REGIONE PIEMONTE

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

COMUNE DI

PONTESTURA

ALLEGATI

al

Regolamento Edilizio

Approvato con D.C.C n°24 del 24/11/2018

Elaborato in attuazione del Regolamento Edilizio Tipo della Regione Piemonte approvato con DGR n°247-45856 del 28/11/2017

a cura dell'Arch. Rosanna Carrea

ELENCO ALLEGATI

Allegato 1 - Allegato Energetico-Ambientale

Allegato 2 - Tabella riepilogativa degli interventi edilizi e delle destinazioni d'uso

Allegato 2.a - Glossario Edilizia Libera - Decreto Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del 02/03/2018.

Allegato 3 - Indirizzi e linee guida per la pianificazione e la progettazione

- Buone pratiche per la progettazione edilizia
- Buone pratiche per la pianificazione locale

Allegato 4 - Suddivisione del territorio in zone omogenee - Tavole cromatiche

- Prescrizioni d'uso e materiali

Allegato 5 - Manuali GAL "Basso Monferrato Astigiano"

- Il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano
- Tipologie e tipicita' dell'abitare e del costruire

ALLEGATO 1

ALLEGATO ENERGETICO-AMBIENTALE

A cura dell'Arch. Alessandra Roveda

INDICE

PREMESSA

INDIRIZZO GENERALE
1. Obiettivi

2. Campo di applicazione

3. Procedure amministrative

4. Glossario

5. Normativa di riferimento

1 - EFFICIENZA ENERGETICA DELL'INVOLUCRO

1.1 Prestazione energetica dell'edificio

1.2 Componenti trasparenti e opachi dell'involucro

1.3 Orientamento dell'edificio

1.4 Controllo del microclima esterno

1.5 Controllo dell'inerzia termica e della radiazione solare

1.6 Ventilazione naturale

1.7 Illuminazione naturale

2 - EFFICIENZA ENERGETICA DELL'IMPIANTO

2.1 Impianti termici centralizzati

2.2 Impianti a bassa temperatura

2.3 Termoregolazione e contabilizzazione

2.4 Condizionamento estivo

2.5 Efficienza degli impianti di illuminazione artificiale

2.6 Ventilazione meccanica

3 - SISTEMI BIOCLIMATICI

3.1 Serre solari

3.2 Tetti verdi

4 - UTILIZZO DI FONTI RINNOVABILI

4.1 Produzione di energia termica da fonti rinnovabili

4.2 Impianti solari termici

4.3 Impianti fotovoltaici

4.3 Impianti geotermici

5 - SOSTENIBILITA' AMBIENTALE

5.1 Materiali ecosostenibili

5.2. Contenimento dei consumi idrici

5.3 Fitodepurazione

5.4 Spazio accessorio per deposito biciclette e per la raccolta dei rifiuti

5.5 Infrastrutture elettriche per ricarica veicoli

PREMESSA

Il presente Allegato Energetico – Ambientale al regolamento edilizio del Comune di Pontestura (AL) recepisce le ultime disposizioni normative statali e regionali in tema di prestazione energetica e di inquinamento ambientale.
In particolare per quanto riguarda i requisiti minimi degli edifici, in attesa di ulteriori provvedimenti normativi regionali, sono in vigore sia le disposizioni nazionali sia quelle regionali.
Esse sono sostanzialmente costituite da:

- **DLgs 192/2005 come modificato e integrato dal DL 63/2013 convertito in Legge 90/13 -** costituisce il recepimento della Direttiva 2010/31/UE e contiene le disposizioni sulla prestazione energetica nell'edilizia
- **DM 26/6/15 –** contiene le disposizioni attuative DL 63/2013 convertito in Legge 90/2013 circa le metodologie di calcolo delle prestazioni energetiche, le prescrizioni ed i requisiti minimi degli edifici
- **DM 26/6/15 –** definisce gli schemi e le modalità di riferimento per la compilazione della relazione tecnica di progetto ai fini dell'applicazione delle prescrizioni e dei requisiti minimi di prestazione energetica negli edifici.
- **DLgs 28/2011 –** contiene le disposizioni circa l'utilizzo delle fonti di energia rinnovabili.
- **D.G.R n. 46-11968 del 4 agosto 2009**– contiene le disposizioni attuative della Legge 13/07 sul rendimento energetico dell'edilizia e aggiorna/sostituisce la DCR n. 98-1247 dell'11 gennaio 2007 (Stralcio di piano per il riscaldamento ambientale e il condizionamento).
- **D.G.R. n. 45 - 11967 del 4 agosto 2009**– contiene le disposizioni attuative della Legge 13/07 relative ai sistemi per l'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili (solare termico, fotovoltaico, schermature solari e serre solari).

INDIRIZZO GENERALE

1. OBIETTIVI

Gli obiettivi generali che si intendono perseguire sono riassumibili in:

- utilizzo razionale delle risorse energetiche e delle risorse idriche;
- riduzione dell'emissione di anidride carbonica e di altre sostanze inquinanti;
- miglioramento delle condizioni dell'ambiente interno sia dal punto di vista termoigrometrico, che per la qualità dell'aria;
- salvaguardia della salute degli occupanti e miglioramento del comfort abitativo complessivo.

Mediante le disposizioni del presente Regolamento Energetico si intendono promuovere interventi edilizi volti a:

- migliorare l'efficienza energetica del sistema edificio-impianto, dei generatori di calore e dei sistemi distributivi e di regolazione;
- utilizzare tecnologie innovative per incrementare l'efficienza energetica e migliorare la prestazioni emissive dei generatori di calore;
- utilizzare combustibili a basso impatto ambientale e fonti rinnovabili di energia;
- favorire l'adozione da parte del cittadino di comportamenti atti a ridurre i consumi energetici dei sistemi di riscaldamento e raffrescamento e le emissioni in atmosfera;
- contenere i consumi idrici;
- utilizzare materiali bio-compatibili ed eco-compatibili;
- utilizzare strumenti di mitigazione e compensazione ambientali volti a migliorare la qualità dell'intervento edilizio rispetto alla permeabilità del suolo e del verde.

Una parte dei requisiti riportati nel presente Regolamento sono di natura cogente mentre altri sono semplici "raccomandazioni". Pertanto l'applicazione dei primi è obbligatoria mentre l'applicazione delle raccomandazioni costituisce un miglioramento delle performance dell'edificio, per permettere di raggiungere classi energetiche più elevate. Sarà possibilità del Comune attivare un Sistema degli incentivi, una premialità per l'applicazione di tali raccomandazioni. In tal caso verranno definite le modalità e gli incentivi applicabili.

2. CAMPO DI APPLICAZIONE

Le prescrizioni e i requisiti minimi in materia di prestazioni energetiche degli edifici si applicano ad immobili sia pubblici che privati, sia di nuova costruzione che esistenti e sottoposti a ristrutturazione o riqualificazione energetica.

Ai fini dell'applicazione dei requisiti previsti dal presente Regolamento Energetico, per quanto riguarda gli ambiti di applicazione (destinazione d'uso degli edifici), si fa riferimento alla classificazione degli edifici definita dal D.P.R. 412/93, secondo le seguenti categorie:

E.1 Edifici adibiti a residenza e assimilabili:

E.1 (1) abitazioni adibite a residenza con carattere continuativo, quali abitazioni civili e rurali, collegi, conventi, case di pena, caserme;

E.1 (2) abitazioni adibite a residenza con occupazione saltuaria, quali case per vacanze, fine settimana e simili;

E.1 (3) edifici adibiti ad albergo, pensione ed attività similari*;*

E.2 Edifici adibiti a uffici e assimilabili

Edifici pubblici o privati, indipendenti o contigui a costruzioni adibite anche ad attività industriali o artigianali, purché siano da tali costruzioni scorporabili agli effetti dell'isolamento termico;

E.3 Edifici adibiti a ospedali, cliniche o case di cura e assimilabili

ivi compresi quelli adibiti a ricovero o cura di minori o anziani nonché le strutture protette per l'assistenza ed il recupero dei tossico dipendenti e di altri soggetti affidati a servizi sociali pubblici;

E.4 Edifici adibiti ad attività ricreative o di culto e assimilabili:

E.4 (1) quali cinema e teatri, sale di riunioni per congressi;

E.4 (2) quali mostre, musei e biblioteche, luoghi di culto;

E.4 (3) quali bar, ristoranti, sale da ballo;

E.5 Edifici adibiti ad attività commerciali e assimilabili

quali negozi, magazzini di vendita all'ingrosso o al minuto, supermercati, esposizioni;

E.6 Edifici adibiti ad attività sportive:

E.6 (1) piscine, saune e assimilabili;

E.6 (2) palestre e assimilabili;

E.6 (3) servizi di supporto alle attività sportive;

E.7 Edifici adibiti ad attività scolastiche a tutti i livelli e assimilabili;

E.8 Edifici adibiti ad attività industriali ed artigianali e assimilabili.

n.b. = la categoria E8 comprende gli edifici strumentali all'attività agricola, qualora siano dotati di impianto di riscaldamento.

Sono escluse dall'applicazione delle seguenti prescrizioni ove non diversamente specificato le seguenti categorie di immobili e di impianti:

- gli edifici ricadenti nell'ambito della disciplina della parte seconda e dell'articolo 136, comma 1,lettere b) e c) , del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, recante il codice dei beni culturali e del paesaggio, nel caso in cui il rispetto delle prescrizioni implichi un'alterazione sostanziale del loro carattere o aspetto, con particolare riferimento ai profili storici, artistici e paesaggistici;
- gli edifici industriali e artigianali quando gli ambienti sono riscaldati per esigenze del processo produttivo o utilizzando reflui energetici del processo produttivo non altrimenti utilizzabili, fatta eccezione per quanto previsto per l'utilizzo di fonti rinnovabili;
- edifici rurali non residenziali sprovvisti di impianti di climatizzazione, fatta eccezione per quanto previsto per l'utilizzo di fonti rinnovabili;
- i fabbricati isolati con una superficie utile totale inferiore a 50 metri quadrati;
- gli edifici che risultano non compresi nelle categorie di edifici classificati sulla base della destinazione d'uso di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1993, n. 412, il cui utilizzo standard non prevede l'installazione e l'impiego di sistemi tecnici di climatizzazione, quali box, cantine, autorimesse, parcheggi multipiano, depositi, strutture stagionali a protezione degli impianti sportivi; la normativa si applica limitatamente alle porzioni eventualmente adibite ad uffici e assimilabili, purché scorporabili ai fini della valutazione di efficienza energetica;
- gli edifici adibiti a luoghi di culto e allo svolgimento di attività religiose;
- gli interventi di ripristino dell'involucro edilizio che coinvolgono unicamente strati di finitura, interni o esterni, ininfluenti dal punto di vista termico (quali,ad esempio,tinteggiatura), o rifacimento di porzioni di intonaco che interessino una superficie inferiore al 10% della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio;
- gli interventi di manutenzione ordinaria sugli impianti termici esistenti.

3. PROCEDURE AMMINISTRATIVE

In fase di presentazione della Pratica Edilizia occorre allegare:
- Relazione Tecnica, di cui al comma 1 dell'articolo 8 del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192,attestante la rispondenza alle prescrizioni in materia di contenimento del consumo energetico degli edifici; tale Relazione Tecnica (prevista dal DM 26/06/2015 requisiti minimi) deve essere redatta sulla base degli Allegati 1-2-3 conforme alla normativa Energetica Nazionale e Regionale cogente per le:
• Nuove costruzioni, ristrutturazioni importanti di primo livello, edifici ad energia quasi zero;
• Ristrutturazioni importanti di secondo livello e riqualificazione energetica;
• Costruzioni esistenti con riqualificazione dell'involucro edilizio e di impianti termici e per le riqualificazione energetica degli impianti tecnici.

- Attestazione conformità dello strumento informatico rilasciata dal CTI, che abbia il modulo ai sensi della DGR 46 -11968 - D.G.R. 43-11965 e DGR 45-11967.

Ogni pratica dovrà essere rispondente ai requisiti minimi previsti dalla normativa energetica nazionale e regionale cogente in materia alla data di presentazione.

4. GLOSSARIO

Attestato di Prestazione Energetica dell'Edificio (APE) - documento redatto nel rispetto delle norme di legge Nazionali e Regionali. La certificazione energetica attesta la **prestazione o rendimento energetico di un edificio**, cioè il fabbisogno annuo di energia necessaria per soddisfare i servizi di climatizzazione invernale ed estiva, riscaldamento dell'acqua calda per uso domestico, ventilazione e illuminazione secondo utilizzi standard, dipendente dalle caratteristiche di localizzazione, posizione, isolamento termico e dotazione impiantistica dell'edificio stesso. La certificazione energetica reca anche alcune raccomandazioni per migliorare tale rendimento. Il rendimento energetico di un edificio è espresso da un indicatore fondamentale chiamato **indice di prestazione energetica annua** per la climatizzazione invernale (misurato in kWh/m² oppure in kWh/m³), che consente una **classificazione di merito degli edifici. Attraverso il confronto con le prestazioni energetiche di un edificio efficiente (classi A4, A3, A2, A1, B) e grazie alle informazioni riportate sull'attestato di prestazione energetica (APE), l'utente è in grado di compiere una scelta più consapevole. In tal senso si adotta il parametro l'indice di prestazione energetica reale (EPL lordo) indicato nell'APE quale valore di riferimento oggettivo indicante la qualità energetica dell'intervento.**

Edificio - sistema costituito dalle strutture edilizie esterne che delimitano uno spazio di volume definito, dalle strutture interne che ripartiscono detto volume e da tutti gli impianti e dispositivi tecnologici che si trovano stabilmente al suo interno; la superficie esterna che delimita un edificio può confinare con tutti o alcuni di questi elementi: l'ambiente esterno, il terreno, altri edifici. Il termine si riferisce a un intero edificio ovvero a parti di edificio progettate o ristrutturate per essere utilizzate come unità immobiliari a sé stanti.

Efficienza energetica - rapporto tra i risultati di una prestazione fornita (in termini di rendimento, servizi,merci o energia) e l'immissione di energia necessaria a ottenerla.

Esercizio e manutenzione di un impianto termico e di condizionamento d'aria - complesso di operazioni, che comporta l'assunzione di responsabilità finalizzata alla gestione degli impianti, includente la conduzione, la manutenzione ordinaria, straordinaria ed il controllo, nel rispetto delle norme in materia di sicurezza, di contenimento dei consumi energetici e di salvaguardia ambientale;

Fabbisogno di energia - quantità di energia da fornire all'edificio per la climatizzazione invernale ed estiva degli ambienti, per la produzione di acqua calda sanitaria, per l'illuminazione artificiale e per gli altri usi energetici.

Facciata verde – sistema di inverdimento delle pareti verticali degli edifici con vegetazione sull'estradosso della parete allo scopo di schermare in modo naturale le superfici opache colpite in estate dalla radiazione solare.

Geotermica – insieme di soluzioni tecnologiche e impiantistiche che sfruttano la temperatura del terreno per effettuare lo scambio termico necessario alle pompe di calore sia per la climatizzazione estiva che per il riscaldamento invernale.

Impianto termico - Impianto tecnologico destinato ai servizi di climatizzazione invernale o estiva degli ambienti, con o senza produzione di acqua calda sanitaria, indipendentemente dal vettore energetico utilizzato, comprendente eventuali sistemi di produzione, distribuzione e utilizzazione del calore nonché gli organi di regolarizzazione e controllo. Sono compresi negli impianti termici gli impianti individuali di riscaldamento. Non sono considerati impianti termici apparecchi quali: stufe, caminetti, apparecchi di riscaldamento localizzato a energia radiante; tali apparecchi, se fissi, sono tuttavia assimilati agli impianti termici quando la somma delle potenze nominali del focolare degli apparecchi al servizio della singola unità immobiliare è maggiore o uguale a 5 kW. Non sono considerati impianti termici i sistemi dedicati esclusivamente alla produzione di acqua calda sanitaria al servizio di singole unità immobiliari a uso residenziale e assimilate.

Impianto termico di nuova installazione - Impianto termico installato in un edificio di nuova costruzione o in un edificio o porzione di edificio antecedentemente privo d'impianto termico.

Involucro edilizio - insieme delle strutture edilizie esterne che delimitano un edificio (pareti esterne opache, superfici trasparenti, coperture, basamenti, pareti confinanti con ambienti non climatizzati o a temperatura diversa).

Manto di copertura - strato a diretto contatto con l'ambiente esterno, quindi nel caso di tetto ventilato sarà solamente la parte messa in opera generalmente al di sopra di listelli in legno e posizionata subito sopra la camera d'aria.

Nuova costruzione - comprende:
a) nuova costruzione;
b) gli edifici sottoposti a demolizione e ricostruzione;
c) l'ampliamento di edifici esistenti in sopraelevazione o come ampliamento della sagoma, ai sensi del DPR n. 380/01 e s.m.i..
L'ampliamento può essere connesso funzionalmente al volume pre-esistente o costituire, a sua volta, una nuova unità immobiliare (definita come "parte progettata per essere utilizzata separatamente" dall'allegato A del decreto legislativo 192/2005).
Nel caso in cui l'ampliamento sia servito mediante l'estensione di sistemi tecnici pre-esistenti (a titolo di esempio non esaustivo l'estensione della rete di distribuzione e nuova installazione di terminali di erogazione) il calcolo della prestazione energetica è svolto in riferimento ai dati tecnici di tutti gli impianti comuni risultanti.
Mentre per i nuovi impianti dell'intervento di ampliamento, non connessi a quelli pre-esistenti, la verifica del rispetto dei requisiti deve essere condotta solo sulla nuova porzione di edificio.

Ristrutturazioni importanti - sono gli interventi che interessano gli elementi ed i componenti integrati, costituenti l'involucro edilizio che delimitano un volume a temperatura controllata dall'ambiente esterno e da ambienti non climatizzati, con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio.
Ai fini della determinazione di tale soglia di incidenza, sono da considerarsi unicamente gli elementi edilizi opachi e trasparenti che delimitano il volume a temperatura controllata dall'ambiente esterno e da ambienti non climatizzati quali le pareti verticali, i solai contro terra e su spazi aperti, i tetti e le coperture (solo quando delimitanti volumi climatizzati).
Gli interventi di "ristrutturazione importante" si distinguono in:
a) ristrutturazioni importanti di primo livello: l'intervento, oltre a interessare l'involucro edilizio con un'incidenza superiore al 50% della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio, comprende anche la ristrutturazione dell'impianto termico per il servizio di climatizzazione invernale e/o estiva asservito all'intero edificio. In tali casi i requisiti di prestazione energetica si applicano all'intero edificio e si riferiscono alla sua prestazione energetica relativa al servizio o servizi interessati;
b) ristrutturazioni importanti di secondo livello: l'intervento interessa l'involucro edilizio con un'incidenza superiore al 25% e minore uguale al 50% della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio e può interessare l'impianto termico per il servizio di climatizzazione invernale e/o estiva. In tali casi, i requisiti di prestazione energetica da verificare riguardano le caratteristiche termo-fisiche delle sole porzioni e delle quote elementi e componenti dell'involucro dell'edificio interessati dai lavori di riqualificazione energetica e il coefficiente globale di scambio termico per trasmissione (H'T) determinato per l'intera parete, comprensiva di tutti i componenti su cui si è intervenuti.
A titolo esemplificativo e non esaustivo:
- se l'intervento riguarda una porzione della copertura dell'edificio, la verifica del coefficiente globale di scambio termico per trasmissione (H'T) si effettua per la medesima porzione della copertura;
- se l'intervento riguarda una porzione della parete verticale opaca dell'edificio esposta ad est, la verifica del coefficiente globale di scambio termico per trasmissione (H'T) si effettua per l'intera parete verticale opaca esposta ad est.

Ristrutturazione impianto - interventi di manutenzione straordinaria, rifacimento, ampliamento o modifica delle apparecchiature interessanti contemporaneamente sia il ciclo di produzione che di distribuzione e regolazione dell'energia (sia essa termica, elettrica o frigorifera).

Riqualificazioni energetiche - interventi non riconducibili ai casi di ristrutturazione importante e che hanno, comunque, un impatto sulla prestazione energetica dell'edificio.
Tali interventi coinvolgono una superficie inferiore o uguale al 25% della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio.
Esse comprendono anche: la nuova installazione, la ristrutturazione di un impianto termico asservito all'edificio o altri interventi parziali, ivi compresa la sostituzione del generatore. In tali casi i requisiti di prestazione energetica richiesti si applicano ai soli componenti edilizi e impianti oggetto di intervento, e si riferiscono alle loro relative caratteristiche termo-fisiche o di efficienza.

Sistemi schermanti - sistemi che permettono di ridurre l'irradiazione solare sulle superfici trasparenti appartenenti all'involucro edilizio; non rientrano in essi i sistemi fissi o mobili, applicati all'interno dell'ambiente a temperatura controllata o climatizzato.

Sistemi filtranti - pellicole polimetriche autoadesive o altre soluzioni tecnologiche applicabili alle superfici trasparenti dell'involucro di un edificio, sul lato interno ed esterno, in modo da modificare una o due delle seguenti caratteristiche della superficie trasparente: trasmissione dell'energia solare, trasmissione di raggi ultravioletti, trasmissione di raggi infrarossi, trasmissione della luce visibile.

Superficie disperdente - superficie lorda espressa in metri quadrati che delimita, verso l'esterno ovvero verso ambienti a temperatura non controllata, il volume lordo a temperatura controllata o climatizzato dell'edificio.

Superficie utile (ai fini del regolamento energetico ambientale) - superficie netta calpestabile, espressa in metri quadrati, degli ambienti a temperatura controllata o climatizzati dell'edificio.

Teleriscaldamento - impianto centralizzato che fornisce vettori termici (acqua calda, acqua surriscaldata, vapore) per alimentare, attraverso una rete di distribuzione, un certo numero di edifici residenziali, commerciali e del terziario. L'estensione della rete di teleriscaldamento puo' riguardare gruppi di isolati di edifici o interi quartieri cittadini. Nelle centrali di teleriscaldamento spesso la produzione di calore viene associata alla cogenerazione.

Tetto verde - sistema di inverdimento del tetto, soluzione costruttiva alternativa al tradizionale manto di copertura in elementi discontinui. Si realizza attraverso la formazione di uno strato di vegetazione sull'estradosso della copertura e puo essere applicato sia su coperture orizzontali sia su quelle sub orizzontali, previa predisposizione di un sistema complesso atto a consentire lo sviluppo e il mantenimento nel tempo delle essenze vegetali.

Tetto ventilato - tecnologia costruttiva che prevede la creazione di un'intercapedine nella copertura a falda, con l'obiettivo di favorire l'innescarsi di moti convettivi dell'aria che producono vantaggi sia nella stagione invernale che in quella estiva.

Volume lordo riscaldato - volume delle parti di edificio a temperatura controllata o climatizzato, definito dalle superfici che lo delimitano.

Volume utile - volume netto riscaldato dell'edificio.

5. NORMATIVA DI RIFERIMENTO

Normativa comunitaria:

- Direttiva 2010/31/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 19 maggio 2010 sulla prestazione energetica dell'edilizia (rifusione)
- Direttiva 2009/28/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 aprile 2009 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE
- Direttiva 2006/32/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 5 aprile 2006 concernente l'efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici e recante abrogazione della direttiva 93/76/CEE del Consiglio
- Direttiva 2002/91/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 16 dicembre 2002 sul rendimento energetico nell'edilizia

Normativa nazionale:

- Decreti Ministero Sviluppo Economico 26 giugno 2015 - Applicazione delle metodologie di calcolo delle prestazioni energetiche e definizione delle prescrizioni e dei requisiti minimi degli edifici. - Schemi e modalità di riferimento per la compilazione della relazione tecnica di progetto ai fini dell'applicazione delle prescrizioni e dei requisiti minimi di prestazione energetica negli edifici. - Adeguamento del decreto del Ministro dello sviluppo economico, 26 giugno 2009 - Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici.
- Decreto Legislativo 4 luglio 2014, n. 102 Attuazione della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, che modifica le direttive 2009/125/CE e 2010/30/UE e abroga le direttive 2004/8/CE e 2006/32/CE.
- Decreto Legge 4 giugno 2013, n. 63, coordinato con la legge di conversione 3 agosto 2013, n. 90 «Disposizioni urgenti per il recepimento della Direttiva 2010/31/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 maggio 2010, sulla prestazione energetica nell'edilizia per la definizione delle procedure d'infrazione avviate dalla Commissione europea, nonchè altre disposizioni in materia di coesione sociale».
- Decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 2013, n. 74 - Regolamento recante definizione dei criteri generali in materia di esercizio, conduzione, controllo, manutenzione e ispezione degli impianti termici per la climatizzazione invernale ed estiva degli edifici e per la preparazione dell'acqua calda per usi igienici sanitari, a norma dell'articolo 4, comma 1, lettere a) e c), del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192.
- Decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 2013, n. 75 - Regolamento recante disciplina dei criteri di accreditamento per assicurare la qualificazione e l'indipendenza degli esperti e degli organismi a cui affidare la certificazione energetica degli edifici, a norma dell'articolo 4, comma 1, lettera c), del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192.
- Decreto Legislativo 3 marzo 2011, n. 28 "Attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttine 2001/77/CE e 2003/30/CE".
- Decreto Ministeriale 26 Giugno 2009 "Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici."
- Decreto del Presidente della Repubblica 2 Aprile 2009, n. 59 "Regolamento di attuazione dell'articolo 4, comma 1, lettere a) e b), del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192, concernente attuazione della direttiva 2002/91/CE sul rendimento energetico in edilizia."

- Decreto Legislativo 30 maggio 2008, n. 115 "Attuazione della direttiva 2006/32/CE relativa all'efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici e abrogazione della direttiva 93/76/CEE".
- Legge 24 dicembre 2007 n. 244 – Finanziaria 2008 - "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato" (Stralcio).
- Decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1993, n. 412 "Regolamento recante norme per la progettazione, l'installazione, l'esercizio e la manutenzione degli impianti termici degli edifici ai fini del contenimento dei consumi di energia, in attuazione dell'art. 4, comma 4, della legge 9 gennaio 1991, n. 10" (Testo aggiornato con s.m.i.).

Normativa regionale:

- Deliberazione della Giunta Regionale 2 novembre 2015, n. 24-2360 “Deliberazione della Giunta regionale 21 settembre 2015, n. 14-2119 recante disposizioni in materia di attestazione della prestazione energetica degli edifici in attuazione del d.lgs. 192/2005 e s.m.i., del d.p.r. 75/2013 e s.m.i. e del d.m. 26 giugno 2015. Rettifica errori materiali".
- Deliberazione della Giunta Regionale 21 settembre 2015, n. 14-2119 “Disposizioni in materia di attestazione della prestazione energetica degli edifici in attuazione del d.lgs. 192/2005 e s.m.i., del d.p.r. 75/2013 e s.m.i., del d.m. 26 giugno 2015 "Adeguamento del decreto del Ministro dello sviluppo economico 26 giugno 2009 - Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici" e degli articoli 39, comma 1, lettera g) e i) e 40 della l.r. 3/2015.
- Deliberazione della Giunta Regionale 6 ottobre 2014, n. 13-381"Disposizioni operative per la costituzione e gestione del catasto degli impianti termici in attuazione del d.lgs.192/2005 e s.m.i. e del d.p.r. 74/2013. Approvazione nuovi modelli di libretto di impianto e di rapporto di controllo di efficienza energetica".
- Deliberazione della Giunta Regionale 4 agosto 2014, n. 41-231 “Modifiche al paragrafo 1.4.17 della d.g.r. 4 agosto 2009, n. 46-11968 recante l'aggiornamento dello Stralcio di piano per il riscaldamento ambientale e il condizionamento, nonche le disposizioni attuative dell'art. 21, comma 1, lettere a) b) e q) della legge regionale 28 maggio 2007, n. 13".
- Deliberazione della Giunta Regionale 6 Agosto 2012, n. 16-4488 “Proroga termini di adeguamento dei livelli emissivi dei generatori di calore".
- Deliberazione della Giunta Regionale 27 Aprile 2012, n. 85-3795 “Proroga termini di installazione dei sistemi di contabilizzazione e termoregolazione individuale per le singole unità immobiliari".
- Deliberazione della Giunta Regionale 3 Agosto 2011, n. 18-2509 “Proroga termini per utilizzo di gasolio, acqua gasolio e biodiesel".
- Legge Regionale 2 Marzo 2011, n. 1. Modifiche alla Legge Regionale 14 Luglio 2009, n. 20 "Snellimento delle procedure in materia di edilizia ed urbanistica" ed alla Legge Regionale 6 Agosto 1998, n. 21 "Norme per il recupero a fini abitativi di sottotetti".
- Deliberazione della Giunta Regionale 4 Agosto 2009, n. 46-11968 “Aggiornamento del Piano regionale per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria - Stralcio di piano per il riscaldamento ambientale e il condizionamento e disposizioni attuative in materia di rendimento energetico nell'edilizia ai sensi dell'articolo 21, comma 1, lettere a) b) e q) della legge regionale 28 maggio 2007, n. 13 "Disposizioni in materia di rendimento energetico nell'edilizia".
- Deliberazione della Giunta Regionale 22 Marzo 2010, n. 13618-930 "Determinazione del nuovo termine di entrata in vigore".
- Legge Regionale 28 Maggio 2007, n. 13 come modificata dalla LR 03/2009, LR 20/2009 e LR 22/2009 “Disposizioni in materia di rendimento energetico dell’edilizia”. ABROGATA

- Deliberazione della Giunta Regionale 4 Agosto 2009, n. 43-11965 “Legge regionale 28 maggio 2007, n. 13 "Disposizioni in materia di rendimento energetico nell'edilizia". Disposizioni attuative in materia di certificazione energetica degli edifici ai sensi dell'articolo 21, comma 1, lettere d), e) ed f)". ABROGATA
- Deliberazione della Giunta Regionale 4 Agosto 2009, n. 45-11967 “Legge regionale 28 maggio 2007, n. 13 "Disposizioni in materia di rendimento energetico nell'edilizia". Disposizioni attuative in materia di impianti solari termici, impianti da fonti rinnovabili e serre solari ai sensi dell'articolo 21, comma 1, lettere g) e p)".
- Legge regionale n. 20 del 14 Luglio 2009 “Snellimento delle procedure in materia di edilizia e urbanistica".
- Deliberazione della Giunta Regionale 30 Settembre 2008, n. 35-9702 Legge regionale 28 maggio 2007, n. 13 “Disposizioni in materia di rendimento energetico nell’edilizia”
- Disposizioni attuative in materia di impianti termici ai sensi dell’art. 21, comma 1, lettere h), i), j), k), l), m) ed o).
- Legge Regionale 8 Luglio 1999, n. 19 "Norme in materia di edilizia e modifiche alla Legge Regionale 5 Dicembre 1977, n. 56 "Tutela ed uso del suolo” - Definizione di variante essenziale/sostanziale".

1. EFFICIENZA ENERGETICA INVOLUCRO

1.1 – PRESTAZIONE ENERGETICA DELL' EDIFICIO

Negli interventi di ristrutturazione e di nuova costruzione, al fine di perseguire il massimo risparmio energetico ed il benessere fisico di chi vi abita, il progetto dovrà essere integrato da una relazione energetica che indichi le soluzioni tecnologiche previste per rispettare gli obiettivi indicati ed i provvedimenti adottati al fine di ridurre il dispendio energetico nelle fasi di realizzazione e gestione/conduzione dell'edificio.

L'applicazione della Prestazione Energetica, in edifici nuovi o in edifici ristrutturati, non rappresenta un intervento di carattere tecnologico ma consente di valorizzare la qualità dell'edificio e stimolare "una competizione virtuosa" in grado di modificare il mercato immobiliare, a costo minimo.

Al termine dei lavori afferenti interventi di nuova costruzione, demolizione e ricostruzione, ristrutturazione importante che coinvolga più del 25% della superficie disperdente deve essere predisposto l'Attestato di Prestazione Energetica (A.P.E.).

L'APE è un allegato necessario alla Segnalazione Asseverata di Agibilità.

RACCOMANDAZIONI

Si raccomanda l'attuazione d'interventi e scelte progettuali atte a ottenere valori limite dell'indice di prestazione energetica per la climatizzazione invernale inferiori a quelli relativi alla classe "B".

1.2 - COMPONENTI TRASPARENTI E OPACHI DELL'INVOLUCRO

OBIETTIVO

Migliorare le prestazioni energetiche dell'involucro per ridurre il fabbisogno di energia per la climatizzazione invernale, nonché estiva.

REQUISITI COGENTI

1. Le componenti opache e trasparenti dell'involucro devono rispettare i limiti massimi di trasmittanza U **(validi per la zona Climatica E di Pontestura; Gradi Giorno):**

	Strutture opache verticali	Strutture opache di copertura	Strutture opache di pavimento	Chiusure trasparenti comprensive di cassonetto e di infissi	Strutture opache di separazione con altre unità immobiliari
Dal 2015	0,30 W/m²K	0,25 W/m²K	0,30 W/m²K	1,80 W/m²K	0,80 W/m²K
Dal 2019	0,26 W/m²K	0,22 W/m²K	0,26 W/m²K	1,40 W/m²K	0,80 W/m²K

I valori di trasmittanza della precedente tabella si considerano comprensive dell'effetto dei ponti termici.

2. E' permesso derogare, nell'ambito delle pertinenti procedure di rilascio dei titoli abitativi, a quanto previsto dalle normative nazionali, regionali o dallo strumento urbanistico comunale in merito alle distanze minime dai confini, tra edifici e alle distanze minime di protezione del nastro stradale, come previsto dal DL 4 luglio 2014 n° 102 art. 14 commi 6 e 7.
In particolare nel caso di interventi di riqualificazione energetica di edifici esistenti è possibile derogare nella misura massima di 25 centimetri per il maggior spessore delle pareti verticali esterne (sistemi a cappotto), nonché alle altezze massime degli edifici, nella misura massima di 30 centimetri, per il maggior spessore di copertura.

RACCOMANDAZIONI

1. Si raccomanda di raggiungere valori inferiori al limite di trasmittanza termica richiesta sia per le strutture opache verticali e orizzontali o inclinate, che per pavimenti e chiusure trasparenti.
2. Si consiglia l'adozione di infissi che montino vetri selettivi basso emissivi che presentino valore di Ug 1,1 W/mq K, con fattore solare compreso tra 0,5 e 0,6.
3.I cassonetti delle tapparelle dovranno essere isolati termicamente e alla tenuta all'aria nel caso di nuove realizzazioni o di interventi sull'esistente che comprendano la loro sostituzione.

1.3 - ORIENTAMENTO DELL'EDIFICIO

OBIETTIVO

Ottimizzare il rapporto tra edificio e ambiente circostante, migliorare il comfort interno e sfruttare le risorse energetiche rinnovabili attraverso il corretto orientamento dell'edificio.

REQUISITI COGENTI

1. Gli edifici di nuova costruzione o le porzioni aggiunte in caso di ristrutturazione e di demolizione con ricostruzione dovranno essere posizionati con l'asse longitudinale principale lungo la direttrice est/ovest, con una tolleranza di 45° e le distanze fra edifici all'interno dello stesso lotto devono garantire, il minimo ombreggiamento possibile sulle facciate, comunque pari a non più del 30% delle superfici, alle ore 12,00 del 21 dicembre.

2. La definizione della posizione degli ambienti interni, in funzione del maggiore o minore apporto solare, è così definita: si preferisce un orientamento a Nord, per quegli spazi che non necessitano di particolare illuminazione naturale, come vani scala, ripostigli e anticamere, di modo che possano essere sfruttati come cuscinetto tra il fronte più freddo e gli spazi più utilizzati; si preferisce orientamento da Sud-Est a Sud-Ovest ove possibile per la zona giorno o in parte camere da letto adibite anche a studio in modo da ricevere maggiore luce naturale e adeguato apporto solare. Le aperture più ampie devono essere disposte perciò sui lati Sud, Sud-Est e Sud-Ovest. Si consiglia il contenimento delle superfici trasparenti verso nord con rispetto dei minimi di legge, per limitare le dispersioni invernali. L'applicazione di questa soluzione è obbligatoria per tutte quelle casistiche in cui vi è la possibilità di sfruttare la possibilità del doppio affaccio.

3. La copertura dell'edificio deve essere predisposta in modo che almeno una porzione di essa sia idonea a ricevere impianti solari per la produzione di energia rinnovabile. In caso di copertura inclinata si prescrive che la stessa sia esposta nei quadranti sud-est o/e sud-ovest.

DEROGHE

1. Le disposizioni non si applicano in caso in cui il sedime oggetto di edificazione presenti documentati impedimenti di natura morfologica, tecnica, economica, funzionale e urbanistica.

2. Nei casi di incompatibilità il progettista dovrà redigere idonea relazione tecnica attestante i documentati impedimenti (rapporto con il contesto morfologico circostante, presenza di edifici o di elementi naturali che generano ombre portate, inadatta disposizione del lotto, ecc.)

1.4 - CONTROLLO DEL MICROCLIMA ESTERNO

OBIETTIVO

Favorire il raffrescamento naturale nel periodo estivo attraverso la definizione di alcuni criteri progettuali per il controllo del microclima esterno in prossimità dell'edificio.

REQUISITI COGENTI

1. Le aree di pertinenza dei fabbricati devono essere dotate di opportuna vegetazione. Si prescrive la scelta di specie autoctone spoglianti o decidue negli spazi a sud, a foglia persistente o sempreverde a nord dell'edificio, purché poste a una distanza adeguata dagli edifici limitrofi e dai confini di proprietà.

2. Le nuove aree di sosta dei veicoli di spazi pubblici o di uso pubblico saranno coperte e delimitate da vegetazione; il numero di alberi piantati deve garantire che la superficie coperta dalla chioma a maturità raggiunta sia uguale o superiore al 20% della superficie di parcheggio o di stazionamento.

3. Per le pavimentazioni di piazze pubbliche, private e ad uso pubblico, di nuova realizzazione devono essere utilizzati materiali ad alto coefficiente di riflessione totale della radiazione solare (albedo), che permettano di ridurre le temperature superficiali e migliorino il comfort esterno, mentre sono raccomandati per i marciapiedi e gli spazi di connettivo tra edifici e i cortili. Sono esclusi pertanto l'utilizzo di asfalti e le superfici di colore nero; sono consigliate invece le pietre naturali, i graniti, i porfidi, le pietre artificiali con ogni tipologia di posa, i massetti autobloccanti di cemento di tipo chiuso, gli acciottolati, il tappeto erboso, il prato armato.

RACCOMANDAZIONI

1. Per edifici posti lungo le strade, al fine di attutire il rumore e le polveri sono da prevedersi recinzioni integrate con siepi o rampicanti.

2. Al fine di raggiungere riduzioni dell'assorbimento della radiazione solare in estate e delle dispersioni per convezione in inverno con sistemi vegetali, è possibile utilizzati schermi ibridi quali griglie e pergolati in legno su cui vanno fatte crescere piante rampicanti, o piante in appositi alloggiamenti, con idoneo impianto irriguo. Si possono prendere in considerazione solo i fronti sud ed ovest, con tutti gli orientamenti intermedi.

1.5 - CONTROLLO DELL'INERZIA TERMICA E DELLA RADIAZIONE SOLARE

OBIETTIVO

Evitare durante il periodo estivo il surriscaldamento dell'aria grazie alla capacità dell'involucro esterno di accumulare calore (inerzia termica) e di attenuare e ritardare gli effetti delle variazioni di temperatura esterna (sfasamento dell'onda termica). Ottimizzare l'ombreggiamento delle chiusure esterne trasparenti al fine di limitare gli apporti solari indesiderati nel periodo estivo con conseguente diminuzione del fabbisogno energetico per la climatizzazione estiva degli ambienti e ridurre il fabbisogno energetico per il riscaldamento nella stagione invernale, attraverso la massimizzazione degli apporti gratuiti di calore da irraggiamento.

REQUISITI COGENTI

1. E' necessario, limitatamente alle località dove l'irradianza solare al suolo è maggiore o uguale a 290 W/m2, in alternativa alla verifica della massa superficiale > 230 kg/m2, verificare, relativamente a tutte le pareti verticali opache (con l'eccezione di quelle comprese nel quadrante nord-ovest / nord / nord-est) che il valore del modulo della trasmittanza termica periodica YIE sia inferiore a 0,10 W/m2K. Per tutte le pareti opache orizzontali e inclinate il valore del modulo della trasmittanza termica periodica YIE deve essere inferiore a 0,18 W/m2K.

2. Al fine di limitare i fabbisogni energetici per la climatizzazione estiva e di contenere la temperatura interna degli ambienti, nonché di limitare il surriscaldamento a scala urbana, per le strutture di copertura degli edifici è obbligatoria la verifica dell'efficacia, in termini di rapporto costi - benefici, dell'utilizzo di: - materiali a elevata riflettanza solare per le coperture (cool roof), assumendo per questi ultimi un valore di riflettanza solare non inferiore a : 0,65 nel caso di coperture piane; 0,30 nel caso di copertura a falde; - tecnologie di climatizzazione passiva (a titolo esemplificativo e non esaustivo: ventilazione, coperture a verde).

3.Tutti gli elementi di involucro trasparente che ricevono radiazione solare diretta, nei quadranti d'orientamento Est, Sud ed Ovest devono essere dotate di opportune schermature esterne fisse o mobili in grado di garantire una riduzione di almeno il 70% dell'irradiazione solare massima estiva e inferiore al 30% nel periodo invernale, per non inficiare degli apporti gratuiti di calore. Nel caso di impossibilità tecnica a raggiungere il 70% con i soli sistemi schermanti, è consentita l'adozione combinata di sistemi schermanti e sistemi filtranti. L'applicazione di vetrate con trattamenti superficiali a filtro solare (vetri a controllo solare) può essere paragonata ai sistemi filtranti.

4. A titolo esemplificativo posso essere adottati come sistemi di schermatura:
- aggetti verticali od orizzontali dell'involucro edilizio;
- persiane a lamelle orientabili, persiane e/o tapparelle apribili a compasso verso l'esterno;
- frangisole esterni a lamelle orientabili o fisse, verticali o orizzontali;
- vetri a controllo solare certificati che comunque soddisfino la condizione ottimale specificata nel punto 2;
- tende esterne ad aggetto;
- pergolati ricoperti di rampicanti caducifoglie;
- altri sistemi innovativi di schermatura e filtraggio della luce naturale

5. Alla Relazione tecnica di cui all'art. 28 comma 1 della L. n. 10/1991 come definita dall'allegato E del D.Lgs. 192/2005 e modificata con Decreto Interministeriale 26/05/2015 andranno allegati

obbligatoriamente idonee tavole grafiche contenenti l'indicazione della posizione delle schermature solari previste in relazione ai quadranti di orientamento.

RACCOMANDAZIONI

1. Nella fase di progettazione si dovranno verificare:
   - le ombre portate da ostacoli interni o esterni al lotto sull'area di edificazione e in particolare sulle facciate e sulla copertura dell'edificio;
   - la posizione, le dimensioni e le caratteristiche di eventuali elementi di vegetazione interni al lotto.

DEROGHE

1. Qualora il progettista attraverso l'utilizzo di tecniche e materiali, anche innovativi, ovvero coperture a verde ritenga di raggiungere i medesimi effetti positivi ottenibili con il rispetto dei valori di massa superficiale o trasmittanza termica periodica delle pareti opache, dovrà documentarlo nella Relazione tecnica.

2. Qualora esistano elementi trasparenti posti sulle facciate dell'edificio ombreggiati a causa di ostacoli interni o esterni al lotto il 21 luglio alle ore 11.00, 13.00, 15.00, 17.00 (ora solare), tali elementi potranno non essere dotati di schermature esterne. Tali condizioni andranno opportunamente motivate nella Relazione tecnica.

1.6 – VENTILAZIONE NATURALE

OBIETTIVO

Garantire una ventilazione naturale degli ambienti, al fine di limitare l'utilizzo di sistemi di condizionamento nei periodi estivi.

REQUISITI COGENTI

1. Nelle nuove costruzioni tutti i vani di abitazione permanente e quelli accessori con esclusione dei disimpegni e dei bagni ad aerazione forzata, devono usufruire di aero-illuminazione naturale diretta attraverso aperture dotate di infissi prospettanti all'aperto su spazi liberi, o cortili o cavedi, nel rispetto dei rapporti aero-illuminanti e delle norme locali d'igiene.

2. Nelle nuove costruzioni e altresì negli interventi sul patrimonio edilizio esistente, dove le condizioni costruttive lo consentano, le unità abitative dovranno possedere una ventilazione trasversale con riscontro d'aria su pareti opposte.

1.7 – ILLUMINAZIONE NATURALE

OBIETTIVO

Garantire un'illuminazione naturale degli ambienti, al fine di ridurre l'illuminazione artificiale.

RACCOMANDAZIONI

1. Per le nuove costruzioni le superfici trasparenti dei locali principali (soggiorni, sale da pranzo, cucine abitabili e simili), devono essere orientate entro un settore +/-45°del sud geografico, allo scopo di sfruttare l'illuminazione naturale garantita dalla radiazione solare.

2. L'illuminazione naturale degli spazi che non dispongono di sufficienti superfici direttamente esposte alla radiazione solare rispetto alla superficie utile interna deve essere integrata, ove possibile, attraverso l'utilizzo di sistemi di illuminazione zenitale, fermo restando il rispetto del Regolamento di Igiene vigente.

3. In edifici pubblici, ad uso pubblico, nel terziario e produttivo, ove non ci sia rapporto aero-illuminante sufficiente, è prescritto l'utilizzo di tecnologie e/o sistemi di captazione della luce naturale (condotte di luce, mensole di luce, pozzi di luce, pipes light). Sono peraltro ammesse soluzioni tecnologiche che si avvalgono di sistemi di trasporto e diffusione della luce naturale attraverso specifici accorgimenti architettonici e tecnologici.

2. EFFICIENZA ENERGETICA DELL'IMPIANTO

2.1 - IMPIANTI TERMICI CENTRALIZZATI

OBIETTIVO

Miglioramento dell'efficienza energetica dell'impianto di riscaldamento degli ambienti e di produzione dell'acqua calda sanitaria.

REQUISITI COGENTI

1. Gli edifici a destinazione residenziale, nuovi con numero di unità abitative superiore a 4, e soggetti a ristrutturazione totale che coinvolga anche gli impianti termici sempre con numero di unità abitative finale superiore a 4, devono essere dotati di impianto termico centralizzato che permetta la termoregolazione e la contabilizzazione del calore per singolo alloggio.

2. Nei nuovi edifici a destinazione residenziale con numero di unità abitative superiore a 4, in alternativa all'installazione dell'impianto termico centralizzato, è ammessa l'installazione di sistemi di climatizzazione autonomi per singola unità immobiliare basati esclusivamente su pompe di calore prive di sistemi di combustione, aventi le caratteristiche indicate nell'Allegato 4 alla D.G.R. n. 46-11968.

3. Gli interventi che prevedano la costruzione di complessi costituiti da un insieme di fabbricati, anche realizzati su lotti contigui, che comprendano almeno 100 unità abitative e comunque, anche per destinazioni diverse dalla residenziale-ricettiva, per una potenza totale installata superiore a 1 MW, devono prevedere un impianto termico costituito da un centro di generazione del calore e da una rete locale di distribuzione che consenta la termoregolazione e la contabilizzazione del calore per ogni unità immobiliare.

4. Negli edifici esistenti a destinazione residenziale con numero di unita abitative superiore a 4, non possono essere attuati interventi di ristrutturazione dell'impianto termico rivolti alla trasformazione del medesimo da centralizzato ad autonomo per singola unita abitativa, salvo i due seguenti casi:

a. il riscaldamento non e fornito in modo regolare (ad esempio perchè il condominio è moroso e il fornitore di energia ha interrotto la fornitura);
b. chi si stacca non installa un impianto termico (non sono considerati impianti termici: stufe, caminetti, apparecchi di riscaldamento localizzato ad energia radiante; tali apparecchi, se fissi, sono pero assimilati agli impianti termici se la somma delle potenze nominali del focolare degli apparecchi al servizio della singola unita immobiliare e maggiore o uguale a 5 KW).

5. Negli edifici esistenti a destinazione diversa dal residenziale, in caso di ristrutturazione dell'impianto termico o nuova installazione di impianto, qualora siano definibili zone a diverso fattore di occupazione deve essere previsto un sistema di distribuzione a zone che consenta la termoregolazione e se necessario la contabilizzazione del calore per le zone con diverso fattore di occupazione.

6. Le attività commerciali, artigianali, di servizio ed assimilabili, inserite in edifici classificati nella categoria E.1 (Abitazioni, ecc.) del D.P.R. 412/1993 con numero di unita abitative superiore a 4, possono distaccarsi dall'impianto di produzione di calore centralizzato a condizione di prevedere l'installazione di sistemi di climatizzazione basati esclusivamente su pompe di calore prive di

sistemi di combustione, aventi le caratteristiche indicate nell'Allegato 4 alla D.G.R. n.46-11968, e purchè dal distacco non derivino notevoli squilibri di funzionamento dell'impianto termico ne aggravi di spesa per gli altri condomini.

2.2 - IMPIANTI A BASSA TEMPERATURA

OBIETTIVO

Adozione di sistemi per la distribuzione del calore a bassa temperatura (pannelli radianti, integrati nel pavimento o nei muri, o piastre scaldanti che sostituiscono i termosifoni), che sfruttano la trasmissione del calore per irraggiamento.

RACCOMANDAZIONI

1. Negli edifici di nuova costruzione od oggetto di ristrutturazione, si raccomanda che i locali climatizzati per il riscaldamento invernale (eventualmente anche per il raffrescamento estivo), siano dotati di un sistema impiantistico a bassa temperatura, funzionante ad una temperatura media tra mandata e ritorno uguale o inferiore a 40°C, quali i sistemi costituiti di pannelli radianti con distribuzione a pavimento, o a parete, o a soffitto. Tale sistema deve essere abbinato a generatori ad alto rendimento termico.

2. L'impianto deve essere altresì predisposto all'agevole connessione con collettori solari termici.

3. Si ricorda inoltre che nel caso di installazione di impianti termici dotati di pannelli radianti a pavimento o a soffitto e nel caso di intervento di isolamento dall'interno, le altezze minime dei locali di abitazione previste al primo e al secondo comma, del decreto ministeriale 5 luglio 1975, possono essere derogate, fino a un massimo di 10 centimetri.

2.3 – TERMOREGOLAZIONE E CONTABILIZZAZIONE

OBIETTIVO

Miglioramento dell'efficienza dei sistemi di termoregolazione, contabilizzazione e distribuzione del calore per riscaldamento ambienti.

REQUISITI COGENTI

1. Per tutte le altre tipologie di edifici esistenti, in caso di ristrutturazione dell'impianto termico o di nuova installazione dell'impianto termico oppure di sostituzione del generatore di calore, devono essere installati, ove tecnicamente possibile, dispositivi per la regolazione automatica della temperatura ambiente nei singoli locali o nelle singole zone aventi caratteristiche uniformi di esposizione ed uso, in modo da eliminare la possibilità di surriscaldamenti dovuti al contributo del sole o ad apporti gratuiti interni.

2.4 – CONDIZIONAMENTO ESTIVO

OBIETTIVO

Riduzione dei consumi per il condizionamento estivo degli ambienti.

REQUISITI COGENTI

1.Prima dell'installazione di impianti di condizionamento è necessario verificare che non siano possibili interventi di tipo passivo sull'edificio per ridurre i carichi di freddo e che siano state effettuate le opportune verifiche sul fabbisogno di raffrescamento. La verifica va effettuata prima dell'installazione dell'impianto di condizionamento estivo, in sede di progettazione.
Gli elementi di cui andrà dettagliata la verifica sono i seguenti:

- Superficie esterna (involucro)
- Inerzia termica
- I guadagni solari
- Uso
- Contributi interni
- Comfort termico

2. La scelta di dispositivi ad alta efficienza è obbligatoria sia nel nuovo che sull'esistente.

3. La soluzione è in alternativa a sistemi di raffrescamento ad assorbimento.

RACCOMANDAZIONI

Per grandi edifici, con zone da raffrescare distribuite in tutto l'edificio, è opportuno adottare un gruppo frigorifero centralizzato, con sistema di distribuzione ad acqua ai diversi terminali di erogazione.

2.5- EFFICIENZA DEGLI IMPIANTI DI ILLUMINAZIONE ARTIFICIALE

OBIETTIVO

Assicurare un adeguato livello di benessere visivo, in funzione delle diverse attività previste.

AMBITO DI INTERVENTO

Il requisito si applica a tutte le categorie di edifici.

REQUISITI COGENTI

1. Le condizioni ambientali negli spazi per attività principale, per attività secondaria (spazi per attività comuni e simili) e delle pertinenze, devono assicurare un adeguato livello di benessere visivo in funzione delle attività previste. Per i valori d'illuminamento da prevedere in funzione delle diverse attività è necessario fare riferimento alla normativa vigente.

2. L'illuminazione artificiale negli spazi di accesso, di circolazione e di collegamento deve assicurare condizioni di benessere visivo e garantire la sicurezza di circolazione degli utenti.

3. Nelle nuove costruzioni è d'obbligo l'uso negli spazi sopracitati di dispositivi che permettano di controllare i consumi di energia dovuti all'illuminazione, quali interruttori locali, interruttori a tempo, controlli azionati da sensori di presenza, controlli azionati da sensori di illuminazione naturale.

4. Nelle aree comuni (private, condominiali o pubbliche) i corpi illuminanti dovranno essere previsti di diversa altezza per le zone carrabili e per quelle ciclabili/pedonali, ma sempre con flusso luminoso orientato verso il basso per ridurre al minimo le dispersioni verso la volta celeste e il riflesso sugli edifici.

RACCOMANDAZIONI

1. Negli apparecchi per l'illuminazione è opportuna, ove possibile, la sostituzione delle comuni lampade a incandescenza con lampade a più alto rendimento (fluorescenti), o comunque a risparmio energetico, con alimentazione elettronica. Le schermature antiabbagliamento devono adempiere la loro funzione senza indebite riduzioni di flusso luminoso. In particolare è sconsigliato l'uso dei vecchi tipi di schermatura realizzati con materiale plastico traslucido, responsabile di elevatissime perdite di flusso.

2. Per l'illuminazione di spazi aperti comuni, (quali strade, vialetti, marciapiedi, ecc.) si raccomanda l'uso di sistemi d'illuminazione di tipo led o tipo fotovoltaico collegati alle rete elettrica e/o dotati di batterie di accumulo.

2.6 – VENTILAZIONE MECCANICA

Allo scopo di mantenere una qualità dell'aria accettabile all'interno degli ambienti, con il minor utilizzo di risorse energetiche, si potranno adottare impianti a ventilazione meccanica controllata con recupero di calore, in alternativa o ad integrazione della ventilazione naturale, che garantisca:

- per ogni singola unità immobiliare residenziale un ricambio d'aria medio giornaliero pari alle indicazioni normative applicabili.

- per le destinazioni d'uso diverse da quella residenziale valori di ricambio d'aria secondo le norme UNI10339 e comunque non inferiore a 0,27 mc/h.

3. SISTEMI BIOCLIMATICI

3.1 – SERRE SOLARI

OBIETTIVO

Prevedere la realizzazione di sistemi per la captazione e lo sfruttamento dell'energia solare passiva.

REQUISITI COGENTI

1. La serra solare è definita come uno spazio chiuso, adiacente al corpo principale di un edificio, separato dall'ambiente esterno mediante pareti vetrate in parte apribili, ottenibile anche, in caso di recupero edilizio, attraverso la chiusura di balconi, terrazze e simili. La superficie totale esterna della serra, definita dalle chiusure esterne della stessa, escluse le pareti che confinano con l'ambiente interno riscaldato, il pavimento e il tetto, deve essere delimitata da chiusure trasparenti per almeno il 60% e il materiale utilizzato deve avere un coefficiente di trasmissione luminosa maggiore o uguale a 0.6. Gli elementi trasparenti dovranno essere in vetro di colore neutro.

2. Le serre solari devono garantire un miglioramento delle prestazioni energetiche dell'edificio e si suddividono in:
- serre tampone (serre esposte a Nord, Nord-Est, Nord-Ovest, Est ed Ovest) che riducono le dispersioni termiche dell'edificio;
- serre captanti (serre esposte a Sud, Sud-Est e Sud-Ovest) che generano anche un apporto termico gratuito all'edificio per via dell'esposizione alla radiazione solare.

3. Nella realizzazione delle serre solari, finalizzate esclusivamente al risparmio energetico, è necessario rispettare tutte le prescrizioni riportate nel paragrafo 6 del DGR 45-11967 del 04/08/2009 e fare riferimento alle schede tipologiche riportate nell'allegato B della legge Regionale.

4. Le serre non devono compromettere il rispetto del rapporto aero–illuminante dei locali a cui sono adiacenti e non possono mai essere adibite all'uso continuativo da parte delle persone, pur potendo essere utilizzate come estensione del locale retrostante durante alcuni momenti della giornata. Le serre devono essere pertanto separate dall'ambiente retrostante da almeno un serramento apribile che impedisca, di fatto, la loro trasformazione in un unico vano con il suddetto ambiente.

5. La presenza della serra non deve in alcun modo pregiudicare le condizioni di sicurezza ed efficienza di impianti e/o apparecchi di combustione installati in locali ad essa comunicanti direttamente o indirettamente; in ogni caso devono essere rispettati i requisiti tecnici prescritti dalle specifiche norme di sicurezza vigente relative agli impianti e agli apparecchi a combustione gassoso, liquido e solido, la cui installazione e/o modifica dovrà essere certificata da tecnici abilitati. Particolari attenzioni si devono utilizzare nel caso in cui cucine o servizi igienici si affaccino su serre (vedi DGR 45-11967).

6. E' necessario prevedere idonee aperture degli elementi vetrati e sistemi di schermature per evitare il surriscaldamento estivo.

7. Nelle serre non devono essere installati corpi od apparecchi riscaldanti di qualsiasi tipo, apparecchi igienico-sanitari, impianti di cucine ed altre apparecchiature od arredi atti a mutare le caratteristiche di volume tecnico accessorio a servizio dell'unita' immobiliare interessata.
8. Per tutte le categorie di intervento è possibile escludere le serre solari dai computi per la determinazione del volume, delle superfici e dei rapporti di copertura purchè valgano le seguenti condizioni:

- nel caso di serra captante, per edifici esistenti o di nuova costruzione, il volume non è superiore al 10% della volumetria esistente o approvata;
- nel caso di serra tampone, per edifici esistenti, la profondità in pianta non è superiore a 2 metri.

3.2 – TETTI VERDI

OBIETTIVO

Riduzione dell'irraggiamento solare sulle superfici di copertura.

RACCOMANDAZIONI

1. Compatibilmente con i vincoli di natura paesistica, artistica, storico-ambientale, costruttivi e statici, è consentita la realizzazione di tetti verdi sia su coperture piane che inclinate con lo scopo di ridurre gli effetti ambientali sulle superfici esposte all'azione solare. I tetti verdi dovranno essere realizzati adottando un sistema automatico di annaffiatura con prelievo della prima acqua dalla riserva idrica proveniente dal serbatoio di accumulo delle acque meteoriche. E' necessario garantire comunque una facile e agevole accessibilità per le periodiche manutenzioni.

4. UTILIZZO DI FONTI RINNOVABILI

La costruzione e l'esercizio degli impianti alimentati da energia rinnovabile sono disciplinati dalle procedure amministrative previste dal Capo I "Autorizzazioni e procedure amministrative" del D.Lgs. 03/03/2011 n. 28 e dalla DGR 45-11967 del 04/08/2009.
I progetti di edifici di nuova costruzione e di ristrutturazioni rilevanti su edifici esistenti che assicurino una copertura dei consumi di calore, di elettricità e per il raffrescamento in misura superiore di almeno il 30% rispetto ai valori minimi obbligatori indicati in seguito, beneficiano, in sede di rilascio del titolo edilizio, di un bonus volumetrico del 5%, fermo restando il rispetto delle norme in materia di distanze minime tra edifici e distanze minime di protezione del nastro stradale dal ciglio della strada, e fatte salve le aree individuate come zona A (centro storico) dal D.M. 02/04/1968 n. 1444.

4.1- PRODUZIONE DI ENERGIA TERMICA DA FONTI RINNOVABILI

OBIETTIVO

Soddisfare il rispetto di una quota parte della copertura dei consumi previsti per l'acqua calda sanitaria, il riscaldamento e il raffrescamento degli edifici.

REQUISITI COGENTI

Nel caso di edifici nuovi o edifici sottoposti a ristrutturazioni rilevanti:

1. gli impianti di produzione di energia termica devono essere progettati e realizzati in modo da garantire il contemporaneo rispetto della copertura, tramite il ricorso ad energia prodotta da impianti alimentati da fonti rinnovabili, del 60% dei consumi previsti per l'acqua calda sanitaria e del 50% della somma dei consumi previsti per l'acqua calda sanitaria, il riscaldamento ed il raffrescamento.

2. Nella zona A (centro storico) del D.M. 02/04/1968 n. 1444, le percentuali suindicate relative alla somma dei consumi sono ridotte del 50%.

3. Per gli edifici pubblici gli obblighi di cui al presente punto relativi alla somma dei consumi sono aumentati del 10%.

4.Tali obblighi non possono essere assolti tramite impianti da fonti rinnovabili che producano esclusivamente energia elettrica la quale alimenti, a sua volta, dispositivi o impianti per la produzione di acqua calda sanitaria, il riscaldamento ed il raffrescamento.

5. Inoltre tali obblighi non si applicano qualora l'edificio sia allacciato ad una rete di teleriscaldamento che ne copra l'intero fabbisogno di calore per il riscaldamento degli ambienti e la fornitura di acqua calda sanitaria.

Nel caso di interventi di nuova installazione e ristrutturazione di impianto termico:

1. Devono essere installati sistemi integrati architettonicamente nella struttura edilizia (ovvero disposti in modo coerente con l'estetica della costruzione all'interno della struttura edilizia che lo accoglie) basati sul solare termico ad integrazione dell'energia termica necessaria alla produzione di acqua calda sanitaria, dimensionati in modo da garantire un contributo medio annuo pari ad almeno il 60% del fabbisogno annuale di energia primaria per la produzione di acqua calda sanitaria, determinato applicando le norme UNI/TS 11300-2.

2. Quando il requisito previsto non possa essere integralmente soddisfatto a causa di impedimenti tecnologici ed ambientali (orientamento, inclinazione, ombreggiamento, ecc.), e ammesso il ricorso ad altra fonte energetica rinnovabile.

3. E' possibile derogare all'installazione dei sistemi solari qualora non sia possibile collegarsi o integrarsi con la rete idrica già in opera.

4.2- IMPIANTI SOLARI TERMICI

OBIETTIVO

Valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili.

REQUISITI COGENTI

1. E consigliabile che la produzione di calore effettuata tramite il sistema solare termico (e/o altra fonte energetica rinnovabile) integri anche l'energia termica necessaria al riscaldamento degli ambienti (si consiglia pertanto anche l'installazione di impianti termici a bassa temperatura).

2. I collettori solari devono essere installati, salvo documentati impedimenti tecnici, secondo le prescrizioni e raccomandazioni riportate negli articoli 3.5, 3.6 e 3.7 della D.G.R. n. 45-11967.

3. In particolare, al fine di raggiungere il massimo livello di integrazione architettonica riducendo l'impatto visivo degli elementi, e fatto obbligo in caso di tetto a falda, di posare pannelli aventi preferibilmente sulla falda opposta al fronte stradale principale, fatte salve le disposizioni indicate dalle norme vigenti per immobili e zone sottoposte a vincoli. Il serbatoio di accumulo dell'acqua e gli altri componenti devono essere ubicati all'interno dell'involucro edilizio.

4. In ogni caso, con riferimento alle schede tipologiche di integrazione architettonica riportate nell'Allegato B alla D.G.R. n. 45-11967, il livello minimo di inserimento dei pannelli solari nel contesto edilizio deve essere quello corrispondente ad una valutazione "buona" per gli tutti gli edifici; in caso di copertura piana, il livello minimo di inserimento può essere quello corrispondente ad una valutazione "sufficiente" qualora la citata Relazione esplicativa del tecnico abilitato giustifichi che la superficie a disposizione per l'installazione non consente di soddisfare le suindicate prescrizioni normative.

5. In caso di nuova costruzione o di ristrutturazione dell'impianto idrico-sanitario, per gli apparecchi utilizzatori (lavatrice, lavastoviglie, ecc.) deve essere previsto anche l'attacco di carico di acqua calda sanitaria.

6. Dovranno inoltre essere previsti appositi locali tecnici idonei per sistemare:
   a. gli accumuli per l'impianto solare termico;
   b. un condotto di evacuazione fumi sfociante a tetto, di dimensioni e caratteristiche adeguate alla tipologia di generatore di calore previsto nel caso di impianto centralizzato per il riscaldamento degli ambienti e la produzione di acqua calda sanitaria, in accordo a quanto previsto dalle norme UNI vigenti;
   c. una canalizzazione collegante detto locale tecnico al suolo pubblico stradale, di dimensioni e caratteristiche adeguate ad ospitare, anche in un secondo tempo, o le tubazioni di allacciamento alla rete di teleriscaldamento o le tubazioni di fornitura da rete del combustibile gassoso;
   d. un cavedio di collegamento tra il locale tecnico e il manto di copertura per il passaggio delle tubazioni di mandata e ritorno e del collegamento elettrico dei sensori dell'impianto solare

termico, e come descritto in seguito delle linee elettriche dell'impianto fotovoltaico, opportunamente dimensionato;

e. una serie di cavedi, per la posa delle colonne montanti di distribuzione dell'acqua calda per il riscaldamento degli ambienti e per gli usi sanitari, opportunamente dimensionati;

f. una serie di cavedi per la posa delle diramazioni dalle colonne montanti di distribuzione dell'acqua calda per il riscaldamento degli ambienti e per gli usi sanitari ai collettori presenti all'interno delle singole unita immobiliari, opportunamente dimensionati.

7. Tutti i cavedi previsti dai commi precedenti dovranno presentare andamento il più possibile rettilineo e opportune aperture, su spazi non privati, dalle quali facilitare l'inserimento delle tubazioni

4.3- IMPIANTI FOTOVOLTAICI

OBIETTIVO

Valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili.

REQUISITI COGENTI

1. Per tutti i nuovi edifici, o per quelli esistenti oggetto di ristrutturazioni rilevanti, deve essere prevista l'installazione (sopra, all'interno o sulle pertinenze del fabbricato) di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, in modo tale da garantire una produzione energetica di potenza (in kWp) non inferiore a quella derivante dalla seguente formula:

$$P = S / K$$

Dove:

a. S e la superficie in pianta dell'edificio al livello del terreno, misurata in mq;

b. K e un coefficiente (m2/kWp) che assume i seguenti valori:

K = 50, quando la richiesta del pertinente titolo edilizio e presentata dal 1° gennaio 2017.

2. Per gli edifici pubblici gli obblighi di cui al presente punto sono aumentati del 10%.

3. L'impossibilita tecnica di ottemperare, in tutto o in parte, agli obblighi di integrazione di cui al presente punto deve essere evidenziata dal progettista nella relazione tecnica di cui all'art. 4, c.25, del D.P.R. 02/04/2009 n. 59, e dettagliata esaminando la non fattibilita di tutte le diverse opzioni tecnologiche disponibili; in tal caso e fatto obbligo di ottenere un indice di prestazione energetica complessiva dell'edificio (I) che risulti inferiore rispetto a quello prescritto dal D.Lgs. n. 192/2005 oppure, se inferiore, dalla D.G.R 04/08/2009 n. 46-11968, secondo la formula riportata al punto precedente. L'installazione di impianti di produzione di energia termica per la produzione di acqua calda sanitaria da fonti rinnovabili e prevalente rispetto all'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica.

4. Al fine di raggiungere il massimo livello di integrazione architettonica riducendo l'impatto visivo degli elementi, e fatto obbligo in caso di tetto a falda, di posare pannelli aventi medesima inclinazione ed identico orientamento della falda stessa, e posizionati preferibilmente sulla falda opposta al fronte stradale principale, fatte salve le disposizioni indicate dalle norme vigenti per immobili e zone sottoposte a vincoli.

5. In ogni caso, con riferimento alle schede tipologiche di integrazione architettonica riportate nell'Allegato B alla D.G.R. n. 45-11967, il livello minimo di inserimento dei pannelli fotovoltaici nel contesto edilizio deve essere quello corrispondente ad una valutazione "buona" per gli tutti gli edifici; in caso di copertura piana, il livello minimo di inserimento può essere quello corrispondente ad una

valutazione "sufficiente" qualora la citata Relazione esplicativa del tecnico abilitato giustifichi che la superficie a disposizione per l'installazione non consente di soddisfare le suindicate prescrizioni normative.

4.4- IMPIANTI GEOTERMICI

OBIETTIVO

Valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili.

REQUISITI COGENTI

1. Per l'installazione di una sonda geotermica verticale non si dovranno avere vincoli geologici e/o di altra natura alla perforazione e una condizione litostratigrafia del sottosuolo che dovrà presentare una conducibilità termica sufficientemente elevata, cioè una buona capacità di trasportare calore.

2. In fase di perforazione dovrà essere prestata particolare attenzione alla tutela delle falde acquifere e dei corpi idrici superficiali, per evitare sia l'alterazione del regime idrico, sia la messa in comunicazione delle falde profonde con quelle più superficiali.

3. Le autorizzazioni da conseguire per l'installazione di una pompa di calore con sonde geotermiche o con utilizzo di acqua (superficiale o di falda) sono:
- l'autorizzazione da parte dell'Autorità Competente per lo scavo dei pozzi;
- la concessione di derivazione di acque superficiali o sotterranee (nel caso di sistemi ad acqua), che viene di norma concessa, a meno di conflitto con zone di protezione delle acque, di riserve o di captazioni idriche;
- l'autorizzazione allo scarico diretto nelle acque sotterranee e nel sottosuolo, in deroga al divieto generale stabilito dall'art. 104 del D.Lgs. 152/2006, così come modificato nel D.P.R. n.° 380/01.

4. Devono comunque essere rispettate le indicazioni dettate dalle linee guida regionali per l'installazione e la gestione delle sonde geotermiche, approvate con Decreto Dirigenziale 03/03/2016 n. 66, nonché le norme UNI di riferimento.

5. SOSTENIBILITA' AMBIENTALE

5.1 – MATERIALI ECOSOSTENIBILI

OBIETTIVO

Favorire l'utilizzo di materiali e finiture naturali, prodotti con materie prime rinnovabili o riciclabili.

RACCOMANDAZIONI

1. Per la realizzazione degli edifici e consigliato l utilizzo di materiali e finiture naturali o riciclabili, che richiedono un basso consumo di energia e un contenuto impatto ambientale nel loro intero ciclo di vita.

2. I materiali ecosostenibili devono comunque garantire il rispetto delle normative riguardanti il risparmio energetico e la qualità acustica degli edifici.

3. I materiali ecosostenibili devono sottostare alle seguenti caratteristiche:

Ecologicità
- devono essere prodotti con materie prime abbondanti e rinnovabili;
- devono avere processi di trasformazione e trasporto a ridotto impatto ambientale e consumo energetico e non comportare condizioni di lavoro dannose per la salute;

Riciclabilità
- i materiali di base devo essere riciclabili al fine di favorire la limitazione delle quantità di rifiuti, specie se indifferenziati.
- I prodotti finiti devono poter essere anche parzialmente riutilizzati in caso di demolizione e ristrutturazione.

Igienicità e sicurezza a tutela della salute
- non devono favorire lo sviluppo di muffe, batteri o microorganismi;
- non devono produrre emissioni nocive durante produzione, posa e rimozione;
- non e consentito l'utilizzo di materiali contenenti fibre di amianto;

Sicurezza in caso di incendio
- non devono produrre gas velenosi;
- se destinati ad uso strutturale devono conservare le caratteristiche di resistenza meccanica per un tempo sufficiente secondo normativa;

Traspirabilità e permeabilità al vapore
- devono evitare concentrazioni dannose di gas, umidita e sostanze nocive in sospensione negli ambienti domestici;
- vanno impiegati materiali altamente traspiranti, quando non specificatamente destinatia impermeabilizzazione;

4. Nelle nuove costruzioni e negli interventi sull'esistente si dovranno mantenere i caratteri storici e tipologici della tradizione costruttiva locale, evitando interventi che alterino l'identità storica degli agglomerati urbani.
Saranno adottate all'uopo tecnologie costruttive tradizionali e, possibilmente, materiali tipicamente locali nell'ottica di ricreare un ambiente urbanizzato vicino alla tradizione, ma non dimenticando l'applicazione e l'utilizzo delle innovazioni costruttive odierne.

5.2 – CONTENIMENTO DEI CONSUMI IDRICI

OBIETTIVO

Riduzione dei consumi idrici

REQUISITI COGENTI

1. Tutti gli edifici di nuova costruzione o nuova costruzione o integralmente ristrutturati e quelli esistenti in caso di rifacimento della rete di distribuzione dell'acqua potabile, costituiti da più unità immobiliari, devono essere dotati di contatori volumetrici individuali regolarmente omologati CE, così da garantire che i costi per l'approvvigionamento di acqua potabile sostenuti dall'immobile vengano ripartiti in base ai consumi reali effettuati da ogni singolo proprietario o locatario, favorendo comportamenti corretti ed eventuali interventi di razionalizzazione dei consumi.

2. I servizi igienici degli edifici di nuova costruzione o integralmente ristrutturati e di quelli esistenti in caso di rifacimento degli stessi servizi, devono essere dotati dei seguenti dispositivi per il contenimento dei consumi idrici:

a. per le destinazioni d'uso non residenziali: temporizzatori che interrompono il flusso dopo un tempo predeterminato;
b. per tutte le destinazioni d'uso: vaschetta di scarico dei WC del tipo a due livelli di scarico, con un massimo totale di 9 litri di acqua scaricata;
c. per tutte le destinazioni d'uso: riduttori di flusso da installarsi sui rubinetti degli apparecchi sanitari dei bagni, esclusi quelli delle vasche da bagno, e sui flessibili delle docce, che mantenendo e migliorando le caratteristiche del getto d'acqua, miscelandolo con aria, ne riducano il flusso a circa 7-9 l/min.

3. Questa ultime prescrizioni possono non essere applicate nel caso in cui l'acqua impiegata sia integralmente quella piovana.

4. Gli edifici di nuova costruzione o le ricostruzioni totali di quelli esistenti con una superficie destinata a verde pertinenziale e/o a cortile superiore a 50 mq, devono dotarsi di serbatoi per la raccolta delle acque meteoriche da utilizzare per usi non alimentari quali l'irrigazione del verde pertinenziale, la pulizia dei cortili e dei passaggi, il lavaggio delle auto ed eventualmente tramite una doppia rete di distribuzione, l'alimentazione delle cassette di scarico dei wc, e di un adeguato sistema di pompaggio per fornire l'acqua alla pressione necessaria agli usi suddetti.

5. La cisterna per la raccolta delle acque meteoriche deve avere le seguenti caratteristiche:

a. volume minimo: 1 mc ogni 30 mq di superficie a tetto, considerando la proiezione orizzontale dello stesso;
b. sistema di filtratura per l'acqua in entrata;
c. sistema di reintegro automatico con acqua potabile;
d. sfioratore sifonato collegato alla fognatura bianca comunale, per smaltire l'eventuale acqua in eccesso.

6. L'impianto deve essere separato dalla normale rete di alimentazione idrica, e tutti i punti di prelievo devono riportare la dicitura "acqua non potabile".
7. Le coperture dei tetti devono essere munite tanto verso il suolo pubblico quanto verso i cortili interni ed altri spazi scoperti, di canali di gronda e di pluviali atti a convogliare le acque meteoriche nel suindicato sistema di raccolta per poter essere riutilizzate.

8. Le acque provenienti dai drenaggi di superfici impermeabili suscettibili di contaminazione non devono essere convogliate al sistema di raccolta.

9. Lo schema dell'impianto deve essere compreso nella documentazione allegata all'istanza edilizia.

5.3 – FITODEPURAZIONE

OBIETTIVO

Favorire la realizzazione di un sistema naturale di depurazione delle acque di scarico costituito da un bacino impermeabilizzato riempito con materiale ghiaioso e vegetato da piante acquatiche. Il sistema funziona in assenza di energia aggiunta e quindi di parti elettromeccaniche. Ciò permette di definire l'impianto "ecocompatibile".

RACCOMANDAZIONI

1. Per le zone non servite da fognatura comunale, lo smaltimento delle acque reflue deve avvenire nel rispetto del D.Lgs. n. 152/2006 e successive modifiche.

2. In tutti i casi dovrà essere realizzato un idoneo pozzetto di ispezione e prelievo, facilmente accessibile.

3. In tali zone, al fine di concorrere alla realizzazione della salvaguardia ambientale e del risanamento delle acque, vengono favoriti tutti gli interventi edificatori che prevedono la realizzazione di sistemi di depurazione delle acque reflue di tipo naturale, tramite piante (fitodepurazione), fatto salvo l'obbligo di ottemperare alle prescrizioni vigenti.

4. Il requisito si intende soddisfatto con il progetto di bacini di fitodepurazione opportunamente dimensionati con il carico inquinante, secondo le prescrizioni dell'Ente competente.

5. Devono essere adottate tipologie di trattamenti igienizzanti conformi alle direttive degli Enti preposti al controllo. Sono da privilegiarsi sistemi combinati di piatto fitodepurativo con biofiltrazione in biofiltro sommerso aerato. Tali impianti non necessitano di manutenzione specializzata e consentono risparmi di energia elettrica fino a circa il 60% rispetto a un depuratore a fanghi attivi.

6. Altri elementi a favore della fitodepurazione sono la creazione di un'area verde irrigua e di aspetto piacevole e la possibilità di riutilizzare l'acqua depurata, ricca di nutrienti, per giardini, ecc

5.4– SPAZIO ACCESSORIO PER DEPOSITO BICICLETTE E PER LA RACCOLTA DEI RIFIUTI

RACCOMANDAZIONI

1. Per tutte le nuove costruzioni, ampliamenti e ristrutturazioni è consigliata la realizzazione di:
- un apposito spazio per il ricovero delle biciclette;
- uno spazio adeguato per il ricovero dei contenitori per la raccolta differenziata che dovrà essere individuato in un area di proprietà privata per il deposito temporaneo dei contenitori per la consegna dei rifiuti al sistema di raccolta da parte degli operatori. Tale spazio dovrà essere localizzato in prossimità dell'ingresso adiacente al marciapiede/strada tale da non arrecare ingombro alla pubblica circolazione stradale e pedonale.

5.5 – INFRASTRUTTURE ELETTRICHE PER RICARICA VEICOLI

Visto l'art. 17 quinques del D.L. 83/2012 convertito in legge il 07.08.2012 con provvedimento n° 134, si ricorda che è obbligatorio, ai fini del conseguimento del titolo abilitativo edilizio, l'osservanza delle disposizioni riguardanti la ricarica dei veicoli elettrici riportate nell'art.102 del presente Regolamento Edilizio.

ALLEGATO 2

TABELLA RIEPILOGATIVA DEGLI INTERVENTI EDILIZI E DELLE DESTINAZIONI D'USO

Legenda Tabelle

MO	Manutenzione Ordinaria
MS	Manutenzione Straordinaria
MU	Mutamento d'Uso
RES	Restauro / Risanamento conservativo
RISTR	Ristrutturazione Edilizia
NC	Nuova Costruzione
RU	Ristrutturazione Urbanistica

Tabelle Opere/Interventi

- **ATTIVITA' DI EDILIZIA LIBERA**
  (cliccare per visualizzare)

- OPERE SOGGETTE A CIL - COMUNICAZIONE INIZIO DEI LAVORI
  (pagina in corso di modificazione)

- OPERE SOGGETTE A SCIA - SEGNALAZIONE CERTIFICATA DI INIZIO ATTIVITA'
  (pagina in corso di modificazione)

- OPERE SOGGETTE A DIA in alternativa al Permesso di Costruire
  (pagina in corso di modificazione)

- **OPERE SOGGETTE A PERMESSO DI COSTRUIRE**
  (cliccare per visualizzare)

- **OPERE SOGGETTE A PAS- PROCEDURA ABILITATIVA SEMPLIFICATA**
  (cliccare per visualizzare)

IMPIANTI ALIMENTATI DA FONTI RINNOVABILI

soggetti all'art. 11 comma 3 del D.Lgs N. 115/2008 e all'art. 27 comma 20 della L. N. 99/2009

Le opere di questa sezione sono relative all'intallazione di impianti considerate manutenzione ordinaria ai sensi dell'art.11 comma 3 del d.lgs n. 115/2008, che tuttavia, a differenza della manutenzione ordinaria dell'art. 6 del d.P.R. n. 380/2011, richiedono una comunicazione dell'inizio dei lavori da considerarsi "altra" rispetto alla CIL dell'art. 6 comma 2, per la quale pertanto non si applicano le relative disposizioni. La stessa comunicazione è richiesta per gli impianti di microgenerazione a biomassa, gas di discarica, gas residuati dai processi di depurazione e biogas individuati dall'art. 27 comma 20 della L.n. 99/2009 come specificato dal par. 11.10 delle Linee Guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili (DM sviluppo economico 10 settembre 2010)

Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili

Tipologia di Intervento	*Elemento costitutivo*	*Elemento/Opera*	*Indicazioni / prescrizioni (Torino)*	*Edifici senza tutela o vincoli*	*Immobili oggetto di tutela*		
					Tutelati dal PRG	Edifici Art. 10 e 136 c 1.b) D.Lgs 42/04 (ex 1089/39)	Ambiti Artt. 136 (escl. c. 1.b) e 142 D.Lgs 42/04 (ex 1497/39)
	Impianti, reti e volumi tecnici	Installazione impianti solari termici e fotovoltaici art. 11 c3 DLgs 115/08 (impianti entro sagoma)	Devono ricorrere congiuntamente le seguenti condizioni: a) siano installati impianti aderenti o integrati nei tetti di edifici esistenti con la stessa inclinazione e lo stesso orientamento della falda e i cui componenti non modificano la sagoma degli edifici stessi; b) la superficie dell'impianto non sia superiore a quella del tetto su cui viene realizzato; c) gli interventi non ricadano nel campo di applicazione del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni	Comunicazione "semplice" art. 11 c. 3 d Lgs n. 115/2008	*in conformità all' All. A NUEA*	*Non ammesso*	*Non ammesso*
	Impianti, reti e volumi tecnici	Singoli generatori eolici con altezza complessiva non > 1,5 metri e diametro non > 1 metro	vedi Prescrizioni per edifici tutelati dal PRG	Comunicazione "semplice" art. 11 c. 3 d Lgs n. 115/2008	*in conformità all' All. A NUEA*	*Non ammesso*	*Non ammesso*
	Impianti, reti e volumi tecnici	Imp. gener. elettrica <50KWe alim. da biomasse/gas discarica/gas residuati/biogas art 27 c20 L 99/09	Impianti alimentati da biomasse, gas di discarica, gas residuati dai processi di depurazione e biogas aventi tutte le seguenti caratteristiche (ai sensi dell'articolo 27, comma 20, della legge 99/2009): I. operanti in assetto cogenerativo; II. aventi una capacità di generazione massima inferiore a 50 kWe (microgenerazione)	Comunicazione "semplice" art. 27 c. 20 L n. 99/2009 e par. 11.10 Linee Guida	*in conformità all' All. A NUEA*	*Non ammesso*	*Non ammesso*

ATTIVITA' EDILIZIA LIBERA
Art. 6 DPR N. 380/2001 (sito Normattiva)

Le opere di questa sezione, se previste su immobili che non siano sottoposti a tutela dal PRG o dal D.Lgs n. 42/2004, possono essere realizzate senza alcun titolo abilitativo edilizio ai sensi del Testo Unico dell'Edilizia (D.P.R. n. 380(2001), rispettando semplici prescrizioni; le stesse opere, quando previste su immobili sottoposti a tutela dal PRG, devono osservare le prescrizioni delle Norme di attuazione / Regolamento edilizio (allegato A NUEA); nulla deve essere inviato al Comune.
Deve sempre essere richiesta l'**autorizzazione della Soprintendenza** (art. 21 Codice Beni Culturali) per qualsiasi intervento su beni immobili vincolati ai sensi dell'art. 10 del CBC e deve sempre essere richiesta l'**autorizzazione pasaggistica** (art. 146 CBC) al Comune per gli interventi che alterino lo stato dei luoghi e modifichino l'aspetto esteriore degli edifici.

Tipologia di Intervento	Elemento costitutivo	Elemento/Opera	Indicazioni / prescrizioni (Torino)	Edifici senza tutela o vincoli	Immobili oggetto di tutela		
					Tutelati dal PRG	Edifici Art. 10 e 136 c 1.b) D.Lgs 42/04 (ex 1089/39)	Ambiti Artt. 136 (escl. c. 1.b) e 142 D.Lgs 42/04 (ex 1497/39)
MO	Copertura	Manto di copertura - ripassamento (riordino), coibentazione	anche con sostituzione di parti deteriorate della piccola orditura del tetto	Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*Nessun titolo*
MO	Copertura	Comignoli, grondaie, pluviali e faldali - riparazione e sostituzione	anche con utilizzo di materiali diversi (rame, acciaio, ecc.);	Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*+ Autorizzazione Paesaggistica* ***se materiali diversi***
MO	Finiture esterne	Manti impermeabili - riparazione o rifacimento	senza modifiche estetiche	Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*Nessun titolo*
MO	Finiture esterne	Orditura secondaria del tetto - riparazione e sostituzione parziale	con mantenimento dei caratteri originari	Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*Nessun titolo*
MO	Finiture esterne	Pulitura, ripristino parziale della tinteggiatura, di intonaci e di rivestimenti		Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*Nessun titolo*
MO	Finiture esterne	Infissi e ringhiere - riparazione e ripristino		Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*Nessun titolo*
MO	Finiture esterne	Infissi e serramenti esterni, portoni, cancelli, vetrine di negozi, balaustrate e ringhiere - sostituzione con elementi in tutto identici agli esistenti	ammessi anche serramenti con materiali diversi purchè con medesimo disegno	Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*Nessun titolo*
MO	Finiture esterne	Tinteggiatura facciata verso cortili chiusi interni		Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*+ Autorizzazione Paesaggistica*
MO	Finiture esterne	Parti pericolanti facciata - rappezzi e ancoraggi		Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*Nessun titolo*
MO	Finiture esterne	Pavimentazioni esterne (terrazzi, cortili) - riparazione e rifacimento	purché siano usati materiali con le stesse caratteristiche e colori dei preesistenti; in particolare vanno mantenuti i disegni delle pavimentazioni dei cortili con acciottolati e lastre di pietra di colori diversi	Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*Nessun titolo*
MO	Finiture interne	Pavimentazioni interne - riparazione e rifacimento		Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*Nessun titolo*
MO	Finiture interne	Serramenti interni - sostituzione		Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*Nessun titolo*
MO	Finiture interne	Controsoffittature leggere ed isolanti termoacustici - posa o sostituzione		Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*Nessun titolo*
MO	Impianti, reti e volumi tecnici	Impianti tecnologici, realizz./rifacim. in locali già destinati senza modificare sup. e aperture	Reti e apparecchi degli impianti tecnologici, idrici, igienico-sanitari, elettrici, termici, ecc. - realizzazione o rifacimento utilizzando locali già aventi apposita destinazione, senza modificarne la superficie e le aperture	Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*Nessun titolo*
MO	Impianti, reti e volumi tecnici	Installazione deposito di gas di petrolio liquefatto di capacità complessiva non superiore a 13 mc		Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*+ Autorizzazione Paesaggistica*
MO	Barriere architettoniche	Eliminazione barriere architettoniche senza rampe o ascensori esterni o manufatti che alterano sagoma edificio		Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*+ Autorizzazione Paesaggistica*

Immobili destinati ad attività industriali e ad artigianato di produzione (art. 4 comma 10 NUEA - file PDF)			Sono compresi nella manutenzione ordinaria e quindi sono opere non soggette a titolo abilitativo gli interventi intesi ad assicurare la funzionalità e l'adeguamento tecnologico degli impianti produttivi esistenti, semprechè tali interventi non interessino le parti strutturali dello stabilimento, non ne mutino le caratteristiche e non comportino aumento della SLP. Nel caso di edifici vincolati devono essere richieste le relative autorizzazioni				
MO	attività industriali e artigianato di produzione	Cabine al servizio dell'impianto per: trasformatori, int. elettrici, valvole intercett. fluidi ecc.	Realizzazione di cabine per trasformatori o per interruttori elettrici; cabine per valvole di intercettazione fluidi, site sopra o sotto il livello di campagna; cabine per stazioni di trasmissione dati e comandi per gruppi di riduzione, purché al servizio dell'impianto Devono essere costruzioni che non prevedono e non sono idonee alla presenza di manodopera, realizzate con lo scopo di proteggere determinati apparecchi o sistemi	Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*+ Autorizzazione Paesaggistica*
MO	attività industriali e artigianato di produzione	Realizzazione interna allo stabilimento di: sistemi canalizzazione fluidi, fognature, ecc.	Realizzazione di sistemi per la canalizzazione dei fluidi mediante tubazioni, fognature, ecc., realizzati all'interno dello stabilimento stesso	Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*+ Autorizzazione Paesaggistica*

MO	attività industriali e artigianato di produzione	Realizzazione serbatoi per stoccaggio e la movimentazione di fluidi o combustibili e relative opere		Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*+ Autorizzazione Paesaggistica*
MO	attività industriali e artigianato di produzione	Installazione di pali porta tubi in metallo o conglomerato armato, semplici e composti;		Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*+ Autorizzazione Paesaggistica*
MO	attività industriali e artigianato di produzione	Realizzazione passerelle per attraversamento strade interne con tubazioni di processo e servizi	Realizzazione di passerelle di sostegni in metallo o conglomerato armato per l'attraversamento delle strade interne con tubazioni di processo e servizi; verificare progetto strutturale	Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*+ Autorizzazione Paesaggistica*
MO	attività industriali e artigianato di produzione	Realizzazione trincee a cielo aperto per: tubazioni di processo, canalizzazioni fognanti, vasche	Realizzazione di trincee a cielo aperto, destinate a raccogliere tubazioni di processo e servizi, nonché canalizzazioni fognanti aperte e relative vasche di trattamento e decantazione	Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*+ Autorizzazione Paesaggistica*
MO	attività industriali e artigianato di produzione	Basamenti, incastellature di sostegno e apparecchiature all'aperto per modifica impianti esistenti	Realizzazione di basamenti, incastellature di sostegno e apparecchiature all'aperto per la modifica e il miglioramento di impianti esistenti	Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*+ Autorizzazione Paesaggistica*
MO	attività industriali e artigianato di produzione	Opere separazione aree interne a stabilimento realizzate mediante muretti e rete ovvero in muratura	Opere di separazione di aree interne allo stabilimento realizzata mediante muretti e rete ovvero in muratura	Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*+ Autorizzazione Paesaggistica*
MO	attività industriali e artigianato di produzione	Installazione attrezzature semifisse per carico e scarico da autobotti, bracci scarichi e pensiline	Installazione di attrezzature semifisse per carico e scarico da autobotti e ferrocisterne (bracci di scarichi e pensiline)	Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*+ Autorizzazione Paesaggistica*
MO	attività industriali e artigianato di produzione	Installazione attrezzature movimentazione materie prime e prodotti, nastri trasportatori, elevatori	Installazione di attrezzature per la movimentazione di materie prime e prodotti alla rinfusa ed in confezione, quali nastri trasportatori, elevatori a tazze, ecc.	Nessun titolo	*in conformità all' All. A NUEA*	*+ Autorizzazione Soprintendenza*	*+ Autorizzazione Paesaggistica*
MO	Opere temporanee	Opere temporanee per attivita' di ricerca nel sottosuolo che abbiano carattere geognostico, ad esclusione di attivita' di ricerca di idrocarburi, e che siano eseguite in aree esterne al centro edificato		Nessun titolo		*non prevista*	*non richiesta*
MO	Opere temporanee	Serre mobili stagionali, sprovviste di strutture in muratura, funzionali allo svolgimento dell'attivita' agricola		Nessun titolo	*non previsto*		*non richiesta*
MO	Spazi esterni	Movimenti di terra strettamente pertinenti all'esercizio dell'attivita' agricola e le pratiche agro-silvo-pastorali, compresi gli interventi su impianti idraulici agrari		Nessun titolo	*non previsto*	*non prevista*	*+ Autorizzazione Paesaggistica*

OPERE SOGGETTE A PdC - PERMESSO DI COSTRUIRE
ART. 10 DPR N. 380/2001

Se le opere interessano immobili tutelati dal PRG devono essere osservate la prescrizioni dell'allegato -A- delle NUEA.

Deve sempre essere richiesta l'autorizzazione della Soprintendenza (art. 21 Codice Beni Culturali) per qualsiasi intervento su beni immobili vincolati ai sensi dell'art. 10 del CBC e deve sempre essere richiesta l'autorizzazione paesaggistica (art. 146 CBC) al Comune per gli interventi che alterino lo stato dei luoghi e modifichino l'aspetto esteriore degli edifici.

Tipologia di intervento	*Elemento costitutivo*	*Elemento/Opera*	*Indicazioni / Prescrizioni (Torino)*	*Edifici senza tutela o vincoli*	*Immobili oggetto di tutela*		
					Tutelati dal PRG	Edifici Art. 10 e 136 c 1.b) D.Lgs 42/04 (ex 1089/39)	Ambiti Artt. 136 (escl. c. 1.b) e 142 D.Lgs 42/04 (ex 1497/39)
NC	nuova costruzione	Interventi di nuova costruzione	Rispetto delle N.U.E.A. del P.R.G., del R.E., ecc.	PdC	-	+ Autorizzazione Soprintendenza	+ Autorizzazione Paesaggistica
RU	nuova costruzione	Interventi di ristrutturazione urbanistica	Rispetto delle N.U.E.A. del P.R.G., del R.E., ecc.	PdC convenzionato	-	*non realizzabile*	*non realizzabile*
NC	urbanizzazioni	Interventi di urbanizzazione primaria e secondaria	Vedi norme di settore	PdC	-	+ Autorizzazione Soprintendenza	+ Autorizzazione Paesaggistica
NC	impianti	Realizzazione di infrastrutture e impianti con trasformazione permanente di suolo inedificato	Rispetto delle N.U.E.A. del P.R.G., del R.E., ecc.	PdC	-	+ Autorizzazione Soprintendenza	+ Autorizzazione Paesaggistica
NC	impianti	Installazione di torri e tralicci	Rispetto delle N.U.E.A. del P.R.G., del R.E. e norme di settore	PdC	-	*non ammessi*	+ Autorizzazione Paesaggistica
NC	manufatti leggeri	Installazione di manufatti leggeri, anche prefabbricati, e di mezzi mobili utilizzati come abitazione o strumento di lavoro e non destinati all'utilizzo temporaneo	Rispetto delle N.U.E.A. del P.R.G., del R.E., ecc.	PdC	-	*non ammessi*	+ Autorizzazione Paesaggistica
NC	pertinenze	Interventi pertinenziali qualificati come nuove costruzioni o che comportino la realizzazione di un volume superiore al 20% del volume dell'edificio principale	Rispetto delle N.U.E.A. del P.R.G., del R.E., ecc.	PdC	-	+ Autorizzazione Soprintendenza	+ Autorizzazione Paesaggistica
NC	depositi	Realizzazione di depositi di merci o materiali e di impianti per attività produttive all'aperto con trasformazione permanente di suolo inedificato	Rispetto delle N.U.E.A. del P.R.G., del R.E., ecc.	PdC	-	*non ammessi*	+ Autorizzazione Paesaggistica
RISTR	mutamento d'uso	Opere di ristrutturazione edilizia che comportano mutamento della destinazione d'uso in zona A	Rispetto delle N.U.E.A. del P.R.G. - all. A, del R.E., ecc.	PdC	vedi All. A NUEA	+ Autorizzazione Soprintendenza	+ Autorizzazione Paesaggistica

RISTR	elementi strutturali /	Opere di ristrutturazione edilizia che comportino aumento di unità immobiliari, con modifiche del volume, della sagoma, dei prospetti o delle superfici	Rispetto delle N.U.E.A. del P.R.G., del R.E., ecc.	PdC	vedi	+ Autorizzazione Soprintendenza	+ Autorizzazione Paesaggistica
	riorganizzazione distributiva				All. A NUEA		
NC	nuova costruzione	Costruzioni di manufatti edilizi fuori terra o interrrati o ampliamento di quelli esistenti all'esterno della sagoma esistente	Rispetto delle N.U.E.A. del P.R.G., del R.E., ecc.	PdC	-	+ Autorizzazione Soprintendenza	+ Autorizzazione Paesaggistica
RISTR	elementi strutturali /	Recupero della SLP esistente in cortili con riplasmazione dei volumi e realizzazione di parcheggi in sottosuolo o al PT	Rispetto delle N.U.E.A. del P.R.G., del R.E., ecc.	PdC	vedi	+ Autorizzazione Soprintendenza	+ Autorizzazione Paesaggistica
	riorganizzazione distributiva				All. A NUEA		

OPERE SOGGETTE A PAS - PROCEDURA ABILITATIVA SEMPLIFICATA
Art. 6 D.Lgs N. 28/2011

Se le opere interessano immobili tutelati dal PRG devono essere osservate la prescrizioni dell'allegato -A- delle NUEA.
Deve sempre essere richiesta l'autorizzazione della Soprintendenza (art. 21 Codice Beni Culturali) per qualsiasi intervento su beni immobili vincolati ai sensi dell'art. 10 del CBC e deve sempre essere richiesta l'autorizzazione paesistica (art. 146 CBC) al Comune per gli interventi che alterino lo stato dei luoghi e modifichino l'aspetto esteriore degli edifici.

Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili

Tipologia di Intervento	*Elemento costitutivo*	*Elemento/Opera*	*Indicazioni / Prescrizioni (Torino)*	*Edifici senza tutela o vincoli*	*Immobili oggetto di tutela*		
					Tutelati dal PRG	Edifici Art. 10 e 136 c 1.b) D.Lgs 42/04 (ex 1089/39)	Ambiti Artt. 136 (escl. c. 1.b) e 142 D.Lgs 42/04 (ex 1497/39)
MO	Impianti, reti e volumi tecnici	Impianti solari **fotovoltaici non inclusi in par. 12.1 Linee Guida DM 10/9/2010**	**a**) Impianti solari fotovoltaici che **NON** presentanto le condizioni per le quali è possibile ricorrere alla "Comunicazione semplice" ex dlgs 115/2008 o alla CIL lettera d) (descritte al punto 12.1 delle Linee Guida DM 10/9/2010) ed **aventi tutte le seguenti caratteristiche**: **I**. moduli fotovoltaici sono collocati sugli edifici; **II**. la superficie complessiva dei moduli fotovoltaici dell'impianto non sia superiore a quella del tetto dell'edificio sul quale i moduli sono collocati. **b**) Impianti solari fotovoltaici non ricadenti fra quelli di cui al paragrafo 12.1 delle Linee Guida DM 10/9/2010, nè tra quelli descritti alla lettera A), aventi capacità di generazione inferiore alla soglia indicata alla Tabella A allegata al Dlgs 387/2003, come introdotta dall'articolo 2, comma 161, della legge 244/2007 (potenza <20kWp)	PAS	vedi all. A NUEA	+ Autorizzazione Soprintendenza	+ Autorizzazione Paesaggistica
MO	Impianti, reti e volumi tecnici	Impianti gen. elettrica alimentati da **biomasse, gas di discarica, gas residuati depurazione, biogas**	**a**) Impianti di generazione elettrica alimentati da biomasse, gas di discarica, gas residuati dai processi di depurazione e biogas che **NON** presentano le condizioni per le quali è possibile ricorrere alla "Comunicazione semplice" ex L. 99/2009 o alla CIL lettera a) (descritte al punto 12.3 delle Linee Guida DM 10/9/2010) ed aventi tutte le seguenti caratteristiche (ai sensi dell'articolo 27, comma 20, della legge 99/2009): **I**. operanti in assetto cogenerativo; **II**. aventi una capacità di generazione massima inferiore a 1000 kWe (piccola cogenerazione) ovvero a 3000 kWt. **b**) Impianti di generazione elettrica alimentati da biomasse, gas di discarica, gas residuati dai processi di depurazione e biogas, non ricadenti fra quelli di cui al punto 12.3 delle Linee Guida DM 10/9/2010, nè tra quelli descritti alla lettera A) ed aventi capacità di generazione inferiori alle rispettive soglie indicate alla tabella A allegata al Dlgs 387/2003 (<200kW per biomasse, <250kW per gas di discarica, gas residuati dai processi di depurazione e biogas)	PAS	vedi all. A NUEA	+ Autorizzazione Soprintendenza	+ Autorizzazione Paesaggistica
MO	Impianti, reti e volumi tecnici	Impianti **eolici**	**a**) Impianti eolici che **NON** presentanto le condizioni per le quali è possibile ricorrere alla "Comunicazione semplice" ex dlgs 115/2008, ed aventi capacità di generazione inferiore alle soglie indicate alla tabella A allegata al Dlgs 387/2003 (<60kW). **b**) Torri anemometriche finalizzate alla misurazione temporanea del vento aventi tutte le seguenti caratteristiche: **I**. realizzate mediante strutture mobili, semifisse o comunque amovibili; **II**. installate in aree non soggette a vincolo o a tutela, a condizione che vi sia il consenso del proprietario del fondo; **III**. **sia previsto che la rilevazione duri più di 36 mesi**; **IV**. entro un mese dalla conclusione della rilevazione il soggetto titolare rimuove le predette apparecchiature ripristinando lo stato dei luoghi	PAS	vedi all. A NUEA	+ Autorizzazione Soprintendenza	+ Autorizzazione Paesaggistica
MO	Impianti, reti e volumi tecnici	Impianti **idroelettrici** (Linee Guida FER, par. 12.7 lettera b))	Impianti idroelettrici che **NON** presentano le condizioni per le quali è possibile ricorrere alla CIL lettera a) (descritte al punto 12.7 delle Linee Guida DM 10/9/2010) ed aventi capacità di generazione inferiori alla soglia indicate alla tabella A allegata al Dlgs 387/2003 (<100kW)	PAS	vedi all. A NUEA	+ Autorizzazione Soprintendenza	+ Autorizzazione Paesaggistica

ALLEGATO 2.a

Glossario Edilizia Libera

Decreto Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del 02/03/2018

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI

DECRETO 2 marzo 2018

Approvazione del glossario contenente l'elenco non esaustivo delle principali opere edilizie realizzabili in regime di attività edilizia libera, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 25 novembre 2016, n. 222.

IL MINISTRO DELLE INFRASTRUTTURE
E DEI TRASPORTI

DI CONCERTO CON

IL MINISTRO PER LA SEMPLIFICAZIONE
E LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Vista la legge 23 agosto 1988, n. 400, recante «Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri» e successive modificazioni;

Visto il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, recante «Riforma dell'organizzazione del Governo, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59» e successive modificazioni;

Visto il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, recante «Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59» e successive modificazioni;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, recante «Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia (testo *A)* » e successive modificazioni e, in particolare, l'art. 6;

Visto il decreto legislativo 22 febbraio 2006, n. 128, recante «Riordino della disciplina relativa all'installazione e all'esercizio degli impianti di riempimento, travaso e deposito di GPL, nonché all'esercizio dell'attività di distribuzione e vendita di GPL in recipienti, a norma dell'art. 1, comma 52, della legge 23 agosto 2004, n. 239» e, in particolare, l'art. 17;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 2006, n. 204, recante «Regolamento di riordino del Consiglio superiore dei lavori pubblici» e successive modificazioni;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 2008, n. 212, recante «Regolamento recante riorganizzazione degli uffici di diretta collaborazione presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti»;

Visto il decreto del Presidente del Consiglio dei mi-nistri 11 febbraio 2014, n. 72, recante «Regolamento di organizzazione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ai sensi dell'art. 2 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135» e successive modificazioni;

Vista la legge 7 agosto 2015, n. 124, recante «Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle ammini-strazioni pubbliche» e, in particolare, l'art. 5;

Visto l'art. 215 del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, recante «Codice dei contratti pubblici» e successive modificazioni;

Visto il decreto legislativo 30 giugno 2016, n. 126, recante «Attuazione della delega in materia di Segnalazione certificata di inizio attività (SCIA), a norma dell'art. 5 della legge 7 agosto 2015, n. 124»;

Visto il decreto legislativo 25 novembre 2016, n. 222, recante «Individuazione di procedimenti oggetto di autorizzazione, Segnalazione certificata di inizio di attività (SCIA), silenzio assenso e comunicazione e di definizione dei regimi amministrativi applicabili a determinate attività e procedimenti, ai sensi dell'art. 5 della legge 7 agosto 2015, n. 124» e, in particolare, l'art. 1, comma 2;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 12 dicembre 2016, con il quale l'on. dott.ssa Maria Anna Madia è stata nominata Ministro senza portafoglio;

Visto il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 dicembre 2016, con il quale al Ministro senza portafoglio on. dott.ssa Maria Anna Madia è stato conferito l'incarico per la semplificazione e la pubblica amministrazione;

Visto il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 gennaio 2017, recante delega di funzioni al Ministro senza portafoglio on. dott.ssa Maria Anna Madia per la semplificazione e la pubblica amministrazione;

Visto l'elaborato contenente l'elenco delle principali opere edilizie realizzabili in attività edilizia libera redatto dall'apposito gruppo di lavoro, trasmesso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici con nota prot. n. 1517 in data 15 febbraio 2018;

Ritenuto opportuno, in fase di prima attuazione del citato art. 1, comma 2, del decreto legislativo n. 222 del 2016, nelle more del completamento del glossario unico da adottarsi con successivi decreti in relazione alle opere edilizie realizzabili mediante CILA, SCIA, permesso di costruire e SCIA in alternativa al permesso di costruire, adottare il glossario contenente l'elenco non esaustivo delle principali opere edilizie realizzabili in regime di attività edilizia libera;

Acquisita l'intesa della Conferenza unificata, di cui all'art. 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, nella seduta del 22 febbraio 2018;

DECRETA

Art. 1. Approvazione del glossario contenente l'elenco non esaustivo delle principali opere edilizie realizzabili in regime di attività edilizia libera

1. In fase di prima attuazione dell'art. 1, comma 2, decreto legislativo 25 novembre 2016, n. 222, è approvato il glossario contenente l'elenco non esaustivo delle principali opere edilizie realizzabili in regime di attività edilizia libera, di cui all'allegato 1 che forma parte integrante del presente decreto.

2. Con successivi decreti, da adottarsi con le modali di cui all'art. 1, comma 2, del decreto legislativo 25 no-vembre 2016, n. 222, si provvede al completamento del glossario unico, in relazione alle opere edilizie realizzabili mediante CILA, SCIA, permesso di costruire e SCIA in alternativa al permesso di costruire.

Art. 2. *Clausoladiinvarianzafinanziaria*

1. Dall'attuazione del presente decreto non devo derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Il presente decreto è trasmesso ai competenti organi di controllo e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, sul sito internet del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, della Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della funzione pubblica e della Conferenza unificata.

Roma, 2 marzo 2018

Il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione MADIA

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti DELRIO

GLOSSARIO EDILIZIA LIBERA

ELENCO NON ESAUSTIVO DELLE PRINCIPALI OPERE

La tabella allegata individua le principali opere che possono essere eseguite senza alcun titolo abilitativo, nel rispetto delle prescrizioni degli strumenti urbanistici comunali e di tutte le normative di settore aventi incidenza sulla disciplina dell'attività edilizia (in particolare, delle norme antisismiche, di sicurezza, antincendio, igienico-sanitarie, di quelle relative all'efficienza energetica, di tutela dal rischio idrogeologico, delle disposizioni contenute nel codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al d.lgs. n. 42/2004).

La tabella, nello specifico, riporta:

1. Il **regime giuridico** dell'attività edilizia libera ex art. 6, comma 1, lettere da a) a e-quinquies), del d.P.R. n. 380/2001 e ex art. 17 del d.lgs. n. 128/2006.
2. L'elenco delle **categorie di intervento** che il d.P.R. n. 380/2001 ascrive all'edilizia libera (art. 6 comma 1), specificato da quanto previsto dalla tabella A del d.lgs. n. 222/2016.
3. L'elenco, non esaustivo, delle **principali opere** che possono essere realizzate per ciascun elemento edilizio come richiesto dall'art. 1, comma 2 del d. lgs. n. 222/2016.
4. L'elenco, non esaustivo, dei **principali elementi** oggetto di intervento, individuati per facilitare la lettura della tabella da cittadini, imprese e PA.

GLOSSARIO - EDILIZIA LIBERA

(ai sensi dell' art. 1, comma 2 del decreto legislativo 25 novembre 2016, n.222)

ELENCO NON ESAUSTIVO DELLE PRINCIPALI OPERE

REGIME GIURIDICO	CATEGORIA DI INTERVENTO	PRINCIPALI OPERE		N.
		OPERA	**ELEMENTO**	
Edilizia Libera (d.P.R. n. 380/2001, art. 6 comma 1, lett. a); art.3, comma 1, lett. a)	**Manutenzione ordinaria** Interventi edilizi che riguardano le opere di riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture degli edifici e quelle necessarie ad integrare o mantenere in efficienza gli impianti tecnologici esistenti (d.lgs. n. 222/2016, Tab. A, Sezione II -Edilizia- attività 1)	Riparazione, sostituzione, rinnovamento (comprese le opere correlate quali guaine, sottofondi, etc.)	**Pavimentazione esterna e interna**	1
		Rifacimento, riparazione, tinteggiatura (comprese le opere correlate)	**Intonaco interno e esterno**	2
		Riparazione, sostituzione, rinnovamento	**Elemento decorativo delle facciate (es. marcapiani, modanature, corniciature, lesene)**	3
		Riparazione, sostituzione, rinnovamento	**Opera di lattoneria (es. grondaie, tubi, pluviali) e impianto di scarico**	4
		Riparazione, sostituzione, rinnovamento	**Rivestimento interno e esterno**	5
		Riparazione, sostituzione, rinnovamento	**Serramento e infisso interno e esterno**	6
		Installazione comprese le opere correlate, riparazione, sostituzione, rinnovamento	**Inferriata/Altri sistemi anti intrusione**	7
		Riparazione, sostituzione, rinnovamento, inserimento eventuali elementi accessori, rifiniture necessarie (comprese le opere correlate)	**Elemento di rifinitura delle scale**	8

		Riparazione, sostituzione, rinnovamento, inserimento eventuali elementi accessori, rifiniture necessarie (comprese le opere correlate)	**Scala retrattile e di arredo**	9
		Riparazione, sostituzione, rinnovamento, messa a norma	**Parapetto e ringhiera**	10
		Riparazione, rinnovamento, sostituzione nel rispetto delle caratteristiche tipologiche e dei materiali (comprese le opere correlate quali l'inserimento di strati isolanti e coibenti)	**Manto di copertura**	11
		Riparazione, sostituzione, installazione	**Controsoffitto non strutturale**	12
		Riparazione, rinnovamento	**Controsoffitto strutturale**	13
		Riparazione, sostituzione, rinnovamento, realizzazione finalizzata all'integrazione impiantistica e messa a norma	**Comignolo o terminale a tetto di impianti di estrazione fumi**	14
		Riparazione, rinnovamento o sostituzione di elementi tecnologici o delle cabine e messa a norma	**Ascensore e impianti di sollevamento verticale**	15
		Riparazione e/o sostituzione, realizzazione di tratto di canalizzazione e sottoservizi e/o messa a norma	**Rete fognaria e rete dei sottoservizi**	16
		Riparazione, integrazione, efficientamento, rinnovamento e/o messa a norma	**Impianto elettrico**	17
		Riparazione, integrazione, efficientamento, rinnovamento, compreso il tratto fino all'allacciamento alla rete pubblica e/o messa a norma	**Impianto per la distribuzione e l'utilizzazione di gas**	18
		Riparazione, integrazione, efficientamento, rinnovamento, sostituzione e integrazione apparecchi	**Impianto igienico e idro-sanitario**	19

		sanitari e impianti di scarico e/o messa a norma		
		Installazione, riparazione, integrazione, rinnovamento, efficientamento e/o messa a norma	**Impianto di illuminazione esterno**	20
		Installazione, adeguamento, integrazione, rinnovamento, efficientamento, riparazione e/o messa a norma	**Impianto di protezione antincendio**	21
		Installazione, adeguamento, integrazione, efficientamento (comprese le opere correlate di canalizzazione) e/o messa a norma	**Impianto di climatizzazione**	22
		Riparazione, adeguamento, integrazione, efficientamento (comprese le opere correlate di canalizzazione) e/o messa a norma	**Impianto di estrazione fumi**	23
		Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento e/o messa a norma	**Antenna/parabola e altri sistemi di ricezione e trasmissione**	24
		Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento e/o messa a norma	**Punto di ricarica per veicoli elettrici**	25
Edilizia Libera (d.P.R. n. 380/2001, art. 6, comma 1, lett. a-bis)	**Pompe di calore di potenza termica utile nominale inferiore a 12 kW** Interventi di installazione delle pompe di calore aria-aria di potenza termica utile nominale inferiore a 12 kW (d.lgs. n. 222/2016, Tab. A, Sezione II –Edilizia- attività 2)	Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento e/o messa a norma	**Pompa di calore aria-aria**	26

Edilizia Libera d.lgs. n. 128/2006, art. 17	**Depositi di gas di petrolio liquefatti di capacità complessiva non superiore a 13 mc** (d.lgs. n. 128/2006, art. 17)	Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento e/o messa a norma	**Deposito di gas di petrolio liquefatti**	27
Edilizia Libera (d.P.R. n. 380/2001, art. 6, comma 1, lett. b)	**Eliminazione delle barriere architettoniche** Interventi volti all'eliminazione di barriere architettoniche che non comportino la realizzazione di ascensori esterni, ovvero di manufatti che alterino la sagoma dell'edificio. (d.lgs. n. 222/2016, Tab. A, Sezione II –Edilizia- attività 21)	Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento, messa a norma, purché non incida sulla struttura portante	**Ascensore, montacarichi**	28
		Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento, messa a norma	**Servoscala e assimilabili**	29
		Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento	**Rampa**	30
		Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento	**Apparecchio sanitario e impianto igienico e idro-sanitario**	31
		Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento	**Dispositivi sensoriali**	32
Edilizia Libera (d.P.R. n. 380/2001, art. 6, comma 1, lett. c)	**Attività di ricerca nel sottosuolo** Opere temporanee per attività di ricerca nel sottosuolo che abbiano carattere geognostico, ad esclusione di attività di ricerca di idrocarburi, e che siano eseguite in aree esterne al centro edificato. (d.lgs. n. 222/2016, Tab. A, Sezione II –Edilizia- attività 23)	Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento	**Opere strumentali all'attività di ricerca nel sottosuolo attraverso carotaggi, perforazioni e altre metodologie**	33
Edilizia Libera	**Movimenti di terra** Movimenti di terra strettamente	Manutenzione, gestione e livellamento	**Terreno agricolo e pastorale**	34
		Manutenzione e gestione	**Vegetazione spontanea**	35

(d.P.R. n. 380/2001, art. 6, comma 1, lett. d)	pertinenti all'esercizio dell'attività agricola e le pratiche agro-silvo-pastorali, compresi gli interventi su impianti idraulici agrari. (d.lgs. n. 222/2016, Tab. A, Sezione II –Edilizia- attività 24)	Manutenzione e gestione	**Impianti di irrigazione e di drenaggio, finalizzati alla regimazione ed uso dell'acqua in agricoltura.**	36
Edilizia Libera (d.P.R. n. 380/2001, art. 6, comma 1, lett. e)	**Serre mobili stagionali** Serre mobili stagionali, sprovviste di strutture in muratura, funzionali allo svolgimento dell'attività agricola. (d.lgs. n. 222/2016, Tab. A, Sezione II –Edilizia- attività 25)	Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento	**Serra compresi elementi di appoggio e/o ancoraggio**	37
Edilizia Libera (d.P.R. n. 380/2001, art. 6, comma 1, lett. e-ter)	**Pavimentazione di aree pertinenziali** Opere di pavimentazione e di finitura di spazi esterni, anche per aree di sosta, che siano contenute entro l'indice di permeabilità, ove stabilito dallo strumento urbanistico comunale, ivi compresa la realizzazione di intercapedini interamente interrate e non accessibili, vasche di raccolta delle acque, locali tombati (d.lgs. n. 222/2016, Tab. A, Sezione II –Edilizia- attività 27)	Realizzazione, riparazione, sostituzione, rifacimento	**Intercapedine**	38
		Realizzazione, riparazione, sostituzione, rifacimento	**Locale tombato**	39
		Realizzazione, riparazione, sostituzione, rifacimento	**Pavimentazione esterna, comprese le opere correlate, quali guaine e sottofondi**	40
		Realizzazione, riparazione, sostituzione, rifacimento	**Vasca di raccolta delle acque**	41

Edilizia Libera (d.P.R. n. 380/2001, art. 6, comma 1, lett. e-quater)	**Pannelli fotovoltaici a servizio degli edifici** Pannelli solari, fotovoltaici, a servizio degli edifici, da realizzare al di fuori della zona A) di cui al decreto del Ministro dei lavori pubblici 2 aprile 1968, n. 1444. (d.lgs. n. 222/2016, Tab. A, Sezione II –Edilizia- attività 28)	Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento	**Pannello solare, fotovoltaico e generatore microeolico**	42
Edilizia Libera (d.P.R. n. 380/2001, art. 6, comma 1, lett. e-quinquies)	**Aree ludiche ed elementi di arredo delle aree di pertinenza** Aree ludiche senza fini di lucro ed elementi di arredo delle aree pertinenziali degli edifici. (d.lgs. n. 222/2016, Tab. A, Sezione II –Edilizia- attività 29)	Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento	**Opera per arredo da giardino (es. barbecue in muratura/ fontana/muretto/scultura/ fioriera, panca) e assimilate**	43
		Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento	**Gazebo, di limitate dimensioni e non stabilmente infisso al suolo**	44
		Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento	**Gioco per bambini e spazio di gioco in genere, compresa la relativa recinzione**	45
		Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento	**Pergolato, di limitate dimensioni e non stabilmente infisso al suolo**	46
		Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento	**Ricovero per animali domestici e da cortile, voliera e assimilata, con relativa recinzione**	47
		Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento	**Ripostiglio per attrezzi, manufatto accessorio di limitate dimensioni e non stabilmente infisso al suolo**	48
		Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento	**Sbarra, separatore, dissuasore e simili, stallo biciclette**	49

		Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento	**Tenda, Tenda a Pergola, Pergotenda, Copertura leggera di arredo**	50
		Installazione, riparazione, sostituzione, rinnovamento	**Elemento divisorio verticale non in muratura, anche di tipo ornamentale e similare**	51
Edilizia Libera (d.P.R. n. 380/2001, art. 3 comma 1, lett. e.5)	**Manufatti leggeri in strutture ricettive** Installazione di manufatti leggeri, anche prefabbricati, e di strutture di qualsiasi genere, quali roulottes, campers, case mobili, imbarcazioni, in strutture ricettive all'aperto per la sosta e il soggiorno dei turisti, previamente autorizzate sotto il profilo urbanistico, edilizio e, ove previsto, paesaggistico, in conformità alle normative regionali di settore. (d.lgs. n. 222/2016, Tab. A, Sezione II –Edilizia- attività 16)	Installazione, riparazione e rimozione	**Manufatti leggeri in strutture ricettive all'aperto (roulottes, campers, case mobili, imbarcazioni) e assimilati**	52
Edilizia Libera (d.P.R. n. 380/2001,	**Opere contingenti temporanee** Opere dirette a soddisfare	Installazione, previa Comunicazione Avvio Lavori, nonché interventi di manutenzione, riparazione e rimozione per i quali non è necessaria la Comunicazione	**Gazebo**	53
		Installazione, previa Comunicazione Avvio Lavori, nonché interventi di	**Stand fieristico**	54

art. 6, comma 1, lett. e-bis) - previa Comuni-cazione Avvio Lavori	obiettive esigenze contingenti e temporanee e ad essere immediatamente rimosse al cessare della necessità e, comunque, entro un termine non superiore a novanta giorni. (d.lgs. n. 222/2016, Tab. A, Sezione II –Edilizia- attività 26)	manutenzione, riparazione e rimozione per i quali non è necessaria la Comunicazione		
		Installazione, previa Comunicazione Avvio Lavori, nonché interventi di manutenzione, riparazione e rimozione per i quali non è necessaria la Comunicazione	**Servizi igienici mobili**	55
		Installazione, previa Comunicazione Avvio Lavori, nonché interventi di manutenzione, riparazione e rimozione per i quali non è necessaria la Comunicazione	**Tensostrutture, pressostrutture e assimilabili**	56
		Installazione, previa Comunicazione Avvio Lavori, nonché interventi di manutenzione, riparazione e rimozione per i quali non è necessaria la Comunicazione	**Elementi espositivi vari**	57
		Installazione, previa Comunicazione Avvio Lavori, nonché interventi di manutenzione, riparazione e rimozione per i quali non è necessaria la Comunicazione	**Aree di parcheggio provvisorio, nel rispetto dell'orografia dei luoghi e della vegetazione ivi presente**	58

ALLEGATO 3

INDIRIZZI E LINEE GUIDA PER LA PIANIFICAZIONE E LA PROGETTAZIONE :

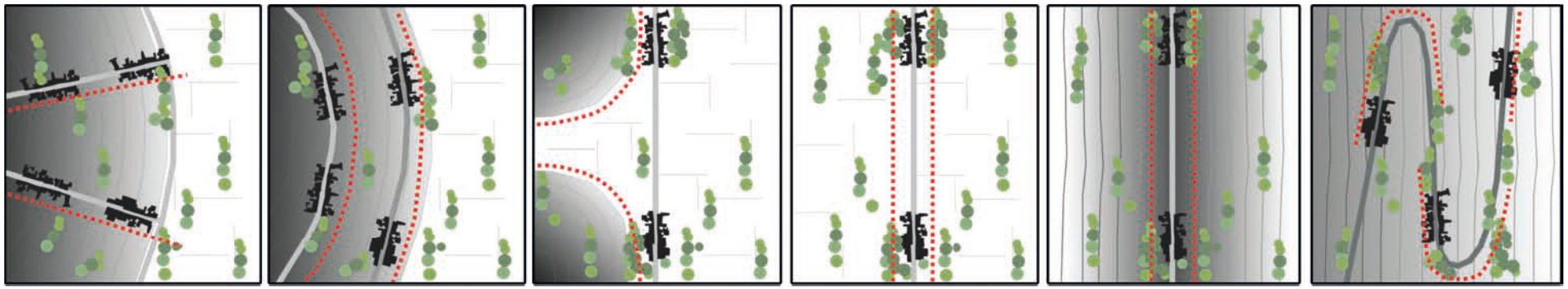
- Buone pratiche per la pianificazione locale

- Buone pratiche per la progettazione edilizia

(fonte: pubblicazioni dal sito della Regione Piemonte)

http://www.regione.piemonte.it/territorio/pianifica/ppr.htm

REGIONE PIEMONTE



INDIRIZZI PER LA QUALITÀ PAESAGGISTICA DEGLI INSEDIAMENTI

Buone pratiche per la pianificazione locale

Manuale di utilizzo dell'ipertesto digitale allegato

a cura di
DIPRADI
Dipartimento di Progettazione Architettonica
e di Disegno Industriale
Politecnico di Torino

gruppo di ricerca
Liliana Bazzanella
Antonio De Rossi (*responsabile scientifico*)
Mauro Berta
Andrea Delpiano
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Davide Rolfo

Paolo Castelnovi (*aspetti urbanistici e territoriali*)

con la collaborazione di
Carlo Giammarco
Paolo Antonelli

per gli aspetti di ecosostenibilità
Alessandro Mazzotta
Barbara Melis

per le elaborazioni cartografiche e dell'ipertesto
Sergio Bongiovanni
Teresa Corazza

L'Artistica Editrice
Divisione editoriale de L'Artistica Savigliano S.r.l.
Via Torino 197 - 12038 Savigliano (Cuneo)
Tel. + 39 0172.726622 - Fax + 39 0172.375904
info@edarpi.com - www.edarpi.com

ISBN 978-88-7320-245-5

REGIONE PIEMONTE

Direzione regionale programmazione
strategica, politiche territoriali ed edilizia
Direttore Mariella Olivier

Settore Pianificazione Territoriale e Paesaggistica
Dirigente Giovanni Paludi

Settore Attività di Gestione e Valorizzazione del Paesaggio
Dirigente Osvaldo Ferrero

I contenuti del presente documento sono stati approvati
con D.G.R. 22.03.2010, n. 30, pubblicati sul BUR n. 15 del 15.04.2010

INDICE

INDICE DELL'IPERTESTO 4

NOTA PER L'USO DELL'IPERTESTO 5

1. INTRODUZIONE 6
1.1 L'impostazione generale 6
1.2 Il contesto delle trasformazioni in Piemonte: la dissoluzione dell'habitat storico e le tendenze contemporanee 9

2. UN QUADRO DI RIFERIMENTO PER LE BUONE PRATICHE INSEDIATIVE 12

3. RACCOMANDAZIONI GENERALI 14
3.1. Requisiti di base dell'insediamento che contribuisce alla qualificazione del paesaggio 14
3.2. Raccomandazioni generali per gli sviluppi insediativi residenziali 26
3.3. Raccomandazioni generali per gli sviluppi insediativi produttivi 29
3.4. Raccomandazioni generali sui principi di sostenibilità 31

4. RICONOSCERE LE DIFFERENZE SUL TERRITORIO: LE STRUTTURE INSEDIATIVE 38
4.1. I fattori strutturanti l'insediamento 38
4.2. I sistemi insediativi 40
4.3. Temi di intervento 45
4.4. Azioni strategiche 52

5. RICONOSCERE LE DIFFERENZE SUL TERRITORIO: I CARATTERI EVOLUTIVI DELL'INSEDIAMENTO 53
5.1. Le aree a morfologia insediativa omogenea 53
5.2. I caratteri dei margini (aspetti di valore o di criticità) 69
5.3. Finalità e condizioni per l'intervento: le relazioni con le strategie urbanistiche e la situazione trasformativa del contesto 70
5.3.1. Finalità dell'intervento, derivanti dalle strategie urbanistiche locali 70
5.3.2. Le condizioni trasformative del contesto, differenziate per Unità di paesaggio 71

6. ESEMPI DI BUONE PRATICHE INSEDIATIVE PER TEMI DI INTERVENTO 80

INDICE DELL'IPERTESTO

INTRODUZIONE

L'impostazione generale
Il contesto delle trasformazioni del territorio piemontese
Linee di azione per l'insediamento qualificante il paesaggio
Un quadro di riferimento per le buone pratiche insediative
La dimensione microurbana ed edilizia

RACCOMANDAZIONI GENERALI

Requisiti dell'insediamento per la qualificazione del paesaggio
Raccomandazioni generali per gli sviluppi residenziali e produttivi
Raccomandazioni generali sui principi di sostenibilità

RICONOSCERE LE DIFFERENZE SUL TERRITORIO: definizioni e criteri

Temi e azioni strategiche
I sistemi insediativi
Le morfologie insediative
I fattori strutturanti l'insediamento a livello locale
I caratteri dei margini (aspetti di valore o di criticità)
Finalità e condizioni per l'intervento
Finalità dell'intervento sui margini urbani
Le condizioni trasformative del contesto, per unità di paesaggio
Tipi di unità di paesaggio

NOTA PER L'USO DELL'IPERTESTO

L'ipertesto contenuto nel CD allegato è autoinstallante ed è consultabile solo mantenendo il CD inserito; necessita di sistema operativo Windows.
L'ipertesto consente la consultazione e la stampa (per schermate o per download .pdf):

– **delle situazioni insediative, dei temi di intervento a scala urbanistica e delle azioni strategiche opportune per ciascun comune piemontese**, a partire dall'elenco dei comuni (suddivisi per provincia). Il programma visualizza una finestra cartografica dell'ambito paesaggistico in cui il comune in esame è inserito. La cartografia, coprente l'intera regione, si può scaricare in .pdf e stampare in scala 1:50.000 o 1:100.000 e riporta i sistemi, i fattori strutturanti e i caratteri dei margini. Dalla legenda che accompagna la cartografia è possibile, nell'ordine:
  - esplorare le schede per i tipi di sistema insediativo interessati;
  - individuare, dalle schede per sistema insediativo, i temi di intervento interessanti e le relative schede;
  - consultare, dalle schede per tema di intervento, le azioni strategiche e le attenzioni da porre per le finalità e le condizioni contestuali;

– **delle definizioni e delle casistiche delle situazioni insediative** relative a sistemi e morfologie insediative, elementi strutturanti, caratteri dei margini, finalità urbanistiche, condizioni del contesto, caratteri dei tipi edilizi e delle loro componenti, a partire dal rinvio contenuto nelle pagine che li citano, ove evidenziato, dalla legenda della cartografia o dall'indice;

– **degli esempi per le buone pratiche, organizzati per tipo di intervento, a partire dal rinvio contenuto nelle pagine che li citano, ove evidenziato, dalla legenda della cartografia o dall'indice**;

– **dell'intero testo** di seguito riprodotto in cartaceo, a partire dall'indice organizzato in capitoli e paragrafi.

Ove segnalato è possibile risalire da ciascuna scheda all'indice o al paragrafo generale che si è esplorato. Dopo l'uso è possibile lasciare il programma residente (in Programmi\WHP\) oppure disinstallare l'applicazione in modo automatizzato.

N.B.: nella navigazione è preferibile allargare le finestre manualmente (dall'angolo in basso a destra) piuttosto che con il sistema automatico (dal pulsante in alto a destra).

1. INTRODUZIONE

1.1 L'impostazione generale

Gli indirizzi per le buone pratiche per la pianificazione locale costituiscono un contributo per orientare secondo criteri di qualità paesaggistica le trasformazioni contemporanee del territorio piemontese.

Si tratta di uno strumento di accompagnamento della pianificazione e degli altri strumenti di governo e di governance del territorio, di tipo orientativo, dialogico e non prescrittivo, finalizzato a fornire supporti a più livelli: dalla pianificazione alla scala dei piccoli centri agli strumenti urbanistici esecutivi, agli aspetti caratterizzanti l'inserimento nel contesto dei progetti microurbani.

Specialmente negli spazi geografici a maggiore dinamica trasformativa, nei luoghi della cosiddetta città diffusa e della dispersione insediativa, il nuovo costruito rischia infatti di dissolvere i valori paesaggistici e ambientali che storicamente, nel corso del tempo, si sono stratificati nel territorio regionale. È quindi necessario salvaguardare questi valori, intrecciando fortemente il tema della conservazione con quello dello sviluppo e dell'innovazione del territorio, in un'ottica di sostenibilità non solamente ambientale, ma anche morfologica e paesaggistica, delle trasformazioni.

Il problema, di per sé molto complesso — in quanto non riducibile a mero tema morfologico, essendo strettamente connesso a questioni sociali, economiche, culturali, simboliche che nel loro insieme determinano le pratiche trasformative dello spazio — può essere osservato dal punto di vista delle morfologie territoriali e insediative, ossia l'insieme delle modalità con cui gli elementi costruiti (case, strade, complessi produttivi, infrastrutture, manufatti e sistemazioni caratterizzanti gli spazi aperti e agricoli, ecc.) vengono a disporsi e a posizionarsi nello spazio, modificando le preesistenti configurazioni del palinsesto territoriale.

Specie nei paesaggi "a maglie larghe" della dispersione insediativa, nei territori a metà tra l'urbano e il rurale della campagna urbanizzata, le morfologie territoriali e insediative rappresentano l'elemento di maggiore criticità nella costruzione dei nuovi paesaggi.

Proprio per questa ragione gli "spazi" e gli "oggetti" che vengono presi in considerazione in queste buone pratiche sono soprattutto quelli dei cosiddetti paesaggi ordinari, i quali rappresentano la stragrande parte degli ambiti insediativi in corso di trasformazione nel Piemonte contemporaneo. Ambiti sovente contrassegnati da una strutturazione insediativa policentrica e diffusa, in cui l'eredità — più che dai "monumenti" artistici o naturali — è costituita da un'estesa presenza di tessuti costruiti e di segni agricoli di matrice storica fortemente caratterizzante l'immagine e la configurazione fisica del territorio.

Ed è proprio all'interno di questi ambiti che interi brani di paesaggio sono sempre più sovente interessati da nuove urbanizzazioni diffuse e a bassa densità — in cui i principali elementi costruttivi sono costituiti da villette, capannoni, nuove infrastrutture della mobilità —, oppure da estesi fenomeni di riuso e patrimonializzazione dei manufatti storici.

Le buone pratiche muovono da un **primo assunto** che **ogni singola trasformazione del territorio**, indipendentemente dalla sua dimensione, funzione e tipologia, ha delle **ricadute di natura transcalare**, che si riflettono sia alla scala puntuale del luogo, sia alla scala complessiva del paesaggio. È quindi importante essere consapevoli degli esiti territoriali e paesaggistici di ogni puntuale intenzione di trasformazione, valutando la qualità progettuale del nuovo manufatto non soltanto rispetto alla sua natura di "oggetto", ma anche e soprattutto in rapporto alle ricadute sul contesto circostante.

Il **secondo assunto** su cui si fondano i presenti indirizzi è che ancora prima di fornire indicazioni circa il carattere del costruito (tipologie, materiali, morfologie, ecc.), è fondamentale offrire orientamenti e linee di comportamento a proposito dei **progetti di trasformazione** – dalle aree

di completamento a quelle di nuovo impianto, dalle progettualità infrastrutturali ai grandi recinti monofunzionali realizzati ex novo – in rapporto alle configurazioni insediative preesistenti sul territorio. A differenza di quanto comunemente si può pensare, la bassa qualità delle trasformazioni recenti non è determinata solamente dall'aspetto e dall'immagine del nuovo costruito, ma dal ricorso a morfologie d'impianto urbanistico "a catalogo" indifferenti alle specificità e alle matrici storiche del luogo, le quali determinano una progressiva omologazione dei paesaggi locali.

Da qui la continua sottolineatura, nei presenti indirizzi, degli aspetti geomorfologici e delle matrici insediative storiche del luogo visti come elementi base per la messa a punto di progetti maggiormente in linea con le peculiarità del paesaggio locale. Ovviamente l'operazione di definizione dei nuovi progetti insediativi non dovrà essere limitata alla semplice riproposizione degli assetti storici e preesistenti, ma dovrà allargarsi a una reinterpretazione contemporanea di tali aspetti, in linea con gli obiettivi di funzionalità ma anche di sostenibilità e di innovazione determinati dall'oggi.

Il **terzo assunto** concerne il modo con cui si vuole affrontare il tema del **carattere del costruito nelle nuove realizzazioni**. Normalmente questo tema nei manuali e nelle buone pratiche, ma anche nei regolamenti edilizi locali – specie nelle aree con valenze turistiche – viene affrontato riferendosi quasi esclusivamente alle tipologie e ai materiali tradizionali dell'architettura storica locale, la quale viene assunta come modello per le costruzioni ex novo. Su questo modo di procedere, che prende le mosse dal problema del riuso del patrimonio architettonico storico per poi trasferirsi successivamente al tema delle nuove realizzazioni, da tempo si è aperta una forte discussione. Da un lato i favorevoli, che vedono in ciò una chance per ridurre le "bruttezze" del paesaggio e per conservare l'immagine "tradizionale" dei luoghi. Dall'altra parte i contrari, che considerano questo modo di procedere lesivo della libertà progettuale e rischioso per i pericoli di omologazione delle differenze e di "folclorizzazione" del paesaggio che ciò comporta.

Rispetto a questa discussione negli indirizzi per le buone pratiche si sceglie una via intermedia, cercando di evitare la "scorciatoia" della legittimazione offerta dalla storia (oggettivamente valida per il riuso del patrimonio ma non per le costruzioni ex novo) a favore di un modo di intendere la trasformazione del territorio più articolato e molteplice, in cui l'importante tema del rapporto con la storia possa intrecciarsi con quelli ineludibili della sostenibilità e dell'innovazione. Innanzitutto i modelli di riferimento che vengono proposti, inevitabilmente sintetici, hanno un valore solamente di orientamento e di indirizzo, e non di natura prescrittiva, in quanto viene ribadita la **centralità del momento del progetto** come unico modo per affrontare in modo puntuale e responsabile le infinite variabili poste in gioco – si pensi al tema della sostenibilità e dell'innovazione tecnologica, o a quello del rapporto con l'orografia del sito e con la storia architettonica locale – dalla trasformazione di un singolo luogo.

D'altra parte gli indirizzi messi a punto per le buone pratiche non nascono solamente dall'indagine e ricognizione della storia architettonica locale, ma anche dall'analisi delle tendenze evolutive presenti in quel luogo, sia dal punto di vista morfologico che da quello dei repertori tecnici effettivamente disponibili e comunemente diffusi nel mercato edilizio. Rispetto al tema puntuale e specifico del rapporto con la storia architettonica locale, le indicazioni e gli orientamenti contenuti negli indirizzi fanno poi propria l'ottica adottata nei processi di *normalizzazione* delle lingue e dei patois locali, nel momento in cui queste siano a rischiano di estinzione.

Far riferimento alle lingue normalizzate significa operare una selezione di materiali dalla storia (compositivi, tipologici, costruttivi, ecc.) e rimontarli secondo modalità e procedure semplici, in modo che possano costituire i fonemi base, le frasi base, della nuova lingua. L'obiettivo è di costruire una **lingua architettonica semplice**, che tenga conto degli usi, delle tecniche, delle pratiche sociali contemporanee. Anzi, l'operazione di selezione e di rimontaggio muove proprio da una valutazione di praticabilità fondata sul confronto con gli usi, le tecniche, gli stili di vita attuali. In questo modo la storia costituisce solamente uno dei riferimenti – e non il riferimento esclusivo – dell'operazione di ricostruzione della

"lingua" architettonica locale. Lingua normalizzata che per poter funzionare deve quindi essere basata sulla "tipologizzazione" delle sue forme e formule.

D'altra parte le indicazioni che vengono date non riguardano solamente le tipologie e i materiali, ma anche il trattamento degli spazi aperti, le modalità di aggregazione degli "oggetti" architettonici, gli elementi di mediazione tra interno e esterno, ecc., in modo da evitare il rischio di indicazioni e orientamenti tutti schiacciati sulla sola immagine esteriore dell'architettura – con gli inevitabili rischi di "folclorizzazione" –, a favore di una visione più articolata e complessa.

Infine, per quanto riguarda le **tipologie di "oggetti architettonici"** rispetto alle quali vengono offerti modelli di riferimento si sono scelti i temi della residenza e delle strutture per la produzione e il commercio (le "case" e i "capannoni"), in quanto ritenuti gli oggetti che influiscono maggiormente dal punto di vista quantitativo sulla modificazione dei "paesaggi ordinari" piemontesi.

Gli indirizzi per il costruito rappresentano, in definitiva, un "minimo comune denominatore" territoriale e locale, una sorta di "grado minimo" qualitativo su cui attestarsi – come avviene in molti altri paesi europei a differenza dell'Italia – che però al contempo non deve impedire altre e più articolate declinazioni dei concetti di qualità, innovazione, sostenibilità, rapporto con la storia. Insomma gli indirizzi non vanno interpretati in senso meramente restrittivo, respingendo a priori argomentate proposte architettoniche e insediative di ricerca.

Infine, come **quarto assunto**, si asserisce l'importanza della **sostenibilità delle trasformazioni**, ma, perchè ciò non sia un banale slogan privo di consistenza, la si concretizza in una serie di comportamenti che devono attraversare tutte le diverse scale del progetto di territorio e di paesaggio: una sintesi sta nel capitolo sulle raccomandazioni generali. Si trovano qua le ragioni prime dei criteri seguiti per il contenimento della dispersione insediativa e del consumo di suolo, la valorizzazione delle continuità spaziali agricole e naturali, il riuso del patrimonio storico e dei siti già urbanizzati, il compattamento dell'edificato, la sperimentazione di modalità progettuali in grado di garantire esiti maggiormente sostenibili sia dal punto di vista ambientale che da quello paesaggistico-morfologico (da nuovi modelli tipologici che consentano una ottimizzazione della densità edilizia fino all'innovazione tecnologica).

1.2 Il contesto delle trasformazioni in Piemonte: la dissoluzione dell'*habitat* storico e le tendenze contemporanee

Per raggiungere gli obiettivi contenuti nei presenti indirizzi per le buone pratiche, è necessario in primo luogo mettere a fuoco una lettura condivisa delle trasformazioni che negli ultimi decenni hanno interessato il territorio piemontese, specialmente al di fuori delle aree urbane consolidate. Se per habitat tradizionale intendiamo la relazione che unisce storicamente i singoli spazi geografici (e le loro caratteristiche: orografia, pedologia, clima, materiali del luogo, strutturazione agricola, influssi culturali, ecc.) ai relativi caratteri tipologici e morfologici del costruito, possiamo dire che questo legame viene a interrompersi definitivamente negli anni cinquanta del Novecento. In realtà questa rottura è solamente l'esito di un processo più lungo, che aveva avuto inizio già nella seconda metà dell'Ottocento con l'introduzione del sistema *pavillonaire* di matrice urbana negli spazi geografici esterni alle città; a questo fenomeno si aggiunge, qualche decennio più tardi, quello della frammentazione e della "capillarizzazione" della produzione, che si svincola dai luoghi propri dell'industria "moderna".

La fase che si apre con gli anni cinquanta del Novecento determina – con il diffondersi di modelli culturali e di stili di vita legati alla modernizzazione e al mondo urbano, con l'abbandono delle pratiche agricole, con il prevalere dei valori dell'accessibilità e della mobilità, con la diffusione di nuovi materiali e l'automazione dei cantieri edilizi – la fine di un'architettura e di modalità insediative fortemente connesse ai luoghi, alle ragioni della capacità d'uso dei suoli, dell'acqua e dell'esposizione.

Da qui nasce quel progressivo distacco tra elementi di costruzione e di sostruzione del territorio, tra "oggetti" costruiti e fondo territoriale, che da alcuni anni inizia ad apparirci come una delle principali cause del processo di dequalificazione e destrutturazione del paesaggio. Ma non c'è solo il distacco tra forma del suolo e forma della costruzione. Se storicamente morfologia insediativa e tipologia edilizia risultavano essere due dati fortemente intrecciati e interdipendenti, dagli anni cinquanta in poi si assiste – grazie anche alle nuove norme urbanistiche che fanno riferimento alle figurazioni insediative aperte introdotte dal Moderno – a una progressiva divaricazione e separazione dei due termini.

Negli anni sessanta e settanta vengono gettate le basi per la costruzione dei paesaggi della città diffusa e della dispersione insediativa. Sotto la spinta della mobilitazione individuale, e seguendo una dinamica incrementale, le nuove urbanizzazioni iniziano sempre più a irradiarsi nelle campagne seguendo le direttrici dell'infrastrutturazione viaria. Gli "oggetti" edilizi (le case unifamiliari, le prime villette e capannoni) fanno riferimento a una modellistica capace di mediare le istanze di modernizzazione degli stili di vita (la comparsa del garage, la cucina che si sposta al piano superiore, ecc.), l'introduzione di caratteri figurativi modernisti, con la puntuale declinazione costruttiva fatta sul campo in primo luogo da figure professionali come i geometri. Specialmente in Piemonte questa nuova geografia insediativa sfugge all'attenzione delle analisi fatte dai contemporanei, troppo intenti a osservare i processi di polarizzazione intorno alle grandi aree metropolitane; una geografia insediativa che inizierà a essere percepita con i primi studi sulla città diffusa e la dispersione insediativa solamente con l'inizio degli anni novanta.

Se nel senso comune il periodo degli anni sessanta e settanta continua a essere percepito come quello che ha determinato le maggiori criticità nei confronti del paesaggio, in realtà la fase che si apre con gli anni ottanta e che continua fino a oggi ha caratteri critici non inferiori a quella precedente. Questo non soltanto dal punto di vista quantitativo, anche se devono essere sottolineati i forti tassi di consumo di suolo, che nel corso dell'ultima fase – soprattutto nei primi anni del nuovo secolo – risultano particolarmente elevati. Ad esempio, mentre fino a qualche decennio fa si è assistito a fenomeni diffusivi specialmente lungo le direttrici di fuoriuscita dei piccoli e medi centri, più recentemente si stanno delineando configurazioni – in rapporto all'intelaiatura territoriale di lunga durata – dai caratteri più radicali e pervasivi.

Nelle fasce pedemontane e pedecollinari, nelle zone di bassa valle,

nei sistemi urbani policentrici, sempre più si è in presenza di nuove strutturazioni reticolari o ibride che generano configurazioni insediative di tipo complesso, in cui l'elemento storico in diversi casi non costituisce più la matrice base delle trasformazioni, ma solamente uno dei dati dell'attuale assetto insediativo.

La rilevanza delle modificazioni degli ultimi anni, la formazione di nuove centralità (nuovi insediamenti commerciali, produttivi, ecc.), l'occupazione di aree interne e di "seconda linea" rispetto a quelle utilizzate per le urbanizzazioni della fase precedente, la realizzazione di nuove infrastrutture, determinano infatti la costruzione di geografie insediative per molti versi inedite, che prendono le mosse dalla dispersione degli anni sessanta e settanta senza più appoggiarsi alle strutturazioni del palinsesto storico del territorio.

Anche il carattere e le tipologie del costruito consolidano a partire dagli anni ottanta diversi aspetti completamente nuovi. Innanzitutto gli anni ottanta del Novecento segnano l'affermarsi di modalità abitative sempre più individuali. Immediatamente al di fuori dei territori urbani consolidati, sono le tipologie della villetta, della casa uni o bifamiliare, o al massimo della piccola palazzina e della residenza a schiera (che compare proprio in questi anni) le uniche tipologie costruttive delle nuove urbanizzazioni residenziali. Ma questi anni sono anche quelli in cui prende il sopravvento la tipologia del capannone prefabbricato in calcestruzzo, che progressivamente domina nelle zone industriali, artigianali e commerciali, a fronte di una discreta sperimentazione e articolazione di tipologie costruttive per questi usi (specialmente in opera) avvenuta nei decenni precedenti. Scompare – a differenza di altri paesi europei – ad esempio la struttura portante in carpenteria metallica, sostituita ovunque da pilastri, timpani e pannelli portanti in cls. La comparsa di "ibridi" quali la casa-capannone sancisce anche dal punto di vista strettamente architettonico la sconfitta della pianificazione che ragiona per zoning.

A partire dagli anni ottanta compare però anche un altro fenomeno: il riuso del patrimonio costruito storico. Le ragioni di questo fenomeno sono molteplici, e sovente intrecciate tra loro. Il riuso ha infatti motivazioni economiche, ma anche connesse ai piani culturali e simbolici, agli stili di vita. Al di là della sua dimensione quantitativa, indubbiamente ragguardevole in alcune aree del Piemonte (zone collinari e montane, fasce pedemontane), il fenomeno del riuso è interessante perché mostra e rivela, rispetto al periodo compreso tra gli anni cinquanta e settanta, un cambiamento di sensibilità, e un atteggiamento più articolato nei confronti del paesaggio e del territorio storico. Ricerca di qualità ambientali, interesse per le differenze e le specificità locali, desiderio di spazi dell'abitare meno normalizzati e serializzati rispetto a quelli offerti dal mercato immobiliare, spingono alla ricolonizzazione di territori abbandonati dalle pratiche agricole. Ma gli anni intorno alla fine del secolo non sono solo quelli del riuso. I fenomeni paralleli della riqualificazione dei centri storici dei piccoli centri, della crescente attenzione per le eredità storiche del territorio, e più in generale per la qualità dell'abitare, fanno intravedere un cambiamento di prospettiva da non sottovalutare.

Nondimeno, questa domanda di qualità non trova immediate risposte nelle pratiche oramai consolidate di trasformazione del territorio. Il paesaggio ordinario continua a essere progettato e modificato secondo modelli tardo funzionalisti e tardo modernisti "banali", in cui il fondo territoriale continua a essere visto come una tabula rasa priva di valori e come una variabile dipendente dello sviluppo – e non come un elemento potenzialmente compartecipe dello sviluppo. Le istanze di qualità non trovano corrispondenza negli atti tecnici: non trovano riscontro nell'offerta edilizia privata, nelle modalità di trasformazione e modernizzazione dei luoghi perseguite dalle amministrazioni locali, e il territorio continua a essere modificato secondo schemi insediativi e progettuali "a catalogo" reiterati ad libitum.

Unico riscontro: la tendenza, da parte del mercato, ad assumere la domanda di qualità e la crescente attenzione per i valori storici e ambientali come un tema di maquillage del costruito ex novo, in primis quello residenziale. Si assiste così a una ripresa di temi compositivi "tradizionali" (il tetto a capanna, la formazione di porticati, l'uso di colonne e paraste) insieme al riutilizzo di materiali "locali" (pietra, laterizio, into-

naco, legno, ecc.). Si tratta di un processo che ovviamente non riguarda solo il Piemonte, ma in generale tutti gli spazi europei, attraverso il più vasto fenomeno della gentrification.

Questa tendenza alla reinvenzione della tradizione, all'intensificazione del carattere, alla tipicizzazione, non deve essere osservata e valutata tramite lo sguardo "moralista" della disciplina architettonica, ma per i suoi esiti concreti sulla qualità del paesaggio. Una maggiore omogeneizzazione del carattere degli elementi costruiti, dopo la "babele" linguistica della fase cinquanta-ottanta, non può che costituire un elemento positivo. Dove ciò è avvenuto – si pensi ad esempio ai territori turistici della Provenza, della Bretagna, della Savoia – vi è un giudizio positivo tendenzialmente condiviso da parte di tutti gli attori della scena territoriale. Rispondere che non si tratta di un problema di "camuffamento" del carattere degli edifici, ma di qualità del progetto, non è sufficiente. E vi è parallelamente il pericolo di non raccogliere – cercando di declinarle positivamente – le domande di maggiore qualificazione del paesaggio costruito che vengono dai differenti attori del corpo sociale.

Al tempo stesso, però, la risoluzione del tema del carattere del costruito non viene a incidere su quei meccanismi di trasformazione dello spazio che sono la ragione profonda dei fenomeni di dequalificazione dei paesaggi contemporanei. Una collezione di "oggetti" omogenei che fanno riferimento a una tradizione anche reinventata non è infatti sufficiente. Senza una modificazione dei meccanismi insediativi, senza una ripresa del rapporto che lega palinsesto territoriale storico e trasformazioni, il rischio è che il processo di reinvenzione della tradizione resti confinato in un'operazione meramente di "facciata", priva di ricadute reali sulla qualità del paesaggio.

È proprio a partire dal riconoscimento di queste differenti criticità che sono stati messi a punto gli indirizzi per le buone pratiche, che toccano le diverse dimensioni della trasformazione del territorio, avendo per obiettivo non solamente la qualificazione delle nuove trasformazioni territoriali ed edilizie, ma anche l'utilizzo del costruito ex novo per riqualificare le situazioni insediative critiche che si sono venute a formare nel corso degli ultimi decenni.

2. UN QUADRO DI RIFERIMENTO PER LE BUONE PRATICHE INSEDIATIVE

La Convenzione europea del paesaggio (CEP) richiede di "integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio" (art. 5, punto d). Per contribuire a raggiungere l'obiettivo della CEP nella progettazione e gestione urbanistica, si propongono alcuni criteri fondamentali da applicare nelle pratiche insediative per ottenere il miglior risultato paesaggistico. Alla base di questi criteri sta un'ipotesi "etica": *salvo casi particolari, i processi trasformativi del territorio per le più diverse finalità possono e devono essere indirizzati a qualificare il paesaggio e non a peggiorarne le condizioni*.

Corollario non trascurabile dell'ipotesi è: *salvo casi particolari, l'intervento insediativo motivato da interessi generali non deve essere impedito, ma deve essere condizionato nei modi e nei luoghi*. Si ritiene infatti che un generico divieto ad un intervento insediativo effettivamente utile in un luogo significhi solo spostarne la richiesta in un altro luogo con minori controlli e vincoli, senza per questo tentare di influire nel merito sugli aspetti negativi o di sviluppare gli aspetti e le energie positive che la proposta avanza.

Un corretto governo del territorio dovrebbe essere in grado di indirizzare le istanze propositive nell'interesse generale, indicando, salvo casi particolari, il luogo e il modo che consente all'intervento insediativo di inserirsi in un processo di miglioramento dell'assetto complessivo del territorio e del paesaggio, individuandone i caratteri.

Condizione fondamentale per ottenere risultati positivi (e non solo limitare i danni) è l'integrazione delle problematiche del paesaggio con quelle normalmente poste alla base delle scelte di intervento insediativo (funzionali, economiche ed operative).

L'integrazione va messa in atto sin dall'inizio del processo progettuale, nella fase delle scelte localizzative, senza rinviarla ad una procedura a posteriori, in cui, dato un progetto predefinito, necessariamente si considera l'inserimento nel paesaggio come un processo di mitigazione, con esiti comunque negativi rispetto alla preesistenza (impronta ecologica, consumo di suolo, riduzione dei varchi liberi, ecc.).

Gli indirizzi per le buone pratiche tendono proprio a rendere sistematica la considerazione degli aspetti di qualificazione paesaggistica degli insediamenti entro ciascun progetto, cercando di soddisfare sia le preoccupazioni di conservazione dei fattori strutturali dei luoghi e della loro memoria, sia di ottimizzare il carico di innovazione che ciascun progetto comporta per migliorare gli aspetti dello spazio pubblico e del paesaggio complessivo.

Perciò alla base di ciascun intervento di trasformazione si propone una lettura delle situazioni e delle condizioni trasformative dell'insediamento, utili per rendere consapevoli le scelte progettuali e di governo del territorio, addirittura a monte delle opportune considerazioni sulle specificità propriamente paesaggistiche di ciascun luogo (presenza di beni naturali o storico culturali, di particolari panoramicità, di reti e percorsi di interesse territoriale, ecc.).

Alle diverse scale si riconosce un ruolo, influente sul progetto, degli aspetti specifici locali, a partire dal confronto con le tradizioni edilizie sino a quelli di carattere più "geografico" (come la posizione rispetto ai rilievi o il consumo del suolo fertile). Si tratta di aspetti quasi mai tenuti in conto nel valutare e progettare le trasformazioni, forse perché ogni volta ritenuti con effetti di scala o troppo limitata o troppo ampia.

Per ottenere questo risultato, che definisce criteri generali e modalità di applicazione specifiche, gli indirizzi per le buone pratiche sono articolati in tre parti, per rispondere alle domande classiche: perchè? dove? come?

Per rispondere al quesito *Perchè?*, nella prima parte (paragrafo

3.1) si sono ricondotti i temi generali di interesse paesaggistico, che motivano l'intera prospettiva di qualificazione dell'insediamento, a 11 requisiti generali di progetto: finalizzati a tener conto della situazione del contesto (fino a 4) e volti ad utilizzare gli interventi per migliorare il paesaggio (da 5).

Ai requisiti corrispondono strategie di azione, da prendere come riferimento nelle dichiarazioni programmatiche dei piani e dei programmi, alle quali dovrebbero conseguire indirizzi tecnici e strumentazioni operative coerenti.

Si tratta di requisiti, strategie e indirizzi che possono essere utilizzati (come per il Protocollo Itaca nella bioedilizia) sia in sede normativa (ad es. nei regolamenti comunali), sia in sede di valutazione (ad es. in quella strategica).

Per una eventuale disciplina sono adatte le "soglie minime di prestazione"; per un aiuto alla valutazione le "soglie positive" sono adatte ad essere inserite come requisito nei bandi per programmi di riqualificazione e di progetti, come criteri per distinguere iniziative di recupero di impatti pregressi, da incentivare.

La loro applicazione più immediata, da specificare negli strumenti locali, dà luogo a raccomandazioni generali distinte tra gli insediamenti residenziali e quelli produttivi e commerciali, articolate in: indirizzi sulle grandi architetture territoriali, sui modelli insediativi, sul progetto di insediamento, sui principi di sostenibilità, sul carattere dell'oggetto edilizio (paragrafi 3.2 e 3.3).

Per rispondere al quesito *Dove?*, nella seconda parte (capitoli 4 e 5) si delineano criteri per collocare le azioni strategiche nelle condizioni specifiche di ciascun tipo di insediamento, far emergere le attese di intervento secondo la situazione locale e per caratterizzare le raccomandazioni e prospettare azioni adeguate ad hoc.

Perciò si distinguono negli insediamenti:

- i caratteri strutturanti, generatori dell'impianto urbano,
- i sistemi insediativi, costituenti l'armatura urbana generale, considerati aspetti fondamentali di riferimento per l'impostazione di fondo da seguire negli interventi. Sulla base dei sistemi insediativi si sono distinti i temi di intervento e le conseguenti azioni strategiche per le buone pratiche insediative.

Inoltre si è riconosciuta l'importanza di aspetti caratterizzanti l'evoluzione stessa dell'insediamento, che specificano condizioni ed effetti locali di cui tenere conto:

- le configurazioni morfologiche assunte dalle varie parti entro i sistemi insediativi,
- i caratteri dei margini e dei rapporti tra aree con diverse morfologie insediative,
- il livello e le dinamiche di trasformazione del contesto,
- le finalità dichiarate dei piani vigenti riguardo i completamenti o gli sviluppi insediativi.

In questo modo, per ogni comune della regione, i cui caratteri insediativi si leggono nella cartografia allegata, è possibile individuare i criteri di opportunità da applicare, i temi di intervento prioritari e le azioni strategiche più adatte a ciascuna situazione.

Per rispondere al quesito *Come?*, si specificano nel capitolo 4 i temi di intervento e le azioni strategiche da affrontare nei sistemi insediativi, per far corrispondere prestazioni ai requisiti e per migliorare le situazioni critiche nelle varie condizioni locali.

Tali prestazioni sono specificate con attenzioni da seguire secondo gli aspetti caratterizzanti riscontrati in ciascun comune della regione.

Infine, rispetto a ciascun tema di intervento, si propongono casi di azioni trasformativa i cui esiti paiono accettabili, con esempi realizzati di "buone pratiche per l'insediamento", da arricchire e specificare con il contributo delle realtà locali, secondo il quadro di riferimento qui delineato.

3. RACCOMANDAZIONI GENERALI

3.1 Requisiti di base dell'insediamento che contribuisce alla qualificazione del paesaggio

Aspetti d'interesse paesaggistico	***Requisiti di base dell'insediamento che contribuisce alla qualificazione del paesaggio*** N.B.: in corsivo il campo di applicazione e l'obiettivo da verificare
1 Caratteri locali dell'insediamento	Tener conto degli aspetti strutturanti e di quelli caratterizzanti i luoghi, *nelle scelte localizzative e di morfologia dell'impianto insediativo*
2 Caratteri locali dei tipi edilizi	Tener conto delle relazioni con l'assetto insediativo ed edilizio storicamente consolidato e con i fattori ambientali influenti, *nel riconoscimento delle tipologie e dei caratteri insediativi ed edilizi pertinenti*
3 Reti ambientali e aree aperte	Tener conto delle relazioni dell'insediamento con gli spazi liberi e le reti di valore ambientale e fruitivo nel contesto, *per contribuire a riequilibri ambientali e alla valorizzazione del ruolo dell'insediamento rispetto al paesaggio aperto*
4 Dimensione sovralocale di riferimento	Tener conto delle continuità delle situazioni insediative e del consolidamento d'identità paesaggistiche indipendentemente dai confini amministrativi, *nel riconoscimento di entità sovralocali di riferimento per i progetti e gli interventi trasformativi*
5 Aree urbane centrali	Indirizzare gli interventi finalizzati ad incrementare le funzionalità urbane al riuso del patrimonio costruito o al rinnovo di siti già urbanizzati, *per confermare il ruolo dei centri e degli impianti urbani consolidati*
6 Sistema dello spazio pubblico	Completare e qualificare il sistema a rete dello spazio pubblico, privilegiando le aree pedonali e il verde urbano e territoriale, *per migliorare la qualità dell'abitare, le occasioni di relazione sociale e l'identità di quartiere nelle aree periferiche*
7 Bordi urbani	Indirizzare gli interventi, finalizzati ad incrementare la dotazione residenziale, a riqualificare le situazioni insediative critiche esistenti, con operazioni di rinnovo e completamento, *per assicurare la definizione di bordi urbani riconoscibili ed integrati e ridurre l'incidenza sulle aree non urbanizzate*
8 Centri in aree a dispersione insediativa	Concentrare gli interventi di trasformazione per potenziare effetti di centralità nelle aree compromesse dalla dispersione insediativa, nelle aree di porta urbana o nei nodi lungo gli assi infrastrutturali, *per rafforzare un sistema insediativo policentrico diffuso, riducendo ulteriori consumi di suolo*
9 Impianti produttivi	Indirizzare gli interventi al rinnovo e completamento di insediamenti preesistenti favorendo la sperimentazione di modelli di insediamento e di caratterizzazione edilizia maggiormente integrati nel contesto, *per migliorare la riconoscibilità, ridurre gli effetti di banalizzazione e mitigare gli impatti pregressi*
10 Infrastrutture e leggibilità del paesaggio insediativo	Migliorare le relazioni tra insediamento e paesaggi del territorio aperto, a partire dalla riqualificazione delle infrastrutture, *per potenziare la riconoscibilità dei luoghi, la fruizione diffusa del paesaggio e la riduzione degli impatti e dei fattori deterrenti in particolare nelle aree circostanti gli insediamenti*
11 Aspetti ambientali	Utilizzare i nuovi interventi per migliorare complessivamente la qualità ambientale del contesto costruito in cui si inseriscono, *nella prospettiva di massimizzare la sostenibilità degli insediamenti anche preesistenti e di ridurne l'impronta ecologica*

Requisito di base	*Motivazioni e riferimenti di politica generale del paesaggio*	*Strategie di azione*	*Criteri di soglia*
1 Per i caratteri locali dell'insediamento Tener conto degli aspetti strutturanti e di quelli caratterizzanti i luoghi, *nelle scelte localizzative e di morfologia dell'impianto insediativo*	Negli ultimi decenni il ripetersi in modo indifferente dei medesimi impianti e layout insediativi, degli stessi mix funzionali e tipologie standardizzate al variare dei contesti paesaggistici e insediativi storici, ha prodotto un forte impoverimento della varietà percepibile del paesaggio regionale, determinando la progressiva omologazione dei diversi ambienti e spazi costruiti. In molti casi le funzioni e le relative tipologie edilizie, le morfologie insediative correnti ammesse dagli strumenti urbanistici, generano una progressiva erosione delle specificità del paesaggio, la perdita degli aspetti identitari locali dell'insediamento, la banalizzazione del costruito e il non utilizzo dello spazio pubblico. La carenza di valutazioni di merito paesaggistico in sede di piani e di progetti non fa che aggravare il problema, rendendolo insostenibile sul medio e lungo periodo, quando la diffusione di nuovi interventi incongrui e non contestuali diventa prevalente rispetto alla strutturazione paesaggistica preesistente.	Indirizzare i nuovi interventi a soluzioni progettuali appropriate e non "a catalogo", declinando gli aspetti funzionali utili per affrontare il tema critico – riqualificazione di un tessuto insediato, ricostituzione di un bordo urbano, ecc. – con gli aspetti storicamente consolidati della morfologia insediativa e con la struttura fondamentale del paesaggio fisico.	**soglia minima** (per i piani di qualsiasi livello e settore) Ove identificati come strutturanti o caratterizzanti negli strumenti urbanistici o di pianificazione e tutela paesaggistica: • continuità con gli elementi della strutturazione insediativa storica (tracciati stradali e allineamenti, impianti planimetrici, ecc.), • rispetto delle morfologie e dei caratteri insediativi (in termini di tipologia funzionale, di grana e di dimensione degli edifici e degli spazi di pertinenza e pubblici), • rispetto delle modalità insediative consolidate dipendenti dal rapporto con aspetti strutturanti del paesaggio primario (allineamenti o localizzazioni o orientamenti che tengono conto di *crinale, costa, piede del versante, terrazzo, sistemi vegetali*). **soglia positiva** (per i piani di qualsiasi livello e settore) Potenziamento (in termini oggettuali e/o di leggibilità) dei fattori identitari dei luoghi, attualmente poco percepibili o alterati, nei casi: • segnalati dai piani come in situazione di criticità paesaggistica o • in contesti alterati da morfologie insediative disperse o suburbane, sottolineando con il nuovo costruito il rapporto con i fattori strutturanti localizzativi e/o i caratteri storicamente consolidati del paesaggio edificato e del suo rapporto con gli spazi aperti (vedi soglia minima).

Requisito di base	*Motivazioni e riferimenti di politica generale del paesaggio*	*Strategie di azione*	*Criteri di soglia*
2 Per i caratteri locali di tipi edilizi Tener conto delle relazioni con l'assetto insediativo ed edilizio storicamente consolidato e con i fattori ambientali influenti, *nel riconoscimento delle tipologie e dei caratteri insediativi ed edilizi pertinenti*	La conservazione e la valorizzazione delle specificità e delle differenze paesaggistiche locali passa anche dal "carattere" dell'architettura e del suo inserimento nei luoghi. La trasformazione del territorio è infatti determinata, oltre che dalla realizzazione di nuove aliquote di costruito, anche dalla continua e minuta opera di modificazione del telaio insediativo e stradale locale, degli spazi aperti, ecc. Questa modificazione negli ultimi decenni è avvenuta molte volte attraverso interventi edilizi o di infrastrutturazione locale realizzati "a catalogo", indifferenti rispetto alle specificità dei modi costruttivi e dei caratteri insediativi locali, che invece sino a mezzo secolo fa erano dominanti e caratterizzanti i differenti ambiti locali piemontesi. Tali caratteri insediativi ed edilizi di riferimento sono più esplicitamente leggibili nelle parti di città o di borgo che hanno svolto storicamente un ruolo di centralità rispetto all'insediamento circostante o, viceversa, dove gli aspetti ambientali più determinanti (la pendenza dei versanti, l'orientamento, la prossimità dei fiumi) sono ancora significativi rispetto alle modalità costruttive.	Valorizzazione e potenziamento del ruolo dei centri e dei borghi storici, nel quadro di una politica territoriale di rilancio delle piccole e medie città, e sostegno ai processi di conservazione attiva dell'impianto urbanistico ed edilizio, delle pertinenze paesaggistiche e delle relazioni tra i nuovi insediamenti e il sistema dei beni d'interesse storico, archeologico e culturale. Promozione di pratiche progettuali contemporanee di insediamento ed edilizia locali, capaci di confrontarsi – senza per questo ricorrere alla mimesi stilistica – con le morfologie edilizie e i paesaggi costruiti tradizionali, intrecciando il tema del rapporto col contesto con quello dell'innovazione tecnologica e dell'abitare.	**soglie minime** (per i regolamenti di insediamento locale) Sostenere la compresenza di standard funzionali contemporanei e di componenti morfologiche basate sul rispetto della memoria e dell'identità paesaggistica locale, sia a livello microurbanistico (modalità di aggregazione dei corpi edilizi, scelta delle tipologie, formazione di tessuti costruiti a scapito degli elementi isolati, ecc.) che a livello edilizio caratterizzante il paesaggio urbano (orientamento dei tetti, scelta di forme volumetriche semplici, formazione di fronti continui, ecc.). **soglie positive** (per i bandi per programmi di interesse pubblico) Potenziare con i nuovi interventi gli aspetti identitari dell'architettura e del paesaggio costruito locale, in particolare per valorizzare i tessuti consolidati e le aree di ingresso ai centri storici. Valorizzare con interventi innovativi per l'inserimento nel contesto i luoghi caratterizzati da paesaggi insediati di pregio d'insieme e da emergenze di interesse storico culturale.

Requisito di base	*Motivazioni e riferimenti di politica generale del paesaggio*	*Strategie di azione*	*Criteri di soglia*
3 Per le reti ambientali e il rapporto con le aree protette Tener conto delle relazioni dell'insediamento con gli spazi liberi e le reti di valore ambientale e fruitivo nel contesto, *per contribuire a riequilibri ambientali* *e alla valorizzazione del ruolo dell'insediamento rispetto al paesaggio aperto*	Il tema della connettività ambientale, identificato nel progetto di rete ecologica regionale, si ripercuote prepotentemente sull'assetto insediativo, richiedendo di fatto a chi gestisce l'uso del suolo una serie di attenzioni sulle residue disponibilità di aree libere. Ugualmente il paesaggio, sia urbano che rurale, fonda gran parte della propria leggibilità proprio sul rapporto tra sistema insediato e aree aperte, coltivate o boscate. Negli ultimi decenni tale rapporto è stato radicalmente modificato, con l'introduzione di attrezzature ed infrastrutture che sovente impediscono la fruibilità e spesso la visibilità stessa degli spazi aperti e viceversa, negando visuali dall'esterno che rendano leggibile l'insediamento.	Nelle aree con presenza di edificazioni disperse e di infrastrutture diffuse, disegno dei nuovi sviluppi insediativi in modo che consentano la difesa e il recupero di varchi liberi tra le aree insediate e la possibilità di superamento delle barriere infrastrutturali, con la ricostruzione di continuità ambientali e fruitive tra i centri urbani e le aree rurali. Nelle aree urbane disegno degli insediamenti orientato alla qualificazione paesaggistica delle aree agricole interstiziali e periurbane con contenimento della loro erosione da parte dei processi urbanizzativi, nuova definizione dei bordi urbani e ruolo dello spazio verde periurbano. Nelle aree rurali disegno degli insediamenti orientato al potenziamento della riconoscibilità dei luoghi di produzione agricola e manifatturiera, con l'ottica di mantenere il senso identitario locale e di qualificare l'immagine regionale nell'offerta turistica.	**soglie minime** (nei piani locali, in appoggio a connessioni ambientali e fruitive già identitficate) Mantenimento e potenziamento delle "pause" dell'urbanizzato, soprattutto dove segnalate nei piani lungo le strade pedemontane, gli sbocchi vallivi sulla pianura e lungo i fiumi, luoghi dove la connettività ecosistemica è più importante. Conservazione e ripristino della continuità delle reti agricole e naturali, potenziando il ruolo delle residue superfici libere interstiziali e dei "corridoi" che attraverso il costruito connettono grandi aree verdi e agricole. **soglie positive** (nei piani locali, riconoscendo agli interventi l'effetto di opere urbanizzative in appoggio a connessioni ambientali e fruitive, già identitficate) Completamento di un disegno unitario degli spazi verdi periurbani con la partecipazione delle aree per servizi derivanti dagli interventi insediativi di bordo, per ridurre la frammentazione delle connessioni ambientali esistenti e assicurare la fruizione con accessibilità pedonale e ciclabile in sede propria, privilegiando gli sviluppi del sistema a servizio di più comuni e la connessione della rete del verde con mete di interesse culturale e naturalistico esterne ai centri urbani. Integrazione, in un disegno unitario della fascia periurbana comprensiva di nuovi interventi edificatori, di misure di mitigazione di barriere preesistenti e di attrezzature impattanti non rilocalizzabili, con la formazione di viali alberati connessi alle aree residenziali, di fasce verdi antistanti le infrastrutture e di parchi urbani interconnessi con quelli già presenti.

Requisito di base	*Motivazioni e riferimenti di politica generale del paesaggio*	*Strategie di azione*	*Criteri di soglia*
4 Per la dimensione sovralocale di riferimento Tener conto delle continuità delle situazioniinsediative e del consolidamento d'identitàpaesaggistiche indipendentemente dai confini amministrativi, *nel riconoscimento di entità sovralocali di riferimento per i progetti e gli interventi trasformativi*	La diffusione e la pervasività delle trasformazioni insediative degli ultimi trent'anni comporta necessariamente – sia dal punto di vista dell'analisi che da quello del progetto – una visione d'insieme di carattere sovra-comunale; una visione capace di rendere conto di problematiche che non solo valicano i confini comunali, ma che spesso proprio sulle fasce di confine addensano gli esiti più contrastanti e conflittuali, come ad esempio la scomparsa di pause dell'urbanizzato e di "corridoi verdi" capaci di unire l'area montana a quella della piana, e la progressiva edificazione di un *continuum* costruito che toglie identità e riconoscibilità ai singoli centri. In questi termini le necessità di elaborare valutazioni e piani alla scala sovralocale diventa un'azione strategica preliminare a qualsiasi prospettiva di intervento per la qualificazione del paesaggio insediato, ponendo all'ordine del giorno delle indagini e dei piani strutturali alcuni temi, come la diffusione del costruito lungo le aste infrastrutturali e nelle aree a vocazione agricola, l'alterazione data dai grandi insediamenti commerciali e produttivi, la progressiva scomparsa delle continuità ambientali.	Promozione di aggregazioni sovracomunali volontarie per la pianificazione urbanistica, la progettazione integrata e lo sviluppo sostenibile (Agenda 21, piani strategici locali, PTI, ecc.) con riferimento prioritario alle unità di paesaggio e agli ambiti paesaggistici. Copianificazione tra enti territoriali diversi, con rapporti non solo intercomunali ma anche con la Provincia e la Regione, per gli interventi insediativi che rivestono aspetti anche settoriali ma di interesse sovralocale (assetto infrastrutturale, agricoltura, ambiente, grandi localizzazioni, tutela dei beni). Incentivo a rapporti perequativi tra diversi comuni al fine di equilibrare le penalizzazioni ed i vantaggi di iniziative o regole assunte a scala sovralocale, bilanciando disparità di trattamento necessitate dalle oggettive differenze territoriali e paesaggistiche delle varie parti del territorio.	**soglie minime** (per attivare programmi integrati di accesso a fondi di investimento territoriale) Integrare le strategie insediative locali a livello intercomunale, con utilizzo sistematico della perequazione almeno per gli aspetti di rilevanza sovralocale. Finalizzare i nuovi interventi alla riqualificazione delle fasce di territorio costituenti contesti paesaggistici unitari (fasce di pedemonte, zone di fondovalle, ecc.), attraverso un disegno alla scala d'insieme intercomunale volto al contenimento della dispersione insediativa e alla composizione di margini definiti tra il costruito e gli spazi esterni rurali o naturali. **soglie positive** (individuate per attivare programmi integrati intercomunali con partecipazione di Province e Regione). Partecipare alla qualificazione paesaggistica di siti degradati o di pregio in situazione critica, importanti a livello sovracomunale, offrendo localizzazioni adeguate nel proprio territorio per funzioni, infrastrutture, diritti edificatori da spostare.

Requisito di base	*Motivazioni e riferimenti di politica generale del paesaggio*	*Strategie di azione*	*Criteri di soglia*
5 Per le aree urbane centrali Indirizzare al riuso del patrimonio costruito o al rinnovo di siti già urbanizzati gli interventi finalizzati ad incrementare le funzionalità urbane, *per confermare il ruolo dei centri e degli impianti urbani consolidati*	La limitazione e il contenimento del consumo del suolo costituisce una raccomandazione generica estesa da qualche decennio a tutte le strategie di conservazione e valorizzazione ambientale. Tuttavia, in assenza di politiche e pratiche coerenti finalizzate al riuso dell'esistente o dei siti già urbanizzati e compromessi, gli enti locali sono incentivati dal regime fiscale e dalle esigenze economiche contingenti a favorire nuovi insediamenti in espansione anche al di là delle effettive necessità di sviluppo locali, senza tener conto dei costi a venire. Una valutazione degli oneri e degli impatti della gestione a carico pubblico dei nuovi insediamenti, estesa al periodo medio lungo, rende evidente la crescente insostenibilità economica, ambientale e paesaggistica delle politiche di espansione non bilanciata da una valorizzazione intensiva delle aree già compromesse, in molti casi facilmente ottenibile confermando il ruolo polarizzante dei centri consolidati, ed assestando un corretto livello di utilizzo del sistema infrastrutturale che ne sostiene l'accessibilità e il funzionamento.	Potenziare le aree centrali con il riuso delle aree dismesse e dei contenitori obsoleti, favorendo il completamento e il rinnovo delle zone già urbanizzate a ridosso dei centri consolidati. Favorire "l'effetto urbano" all'interno dei centri anche secondari ed elementari, valorizzando l'accessibilità alle attrezzature di livello sovralocale, alle aree commerciali e di servizi privati tradizionali, l'utilizzo plurimo delle aree centrali, e potenziando la fruizione pedonale e con trasporto pubblico.	**soglie minime** (da identificare nei piani urbanistici e particolareggiati) Promuovere il riuso dei grandi contenitori nelle aree centrali favorendo l'introduzione di nuove funzioni, l'accessibilità e il raccordo con il sistema dei servizi e della fruizione urbana. Favorire nei nuovi interventi le soluzioni che assicurano la continuità dello spazio pubblico, la formazione di affacci continui degli edifici su via e il potenziamento delle capacità funzionali miste dei tessuti insediativi continui e ad isolati. **soglie positive** (da identificare nei piani urbanistici e particolareggiati come condizione per l'intervento in contesti ad alto valore aggiunto). Formazione e completamento di tessuti e isolati in aree non ancora strutturate limitrofe al centro, tramite operazioni di riammagliamento del tessuto costruito e di inserimento di elementi di centralità e di disegno urbano compatto in quartieri periurbani privi di definizione e di immagine identitaria. Riqualificazione dell'insediamento con un disegno integrato che comporti adeguate aree di rispetto per edifici storici e tessuti urbani di interesse identitario.

Requisito di base	*Motivazioni e riferimenti di politica generale del paesaggio*	*Strategie di azione*	*Criteri di soglia*
6 Per il sistema dello spazio pubblico Completare e qualificare il sistema a rete dello spazio pubblico, privilegiando le aree pedonali e il verde urbano e territoriale, *per migliorare la qualità dell'abitare, le occasioni di relazione sociale e l'identità di quartiere nelle aree periferiche*	Le trasformazioni degli ultimi decenni hanno portato alla formazione di tessuti urbani dal carattere episodico e frammentario, in cui determinante è l'assenza di spazi pubblici e di elementi di continuità capaci di dare organicità e unitarietà all'insieme. La riqualificazione dei tessuti a residenza unifamiliare, a carattere produttivo e commerciale, deve avvenire tramite un'operazione di ripensamento e ricomposizione dello spazio pubblico, favorendo la connessione tra l'antico centro urbano e le recenti urbanizzazioni. Tale opera di riqualificazione deve favorire la formazione di sistemi di percorrenza pedonali e ciclabili, l'inserimento di alberate nelle strade principali e di accesso, la creazione di sequenze di piazze e di spazi pubblici, la riconnessione delle zone per la sosta veicolare.	Promozione di politiche finalizzate alla realizzazione di spazi e servizi pubblici urbani ed extraurbani distribuiti e organizzati in modo da massimizzare la fruibilità e lo standard qualitativo dell'ambiente urbano circostante. Qualificazione dello spazio pubblico e dell'accessibilità pedonale al tessuto urbano e ai luoghi centrali con contenimento degli impatti del traffico veicolare privato. Potenziamento delle identità locali, attraverso un'organizzazione dei servizi che tenga conto delle centralità riconosciute, in particolare dove coincidenti con gli insediamenti storicamente consolidati.	**soglie minime** (definite da piano urbanistico e da regolamenti locali) Favorire la localizzazione e il disegno delle aree per servizi "di standard" in modo da ottenere un potenziamento del sistema dello spazio pubblico e del suo ruolo identitario nei quartieri di nuova edificazione. **soglie positive** (definite da piano strategico della città e/o da piano dei servizi) Finalizzare la riorganizzazione del sistema dei servizi pubblici per la potenziare la distribuzione ampia di un sistema policentrico estesa a tutta l'area urbana, utilizzando le concentrazioni di funzioni attrattive per dare valore identitario e di immagine a luoghi e spazi pubblici riconosciuti e frequentati, anche alla scala di quartiere. Sostenere la messa a sistema del verde pubblico, in modo da ottenere: • la continuità di viali alberati e con ciclabili, almeno lungo gli assi della viabilità principale, • un sistema di percorsi ciclo-pedonali che possano svilupparsi in contiguità ma separati rispetto alla viabilità veicolare, collegatii in maniera fitta e puntuale ai percorsi preesistenti, • elementi di continuità del verde in grado di contrastare la frammentazione indotta dalle urbanizzazioni recenti, migliorando l'accessibilità e la fruizione in rete sia degli ambienti urbani che di quelli periurbani storicamente connessi, • la valorizzazione degli effetti microclimatici delle aree verdi, in particolare con significativa biomassa, attraverso il disegno integrato con i nuovi insediamenti (da condizionare per materiali, orientamento, dimensionamento).

Requisito di base	*Motivazioni e riferimenti di politica generale del paesaggio*	*Strategie di azione*	*Criteri di soglia*
7 Per i bordi urbani Indirizzare gli interventi, finalizzati ad incrementare la dotazione residenziale, a riqualificare le situazioni insediative critiche esistenti, con operazioni di rinnovo e completamento, *per assicurare il completamento e la formazione di bordi urbani riconoscibili ed integrati e ridurre l'incidenza sulle aree non urbanizzate*	Le disponibilità di suolo e le occasioni per riordinare i sistemi insediati si stanno riducendo ad ogni nuova trasformazione, sino a porre in termini di urgenza una linea di azione incisiva che riduca gli sprechi di suolo e riconduca i nuovi interventi ad un ruolo "terapeutico" e di ricucitura rispetto al paesaggio esistente. A fronte dello sviluppo disordinato dei centri urbani maggiori, spesso reso ancora più caotico dalla contiguità di piani comunali che non dialogano e dall'assenza di politiche sovralocali vincolanti, il problema delle frange urbane e dei territori periferici diventa fondamentale per l'assetto del paesaggio dei centri urbani e dei territori della cosiddetta città diffusa. L'urgenza del tema porta a privilegiare il completamento delle aree già insediate piuttosto che lo sviluppo di nuove aree, con forme e modalità identitarie che favoriscano il radicamento delle comunità insediate anche attraverso la formazione di nuovi elementi di centralità (vedi linea di azione 6). Data la situazione critica pregressa, diventa urgente rendere sistematica una correlazione che connetta abitualmente ogni sviluppo insediativo in territorio aperto ad interventi di qualificazione per il recupero delle carenze pregresse.	Il nuovo costruito, più che costituire un ulteriore ampliamento dell'urbanizzato esistente, deve servire per qualificare puntualmente bordi e margini degli insediamenti specie dove questi si confrontano con gli spazi aperti naturali e agricoli, con particolare attenzione per quelli condizionati dalle aree produttive di nuovo impianto, e per gli aspetti di relazione con il contesto paesaggistico e geomorfologico locale. Riqualificare in modo diffuso e con costi sostenibili i bordi e i contesti delle periferie urbane più degradate, facendone carico agli interventi trasformativi di maggiore incidenza (riassetti infrastrutturali, nuovi APEA, rilocalizzazioni, nuovi complessi residenziali in espansione ecc.), e agevolando il ricorso sistematico a procedure di perequazione territoriale ed urbanistica.	**soglie minime** (definite nei piani urbanistici operativi) Consentire interventi quantitativamente significativi in aree periferiche solo se favoriscono la ridefinizione qualitativa dei bordi urbani limitrofi, con condizioni di adattamento alle situazioni locali (vedi linee di azione 1 e 2) e compatibilità con le relazioni contestuali e con le aree libere (vedi linee di azione 3, 10, 11), privilegiando soluzioni planimetriche volte alla formazione di aggregati più compatti e alla minimizzazione del consumo di suolo. L'operazione di riqualificazione deve portare alla gerarchizzazione degli spazi e ambienti urbani, favorendo lo sviluppo di elementi di specificità e di riconoscibilità del territorio costruito locale. **soglie positive** (per inserimento in programmi di riqualificazione integrati a scala sovralocale) Finalizzare il nuovo costruito alla riqualificazione delle situazioni insediative critiche o banali, in particolare quelle segnalate da piani o progetti di area vasta per la valorizzazione paesisitca e ambientale.

Requisito di base	*Motivazioni e riferimenti di politica generale del paesaggio*	*Strategie di azione*	*Criteri di soglia*
8 Per i centri in aree di dispersione insediativa Concentrare gli interventi di trasformazione per potenziare effetti di centralità nelle aree compromesse dalla dispersione insediativa, nelle aree di porta urbana o nei nodi lungo gli assi infrastrutturali, *per rafforzare un sistema insediativo policentrico diffuso, riducendo ulteriori consumi di suolo*	Nella prospettiva di interesse generale di contenimento e razionalizzazione delle proliferazioni insediative e delle attrezzature, arteriali o diffuse nelle aree suburbane, sono risultate sino ad ora deboli le politiche di severa limitazione e mitigazione degli sviluppi del costruito nelle aree rurali, con particolare attenzione a quelle di pregio paesaggistico o produttivo. Per un modello di uso e di trasformazione del territorio più sostenibile e pertinente sono necessari nuovi modelli insediativi e tipologici, capaci non solo di costituire un contesto adeguato rispetto alle morfologie insediative urbane consolidate, ma anche di offrire un'alternativa alla produzione corrente "a catalogo" degli insediamenti residenziali, produttivi, commerciali. In questa direzione devono essere ripensati radicalmente anche i tradizionali approcci al tema della densità edilizia, i quali sono tra le cause dell'attuale modello dispersivo a bassa densità. In questo senso i fenomeni di dispersione insediativa e i recenti ampliamenti del costruito possono essere indirizzati ad una complessiva riqualificazione con un consolidamento molto selettivo, so confronti non solo con i dovuti rispetti al paesaggio "esterno", ma anche con la carenza di aspetti identitari "interni", con interventi di nuova centralità e di riconnessione di spazi e percorsi pubblici con ruolo di immagine anche innovativo.	Qualificare e riordinare l'edificato recente con la caratterizzazione degli spazi pubblici e la sistemazione di elementi ambientali di connessione. Utilizzare il nuovo costruito nelle aree di dispersione insediativa essenzialmente in un'ottica di riqualificazione paesaggistica, favorendo azioni selezionate di completamento, riammagliamento, compattamento e densificazione dei tessuti, e definendo in primo luogo nuove centralità che consentano lo sviluppo di spazi pubblici riconoscibili e di una forma urbana. Privilegiare le azioni di riqualificazione e di riorganizzazione funzionale dei fenomeni di dispersione insediativa che portino alla formazione di un sistema urbano reticolare strutturato per centralità puntuali, da servire con un efficiente servizio di trasporto pubblico.	**soglie minime** (da inserire nei piani urbanistici locali e nel quadro del bilancio strategico degli enti locali) Ammissione di incremento del costruito solo se: • a costo nullo di manutenzione per l'ente pubblico, almeno nel medio e lungo periodo; • per riqualificare puntualmente situazioni critiche esistenti o per formare nuove centralità riconoscibili con funzioni e servizi di rango superiore e di spazi pubblici di qualità, evitando in ogni caso nuove attrezzature produttive o terziarie lungo le strade e in spazi naturali e agricoli segnalati come di pregio. In ogni caso rispettando i requisiti di: • minimizzazione del consumo di suolo, con soluzioni planimetriche per aggregati compatti, e con una disposizione accostata tra lotto e lotto e compattamento dei volumi al massimo ammissibile nel rispetto delle condizioni paesaggistico-ambientali; • minimizzazione degli scostamenti dell'impianto rispetto alla viabilità, all'orientamento del parcellare e agli altri segni storici (piantate, canali, ecc.); • minimizzazione degli allacciamenti alla viabilità principale di scorrimento e pianificazione degli svincoli e delle rotonde in un disegno di insieme. **soglie positive** (per inserimento in programmi di riqualificazione integrati a scala sovralocale) Intervenire su situazioni già compromesse, in particolare nel contesto delle "porte urbane", formando nuove immagini identitarie anche con nuove tipologie insediative e elementi di riconnessione, che comprendano spazi e percorsi pubblici e la valorizzazione delle risorse ambientali esistenti (aree verdi, corsi d'acqua, spazi agricoli periurbani, ecc.).

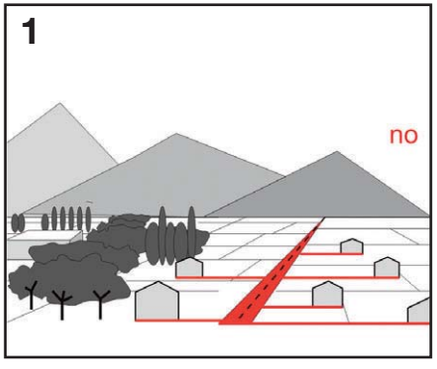
Requisito di base	*Motivazioni e riferimenti di politica generale del paesaggio*	*Strategie di azione*	*Criteri di soglia*
9 Per gli impianti produttivi Indirizzare gli interventi al rinnovo e completamento di insediamenti preesistenti favorendo la sperimentazione di modelli di insediamento e di caratterizzazione edilizia maggiormente integrati nel contesto, *per migliorare la riconoscibilità, ridurre gli effetti di banalizzazione e mitigare gli impatti pregressi*	Un nuovo modello di uso e di trasformazione del territorio deve essere accompagnato da nuovi modelli insediativi e tipologici, capaci non solo di inserirsi in evoluzione di morfologie insediative consolidate storicamente, ma anche di offrire un'alternativa alle produzioni "a catalogo" degli insediamenti produttivi e commerciali e al disordine localizzativo. Il tema, riferito in particolare agli hinterland dei capoluoghi e delle aree maggiormente dinamiche della regione, riguarda le aree di margine dell'urbanizzato, soprattutto dove i nodi della nuova accessibilità su ferro e su gomma generano effetti di polarizzazione degli insediamenti produttivi e commerciali senza però configurarsi come "porta urbana". In questi casi si consumano banalmente o con rilevante impatto i luoghi che dovrebbero formare le immagini di presentazione delle città, che si vorrebbero forti e riconoscibili. Si tratta di siti dove devono essere messi a punto progetti di nuovo paesaggio, in continuità e riferimento alle risorse paesaggistiche del contesto, oggi per lo più trascurate o degradate e dove si possono avanzare prospettive di riuso e di contaminazione con il terziario degli insediamenti industriali, favorendo la necessità di riqualificazione post-manifatturiera segnalata nelle strategie regionali.	Favorire la sperimentazione di nuovi modelli di insediamenti produttivi che inducano la riqualificazione dei complessi esistenti, e la rilocalizzazione di insediamenti insostenibili per ragioni di sicurezza, ambientali o paesaggistiche. Migliorare l'integrazione paesaggistico-ambientale delle piattaforme logistiche, delle infrastrutture telematiche ed energetiche e delle aree produttive commerciali e terziarie in occasione di esigenze di ampliamento o ristrutturazione e riuso, migliorando in particolare gli aspetti incisivi sul rapporto con il contesto (mitigazione degli impatti localizzativi e dimensionali, sistemazione dell'intorno degli insediamenti isolati e comunque di quelli limitrofi ad aree rurali, cura della percezione dagli ingressi urbani e definizione di immagine identitaria).	**soglie minime** (per la valutazione di impatto degli insediamenti prevalentemente nuovi) Ammissione di incremento del costruito solo in piani di insieme che diano luogo a: • una riqualificazione dell'immagine complessiva che attragga per l'equilibrio tra verde e costruito e tra spazio pubblico e spazi produttivi/commerciali; • una disposizione dei servizi di connessione tra il nuovo e l'esistente che contribuisca a dare una identità all'insediamento; • l'organizzazione della viabilità "dedicata" in modo indipendente da quella ordinaria, se del caso con controviali e piste ciclabili e appositi nodi di svincolo a basso impatto; • un mix funzionale che comporti utilizzi diversificati ed utenze plurime, riducendo i recinti specializzati esclusivamente produttivi. **soglie positive** (per inserimento in programmi di riqualificazione integrati a scala sovralocale) Ristrutturazione di insediamenti preesistenti lungo strada con una concentrazione del costruito in tratti di "strada mercato" con fronti continui e con tecniche di "*urban infilling*" o riuso e riconversione dell'esistente, a fronte di una riduzione di insediamenti dispersi ed invasivi nelle aree libere.

Requisito di base	*Motivazioni e riferimenti di politica generale del paesaggio*	*Strategie di azione*	*Criteri di soglia*
10 Per la qualità delle infrastrutture e la leggibilità del paesaggio insediativo Migliorare le relazioni tra insediamento e paesaggi del territorio aperto, a partire dalla riqualificazione delle infrastrutture in primo luogo stradali, *per potenziare la riconoscibilità dei luoghi, la fruizione diffusa del paesaggio e la riduzione degli impatti e dei fattori deterrenti in particolare nelle aree circostanti gli insediamenti*	Le infrastrutture stradali esistenti, se utilizzate non meramente come supporto per nuove espansioni dell'edificato, possono trasformarsi – vista la loro natura lineare di attraversamento e di connessione di spazi e luoghi diversi – in un elemento strategico di riqualificazione del paesaggio alla scala di area vasta. È quindi importante che le linee infrastrutturali siano oggetto di azioni progettuali finalizzate al *landscaping* alla scala territoriale (formazione di strade e viali alberati, qualificazione ambientale dei grandi impianti posti negli spazi aperti, ecc.) e alla riqualificazione dei bordi e dei margini delle aree urbanizzate (circonvallazioni, accessi e porte urbane, viali di penetrazione, ecc.). Anche se le strategie generali regionali non citano questi temi, si possono assumere le attività di soggetti di mediazione come riferimento per un modello di buone pratiche istituzionali e progettuali, mentre sono ormai consolidate – anche se non sempre praticate – le metodologie di mitigazione degli impatti delle infrastrutture e di corretto inserimento progettuale dei nuovi tracciati.	Integrare nel contesto il disegno delle infrastrutture locali e delle attrezzature con esse interferenti o di bordo, utilizzando gli interventi di completamento e adeguamento infrastrutturale (ad es. circonvallazioni, nuove rotonde, ecc.) per migliorare le situazioni insediative e paesaggistiche critiche o poco definite, attraverso l'introduzione di fasce verdi non costruite ai bordi urbani e la partecipazione al disegno integrato e alle modalità fruitive delle porte urbane. Per gli interventi strategici sulle infrastrutture autostradali o ferroviarie integrare sin dalla fase progettuale il disegno di rete con quello territoriale, in particolare negli intorni degli insediamenti urbani, inserendo i requisiti di qualificazione del paesaggio tra i criteri di valutazione della qualità delle opere e delle alternative localizzative e di tracciato.	**soglie minime** (per valutazione di impatto di opere infrastrutturali) Ammissione di nuovi interventi solo per opere infrastrutturali che partecipano a programmi integrati di valorizzazione territoriale e paesaggistica, in cui sia verificato un bilancio positivo degli effetti complessivi degli interventi e delle loro ricadute sugli insediamenti interessati. **soglie positive** (per inserimento in programmi di riqualificazione integrati a scala sovralocale) Disegno delle nuove opere infrastrutturali o del loro completamento ed integrazione che partecipa a: • la mitigazione degli impatti paesaggistici e ambientali sui contesti di bordo delle grandi infrastrutture preesistenti; • la riqualificazione dei bordi degli insediamenti limitrofi, in un'ottica non solo di mitigazione ma di valorizzazione dell'immagine fruibile dall'infrastruttura (in particolare per gli insediamenti industriali e commerciali e le loro pertinenze); • la deframmentazione e il superamento di interruzioni pregresse della connettività ecologica.

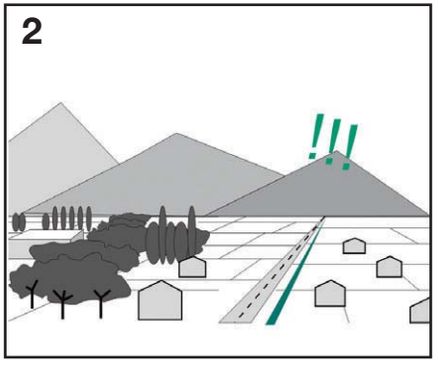
Requisito di base	*Motivazioni e riferimenti di politica generale del paesaggio*	*Strategie di azione*	*Criteri di soglia*
11 Per gli aspetti ambientali del sistema insediativo Utilizzare i nuovi interventi per migliorare complessivamente la qualità ambientale del contesto costruito in cui si inseriscono, *nella prospettiva di massimizzare la sostenibilità degli insediamenti anche preesistenti e di ridurne l'impronta ecologica*	Il tema della sostenibilità ambientale delle trasformazioni non deve essere considerato come un elemento separato dalle altre attenzioni e azioni strategiche, ma attraversare e permeare ogni azione, per le conseguenze che ogni intervento sul territorio ha agli effetti della ecosostenibilità. Le problematiche dell'esposizione, dell'acqua e dei venti, della morfologia del substrato territoriale e delle conseguenti morfologie insediative hanno infatti da sempre una ricaduta e una valenza fondamentale in termini di qualità – e quindi sostenibilità – delle modificazioni. D'altra parte sta emergendo l'urgenza di provvedere, nella città stessa, a ridurre l'impronta ecologica degli interventi, non solo di quelli di nuova realizzazione, ma anche di quelli pregressi, per quanto possibile, cercando misure di compensazione degli impatti antropici e delle pressioni connesse alla diffusione delle aree urbanizzate (depurazione dell'aria dalle emissioni inquinanti, fissazione delle polveri, ricarica delle falde acquifere, regolazione del ciclo idrogeologico, contenimento del disturbo acustico, regolazione microclimatica, ecc.)	Preservare la qualità ambientale del suolo, e la buona permeabilità del substrato naturale e degli spazi aperti ed esterni, potenziando il ruolo della vegetazione per la regolazione delle condizioni microclimatiche, di percezione sonora e d'illuminazione solare Scegliere morfologie urbane e del costruito adatte a i caratteri climatici propri del luogo. Adottare una gestione efficace delle risorse idriche, garantendo la sostenibilità del costruito in rapporto all'equilibrio dei cicli locali. Utilizzare adeguatamente le risorse climatiche e le tecnologie impiantistiche, per il risparmio energetico, l'utilizzo di fonti rinnovabili, l'impiego di tecnologie bioclimatiche. Adottare – nell'impiego dei materiali e delle tecniche costruttive – scelte coerenti con le caratteristiche del contesto, anche in riferimento alla sostenibilità del costo energetico in rapporto al ciclo di vita dell'edificio.	**soglie minime** (definite da piano urbanistico e da regolamenti locali) Richiedere, nei progetti di nuovo insediamento, una valutazione degli impatti in modo da ottenere bilanci ambientali che, attraverso adeguate misure di mitigazione e compensazione, non aumentino l'impronta ecologica complessiva. **soglie positive** (per inserimento in bandi di incentivi) Disegni di impianto insediativo che per localizzazione, esposizione, morfologia del costruito, ecc massimizzino i la qualità ambientale ottenibile a fronte dei caratteri climatici locali. Impiego, nel disegno dei nuovi insediamenti, di tecnologie costruttive ecosostenibili e di produzione di energie con utilizzo di risorse rinnovabili. Garantire nei progetti di nuovo insediamento, bilanci ambientali che, attraverso adeguate misure di mitigazione e compensazione, riducano l'impronta ecologica complessiva e aumentino la sostenibilità dell'insediamento preesistente circostante (con opere di compensazione ambientale, riqualificazione energetica, ecc.)

3.2 Raccomandazioni generali per gli sviluppi insediativi residenziali

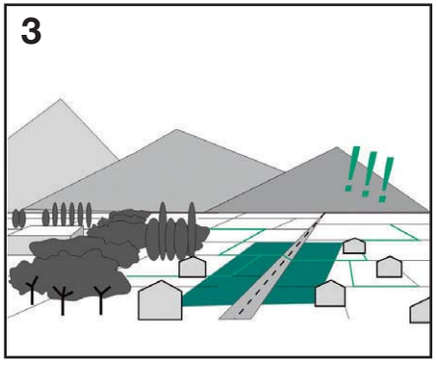
Sulle grandi architetture territoriali
elementi che inseriscono l'insediamento in un contesto ambientale ampio



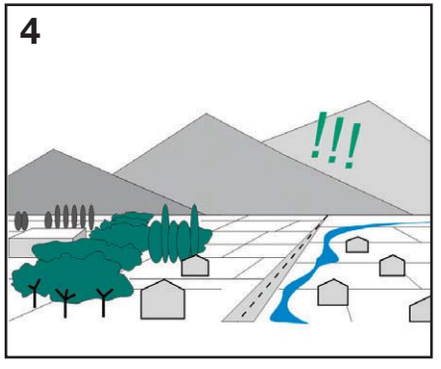
1. L'allacciamento alla viabilità esistente di un nuovo insediamento deve essere pensato come un unico elemento infrastrutturale articolato e non attraverso innesti singoli a servire ciascuna residenza.



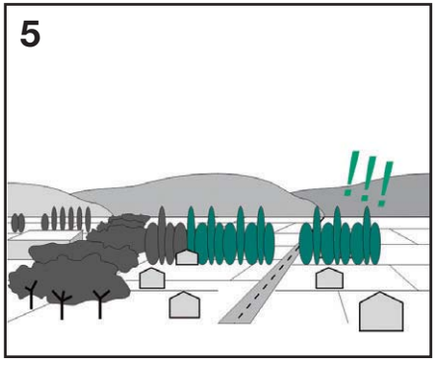
2. La maglia infrastrutturale pubblica va dotata di percorsi ciclabili con sede propria preferibilmente di servizio a più comuni.



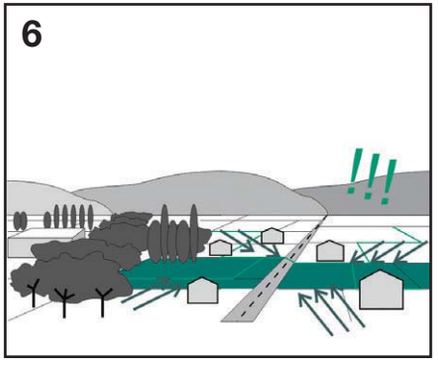
3. Predisporre un disegno unitario degli spazi verdi cercando di minimizzare la frammentazione delle strutture ambientali esistenti.



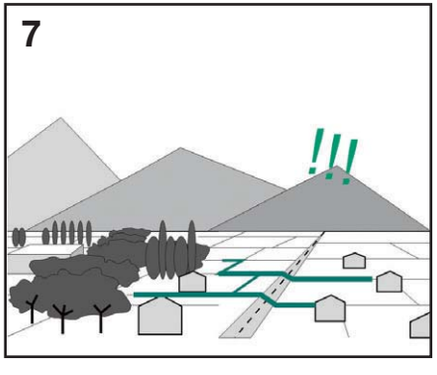
4. Valorizzare le caratteristiche microclimatiche positive esistenti nel sistema degli spazi aperti prima dell'intervento attraverso l'uso di materiali, volumi opportuni, risorse di acqua e verde esistenti, uso di essenze autoctone.



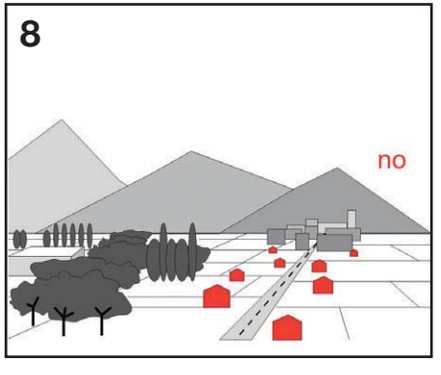
5. Disporre il più possibile il verde in continuità con quello degli insediamenti limitrofi, favorendo la regolazione microclimatica.



6. Favorire l'accessibilità del verde pubblico.

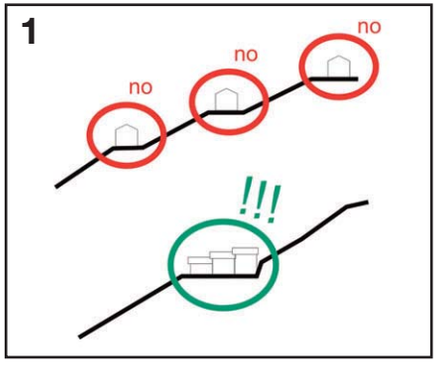


7. Preferire, nel disegno della nuova viabilità, i tracciati che si appoggiano, in maniera razionalizzata, su quelli preesistenti e sull'orientamento del parcellare agricolo e degli altri segni storici (piantate, bialere, canali, ecc.).

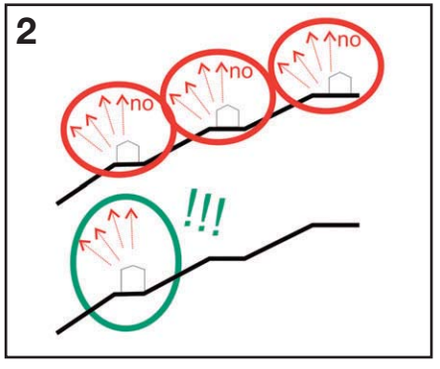


8. Evitare nuovi fenomeni di dispersione insediativa lungo le aste infrastrutturali e nei territori agricoli.

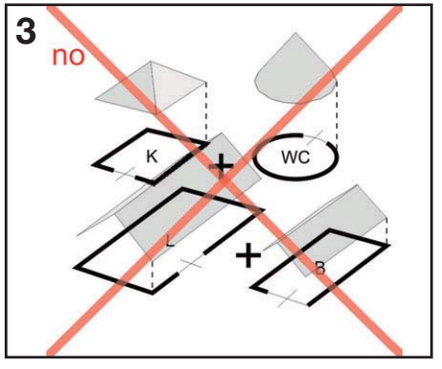
Sui modelli insediativi
elementi di continuità e innovazione tipo-morfologica negli insediamenti di nuovo impianto



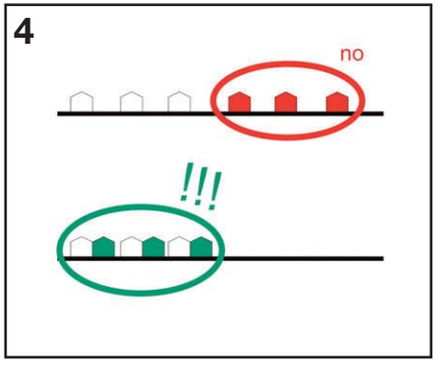
1. Predisporre soluzioni di articolazione dei corpi di fabbrica che privilegino aggregati più compatti, minimizzando il consumo di suolo.



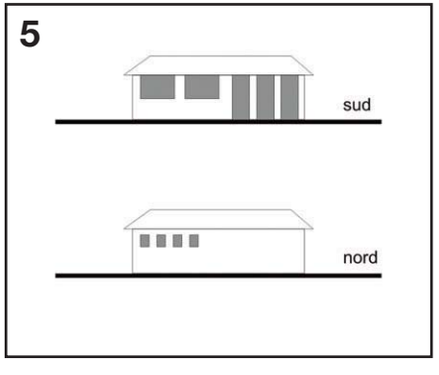
2. Predisporre corpi edilizi con un basso rapporto area/volume che contribuisca a ridurre le dispersioni termiche.



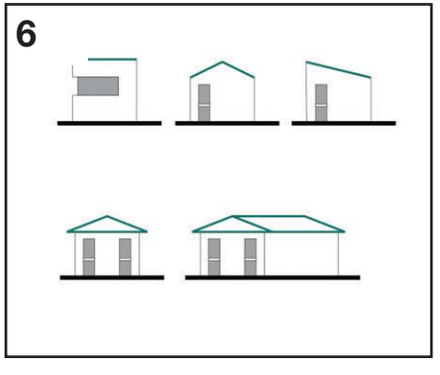
3. Lo sviluppo della pianta dei singoli corpi di fabbrica deve far riferimento ad un progetto organico e non essere semplice risultato della somma di singoli volumi monofunzionali.



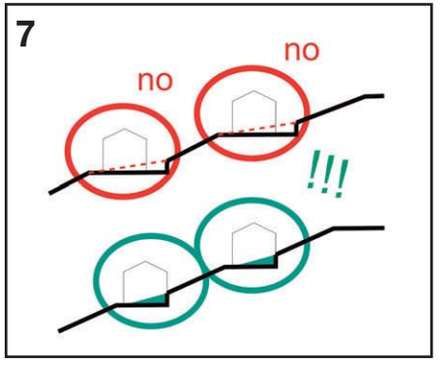
4. Evitare il più possibile l'isolamento dei singoli corpi di fabbrica esistenti con tecniche di "*urban infilling*": cioè privilegiare recupero, riconversione ed ampliamento a ridosso di strutture preesistenti.



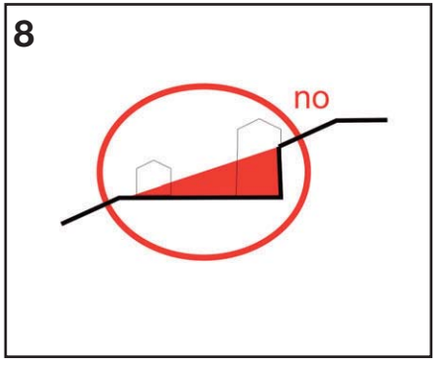
5. Il sistema di aperture va articolato in base all'esposizione, mantenendo le finestrature di più ampia superficie, i loggiati e i portici verso sud.



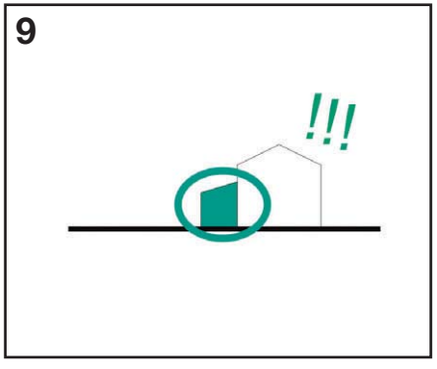
6. La copertura deve fare riferimento ad una matrice semplice: piana, falda doppia o singola in linea, padiglione, intersezione di falda doppia o singola su pianta a L.



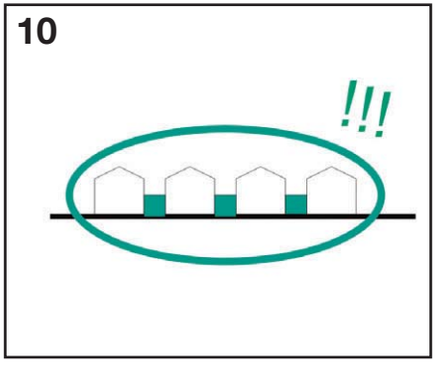
7. Negli insediamenti disposti lungo il pendio è consigliabile minimizzare l'introduzione di volumi interrati per mantenere il profilo del terreno il più possibile inalterato.



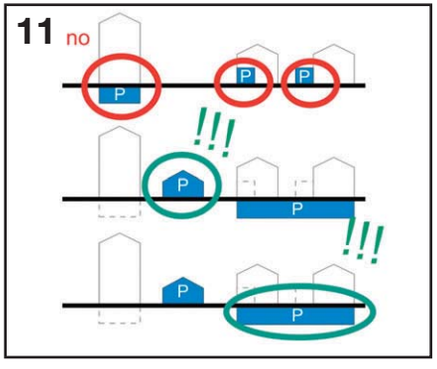
8. Negli insediamenti lungo il pendio è consigliabile evitare scavi di grande dimensione.



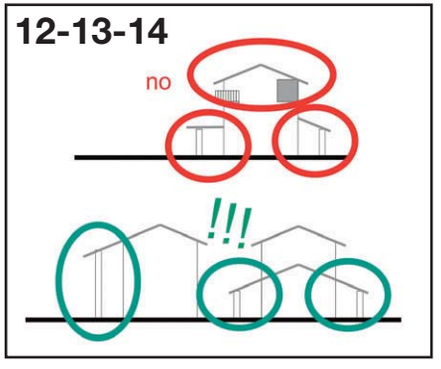
9. Quando possibile, integrare il garage nel disegno del corpo di fabbrica.



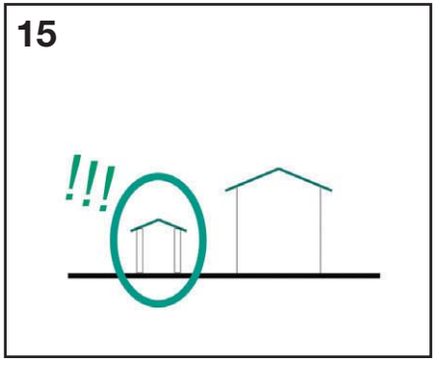
10. Nelle composizioni a schiera, utilizzare il garage come elemento di mediazione tra le diverse unità residenziali, riducendo così il numero di accessi carrabili.



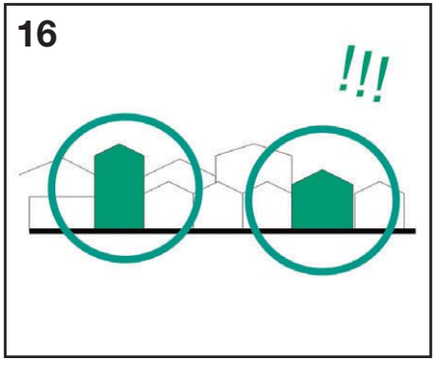
11. Negli aggregati più ampi raggruppare i garage delle diverse unità abitative in un unico elemento indipendente integrato nel disegno dell'insediamento.



12. Utilizzare un numero esiguo di elementi di mediazione, sia per numero che per superficie occupata.
13. Le superfici di mediazione vanno ricavate prevalentemente all'interno dei corpi di fabbrica, al di sotto della copertura.
14. Qualora si prevedano spazi di mediazione giustapposti al corpo di fabbrica le coperture andranno realizzate in continuità formale con il tetto dell'edificio.



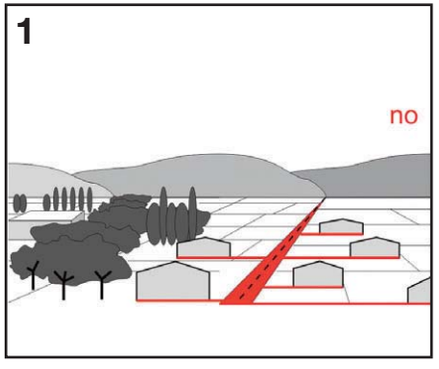
15. È possibile realizzare coperture di spazi di mediazione non in continuità, a patto di mantenere la medesima tipologia del tetto della costruzione principale.



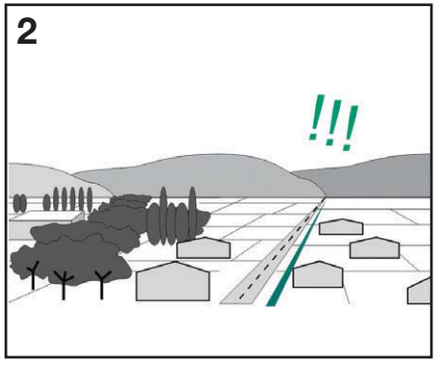
16. Usare il nuovo costruito essenzialmente per riqualificare le situazioni insediative critiche e per compattare i centri urbani esistenti.

3.3 Raccomandazioni generali per gli sviluppi insediativi produttivi

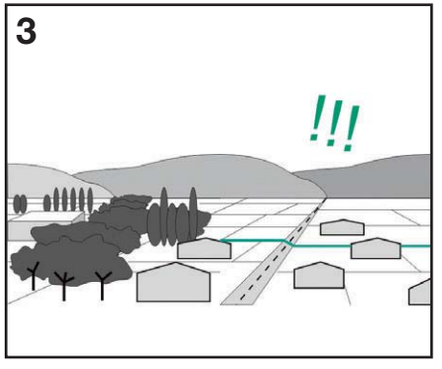
Sulle grandi architetture territoriali
elementi che inseriscono l'insediamento in un contesto ambientale ampio



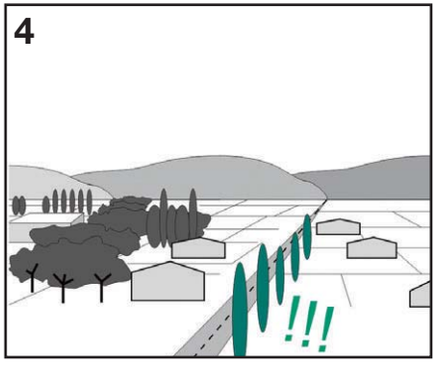
1. Evitare la moltiplicazione del numero delle connessioni tra la viabilità specializzata all'interno dell'insediamento produttivo e la viabilità ordinaria.



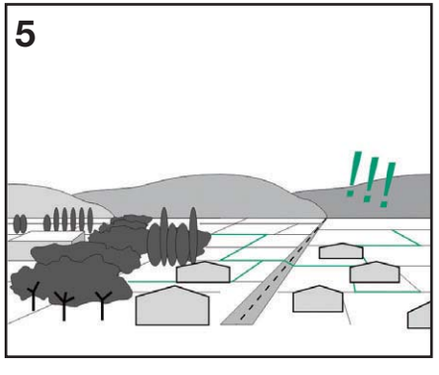
2. Il sistema stradale va dotato di elementi di mediazione come controviali o piste ciclabili in sede propria tra l'insediamento produttivo e la viabilità pubblica sulla quale l'insediamento affaccia.



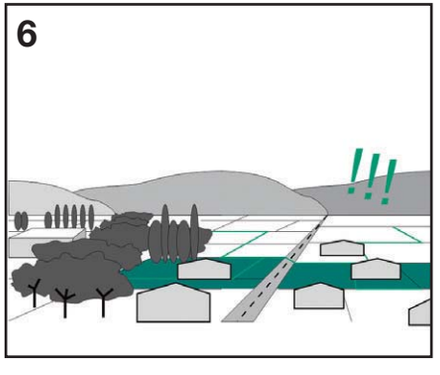
3. Preferire, nel disegno della nuova viabilità, i tracciati che si appoggiano, in maniera razionalizzata, su quelli preesistenti e sull'orientamento del parcellare agricolo e degli altri segni storici (piantate, bialere, canali, ecc.).



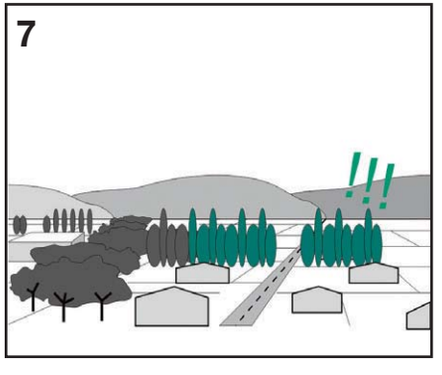
4. Privilegiare un impiego del verde (alberato) lungo gli assi della viabilità.



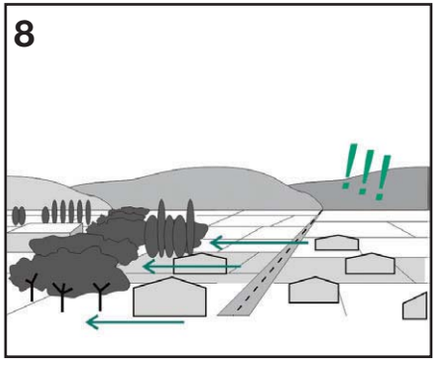
5. Preferire un sistema di percorsi ciclopedonali che possano svilupparsi in contiguità anche se in modo indipendente rispetto alla viabilità veicolare, collegandosi in maniera fitta e puntuale ai percorsi preesistenti.



6. Predisporre un disegno unitario degli spazi verdi cercando di minimizzare l'interruzione e la frammentazione delle strutture ambientali esistenti.

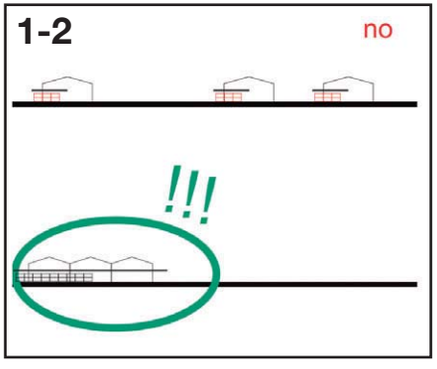


7. Disporre il più possibile il verde in continuità con quello degli insediamenti limitrofi, favorendo un sinergico beneficio di regolazione microclimatica.

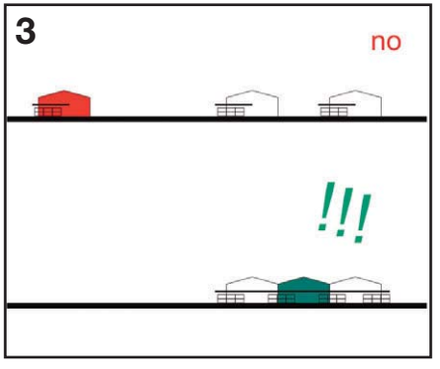


8. Favorire l'accessibilità del verde pubblico.
.

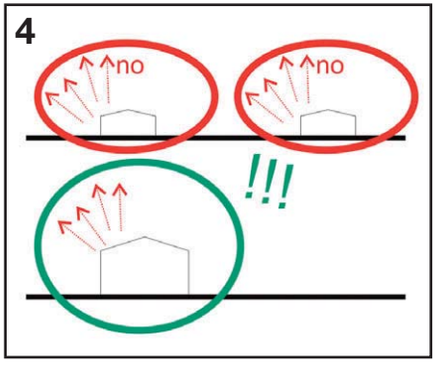
Sui modelli insediativi
elementi di continuità e innovazione tipo-morfologica negli insediamenti di nuovo impianto



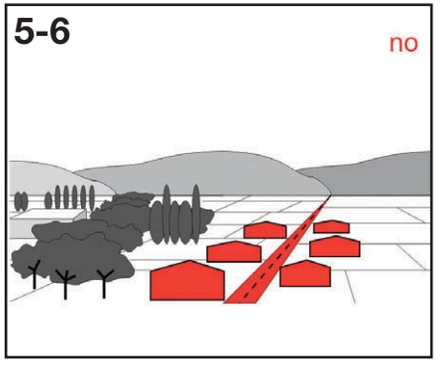
1. Predisporre soluzioni planimetriche che privilegino aggregati più compatti, minimizzando il consumo di suolo ed organizzando in modo opportuno gli spazi per la movimentazione merci.
2. Preferire una disposizione accostata tra lotto e lotto dei volumi costruiti, tendendo a definire volumi di dimensioni maggiori.



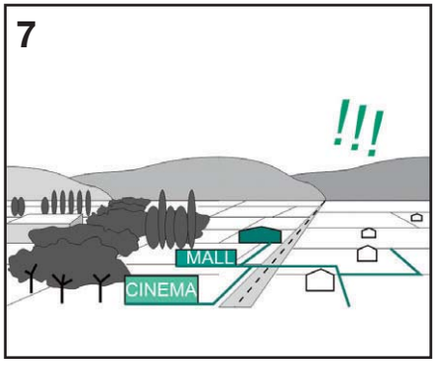
3. Evitare il più possibile l'isolamento dei singoli corpi di fabbrica esistenti con tecniche di "*urban infilling*" o progetti di riuso e riconversione.



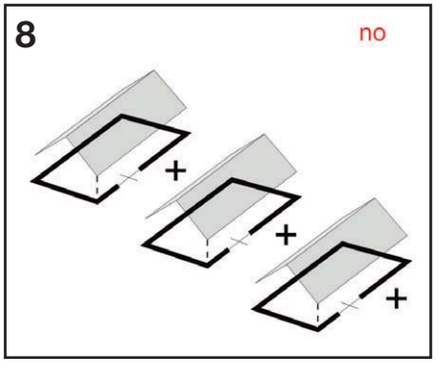
4. Predisporre corpi edilizi con un basso rapporto area/volume che contribuisca a ridurre le dispersioni termiche.



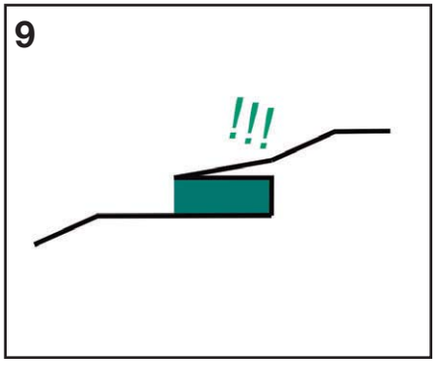
5.Predisporre mix d'uso di natura complessa che evitino di generare recinti monofunzionali di vocazione esclusivamente produttiva o "strade mercato".
6. Preferire una disposizione dei servizi che contribuisca alla gerarchizzazione dei percorsi e all'individuazione di una identità dell'insediamento.



7.Privilegiare una disposizione dei servizi che possa svolgere ruolo di connessione tra il nuovo insediamento e l'esistente.



8. Lo sviluppo della pianta dei singoli corpi di fabbrica deve far riferimento ad un progetto organico e non essere semplice risultato della somma di singoli volumi monofunzionali.

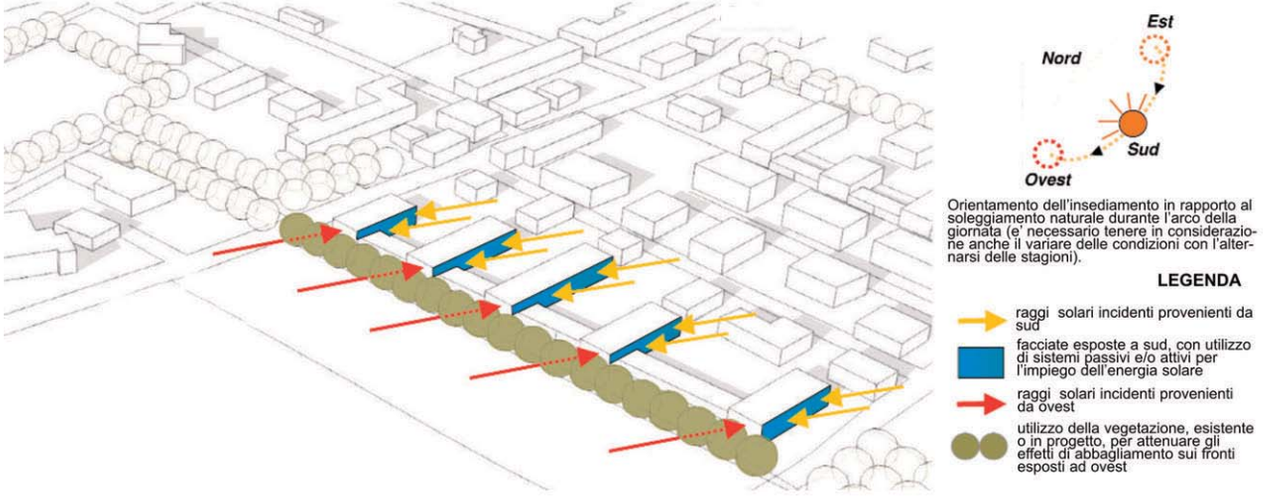


9. Lungo i pendii è consigliabile prevedere disegni dei movimenti di terra che tendano ad integrare la struttura produttiva con il paesaggio.

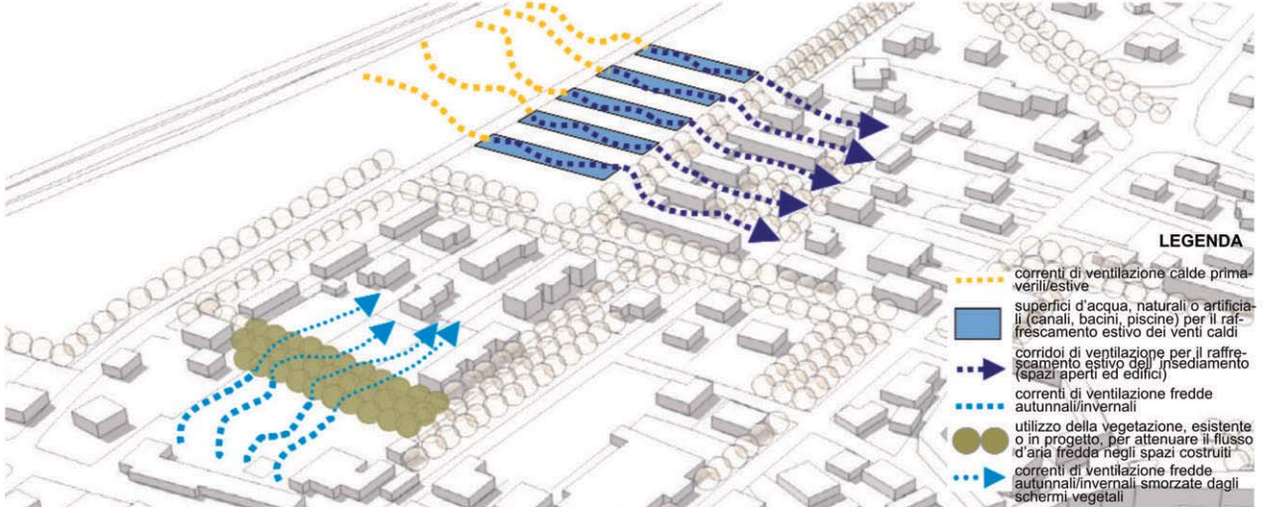
3.4 Raccomandazioni generali sui principi di sostenibilità

[Controllo dell'irraggiamento e della ventilazione]

Schema A: disposizione reciproca dei volumi edificati, trattamento delle facciate ed utilizzo della vegetazione in relazione al soleggiamento naturale.



Schema B: disposizione reciproca dei volumi edificati e caratterizzazione degli spazi aperti in relazione alle direzioni prevalenti dei venti, con riferimento sia alle correnti calde che a quelle fredde.



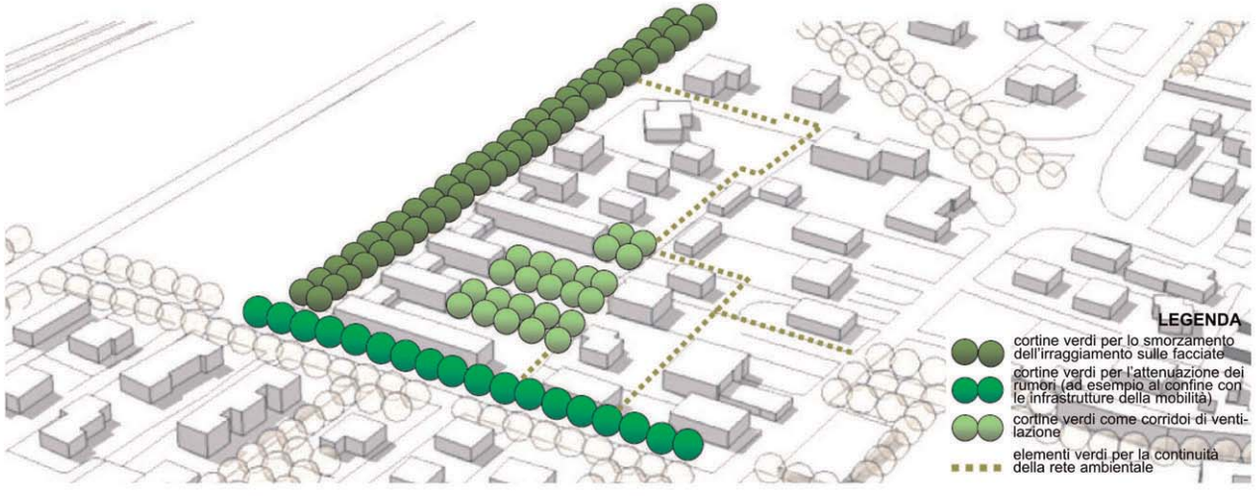
Obiettivo generale:
favorire negli interventi di trasformazione la possibilità di impiegare energie naturali (sole e vento) attraverso l'uso di sistemi passivi e/o attivi, al fine di ridurre l'impiego di energie non rinnovabili e valorizzare le caratteristiche specifiche dei luoghi.

Strategia di progetto:
tutte le aree oggetto di intervento devono essere progettate e realizzate anche in base all'orientamento rispetto al sole ed ai venti dominanti, ponendo attenzione a:

- valutare l'apporto di irraggiamento delle superfici di maggiori dimensioni (verticali ed orizzontali), predisponendo uno studio degli apporti luminosi e termici determinati da tale scelta: queste superfici possono anche essere adeguatamente attrezzate con sistemi passivi e attivi per la produzione e captazione di energia. Occorre tenere in considerazione anche gli elementi vegetali esistenti ed i nuovi inserti che possono contribuire alla schermatura dei raggi solari;
- non ostacolare ma regolare e indirizzare i venti dominanti, con apposite barriere (anche naturali) ed articolate morfologie degli edifici: la ventilazione naturale deve essere efficace sia per gli spazi aperti che per il comfort interno degli edifici.

Implicazioni a livello insediativo:
è importante valutare la posizione reciproca degli edifici, al fine di garantire il controllo dell'irraggiamento e della ventilazione naturale (attenzione al rapporto altezza/distanza degli edifici, al fine di limitare le interferenze indesiderate tra i volumi costruiti). Occorre inoltre valutare con attenzione le funzioni da collocare nelle zone meno soleggiate, quali aree produttive e di servizio a completamento delle zone residenziali, in modo tale da garantire anche la varietà di funzioni auspicabile in un tessuto edificato.

Schema A: inserimento di cortine verdi come elementi lineari per il controllo del benessere indoor et outdoor.



Schema B: inserimento di ampie aree verdi come strumento di controllo del microclima negli spazi aperti pubblici e pertinenziali.

Obiettivo generale:
garantire negli interventi di trasformazione una distribuzione opportuna di prati, alberi, siepi, al fine di regolare il benessere climatico, acustico e la continuità del sistema ecologico del verde negli spazi interni ed esterni.
È opportuno preservare le specie autoctone (anche in funzione dell'alternanza dei cicli stagionali), utilizzando schemi che garantiscano la continuità delle reti ambientali.

Strategia di progetto:

le aree oggetto di trasformazione devono essere progettate e realizzate anche con l'obiettivo di costruire e/o prolungare la rete a valenza ambientale degli spazi verdi nel territorio edificato, mediante:

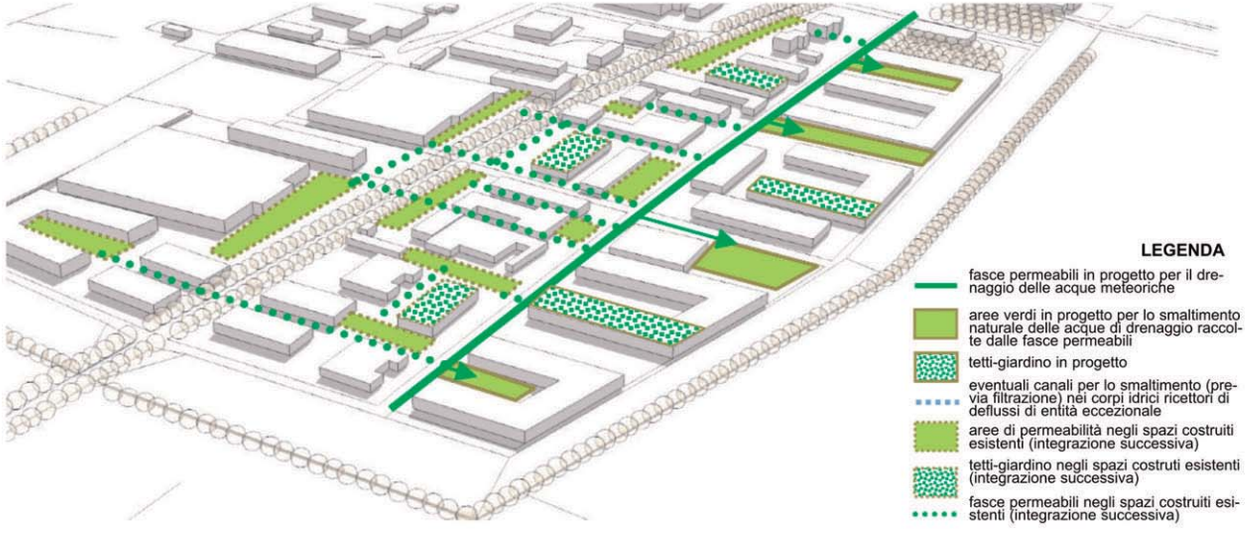
- l'inserimento lineare, per mitigare il rumore, il vento e l'irraggiamento indesiderato, sia in rapporto agli spazi aperti che ai volumi costruiti;
- il disegno di aree apportunamente dimensionate in ampiezza per garantire ombreggiamento agli spazi aperti connettivi e di sosta, al fine di ridurre le isole di calore.

Inoltre, è auspicabile la progettazione di tetti-giardino al fine di aumentare l'isolamento e l'inerzia termica delle coperture, ridurre le superfici di immagazzinamento di energia termica e ritardare lo smaltimento delle acque meteoriche.

Implicazioni a livello insediativo:
nella strategia generale di progetto occorre tenere presente l'esigenza di organizzare una gerarchizzazione delle aree verdi, mettendo in relazione cortine lineari di collegamento (viali e percorsi), elementi areali (giardini e parchi) ed interventi puntuali (tetti verdi). Tale approccio implica una strategia di progetto coerente tra scelte relative al verde pubblico e soluzioni di intervento per il verde privato.

Schema A: fasce ed aree di permeabilità in funzione del convogliamento dei drenaggi in una ampia area verde di smaltimento centrale.

Schema B: fasce ed aree di permeabilità in funzione del convogliamento dei drenaggi in aree verdi di smaltimento localizzate in maniera diffusa nell'insediamento.

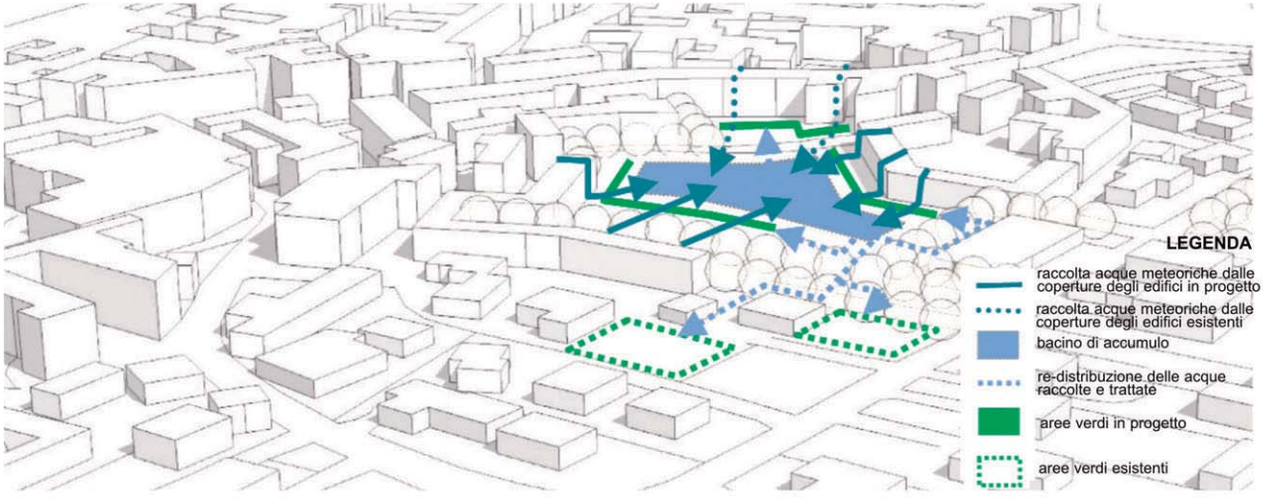


Obiettivo generale:
garantire negli interventi di trasformazione il massimo livello possibile di permeabilità dei suoli, compatibilmente con le caratteristiche delle funzioni insediate.

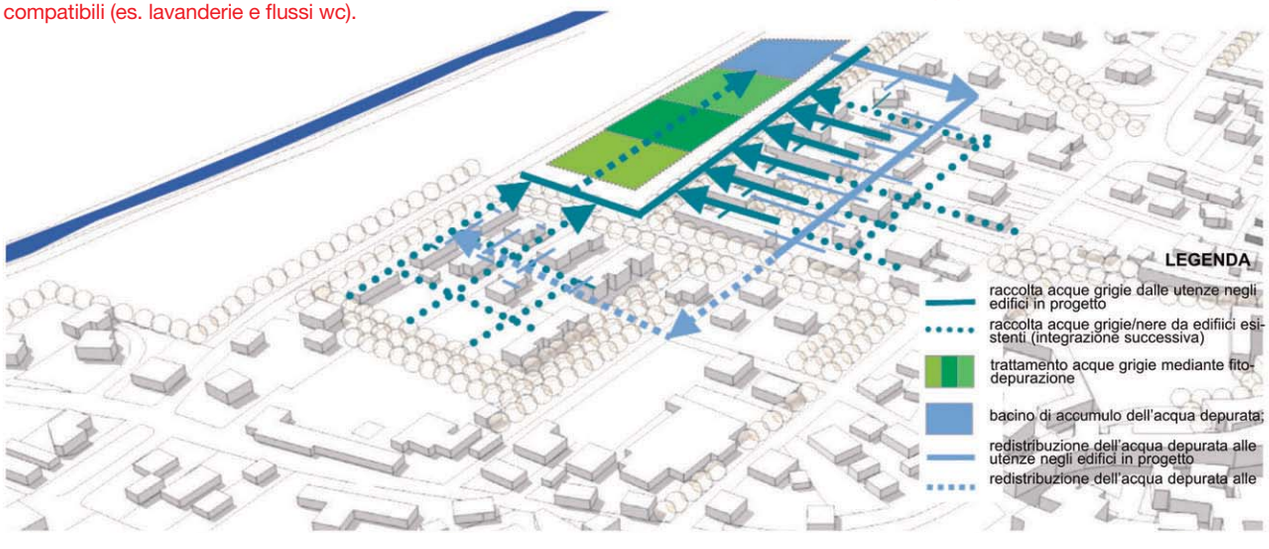
Strategia di progetto:
tutte le aree oggetto di intervento devono essere progettate e realizzate con soluzioni tecniche tali da limitare l'apporto idrico in fognatura/tombinatura, garantendo un livello di permeabilità del suolo sufficiente a consentire lo smaltimento in ambito locale delle acque meteoriche.
Nello spazio aperto delle aree di intervento devono essere collocate:
- aree verdi con stratigrafia opportunamente studiata (per infiltrazione, filtrazione, detenzione) in modo tale da aumentare la capacità drenante delle superfici;
- aree pavimentate drenanti (percorsi, aree di sosta, piazzali, parcheggi) mediante l'uso di elementi e materiali permeabili (ad es. idonei autobloccanti, asfalti porosi);
- tetti-giardino, con opportuna stratigrafia.

Implicazioni a livello insediativo:
nella strategia generale di progetto, occorre tenere presente l'esigenza di organizzare le differenti aree di permeabilità secondo schemi che consentano un efficace drenaggio delle acque meteoriche utilizzando stratigrafie verdi in integrazione ai tradizionali sistemi di smaltimento centralizzati sotterranei. Occorre inoltre prevedere la possibilità di estendere la rete verde di permeabilità in fasi successive. Tali aree vanno progettate tenendo conto della gerarchia organizzativa degli spazi aperti, in funzione dei modi d'uso (anche in rapporto ai volumi costruiti) e dell'immagine complessiva che si vuole ottenere con la sistemazione paesaggistica.

Schema A: recupero delle acque meteoriche delle coperture per il riutilizzo a fini compatibili (ad es. irrigazione aree verdi).



Schema B: schema idraulico locale chiuso mediante recupero e depurazione naturale delle acque grigie di scarico per il riutilizzo a fini compatibili (es. lavanderie e flussi wc).



Obiettivo generale:
garantire negli interventi di trasformazione una gestione della risorsa acqua orientata alla riduzione degli sprechi di acqua potabile, utilizzando soluzioni funzionali ad ottenere cicli idraulici locali autoalimentati.

Strategia di progetto:

tutte le aree oggetto di intervento devono essere progettate e realizzate anche in funzione della gestione efficace della risorsa acqua, perseguita attraverso:

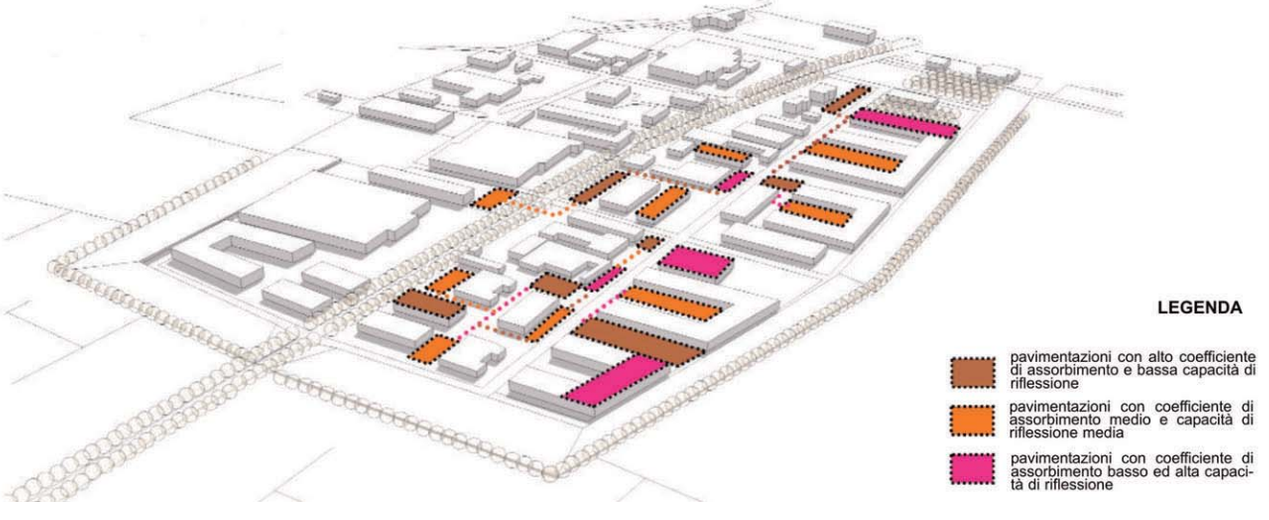
- il recupero delle acque meteoriche dalle coperture attraverso sistemi di captazione e filtrazione, al fine di garantire l'accumulo e la re-distribuzione per usi compatibili (irrigazione giardini, lavanderie domestiche, scarichi WC) mediante apposite reti sdoppiate;
- il recupero e la depurazione delle acque grigie/nere di scarico, anche al fine di limitarne lo scarico in rete, mediante opportuni trattamenti (ad es. fitodepurazione).

Implicazioni a livello insediativo:
nella strategia generale di progetto, occorre tenere presente l'esigenza di organizzare la gestione delle acque secondo schemi a ciclo chiuso, che consentano la raccolta, il trattamento ed il riutilizzo delle acque di scarico (meteoriche o grigie/nere).
L'organizzazione degli spazi esterni e del loro modo di relazionarsi con l'edificato va dunque progettata anche a partire dalla esigenza di inserire aree di raccolta e depurazione delle acque, oltre che le relative reti di re-distribuzione. Tali aree devono qualificarsi come elementi caratterizzanti l'immagine complessiva del paesaggio costruito, in funzione della strategia paesaggistica perseguita.

[Controllo del comfort termico degli spazi aperti]

Schema A: articolazione della forma insediativa anche in funzione del controllo delle reciproche influenze tra volumi edificati e spazi aperti, con specifico riferimento al controllo dell'irraggiamento solare (diretto, indiretto) e degli effetti di ombra.

Schema B: gerarchizzazione degli spazi aperti anche in funzione della creazione di aree con differenti livelli di comfort termico - in relazione all'utilizzo previsto - attraverso la scelta dei materiali di pavimentazione.



Obiettivo generale:
favorire negli interventi di trasformazione una articolazione opportuna del rapporto tra edificato e spazi aperti anche con l'obiettivo di garantire il benessere della fruizione nei luoghi esterni in relazione ai requisiti di comfort termico, con specifico riferimento all'irraggiamento solare.

Strategia di progetto:

tutte le aree oggetto di intervento devono essere progettate e realizzate anche con l'obiettivo di una gestione efficace del fenomeno delle "isole di calore", ponendo attenzione a:

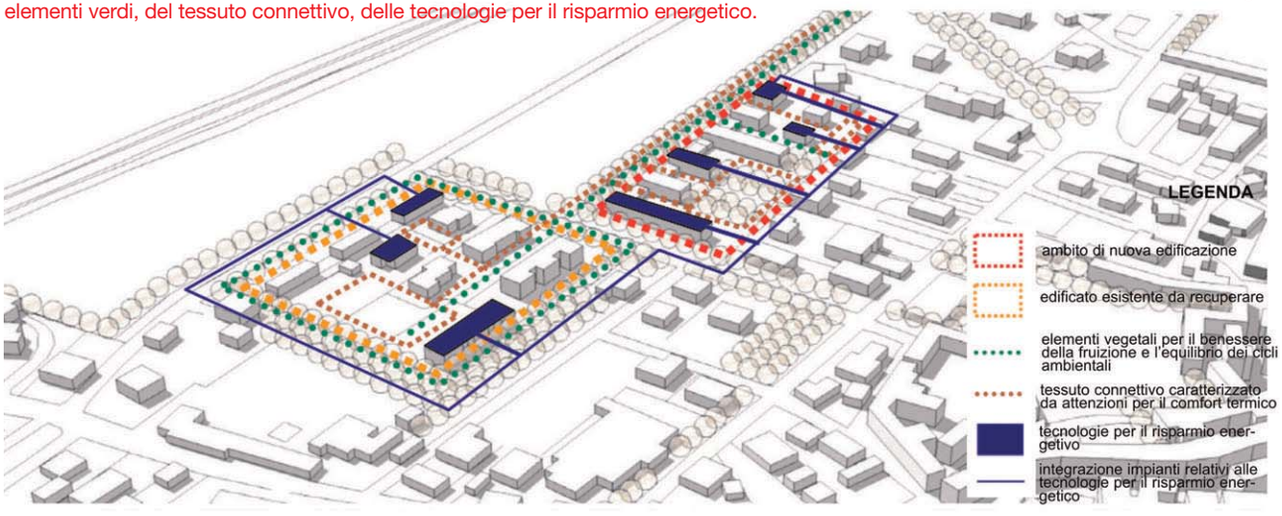
- progettare il suolo degli spazi esterni anche in funzione del comportamento dei materiali naturali e artificiali in relazione ai relativi coefficienti di riflessione e di assorbimento della radiazione solare;
- progettare e localizzare le attrezzature per lo spazio esterno come elementi che contribuiscono alla regolazione del comfort termico, anche in relazione alla possibilità di realizzare micro-ambienti controllabili climaticamente;
- articolare il rapporto tra quinte edificate e spazi della fruizione esterna anche in funzione del controllo dei fenomeni di irraggiamento negli spazi esterni.

Le scelte progettuali dovranno essere effettuate tenendo conto delle significative variazioni delle condizioni climatiche nell'alternanza tra giorno/notte ed estate/inverno.

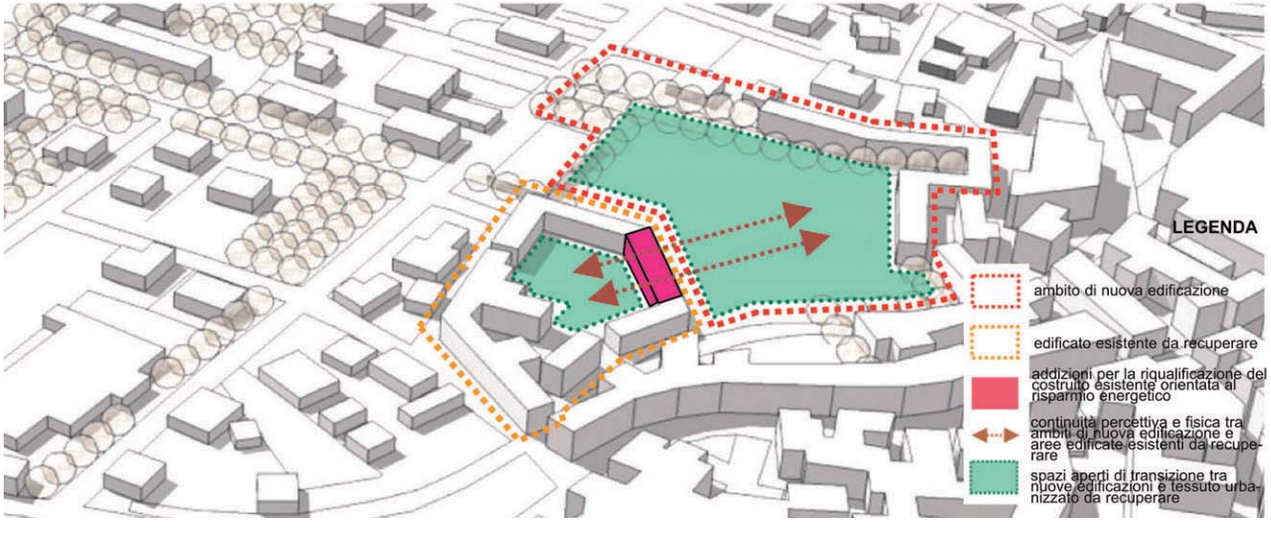
Implicazioni a livello insediativo:
Occore articolare lo schema insediativo anche con l'obiettivo di garantire il benessere termico negli spazi esterni attraverso il controllo dei fenomeni di ombreggiamento e riflessione.
Inoltre è opportuno gerarchizzare il sistema degli spazi aperti anche in funzione della differenziazione dei livelli di comfort termico negli spazi esterni.

[Attenzioni ambientali nel recupero dell'esistente]

Schema A: articolazione della forma insediativa anche in funzione della integrazione con le preesistenze in relazione all'articolazione degli elementi verdi, del tessuto connettivo, delle tecnologie per il risparmio energetico.



Schema B: caratterizzazione delle nuove addizioni per la riqualificazione del costruito esistente orientata al risparmio energetico come elementi di continuità tra ambiti di nuova edificazione e tessuti urbanizzati da recuperare.



Obiettivo generale:
favorire negli interventi di trasformazione una articolazione opportuna dello schema insediativo anche in relazione al rapporto con il costruito esistente da riqualificare, caratterizzando le attenzioni per la sostenibilità ambientale come elementi di integrazione tra nuovo intervento e preesistenze.

Strategia di progetto:

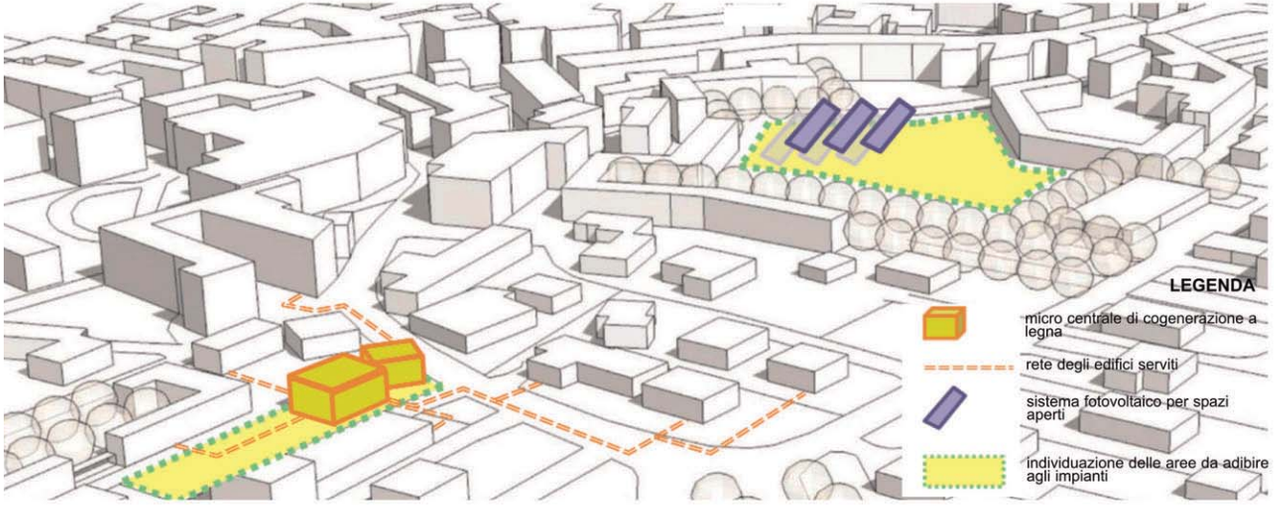
l'idea progettuale alla base del nuovo intervento deve essere articolata anche a partire dall'esigenza di rapportarsi con l'esistente - allo scopo di ridurre le aree di marginalità - attraverso:

- l'utilizzo degli elementi vegetali esistenti e di quelli introdotti ex-novo (in relazione alle esigenze di ombreggiamento, protezione acustica, permeabilità) come elementi di continuità percettiva;
- la caratterizzazione dei percorsi e delle aree di comfort termico negli spazi aperti come elementi di continuità di percorrenza fisica;
- la messa in rete dei sistemi attivi di captazione dell'irraggiamento termico per il risparmio energetico (solare, fotovoltaico) e di utilizzo delle altre energie rinnovabili (geotermia, teleriscaldamento, ecc.) come elementi di impiantistica a sistema.

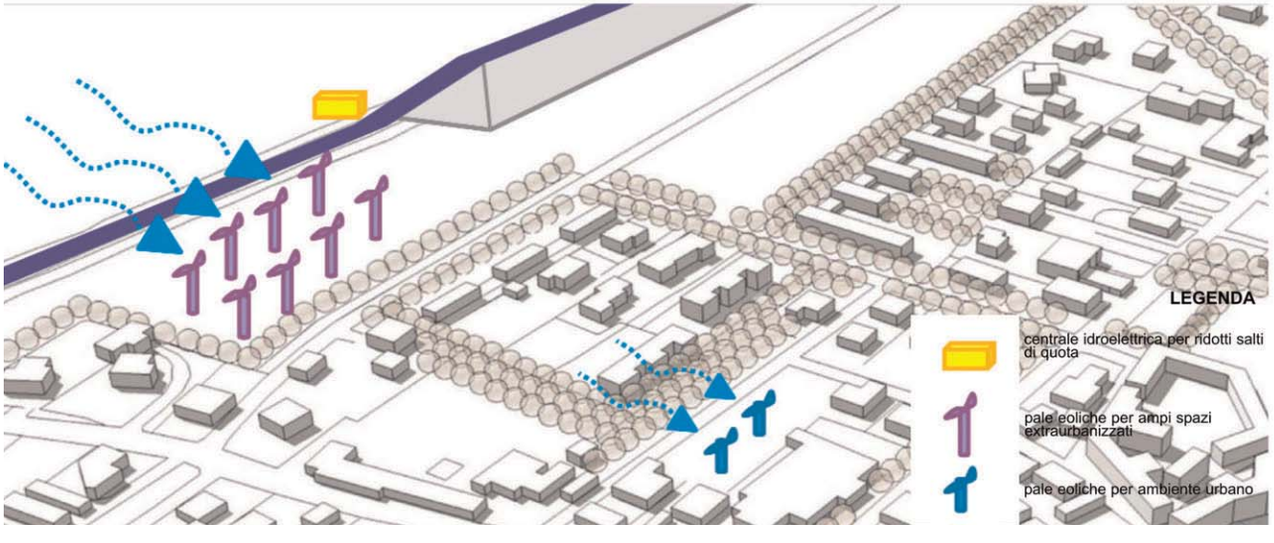
Implicazioni a livello insediativo:
Occorre articolare lo schema insediativo anche tenendo conto della necessità di favorire le connessioni tra il sistema del verde, i percorsi e le reti impiantistiche (anche in relazione all'esigenza - in prospettiva - di adeguare il costruito esistente in funzione degli obiettivi di risparmio energetico e tutela delle risorse ambientali), tenendo presente la necessità di coerenza di immagine complessiva tra le nuove edificazioni.

[Produzione energetica diffusa da fonti rinnovabili]

Schema A: localizzazione degli impianti all'interno degli insediamenti in relazione alla potenzialità e alle caratteristiche del luogo.



Schema B: localizzazione degli impianti ai margini delle aree urbanizzate in relazione alla potenzialità e alle caratteristiche del luogo.



Obiettivo generale:
favorire negli interventi di trasformazione l'impiego e l'integrazione degli impianti energetici di piccola e media scala, al fine di contribuire ad assicurare la qualità ambientale e morfologica.

Strategia di progetto:

Nella progettazione del costruito e degli spazi aperti è importante analizzare le potenzialità dei luoghi per inserire coerentemente i diversi sistemi di produzione di energia, costruendo una rete di integrazione delle diverse fonti energetiche:

- posizionare sistemi fotovoltaici e termici in base all'apporto di irraggiamento solare;
- sfruttare l'energia eolica in relazione alla disponibilità annuale di vento;
- sfruttare eventuali corsi o salti d'acqua come forza meccanica per produrre energia elettrica;
- sfruttare biomasse (prodotte da processi agricoli o scarti di lavorazione del legno) per alimentare centrali di micro-cogenerazione;
- produrre biogas (dall'ambito di processi produttivi agricoli); collegarsi a reti di teleriscaldamento urbano esistenti o di nuova progettazione.

Implicazioni a livello insediativo:
Nella strategia generale di progetto è importante valutare la valenza qualitativa portata dall'ubicazione degli impianti negli spazi interni o esterni al costruito;
favorire la scelta di luoghi baricentrici in cui installare i sistemi di produzione, privilegiando gli impianti che soddisfano un'ampia utenza (ad es. micro centrali di cogenerazione). Porre elevata attenzione all'integrazione morfologica di tali sistemi nel paesaggio costruito (ad es. pale eoliche nei parchi o lungo i confini delle aree agricole, impianti fotovoltaici di medie dimensioni inseriti a completamento di spazi pubblici).

4. RICONOSCERE LE DIFFERENZE SUL TERRITORIO: LE STRUTTURE INSEDIATIVE

4.1 I fattori strutturanti l'insediamento

Si tratta di elementi di natura idrogeomorfologica (pedemonti, conoidi, crinali, ecc.), o infrastrutturale, ai quali si riconosce un fondamentale ruolo morfogenetico che ha influenzato le morfologie insediative e tuttora determina condizioni e modalità di risposta condizionata nei progetti.

Non si evidenziano soltanto quegli elementi la cui interazione con il costruito ha prodotto esiti positivi per il territorio, ma più in generale tutti gli elementi che aiutano a comprendere le ragioni della forma dell'insediato, a prescindere dal valore paesaggistico.

I fattori strutturanti l'insediamento influenzano in genere aspetti come:

- la localizzazione (ad es. sull'orlo di un terrazzo per godere della panoramicità),
- l'allineamento (ad es. lungo un lago),
- le modalità di posizionamento (ad es. secondo la linea di pendenza o viceversa secondo le curve di livello),
- le modalità costruttive (ad es. le particolari tipologie per gli insediamenti di crinale),
- l'orientamento ed esposizione degli edifici e delle lottizzazioni (ad esempio in relazione al versante o alla strada).

Nelle raccomandazioni generali o per temi specifici il ruolo di riferimento dei fattori strutturanti è sistematicamente evidenziato, sia per la capacità di orientare gli sviluppi evolutivi dell'insediamento, sia per le attenzioni che impone in sede di piani e progetti di riqualificazione e ristrutturazione urbana.

Sono stati evidenziati in cartografia i tratti di componenti geomorfologici o antropici che risultano strutturanti l'insediamento:

Crinale
Strada
Lungofiume o lungolago
Pedemonte
Terrazzo
Conoide

Inoltre in molti casi risulta strutturante l'insediamento un complesso edificato, con ruolo storico di fulcro (con funzioni originarie per lo più militari o religiose).

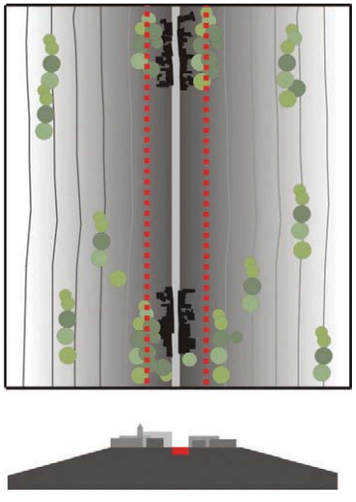
Le relazioni con i fattori strutturanti del contesto costituiscono il fattore identitario e di caratterizzazione specifica di ogni insediamento, il fattore che lo distingue dagli altri vicini, appartenenti ad ambiti con analoghe culture costruttive e modelli insediativi, ma differenti per le specifiche situazioni di inserimento.

Per potenziare l'identità locale, negli interventi di nuovo impianto, sia di completamento che di sviluppo, è fondamentale valorizzare il ruolo degli elementi strutturanti e rendere leggibili le loro relazioni con l'impianto progettato.

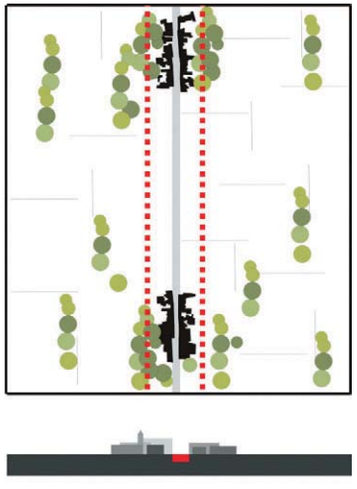
La specificità dei luoghi rende contraddittorio importare modelli precostituiti di valorizzazione delle relazioni con i fattori strutturanti, ma le buone pratiche, di cui sono presenti alcuni esempi, sono ricchi di stimoli per le modalità che si possono registrare nelle attenzioni alle preesistenze.

Di seguito sono schematizzati i casi diversi di relazione consolidata tra insediamento e strada strutturante, in diverse situazioni geomorfologiche. Di tali relazioni fondamentali occorre tener conto in ogni progetto di sviluppo o completamento.

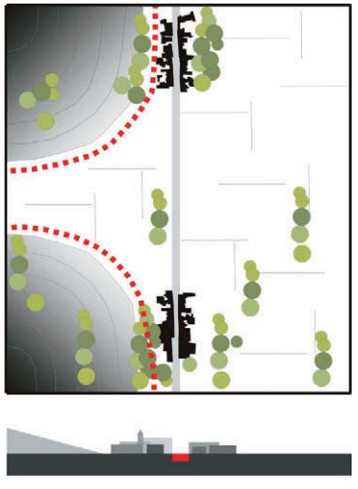
CRINALE



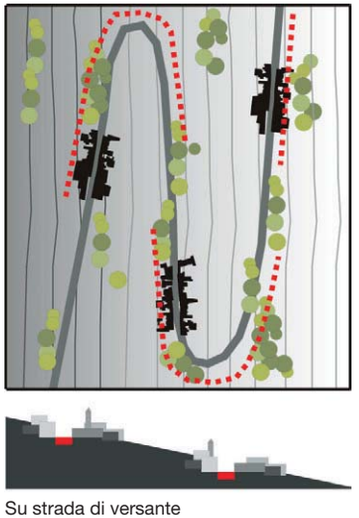
STRADA



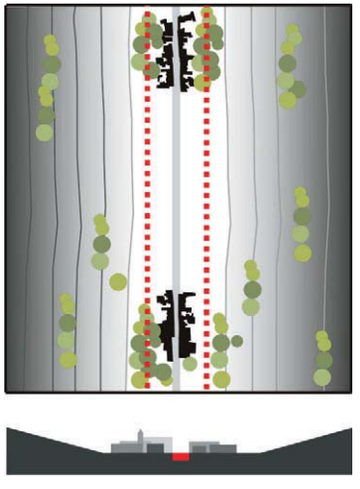
Su strada di pianura



Su strada all'imbocco di valle

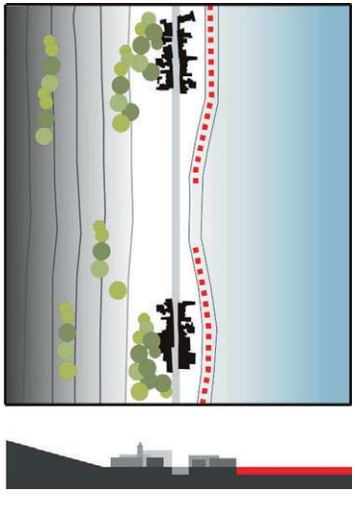


Su strada di versante

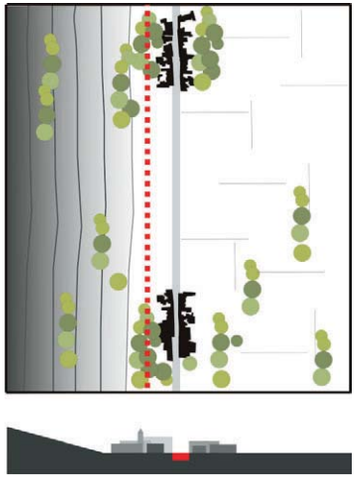


Su strada di fondovalle

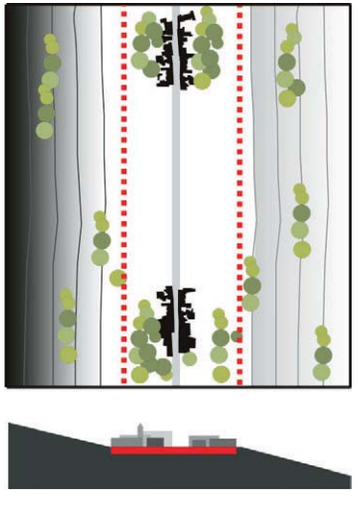
LUNGOFIUME O LAGO



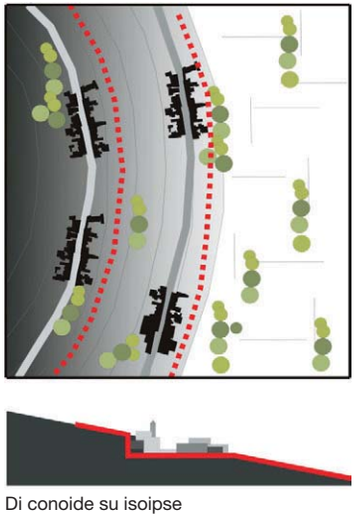
PEDEMONTE



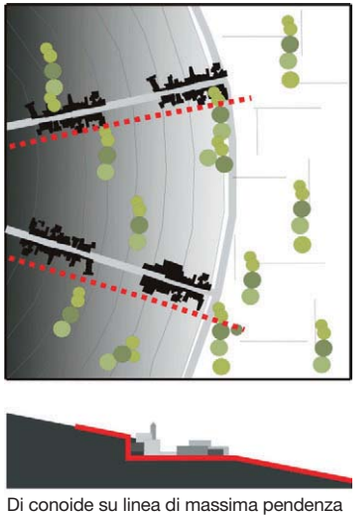
TERRAZZO



CONOIDE



Di conoide su isoipse



Di conoide su linea di massima pendenza

4.2. I sistemi insediativi

L'applicazione delle raccomandazioni generali sull'intero territorio regionale non tiene conto delle specifiche differenze dell'organizzazione insediativa, che rende molto diversi gli effetti di ciascuna azione rispetto alla situazione contestuale. Quindi si sono introdotti nel quadro di riferimento per le buone pratiche insediative gli aspetti differenziali di maggior rilievo che riguardano la struttura complessiva del contesto insediativo.

A tal fine si sono riconosciuti sul territorio i Sistemi insediativi, derivanti dalla strutturazione di differenti insediamenti urbanizzati, il cui sviluppo complessivo è significativamente influenzato dall'interazione reciproca. I sistemi insediativi sono per lo più configurati in geometrie determinate dai fattori lineari o puntuali di polarizzazione dell'insediamento, in cui si distinguono nodi (sistemi concentrati ed incroci tra sistemi) ed aste (sistemi lineari), immersi in un contesto insediato a bassa densità e privo di polarizzazioni territoriali, riconosciuto come "sistema aperto".

In sintesi si definiscono le diverse tipologie dei sistemi insediativi:

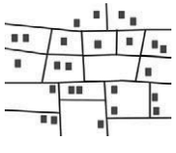
• sistemi insediativi concentrati

Configurazioni strutturate di tessuti urbanizzati, appartenenti a numerosi tipi differenti di morfologie insediative, in cui lo sviluppo complessivo è fortemente influenzato da fattori puntuali (in genere nuclei storici con ampliamenti che nell'insieme hanno costituito sistemi radiocentrici);

• sistemi insediativi lineari

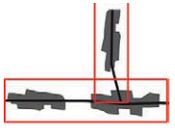
Configurazioni strutturate di tessuti urbanizzati, appartenenti a pochi tipi differenti di morfologie insediative, in cui lo sviluppo complessivo è fortemente influenzato da fattori lineari, (in genere tratti del sistema stradale ordinario o, più raramente, configurazioni geografiche come i fondovalle o i lungolago);

• sistemi insediativi aperti



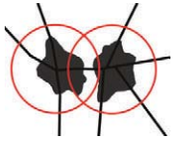
Aggregati di tessuti insediativi poco strutturati, generalmente a bassa densità e prevalentemente con morfologia insediativa rurale, in cui lo sviluppo complessivo non ha assunto configurazioni chiaramente riconducibili a modelli lineari o areali;

• incroci tra sistemi insediativi lineari



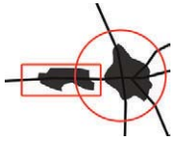
Configurazioni di tessuti urbanizzati, appartenenti a pochi tipi differenti di morfologie insediative, in cui lo sviluppo complessivo determina un assetto nodale in via di strutturazione autonoma, prodotto dalla compresenza delle strutturazioni insediative di due sistemi insediativi lineari interferenti;

• incroci tra sistemi insediativi concentrati



Configurazioni di tessuti urbanizzati, appartenenti a numerosi tipi differenti di morfologie insediative, in cui lo sviluppo complessivo determina una fascia di bordo in via di strutturazione autonoma, prodotto dalla compresenza delle strutturazioni insediative di due sistemi insediativi concentrati interferenti;

• incroci tra sistemi insediativi concentrati e lineari



Configurazioni di tessuti urbanizzati, appartenenti a numerosi tipi differenti di morfologie insediative, in cui lo sviluppo complessivo determina un assetto nodale in via di strutturazione autonoma (tipicamente una porta urbana), prodotto dalla compresenza interferente di un sistema insediativo concentrato con uno lineare.

Di seguito un quadro di sintesi che riporta, per ciascun tipo di sistema insediativo: i fattori strutturanti, le morfologie insediative e i temi di intervento derivanti dalle principali criticità interne ed esterne.

SISTEMA INSEDIATIVO CONCENTRATO

Sistema con struttura polarizzata da centri consolidati

L'urbanizzato è organizzato in un'area centrale e lungo direttrici radiali ma si estende anche agli spazi compresi tra queste, formando una figura poligonale con qualche protundimento lungo gli assi.

I principali fattori strutturanti sono quelli connotanti il centro (perlopiù connessi alla morfologia fisica locale o alla rilevanza dei complessi storici) e gli assi radiali.

Le morfologie insediative prevalenti sono nuclei consolidati e tessuti continui di matrice urbana nelle aree centrali, con tessuti discontinui di matrice suburbana e insediamenti produttivi organizzati in periferia, spesso limitrofi a recinti specializzati e nodi infrastrutturali (1, 2, 3, 4, 5, 8, 9). Minori le presenze di aree a dispersione insediativa, borghi e nuclei rurali (6, 7, 10, 11, 12).

Principali criticità in aree esterne:
a, fasce di bordo discontinue e sfrangiate (tema I),
b, porte urbane poco significative e prive di identità (tema III),
c, difficili connessioni ambientali e naturalistiche tra aree poco costruite interne ed esterne (tema II e IV).

Principali criticità in aree interne:
a, relazioni alterate o poco leggibili tra tessuti differenti, in particolare tra edificato storico e recente (tema II e V),
b, presenza di recinti, aree produttive o nodi infrastrutturali non metabolizzati nel contesto urbano (tema I e IV),
c, spazi aperti interclusi poco accessibili, poco connessi e sottoutilizzati (tema IV).

SISTEMA INSEDIATIVO LINEARE

Sistema con struttura polarizzata da un fattore lineare, costituito o sottolineato da percorsi viabili.

L'urbanizzato si articola lungo un fascio infrastrutturale, formando figure allungate, per lo più a partire da un sistema concentrato o da un nodo.

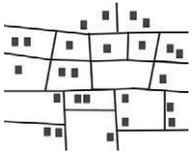
I principali fattori strutturanti sono le strade, in qualche caso accompagnate da fattori mofologici fisici (ad es. i fondovalle, i crinali, i pedemonti).

Le morfologie insediative prevalenti sono tessuti discontinui di matrice suburbana e aree a dispersione insediativa residenziali e produttive, talvolta riunite in insediamenti organizzati (4, 5, 6, 7). Minori le presenze di nuclei consolidati (solo piccoli centri) e borghi (2, 10).

Principali criticità in aree esterne:
a, intervalli non costruiti in continua erosione e perdita di identità dei nuclei (tema VI),
b, relazioni impattanti con elementi pregiati degli spazi aperti (in posizione di retro, poco accessibili) (tema I),
c, effetto barriera rispetto a connessioni ambientali trasversali (tema VI).

Principali criticità in aree interne:
a, relazioni non coordinate e prive di identità tra edificazione e assi stradali (tema II),
b, bassa identità dei nodi dell'insediamento tradizionale (tema II),
c, bassa qualità e strutturazione del sistema degli spazi pubblici (tema II).

SISTEMI INSEDIATIVI APERTI



Sistema a bassa densità di costruito, basato su palinsesti rurali e cresciuto per addizioni per lo più destrutturate.

L'urbanizzato si estende a tratti e in modo discontinuo, in aree rurali o boscate, senza aggiungere centralità o assialità a quelle minime storicamente consolidate.

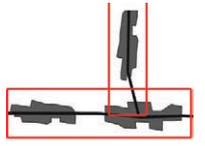
I fattori strutturanti il sistema sono rari; ove presenti sono connessi alla morfologia fisica dei luoghi e svolgono un ruolo incisivo solo sulla parte di insediamento rurale.

Le morfologie insediative prevalenti sono tessuti discontinui di matrice suburbana ed aree a dispersione insediativa a carattere residenziale e non, che si innestano su di un palinsesto costituito da aree rurali o da sistemi di nuclei rurali e borghi (4, 6, 7, 10, 11, 12). Talvolta significativa la presenza di recinti specializzati e grandi nodi infrastrutturali (8, 9).

Principali criticità in aree esterne:
a, fasce di bordo casuali, con bassa identità e leggibilità degli insediamenti (tema I),
b, effetto di disturbo e impatto verso i bordi dei nuclei rurali o degli insediamenti a carattere urbano (tema I e VI).

Principali criticità in aree interne:
a, presenza di recinti, aree produttive o nodi infrastrutturali non metabolizzati nel contesto rururbano (tema I e VI),
b, bassa identità dei nuclei dell'insediamento rurale e dello spazio pubblico caratterizzante il nuovo insediamento (tema II),
c, formazione di aree residuali non insediate sottoutilizzate (tema IV).

INCROCIO TRA SISTEMI INSEDIATIVI LINEARI



Situazione di nodo determinato recentemente dalla sovrapposizione di sistemi lineari.

L'urbanizzato si densifica nell'area di saldatura tra sistemi lineari diversi per morfologia del contesto (ad es. fondovalle che incrocia pedemonte), per punti di discontinuità naturali (ad es. fiumi o terrazzi) o per tipo di tessuti insediativi (ad es. produttivo e rurale).

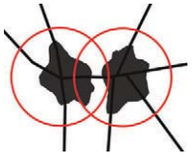
I principali fattori strutturanti l'incrocio sono generati dalle interferenze tra gli assi dai centri e altri assi talvolta connessi a morfologie fisiche (fondovalle, pedemonte, coste, crinali).

Le morfologie insediative prevalenti sono tessuti discontinui di matrice suburbana, aree a dispersione insediativa produttive e residenziale e nuclei rurali, talvolta sottolineati da borghi e centri nei punti di nodo. (2, 4, 7, 10, 11,12).
Talvolta significativa la presenza di recinti specializzati e nodi infrastrutturali (8, 9).

Principali criticità in aree esterne:
a, intervalli non costruiti in continua erosione e perdita di identità dei nuclei (tema VI),
b, relazioni impattanti con elementi pregiati degli spazi aperti (in posizione di retro, poco accessibili) (tema I).

Principali criticità in aree interne:
a, bassa identità dei nodi dell'insediamento tradizionale (tema II),
b, presenza di nodi infrastrutturali che separano l'insediamento (tema I),
c, bassa qualità e strutturazione del sistema degli spazi pubblici (tema II).

INCROCIO TRA SISTEMI INSEDIATIVI CONCENTRATI



Situazione di fascia determinata recentemente dalla sovrapposizione di sistemi concentrati.

L'urbanizzato si estende tra i protundimenti radiali di due sistemi concentrati limitrofi, generando una fascia a medio-bassa densità di connessione poco strutturata, che ingloba in qualche caso bordi urbani consolidati.

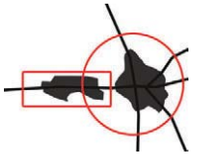
I principali fattori strutturanti l'incrocio sono generati dalle interferenze tra gli assi dai centri e altri assi talvolta connessi a morfologie fisiche (fondovalle, pedemonte, coste, crinali).

Le morfologie insediative prevalenti sono tessuti discontinui di matrice suburbana e insediamenti produttivi in periferia (4,5). Minori le presenze di aree a dispersione insediativa, recinti specializzati e borghi (6, 7, 8, 9, 10).

Principali criticità in aree esterne:
a, intervalli non costruiti in continua erosione (tema VI),
b, difficili connessioni ambientali e naturalistiche tra aree poco costruite interne ed esterne (tema I e IV).

Principali criticità in aree interne:
a, bassa identità dei nodi dell'insediamento tradizionale (tema V),
b, spazi aperti e residui dell'insediamento rurale interclusi, poco accessibili, poco connessi e sottoutilizzati (tema IV),
c, bassa qualità e strutturazione del sistema degli spazi pubblici (tema II).

INCROCIO TRA SISTEMI INSEDIATIVI CONCENTRATI E LINEARI



Situazione di nodo determinato recentemente dalla sovrapposizione di sistemi lineari con uno concentrato.

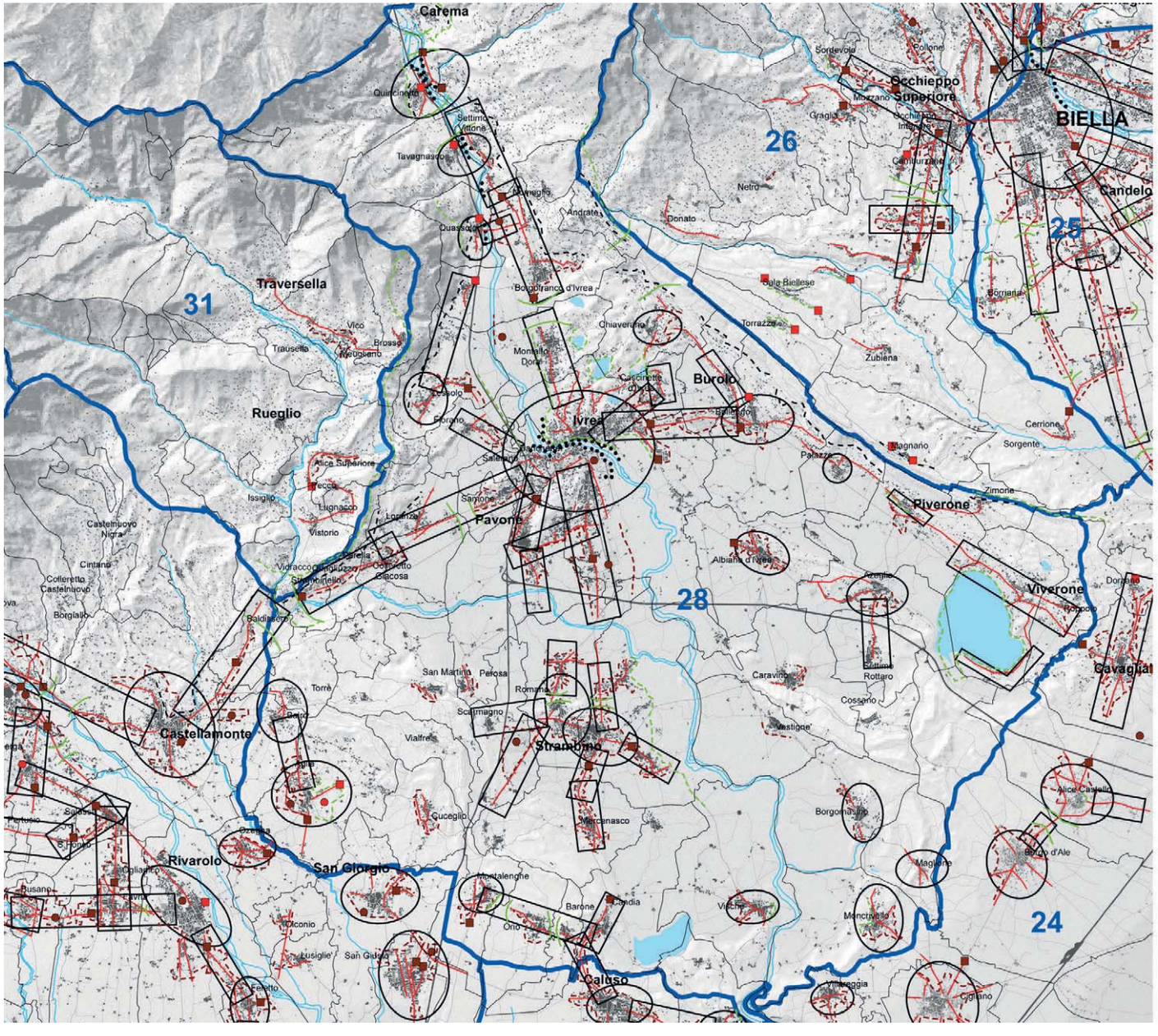
L'urbanizzato si densifica e genera situazioni di "porta urbana" nell'area di saldatura tra la parte di un asse radiale ormai interna a un sistema concentrato e la parte esterna, con insediamento lineare relativamente autonomo.

I principali fattori strutturanti l'incrocio sono generati dalle interferenze tra gli assi dai centri e altri assi talvolta connessi a morfologie fisiche (fondovalle, pedemonte, coste, crinali).

Le morfologie insediative prevalenti sono nuclei consolidati (solo piccoli centri) o borghi negli incroci, con tessuti discontinui di matrice suburbana e aree a dispersione insediativa produttive e residenziale (2, 4, 7, 8, 10).
Talvolta significativa la presenza di insediamenti produttivi organizzati, recinti specializzati e grandi nodi infrastrutturali (5, 8, 9).

Principali criticità in aree esterne:
a, porte urbane poco significative e prive di identità (tema III).

Principali criticità in aree interne:
a, presenza di nodi infrastrutturali che separano l'insediamento (tema I e VI),
b, bassa qualità e assenza di strutturazione del sistema degli spazi pubblici (tema II),
c, presenza di recinti, aree produttive o nodi infrastrutturali non metabolizzati nel contesto urbano (tema I e VI).



SISTEMI INSEDIATIVI

- Sistemi concentrati
- Sistemi lineari
- Incrocio tra sistemi concentrati
- Incrocio tra sistemi lineari
- Incrocio tra sistemi concentrati e lineari

FATTORI STRUTTURANTI

- crinale
- strada
- lungo fiume o lago
- piede di versante
- conoide
- terrazzo

CARATTERE DEI MARGINI

DI VALORE	CRITICI
porta urbana	
elemento puntuale	
bordo urbano	
intervallo nel costruito	

4.3. Temi di intervento

Le problematiche fondamentali che interessano gli interventi insediativi di completamento e nuova costruzione sono state schematizzate in sette Temi di intervento fondamentali (da I a VI), come risulta dalla tabella, in cui sono specificati per ciascun tema gli aspetti fondamentali da considerare negli interventi (da A ad H).

	Margini dell'urbanizzato	**Struttura urbana e spazi connettivi**	**Porte Urbane**	**Spazi aperti nel costruito**	**Rapporto tra edificato storico e recente**	**Pause dell'edificato**
	I	**II**	**III**	**IV**	**V**	**VI**
A *ruolo nel contesto urbano*	Ruolo del bordi urbani	Ruolo degli spazi pubblici	Ruolo delle porte urbane	Ruolo degli spazi aperti nel costruito	Ruolo delle matrici storiche	Ruolo delle pause
B *formazione dell'identità locale*	Aspetti identitari del bordo	Fattori identitari e qualità degli spazi pubblici	Aspetti identitari e rappresentativi delle porte	Caratterizzazione degli spazi aperti pubblici	Segni identitari e di caratterizzazione	
C *morfologia del disegno urbano*	Ricomposizione fronti	Strutturazione degli spazi pubblici	Caratteri edilizi per le porte urbane	Integrazione con compattamento del costruito	Continuità morfologica	Definizione dei bordi con fronti edificati
D *qualità di viabilità e spazio pubblico*	Percorsi e viabilità di bordo	Qualificazione degli assetti viari	Caratteri delle infrastrutture	Valorizzazione di visuali e scorci	Valorizzazione di visuali e scorci	Valorizzazione di visuali e scorci
E *mitigazione degli impatti*	Mitigazione ins. produttivi e infrastrutture	Spazi pubblici negli insediamenti produttivi	Sistemazioni infrastrutture e aree produttive	Mitigazione ins. produttivi e infrastrutture	Formazione di quinte	Mitigazione ins, produttivi e infrastrutture
F *utilizzo del verde*		Il sistema del verde pubblico	Il verde per le porte urbane	Il verde interno alla città	Verde di rispetto e fasce libere	Definizione dei bordi con verde urbano
G *rapporto con gli spazi esterni*	Rapporto con elementi rurali e naturali		Integrazione con paesaggio agrario e naturale	Ruolo per la continuità ambientale	Aree libere ai bordi	Elementi di interesse rurale e naturalistico
H *benessere amb. e sostenibilità*	Effetto microclimatico e mitigazione amb.	Qualificazione amb. attraverso gli spazi pubblici		Qualificazione ambientale dell'edificato	Qualificazione ambientale dell'edificato	Qualificazione ambientale dell'edificato

Come risulta dalle schede per sistemi insediativi ciascuno dei temi di intervento assume aspetti e peso differente a seconda del sistema insediativo in cui è inserito. Nell'ipertesto, a partire da ciascun tipo di Sistema insediativo si consultano le schede estese dei temi di intervento dedicata, e le conseguenti linee di azione strategica. Di seguito una esemplificazione della versione estesa dei temi di intervento sviluppati, per i Sistemi insediativi di tipo "*concentrato*" (*"lineare" per le Pause dell'edificato*).

Temi di intervento Versione estesa

I	Margini dell'urbanizzato
	Sistemi insediativi Concentrati
A Ruolo dei bordi urbani	La fascia di bordo, costituente la relazione fisica e percepibile tra l'insediamento concentrato e le aree non costruite è una componente strutturale e fattore identitario importante, costituendo l'affaccio del costruito verso lo spazio rurale o naturale e viceversa l'immagine riconoscibile del sito insediato visto dall'esterno. In qualche caso tali caratterizzazioni sono in condizioni critiche per le modalità insediative, banali e ripetitive, che volgono verso l'esterno i "retri" dei complessi edificati e gli utilizzi delle aree libere meno presentabili.
B Aspetti identitari del bordo	Ove risulta necessario per una definizione del bordo urbano a fronte di aree di margine dal disegno sfilacciato vanno promossi interventi di riqualificazione sia sulle parti libere da vegetare sia sull'assetto viabile sia sul costruito (con ricomposizione del fronte esterno dell'edificato, o puntuali ristrutturazioni urbanistiche per la densificazione dei tessuti, anche favorendo la sostituzione di complessi produttivi con tessuti urbani).
C Ricomposizione fronti	Per quanto conforme all'immagine urbana locale, nella definizione dei fronti sono preferibili tipologie più dense e compatte, con allineamento sul bordo urbano, tendendo ad inglobare quanto disponibile dell'insediamento preesistente.
D Percorsi e viabilità di bordo	La rete viaria contribuisce alla definizione dei bordi ove imponga la formazione di fronti principali verso l'esterno e comporti un assetto qualificato del rapporto lotto-strada (con unificazione di recinzioni, formazione di fasce verdi e ricucitura dei fronti disomogenei).
E Rapporto con elementi storici e nat. identitari	Gli aspetti identitari del paesaggio naturale e rurale esterno (bordi di bosco, vigneti, corsi d'acqua, salti di quota, fondali, ecc.) e gli insediamenti di rilevanza storica situati ai margini vanno assunti come fattori determinanti per la formazione di bordi urbani caratterizzati, curando la loro visibilità dall'interno del tessuto urbano e il disegno ad hoc della fascia di contatto e della relativa fruibilità.
F Mitigazione insediamenti produttivi e infrastrutture	Per gli insediamenti produttivi o commerciali si devono ottenere effetti di integrazione verso: * il tessuto residenziale con a, il contenimento delle alterazioni di grana dimensionale o di skiline rispetto al contesto, b, la connessione organica con la rete viaria, la cura degli spazi in vista dalle strade, evitando zone di degrado, parcheggi o aree carico/scarico non permeabili e privi di quinte e alberature, c, una fascia di funzioni di uso comune tra le due zone (fasce verdi ove sia opportuno mitigare l'inquinamento ambientale); * le grandi infrastrutture tangenti, con formazione di fasce di rispetto libere e la cura degli spazi in vista e di facciate rappresentative; * gli spazi rurali aperti, con la eliminazione di recinzioni opache, formazione di quinte e filari, che inseriscano gli edifici e le attrezzature (parcheggi, carico e scarico ecc.) nel telaio dei lotti agrari; * i bordi naturali (bosco, roccia o fasce fluviali), con fasce di rispetto libere e sistemate a prato, ove possibile sostituendo le recinzioni opache con altro di minore impatto.
G Effetto microclimatico e mitigazione ambientale	Nel disegno dei bordi urbani è opportuno contribuire ad effetti di qualificazione ambientale, utili per l'intera fascia urbana più interna integrando prestazioni per: * favorire il passaggio dei venti (o viceversa ostacolarlo se opportuno), * formare aree pubbliche bene esposte o viceversa d'ombra, * utilizzare la fascia libera per collocazione di impianti energetici, raccolta delle acque piovane, bacini di laminazione alluvionale ecc.

Temi di intervento Versione estesa

II	Struttura urbana e spazi connettivi
	Sistemi insediativi Concentrati
A Ruolo degli spazi pubblici	Il sistema degli spazi pubblici costituisce storicamente il connettivo e la struttura portante dell'insediamento urbano. Il suo completamento nelle aree di recente formazione e la sua integrazione e qualificazione nelle aree degradate di recupero urbano sono componenti essenziali di ogni strategia di valorizzazione delle periferie urbane.
B Fattori identitari e qualità degli spazi pubblici	La qualità degli spazi pubblici si valuta non solo per la funzionalità del sistema connettivo ma anche per la rappresentatività dei luoghi di incontro e il senso di appartenenza che generano. Per ottenere tali prestazioni nelle aree di recente insediamento occorrono interventi per: a, completare la strutturazione del sistema di spazi pubblici urbani, b, ridurre le discontinuità con il sistema storicamente riconosciuto e valorizzarne le emergenze, c, introdurre nei luoghi per la socializzazione forme e funzioni appositamente studiate per assicurare un senso di sicurezza e di riconoscimento identitario per gli abitanti
C Strutturazione degli spazi pubblici	La qualificazione degli spazi pubblici nelle aree di recente formazione è più facilmente riconosciuta e metabolizzata nel comportamento degli abitanti se i nuovi interventi delineano un tratto di sistema in continuità con il telaio degli spazi e degli assi storicamente consolidati e capace di sottolineare i segni riconosciuti strutturanti il territorio, storici rurali o naturali.
D Qualificazione degli assetti viari	La rete viaria deve essere gerarchizzata e ridimensionata in funzione del traffico e della fruizione più opportuna, anche per migliorare la sicurezza, a, limitando alle effettive esigenze gli spazi per la sosta e le sezioni per il traffico veicolare, b, potenziando gli spazi per la mobilità ciclopedonale, in particolare per l'accessibilità dei servizi e dei luoghi di socialità.
E Spazi pubblici per gli insediamenti produttivi	Nelle aree con insediamenti specialistici lo spazio pubblico e la viabilità di accesso e di parcheggio devono essere separati dalle grande strade di transito, ma da quelle devono rimanere visibili e ben riconoscibili, migliorando il senso di sicurezza e di identità. L'identità è potenziata se lo spazio pubblico mitiga gli effetti di retro e di fuoriscala degli edifici e l'impianto ripetitivo e geometrico delle lottizzazioni e valorizza con il verde gli assi visivi e i caratteri storici o naturali dei luoghi.
F Il sistema del verde pubblico	La formazione di spazi verdi per le esigenze di incontro e di relazione può caratterizzare le periferie innovando la tradizionale distribuzione di giardini pubblici urbani della città consolidata attraverso la realizzazione di: a, sistemi continui che, con percorsi alberati e parchi lineari (utilizzando i corsi d'acqua, viali storici o altre preesistenze), collegano il verde di vicinato degli insediamenti con le aree aperte esterne e assicurano le visuali sui fondali panoramici b, luoghi centrali o lungo strada per il verde di vicinato, da usare per integrare in un disegno coerente le tipologie edilizie residenziali, il verde privato e i servizi (parcheggi, aree sportive, scuole, ecc.), c, quinte e fasce alberate per i grandi impianti e infrastrutture non metabolizzabili nel tessuto urbano e quindi da mitigare.
H Qualificazione ambientale attraverso gli spazi pubblici	Lo spazio pubblico è la sede più opportuna per sperimentare e diffondere interventi di qualificazione ambientale per l'insediamento urbano quali: a, la regolazione del microclima (locale e dei complessi edificati adiacenti) ottenibile con una progettazione attenta ad evitare la formazione di isole di calore, ottimizzare l'esposizione ai venti e al sole, assicurare adeguate biomasse per l'ossigenazione; b, la formazione di nuovi paesaggi con l'inserimento di elementi innovativi quali impianti per lo sfruttamento di energie rinnovabili, per lo smaltimento o viceversa per il deposito delle acque meteoriche, o lo smaltimento dei reflui.

Temi di intervento Versione estesa

III	Porte Urbane
	Sistemi insediativi Concentrati
A Ruolo delle porte urbane	Le porte urbane sono i principali punti di accesso ai nodi, dove si segna il passaggio dallo spazio rurale a quello urbanizzato o dalla periferia al centro e costituiscono un luogo d'identità, nell'immaginario collettivo, simile per importanza a quello delle piazze principali dei centri storici. Nelle recenti espansioni urbane spesso la loro posizione si è modificata e il loro ruolo di rappresentazione si è perduto, mentre avanzano nuove urgenze per l'accessibilità (gli scambi intermodali, gli snodi infrastrutturali): diventa di grande importanza strategica per l'immagine della città la loro qualificazione con adeguate attenzioni progettuali sia per la morfologia e le funzioni urbane del nodo sia per la riorganizzazione infrastrutturale.
B Aspetti identitari e rappresentativi	I luoghi di porta urbana meritano in ogni caso progetti di riqualificazione ad hoc ed integrati, che coinvolgano in un disegno unitario il sistema viabile (dagli svincoli ai viali di accesso e dalle rotonde, fino ai parcheggi), il costruito (con le sue funzioni e assetti rappresentativi) e lo spazio pubblico, verde e di valorizzazione delle preesistenze significative. Pur con l'obiettivo di segnare un'emergenza rappresentativa vanno esaltati gli aspetti caratterizzanti dell'assetto consolidato e della morfologia del luogo, evitando l'impatto delle infrastrutture (svincoli, guardrail, rotonde) e le soluzioni edilizie non appropriate, autoreferenziali ed enfatiche, ricorrendo ove opportuno anche a fronti integrati con parti a verde.
C Caratteri edilizi per le porte urbane	Il costruito è sempre importante a segnare la relazione tra città ed esterno: a, contrapponendo ai settori meno costruiti fronti più densi e compatti, utilizzando comunque tipologie coerenti con quelle urbane locali, in particolare in prossimità dell'ingresso al centro urbano, e densificando puntualmente il tessuto ove sfrangiato o inconsistente b, sostituendo ove possibile o comunque mitigando gli edifici incongrui o casualmente localizzati in modo da rendere leggibili allineamenti, quinte ed inquadrature dello skyline urbano e del sito di porta.
D Caratteri delle infrastrutture	Fermo restando il coinvolgimento del disegno delle sedi viabili nel progetto integrato della porta, particolare attenzione deve essere rivolta agli elementi di mediazione e alle interfacce con l'assetto urbano: recinzioni, parcheggi, interconnessioni con la rete viabile minore. Perchè il loro ingombro non alteri l'immagine principale della porta urbana vanno appositamente schermati e realizzati in modo da ridurre l'impatto ambientale e visivo sul sito; i parcheggi vanno alberati e resi permeabili. Inoltre le porte sono strutturalmente un nodo per la rete di mobilità ciclopedonale urbana: in particolare va curato l'inserimento in sicurezza e con qualità ambientale delle ciclabili in uscita per le aree rurali e naturali.
E Aree produttive e commerciali	Il nodo della porta urbana è naturalmente attrattivo di insediamenti specialistici, per l'accessibilità e i flussi di traffico. Ove risultino compatibili con l'identità dei luoghi, il loro inserimento nel contesto è facilitato da progetti di insieme che collochino gli edifici specialistici nel ruolo opportuno rispetto all'immagine di insieme in cui deve risaltare l'effetto di porta, mitighino le parti non rappresentative e contengano gli effetti di fuori scala. Nei casi di impatto non mitigabile l'intervento va rilocalizzato in un contesto anche vicino ma non interferente con l'immagine identitaria della porta.
F Il verde per le porte urbane	Nel progetto complessivo è opportuno l'utilizzo sistematico di: a, viali alberati per inquadrare gli assi di accesso, b, quinte verdi per mitigare e segnare una cesura dagli insediamenti preesistenti incongrui c, fasce a verde di rispetto per evidenziare le preesistenze significative.
G Integrazione con paesaggio agrario e naturale	È importante rafforzare con il disegno del verde i segni strutturanti del paesaggio rurale o naturale circostante mitigando il più possibile gli impatti delle infrastrutture e dei fronti produttivi e commerciali lungostrada ed esaltando le visuali verso fondali o emergenze caratterizzanti il paesaggio. Perciò nei progetti di insieme, vanno curati gli allineamenti e gli assi visuali, con appositi progetti di quinte, filari alberati e recinzioni che tengano conto dei segni agrari tradizionali e naturali presenti nel contesto.

Temi di intervento Versione estesa

IV	Spazi aperti nel costruito
	Sistemi insediativi Concentrati
A Ruolo degli spazi aperti nel costruito	Le aree non costruite ormai comprese in contesti urbanizzati costituiscono una risorsa strategica per la qualificazione delle periferie, occasione rara o per impianti "di riammagliamento" da riprogettare in modo integrato e complessivo per dare senso e telaio urbano a tessuti sfrangiati e poco accessibili, o viceversa, nei centri più estesi, per interventi che, lasciando le aree prevalentemente libere, assicurino una penetrazione della rete ambientale e una dotazione di verde fruibile e di attrezzature a comparti urbani che ne mancano.
B Caratterizzazione degli spazi aperti pubblici	In ogni caso, anche nell'alternativa di densificazione dell'insediamento, le aree libere "interne" devono risultare prevalentemente destinate ad una dotazione di spazi aperti per l'incontro (verde e attrezzature per il tempo libero) che valorizzi gli aspetti caratterizzanti i luoghi, sia adeguata anche alla domanda derivante dai comparti urbani circostanti, e sia ad essi connessa con una rete efficiente di percorsi sicuri.
C Integrazione con interventi di compattamento del costruito	Gli interventi di densificazione devono essere destinati a costituire, dove opportuno e richiesto, un telaio di spazi pubblici connesso e riconoscibile, che dia elementi di centralità e accessibilità agli insediamenti preesistenti e inneschi processi di riqualificazione e rinnovo in particolare per le aree produttive e gli altri utilizzi incoerenti con il contesto. Le tipologie da utilizzare devono consentire, per morfologia e capacità insediativa, la formazione di spazi pubblici frequentati per servizi e commercio, e, ove possibile, di stazioni di trasporto pubblico alternativo a quello privato.
D Valorizzazione di visuali e scorci	Tra gli aspetti caratterizzanti le aree urbane prospicienti spazi aperti interni vanno salvaguardati gli scorci verso fondali panoramici o le visuali "interne" sia che siano già assicurati da assi di percorrenza o da belvedere, sia che li si possa introdurre nel progetto di insieme (che deve comprendere anche i raccordi di visuale con l'insediamento contestuale).
E Mitigazione ins.produttivi e infrastrutture	Ove la sistemazione di insieme non preveda la sostituzione degli insediamenti produttivi preesistenti o siano comunque presenti infrastrutture o attrezzature ingombranti, è essenziale che il progetto comporti un ridisegno complessivo delle aree libere che mitighi gli impatti visivi e faccia emergere il ruolo delle aree di "retro", portandole ad essere accessibili e centro visuale di nuovi fronti urbani.
F Il verde interno alla città	Il ruolo delle aree libere è da proporzionare alla densità dell'insediamento circostante: dove si possono formare fasce residenziali con *green front* significativi sono da preferire le opzioni progettuali che comportano importanti parchi urbani o almeno porzioni di aree rurali attrezzate a "parco agricolo" ma comunque ben dotate di biomasse arboree. Le reti di connettività con percorsi ciclopedonali sicuri e le funzioni attrattive incrementano la frequentazione dei parchi interni, anche inserendo attrezzature per il tempo libero, lo sport, le manifestazioni e l'incontro.
G Ruolo per la continuità ambientale	Il verde interno è importante nelle aree urbane maggiori per rinforzare le deboli reti ambientali interne ed evitare l'insularizzazione totale dei parchi urbani preesistenti in aree ancora più centrali. Naturalmente la valorizzazione della rete è prioritaria in presenza di elementi già significativi (fasce fluviali o boscate, versanti e salti di quota non insediati, assi verdi storici), o dove sia importante mantenere porzioni di paesaggio agrario di interesse paesaggistico, a testimonianza di una passata integrazione con il contesto rurale o di rispetto di emergenze storiche.
H Ruolo per la qualificazione ambientale dell'edificato	Le aree libere interne possono essere la sede opportuna per ospitare progetti che sperimentino la sostenibilità ambientale ed energetica degli insediamenti: i progetti di sistemazione generale non solo dovrebbero garantire ristoro per il benessere microclimatico ed acustico (elementi raffrescanti, riduzione isole di calore) ma dovrebbero anche esplorare le possibilità offerte dagli impianti di produzione energetica a servizio degli insediamenti residenziali circostanti, o per l'autonomia nei cicli dei reflui (giardini di infiltrazione, aree di fitodepurazione) e del consumo idrico (vasche di deposito o di equilibrio per la subsidenza).

Temi di intervento Versione estesa

V	Rapporto tra edificato storico e recente
	Sistemi insediativi Concentrati
A Ruolo delle matrici storiche	I nuclei e le emergenze isolate di interesse storico-culturale costituiscono componenti fondamentali per la riconoscibilità e l'identità paesaggistica dell'intero insediamento. Le aree in cui l'insediamento recente entra in contatto visivo o funzionale con le preesistenze di interesse identitario devono essere oggetto non solo di attenzioni conservative dell'antico ma anche di interventi sulla morfologia del costruito, sugli spazi aperti e sulla rete viaria recenti, che consentano la valorizzazione e la leggibilità del ruolo strutturante dell'antico nella scena urbana.
B Segni identitari e caratterizzanti	Per la leggibilità della struttura urbana storica è molto importante la sottolineatura di segni di separazione (barriere, intervalli fasce di rispetto) ove progettate in origine e ora poco percepibili per il crescere del tessuto urbano. Dove il segno si è perduto la valorizzazione degli spazi di pertinenza di tali complessi può essere opportunamente accompagnata da nuovi segni paesaggistici ottenibili con la rimodellazione del suolo, delle masse vegetate o dei fronti edilizi, in alcuni casi anche ricorrendo ad edifici ipogei all'interno di sponde verdi.
C Continuità morfologica	Nel caso di ricomposizione di fronti per la definizione di luoghi aperti e spazi pubblici antichi vanno privilegiati i caratteri morfologici che si richiamano a quelli prevalenti nell'immediato contesto (per allineamenti, altezza, partitura delle facciate) in modo da ottenere un effetto di insieme dello spazio pubblico simile a quello originario, in ogni caso che non diminuisca l'emergenza e il ruolo delle eventuali preesistenze significative.
D Valorizzazione di visuali e scorci	Per gli spazi aperti di nuova formazione, in vista delle preesistenze di valore, il progetto deve essere dedicato alla relazione con tali preesistenze, valorizzando scorci e assi visuali e adeguate fasce di rispetto che ne assicurino la leggibilità e, ove opportuno, individuandone di nuovi che ne valorizzino il ruolo nel nuovo contesto.
E Formazione di quinte	Dove i processi trasformativi hanno modificato l'assetto consolidato con interventi fuoriscala o in posizione impattante, o lasciando vuoti che alterano la leggibilità della struttura preesistente, vanno opportunamente inserite quinte costruite o realizzate con verde o movimento terra (ripe, viali, bastioni, argini, ecc) che consentano di ricucire e riammagliare il tessuto esistente o riproporre inquadrature e visuali senza gravi alterazioni.
F Verde di rispetto e fasce libere	Dovunque sia possibile è opportuno ricostituire un sistema di spazi pubblici che si ponga come fascia libera da edificazioni per consentire la leggibilità e la fruizione degli elementi di valore dell'insediamento antico. Il disegno del verde e dell'arredo urbano in tali spazi liberi deve tendere a riprodurre le condizioni di visibilità originarie attraverso l'adeguata collocazione delle masse alberate, delle aree libere e delle quinte costruite.
G Aree libere ai bordi	Particolare attenzione deve essere riservata alle aree aperte non edificate al contorno e in prossimità degli insediamenti, che permettono scorci visuali e paesaggistici del patrimonio storico dalla media e lunga distanza e viceversa assicurano l'originaria panoramicità dai luoghi storici. È prioritario valorizzare gli scorci visuali esistenti attraverso l'uso di quinte verdi e alberate, la formazione di percorsi pedonali, di nuove pavimentazioni e arredi, la creazione di spazi verdi e di ricreazione, rafforzando così il disegno del paesaggio urbano consolidato.
H Ruolo per la qualificazione ambientale dell'edificato	Fatte salve le specifiche attenzioni per l'impatto visivo delle attrezzature per migliorare la sostenibilità ambientale, anche le aree storicamente consolidate devono essere poste in condizione di ridurre la propria impronta ecologica, se del caso ricorrendo ad un utilizzo sistematico delle aree libere ai bordi o delle fasce di rispetto per gli interventi di produzione energetica, di riduzione delle isole di calore, o per l'autonomia nei cicli dei reflui (giardini di infiltrazione, aree di fitodepurazione) e del consumo idrico (vasche di deposito o di equilibrio per la subsidenza).

Temi di intervento Versione estesa

VI	Pause dell'edificato
	Sistemi insediativi Lineari
A Ruolo delle pause	In un sistema insediativo che, a partire da una rete storica di centri uniti solo da aste stradali, si va raccordando in un continuum edificato, le interruzioni ancora percepibili stanno diventando rare e assumono importanza strategica per consentire un riconoscimento dei centri e la continuità delle connessioni ambientali. In particolare, nei sistemi insediativi lineari le "pause dell'edificato" lungo i principali assi stradali sono spesso erose da nuova edificazione anche dispersa e di ridotte dimensioni ma tale da alterare la percezione di fasce di intervallo molto significative. Per contenere e, se possibile rimediare l'evoluzione negativa sono opportuni progetti di sistemazione complessiva delle aree di pausa.
C Definizione dei bordi con fronti edificati	Con l'obiettivo di mantenere aperti i varchi tra gli insediamenti, la percezione degli intervalli liberi è facilitata se alla rimozione degli impatti visivi verso i fondali rurali o naturali corrisponde una definizione del bordo degli insediamenti che aggreghi gli interventi sfrangiati e risulti più netta e priva di tratti degradati, anche con interventi di densificazione e d'incremento, ove non compromettano in complesso la fruizione dell'intervallo. Entro progetti generali di sistemazione della pausa dell'edificato, nella definizione del margine urbano, che può ospitare la rilocalizzazione delle attività impattanti oggi situate nell'area del varco vanno opportunamente utilizzate le raccomandazioni per il tema "margini dell'urbanizzato", con l'attenzione agli aspetti di rappresentatività connessi agli insediamenti specialistici che caratterizzano i sistemi insediativi lineari.
D Valorizzazione di scorci e visuali	Nei progetti complessivi di sistemazione delle pause si deve tener conto della loro funzione essenziale per la fruizione del paesaggio, sia per le visuali panoramiche (viste su fondali o sulla campagna aperta) sia per gli scorci che consentono su emergenze paesaggistiche prossime (bordi di centri storici, beni culturali o paesaggistici particolari, edifici rurali isolati ma anche bordi di bosco, fasce fluviali, versanti vitati, ecc). Alla valorizzazione delle visuali e degli scorci deve essere dedicato il disegno del verde e dei bordi urbani e la promozione di rilocalizzazioni di elementi deterrenti isolati.
E Mitigazione ins. produttivi e infrastrutture	La mitigazione degli impatti dovuti ad insediamenti o infrastrutture non rilocalizzabili è uno degli obiettivi principali dei progetti di insieme di valorizzazione delle pause dell'edificato. Oltre ai tradizionali sistemi di mitigazione con quinte verdi e filari alberati, comunque da progettare inserendoli nel telaio delle geometrie già presenti nel contesto rurale, si possono utilizzare, se del caso, altre tecniche (movimento terra, formazione di prospettive verso nuovi punti di attenzione, spostamento del punto di vista, ecc.) in occasione di modifiche funzionali (rotonde, nuovi parcheggi, ecc.)
F Definizione dei bordi con verde urbano	Ove non risulti opportuna la definizione dei bordi con nuovi interventi edilizi, l'introduzione di segni di bordo con la vegetazione o mirati movimenti terra (come viali alberati, quinte vegetali, ripe, bastioni, argini, anche ospitanti, se del caso, edifici ipogei) può rendere più strutturato il margine urbano in prossimità delle interruzioni dell'edificato e contribuire anche all'integrazione dell'insediamento con il paesaggio circostante, senza alterare la percezione complessiva del sistema insediativo tradizionale, ove ancora leggibile. Calibrare l'integrazione tra verde in progetto ed elementi vegetali preesistenti, preservando le specie autoctone ed il rapporto consolidato nel paesaggio rurale tra filari e biomasse compatte. In ogni caso compiute sistemazioni a verde del fronte costruito sono generalmente appropriate per evitare che l'attenzione si concentri su complessi impattanti per dimensione, colore, morfologia piuttosto che sulle prospettive aperte dalla pausa dell'edificato, o per sanare sfrangiature e cesure nel fronte urbanizzato dovute a usi impattanti (parcheggi, cave, depositi).
G Elementi d'interesse nat e rurale	In presenza di aree segnalate per la connettività ecologica (fasce boschive, corsi d'acqua, o tratti non costruiti in un contesto molto infrastrutturato) o per il pregio paesaggistico ogni intervento deve essere rivolto a rafforzare la discontinuità dell'insediamento, favorendo la rilocalizzazione sui bordi dell'intervallo dei fattori di impatto preesistenti (distributori di carburante, nodi infrastrutturali, insediamenti produttivi, piccole lottizzazioni residenziali).
H Ruolo per la qualificazione ambientale dell'edificato	Nelle pause dell'edificato è importante tenere in considerazione gli elementi naturali presenti, come i corsi d'acqua o le brezze caratteristiche del luogo, al fine di valorizzarli e integrarli negli interventi di progetto, ad esempio attraverso l'inserimento di nuovi elementi vegetali che possono migliorare gli effetti locali del microclima, nell'incanalare e direzionare le correnti di ventilazione e nel riequilibrare il fenomeno delle "isole di calore" delle aree urbanizzate . Inoltre le aree prossime agli insediamenti possono essere idonee alla realizzazione di sistemi di fitodepurazione delle acque, caratterizzandoli come segni paesaggisticamente interpretati e coerenti con il tessuto delle trame agricole.

4.4. Azioni strategiche

A fronte delle problematiche evidenziate nei Temi di intervento si sono individuate Azioni strategiche, che corrispondono a componenti operative elementari, come gli ingredienti di un progetto, che devono essere integrate caso per caso negli interventi insediativi, tenendo conto delle situazioni in cui si è inseriti.

Per ciascuna Azione, riferita ad un tema di intervento (a sua volta riferito ad un tipo di Sistema insediativo), si sono messi in evidenza:

- i requisiti fondamentali da osservare, come specifiche di progetto,
- le aspettative dei piani urbanistici che è più adatta a soddisfare, in particolare distinguendo tra le Finalità conservative e quelle di sviluppo,
- le condizioni contestuali in cui è opportuna la sua applicazione, in termini di tipo di Unità di paesaggio in cui è inserita.

Le Azioni strategiche prese in esame sono:

- *Ricomposizione di fronte costruito;*
- *Densificazione;*
- *Costruzione di spazi pubblici;*
- *Riqualificazione di aree di testa dell'edificato;*
- *Preservazione di aree aperte e di scorci visuali;*
- *Introduzione di quinte verdi e percorsi alberati;*
- *Ridisegno degli spazi aperti;*
- *Uso del verde;*
- *Introduzione di percorsi pedonali di accesso al centro urbano;*
- *Re-infrastrutturazione dei percorsi e degli spazi aperti;*
- *Ridisegno degli elementi morfologici naturali;*
- *Puntuali realizzazioni edilizie;*
- *Interventi progettuali mirati.*

5. RICONOSCERE LE DIFFERENZE SUL TERRITORIO: I CARATTERI EVOLUTIVI DELL'INSEDIAMENTO

Fermi gli aspetti strutturanti di impianto e dei sistemi insediativi, la configurazione degli insediamenti, urbani e non, evolve velocemente caratterizzando ciascuna parte con morfologie, bordi e contesti differenti, ed orientando i piani locali a finalità diverse, di cui nelle buone pratiche si deve tener conto.

5.1 Le aree a morfologia insediativa omogenea

Allo stato attuale l'insediamento, entro i diversi sistemi insediativi, si configura come un mosaico di aree caratterizzate da specifiche densità, strutturazione di impianto, prevalenza dei tipi edilizi e relazione con il contesto, che sono state riconosciute come aree a morfologia insediativa omogenea e ricondotte ad una quindicina di tipi.

Nei presenti indirizzi per le buone pratiche si pone particolare attenzione ai rapporti tra le aree caratterizzate da diverse morfologie insediative, nella consapevolezza della concentrazione delle trasformazioni proprio sui margini, sui bordi di ciascun insediamento consolidato, con morfologia insediativa definita.

Quindi, ove si vada ad intervenire in fasce di bordo tra aree di diversa morfologia insediativa, si deve tener conto degli aspetti caratterizzanti le morfologie insediative contermini, assumendo un criterio di compatibilità e di opportunità dell'intervento per ciascuna delle due aree (ciò che può essere positivo per l'una può essere negativo per l'altra).

A questo proposito, nella definizione delle condizioni di opportunità che accompagna ogni *azione strategica* prevista, si sono inserite raccomandazioni che evidenziano le relazioni tra morfologie che è opportuno coinvolgere negli interventi di bordo, o viceversa quelle che non devono essere coinvolte.

Nelle schede seguenti si riporta, per ogni morfologia insediativa:

- *definizione* in termini di caratteri generali ricorrenti in ogni caso;
- *specifiche* in termini delle diverse modalità in cui la morfologia si presenta declinata;
- *fattori strutturanti* riscontrati più frequentemente come generatori dell'insediamento caratterizzato dalla morfologia;
- *caratteri dei margini, di valore e criticità* più frequentemente riscontrati, qualificanti la morfologia (o viceversa che richiedono attenzione).

A partire dagli aspetti indicati sulle schede è possibile riconoscere le parti del territorio insediato caratterizzati dall'una o dall'altro tipo di morfologia insediativa, ed evidenziare le fasce di contatto più o meno problematiche, da verificare nell'applicazione di valutazioni e criteri progettuali per gli interventi di trasformazione dei bordi.

Morfologie insediative	
1	Urbane consolidate dei centri maggiori
2	Urbane consolidate dei centri minori
3	Tessuti urbani esterni ai centri
4	Tessuti discontinui suburbani
5	Insediamenti specialistici organizzati
6	Aree a dispersione insediativa prevalentemente residenziale
7	Aree a dispersione insediativa prevalentemente specialistica
8	"Insule" specializzate
9	Complessi infrastrutturali
10	Aree rurali di pianura o collina con edificato diffuso
11	Sistemi di nuclei rurali di pianura, collina e bassa montagna
12	Villaggi di montagna
13	Aree rurali di montagna o alta collina con edificazione rada e dispersa
14	Aree rurali di pianura con edificato rado
15	Alpeggi e insediamenti rurali d'alta quota

SCHEDE DI DEFINIZIONE DELLE MORFOLOGIE INSEDIATIVE

1. Urbane consolidate dei centri maggiori

Definizione

Insediamenti delle principali città con impianto storicamente consolidato, comprensivi di quelli riconosciuti negli strumenti urbanistici come centri storici e delle limitrofe zone, anche interessate da edificazioni più recenti, ma in ogni caso caratterizzate da un importante ruolo di centralità.

Caratteristiche principali

- Compiutezza del tessuto urbano, generalmente organizzato in isolati conclusi;
- chiara ed articolata gerarchizzazione dei tracciati viabili, che strutturano in sistema connesso gli isolati urbani;
- importanza degli spazi pubblici organizzati in rete, con buona fruibilità pedonale senza soluzioni di continuità;
- generale omogeneità del costruito, per la modalità di occupazione del lotto e di affaccio su strada;
- articolazione sedimentata delle tipologie edilizie di tessuto, con presenza diffusa di complessi monumentali che caratterizzano lo spazio pubblico.

Specifiche

- **Tipologia edilizia prevalente**. Prevalgono le tipologie con maggior livello di aggregazione: edifici pluripiano (saltuariamente anche a torre), organizzati in isolati. L'impianto prevalente è allineato su strada, a corte, nei casi più complessi con alcune parti secondarie interne al lotto, priva di affaccio diretto su strada.
- **Accessibilità e distribuzione**. Accessibilità ai lotti dalla rete stradale di distribuzione interna, convergente storicamente su assi di attraversamento, ormai separati dalle strade di scorrimento, posizionate esternamente al nucleo. Androni carrai servono l'edificazione interna ai lotti priva di affacci sullo spazio pubblico.
- **Lottizzazione e modalità di occupazione del lotto**. La morfologia dei lotti deriva dall'organizzazione ad isolati, regolari e con geometria semplice, salvo casi indotti da specificità geomorfologiche del sito. La predominanza dell'edificato a corte comporta una certa omogeneità nelle modalità di occupazione del lotto: maniche più importanti su filo strada, bassi fabbricati o maniche semplici lungo i lati interni.
- **Spazio pubblico e servizi**. Dotazione di spazi e servizi pubblici al massimo livello di urbanità e forte ruolo di immagine; generalmente organizzata in sistemi reticolari gerarchici, con funzioni principali svolte da piazze monumentali e/o strade porticate.
- **Permeabilità dell'insediamento e rapporto con il territorio**. Bassissima permeabilità ambientale (salvo i casi attraversati da una fascia fluviale), ridotte relazioni con le aree poco insediate limitrofe.
- **Rapporto con altre morfologie insediative**. Interazioni sistematiche con insediamenti limitrofi di tipo:

- 3. Tessuti urbani esterni ai centri
- 4. Tessuti discontinui suburbani

Rapporto con i fattori strutturanti l'insediamento consolidato

- **Crinale**. Non si registrano interazioni significative.
- **Strada**. Non si registrano interazioni significative, salvo nelle attestazioni intorno a porte urbane storiche (come nel caso delle teste di ponte).
- **Lungofiume**, **lungolago**, **terrazzo**. Dove è il caso, il bordo urbano si attesta con strada e fronti compatti sulle linee di waterfront o dell'orlo di terrazzo.
- **Piede di versante**. Laddove presente si riscontra la formazione di fronti urbani compatti sulla linea di pedemonte.
- **Conoide**. Non si registrano interazioni significative.

Caratteri dei margini

- **Bordi urbani**. Generalmente – ove limitrofi ad aree rurali o naturali – presentano compattezza e rilevanza di immagine.
- **Intervalli nel costruito**. Non presenti nel caso.
- **Porte urbane**. Frequenti, generalmente alterate e spesso poco leggibili, dove il tessuto urbano consolidato si fonde con l'insediamento di carattere suburbano.
- **Elemento singolo rilevante**. Ricorrenti gli impatti prodotti da elementi "fuori scala" di recente costruzione, compromettenti l'omogeneità percettiva d'insieme.

SCHEDE DI DEFINIZIONE DELLE MORFOLOGIE INSEDIATIVE

2. Urbane consolidate dei centri minori

Definizione

Insediamenti delle città minori con impianto storicamente consolidato, comprensivi di quelli riconosciuti negli strumenti urbanistici come centri storici e delle limitrofe zone, anche interessate da edificazioni più recenti, ma in ogni caso caratterizzate da un importante ruolo di centralità.

Caratteristiche principali

- Compiutezza del tessuto urbano, generalmente organizzato in isolati conclusi;
- chiara ed articolata gerarchizzazione dei tracciati viabili, che strutturano in sistema connesso gli isolati urbani;
- importanza degli spazi pubblici organizzati in rete, con buona fruibilità pedonale senza soluzioni di continuità;
- articolazione sedimentata delle tipologie edilizie di tessuto, con presenza di complessi monumentali che caratterizzano lo spazio pubblico.

Specifiche

- **Tipologia edilizia prevalente**. Prevalgono le tipologie con maggior livello di aggregazione: edifici pluripiano, organizzati in isolati. L'impianto prevalente è allineato su strada, a corte, nei casi più complessi con alcune parti secondarie interne al lotto, priva di affaccio diretto su strada.
- **Accessibilità e distribuzione**. Accessibilità ai lotti dalla rete stradale di distribuzione interna, convergente storicamente su assi di attraversamento. Androni carrai servono l'edificazione interna ai lotti priva di affacci sullo spazio pubblico.
- **Lottizzazione e modalità di occupazione del lotto**. La morfologia dei lotti deriva dall'organizzazione ad isolati, regolari e con geometria semplice, salvo casi indotti da specificità geomorfologiche del sito. La predominanza dell'edificato a corte comporta maniche più importanti su filo strada, maniche semplici lungo i lati interni.
- **Spazio pubblico e servizi**. Dotazione di spazi e servizi pubblici organica ed articolata, generalmente con significativo ruolo di immagine, con funzioni principali svolte da piazze monumentali e/o strade porticate.
- **Permeabilità dell'insediamento e rapporto con il territorio**. Ridotta permeabilità ambientale (salvo i casi attraversati da una fascia fluviale), e relazioni con le aree poco insediate limitrofe talvolta mediate da bordi insediati con tipologia rurale.
- **Rapporto con altre morfologie insediative**. Interazioni sistematiche e prevalentemente poco coordinate e motivo di impatti con insediamenti limitrofi di tipo:

- 3. Tessuti urbani esterni ai centri
- 4. Tessuti discontinui suburbani
- 6. Aree a dispersione insediativa prevalentemente residenziale

Rapporto con i fattori strutturanti l'insediamento consolidato

- **Crinale**. Non si registrano interazioni significative.
- **Strada**. Frequente nella strutturazione attuale la complessificazione di tessuti originariamente di carattere arteriale.
- **Lungofiume**, **lungolago**, **terrazzo**. Dove è il caso, il bordo urbano si attesta con strada e fronti compatti sulle linee di waterfront o dell'orlo di terrazzo.
- **Piede di versante**. Dove è il caso, il bordo urbano si attesta con strada e fronti compatti sulla linea di pedemonte, mentre in molti casi l'insediamento si sviluppa sulle prime pendici del versante.
- **Conoide**. Dove è il caso il nucleo storico originario si localizza sul punto di flesso o al vertice del conoide.

Valori e criticità

- **Bordi urbani**. Generalmente – ove limitrofi ad aree rurali o naturali – presentano compattezza e rilevanza di immagine.
- **Intervalli nel costruito**. Non presenti nel caso.
- **Porte urbane**. Frequenti, generalmente alterate e spesso poco leggibili, dove il tessuto urbano consolidato si fonde con l'insediamento di carattere suburbano.
- **Elemento singolo rilevante**. Ricorrenti gli impatti prodotti da elementi "fuori scala" di recente costruzione, compromettenti l'omogeneità percettiva d'insieme.

SCHEDE DI DEFINIZIONE DELLE MORFOLOGIE INSEDIATIVE

3. Tessuti urbani esterni ai centri

Definizione

Tessuti insediativi strutturati, per lo più contestuali ai nuclei storicamente consolidati.

Caratteristiche principali

- Compiutezza del tessuto urbano, generalmente definito in isolati o almeno in complessi organici;
- strutturazione dei tracciati viabili e degli spazi pubblici, con buona fruibilità pedonale senza soluzioni di continuità;
- livello articolato di mixité funzionale, in particolare di servizi e attrezzature terziarie complementari alla residenza.

Specifiche

- **Tipologia edilizia prevalente**. Prevalgono le tipologie con maggior livello di aggregazione: edifici pluripiano (saltuariamente anche a torre), organizzati in isolati; in qualche caso case a schiera.
- **Accessibilità e distribuzione**. Accessibilità ai lotti dalla rete stradale di distribuzione interna, convergente storicamente su assi di attraversamento.
- **Lottizzazione e modalità di occupazione del lotto**. La morfologia dei lotti regolare, salvo specificità geomorfologiche o forme residuali dal telaio infrastrutturale preesistente. L'occupazione dei lotti è sui fili strada dell'isolato, ove esistente, o deriva dal disegno di insieme, variabile nei complessi di recente costruzione.
- **Spazio pubblico e servizi**. Dotazione di spazi e servizi pubblici articolata e completa o quasi completa.
- **Permeabilità dell'insediamento e rapporto con il territorio**. Ridotta permeabilità ambientale (salvo i casi attraversati da una fascia fluviale), e relazioni con le aree poco insediate limitrofe talvolta mediate da bordi insediati con tipologia rurale.
- **Rapporto con altre morfologie insediative**. Interazioni frequenti con insediamenti limitrofi di tipo:

- 1. Urbane consolidate dei centri maggiori
- 2. Urbane consolidate dei centri minori
- 4. Tessuti discontinui suburbani
- 5. Insediamenti specialistici organizzati
- 6. Aree a dispersione insediativa prevalentemente residenziale
- 7. Aree a dispersione insediativa prevalentemente specialistica

Rapporto con i fattori strutturanti l'insediamento consolidato

- **Crinale**. Il rapporto con il crinale, ove del caso, è riferita a tessuti di carattere arteriale, rivolti e determinati dalla strada.
- **Strada**. Frequente nella strutturazione attuale la complessificazione di tessuti originariamente di carattere arteriale.
- **Lungofiume**, **lungolago**, **terrazzo**. Dove è il caso, il bordo urbano si attesta con strada e fronti compatti sulle linee di waterfront o dell'orlo di terrazzo.
- **Piede di versante**. Dove è il caso, il bordo urbano si attesta con strada e fronti compatti sulle linea di pedemonte.
- **Conoide**. Dove è il caso la griglia degli assi rettori dell'impianto urbano è parallela alle linee di massima pendenza del conoide.

Valori e criticità

- **Bordi urbani**. Generalmente – ove limitrofi ad aree rurali o naturali o tessuti residenziali a bassa densità – emergono per dimensione e talvolta compattezza.
- **Intervalli nel costruito**. Non presenti nel caso.
- **Porte urbane**. Frequenti, generalmente alterate e spesso poco leggibili, dove il tessuto urbano consolidato si fonde con l'insediamento di carattere suburbano.
- **Elemento singolo rilevante**. Ricorrenti gli impatti prodotti da elementi "fuori scala" di recente costruzione, talvolta con ruolo di immagine, in altri casi compromettenti l'omogeneità percettiva dell'insieme del complesso urbano.

SCHEDE DI DEFINIZIONE DELLE MORFOLOGIE INSEDIATIVE

4. Tessuti discontinui suburbani

Definizione

Tessuti insediativi prevalentemente urbani, semistrutturati con densità media localizzati prevalentemente ai margini dei nuclei e dei tessuti compiuti.

Caratteristiche principali

- Parziale definizione del tessuto urbano, non organizzato in isolati e regolare solo per parti;
- mancanza di gerarchia dei tracciati viabili e la carenza di spazi pubblici pedonali o non connessi alla viabilità;
- omogeneità delle funzioni residenziali, per lo più prive di servizi e attrezzature terziarie complementari.

Specifiche

- **Tipologia edilizia prevalente**. Prevalgono le schiere e singole uni o bifamigliari. In qualche caso limitrofo ad aree urbane presenza di edifici in linea pluripiano.
- **Accessibilità e distribuzione**. Accessibilità alle lottizzazioni perlopiù da viabilità di attraversamento o comunque con articolazione frammentaria e discontinua.
- **Lottizzazione e modalità di occupazione del lotto**. Lottizzazioni perlopiù regolari ma a sè stanti in ragione di singoli piani esecutivi senza disegno di insieme.
- **Spazio pubblico e servizi**. Scarsissima dotazione di spazi e servizi pubblici, fatti salvi, nei casi più recenti, i servizi di vicinato compresi nel disegno di lottizzazione.
- **Permeabilità dell'insediamento e rapporto con il territorio**. La densità del costruito e la matrice urbana prevalente nelle lottizzazioni rende poco permeabili gli insediamenti, sia alle relazioni ambientali, che per la percezione d'insieme, salvo i casi di sistemi di spazi residuali non urbanizzati, compresi nel disegno dei lotti.
- **Rapporto con altre morfologie insediative**. Interazioni frequenti con insediamenti limitrofi di tipo rurale e con:

- 2. Urbane consolidate dei centri minori
- 3. Tessuti urbani esterni ai centri
- 5. Insediamenti specialistici organizzati
- 6. Aree a dispersione insediativa prevalentemente residenziale
- 7. Aree a dispersione insediativa prevalentemente specialistica

Rapporto con i fattori strutturanti l'insediamento consolidato

- **Crinale o piede di versante**. L'insediamento tende ad assumere carattere arteriale, ove in prolungamento all'urbanizzazione storica di crinale o lungo la strada pedemontana (frequente il caso di strade di lottizzazione di risalita).
- **Strada**. L'impianto insediativo è in tutto o in parte dipendente dalla strada ed assume carattere arteriale.
- **Lungofiume o lungolago**. Non si registrano in linea generale interazioni significative, fatti salvi i casi di insediamenti residenziali di lungolago legati al loisir; in tali casi si riscontrano in qualche caso fronti organizzati in corrispondenza della linea di waterfront.

Valori e criticità

- **Margini**. È frequente una situazione critica dovuta alla casualità con cui i "retri" del costruito si affacciano al territorio non urbanizzato, in particolare negli insediamenti voltati su strada.
- **Intervalli nel costruito**. Frequente il caso di intervalli limitrofi alle lottizzazioni, residui di pause dell'edificato più ampie.
- **Porte urbane**. Generalmente soggette a criticità, nei punti in cui il tessuto urbano consolidato si fonde con l'insediamento di carattere suburbano.
- **Elemento singolo rilevante**. È frequente una situazione critica dovuta alla casualità con cui le lottizzazioni contendono lo spazio e impattano con preesistenze rurali o naturali significative o di interesse storicoculturale.

SCHEDE DI DEFINIZIONE DELLE MORFOLOGIE INSEDIATIVE

5. Insediamenti specialistici organizzati

Definizione

Insediamenti prevalentemente frutto di un progetto di insieme, a destinazione specifica, localizzati nell'hinterland delle aree urbane maggiori e degli assi infrastrutturali.

Caratteristiche principali

- Definizione del tessuto organizzato per grandi lotti, con una forte strutturazione viaria elementare e separata da quella degli insediamenti limitrofi;
- carenza di usi urbani misti, di spazi pubblici pedonali o non connessi alla viabilità.

Specifiche

- **Tipologia edilizia prevalente**. Capannoni ed edifici di grande dimensione, in prevalenza prefabbricati, con caratteristiche architettoniche con ridotta variabilità e bassa qualità formale nei comparti produttivi e disordinata varietà nei comparti commerciali.
- **Accessibilità e distribuzione**. Accesso perlopiù da un nodo infrastrutturale extraurbano (spesso con svincoli tipo autostradali) che isola l'insediamento e immette in una viabilità di accesso ai lotti interna e senza sbocchi.
- **Lottizzazione e modalità di occupazione del lotto**. Grandi lotti regolari con edifici isolati e spazi di pertinenza cintati e con usi complementari alla produzione.
- **Spazio pubblico e servizi**. La dotazione di legge è perlopiù destinata a parcheggi. Ridotti gli spazi verdi e quasi assenti altri servizi e il connettivo ciclopedonale.
- **Permeabilità dell'insediamento e rapporto con il territorio**. La densità del costruito, dell'impermeabilizzato e del cintato impediscono ogni permeabilità ambientale, visiva o addirittura idraulica, spesso comportando, insieme all'indifferenza del disegno di insieme, forti impatti sull'intorno urbano, rurale o naturale.
- **Rapporto con altre morfologie insediative**. Interazioni saltuarie con insediamenti limitrofi di tipo rurale e con:

- 3. Tessuti urbani esterni ai centri
- 4. Tessuti discontinui suburbani
- 6. Aree a dispersione insediativa prevalentemente residenziale
- 7. Aree a dispersione insediativa prevalentemente specialistica
- 9. Complessi infrastrutturali

Rapporto con i fattori strutturanti l'insediamento

In generale l'insediamento organizzato è indifferente alla strutturazione territoriale precedente, salvo la localizzazione in prossimità dei nodi infrastrutturali, rispetto ai quali tende comunque ad essere indifferente la morfologia di impianto.
In particolare:

- **Piede di versante**. Quasi mai la presenza di un bordo di versante struttura attivamente l'insediamento e la sua distribuzione, salvo che per la scelta sistematica di evitare insediamenti in pendenza; così, in particolare nelle urbanizzazioni dei fondovalle, la fascia di attacco del versante è argine naturale del costruito.

Valori e criticità

- **Margini. Intervalli nel costruito**. L'inserimento casuale e prepotente di insediamenti specialistici quasi incomunicanti con l'intorno, provoca in molti casi un effetto di bordo simile per impatto a quello dei "retri" di insediamenti meno disegnati, riducendo talvolta gli effetti delle pause del costruito a cui sono limitrofi.
- **Porte urbane**. Non si registrano caratteristiche significative.
- **Elemento singolo rilevante**. In alcuni casi si rilevano particolari criticità dovute alle dimensioni fuori scala degli insediamenti (o delle attrezzature o delle infrastrutture, come i raccordi stradali a più livelli).

SCHEDE DI DEFINIZIONE DELLE MORFOLOGIE INSEDIATIVE

6. Aree a dispersione insediativa prevalentemente residenziale

Definizione

Aree rurali o boscate, segnate da insediamenti prevalentemente residenziali a bassa densità, radi, incompleti e privi di disegno riconoscibile ma diffusi.

Caratteristiche principali

- Assenza di effetti di tessuto, mancanza di organizzazione e di disegno insediativo, con crescita incrementale per singole aggiunte;
- mancanza di gerarchia dei tracciati viabili, dipendenza da un asse preesistente e carenza di spazi pubblici pedonali o non connessi alla viabilità.

Specifiche

- **Tipologia edilizia prevalente**. Case isolate a bassa densità su lotto di proprietà (talvolta a schiera o in riuso di preesistenze rurali scorporate dai lotti agricoli).
- **Accessibilità e distribuzione**. Accesso ai singoli lotti per lo più diretto da un asse viario con percorsi "a pettine", in molti casi tortuosi per l'andamento del terreno.
- **Lottizzazione e modalità di occupazione del lotto**. Quasi ovunque impianto casuale e non completo, assenza di disegno complessivo e di effetti di urbanità, con lotti ricalcanti il parcellare agricolo ed edifici isolati (talvolta con incidenza di sistemazioni altimetriche e usi complementari, depositi o produttivi).
- **Spazio pubblico e servizi**. Perlopiù assenza di spazio pubblico e di servizi di qualsiasi genere oltre alla viabilità di servizio ai lotti, spesso semiprivatizzata.
- **Permeabilità dell'insediamento e rapporto con il territorio**. Le recinzioni sistematiche e la distribuzione casuale comportano un consumo di suolo e una riduzione notevole della permeabilità sia percettiva che ambientale sull'intera area, nonostante l'abbondanza di verde e la bassa densità.
- **Rapporto con altre morfologie insediative**. Si registrano interazioni anche negative con gli insediamenti rurali limitrofi e con:

- 2. Urbane consolidate dei centri minori
- 3. Tessuti urbani esterni ai centri
- 4. Tessuti discontinui suburbani
- 5. Insediamenti specialistici organizzati
- 7. Aree a dispersione insediativa prevalentemente specialistica

Rapporto con i fattori strutturanti l'insediamento

- **Strada**. Frequente l'insediamento lineare, con i lotti distribuiti a pettine ed accessibili direttamente dall'infrastruttura storica di attraversamento.
- **Lungofiume o lungolago, terrazzo, crinale, conoide**. Talvolta luoghi privilegiati di insediamento individuale per i requisiti panoramici o di emergenza, in cui i fattori geomorfologici costituiscono fattore di polarizzazione e non di strutturazione.
- **Piede di versante**. Nelle fasce di pedemonte la dispersione, pur interessando spesso il primo versante, è lineare, appoggiandosi alla strada di base; in qualche caso la pendenza costituisce un "argine" naturale alla dispersione del costruito.

Valori e criticità

- **Margini**. Privi di continuità e poco incisivi sull'immagine dei luoghi, sono talvolta impattanti per gli effetti di "retro" verso aree di pregio naturale o paesaggistico.
- **Intervalli nel costruito**. A rischio di erosione soprattutto nelle aree a dispersione lineare (lungo strada, crinale, pedemonte)
- **Porte urbane**. In qualche caso nei pressi delle porte urbane o di nodi infrastrutturali si densifica l'insediamento disperso, dando origine a morfologie più compatte lungostrada, con tutti i limiti organizzativi e morfologici del tipo, accentuati dall'impatto visivo per chi percorre la strada, dall'impatto sulle connessioni ambientali trasversali e sulle pause dell'edificato, che spesso impedisce la percezione della transizione dalle aree urbane al territorio rurale.
- **Elemento singolo rilevante**. È frequente una situazione critica dovuta alla indifferenza con cui gli insediamenti, anche isolati e a bassa densità ma localizzati casualmente, impattano con preesistenze rurali o naturali significative o di interesse storico-culturale.

SCHEDE DI DEFINIZIONE DELLE MORFOLOGIE INSEDIATIVE

7. Aree a dispersione insediativa prevelentemente specialistica

Definizione

Aree rurali, segnate da insediamenti specialistici (prevalentemente attrezzature logistiche, produttive o commerciali), radi, incompleti e privi di disegno riconoscibile salvo l'allineamento su un asse stradale.

Caratteristiche principali

- Assenza di effetti di tessuto, mancanza di organizzazione e di disegno insediativo, con crescita incrementale per singole aggiunte;
- mancanza di gerarchia dei tracciati viabili, dipendenza da un asse preesistente e carenza di spazi pubblici pedonali o non connessi alla viabilità;
- localizzazione preferenziale nell'hinterland di aree urbane o di nodi infrastrutturali importanti;
- nei fronti commerciali varietà caotica dei connotati architettonici entro una monotonia insediativa (allineamento con arretramento per spazi di parcheggio).

Specifiche

- **Tipologia edilizia prevalente**. Capannoni prefabbricati e scelti "a catalogo", di varia dimensione; qualche edificio residenziale, talvolta integrato sullo stesso lotto.
- **Accessibilità e distribuzione**. Sviluppo quasi in ogni caso lineare appoggiato ad una strada di scorrimento su cui si attestano i lotti, con accessi perlopiù diretti e a "pettine", solo talvolta dotati di snodi integrati con controviali di distribuzione.
- **Lottizzazione e modalità di occupazione del lotto**. Lotti grandi, perlopiù regolari e orientati sulla base della strada di affaccio, spesso messi in piano con ricorso a sbancamenti e muri di sostegno. Edificato isolato, arretrato e molto denso; aree libere recintate ed utilizzate per usi produttivi o piazzali di parcheggio.
- **Spazio pubblico e servizi**. Spazio pubblico non connesso alla viabiità e ai parcheggi quasi inesistente; nessuna attrezzatura o spazio per utenze ciclopedonali.
- **Permeabilità dell'insediamento e rapporto con il territorio**. Dove si densificano gli sviluppi lungostrada diventano molto incisivi gli effetti degli impatti visivi, sulle connessioni ambientali trasversali e sulle pause dell'edificato.
- **Rapporto con altre morfologie insediative**. Si registrano interazioni prevalentemente negative con gli insediamenti rurali limitrofi e con:

- 3. Tessuti urbani esterni ai centri
- 4. Tessuti discontinui suburbani
- 5. Insediamenti specialistici organizzati
- 6. Aree a dispersione insediativa prevalentemente residenziale

Rapporto con i fattori strutturanti l'insediamento

- **Strada**. Nella maggior parte dei casi la strada, spesso nelle condizioni precedenti all'insediamento, è tuttora la struttura portante dell'intero impianto.
- **Piede di versante**. Pur non strutturando attivamente l'insediamento, nei fondovalle la linea di pedemonte diviene in molti casi argine naturale del costruito.
- **Crinale**. **Lungofiume o lungolago**. **Terrazzo**. **Conoide**. Non si registrano interazioni significative.

Valori e criticità

- **Margini**. Dove il fronte lineare su strada è continuo, notevoli impatti per gli effetti di "retro" verso aree di pregio naturale o paesaggistico.
- **Intervalli nel costruito**. A rischio di erosione soprattutto nelle aree limitrofe ai centri, a causa della formazione di continuum costruiti lungostrada.
- **Porte urbane**. In qualche caso la densificazione lungostrada negli intorni delle aree di porta, comporta forte impatto sulle connessioni ambientali trasversali e sulle pause dell'edificato, oltre ad impedire la percezione della transizione dalle aree urbane al territorio rurale.
- **Elemento singolo rilevante**. È frequente una situazione critica dovuta alla indifferenza con cui gli insediamenti, per dimensione e localizzazione casuale, impattano con preesistenze rurali o naturali significative o di interesse storico-culturale.

SCHEDE DI DEFINIZIONE DELLE MORFOLOGIE INSEDIATIVE

8. “Insule” specializzate

Definizione

Aree di grandi dimensioni recintate e isolate, situate in contesti rurali o boscati, con usi specialistici e disegni unitari.

Caratteristiche principali

- Assenza di relazioni con il contesto;
- accessibilità da una o poche porte e relativa “invisibilità” dall’esterno.

Specifiche

- **Tipologia edilizia prevalente**. Non si classificano tipologie prevalenti se non per specifiche casistiche (i centri commerciali, i golf club); in generale, per gli usi in cui conta l’immagine, la specificità e l’unitarietà del disegno di insieme e delle architetture sono segno distintivo.
- **Accessibilità e distribuzione**. Accessibilità filtrata da uno o più punti controllati, in molti casi con interventi strutturali sulla viabilità territoriale e sulle aree di sosta (grandi svincoli e parcheggi) per ospitare grandi flussi di visita, con impatti indotti spesso poco controllati sul territorio circostante. Salvo casi di sedimentazione storica incontrollata, in generale buona efficacia nell’impianto di accessibilità interna.
- **Lottizzazione e modalità di occupazione del lotto**. Perlopiù pianificazione unitaria dell’ insediamento con rari casi di lottizzazione interna. Salvo casi di addizioni storiche incontrollata, in generale buona efficacia della distribuzione degli edifici.
- **Spazio pubblico e servizi**. Assenza di spazi pubblici. Buona organizzazione e dotazione di servizi in generale degli spazi aperti al pubblico, nei casi di specie.
- **Permeabilità dell’insediamento e rapporto con il territorio**. Nulla permeabilità visiva o di connettività ambientale, bloccate dalla recinzione.
- **Rapporto con altre morfologie insediative**. Si registrano, oltre a relazioni prevalentemente negative con gli insediamenti rurali limitrofi, interazioni con

- 9. Complessi infrastrutturali

Rapporto con i fattori strutturanti l’insediamento

Salvo casi particolari non si registrano interazioni significative con i fattori strutturanti l’insediamento storico, salvo la localizzazione spesso imposta dalla prossimità con strade preesistenti.

Valori e criticità

- **Margini**. **Porte urbane**. Dove è il caso, notevoli impatti per gli effetti di “retro” delle parti cintate verso aree di pregio naturale o paesaggistico o di porta urbana.
- **Intervalli nel costruito**. A rischio di impatto in particolare visivo, nei casi in cui la prossimità tra gli insediamenti urbani riduca il campo visivo libero e le interferenze dell’area recintata diventino significative.
- **Elemento singolo rilevante**. In qualche caso si registrano situazioni critiche dovuta alla indifferenza con cui gli insediamenti, per dimensione delle attrezzature e localizzazione casuale, impattano con preesistenze rurali o naturali significative o di interesse storico-culturale.

SCHEDE DI DEFINIZIONE DELLE MORFOLOGIE INSEDIATIVE

9. Complessi infrastrutturali

Definizione

Aree di grandi dimensioni recintate e isolate, situate in contesti rurali o boscati, con usi specialistici e disegni unitari.

Caratteristiche principali

- Assenza di relazioni con il contesto;
- accessibilità da una o poche porte e relativa "invisibilità" dall'esterno.

Specifiche

- Tipologia edilizia prevalente. In generale si tratta di opere d'arte connesse alla funzione specifica del nodo (viadotti, svincoli, opere di sostegno, ecc.) talvolta tipizzate in base a criteri ingegneristici.
- Accessibilità e distribuzione. Accessibilità limitata agli utenti dell'infrastruttura, impedita rispetto al contesto, con formazione di ampie aree intercluse o difficilmente accessibili e grande consumo di suolo.
- Lottizzazione e modalità di occupazione del lotto. Opere prive di relazione con la partizione preesistente, che generano una nuova organizzazione del territorio limitrofo (per smaltimento acque, accessibilità ecc.).
- Spazio pubblico e servizi. Assenza di spazi pubblici utilizzabili per le funzioni urbane o in generale ciclopedonali: spesso grave interferenza con il sistema dei percorsi ciclopedonali preesistente nel contesto.
- Permeabilità dell'insediamento e rapporto con il territorio. Nulla permeabilità rispetto alla connettività ambientale, bloccate dalle recinzioni; in alcuni casi riduzione severa della connettività visiva, per l'incidenza dei manufatti.
- Rapporto con altre morfologie insediative. Si registrano, oltre a relazioni prevalentemente negative con gli insediamenti rurali limitrofi, interazioni episodiche con:

- 5. Insediamenti specialistici organizzati
- 8. "Insule" specializzate

Rapporto con i fattori strutturanti l'insediamento

Salvo casi particolari non si registrano interazioni significative con i fattori strutturanti l'insediamento storico, salvo la localizzazione dei nodi, spesso imposta dalla necessità di raccordo con strade preesistenti.

Valori e criticità

- **Margini. Porte urbane**. Dove è il caso, notevoli impatti per gli effetti di "retro" delle parti cintate o delle infrastrutture ad alto impatto verso aree di pregio naturale o paesaggistico o di porta urbana.
- **Intervalli nel costruito**. A rischio di impatto in particolare visivo, soprattutto nei casi in cui la prossimità tra gli insediamenti urbani riduca il campo visivo libero e le interferenze dell'area recintata o dell'infrastruttura diventino significative rispetto all'area libera.
- **Elemento singolo rilevante**. In qualche caso si registrano situazioni critiche dovuta alla indifferenza con cui gli insediamenti o le infrastrutture, per dimensione delle attrezzature e localizzazione casuale, impattano con preesistenze rurali o naturali significative o di interesse storico-culturale.

SCHEDE DI DEFINIZIONE DELLE MORFOLOGIE INSEDIATIVE

10. Aree rurali di pianura o collina con edificato diffuso

Definizione

Aree con diffusi insediamenti rurali storicamente funzionali alle produzioni agricole locali. Pur mantenendo il ruolo principale nella strutturazione del territorio, con l'abbandono delle pratiche agricole intensive, gli insediamenti tradizionali sono spesso utilizzati per residenza staccata dai fondi agricoli o frammisti ad una nuova edilizia residenziale dispersa, inserita nei siti più favorevoli per accessibilità, prossimità agli abitati o posizione panoramica.

Specifiche

- **Tipologia edilizia prevalente**. Cascine singole e – in alcuni casi – complessi cascinali con caratteri architettonici, di orientamento e materiali differenziati in base alle tradizioni locali. La tipologia di gran lunga più ricorrente è quella della cascina in linea, a manica semplice o doppia a seconda dell'orientamento dell'edificio, con alcune varianti impostate su di uno schema planimetrico ad "L". Molto più rari i modelli con schema planimetrico a "C" ed a corte chiusa, generalmente corrispondenti ad edifici di rilevante valore e non di rado di derivazione nobiliare.
- **Accessibilità e distribuzione**. In linea generale avviene attraverso una rete, in alcuni casi significativa, di percorsi interpoderali, in parte portati a strade carrabili. Elemento rilevante anche ai fini paesaggistici, è quello delle strade private di accesso spesso affiancate da filari di alberi.
- **Lottizzazione e modalità di occupazione del lotto**. La lottizzazione è in linea generale quella derivata dalla strutturazione storica del parcellare agricolo; elementi di particolare rilievo ai fini paesaggistici sono le linee interpoderali, ove segnate da percorsi, filari alberati, siepi spontanee, ecc. Gli edifici sorgono generalmente o in prossimità del percorso distributivo, o – più di rado – in posizione centrale al fondo, raggiunti da percorsi di natura privata.
- **Spazio pubblico e servizi**. Generalmente la quasi totalità del territorio risulta di carattere privato (in alcuni casi anche la rete distributiva, che però tende quasi sempre ad essere libera all'uso pubblico), condizione comunque poco percepibile, data la assenza di recinzioni dei fondi.
- **Permeabilità dell'insediamento e rapporto con il territorio**. Questo tipo di insediamenti possiede in linea generale un elevato grado di permeabilità, sia sotto il profilo percettivo, sia dal punto di vista delle reti ecologiche ed ambientali.
- **Rapporto con altre morfologie insediative**. Si registrano in linea generale le interazioni caratteristiche con gli altri insediamenti rurali (2 e da 11 a 15) e spesso critiche con quelli urbani (da 3 a 9):

Rapporto con i fattori strutturanti l'insediamento

- **Crinale**. L'elemento non risulta quasi mai strutturante per quanto riguarda il costruito, ma costituisce un fattore di influenza rilevante per quanto riguarda la morfologia del parcellare.
- **Strada**. L'elemento non risulta quasi mai strutturante per quanto riguarda il costruito; laddove la comparsa della strada è precedente o contestuale alla formazione del parcellare, essa costituisce solitamente un fattore di influenza sulla morfologia del parcellare.
- **Lungofiume o lungolago**. Non si registrano interazioni significative.
- **Piede di versante**. Sovente la linea di pedemonte – in particolar modo quando ricalcata da un percorso – costituisce un fattore localizzativo storicamente rilevante per l'insediato rurale e, in alcuni casi un elemento strutturante per il costruito.
- **Terrazzo**. Non si registrano interazioni significative.
- **Conoide**. Laddove sviluppate su conoide, le aree rurali risultano sovente strutturate in sistemi di natura policentrica, organizzate intorno a piccoli addensamenti cascinali.

Valori e criticità

- **Margini. Porte urbane. Elemento singolo rilevante**. Non si registrano caratteristiche significative.
- **Intervalli nel costruito**. Laddove la densità edilizia non è eccessivamente elevata sono generalmente presenti intervalli anche significativi del costruito in corrispondenza di questo tipo di tessuti; quelli di maggior valore paesaggistico ed ambientale sono solitamente localizzati in corrispondenza di continuità di carattere naturale (corsi d'acqua, corridoi ecologici e siepi spontanee interpoderali, ecc.).

SCHEDE DI DEFINIZIONE DELLE MORFOLOGIE INSEDIATIVE

11. Sistemi di nuclei rurali di pianura, collina e bassa montagna

Definizione

Insediamenti rurali aggregati o nuclei non rurali ma di dimensioni e ruolo troppo modesti per generare effetti di centralità, in ogni caso con impianto storicamente consolidato ma privi di strutturazione urbana complessa.

Caratteristiche principali

- Tessuto generalmente organizzato in sistema semiconnesso (impianto viabile in parte "a foglia"), con isolati aperti e strade interne a fondo cieco;
- organizzazione seriale dell'insediamento, con 1 o 2 luoghi dotati di servizi elementari e con ruolo di rappresentatività complessiva;
- articolazione sedimentata e prevalente delle tipologie edilizie rurali, spesso in diretto rapporto con i fondi agricoli.

Specifiche

- **Tipologia edilizia prevalente**. Cascine composte di parte civile e parti rustiche o depositi con tipologia perlopiù in linea, a manica semplice o doppia a seconda dell'orientamento dell'edificio, con alcune varianti impostate su di uno schema planimetrico ad "L". Molto più rari i modelli con schema planimetrico a "C" ed a corte chiusa, generalmente corrispondenti ad edifici di rilevante valore e non di rado di derivazione nobiliare.
- **Accessibilità e distribuzione**. Salvo i nuclei di pianura direttamente attraversati o lambiti da infrastrutture di carattere sovralocale. Gli insediamenti rurali sono normalmente separati alla rete infrastrutturale principale e situati sulla rete di percorsi tradizionali secondari. L'accessibilità alle proprietà avviene sia dalla strada principale del nucleo sia da strade interpoderali dedicate.
- **Lottizzazione e modalità di occupazione del lotto**. La lottizzazione è in linea generale quella derivata dalla strutturazione storica del parcellare agricolo, che si configura appositamente in lotti orientati in corrispondenza della zona insediabile (comprensiva dei fabbricati, delle corti e degli orti di pertinenza).
- **Spazio pubblico e servizi**. Spazio pubblico ridotto a uno o due luoghi rappresentativi su cui si affacciano i servizi elementari e gli edifici pubblici (piazze, tratti di strada porticata).
- **Permeabilità dell'insediamento e rapporto con il territorio**. Permeabilità assicurata dal contesto rurale, le dimensioni contenute e la compattezza degli insediamenti.
- **Rapporto con altre morfologie insediative**. Si registrano in linea generale interazioni caratteristiche con gli insediamenti rurali diffusi e, in qualche caso, interazioni critiche con:

- 4. Tessuti discontinui suburbani
- 6. Aree a dispersione insediativa prevalentemente residenziale
- 7. Aree a dispersione insediativa prevalentemente specialistica

Rapporto con i fattori strutturanti l'insediamento

- **Crinale**. Su crinale prevale il modello insediativo originario lineare. Con ridotta pendenza dei versanti si verificano crescite (modeste) in senso trasversale.
- **Strada**. Lungofiume o lungolago. Salvo casi specifici caratterizzati dall'andamento lineare, non si registrano interazioni significative.
- **Piede di versante**. **Conoide**. Tradizionalmente il nucleo compatto si situa sul primo versante pedemontano o nel punto di flesso del conoide, con sviluppi a valle allineati su strada e talvolta sviluppi policentrici (sulle grandi conoidi o nelle aree fertili di fascia pedemontana).
- **Terrazzo**. Dove la linea di salto di quota sia rilevante, si riscontra spesso la formazione di fronti compatti affacciati sul bordo del terrazzo.

Valori e criticità

- **Margini. Elementi singoli rilevanti**. Dove poco alterati la compattezza del bordo dell'insediamento, e il frequente elemento monumentale ai margini (castello, complesso religioso, ecc.) costituiscono un fattore di identità e di riconoscimento del legame tradizionalmente stretto con il territorio circostante; in altri casi, al contrario, le alterazioni recenti generano impatto e illeggibilità dell'insediamento storico.
- **Intervalli nel costruito. Porte urbane**. Generalmente relazioni poco significative, a causa delle ridotte dimensioni e del ruolo non urbano dell'insediamento.

SCHEDE DI DEFINIZIONE DELLE MORFOLOGIE INSEDIATIVE

12. Villaggi di montagna

Definizione

Insediamenti rurali aggregati, localizzati sui versanti alpini di media ed alta quota, con impianto storicamente consolidato, privi di strutturazione urbana complessa e di elementi di centralità polarizzanti, tradizionalmente utilizzati, oltre che per funzioni residenziali, per attività di allevamento e secondariamente per le produzioni agricole.

Caratteristiche principali

- Formazione elementare del tessuto in aggregazione di ridotte dimensioni, alta densità degli edifici e massimo contenimento degli spazi liberi interni e di viabilità;
- organizzazione seriale per tipologie ripetute e coerenti, con un solo luogo dotato di servizi elementari e con ruolo di rappresentatività;
- localizzazione secondo i caratteri geomorfologici del sito (spesso in pendenza), forte relazione con il contesto naturale, talvolta mediata da fasce di usi agricoli.

Specifiche

- **Tipologia edilizia prevalente**. Edifici plurifunzionali singoli (con abitazione e locali per l'allevamento e i depositi ai vari piani), giustapposti in aggregazioni molto dense e spesso con omogeneità dei caratteri locali tradizionali architettonici, dell'orientamento e delle proporzioni dei corpi.
- **Accessibilità e distribuzione**. Accessibilità da un percorso appositamente dedicato, in molti casi solo recentemente reso carrabile. La distribuzione interna all'insediamento e generalmente limitata a pochi spazi comuni, spesso non carrabili, dai quali si accede direttamente agli edifici.
- **Lottizzazione e modalità di occupazione del lotto**. La distribuzione del costruito e delle relative pertinenze è in linea generale pesantemente influenzata dall'andamento altimetrico. Non si riscontrano criteri di carattere generale che regolino tale aspetto.
- **Spazio pubblico e servizi**. Assenza di un sistema di spazi pubblici, salvo quelli di pertinenza dei servizi e degli edifici pubblici tradizionali (chiesa, case e attrezzature comuni).
- **Permeabilità dell'insediamento e rapporto con il territorio**. Non si pongono problemi di permeabilità, date le dimensioni generalmente contenute e la tendenziale compattezza degli insediamenti.
- **Rapporto con altre morfologie insediative**. Si registrano in linea generale interazioni caratteristiche con gli insediamenti rurali diffusi di montagna e, in qualche caso, interazioni critiche con insediamenti indotti dalle pratiche del turismo di tipo:
  - *4. Tessuti discontinui suburbani*
  - *6. Aree a dispersione insediativa prevalentemente residenziale*
  - *7. Aree a dispersione insediativa prevalentemente specialistica*

Rapporto con i fattori strutturanti l'insediamento

- **Strada**. I nuclei su strada di itinerari storici di passo si addensano in corrispondenza a punti nodali (bivi, cambi di pendenza, strettoie, ponti).
- **Crinale. Lungofiume o lungolago. Piede di versante**. Non si registrano interazioni significative, salvo il caso di ponti, relativamente ai percorsi storici.
- **Terrazzo**. Dove la linea di salto di quota sia rilevante, si riscontra spesso la formazione di fronti compatti affacciati sul bordo del terrazzo.
- **Conoide**. I nuclei nel caso sono localizzati o in corrispondenza del punto di flesso del conoide, o (generalmente nelle formazioni di maggior dimensione) sul versante convesso a valle, spesso con un impianto policentrico.

Valori e criticità

- **Margini**. Negli insediamenti il rapporto con il contesto è definito tipologicamente, a seconda dell'orientamento e della posizione rispetto alla pendenza; nei casi di alterazione di tale rapporto a causa di nuove edificazioni o della realizzazione di infrastrutture (muri contro terra, ecc.) l'impatto è immediatamente evidente e genera situazioni critiche sull'intero quadro paesaggistico.
- **Intervalli nel costruito**. Generalmente non significativi, a causa della scarsa densità del costruito.
- **Porte urbane**. Non si registrano caratteristiche significative.
- **Elemento singolo rilevante**. Non si registrano caratteristiche significative.

SCHEDE DI DEFINIZIONE DELLE MORFOLOGIE INSEDIATIVE

13. Aree rurali di montagna o alta collina con edificazione rada e dispersa

Definizione

Aree di collina o montagna con radi insediamenti rurali storicamente funzionali alle produzioni agricole locali. Pur mantenendo il ruolo principale nella strutturazione del territorio, con l'abbandono delle pratiche agricole intensive, gli insediamenti tradizionali sono spesso utilizzati per residenza staccata dai fondi agricoli o frammisti ad una nuova edilizia residenziale dispersa, inserita nei siti più favorevoli per accessibilità, prossimità agli abitati o posizione panoramica.

Specifiche

- **Tipologia edilizia prevalente**. Cascine singole con caratteri architettonici, di orientamento e materiali differenziati in base alle tradizioni locali. L'organismo edilizio risulta spesso articolato tramite l'uso di spazi di servizio e di mediazione tra interno ed esterno (fienili, logge, patii, ecc.).
- **Accessibilità e distribuzione**. L'accessibilità ai lotti avviene solitamente da una rete di percorsi dedicati, tendenzialmente diramatisi da strade di carattere locale.
- **Lottizzazione e modalità di occupazione del lotto**. La distribuzione del costruito e delle relative pertinenze è in linea generale fortemente influenzata dall'andamento altimetrico. Non si riscontrano pertanto criteri di carattere generale che regolino tale aspetto.
- **Spazio pubblico e servizi**. Generalmente la quasi totalità del territorio, fatta esclusione per la rete stradale, risulta di carattere privato.
- **Permeabilità dell'insediamento e rapporto con il territorio**. Per una buona parte dei casi non si hanno tendenzialmente problemi di permeabilità, data la densità estremamente bassa del costruito. Alcuni problemi legati alla permeabilità rispetto alle reti ambientali si hanno viceversa nei casi di uso diffuso della recinzione dei fondi, nella maggior parte dei casi in zone collinari.
- **Rapporto con altre morfologie insediative**. Si registrano in linea generale interazioni caratteristiche con le altre morfologie insediative rurali e con i borghi, mentre sono spesso origine di situazioni critiche le interazioni con insediamenti urbanizzativi:
  - *4. Tessuti discontinui suburbani*
  - *5. Insediamenti specialistici organizzati*
  - *6. Aree a dispersione insediativa prevalentemente residenziale*
  - *7. Aree a dispersione insediativa prevalentemente specialistica*
  - *8. "Insule" specializzate*
  - *9. Complessi infrastrutturali*

Rapporto con i fattori strutturanti l'insediamento

- **Crinale**. Non si registrano interazioni significative.
- **Strada**. Nei casi in cui un unico percorso distribuisce un'area di versante possono aversi modesti addensamenti del costruito in prossimità della strada principale, soprattutto in corrispondenza dei punti di singolarità del percorso (tornanti, bivi, ecc.).
- **Lungofiume o lungolago**. Non si registrano interazioni significative.
- **Piede di versante**. Non si registrano interazioni significative.
- **Terrazzo**. Non si registrano interazioni significative.
- **Conoide**. Laddove presente il costruito di questo tipo su conoide tende ad interessare sia il versante convesso a valle, sia quello concavo, a monte.

Valori e criticità

- **Margini**. Non si registrano caratteristiche significative.
- **Intervalli nel costruito**. Generalmente non presenti e non significativi, a causa delle ridotte dimensioni dell'insediamento. Gli intervalli nel costruito divengono significativi nei casi in cui si riscontra un uso estensivo delle recinzioni dei fondi.
- **Porte urbane**. Non si registrano caratteristiche significative.
- **Elemento singolo rilevante**. Non si registrano caratteristiche significative.

SCHEDE DI DEFINIZIONE DELLE MORFOLOGIE INSEDIATIVE

14. Aree rurali di pianura con edificato rado

Definizione

Aree con radi insediamenti rurali storicamente funzionali alle produzioni agricole locali. Pur mantenendo il ruolo principale nella strutturazione del territorio, con l'abbandono delle pratiche agricole intensive, gli insediamenti tradizionali sono in qualche caso utilizzati per residenza staccata dai fondi agricoli o frammisti ad una nuova edilizia residenziale dispersa, inserita nei siti più favorevoli per accessibilità, prossimità agli abitati o posizione panoramica.

Specifiche

- **Tipologia edilizia prevalente**. Cascine e complessi rurali con caratteri architettonici, di orientamento e materiali differenziati in base alle tradizioni locali. La tipologia più ricorrente è la cascina in linea, a manica semplice o doppia a seconda dell'orientamento dell'edificio, con alcune varianti di pianta a "L". Molto più rari i modelli con schema planimetrico a "C" ed a corte chiusa, generalmente corrispondenti ad edifici di rilevante valore e non di rado di derivazione nobiliare.
- **Accessibilità e distribuzione**. Per lo più attraverso una rete di percorsi interpoderali, in parte portati a strade carrabili. Elemento rilevante anche ai fini paesaggistici, è quello delle strade private di accesso spesso affiancate da filari di alberi.
- **Lottizzazione e modalità di occupazione del lotto**. La lottizzazione generalmente deriva dalla strutturazione storica del parcellare agricolo; di particolare rilievo ai fini paesaggistici le linee interpoderali, ove segnate da percorsi, filari alberati, siepi spontanee, ecc. Gli edifici sorgono generalmente o in prossimità delle strade preesistenti, o – più di rado – in posizione centrale al fondo, raggiunti da percorsi privati.
- **Spazio pubblico e servizi**. Generalmente la quasi totalità del territorio risulta di carattere privato (in alcuni casi anche la rete distributiva, che però tende quasi sempre ad essere libera all'uso pubblico), condizione comunque poco percepibile, data la assenza di recinzioni dei fondi.
- **Permeabilità dell'insediamento e rapporto con il territorio**. Perlopiù un grado di permeabilità molto elevato, sia sotto il profilo percettivo, sia dal punto di vista delle reti ecologiche ed ambientali.
- **Rapporto con altre morfologie insediative**. Si registrano in linea generale interazioni caratteristiche con le altre morfologie insediative rurali e con i borghi, mentre sono spesso origine di situazioni critiche le interazioni con insediamenti urbanizzativi:
  - *4. Tessuti discontinui suburbani*
  - *5. Insediamenti specialistici organizzati*
  - *6. Aree a dispersione insediativa prevalentemente residenziale*
  - *7. Aree a dispersione insediativa prevalentemente specialistica*
  - *8. "Insule" specializzate*
  - *9. Complessi infrastrutturali*

Rapporto con i fattori strutturanti l'insediamento

- **Crinale**. L'elemento non risulta quasi mai strutturante per quanto riguarda il costruito, ma costituisce – laddove presente – un fattore di influenza significativo per quanto riguarda la morfologia del parcellare.
- **Strada**. L'elemento non risulta quasi mai strutturante per quanto riguarda il costruito; laddove la comparsa della strada è precedente o contestuale alla formazione del parcellare, essa costituisce solitamente un fattore di influenza sulla morfologia del parcellare.
- **Lungofiume o lungolago. Terrazzo**. Non si registrano interazioni significative.
- **Piede di versante**. Sovente la linea di pedemonte – in particolar modo quando ricalcata da un percorso – costituisce un fattore localizzativo storicamente rilevante per l'insediato rurale e, in alcuni casi un elemento strutturante per il costruito.
- **Conoide**. Laddove sviluppate su conoide, le aree rurali risultano sovente strutturate in sistemi di natura policentrica, organizzate intorno a piccoli addensamenti cascinali.

Valori e criticità

- **Margini. Porte urbane**. Non si registrano caratteristiche significative.
- **Intervalli nel costruito**. In corrispondenza di questo tipo di morfologia, a causa della bassa densità dell'edificazione, l'intera area tende a configurarsi come una pausa nel costruito.
- **Elemento singolo rilevante**. Data la scarsità dell'insediamento assumono particolare evidenza sia i complessi di grandi dimensioni storicamente consolidati (grandi cascine, complessi religiosi, ecc.) sia, viceversa, gli interventi recenti (recinti specializzati, grandi infrastrutture ad alto impatto).

SCHEDE DI DEFINIZIONE DELLE MORFOLOGIE INSEDIATIVE

15. Alpeggi e insediamenti rurali d'alta quota

Definizione

Sono insediamenti in zone montane, di versante, di sella o di pianalto, localizzate a quote elevate, con edifici tradizionalmente legati all'allevamento e alla residenza stagionale.

Specifiche

- **Tipologia edilizia prevalente**. Case singole, a carattere rurale (alpeggi, malghe, ecc.).
- **Accessibilità e distribuzione**. Salvo casi particolari i percorsi che raggiungono l'edificato non sono carrabili (se non con mezzi speciali).
- **Lottizzazione e modalità di occupazione del lotto**. Gli unici elementi ricorrenti nella distribuzione e nella disposizione del costruito sono quelli che riguardano l'orientamento ed il rapporto con l'andamento altimetrico del terreno.
- **Spazio pubblico e servizi**. Generalmente l'unico spazio di carattere privato è quello dell'edificio stesso; in alcuni casi con limitate pertinenze esterne.
- **Permeabilità dell'insediamento e rapporto con il territorio**. Si tratta di aree che per loro stessa natura costituiscono parti molto permeabili del territorio.
- **Rapporto con altre morfologie insediative**. Si registrano in linea generale interazioni caratteristiche con le altre morfologie insediative di borgo o di tipo rurale, mentre ove si verificano, sono origine di situazioni critiche le interazioni con insediamenti urbanizzativi dispersi per iniziative turistiche (casi 6 e 7):
  - *6. Aree a dispersione insediativa prevalentemente residenziale*
  - *7. Aree a dispersione insediativa prevalentemente specialistica*

Rapporto con i fattori strutturanti l'insediamento

- **Crinale**. Non si registrano interazioni significative.
- **Strada**. Non si registrano interazioni significative.
- **Lungofiume o lungolago**. Non si registrano interazioni significative.
- **Piede di versante**. Non si registrano interazioni significative.
- **Terrazzo**. I terrazzi, così come i pianali, pur non avendo in questo caso un'influenza strutturante sulla morfologia, costituiscono comunque un fattore localizzativo importante.
- **Conoide**. Non si registrano interazioni significative.

Valori e criticità

- **Margini**. Non si registrano caratteristiche significative.
- **Intervalli nel costruito**. Data la natura puntuale e dispersa dell'edificato l'intera area può essere considerata in pratica – ai fini percettivi e della continuità delle reti ecologiche – come un intervallo non costruito.
- **Porte urbane**. Non si registrano caratteristiche significative.
- **Elemento singolo rilevante**. Non si registrano caratteristiche significative.

5.2. I caratteri dei margini (aspetti di valore o di criticità)

Si tratta di aspetti paesaggistici rilevanti della fascia di bordo tra aree a diversa morfologia insediativa o tra l'insediato e le aree naturali.
Nelle buone pratiche si devono ottimizzare gli effetti di qualificazione potenzialmente insiti in ciascuna situazione posizionale (le porte urbane, gli intervalli del costruito, l'intorno di elementi rilevanti), o viceversa ridurre gli impatti determinati da situazioni critiche indotte da fattori contestuali o alterazioni ormai realizzate.

- **margini urbani significativi**. Fasce di confine tra aree con morfologia insediativa diversa che svolgono un ruolo paesaggistico caratterizzante l'intero contesto, come tipicamente i fronti costruiti degli insediamenti consolidati storicamente prospettanti la campagna;

- **margini urbani indefiniti**. Fasce di confine tra aree con morfologia insediativa diversa che potrebbero svolgere un ruolo paesistico caratterizzante l'intero contesto, ma che non hanno un'immagine definita e ben percepibile, per impatti o a mancanza di segni uniformi di buona leggibilità;

- **intervalli nel costruito**. Interruzioni significative dell'edificato, che consentono di mantenere comprensibili le diverse specificità dei tessuti insediativi latistanti e il loro inserimento come parte di un contesto paesaggistico ed ambientale più ampio e connesso;

- **porte urbane**. Costituite dagli ambiti di ingresso alle parti compatte o centrali del tessuto urbano con disegno di spazio pubblico e dei fronti edificati a formazione un'immagine definita del rapporto tra interno ed esterno lungo assi di penetrazione: sono luoghi di transizione, nei quali è possibile leggere con chiarezza il passaggio dall'insediamento più "urbano" a quello "rurale" o della periferia e viceversa;

- **elementi puntuali rilevanti**. Singoli "oggetti" (edilizi o infrastrutturali) con caratteri (dimensionali, di localizzazione, di valore simbolico e di immagine, ecc.) tali da determinarne un'influenza rilevante sul paesaggio del bordo urbano fruibile dall'esterno. L'influenza dell'elemento può essere positiva, generando effetti che nel tempo hanno disegnato una caratterizzazione complessiva del bordo consolidandone l'immagine (tipicamente i castelli o rocche naturali), o negativa, generando impatti che hanno innescato deformazioni del bordo e barriere difficili da superare (tipicamente grandi attrezzature recintate o svincoli infrastrutturali).

5.3. Finalità e condizioni per l'intervento: le relazioni con le strategie urbanistiche e la situazione trasformativa del contesto

Ciascuna Azione strategica prospettata dal Quadro di riferimento non è ritenuta valida in sè, ma solo se applicata come terapia adatta ad una data situazione problematica. Fatti salvi i criteri generali, prima di applicare i requisiti operativi posti per la buona pratica di ciascuna azione strategica si deve quindi sottoporre l'azione ad una *valutazione di opportunità*, per individuarne la presumibile efficacia *ad hoc*.

La valutazione di opportunità colloca l'azione nel contesto in cui dovrà essere utile: evidenzia i riferimenti alle scelte urbanistiche e alle condizioni di sviluppo del territorio alla scala dell'aggregato urbano, sia all'interno di specifiche morfologie insediative (ad es. i tessuti consolidati, le aree di dispersione, ecc.), sia nei punti di contatto tra morfologie differenti, (ad es. i bordi e le porte urbane, ecc.).

Si tratta di valutazioni che derivano da un quadro alla scala degli strumenti di pianificazione locale (tipicamente i Piani urbanistici comunali; in qualche caso gli strumenti urbanistici esecutivi) e che pesano sulle scelte di azione più opportune, anche se condotte alla scala dei singoli interventi insediativi.

Si distinguono due ordini di valutazioni:

1. riferita alle Finalità, già espresse in ciascun piano urbanistico locale,
2. riferita alle condizioni trasformative del contesto, sintetizzate in una classificazione delle Unità di paesaggio.

5.3.1. Finalità dell'intervento, derivanti dalle strategie urbanistiche locali

Ciascun piano urbanistico definisce strategie di intervento, differenti per ciascuna parte del territorio, incisive sul rapporto tra aree caratterizzate da morfologie insediative diverse: il piano urbanistico indica già, per la situazione data, l'opportunità di un intervento di livello trasformativo più o meno pesante.

Le **Finalità** urbanistiche riportano in estrema sintesi l'intento della strategia che nel Piano urbanistico si intende perseguire in un determinato sito e tema di intervento.

Sulla base della Finalità l'operatore individua il tipo di azione strategica più adatta a rispondere, in quella situazione, ad un dato tema problematico da affrontare.

Nel Quadro di riferimento i requisiti operativi posti per ciascuna azione sono preceduti da una indicazione di opportunità relativamente alla Finalità che si intende ottenere.

Ciascuna azione è quindi ritenuta immediatamente opportuna per la FINALITÀ PRINCIPALE (riportata in maiuscolo nella scheda per ogni azione), e da applicare con attenzione per ottenere efficaci effetti rispetto alle Finalità secondarie (riportate in minuscolo nella scheda per ogni azione).

Le Finalità desumibili dai Piani urbanistici sono state distinte in quattro categorie, così definite:

Espansione (E): opportunità di trasformazioni, puntualmente localizzate, in cui si affermano i caratteri insediativi e i principi organizzativi propri di una morfologia, sostituendo i caratteri insediativi diversi, in aree contigue o isolate ma comunque sino ad ora caratterizzate da altre morfologie.

Perlopiù si tratta di incremento di urbanizzazione dell'insediamento, passando per una parte di territorio da morfologie meno aggregate ad altre più dense e con maggiore consumo di suolo libero.

Integrazione (I): opportunità di azioni trasformative diffuse per migliorare la compatibilità e le sinergie paesaggistiche tra aspetti insediativi di diverse morfologie insediative in aree contigue, curando l'assetto di insieme e senza perdere gli aspetti caratterizzanti ciascuna parte. Ciò avviene attraverso:

a, l'introduzione di adeguate fasce di insediamento con caratteri mediani tra le due morfologie contermini, anche con il completamento e la sostituzione di parti di marginali, compatibili con gli utilizzi prevalenti ma senza omogeneizzare complessivamente l'impianto insediativo;

b, la formazione di spazi pubblici, infrastrutture o aree tampone che mitigano gli effetti paesaggistici negativi indotti da rapporti contrastanti tra aree caratterizzate da morfologie insediative consolidate e diverse e da impatti connessi a nuove trasformazioni.

Bordi (B): opportunità di azioni trasformative puntuali e di fascia, per contrastare e mitigare processi di alterazione della integrità e leggibilità delle morfologie insediative delle aree limitrofe. Ciò avviene attraverso:

a, l'introduzione di fasce di confine netto, sia costruite che ottenute con barriere verdi, che migliorano gli effetti di identità delle due morfologie insediative (o naturali) e ne favoriscono il reciproco confronto (ad esempio con formazione di waterfront o greenfront o spazi pubblici verdi dai bordi definiti);

b, formando o rinforzando una *porta urbana*, costituita dai contesti di ingresso alle parti compatte o centrali del tessuto urbano, con apposito disegno dello spazio pubblico e dei fronti edificati e formazione di elementi di filtro tra interno ed esterno lungo assi di penetrazione.

Rispetto (R): opportunità di assicurare, anche con azioni di ripristino, una discontinuità tra situazioni insediative (o verso aree non insediate), i cui caratteri devono essere mantenuti nella loro individualità e indipendenza.

Le aree interessate da tale discontinuità, per lo più poco edificate e lasciate libere, sono da ricavare in fasce già interessate dalle morfologie insediative considerate.

5.3.2. Le condizioni trasformative del contesto, differenziate per Unità di paesaggio

Il riconoscimento degli insediamenti, dal punto di vista del ruolo in un sistema insediativo e del tipo di morfologia che configurano, costituisce il telaio principale su cui sono ordinati gli indirizzi del Quadro di riferimento, ma gli interventi ad essi conseguenti sono più o meno opportuni a seconda delle condizioni dei luoghi in cui si interviene. Cioè a parità di morfologia e di ruolo nella struttura territoriale (ad es. un'area urbana consolidata in un sistema insediativo concentrato), si devono suggerire interventi molto diversi se nel contesto sono presenti trasformazioni pesanti o viceversa si riscontra una certa integrità del rapporto cittàcampagna, o se la natura o la storia hanno conferito al sito una certa rilevanza paesaggistica o viceversa si tratta di luoghi poco connotati e di ridotta fruizione paesaggistica.

Lo studio delle diverse condizioni paesaggistiche locali evidenzia gli aspetti di rilevanza, integrità e dinamica trasformativa in corso, li sintetizza in 9 casi tipo, distinguendo sul territorio 535 parti, definite Unità di paesaggio (Up), in quanto individuano le condizioni del contesto paesaggistico in cui si sviluppano gli interventi suggeriti con le Buone pratiche.

Le condizioni prese in esame sono:

- **l'integrità** riferita alla permanenza leggibile dei fattori di valore paesaggistico senza interferenze di altre componenti, con una coerenza dei processi evolutivi, che mantiene gli aspetti caratterizzanti anche attraverso la congruità e la compiutezza delle trasformazioni subite nel tempo,
- **la rilevanza** riferita all'importanza ed al ruolo dei fattori di valore paesaggistico nel luogo assegnato sia in riferimento agli oggetti che all'immagine collettiva che ad essi è attribuita soggettivamente dall'insieme dei fruitori (locali e non),
- **l'incidenza dei processi trasformativi** che considera le modificazioni dell'assetto dei luoghi non riconducibili al compimento di processi

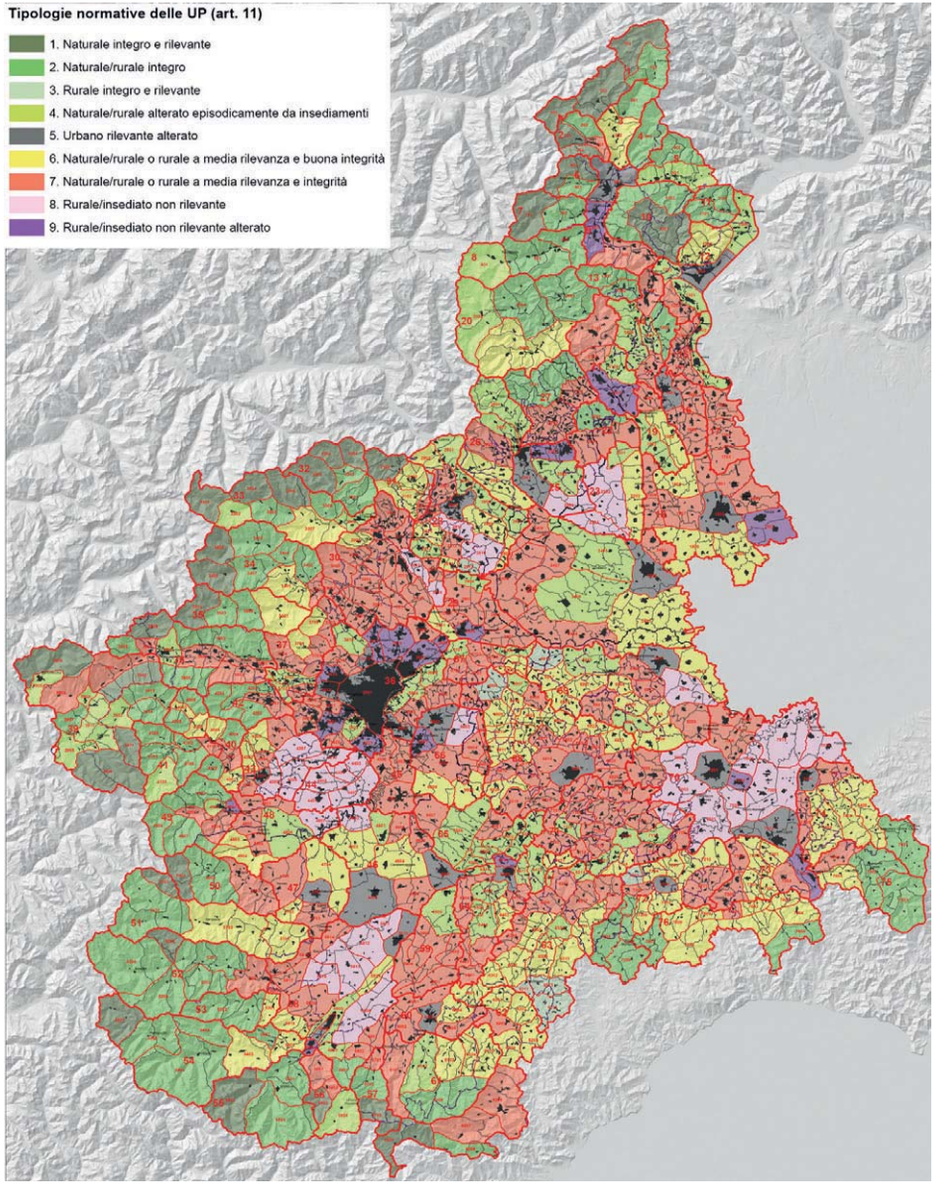
storici consolidati; in pratica valutata attraverso la compresenza di aspetti naturali, aspetti rurali e aspetti di urbanizzazione, più o meno intensi.

Dalla valutazione, condotta per tutta la regione, risultano 9 tipi di Unità di paesaggio, che corrispondono ad una definizione sintetica delle condizioni di sviluppo insediativo di ciascun brano di territorio, costituenti le situazioni di contesto in cui le diverse Azioni strategiche schedate dal repertorio sono più o meno appropriate.

Più il tipo di Up ha un numero distintivo alto e minore è il grado di integrità e di rilevanza del territorio, e quindi minori sono le attenzioni da porre negli interventi per non alterare equilibri o emergenze paesaggistiche consolidati, e viceversa maggiori sono le attese che interventi incisivi possano porre rimedio e riqualificare aspetti dei contesti degradati o privi di identità.

A fronte dello stesso tema (ad esempio di "pause dell'edificato") infatti le finalità e le azioni più opportune sono diverse se ci si trova in un contesto banale e molto alterato, o se il sito ha un'alta rilevanza o una buona integrità: nel primo caso sarà opportuna una densificazione che riconnetta l'insediamento disperso, nel caso più integro andrà difeso e rispettato l'intervallo libero come fattore di identità locale: due linee di azione ben diverse.

Più nello specifico, nelle definizioni di cui alle pagine seguenti, sono contenute le raccomandazioni di base che distinguono ogni tipo di Unità di paesaggio, da seguire in generale, a connotazione delle Indicazioni di valore generale.



Carta dei tipi di Unità di Paesaggio

5.3.2.1. Definizione dei tipi di Unità di paesaggio

Tipo Up 1- Naturale integro e rilevante

Up caratterizzate da sistemi naturali con buona integrità complessiva, in ragione di fattori altimetrici o geomorfologici che impediscono lo svolgimento di stabili presenze, tradizionalmente limitate ad attività silvopastorali stagionali.

Si tratta di siti inadatti ad ogni tipo di sviluppo insediativo.

Tipo Up 2 - Naturale/rurale integro

Up caratterizzate da una consolidata relazione tra sistemi naturali con buona integrità complessiva e sistemi insediati rurali tradizionali, poco trasformati da interventi e usi innovativi, se non episodici, e semmai segnati da processi di abbandono, severi per le aree coltivate e diffusi anche per gli edificati, con incrementi del bosco e progressiva perdita di varietà e identità paesaggistica.

Si tratta di siti inadatti ad ogni tipo di sviluppo insediativo, adatti al recupero e al completamento dell'esistente a scala edilizia senza alterare il modello insediativo tradizionale.

Tipo Up 3 - Rurale integro e rilevante

Up caratterizzate dall'assetto rurale tradizionale, con una consolidata relazione tra sistemi coltivati con buona integrità complessiva e sistemi costruiti, sparsi o annucleati, poco trasformati da attività pesantemente innovative, in molti casi rilevanti per l'assetto complessivo dell'insediamento collinare e delle coltivazioni a vigneto e frutteto, in qualche caso con aspetti notevoli e fama consolidata.

Si tratta di siti adatti al recupero e alla riqualificazione dell'esistente, con sviluppi insediativi limitati al completamento di bordi non definiti degli insediamenti, senza alterare i caratteri tipologici e di giacitura dell'insediamento tradizionale.

Tipo Up 4 - Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti

Up prevalentemente montane e collinari, caratterizzate da una consolidata e riconosciuta relazione tra sistemi insediati rurali tradizionali e loro contesti anche con aspetti naturali, in cui tuttavia sono presenti modificazioni puntuali ma significative, indotte da nuove infrastrutture, dispersione insediativa o attrezzature per attività produttive o turistiche, in molti casi accompagnate da diffusi processi di abbandono con notevoli incrementi delle aree boscate. Data la rilevanza dei siti e dei panorami, il senso di perdita di risorse paesaggistiche risulta talora più intensa della effettiva incidenza delle trasformazioni, per lo più concentrate lungo assi o in siti definiti ma ad alto impatto visivo.

Si tratta di siti adatti al recupero e alla riqualificazione prevalentemente concentrati nelle aree caratterizzate da morfologie insediative alteranti, con sviluppi insediativi coinvolgenti aree a morfologia insediativa non rurale, e tratti di fasce di bordo già insediate da riqualificare, con mitigazione degli impatti preesistenti e la valorizzazione delle parti da mantenere a verde.

Nelle aree a morfologia insediativa rurale esterne agli interventi di cui sopra la situazione è analoga a quella del tipo Up 3.

Tipo Up 5 - Urbano, rilevante e alterato

Up rilevanti per il ruolo emergente e consolidato di insediamenti urbani complessi, con una articolata relazione con i contesti aperti o costruiti in modo discontinuo, in fasce in cui sono attivi processi trasformativi anche molto pesanti, indotti da nuove infrastrutture e grandi attrezzature specialistiche, oltre ad una dispersione insediativa a macchia di leopardo con particolare concentrazione lungo gli assi viari consolidati.

L'identità locale, in molti casi rafforzata da immagini e riconoscimenti storicamente consolidati, appare gravemente erosa dalle trasformazioni dei bordi, degli ingressi e degli skyline, con progressivo distacco del paesaggio urbano interno da quello esterno e la formazione di una fascia periurbana paesaggisticamente destrutturata e priva di identità.

Si tratta di contesti adatti ad interventi inseriti entro programmi di riqualificazione e completamento coinvolgenti intere parti di territorio già alterate o compromesse, in cui siano prevalenti gli aspetti di riqualificazione di parti degradate o compromesse, con particolare attenzione per il ridisegno dei bordi urbani e dei margini dell'edificato, degli ingressi e delle "porte urbane", del verde urbano e degli spazi pubblici e per la mitigazione degli impatti indotti da edifici o infrastrutture preesistenti, per la valorizzazione di componenti di pregio paesaggistico o pertinenze di beni o interessate da relazioni tra insediamento e contesto, o da interventi per la riduzione degli impatti di insediamenti fuori scala o interferenti con zone a rischio idrogeologico.

Nelle aree a morfologia insediativa rurale esterne agli interventi di cui sopra la situazione è analoga a quella del tipo Up 3.

Tipo Up 6 - Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità

Up prevalentemente montane o collinari, non particolarmente caratterizzate ma comunque sede di una consolidata relazione tra sistemi naturali e sistemi insediati rurali tradizionali, in cui sono assenti significative modificazioni indotte da nuove infrastrutture, residenze disperse o diffuse attrezzature per attività produttive, in molti casi accompagnate da diffusi processi di abbandono soprattutto, ma non solo, delle attività rurali.

L'identità dei luoghi non assume una rilevanza sovralocale, salvo elementi rappresentativi puntuali con ridotti effetti sull'assetto complessivo dell'Up.

Si tratta di siti adatti a sviluppi insediativi che assicurino la valorizzazione dei caratteri paesaggistici preesistenti e la continuità del modello insediativo storicamente consolidato, purchè localizzati in contesti limitrofi alle aree urbanizzate e privi di componenti di interesse segnalate.

Nelle aree a morfologia insediativa rurale esterne agli interventi di cui sopra la situazione è analoga a quella del tipo Up 3.

Tipo Up 7 - Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

Up prevalentemente montane o collinari, non particolarmente caratterizzate ma comunque sede di una consolidata relazione tra sistemi naturali e sistemi insediati rurali tradizionali, in cui tuttavia sono presenti modificazioni diffuse indotte da nuove infrastrutture, residenze disperse

e/o attrezzature per attività produttive, in alcuni casi accompagnate da diffusi processi di abbandono soprattutto, ma non solo, delle attività rurali.

L'identità dei luoghi non assume una rilevanza sovralocale, salvo elementi rappresentativi puntuali con ridotti effetti sull'assetto complessivo dell'Up.

Si tratta di contesti adatti a sviluppi insediativi che assicurino la valorizzazione dei caratteri paesaggistici preesistenti e comportino la riqualificazione di aree alterate, con la mitigazione degli impatti indotti da edifici o infrastrutture preesistenti, senza interessare aree residue di pregio paesaggistico.

Nelle aree a morfologia insediativa rurale esterne agli interventi di cui sopra la situazione è analoga a quella del tipo Up 3.

Tipo Up 8 - Rurale/insediato non rilevante

Up poco caratterizzate ma comunque sede di una consolidata relazione tra sistemi rurali e sistemi insediati più complessi, con aspetti microurbani o urbani, in cui sono presenti modificazioni episodiche indotte da nuove infrastrutture, residenze disperse e attrezzature per attività produttive.

L'identità dei luoghi, anche se in qualche caso significativa a livello locale, non assume una rilevanza sovralocale, salvo elementi rappresentativi puntuali con ridotti effetti sull'assetto dell'Up e semmai di qualche rilevanza nel quadro di sistemi d'ambito.

Si tratta di contesti adatti ad interventi organici per consolidare gli insediamenti dispersi e mitigare la frammentazione determinata dai sistemi infrastrutturali, produttivi e terziari e a rimuovere i fattori di alterazione e a promuovere la riqualificazione delle parti degradate o compromesse con particolare attenzione per il ridisegno dei bordi urbani, degli ingressi e delle "porte urbane", degli spazi pubblici e per la riduzione e mitigazione delle barriere visive e funzionali.

Nelle aree a morfologia insediativa rurale esterne agli interventi di cui sopra la situazione è analoga a quella del tipo Up 3.

Tipo Up 9 - Rurale/insediato non rilevante alterato

Up poco caratterizzate in cui la consolidata relazione tra sistemi rurali e sistemi insediati più complessi, microurbani o urbani, è alterata da processi attivi e diffusi di trasformazioni indotte da nuove infrastrutture, residenze disperse e attrezzature per attività produttive.

L'identità dei luoghi, strutturalmente non rilevante, appare ulteriormente diminuita dalle trasformazioni recenti o in corso, salvo elementi rappresentativi puntuali con modesti effetti sull'assetto identitario complessivo.

Si tratta di contesti adatti ad interventi trasformativi anche di grandi dimensioni e isolati, oltre che di bordo urbano purchè inseriti in aree marginalizzate rispetto al sistema rurale aperto, o inseriti in ambiti ad alta frammentazione determinata dai sistemi infrastrutturali e da insediamenti dispersi, o utili per la riqualificazione di parti degradate o compromesse.

Nelle aree a morfologia insediativa rurale esterne agli interventi di cui sopra la situazione è analoga a quella del tipo Up 3.

Si inserisce di seguito un esempio dei tre livelli gerarchici di organizzazione delle indicazioni insediative: riconoscimento sistemi insediativi > temi di intervento > azioni strategiche

1 ALESSANDRIA

provincia di Alessandria

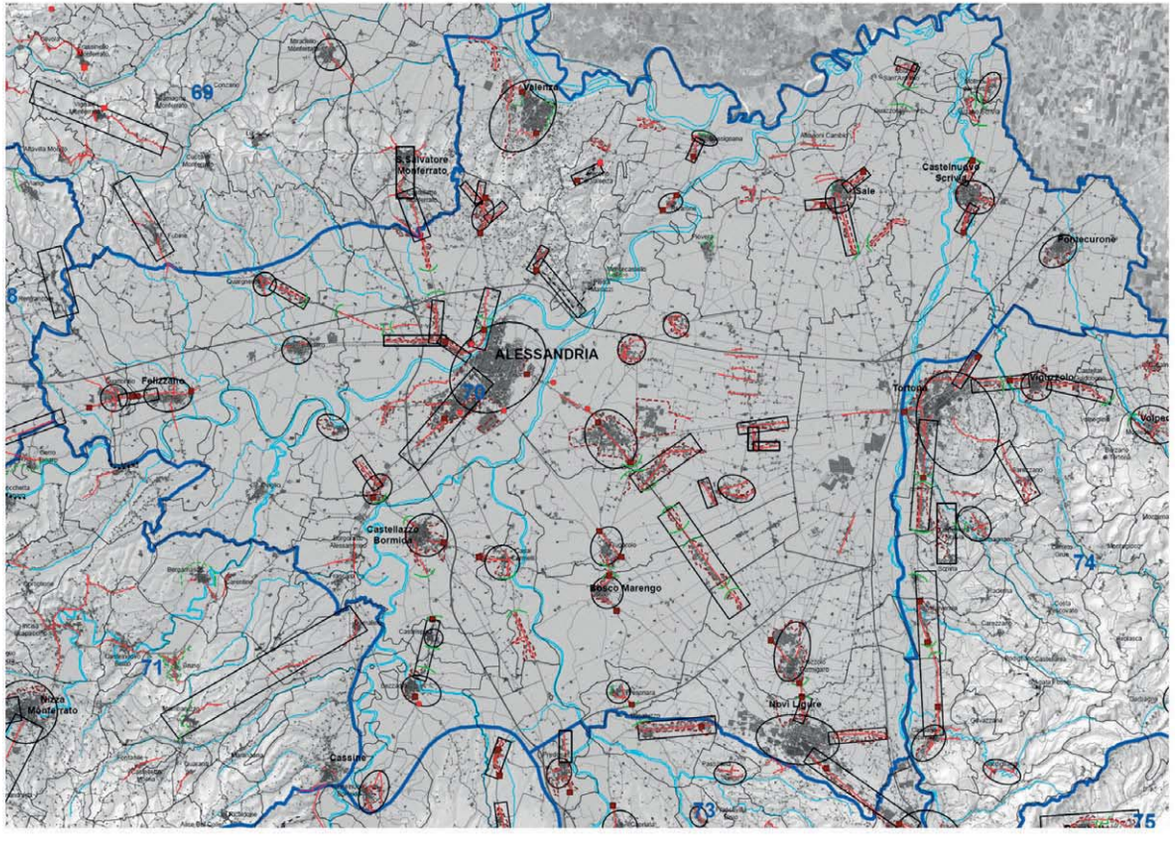
REGIONE PIEMONTE

Scarica la carta d'ambito (scala 1:100.000)

BUONE PRATICHE INSEDIATIVE

AMBITO 70 Piana alessandrina

Unità di passaggio di tipo 5 (9/8) urbano, di città rilevante e alterata da sviluppi insediativi o attrezzature



SISTEMI INSEDIATIVI

- Sistemi concentrati
- Sistemi lineari
- Incrocio tra sistemi concentrati
- Incrocio tra sistemi lineari
- Incrocio tra sistemi concentrati e lineari

FATTORI STRUTTURANTI

- crinale
- strada
- lungo fiume o lago
- piede di versante
- conoide
- terrazzo

CARATTERI DEI MARGINI

DI VALORE		CRITICI
■	porta urbana	■
●	elemento puntuale	●
----	bordo urbano	----
)(	intervallo nel costruito	

2

I SISTEMI INSEDIATIVI

L'applicazione delle raccomandazioni generali sull'intero territorio regionale non tiene conto delle specifiche differenze dell'organizzazione insediativa, che rende molto diversi gli effetti di ciascuna azione rispetto alla situazione contestuale. Quindi si sono introdotti nel quadro di riferimento per le buone pratiche insediative gli aspetti differenziali di maggior rilievo che riguardano la struttura complessiva del contesto insediativo. A tal fine si sono riconosciuti sul territorio i Sistemi insediativi, derivanti dalla strutturazione di differenti insediamenti urbanizzati, il cui sviluppo complessivo è significativamente influenzato dall'interazione reciproca. I sistemi insediativi sono per lo più configurati in geometrie determinate dai fattori lineari o puntuali di polarizzazione dell'insediamento, in cui si distinguono nodi (sistemi concentrati ed incroci tra sistemi) ed aste (sistemi lineari), immersi in un contesto insediato a bassa densità e privo di polarizzazioni territoriali, riconosciuto come "sistema aperto". In sintesi si definiscono le diverse tipologie dei sistemi insediativi in:

SISTEMI CONCENTRATI
Configurazioni strutturate di tessuti urbanizzati, appartenenti a numerosi tipi differenti di morfologie insediative, in cui lo scopo complessivo è fortemente influenzato dai fattori puntuali (in genere nuclei storici con ampliamenti che nell'insieme hanno costituito centralità attrattive e raccolto i fattori lineari dell'insediamento in sistemi radiocentrici).

SISTEMI LINEARI
Configurazioni strutturate di tessuti urbanizzati, appartenenti a pochi tipi differenti di morfologie insediative, in cui lo scopo complessivo è fortemente influenzato da fattori lineari (in genere tratti dal sistema stradale ordinario o, più raramente, configurazioni geografiche come i fondovalle o i lungolago).

SISTEMI APERTI
Aggregati di tessuti insediativi poco strutturati, generalmente a bassa densità e prevalentemente con morfologia insediativa rurale, in cui lo scopo complessivo non ha assunto configurazioni chiaramente riconducibili a modelli lineari.

INCROCIO TRA SISTEMI LINEARI
Configurazione di tessuti urbanizzati, appartenenti a pochi tipi differenti di morfologie insediative, in cui lo scopo complessivo determina un assetto nodale in via di strutturazione autonoma, prodotto dalla compresenza delle strutturazioni insediative di due sistemi insediativi lineari interferenti.

INCROCIO TRA SISTEMI CONCENTRATI E LINEARI
Configurazioni di tessuti urbanizzati, appartenenti a pochi tipi differenti di morfologie insediative, in cui lo scopo complessivo determina un assetto nodale in via di strutturazione autonoma (tipicamente una porta urbana), prodotto dalla compresenza interferente di un sistema insediativo concentrato con uno lineare.

INCROCIO TRA SISTEMI CONCENTRATI
Configurazioni di tessuti urbanizzati, appartenenti a numerosi tipi differenti di morfologie insediative, in cui lo scopo complessivo determina una fascia di bordo in via di strutturazione autonoma, prodotto dalla compresenza delle strutturazioni insediative di due sistemi insediativi concentrati interferenti.

3

SISTEMI INSEDIATIVI CONCENTRATI

Sistema con struttura polarizzata da centri consolidati.
L'urbanizzato è organizzato in un'area centrale e lungo direttrici radiali ma si estende anche agli spazi compresi tra queste, formando una figura poligonale con qualche protundimento lungo gli assi.

I principali **fattori strutturanti** sono quelli connotanti il centro (per lo più connessi alla morfologia fisica locale o alla rilevanza dei complessi storici) e gli assi radiali.

Le **morfologie isediative** prevalenti sono nuclei consolidati e tessuti continui di matrice urbana nelle aree centrali, con tessuti discontinui di matrice suburbana e insediamenti produttivi organizzati in periferia, spesso limitrofi a recinti specializzati e nodi infrastrutturali (1, 2, 3, 4, 5, 8, 9). Minori le presenze di aree a dispersione insediativa, borghi e nuclei rurali (6, 7, 10, 11, 12).

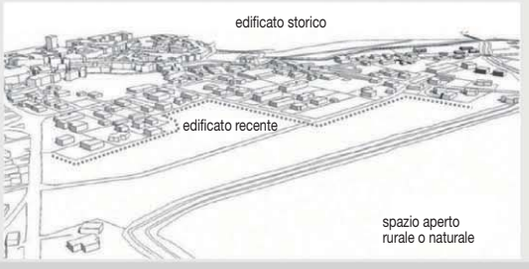
Principali criticità in aree esterne:
a, fasce di bordo discontinue e sfrangiate (**tema I**)
b, porte urbane poco significative e prive di libertà (**tema III**)
c, difficili connessioni ambientali e naturalistiche tra aree poco costruite interne ed esterne (**tema II** e **tema IV**)

Principali criticità in aree interne:
a, relazioni alterate o poco leggibili tra tessuti differenti, in particolare tra edificato storico e recente (**tema II** e **tema V**)
c, presenza di recinti, aree produttive o nodi infrastrutturali non metabolizzati nel contesto urbano (**tema I** e **tema IV**)
b, spazi aperti interclusi poco accessibili, poco connessi e sottoutilizzati (**tema IV** e **tema VII**)

<<indietro

4

tema I: MARGINI DELL'URBANIZZATO
<<torna a sistemi insediativi concentrati



A
Ruolo dei bordi urbani
RACCOMANDAZIONI GENERALI
Caratteri locali insediamento
Caratteri locali edilizi
Bordi urbani
Paesaggio e infrastrutture
Residenza: modi insediativi
rapporto con strada
Produttivo: impianto territoriale
modi insediativi

La fascia di bordo, costituente la relazione fisica e percepibile tra l'insediamento concentrato e le aree non costruite è una componente strutturale e fattore identitario importante, costituendo l'affaccio del costruito verso lo spazio rurale o naturale e viceversa l'immagine riconoscibile del sito insediato visto dall'esterno.
In qualche caso tali caratterizzazioni sono in condizioni critiche per le modalità insediative, banali e ripetitive, che volgono verso l'esterno i "retri" dei complessi edificati e gli utilizzi delle aree libere meno presentabili.

Aspetti identitari del bordo
AZIONI
• I A Ricomposizione fronte costruito
• I O Densificazione

Ove risulta necessario per una definizione paesistica del bordo urbano a fronte di aree di margine dal disegno sfilacciato vanno promossi interventi di riqualificazione sia sulle parti libere da vegetare sia sull'assetto viabile sia sul costruito (con la ricomposizione del fronte esterno dell'edificato, o puntuali ristrutturazioni urbanistiche per la densificazione dei tessuti esistenti, anche favorendo la sostituzione di complessi produttivi con tessuti urbani.

Ricomposizione fronti
AZIONI
• I A Ricomposizione fronte costruito
• I O Densificazione

Per quanto conforme all'immagine urbana locale, nella definizione dei fronti sono preferibili tipologie più dense e compatte, con allineamento sul bordo urbano, tendendo ad inglobare quanto disponibile dell'insediamento preesistente.

D
Percorsi e viabilità di bordo
AZIONI
• I G Introduzione di quinte verdi e percorsi alberati

La rete viaria contribuisce alla definizione dei bordi ove imponga la formazione di fronti principali verso l'esterno e comporti un assetto qualificato del rapporto lotto-strada (con unificazione di recinzioni, formazione di fasce verdi e ricucitura dei fronti disomogenei).

E
Rapporto con elementi storici e naturali identitari
AZIONI
• IG Introduzione di quinte verdi e percorsi alberati
• I R Sistemazione degli spazi aperti

Gli aspetti identitari del paesaggio naturale e rurale esterno (bordi di bosco, vigneti, corsi d'acqua, salti di quota, fondali...), e gli insediamenti di rilevanza storica situati ai margini vanno assunti come fattori determinanti per la formazione di bordi urbani caratterizzati, curando la loro visibilità dall'interno del tessuto urbano e il disegno ad hoc della fascia di contatto e della relativa fruibilità.

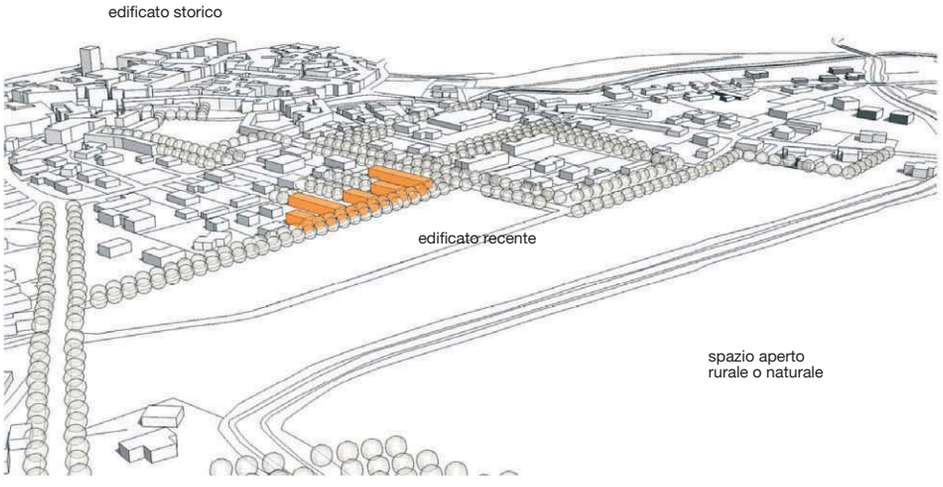
G
Mitigazione insediamenti produttivi e infrastrutture
AZIONI
• IG Introduzione di quinte verdi e percorsi alberati

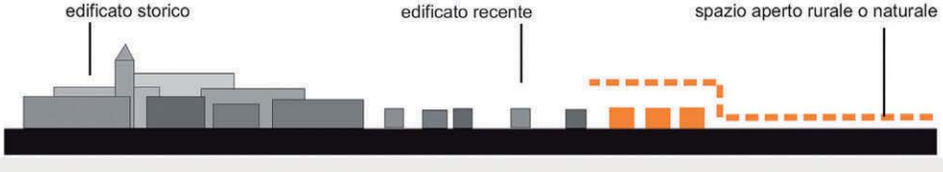
Per gli insediamenti produttivi o commerciali si devono ottenere effetti di integrazione verso:
* il tessuto residenziale con
a, il contenimento delle alterazioni di grana dimensionale o di skiline rispetto al contesto,
b, la connessione organica con la rete viaria, la cura degli spazi in vista delle strade, evitando zone di degrado, parcheggi o aree carico/scarico non permeabili e privi di quinte e alberature,
c, una fascia di funzioni di uso comune tra le due zone (fasce verdi ove sia opportuno mitigare l'inquinamento ambientale);
* le grandi infrastrutture tangenti,
con formazione di fasce di rispetto libere e la cura degli spazi in vista e di facciate rappresentative;
* gli spazi rurali aperti,
con la eliminazione di recinzioni opache, formazione di quinte e filari, che inseriscano gli edifici e le attrezzature (parcheggi, carico e scarico etc.) nel telaio dei lotti agrari;
* i bordi naturali (bosco, roccia o fasce fluviali), con fasce di rispetto libere e sistemate a prato, ove possibile sostituendo le recinzioni opache con altro di minore impatto.

H
Effetto microclimatico e mitigazione ambientale
AZIONI
• IG Introduzione di quinte verdi e percorsi alberati

Nel disegno dei bordi urbani è opportuno contribuire ad effetti di qualificazione ambientale, utili per l'intera fascia urbana più interna integrando prestazioni per:
* favorire il passaggio dei venti (o viceversa ostacolarlo se opportuno),
* formare aree pubbliche bene esposte o viceversa d'ombra,
* utilizzare la fascia libera per collocazione di impianti energetici, raccolta delle acque piovane, bacini di laminazione alluvionale etc.

azione I-A: RICOMPOSIZIONE FRONTE COSTRUITO
<<sistemi concentrati / margini dell'urbanizzato





Finalità PRINCIPALI e secondarie: BORDI espansione

Applicabile in contesti di Unità di paesaggio almeno di tipo: 3 Rurale integro e rilevante

Applicabile alle relazioni tra morfologie insediative: tutti i casi salvo con tipo 1

Inserimenti nel fronte con edifici compatti, con tipologie e dimensioni coerenti con il tessuto consolidato.

Attestare le nuove edificazioni sul limite urbano per formare un bordo continuo e definito, curando anche il progetto dei fronti interni per favorire l'uso collettivo degli spazi interclusi.

Senza progetto di insieme attestare le nuove edificazioni sugli allineamenti esistenti evitando comunque effetti di dificazione dispersa.

Razionalizzare e gerachizzare la rete distinguendo le vie di transito dai percorsi distributivi.

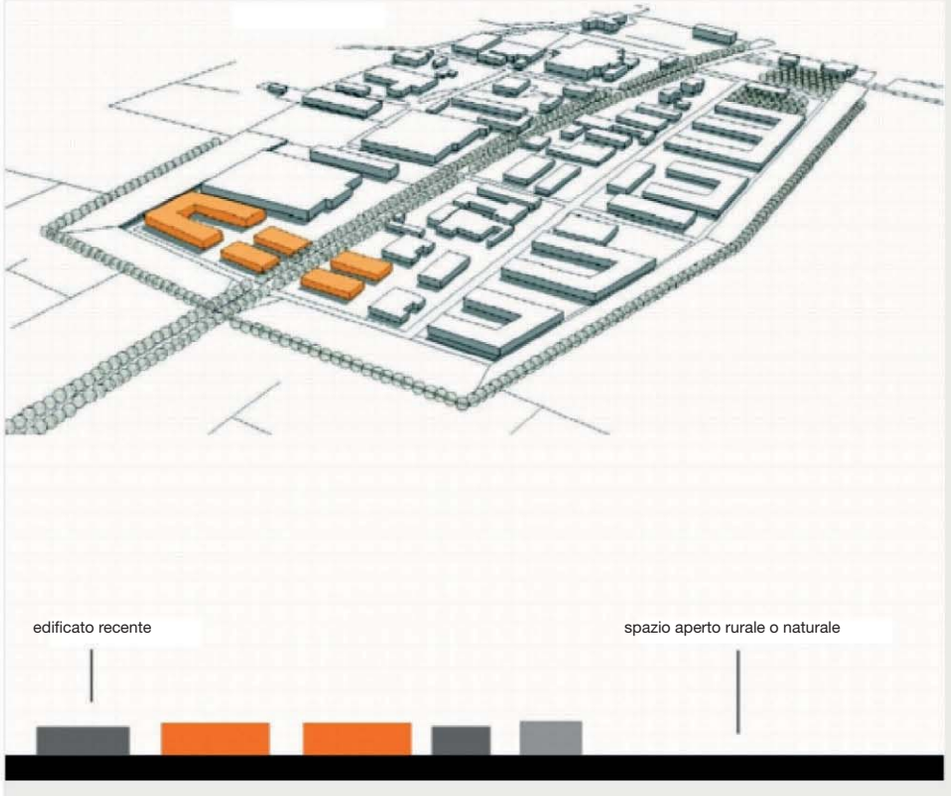
Riprendere con il costruito e con il disegno del verde i segni strutturanti del paesaggio.

Utilizzare i dislivelli per razionalizzare gli eccessi e curare l'inserimento planivolumetrico degli edifici nella morfologia generale del contesto, senza rimodellamenti del suolo per altri fini.

Nel completare il fronte costruito, adottare tipologie adeguate, anche in funzione del soleggiamento ed alle correnti di ventilazione.

Riorganizzare in un disegno di insieme le recinzioni e il verde pubblico o condominiale per ottenere effetti di bordo unificato e di qualità ambientale (quinte per ombra e difesa dal rumore).

Esempi di buone pratiche >>



Finalità PRINCIPALI e secondarie: INTEGRAZIONE bordi espansione

Applicabile in contesti di Unità di paesaggio almeno di tipo: 5 Urbano, di città rilevante e alterata da sviluppi insediativi o attrezzature

Applicabile alle relazioni tra morfologie insediative: tutti i casi

Finalizzare il completamento del fronte entro progetti di insieme, alla riorganizzazione funzionale dello spazio pubblico, alla caratterizzazione del tessuto connettivo, e alla gerarchizzazione degli spazi viari in relazione alle attività insediate.

Ottenere, nel disegno di insieme di ricomposizione del fronte costruito, una relazione con gli spazi aperti compiuta e coinvolgente le preesistenze e gli psazi liberi che si mantangono, senza prevedere possibilità ulteriori di ampliamento.

Nel compattamento del bordo urbano preservare le viste e gli scorci panoramici e ottimizzare la panoramicità dei nuovi complessi residenziali.

Ottenere effetti di densificazione attraverso puntuali interventi di sostiuzione di preesistenze e di riconnessione con il tessuto insediativo limitrofo, in ogni caso ottenendoi effetti di mix funzionali e tipologici.

Sottolineare in modo unitario i punti di passaggio tra pertinenze dell'insediamento e spazio aperto rurale o naturale.

Nel completare il fronte costruito, disporre i volumi ed utilizzare tipologie edilizie adeguate all'orientamento rispetto al sole e ai venti.

Nel disegno di insieme valorizzare per quanto possibile il fronte costruito con l'ubicazione di impianti per la produzione dell'energia da fonri rinnovabili a servizio degli edifici circostanti.

Esempi di buone pratiche >>

6. ESEMPI DI BUONE PRATICHE INSEDIATIVE per temi di intervento

Tema I: margini dell'urbanizzato

Metz. Il margine urbano è in questo caso articolato, e si adatta alla conformazione della vicina area a carattere naturale, con ampie superfici umide, che funge da filtro rispetto all'infrastruttura.

Lione. Anche in questo caso è l'infrastruttura a costituire la separazione rigorosa tra costruito e non costruito, ed a definire un margine preciso ad un insediamento sviluppato – dal punto di vista morfologico – con forme vagamente organiche.

Reggio Emilia. Il bordo urbano è qui definito dal corso d'acqua e dalla relativa fascia fluviale, la strada lungofiume non assolve a compiti distribuitivi primari, a causa della relativa mancanza di lotti direttamente affacciati su di essa. Ciò comporta la formazione di un margine non rigorosamente definito dal punto di vista geometrico.

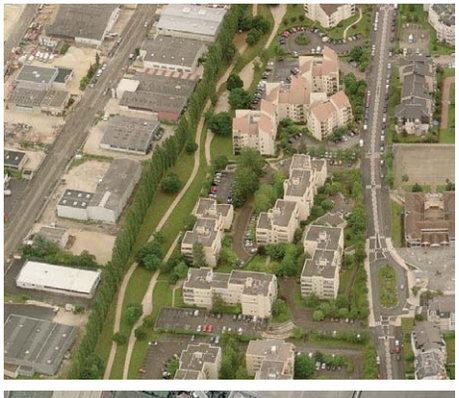
Bologna. L'insediamento residenziale, dotato di una rigorosa matrice geometrica, è separato dall'infrastruttura da un filtro verde. Il margine dell'urbanizzato è realizzato – oltre che dalla curva definita dagli edifici – dal disegno del verde, che ne riprende ed enfatizza il segno geometrico.

Letchworth. Il bordo urbano è qui realizzato parte dalle pertinenze degli edifici residenziali e parte dall'area sportiva, a sua volta dotata di un bordo alberato che ne definisce e misura lo spazio.

Reutlingen. Il margine dell'urbanizzato verso il terreno agricolo è qui realizzato dalla ripetizione del medesimo elemento (la palazzina pluripiano per appartamenti) orientato parallelamente e perpendicolarmente all'asse infrastrutturale.

Tema II: struttura urbana e spazi connettivi

Rennes. In questo insediamento residenziale l'impianto organico, estremamente articolato, struttura un edificato che è viceversa estremamente semplice dal punto di vista della varietà tipologica.
Nonostante ciò la rete distributiva complessa, quasi labirintica, genera un ambiente urbano estremamente vario e ricco di singolarità.



Digione. Questa stretta fascia compresa tra la città ed un'area produttiva è diventata occasione per la realizzazione di un insediamento residenziale che, oltre ad investire fortemente sul disegno del verde, si organizza intorno ad anse distributive direttamente agganciate, alle estremità, alla strada principale.

Parma. Questo insediamento, basato su di una matrice rigidamente cartesiana, occupa uno spazio rimasto intercluso tra le due infrastrutture.

Tema III: porte urbane

Gee Cross. Il tema della porta urbana assume qui la sua declinazione forse più semplice: la doppia cortina di case monofamigliari con relative pertinenze inizia in un punto preciso del territorio, a separare nettamente l'urbano da rurale.

Reggio Emilia. La porta urbana è qui interpretata con maggior enfasi, attraverso un segno planimetrico profondamente radicato nella storia della città: il tridente o "patte d'oie", che definisce al suo fulcro di convergenza uno spazio pubblico rappresentativo.

Edimburgo. Lo spazio aperto è qui definito da un doppio profilo curvilineo, che – ordinando l'edificato – genera un impianto urbano fortemente ispirato alla figura inglese del "crescent".

Letchworth. In questo caso la forma dell'infrastruttura distributiva, replicata dai lotti edificati, è riprodotta all'interno dell'insediamento generando un nucleo vuoto, costituito da una grande radura verde.

Lione. Quest'area produttiva sorge all'interno di uno spazio intercluso tra infrastrutture stradali, restituendo così una funzione urbana ad un luogo altrimenti inutilizzato.

Clermont-Ferrand. Gli orti urbani spontanei sono divenuti in questo caso un'occasione per il ridisegno di un area non edificata di risulta.

Digione. Questo centro sportivo è rigorosamente impiantato su di una matrice geometrica generata dalla ripetizione di forme circolari, che accolgono le differenti funzioni del centro. Il tema dello spazio aperto nel costruito è qui stato interpretato come occasione per la realizzazione di un'area a servizi.

Mulhouse. Questa grande area racchiusa da infrastrutture è stata riqualificata grazie all'utilizzo di un impianto di orti urbani, la cui matrice è diventata strumento regolatore dello spazio.

Tema V: rapporto tra edificato storico e recente

Digione. La presenza di un edificio preesistente (una villa padronale con ogni probabilità) ha dato origine in questo caso ad un impianto urbano estremamente rigoroso, centrato sull'asse dell'edificio stesso, accogliendo in tal modo le ragioni morfologiche dell'impianto originario.

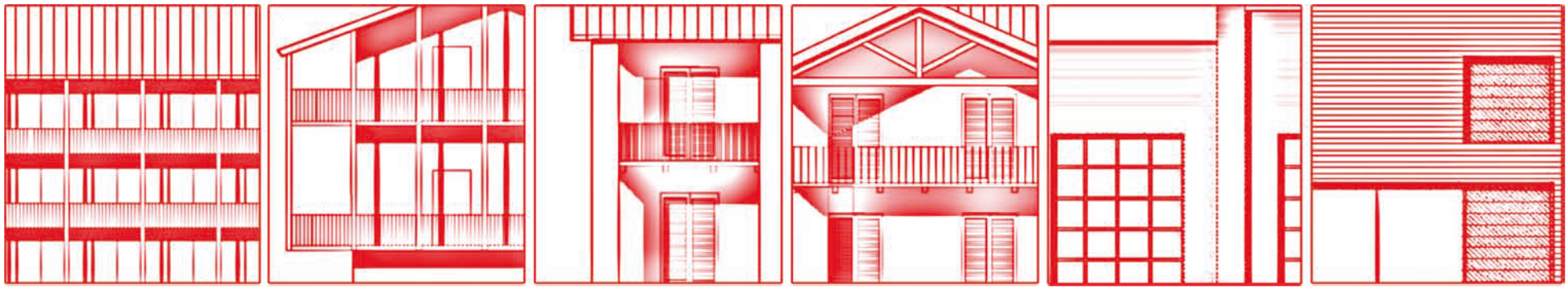
Parma. Anche in questo caso la presenza di un edificio storico e della relativa pertinenza è diventata matrice per la realizzazione di un impianto urbano fortemente rigoroso, che riprende ed enfatizza le geometrie dell'impianto originario.

Tema VI: pause dell'edificato

Bishop Stortford. In questo caso il distacco tra le due aree urbanizzate è enfatizzato dalla realizzazione di due bordi urbani fortemente caratterizzati dal punto di vista geometrico e dalla realizzazione di un parco lineare che fiancheggia l'infrastruttura.

Stevenage. La separazione tra zone urbane è qui valorizzata dalla massiccia presenza del verde, che penetra all'interno dell'insediamento, e di alcuni specchi d'acqua.

REGIONE PIEMONTE



INDIRIZZI PER LA QUALITÀ PAESAGGISTICA DEGLI INSEDIAMENTI

Buone pratiche per la progettazione edilizia

Manuale di utilizzo dell'ipertesto digitale allegato

a cura di
DIPRADI
Dipartimento di Progettazione Architettonica
e di Disegno Industriale
Politecnico di Torino

gruppo di ricerca
Liliana Bazzanella
Antonio De Rossi (*responsabile scientifico*)
Mauro Berta
Andrea Delpiano
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Davide Rolfo

Paolo Castelnovi (*aspetti urbanistici e territoriali*)

con la collaborazione di
Carlo Giammarco
Paolo Antonelli

per gli aspetti di ecosostenibilità
Alessandro Mazzotta
Barbara Melis

per le elaborazioni cartografiche e dell'ipertesto
Sergio Bongiovanni
Teresa Corazza

L'Artistica Editrice
Divisione editoriale de L'Artistica Savigliano S.r.l.
Via Torino 197 - 12038 Savigliano (Cuneo)
Tel. + 39 0172.726622 - Fax + 39 0172.375904
info@edarpi.com - www.edarpi.com

ISBN 978-88-7320-246-2

REGIONE PIEMONTE

Direzione regionale programmazione
strategica, politiche territoriali ed edilizia
Direttore Mariella Olivier

Settore Pianificazione Territoriale e Paesaggistica
Dirigente Giovanni Paludi

Settore Attività di Gestione e Valorizzazione del Paesaggio
Dirigente Osvaldo Ferrero

I contenuti del presente documento sono stati approvati
con D.G.R. 22.03.2010, n. 30, pubblicati sul BUR n. 15 del 15.04.2010

INDICE

INDICE DELL'IPERTESTO 4

NOTA PER L'USO DELL'IPERTESTO 4

1. INTRODUZIONE 5

1.1 L'impostazione generale 5

1.2 Il contesto delle trasformazioni in Piemonte: la dissoluzione dell'habitat storico e le tendenze contemporanee 8

2. LE BUONE PRATICHE ALLA DIMENSIONE MICROURBANA ED EDILIZIA 11

2.1. Indicazioni di valore generale 11

2.2. Individuazione e caratteristiche degli ambiti di applicazione delle buone pratiche: macroambiti, condizioni geomorfologiche 12

2.3. Buone pratiche per l'edificato residenziale 12

2.4. Buone pratiche per l'edificato produttivo, commerciale, terziario 13

3. RACCOMANDAZIONI GENERALI PER GLI INSEDIAMENTI RESIDENZIALI 14

3.1. Sul progetto di insediamento 14

3.2. Sul "carattere" dell'oggetto edilizio 16

3.3. Sui principi di sostenibilità 18

4. BUONE PRATICHE PER L'EDIFICATO RESIDENZIALE 28

4.1. Localizzazione delle aree di intervento: indice e carta dei macroambiti 28

4.2. Esempio - Macroambito "H. Insediamenti collinari" 29

4.2.1. Caratteri morfo-tipologici ed elementi costruttivi 30

4.3. Repertorio di esempi, per temi di intervento 38

5. RACCOMANDAZIONI GENERALI PER GLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVO-COMMERCIALI-TERZIARI 52

5.1. Sul progetto di insediamento 52

5.2. Sul "carattere" dell'oggetto edilizio 54

5.3. Sui principi di sostenibilità 56

5.4. Sul rapporto con la residenza 62

6. BUONE PRATICHE PER L'EDIFICATO PRODUTTIVO-COMMERCIALE-TERZIARIO 63

6.1. Tipologie insediative 63

6.1.1. Insediamenti in situazione di pianura. Nuovo impianto "ad insula" 64

6.1.2. Insediamenti in situazione di pianura. Nuovo impianto su strada 70

6.1.3. Insediamenti in situazione di pianura. Completamento su strada 76

6.1.4. Insediamenti in situazione di pendio. Nuovo impianto 82

6.2. Caratteri morfo-tipologici ed elementi costruttivi 88

6.1.1. Definizioni 88

6.1.2. Configurazioni di facciata e materiali 89

6.1.3. Modalità di assemblaggio delle facciate 95

6.3. Repertorio di esempi, per temi di intervento 96

INDICE DELL'IPERTESTO

INTRODUZIONE

L'impostazione generale
Il contesto delle trasformazioni del territorio piemontese

LA DIMENSIONE MICROURBANA E EDILIZIA

Indicazioni di valore generale
Individuazione e caratteristiche delgi ambiti di applicazione delle
Buone Pratiche: macroambiti e condizioni geomorfologiche

NOTA PER L'USO DELL'IPERTESTO

L'ipertesto contenuto nel CD allegato è autoinstallante ed è consultabile solo mantenendo il CD inserito; necessita di sistema operativo Windows. L'ipertesto consente la consultazione e la stampa (per schermate o per download .pdf):

- **delle raccomandazioni e buone pratiche alla scala microurbana ed edilizia per gli interventi residenziali e produttivo-terziari, di nuovo impianto**, in base alla appartenenza ad uno dei macroambiti riconosciuti in Piemonte;
- **degli esempi per le buone pratiche**, organizzati per tipo di intervento insediativo o edilizio;
- **dell'intero testo** di seguito riprodotto in cartaceo, a partire dall'indice organizzato in capitoli e paragrafi.

Ove segnalato è possibile risalire da ciascuna scheda all'indice o al paragrafo generale che si è esplorato.
Dopo l'uso è possibile lasciare il programma residente (in Programmi\WHP\) oppure disinstallare l'applicazione in modo automatizzato.
Si ricorda che la versione stampata riporta per intero, a titolo di esempio, il solo Macroambito "h", scelto esclusivamente per facilitare la consultazione dell'ipertesto e non per particolari caratteristiche intrinseche. Le Amministrazioni potranno stampare il proprio Macroambito di appartenenza mediante 11 download in formato .pdf.

1. INTRODUZIONE

1.1 L'impostazione generale

Le buone pratiche hanno come obiettivo quello di contribuire ad indirizzare secondo criteri di qualità paesaggistica le trasformazioni contemporanee del territorio piemontese.

Si tratta di uno strumento di tipo orientativo, dialogico e non prescrittivo, finalizzato a fornire indirizzi e supporti a più livelli: dalla pianificazione alla scala dei piccoli centri e degli strumenti urbanistici esecutivi, alla dimensione edilizia e degli aspetti caratterizzanti l'inserimento nel contesto.

Specialmente negli spazi geografici a maggiore dinamica trasformativa, nei luoghi della cosiddetta città diffusa e della dispersione insediativa, il nuovo costruito rischia infatti di dissolvere i valori paesaggistici e ambientali che storicamente, nel corso del tempo, si sono stratificati nel territorio regionale. È quindi necessario salvaguardare questi valori, intrecciando fortemente il tema della conservazione con quello dello sviluppo e dell'innovazione del territorio, in un'ottica di sostenibilità non solamente ambientale, ma anche morfologica e paesaggistica, delle trasformazioni.

Il problema, di per sé molto complesso — in quanto non riducibile a mero tema morfologico, essendo strettamente connesso a questioni sociali, economiche, culturali, simboliche che nel loro insieme determinano le pratiche trasformative dello spazio — può essere osservato dal punto di vista del carattere del costruito, ossia il complesso dei fattori tipologici, costruttivi, materiali, simbolici, di immagine che vengono a costituire gli elementi costruiti — volumetrici e tridimensionali — presenti sul territorio.

Per tentare di indirizzare in senso qualitativo le trasformazioni dai caratteri sempre più complessi si è quindi — seguendo una linea di tendenza tipica di questa recente fase storica, già sperimentata in ambito regionale a partire dalla seconda metà degli anni novanta (manuali per il riuso del patrimonio edilizio, buone pratiche, ecc.) — di mettere a punto uno strumento di tipo orientativo, dialogico e non prescrittivo, finalizzato a fornire indirizzi e supporti.

Le buone pratiche muovono dall'assunto che **ogni singola trasformazione del territorio**, indipendentemente dalla sua dimensione, funzione e tipologia, **ha delle ricadute di natura transcalare**, che si riflettono sia alla scala puntuale del luogo, sia alla scala complessiva del paesaggio.

È quindi importante essere consapevoli degli esiti territoriali e paesaggistici di ogni puntuale intenzione di trasformazione, valutando la qualità progettuale del nuovo manufatto non soltanto rispetto alla sua natura di "oggetto", ma anche e soprattutto in rapporto alle ricadute sul contesto circostante.

Il secondo assunto da cui muovono le buone pratiche — diretta conseguenza del primo — è che ancora prima di fornire indicazioni circa il carattere del costruito (tipologie, materiali, morfologie, ecc.), è fondamentale offrire orientamenti e linee di comportamento a proposito dei **progetti di trasformazione** — dalle aree di completamento a quelle di nuovo impianto, dalle progettualità infrastrutturali ai grandi recinti monofunzionali realizzati ex novo — **in rapporto alle configurazioni insediative** preesistenti sul territorio.

A differenza di quanto comunemente si pensi, la bassa qualità delle trasformazioni recenti non è determinata solamente dall'aspetto e dall'immagine del nuovo costruito, ma dal ricorso a morfologie d'impianto urbanistico "a catalogo" indifferenti alle specificità e alle matrici storiche del luogo, le quali determinano una progressiva omologazione dei paesaggi locali.

Da qui la continua sottolineatura nelle buone pratiche degli aspetti geomorfologici e delle matrici insediative storiche del luogo visti come elementi base per la messa a punto di progetti maggiormente in linea con le peculiarità del paesaggio locale.

Ovviamente l'operazione di definizione dei nuovi progetti insediativi non dovrà essere limitata alla semplice riproposizione degli assetti storici e preesistenti, ma dovrà allargarsi a una reinterpretazione contemporanea di tali aspetti, in linea con gli obiettivi di funzionalità ma anche di sostenibilità e di innovazione determinati dall'oggi.

Il terzo assunto concerne il modo con cui nelle buone pratiche viene affrontato il tema del **carattere del costruito nelle nuove realizzazioni**. Normalmente questo tema nelle buone pratiche, ma anche nei regolamenti edilizi locali — specie nelle aree con valenze turistiche — viene affrontato riferendosi quasi esclusivamente alle tipologie e ai materiali tradizionali dell'architettura storica locale, la quale viene assunta come modello per le costruzioni ex novo. Su questo modo di procedere, che prende le mosse dal problema del riuso del patrimonio architettonico storico per poi trasferirsi successivamente al tema delle nuove realizzazioni, da tempo si è aperta una forte discussione. Da un lato il gruppo dei favorevoli, che vedono in ciò una chance per ridurre le "bruttezze" del paesaggio e per conservare l'immagine "tradizionale" dei luoghi. Dall'altra parte il gruppo dei contrari, che considerano questo modo di procedere lesivo della libertà progettuale e rischioso per i pericoli di omologazione delle differenze e di "folclorizzazione" del paesaggio che ciò comporta.

Rispetto a questa discussione le buone pratiche scelgono una via intermedia, cercando di evitare la "scorciatoia" della legittimazione offerta dalla storia (oggettivamente valida per il riuso del patrimonio ma non per le costruzioni ex novo) a favore di un modo di intendere la trasformazione del territorio più articolato e molteplice, in cui l'importante tema del rapporto con la storia possa intrecciarsi con quelli ineludibili della sostenibilità e dell'innovazione.

Innanzitutto i modelli di riferimento che vengono proposti, inevitabilmente sintetici, hanno un valore solamente di orientamento e di indirizzo, e non di natura prescrittiva, in quanto viene ribadita la **centralità del momento del progetto** come unico modo per affrontare in modo puntuale e responsabile le infinite variabili poste in gioco — si pensi al tema della sostenibilità e dell'innovazione tecnologica, o a quello del rapporto con l'orografia del sito e con la storia architettonica locale — dalla trasformazione di un singolo luogo.

Secondo punto: gli indirizzi messi a punto dalle buone pratiche non nascono solamente dall'indagine e ricognizione della storia architettonica locale, ma anche dall'analisi delle traiettorie evolutive contemporanee presenti in quel luogo, sia dal punto di vista morfologico che da quello dei repertori tecnici realmente disponibili e comunemente diffusi nel mercato edilizio. Rispetto al tema puntuale e specifico del rapporto con la storia architettonica locale, le indicazioni e gli orientamenti contenuti nelle buone pratiche fanno poi propria l'ottica adottata nei processi di normalizzazione delle lingue e dei patois locali, nel momento in cui queste siano a rischio di estinzione.

Far riferimento alle lingue normalizzate significa operare una selezione di materiali dalla storia (compositivi, tipologici, costruttivi, ecc.) e rimontarli secondo modalità e procedure semplici, in modo che possano costituire i fonemi base, le frasi base, della nuova lingua. L'obiettivo è di costruire una **lingua architettonica semplice**, che tenga conto degli usi, delle tecniche, delle pratiche sociali contemporanee. Anzi, l'operazione di selezione e di rimontaggio muove proprio da una valutazione di praticabilità fondata sul confronto con gli usi, le tecniche, gli stili di vita attuali. In questo modo la storia costituisce solamente uno dei riferimenti — e non il riferimento esclusivo — dell'operazione di ricostruzione della "lingua" architettonica locale. Lingua normalizzata che per poter funzionare deve quindi essere basata sulla "tipologizzazione" delle sue forme e formule.

Un terzo punto concerne il tipo di indicazioni che vengono date: non solamente le tipologie e i materiali, ma anche il trattamentoì degli spazi aperti, le modalità di aggregazione degli "oggetti" architettonici, gli elementi di mediazione tra interno e esterno, ecc., in modo da evitare il rischio di indicazioni e orientamenti tutti schiacciati sulla sola immagine esteriore dell'architettura — con gli inevitabili rischi di "folclorizzazione" —, a favore di una visione più articolata e complessa.

Per quanto riguarda le **tipologie di "oggetti architettonici"** rispetto alle quali vengono offerti modelli di riferimento. Muovendo da una valu-

tazione rispetto alle dinamiche trasformative contemporanee del territorio piemontese, si è deciso di concentrarsi sui temi della residenza e delle strutture per la produzione e il commercio (le “case” e i “capannoni”), in quanto ritenuti gli oggetti che influiscono maggiormente dal punto di vista quantitativo sulla modificazione dei “paesaggi ordinari” piemontesi.

Le indicazioni per il costruito contenute nelle buone pratiche rappresentano, in definitiva, una specie di “minimo comune denominatore” territoriale e locale, una sorta di “grado minimo” qualitativo su cui attestarsi — come avviene in molti altri paesi europei a differenza dell’Italia —, che però al contempo **non deve impedire altre e più articolate declinazioni dei concetti di qualità, innovazione, sostenibilità, rapporto con la storia**. In altre parole, gli indirizzi contenuti nelle buone pratiche non devono essere interpretati in senso meramente restrittivo, sfavorendo **proposte architettoniche e insediative di ricerca**, purché ampiamente argomentate. Infine come quarto assunto si asserisce l’importanza della **sostenibilità delle trasformazioni**, ma, perchè ciò non sia un banale slogan privo di consistenza, la si concretizza in una serie di comportamenti che devono attraversare tutte le diverse scale del progetto di territorio e di paesaggio: una sintesi sta nel capitolo sulle raccomandazioni generali.

Si trovano qua le ragioni prime dei criteri seguiti per il contenimento della dispersione insediativa e del consumo di suolo, la valorizzazione delle continuità spaziali agricole e naturali, il riuso del patrimonio storico e dei siti già urbanizzati, il compattamento dell’edificato, la sperimentazione di modalità progettuali in grado di garantire esiti maggiormente sostenibili sia dal punto di vista ambientale che da quello paesaggistico-morfologico (da nuovi modelli tipologici che consentano una ottimizzazione della densità edilizia fino all’innovazione tecnologica).

1.2 Il contesto delle trasformazioni in Piemonte: la dissoluzione dell'*habitat* storico e le tendenze contemporanee

Per raggiungere gli obiettivi contenuti nei presenti indirizzi per le buone pratiche, è necessario in primo luogo mettere a fuoco una lettura condivisa delle trasformazioni che negli ultimi decenni hanno interessato il territorio piemontese, specialmente al di fuori delle aree urbane consolidate.

Se per habitat tradizionale intendiamo la relazione che unisce storicamente i singoli spazi geografici (e le loro caratteristiche: orografia, pedologia, clima, materiali del luogo, strutturazione agricola, influssi culturali, ecc.) ai relativi caratteri tipologici e morfologici del costruito, possiamo dire che questo legame viene a interrompersi definitivamente negli anni cinquanta del Novecento. In realtà questa rottura è solamente l'esito di un processo più lungo, che aveva avuto inizio già nella seconda metà dell'Ottocento con l'introduzione del sistema pavillonaire di matrice urbana negli spazi geografici esterni alle città; a questo fenomeno si aggiunge, qualche decennio più tardi, quello della frammentazione e della "capillarizzazione" della produzione, che si svincola dai luoghi propri dell'industria "moderna".

La fase che si apre con gli anni cinquanta del Novecento determina – con il diffondersi di modelli culturali e di stili di vita legati alla modernizzazione e al mondo urbano, con l'abbandono delle pratiche agricole, con il prevalere dei valori dell'accessibilità e della mobilità, con la diffusione di nuovi materiali e l'automazione dei cantieri edilizi – la fine di un'architettura e di modalità insediative fortemente connesse ai luoghi, alle ragioni della capacità d'uso dei suoli, dell'acqua e dell'esposizione.

Da qui nasce quel progressivo distacco tra elementi di costruzione e di sostruzione del territorio, tra "oggetti" costruiti e fondo territoriale, che da alcuni anni inizia ad apparirci come una delle principali cause del processo di dequalificazione e destrutturazione del paesaggio. Ma non c'è solo il distacco tra forma del suolo e forma della costruzione. Se storicamente morfologia insediativa e tipologia edilizia risultavano essere due dati fortemente intrecciati e interdipendenti, dagli anni cinquanta in poi si assiste – grazie anche alle nuove norme urbanistiche che fanno riferimento alle figurazioni insediative aperte introdotte dal Moderno – a una progressiva divaricazione e separazione dei due termini.

Negli anni sessanta e settanta vengono gettate le basi per la costruzione dei paesaggi della città diffusa e della dispersione insediativa. Sotto la spinta della mobilitazione individuale, e seguendo una dinamica incrementale, le nuove urbanizzazioni iniziano sempre più a irradiarsi nelle campagne seguendo le direttrici dell'infrastrutturazione viaria. Gli "oggetti" edilizi (le case unifamiliari, le prime villette e capannoni) fanno riferimento a una modellistica capace di mediare le istanze di modernizzazione degli stili di vita (la comparsa del garage, la cucina che si sposta al piano superiore, ecc.), l'introduzione di caratteri figurativi modernisti, con la puntuale declinazione costruttiva fatta sul campo in primo luogo da figure professionali come i geometri.

Specialmente in Piemonte questa nuova geografia insediativa sfugge all'attenzione delle analisi fatte dai contemporanei, troppo intenti a osservare i processi di polarizzazione intorno alle grandi aree metropolitane; una geografia insediativa che inizierà a essere percepita con i primi studi sulla città diffusa e la dispersione insediativa solamente con l'inizio degli anni novanta.

Se nel senso comune il periodo degli anni sessanta e settanta continua a essere percepito come quello che ha determinato le maggiori criticità nei confronti del paesaggio, in realtà la fase che si apre con gli anni ottanta e che continua fino a oggi ha caratteri critici non inferiori a quella precedente. Questo non soltanto dal punto di vista quantitativo, anche se devono essere sottolineati i forti tassi di consumo di suolo, che nel corso dell'ultima fase – soprattutto nei primi anni del nuovo secolo – risultano particolarmente elevati. Ad esempio, mentre fino a qualche decennio fa si è assistito a fenomeni diffusivi specialmente lungo le direttrici di fuoriuscita dei piccoli e medi centri, più recentemente si stanno delineando configurazioni – in rapporto all'intelaiatura territoriale di lunga durata – dai caratteri più radicali e pervasivi.

Nelle fasce pedemontane e pedecollinari, nelle zone di bassa valle, nei sistemi urbani policentrici, sempre più si è in presenza di nuove strutturazioni reticolari o ibride che generano configurazioni insediative di tipo complesso, in cui l'elemento storico in diversi casi non costituisce più la matrice base delle trasformazioni, ma solamente uno dei dati dell'attuale assetto insediativo. La rilevanza delle modificazioni degli ultimi anni, la formazione di nuove centralità (nuovi insediamenti commerciali, produttivi, ecc.), l'occupazione di aree interne e di "seconda linea" rispetto a quelle utilizzate per le urbanizzazioni della fase precedente, la realizzazione di nuove infrastrutture, determinano infatti la costruzione di geografie insediative per molti versi inedite, che prendono le mosse dalla dispersione degli anni sessanta e settanta senza più appoggiarsi alle strutturazioni del palinsesto storico del territorio.

Anche il carattere e le tipologie del costruito consolidano a partire dagli anni ottanta diversi aspetti completamente nuovi. Innanzitutto gli anni ottanta del '900 segnano l'affermarsi di modalità abitative sempre più individuali. Immediatamente al di fuori dei territori urbani consolidati, sono le tipologie della villetta, della casa uni o bifamiliare, o al massimo della piccola palazzina e della residenza a schiera (che compare proprio in questi anni) le uniche tipologie costruttive delle nuove urbanizzazioni residenziali. Ma questi anni sono anche quelli in cui prende il sopravvento la tipologia del capannone prefabbricato in calcestruzzo, il che progressivamente domina nelle zone industriali, artigianali e commerciali, a fronte di una discreta sperimentazione e articolazione di tipologie costruttive per questi usi (specialmente in opera) avvenuta nei decenni precedenti. Scompare – a differenza di altri paesi europei – ad esempio la struttura portante in carpenteria metallica, sostituita ovunque da pilastri, timpani e pannelli portanti in cls. La comparsa di "ibridi" quali la casa-capannone sancisce anche dal punto di vista strettamente architettonico la sconfitta della pianificazione che ragiona per zoning.

A partire dagli anni ottanta compare però anche un altro fenomeno: il riuso del patrimonio costruito storico. Le ragioni di questo fenomeno sono molteplici, e sovente intrecciate tra loro. Il riuso ha infatti motivazioni economiche, ma anche connesse ai piani culturali e simbolici, agli stili di vita. Al di là della sua dimensione quantitativa, indubbiamente ragguardevole in alcune aree del Piemonte (zone collinari e montane, fasce pedemontane), il fenomeno del riuso è interessante perché mostra e rivela, rispetto al periodo compreso tra gli anni cinquanta e settanta, un cambiamento di sensibilità, e un atteggiamento più articolato nei confronti del paesaggio e del territorio storico. Ricerca di qualità ambientali, interesse per le differenze e le specificità locali, desiderio di spazi dell'abitare meno normalizzati e serializzati rispetto a quelli offerti dal mercato immobiliare, spingono alla ricolonizzazione di territori abbandonati dalle pratiche agricole. Ma gli anni intorno alla fine del secolo non sono solo quelli del riuso. I fenomeni paralleli della riqualificazione dei centri storici dei piccoli centri, della crescente attenzione per le eredità storiche del territorio, e più in generale per la qualità dell'abitare, fanno intravedere un cambiamento di prospettiva da non sottovalutare.

Nondimeno, questa domanda di qualità non trova immediate risposte nelle pratiche oramai consolidate di trasformazione del territorio. Il paesaggio ordinario continua a essere progettato e modificato secondo modelli tardo funzionalisti e tardo modernisti "banali", in cui il fondo territoriale continua a essere visto come una tabula rasa priva di valori e come una variabile dipendente dello sviluppo – e non come un elemento potenzialmente compartecipe dello sviluppo. Le istanze di qualità non trovano corrispondenza negli atti tecnici: non trovano riscontro nell'offerta edilizia privata, nelle modalità di trasformazione e modernizzazione dei luoghi perseguite dalle amministrazioni locali, e il territorio continua a essere modificato secondo schemi insediativi e progettuali "a catalogo" reiterati ad libitum.

Unico riscontro: la tendenza, da parte del mercato, ad assumere la domanda di qualità e la crescente attenzione per i valori storici e ambientali come un tema di maquillage del costruito ex novo, in primis quello residenziale.

Si assiste così a una ripresa di temi compositivi "tradizionali" (il tetto a capanna, la formazione di porticati, l'uso di colonne e paraste) insieme

al riutilizzo di materiali “locali” (pietra, laterizio, intonaco, legno, ecc.). Si tratta di un processo che ovviamente non riguarda solo il Piemonte, ma in generale tutti gli spazi europei, attraverso il più vasto fenomeno della gentrification.

Questa tendenza alla reinvenzione della tradizione, all’intensificazione del carattere, alla tipicizzazione, non deve essere osservata e valutata tramite lo sguardo “moralista” della disciplina architettonica, ma per i suoi esiti concreti sulla qualità del paesaggio. Una maggiore omogeneizzazione del carattere degli elementi costruiti, dopo la “babele” linguistica della fase cinquanta-ottanta, non può che costituire un elemento positivo.

Dove ciò è avvenuto – si pensi ad esempio ai territori turistici della Provenza, della Bretagna, della Savoia – vi è un giudizio positivo tendenzialmente condiviso da parte di tutti gli attori della scena territoriale. Rispondere che non si tratta di un problema di “camuffamento” del carattere degli edifici, ma di qualità del progetto, non è sufficiente. E vi è parallelamente il pericolo di non raccogliere – cercando di declinarle positivamente – le domande di maggiore qualificazione del paesaggio costruito che vengono dai differenti attori del corpo sociale.

Al tempo stesso, però, la risoluzione del tema del carattere del costruito non viene a incidere su quei meccanismi di trasformazione dello spazio che sono la ragione profonda dei fenomeni di dequalificazione dei paesaggi contemporanei. Una collezione di “oggetti” omogenei che fanno riferimento a una tradizione anche reinventata non è infatti sufficiente. Senza una modificazione dei meccanismi insediativi, senza una ripresa del rapporto che lega palinsesto territoriale storico e trasformazioni, il rischio è che il processo di reinvenzione della tradizione resti confinato in un’operazione meramente di “facciata”, priva di ricadute reali sulla qualità del paesaggio.

È proprio a partire dal riconoscimento di queste differenti criticità che sono stati messi a punto gli indirizzi per le buone pratiche, che toccano le diverse dimensioni della trasformazione del territorio, avendo per obiettivo non solamente la qualificazione delle nuove trasformazioni territoriali ed edilizie, ma anche l’utilizzo del costruito ex novo per riqualificare le situazioni insediative critiche che si sono venute a formare nel corso degli ultimi decenni.

2. LE BUONE PRATICHE ALLA DIMENSIONE MICROURBANA ED EDILIZIA

Questa parte fornisce indicazioni e orientamenti che, dal punto di vista operativo, si collocano al livello di competenza degli strumenti e dispositivi finalizzati a regolare l'edificato di nuova costruzione alla scala microurbana (progetti di lottizzazione, isolati, piccoli quartieri) e alla scala edilizia (il singolo lotto e edificio)

Essa pertanto interagisce specificamente con strumenti quali: i Regolamenti edilizi, i S.U.E. di piccola e media dimensione e le relative norme di attuazione, fino – potenzialmente, anche se in forma puramente consultiva e di indirizzo – al livello della singola concessione edilizia.

Essa è suddivisa sostanzialmente in due parti.

La prima parte riguarda le indicazioni di carattere generale, valide ovunque sul territorio regionale, a prescindere dalle specifiche condizioni geografiche.

La seconda parte, appoggiandosi su letture cartografiche che suddividono il territorio regionale in aree omogenee ai fini delle indicazioni, riporta disposizioni specifiche, declinate territorialmente, per due differenti tipologie di costruito:

- l'edificato residenziale di nuova costruzione esterno alle aree dei grandi agglomerati urbani;
- l'edificato produttivo, commerciale e terziario esterno alle aree dei grandi agglomerati urbani.

Si precisa che questa suddivisione della regione in aree omogenee non comprende il contesto metropolitano di Torino, per cui non valgono queste indicazioni di intervento.

2.1 Indicazioni di valore generale

Le indicazioni di valore generale raccolgono un elenco di consigli e orientamenti qualitativi e di buone pratiche valido per tutto il territorio regionale, indipendentemente dalla situazione insediativa o dalla collocazione geografica. Tali indicazioni riguardano sia gli **insediamenti residenziali** sia gli **insediamenti produttivi**, **commerciali e terziari**, e si articolano a loro volta in **disposizioni alla scala microurbana** e **disposizioni alla scala edilizia**. Si tratta di indicazioni allo stesso tempo generali e imprescindibili, sulle quali si appoggiano le successive indicazioni specifiche, declinate sul territorio.

Alla **scala microurbana** le indicazioni si incentrano su aspetti relativi ai tessuti degli insediamenti e al relativo disegno degli spazi aperti (viabilità principale, percorsi secondari, parcheggi, verde, recinzioni, modalità di occupazione del lotto, principi di sostenibilità).

Alla **scala edilizia** sono invece fornite indicazioni di valore generale relative a quegli stessi aspetti dell'oggetto edilizio (tipologie edilizie e relative modalità di occupazione del lotto, modalità di copertura, elementi di mediazione tra interno ed esterno, materiali e composizioni di facciata, principi di sostenibilità) i quali si ritroveranno poi ulteriormente declinati in maniera specifica nelle successive indicazioni relative alle singole situazioni insediative. In questa sezione relativa alle indicazioni di carattere generale trovano posto anche gli **aspetti di sostenibilità ambientale**. Questa parte affronta il tema della corretta progettazione dell'intervento alla scala microurbana ed edilizia in rapporto al problema della sostenibilità ambientale facendo riferimento a tematiche come l'esposizione solare, la permeabilità dei suoli, l'uso dell'acqua e del verde, il recupero delle aree produttive, l'adeguamento prestazionale dell'esistente.

Vista l'importanza di questi argomenti, vengono fornite limitate ma al

contempo precise indicazioni in merito alle modalità di impostazione degli interventi urbanistici ed edilizi alle diverse scale, al fine non solo di minimizzare gli effetti negativi, ma anche e soprattutto di valorizzare le risorse ambientali locali e la dimensione ecologica all'interno dei progetti.

2.2. Individuazione e caratteristiche degli ambiti di applicazione delle buone pratiche: macroambiti, condizioni geomorfologiche

Al fine di introdurre un'articolazione specifica e caratterizzante delle buone pratiche alla scala microurbana ed edilizia, il territorio regionale è suddiviso – per quanto concerne gli insediamenti residenziali – in 11 macroambiti. Gli 11 macroambiti, presentano caratteristiche di determinatezza geomorfologica e al contempo di relativa omogeneità dal punto di vista insediativo e dei tipi edilizi, alla scala microurbana ed edilizia. Per gli insediamenti produttivi, commerciali e terziari si distinguono due condizioni geomorfologiche, pianura e declivio.

2.3. Buone pratiche per l'edificato residenziale

Le indicazioni specifiche per i singoli macroambiti sono articolate sotto forma di buone pratiche disegnate e scritte e di riferimenti fotografici di orientamento, e sono relative, nuovamente, alle categorie incontrate sopra: tipologie edilizie e morfologia dell'insediamento, modalità di copertura, elementi di mediazione tra interno ed esterno, materiali e composizioni di facciata. In linea di principio, tali indicazioni si pongono in coerenza e continuità con le caratteristiche dell'architettura storica locale, interpretando le dinamiche contemporanee (anche dal punto di vista tecnologico), e appoggiandosi altresì all'utilizzo di esempi locali contemporanei di qualità. Per ogni macroambito le indicazioni sono organizzate nel seguente modo:

- la sezione **tipologie edilizie** mette in evidenza le modalità di configurazione ammesse dell'oggetto edilizio, dal punto di vista volumetrico, dell'orientamento, della relazione tra le diverse unità abitative;
- la sezione **coperture** fornisce indicazioni sul disegno geometrico delle coperture, sulle pendenze, sugli sporti in relazione alla configurazione delle facciate, sui materiali di copertura ammessi;
- la sezione **elementi di mediazione** tra interno ed esterno tratta di tutti quegli elementi (balconi, logge, tettoie, porticati, ecc.) che si pongono come elementi di filtro tra il volume costruito vero e proprio, chiuso, e gli spazi aperti, comuni o di pertinenza; nell'organizzazione delle buone pratiche, le indicazioni di questa sezione assumono importanza cruciale, in quanto contribuiscono in maniera determinante alla definizione dell'aspetto finale dei manufatti edilizi;
- le sezioni **materiali caratterizzanti** e **configurazioni di facciata** forniscono infine indicazioni sul tipo e la collocazione delle aperture, sui materiali di rivestimento e sulle loro associazioni, in funzione del disegno complessivo della facciata e del suo orientamento; le istruzioni relative ai materiali devono infatti andare sempre di pari passo con le altre indicazioni (prospetti, morfologia delle coperture, ecc.), per evitare un uso non appropriato e meramente estetico-formale dei materiali di facciata.

Un dato che deve essere sottolineato con particolare forza è che le soluzioni presentate in questa parte, organizzata per 11 macroambiti, per l'edificato residenziale di nuova costruzione non costituiscono un elemento di carattere prescrittivo, a cui si devono assoggettare progettisti, operatori, committenti, utenti.

Obiettivo di questa parte, e delle soluzioni offerte, è piuttosto quello di innalzare – tramite anche il confronto con le caratteristiche del contesto locale – il livello qualitativo minimo delle trasformazioni edilizie ordinarie e correnti, e non di ostacolare eventuali ricerche e sperimentazioni architettoniche e di carattere innovativo da parte dei progettisti. In altre parole, scopo di questa parte non è la mera omologazione del nuovo costruito a presunti caratteri di tipicità – del resto molto difficili da definire, visto il continuo rischio di cadere nel "vernacolare" di facciata – del paesaggio locale, ma la diffusione nella produzione edilizia ordinaria di pratiche corrette del costruire che trovano legittimazione anche in rapporto ai contesti locali e alla sostenibilità.

Trasformare queste indicazioni in regole prescrittive ferree comporterebbe quindi tradirne lo spirito con cui sono nate. D'altronde l'esistenza di questi elementi d'orientamento può aiutare le comunità locali nella non sempre facile opera di valutare progetti che talvolta, più che esprimere un rapporto col contesto o caratteri di ricerca e di innovazione, sono portatori di soluzioni linguistiche e tecnologiche astratte e poco coerenti.

Alla sezione per macroambiti se ne affianca una dedicata alla presentazione di **esempi di progetti residenziali realizzati**, e riconosciuti dalla cultura architettonica come edifici di qualità. Gli esempi sono stati scelti in rapporto alle caratteristiche geografiche e tipologico-architettoniche del paesaggio piemontese, e sono stati organizzati in schede che fanno riferimento ai caratteri tipologici e formali delle indicazioni per i macroambiti.

Anche in questo caso vanno fortemente sottolineati alcuni elementi di contestualizzazione: gli esempi residenziali presentati nelle schede non devono essere interpretati come soluzioni "pronte per l'uso", ma come delle suggestioni e evocazioni architettoniche e progettuali al fine di rispondere ai problemi e di impostare i progetti in modo differente, a partire da modalità diverse da quelle codificate.

2.4. Buone pratiche per l'edificato produttivo, commerciale, terziario

Le indicazioni specifiche per le due condizioni geomorfologiche sopra definite sono fornite sotto forma di buone pratiche disegnate e scritte e di riferimenti fotografici di orientamento. In questo caso i livelli insediativo, microurbano ed edilizio sono tenuti insieme, e le buone pratiche sono articolate dagli aspetti di scala maggiore a quelli di più dettaglio; la sequenza si sviluppa quindi a partire dalle modalità insediative, attraverso il trattamento degli spazi comuni, gli aspetti architettonici d'insieme, la sequenza delle fasce d'impianto, il trattamento dello spazio esterno al lotto, fino al trattamento dello spazio interno al lotto. Tale sistema si ripete per i diversi tipi di insediamenti: nuovo impianto "a insula" (l'unico ammesso in situazioni di declivio), nuovo impianto su strada, completamento su strada. Chiude la sezione una serie di schemi di facciate proposte.

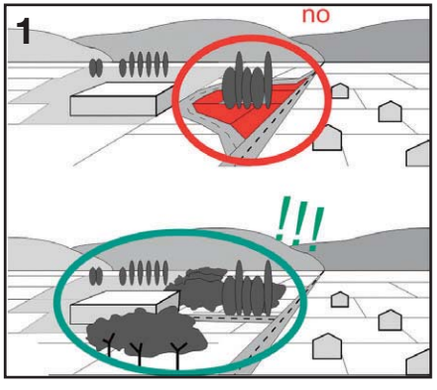
Analogamente a quanto già affermato nel paragrafo precedente, le soluzioni offerte in questa parte non vanno intese in senso prescrittivo, ma come indicazioni utili a innalzare il livello qualitativo minimo delle trasformazioni ordinarie su questi temi. Il tema della configurazione e del trattamento degli spazi aperti, del rapporto tra lotti e rete stradale, delle facciate, assume infatti un valore centrale – vista la criticità di questo tema costruttivo – ai fini della conservazione e valorizzazione del paesaggio regionale.

Anche in questo caso, come nella parte dedicata alla residenza, sono presenti al fondo della sezione degli **esempi di edifici realizzati**, che hanno lo scopo come si è detto precedentemente non di fornire delle soluzioni "pronte per l'uso", ma di offrire suggestioni e modalità diverse da quelle convenzionali in merito al tema della progettazione e costruzione dei "capannoni" produttivi, commerciali e terziari.

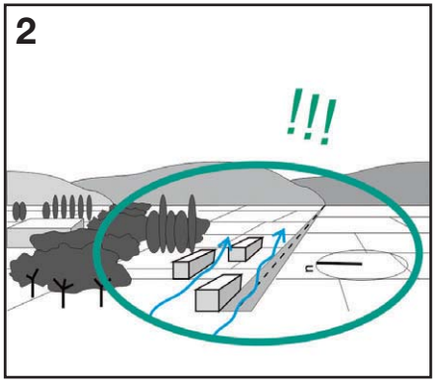
3. RACCOMANDAZIONI GENERALI PER GLI INSEDIAMENTI RESIDENZIALI

3.1. Sul progetto di insediamento

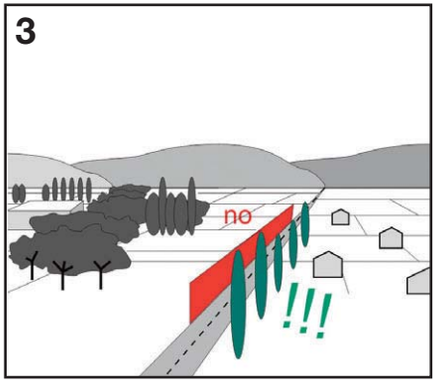
elementi per l'infrastrutturazione del fondo (lotto/i) e principi d'ordine per la disposizione del costruito



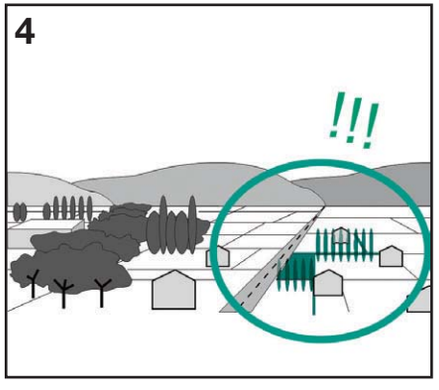
1. Evitare processi di "ritaglio" e frammentazione dei tessuti agricoli e naturali dovuti all'innesto di tracciati di nuove infrastrutture ("insularizzazione" di spazi agricoli continui).



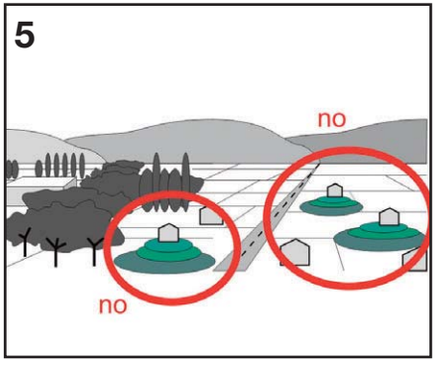
2. Orientare l'edificato in rapporto a sole e venti, predisponendo le opportune strategie di risparmio energetico e impiego di fonti rinnovabili.



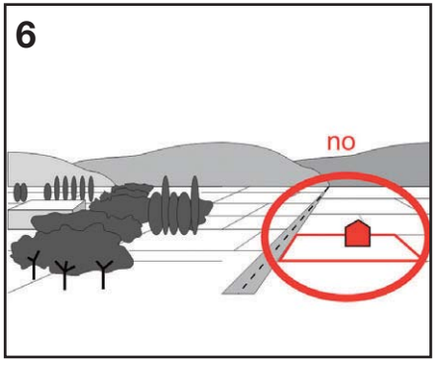
3. Le opere d'arte necessarie all'integrazione e all'abbattimento dell'impatto della nuova viabilità vanno considerate come elementi di paesaggio e non come semplici adattamenti funzionali.



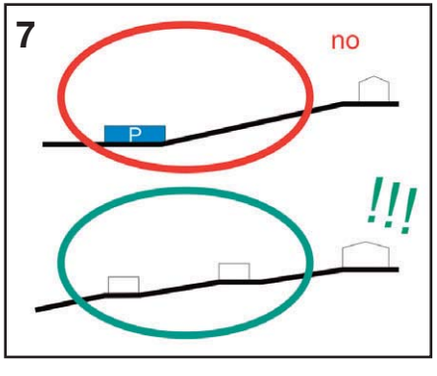
4. Il sistema di percorsi che pone in relazione il parcheggio con le singole abitazioni costituisce tema collettivo da trattare con il progetto d'architettura attraverso l'impiego di attrezzature, coperture, sistemi di illuminazione, ecc.



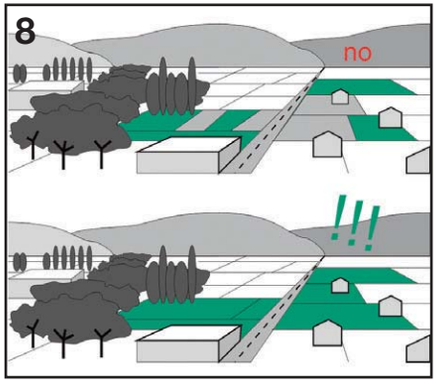
5. La creazione di rilievi artificiali o terrapieni è da evitarsi qualora non si tratti di opera di difesa territoriale e consolidamento del suolo, o ripristino di una continuità ambientale-agricola, oppure non appartenga ad un progetto di riqualificazione paesaggistica di scala più ampia.



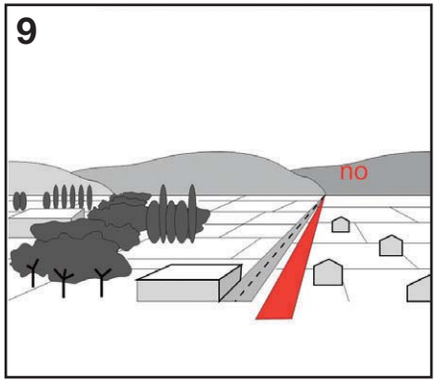
6. Evitare di disporre gli edifici al centro del lotto.



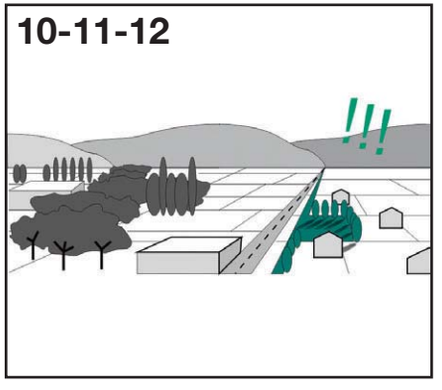
7. Preferire soluzioni che distribuiscano i dislivelli non evitabili in maniera parcellizzata e meno avvertibile possibile.



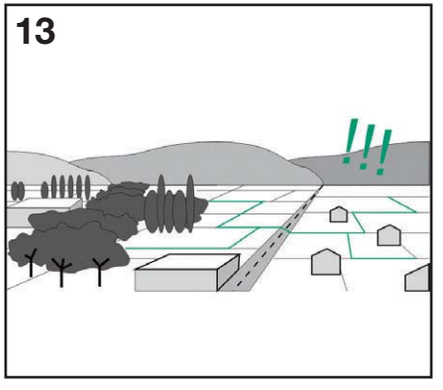
8. Mantenere permeabile la maggior superficie possibile del lotto attraverso la riduzione delle superfici minerali (in particolare quelle destinate al raggiungimento del garage) e/o l'utilizzo di pavimentazioni permeabili (prato armato).



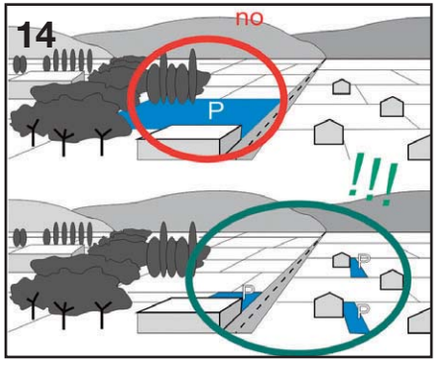
9. La dotazione di percorsi pedonali in aderenza alla viabilità principale va commisurata alla sezione stradale.



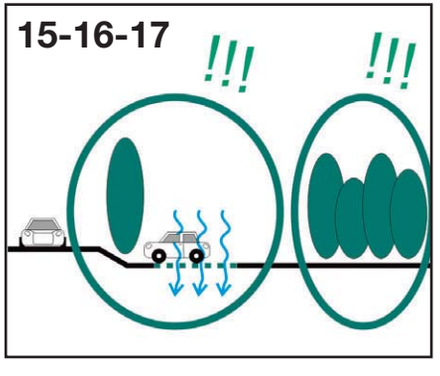
10. Slarghi pedonali particolarmente ampi cessano di essere semplici marciapiedi e vanno quindi attrezzati come spazi aperti.
11. Usare gli elementi vegetali per regolare il microclima di percorsi e spazi di sosta.
12. Predisporre sistemi di ombreggiamento lungo i percorsi e nelle zone di sosta.



13. La rete dei percorsi secondari pedonali può svilupparsi indipendentemente da quella carrabile.



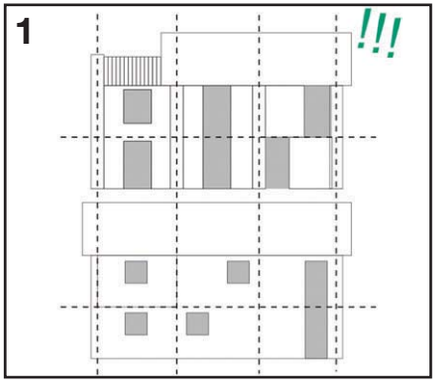
14. Distribuire i parcheggi in maniera diffusa all'interno dell'insediamento, evitando le grandi piastre.



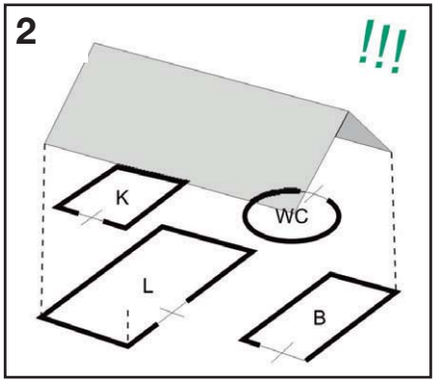
15. Schermare i parcheggi attraverso la predisposizione di alberature e/o aiuole.
16. Realizzare i parcheggi con pavimentazioni permeabili.
17. Utilizzare i parcheggi come filtro tra le aree verdi e la viabilità principale.

3.2. Sul “carattere” dell’oggetto edilizio

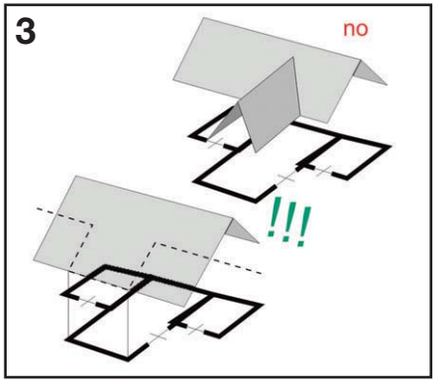
elementi di “normalizzazione” del linguaggio architettonico



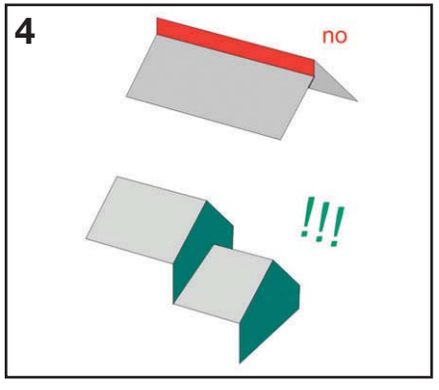
1. Il disegno delle facciate deve partire da schemi geometrici semplici e far riferimento ad un abaco limitato di elementi compositivi.



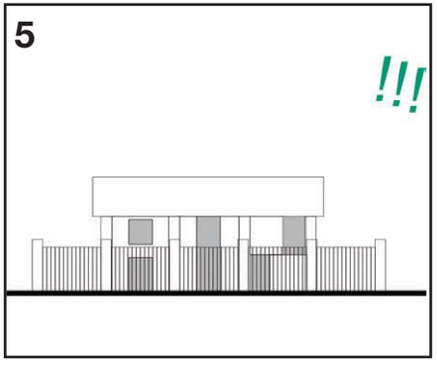
2. Il disegno della copertura deve essere unitario evitando il più possibile soluzioni in cui il singolo tetto insiste sul singolo spazio in modo da ridurre la ridondanza tipologica.



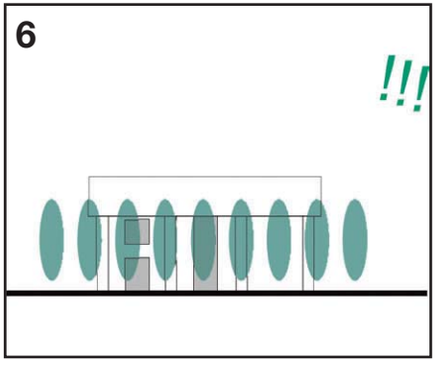
3. In presenza di pianta dalla geometria “polimorfa”, il ritaglio delle falde del tetto deve avvenire a partire da una delle tipologie precedentemente citate.



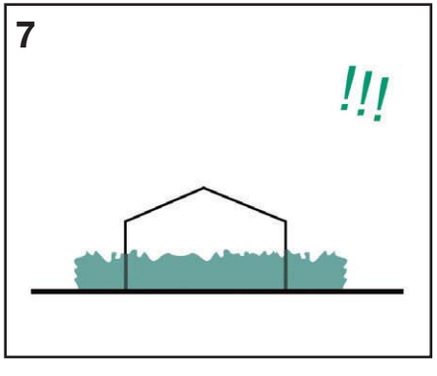
4. La rottura del colmo di un corpo di fabbrica compatto e omogeneo può avvenire attraverso lo scorrimento per piani ortogonali (profilo “a gradoni”), ma non per complanarità (attraverso l’inserimento di “shed”).



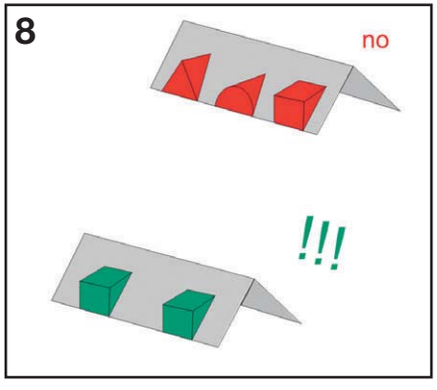
5. Preferire l’impiego di elementi di recinzione formalmente e cromaticamente coerenti con il volume principale, costituenti un insieme architettonico unico.



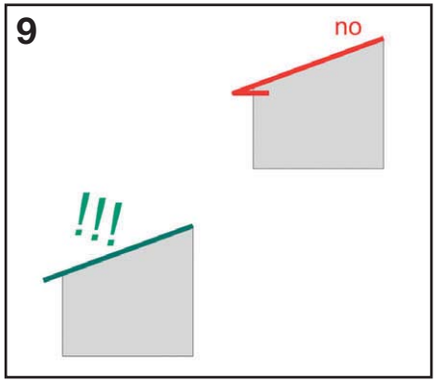
6. Preferire l’uso di alberature per definire i “fronti pubblici” dei lotti.



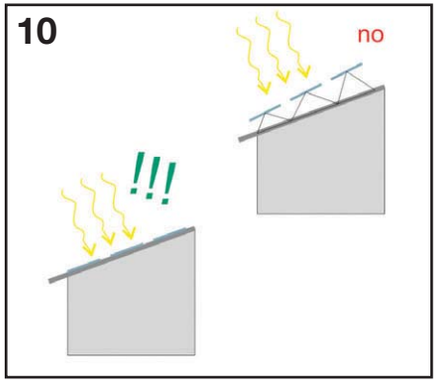
7. Preferire l’impiego di alberature e/o siepi in funzione di schermatura.



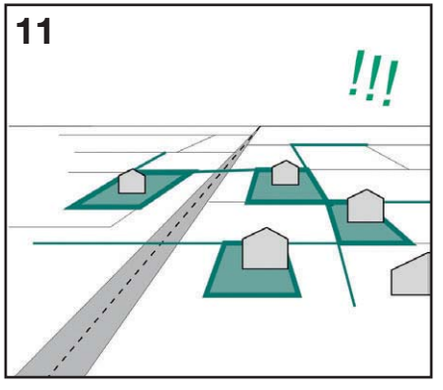
8. Utilizzare un numero ridotto di abbaini, ricorrendo possibilmente ad una unica tipologia (doppia falda, falda singola, tetto piano, a botte).



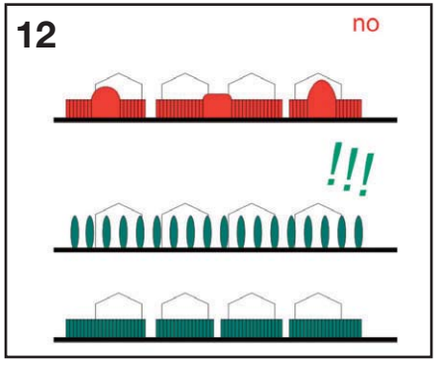
9. Non raccordare lo sporto delle coperture inclinate con una soletta piana.



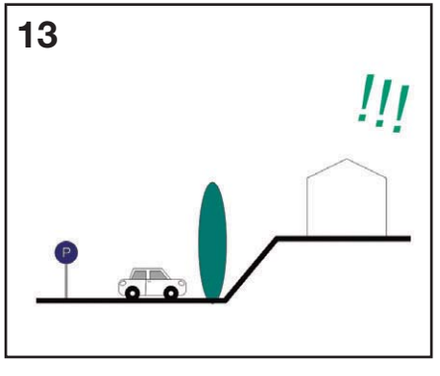
10. Integrare nella sezione delle coperture i sistemi di captazione e produzione di energia.



11. Il disegno generale delle recinzioni dei diversi lotti va intrecciato con quello dei percorsi secondari, prevedendo delle pause utili a dare “permeabilità” pedonale all’insediamento.



12. Il disegno della singola recinzione va predisposto evitando il più possibile la ridondanza stilistica, privilegiando soluzioni “a giorno” o sistemazioni vegetali.



13. Dove possibile, gestire il passaggio fra spazi privati e spazi pubblici tramite salti di quota.

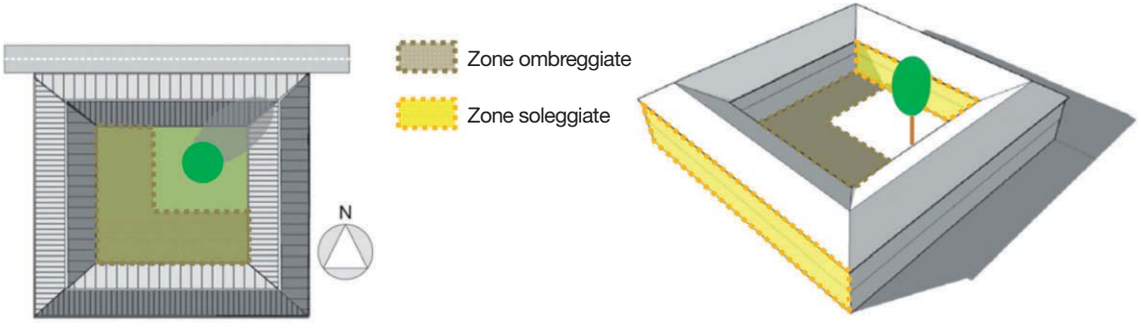
3.3 Sui principi della sostenibilità

Sole [spazi aperti e costruito]

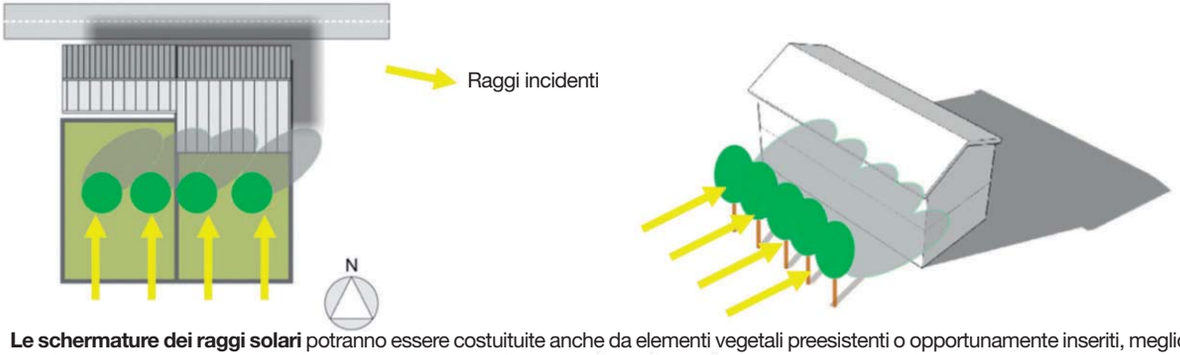
In relazione agli obiettivi generali di favorire lo sfruttamento dell'irraggiamento solare e ridurre l'impiego di energie non rinnovabili, sia in periodo invernale che estivo, a sistema con le diverse scale d'intervento nella progettazione ex novo del microambito o sull'esistente si deve tenere in considerazione l'orientamento rispetto al sole ponendo attenzione a:

- individuare tra le superfici del progetto quelle più idonee ad alloggiare sistemi attivi e passivi di risparmio energetico e valutare anche un opportuno tipo di finitura delle superfici esterne perché contribuiscano, per riflessione dei raggi, a una corretta illuminazione e regolazione termica;
- valutare l'ostruzione o la riflessione dei raggi solari che i diversi volumi e superfici generano reciprocamente, nelle diverse ore del giorno e nelle diverse stagioni, tenendo presente anche la specifica natura degli elementi considerati (ostruzioni da costruzioni o da elementi vegetali quali alberi o siepi);
- valutare l'apporto dell'irraggiamento sulle diverse superfici, a seconda dell'esposizione e inclinazione, per quantificare il contributo di illuminazione e termico.

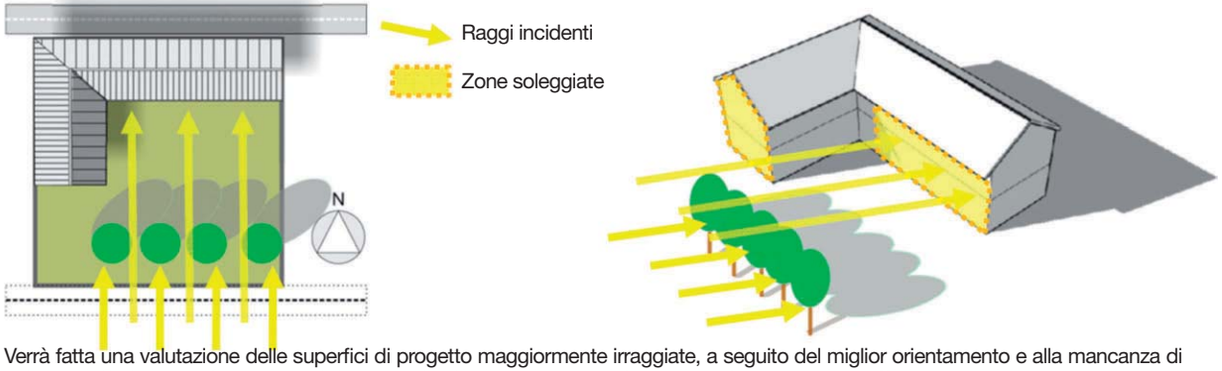
La disposizione dei volumi di nuova costruzione o di completamento nel lotto deve essere definita anche in funzione al più favorevole uso dell'energia solare, quindi esponendo in modo opportuno le superfici di maggiori dimensioni ed attrezzandole con sistemi di captazione solare, ponendo la massima attenzione affinché la schermatura dei raggi solari avvenga nelle ore e nelle stagioni in cui non sono graditi, predisponendo schermi vegetali o costituiti da elementi dell'edificio studiati appositamente per le specifiche situazioni (sporti delle falde, schermi mobili in facciata, logge).



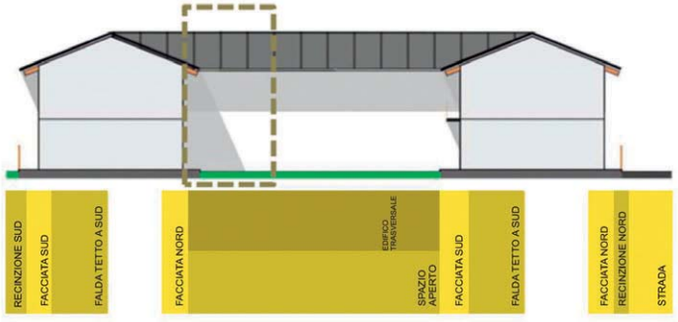
In base alle ombre saranno scelte **posizione e tipo di funzioni da insediare**. Le ombre portate da volumi costruiti sono nette e caratterizzano fortemente le facciate e le aree aperte coinvolte: protette dalle correnti ma con poca luce in inverno, non surriscaldate in estate.



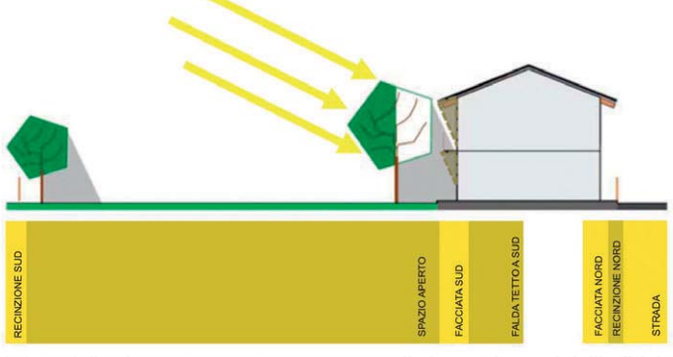
Le schermature dei raggi solari potranno essere costuituite anche da elementi vegetali preesistenti o opportunamente inseriti, meglio se a fogli a caduca, di questi si **studierà posizione, distanza e altezza** per garantire l'ombreggiamento o il soleggiamento necessari nelle diverse ore e stagioni.



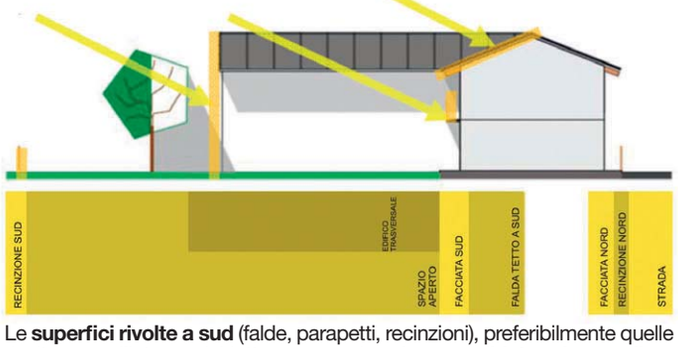
Verrà fatta una valutazione delle superfici di progetto maggiormente irraggiate, a seguito del miglior orientamento e alla mancanza di ostruzioni. Su tali superfici sarà valutata l'opportunità di **impiegare sistemi di captazione solare attivi o passivi**.



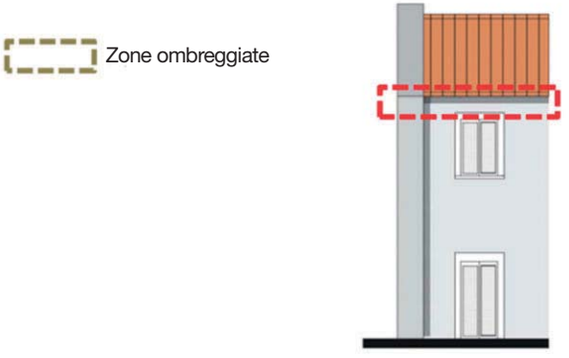
I locali e le **aree più ombreggiate**, come quelle che si affacciano sulla corte centrale, verranno **destinate a locali di distribuzione** o sosta estiva, con particolare attenzione al tema dell'illuminazione.



I sistemi di **schermatura potranno essere gli elementi stessi dell'edificio** (sporti del tetto, scuri delle finestre) di cui verranno studiati posizionamento e profondità.

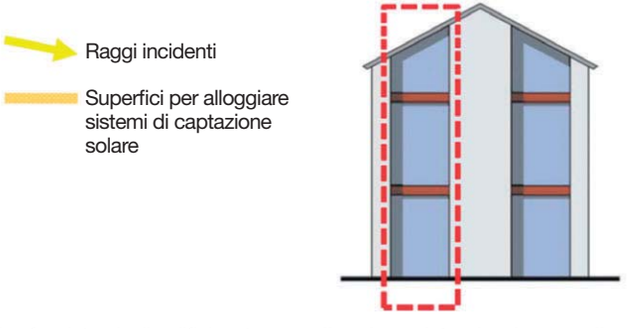


Le **superfici rivolte a sud** (falde, parapetti, recinzioni), preferibilmente quelle rivolte verso l'interno del lotto, saranno le **prime candidate ad accogliere sistemi di captazione solare**.



Nelle facciate **verso nord saranno evitate ostruzioni orizzontali** (es. profondi sporti del tetto) per consentire l'ingresso della luce diffusa.

Ove esista la necessità di **ombreggiare**, o creare zone aperte riparate dai venti, si lavorerà anche **con l'articolazione del volume** dell'edificio inserendo terrazzi coperti o logge.



Le facciate degli edifici potranno **alloggiare sistemi solare quali serre, muri trombe**, o avere **celle fotovoltaiche** integrate nelle vetrature.

Articolazione del progetto delle corti

Inserimento di schermi mobili o di schermi verdi

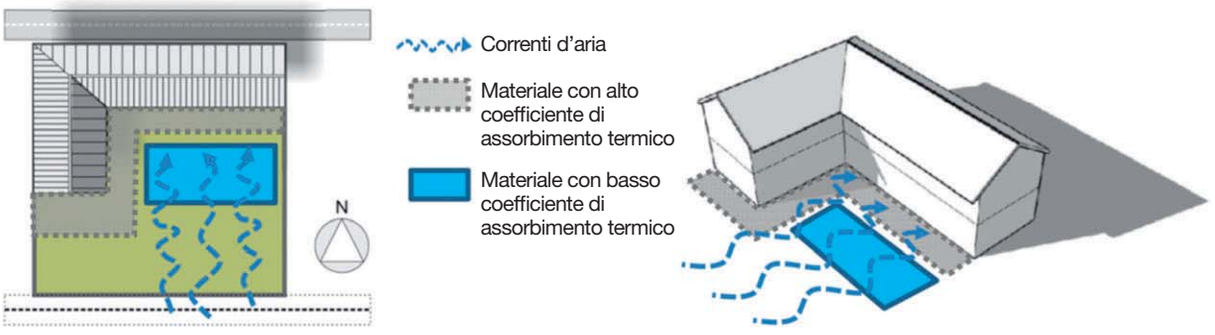
Inserimento di serre e pareti di accumulo

Comfort [spazi aperti e costruito]

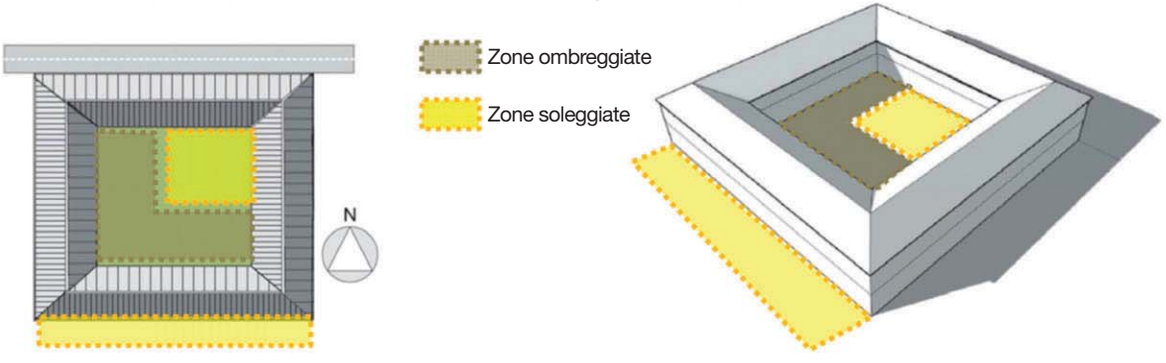
In relazione agli obiettivi generali di favorire un buon comfort degli spazi costruiti sia interni che esterni, anche in relazione alle soluzioni adottate a scala insediativa bisogna articolare il progetto in modo da garantire sinergie positive tra i due luoghi. Per regolare il microclima ed evitare gli effetti negativi del fenomeno di surriscaldamento nelle scelte progettuali si dovrà porre attenzione al trattamento delle superfici delle zone esterne, nonchè alla progettazione dell'involucro dell'edificio e alla sua stratigrafia; tali decisioni dovranno essere prese anche in relazione alle interazioni con le correnti d'aria presenti. Dovrà essere posta attenzione a:

- scegliere i materiali più idonei per le superfici degli spazi aperti anche in funzione dei coefficienti di assorbimento delle radiazioni solari, dopo aver valutato le condizioni di soleggiamento delle diverse zone e la presenza di schermature naturali e non (vedi scheda "Sole"); saranno importanti anche le interazioni dei materiali con le correnti d'aria, come gli specchi d'acqua per raffrescare l'aria;
- individuare la migliore stratigrafia d'involucro che permetta la minor trasmittanza termica, abbia una buona inerzia e abbia una buona tenuta all'aria così da ridurre l'apporto energetico per il mantenimento del comfort interno invernale ed estivo;
- articolare le bucature di involucro anche in base alle correnti d'aria, oltre che al soleggiamento delle facciate (vedi scheda "Sole"), per indurre una ventilazione interna all'edificio che permetta il raffrescamento estivo.

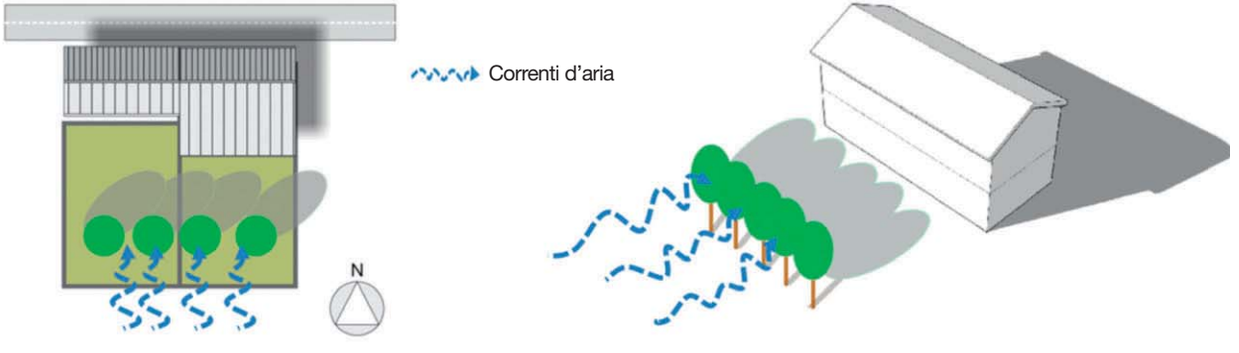
L'articolazione degli spazi e delle funzioni devono essere decise anche in base alle caratteristiche microclimatiche delle diverse zone per assicurare un buon comfort con il minor dispendio di energia; garantendo una relazione esterno/interno, mediata dall'involucro, diversa a seconda della stagione e in base alle esigenze.



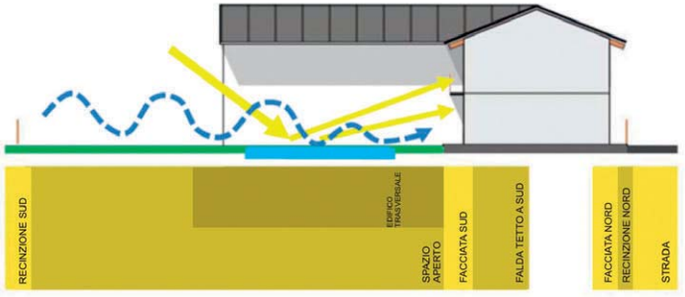
I diversi materiali per le superfici di progetto verranno scelti anche in base alle proprietà di restituire il calore accumulato, come i rivestimenti in pietra, o per la capacità di raffrescare l'aria, come gli specchi d'acqua.



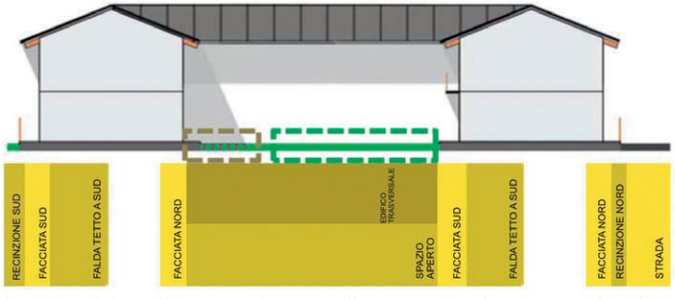
Saranno **invididuate le aree e le pareti con il massimo e minimo apporto di calore per assegnare i materiali più idonei** con le stratigrafie più opportune al fine di garantire la creazione di un microclima equilibrato, anche nell'interazione tra interno ed esterno.



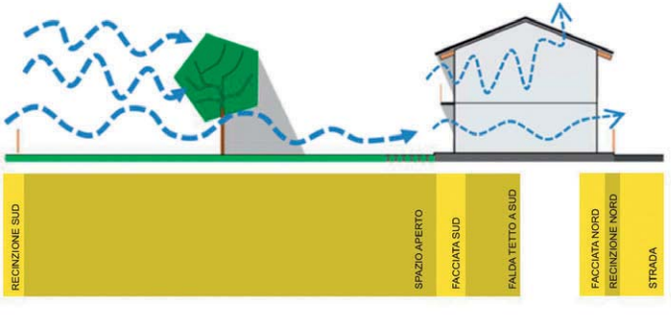
Nello studio del comfort saranno tenute in considerazione le **correnti d'aria presenti al fine di procedere a un controllo della loro portata e guidarne la direzione**, a mezzo di ostacoli o di volumi, per garantire l'intensità idonea.



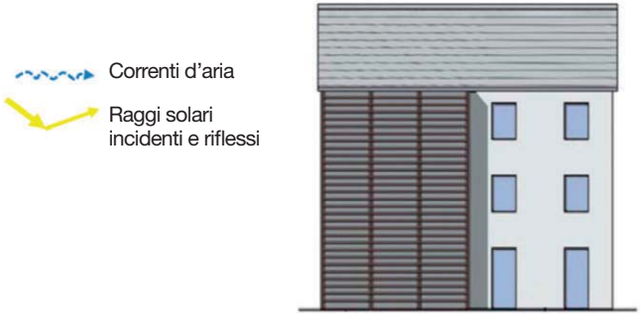
Il posizionamento attorno all'edificio di **superfici riflettenti o raffrescanti** sarà valutato in base alle possibili interazioni positive con il costruito.



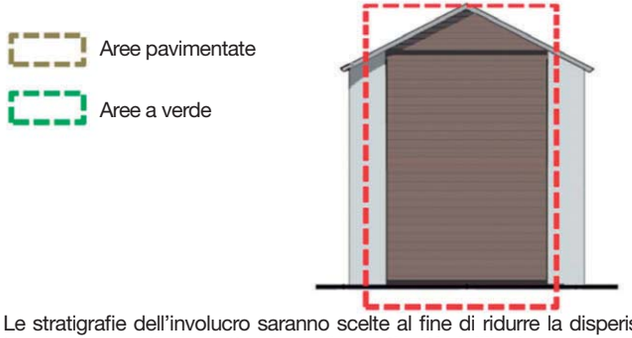
Le **superfici verdi** saranno riservate **alle zone maggiormente soleggiate** mentre per le altre si prevedono pavimentazioni idonee.



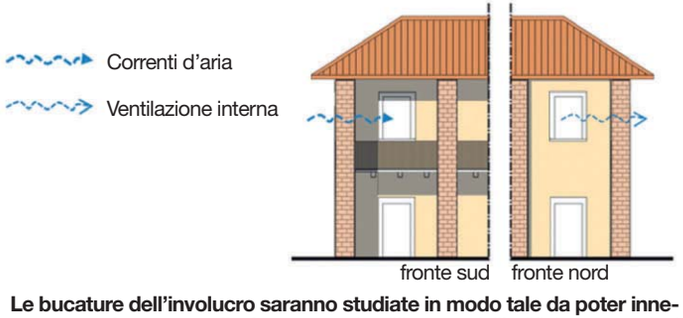
La schermatura vegetale sarà progettata in modo da **ridurre l'intensità delle correnti** se presenti in periodo invernale ma consentire la ventilazione naturale nel periodo estivo.



Nel disegno dell'involucro ci sarà una **equilibrata proporzione tra parti opache e parti vetrate** in modo da calibrare ridotta trasmittanza e corretta illuminazione.



Le stratigrafie dell'involucro saranno scelte al fine di ridurre la disperisone termica, con particolare attenzione alla **continuità dell'isolamento**, usando anche soluzioni a cappotto o di parete ventilata.



Le bucature dell'involucro saranno studiate in modo tale da poter innescare una buona ventilazione naturale all'interno dell'edificio, servendosi anche di camini di ventilazione.

Uso del muro verde per aumentale l'isolamento delle pareti

Recupero con soluzione a cappotto

Inserimento di camini di areazione

Permeabilità dei suoli
[viabilità, spazio aperto e costruito]

In relazione agli obiettivi generali e tenendo presente l'esigenza di porre a sistema le soluzioni adottatate alle varie scale di progetto per garantire la gestione sostenibile dei dilavamenti meteorici è opportuno introdurre specifiche attenzioni progettuali alla scala del microambito.

Occorre garantire lo smaltimento naturale diffuso dei deflussi piovani, sia in provenienza dalle coperture che direttamente incidenti sugli spazi pertinenziali e di filtro, allo scopo di limitare il sovraccarico delle reti centralizzate sotterranee.

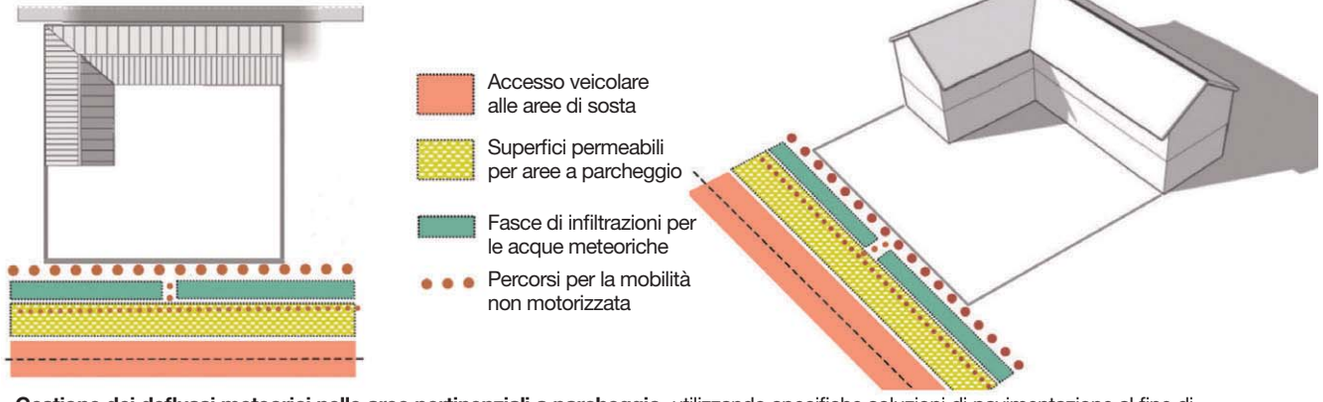
In particolare, occorre prevedere:

- soluzioni impiantistiche duali per garantire la separazione della "acque di prima pioggia", caratterizzate da una concentrazione di inquinanti maggiore, da quelle di "seconda pioggia";
- asfalti drenanti, pavimentazioni permeabili e canali vegetati di infiltrazione per le aree a parcheggio;
- giardini e trincee di infiltrazione, vasche e bacini di ritenzione negli spazi aperti pertinenziali;
- tetti verdi per le coperture degli edifici.

Nell'introdurre le soluzioni verdi per la permeabilità dei suoli, particolare attenzione va posta nella articolazione della stratigrafia del suolo e nella scelta delle specie vegetali da introdurre.

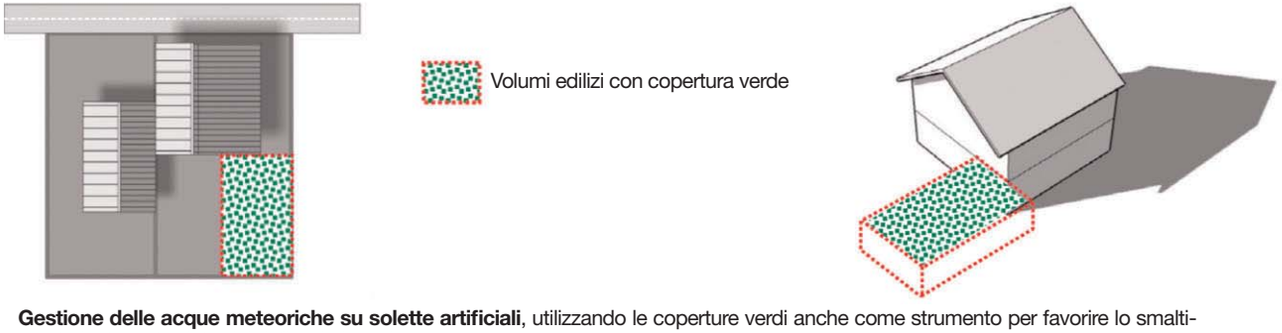
Le scelte progettuali vanno di volta in volta valutate in relazione alla pertinenza con le caratteristiche identitarie del luogo, in modo tale da valorizzare il contesto di riferimento.

In questo senso, è opportuno interpretare le tecniche verdi per la permeabilità dei suoli - oltre che come elementi funzionali – anche come strumenti di caratterizzazione dell'immagine del paesaggio costruito.

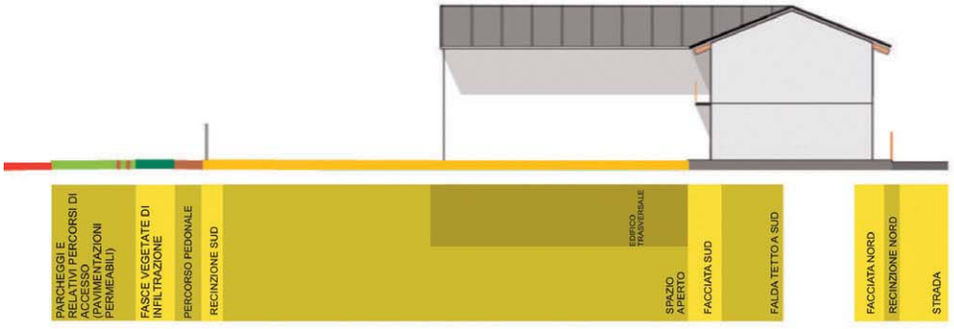


Gestione dei deflussi meteorici nelle aree pertinenziali a parcheggio, utilizzando specifiche soluzioni di pavimentazione al fine di limitare la mineralizzazione dei suoli in corrispondenza delle superfici carrabili.

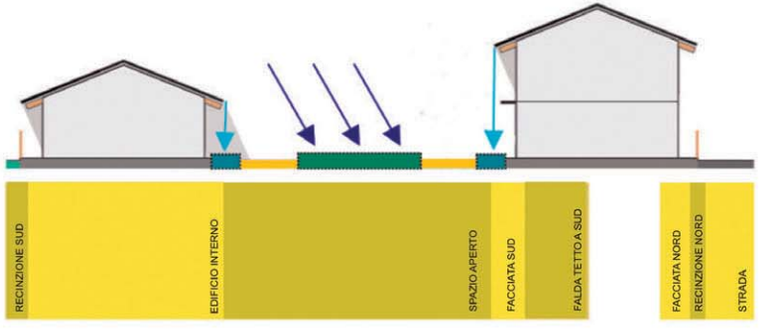
Gestione dei deflussi meteorici negli spazi del tessuto connettivo fra gli edifici, utilizzando le specifiche soluzioni verdi per garantire idonei livelli di permeabilità.



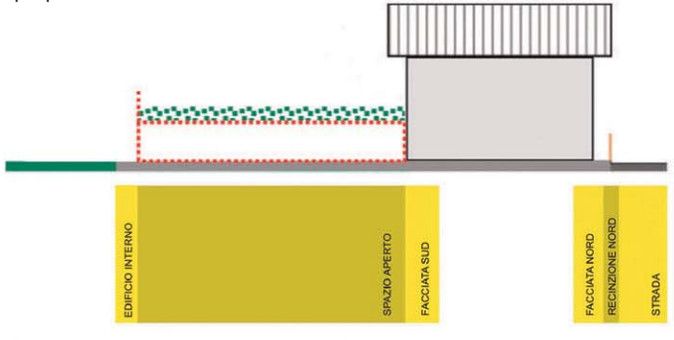
Gestione delle acque meteoriche su solette artificiali, utilizzando le coperture verdi anche come strumento per favorire lo smaltimento lento e ritardato dei deflussi piovani.



Articolazione della **sezione di progetto degli spazi filtro tra strade e lotto anche in funzione della gestione sostenibile dei dilavamenti meteorici**: le esigenze di **carrabilità** di parte delle superfici, di **accessibilità pedonale** ai percorsi e di delimitazione delle aree di stallo rispetto alla circolazione non motorizzata devono essere interpretate articolando il disegno del suolo anche attraverso l'utilizzo delle **tecniche di permeabilità**.



Articolazione della **sezione di progetto degli spazi aperti tra gli edifici anche in funzione della gestione sostenibile dei deflussi meteorici**: delimitazione di spazi di fruizione attraverso l'**uso di differenti tecniche verdi per l'infiltrazione** delle acque piovane.



Coperture degli edifici anche in funzione delle esigenze di permeabilità: **tetti-giardino** come **prolungamento in esterno degli spazi di fruizione** legati alle funzioni insediate.

Il disegno degli spazi-filtro tra le infrastrutture veicolari e gli spazi pertinenziali del lotto deve essere articolato anche in relazione all'utilizzo delle specifiche tipologie di tecniche verdi per la permeabilità dei suoli (fasce vegetate di infiltrazione, trincee con ciottolati, pavimentazioni permeabili, asfalti porosi, ecc.).

Il disegno degli spazi aperti che costituiscono il tessuto connettivo tra i volumi edificati deve essere articolato anche in relazione all'utilizzo delle specifiche tipologie di tecniche verdi per la permeabilità dei suoli (giardini di infiltrazione, vasche di ritenzione, ecc.).

La scelta delle soluzioni di copertura più idonee alle caratteristiche del contesto può essere declinata anche a partire dalla valutazione di stratigrafie funzionali al rilascio controllato delle acque meteoriche (tetti-giardino).

Acqua verde [spazio aperto e costruito]

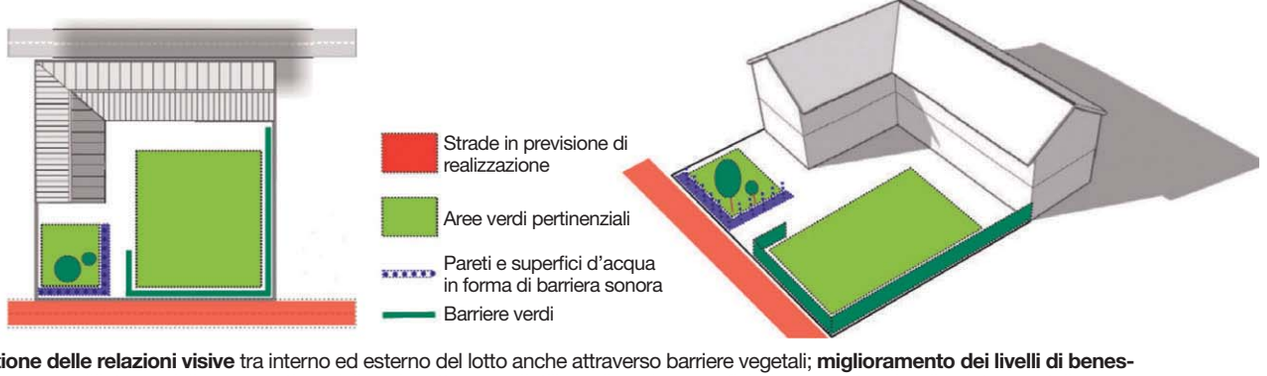
In relazione agli obiettivi generali e tenendo presente l'esigenza di porre a sistema le soluzioni adottatate alle varie scale di progetto per la gestione sostenibile dell'acqua e del verde, è opportuno introdurre specifiche attenzioni progettuali alla scala del microambito.

In relazione alla risorsa idrica, occorre prevedere:

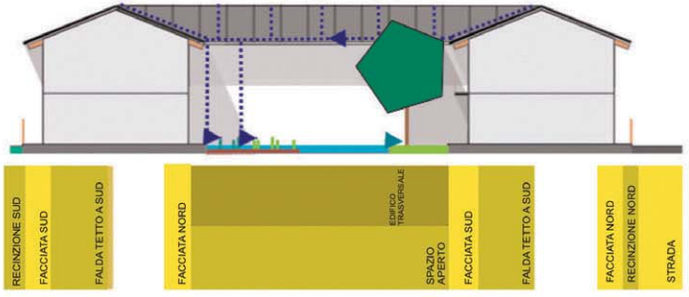
- soluzioni impiantistiche di reti di scarico duale per le singole utenze;
- bacini di accumulo e filtrazione dell'acqua meteorica, in integrazione o - dove possibile - in sostituzione alle cisterne sotterranee;
- nel caso di interventi di una certa ampiezza, impianti di fitodepurazione delle acque grigie di scarico, in integrazione o - dove possibile - in sostituzione ai pozzetti sotterranei di depurazione;
- elementi d'acqua negli spazi aperti (fontane, salti, getti) funzionali al mascheramento di rumori indesiderati (ad esempio causati dal traffico delle strade veicolari adiacenti). In relazione all'uso del verde, è necessario:
- introdurre attenzioni per favorire l'irrigazione delle aree verdi a mezzo delle acque di recupero;
- per le vasche degli impianti di filtrazione/depurazione, scegliere specie vegetali idonee ai fini dell'obiettivo generale della continuità delle reti ecologiche;
- introdurre filari e muri vegetali anche per l'attenuazione dei rumori indesiderati. Le attenzioni introdotte sono da declinare valutando le ricadute formali di immagini.

Raccolta e trattamento naturale delle acque piovane in provenienza dalle coperture, per consentirne il re-utilizzo anche in relazione all'irrigazione delle aree a giardino all'interno del lotto.

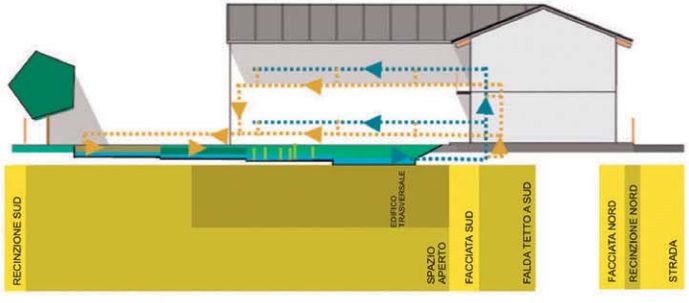
Raccolta e trattamento naturale delle acque grigie in provenienza dagli scarichi domestici, al fine di consentirne il re-utilizzo per funzioni secondarie. Le aree vegetate dell'impianto si caratterizzano anche come fasce di continuità per le reti ecologiche locali.



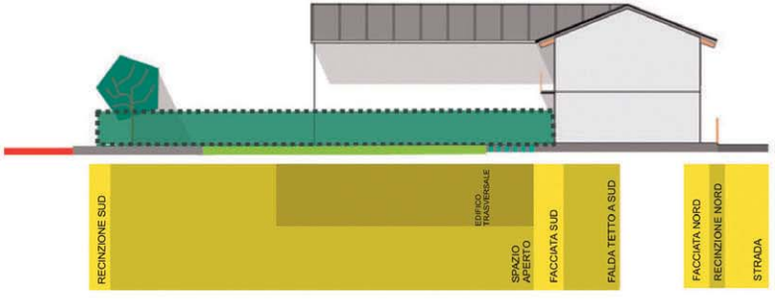
Gestione delle relazioni visive tra interno ed esterno del lotto anche attraverso barriere vegetali; **miglioramento dei livelli di benessere sonoro** all'interno delle aree pertinenziali anche attraverso l'utilizzo di muri e superfici d'acqua, oltre che di quinte vegetali.



Articolazione della **posizione reciproca tra bacino di raccolta dell'acqua meteorica ed aree verdi pertinenziali**, in modo tale da collocare le aree a giardino nelle zone più soleggiate. Per le **fasce filtranti** del bacino di raccolta, **scelta di specie vegetali** idonee a svilupparsi anche in presenza di ombre portate.



Articolazione della **posizione reciproca tra aree a giardino pertinenziali ed impianto di fitodepurazione**, in funzione della valutazione degli effetti di ombreggiamento determinati dalle alberature esistenti e in progetto e dai volumi edilizi.



Caratterizzazione dei muri verdi e/o d'acqua anche in funzione delle specifiche esigenze legate alla **protezione anti-intrusione**.

Bacino di raccolta delle acque meteoriche con fasce verdi di bordo filtranti. L'articolazione morfologica del bacino (profilo sinuoso, regolare. ecc.) va valutata anche in relazione alle ricadute di immagine in relazione al sistema degli spazi verdi.

Le vasche verdi in sequenza degradante attraverso le quali è articolato il sistema di fitodepurazione possono essere caratterizzate come veri e propri giardini.

I segni d'acqua in funzione di barriera sonora possono essere articolati secondo diverse tipologie: muri a caduta verticale, aree estese con getti, ecc.

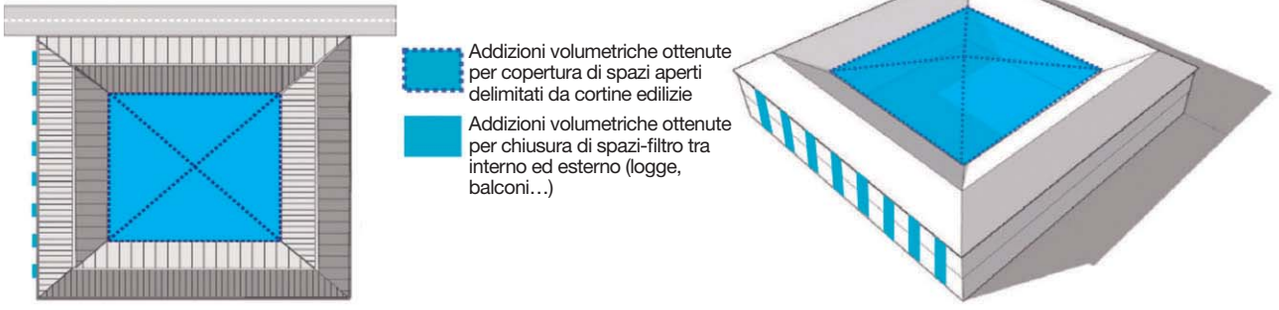
Le recinzioni a verde in funzione di barriera sonora e di filtro visivo possono essere caratterizzate non solo come siepi, ma come veri e propri muri verdi in verticale.

Adeguamento prestazionale dell'esistente
[spazio aperto e costruito]

In relazione agli obiettivi generali e tenendo presente l' esigenza di porre a sistema le soluzioni adottatate alle varie scale di progetto per il recupero dell'esistente, è opportuno introdurre specifiche attenzioni progettuali alla scala del microambito.

In particolare occorre porre attenzione a caratterizzare i nuovi elementi di involucro (chiusura di corti aperte, sostituzione parziale o totale delle coperture esistenti, chiusura di logge e balconi, sostituzione parziale o totale delle facciate verticali) anche come elementifiltro in rapporto alle condizioni di comfort termico, acustico e sonoro tra esterno e interno e come pareti attive per alloggiare impianti in relazione all'utilizzo di risorse energetiche rinnovabili (fotovoltaico e solare).

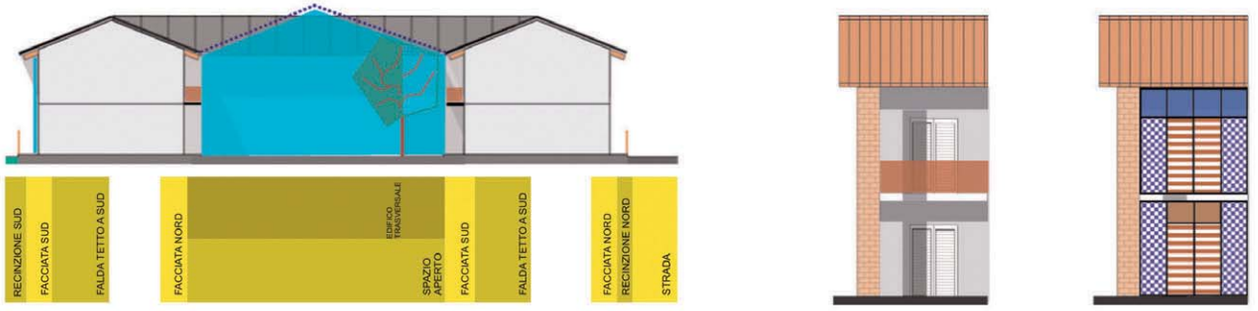
La riprogettazione degli spazi aperti deve inoltre tener conto, nel definire lo schema organizzativo dei percorsi e delle aree di sosta e l'alternanza tra superfici pavimentate e a verde, della necessità di garantire idonei livelli di permeabilità e soluzioni sostenibili per la raccolta ed il re-utilizzo delle acque di pioggia e di scarico. Inoltre le strutture di copertura sugli spazi esterni (tettoie, pergole, ecc.) devono essere progettate anche tenendo conto della possibilità di caratterizzarle come superfici captanti l'energia solare. Sia in relazione al costruito che agli spazi esterni, è opportuno che le attenzioni di recupero e sostituzione finalizzate all'adeguamento prestazionale dell'esistente siano calibrate mettendo in valore anche dal punto di vista delle ricadute di immagine il rapporto tra preesistenza e nuove integrazioni.



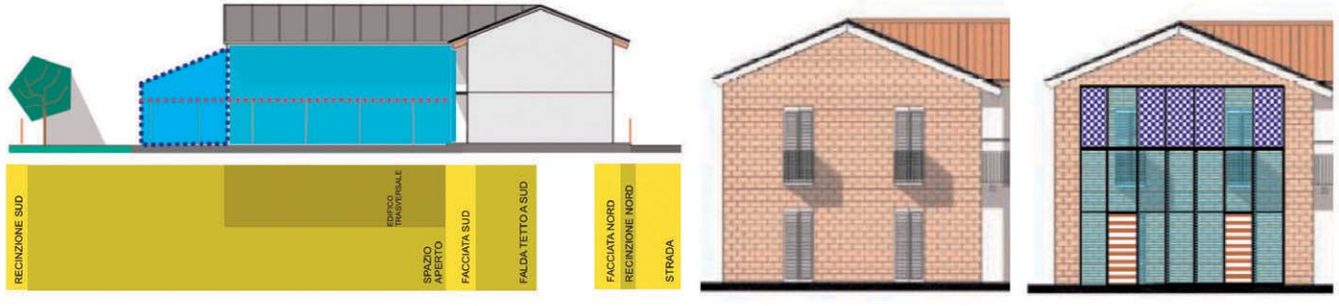
Nuovi volumi ottenuti per chiusura di spazi definiti (copertura parziale o totale di corti, logge, terrazze, balconi), da interpretare progettualmente anche in funzione delle attenzioni di sostenibilità ambientale del costruito.

Nuovi volumi aggiunti per accostamento alle preesistenze (atri, vani scala, spazi-filtro e di connessione…), **integrazioni o sostituzioni parziali/totali dell'involucro edilizio preesistente, nuovi volumi aperti negli spazi esterni**, (tettoie, pergole…), da interpretare progettualmente anche in funzione delle attenzioni di sostenibilità ambientale del costruito.

Rimodulazione delle aree pertinenziali esterne anche in funzione delle esigenze di sostenibilità ambientale nello spazio aperto, da declinare con particolare attenzione anche alla valorizzazione delle preesistenze storico-ambientali.



Caratterizzazione delle soluzioni di involucro per i nuovi volumi ottenuti tramite chiusura orizzontale o verticale di spazi confinati anche come elementi funzionali alle specifiche esigenze legate alle attenzioni di **sostenibilità ambientale** (crescita di vegetazione nel caso di serre microclimatiche, inserimento di sistemi attivi per la captazione dell'energia solare, presenza di schermature, esigenze di ventilazione, ecc.) **articolati con coerenza architettonica in relazione alle caratteristiche degli edifici preesistenti** (caratteristiche morfologiche delle coperture, impaginato delle facciate, ecc.).



Articolazione del rapporto tra elementi vegetali degli spazi aperti e nuovi volumi aggiunti e/o nuovi inserti di involucro introdotti come attenzioni per la sostenibilità ambientale del costruito, anche in relazione agli **effetti di ombreggiamento** determinati dagli **elementi vegetali**. Articolazione delle caratteristiche dei nuovi volumi aggiunti come elementi di controllo e sfruttamento degli apporti solari con attenzione alla **coerenza con le volumetrie e le caratteristiche di impaginato delle facciate degli edifici esistenti**.

Articolazione delle soluzioni di sostenibilità ambientale anche per **valorizzare, nel rapporto tra quinte edificate e spazi aperti, visuali su assi prospettici e punti di vista su emergenze architettonico-ambientali**.

Copertura di spazio aperto a corte delimitato da cortine edilizie per ottenere uno spazio-serra bioclimatico: le attenzioni progettuali devono essere declinate a partire da scelte coerenti con le caratteristiche dell'edificato (materiali, partitura strutturale originaria) e dagli spazi aperti (utilizzando anche gli elementi verdi, in relazione al loro ruolo per la regolazione microclimatica indoor).

Il ripensamento degli elementi di involucro anche in chiave di sostenibilità ambientale deve tener conto delle caratteristiche originarie delle facciate, in relazione all'alternanza tra pieni e vuoti.

Nell'introdurre elementi di controllo del benessere indoor e outdoor (specchi d'acqua, inserti vegetali), il ripensamento delle aree pertinenziali deve essere declinato anche tenendo conto della coerenza tra morfologia dello spazio esterno e caratteristiche dell'edificio.

4. BUONE PRATICHE PER L'EDIFICATO RESIDENZIALE

4.1. Localizzazione delle aree di intervento: indice e carta dei macroambiti

a. Valli alpine del Piemonte settentrionale e dell'Ossola — elenco comuni

b. Valli alpine walser — elenco comuni

c. Valli alpine franco-provenzali — elenco comuni

d. Valli alpine occitane — elenco comuni

e. Valli appenniniche occidentali — elenco comuni

f. Valli appenniniche orientali — elenco comuni

g. Insediamenti pedemontani e di lago — elenco comuni

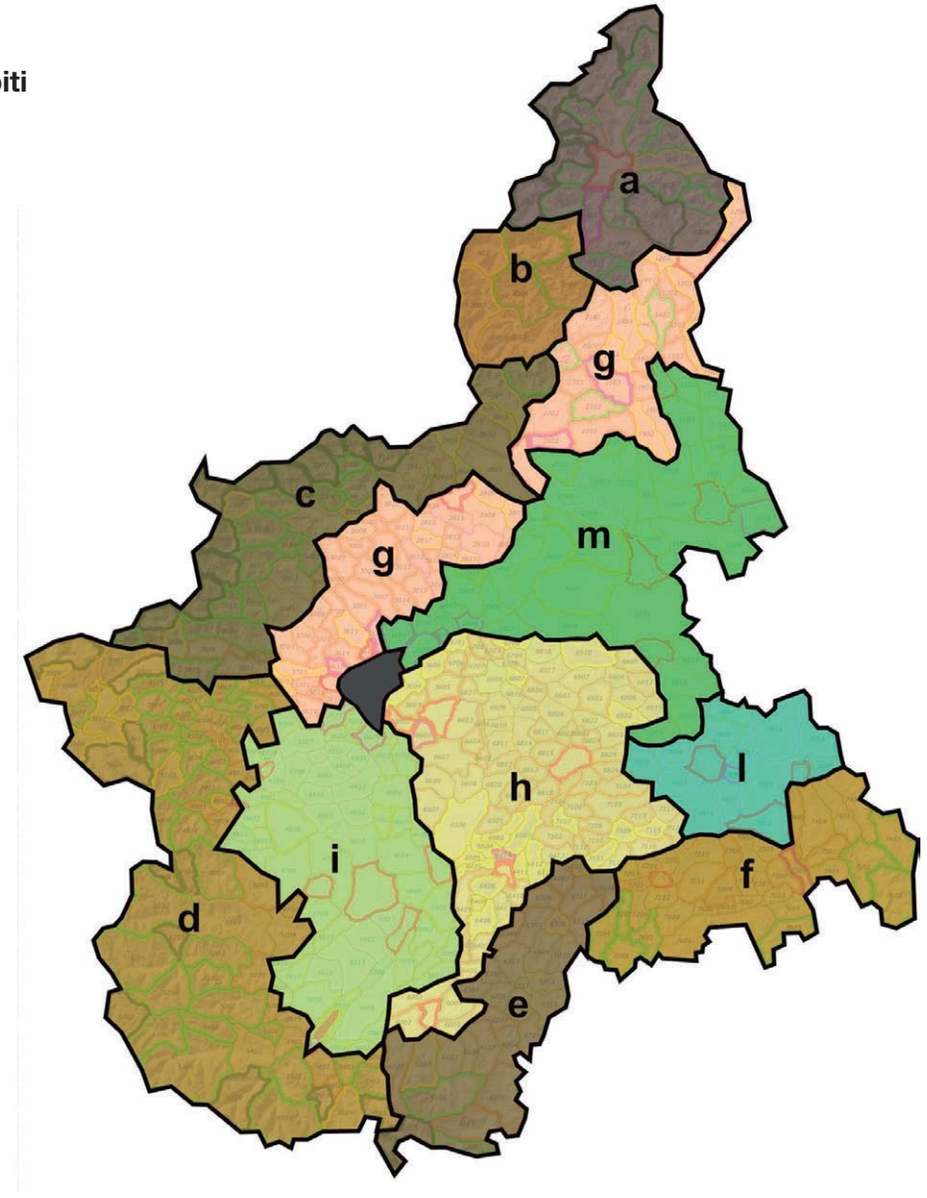
h. Insediamenti collinari — elenco comuni

i. Piane del Piemonte meridionale — elenco comuni

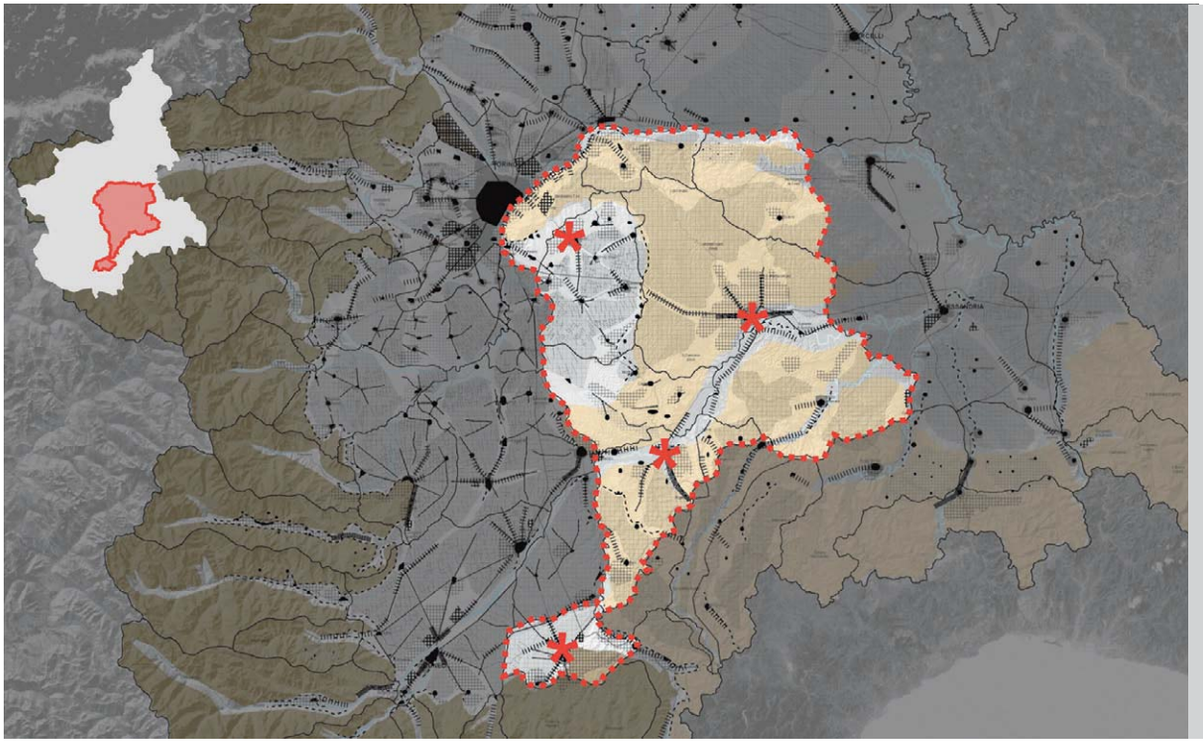
l. Piane del Piemonte orientale — elenco comuni

m. Piane del Piemonte settentrionale — elenco comuni

Contesto metropolitano di Torino (senza indicazioni di intervento)



4.2. Esempio - Macroambito “H. Insediamenti collinari”



Ambiti di paesaggio presenti

36 - Torinese
60 - Monregalese
63 - Alte Langhe
64 - Basse Langhe
65 - Roero
66 - Chierese e altopiano di Poirino
67 - Colline del Po
68 - Astigiano
69 - Monferrato e piana casalese
71 - Monferrato astigiano

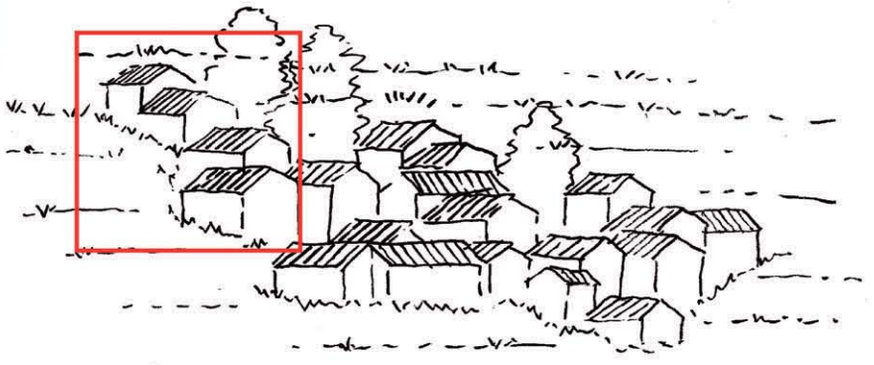
Il territorio del macroambito H è a cavallo fra le province di Cuneo, Asti e Torino; i centri principali sono Asti, Alba, Chieri, Mondovì.

È composto dagli ambiti della Bassa Langa, del Roero, del tratto collinare della Valle Tanaro, del complesso del Monferrato e del pianalto del Chierese. Dal punto di vista insediativo, l’ambito è caratterizzato dalla presenza importante del corridoio vallivo del Tanaro e dal corso del Po, che determinano la strutturazione delle aste urbane pedecollinari. Sono inoltre presenti strutturazioni urbane di carattere policentrico del Pianalto, racchiuse fra il Po e la corona dei rilievi torinesi ed i filamenti di crinale della porzione collinare dell’ambito, con una relativamente limitata incisività della componente boschiva. Le colture vitivinicole (ed il successo dei vini piemontesi) hanno infatti determinato lo sfruttamento di gran parte del suolo occupato da questa antica rete ecologica, mutando sensibilmente il disegno del paesaggio, originariamente caratterizzato dall’alternanza fra spazi dell’agricoltura sui versanti meno scoscesi e bosco su quelli più ripidi.

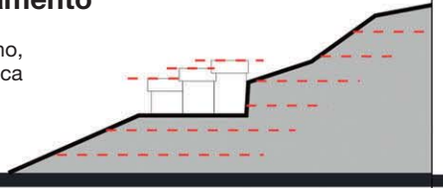
L’edificato diffuso che caratterizza l’ambito è di tipologia prevalentemente in linea o ad L con corte che cerca la migliore esposizione rispetto al pendio. Particolare rilievo in entrambe le tipologie ha l’articolazione di aperture e spazi aperti coperti che consentono la fruizione di scorci di paesaggi di pregio.

5. “temi collettivi”
per indirizzare la buona pratica tipologico-edilizia

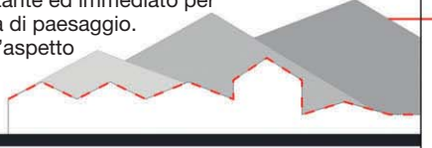
È possibile ritrovare nei paesaggi della dispersione insediativa tracce di un’intenzionalità progettuale che travalichi la singola concessione per abbracciare una scala più ampia?
Proponiamo qui di seguito cinque nodi compositivi fondamentali per la ricostruzione di un quadro operativo che operi in questo senso.



Tipologie edilizie e morfologia dell’insediamento
Un’attenzione alle modalità più vantaggiose di disposizione dell’insediato rispetto all’acclività ed alla morfologia del terreno, sia in termini di orientamento che di forma del corpo di fabbrica consente di ottimizzare lo sfruttamento della risorsa suolo, le prestazioni energetiche degli edifici e di ottenere un buon livello di integrazione nel paesaggio circostante.

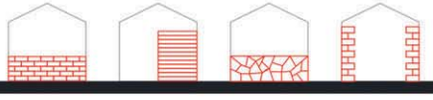


Coperture
La forma e la tessitura dei tetti costituiscono il tema più importante ed immediato per l’integrazione dei nuovi interventi con le preesistenze alla scala di paesaggio.
La continuità/discontinuità delle coperture rappresenta infatti l’aspetto percettivo principale per identificare il carattere e la frammentarietà di un insediamento da lontano.

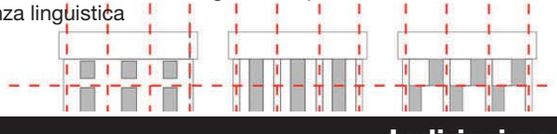


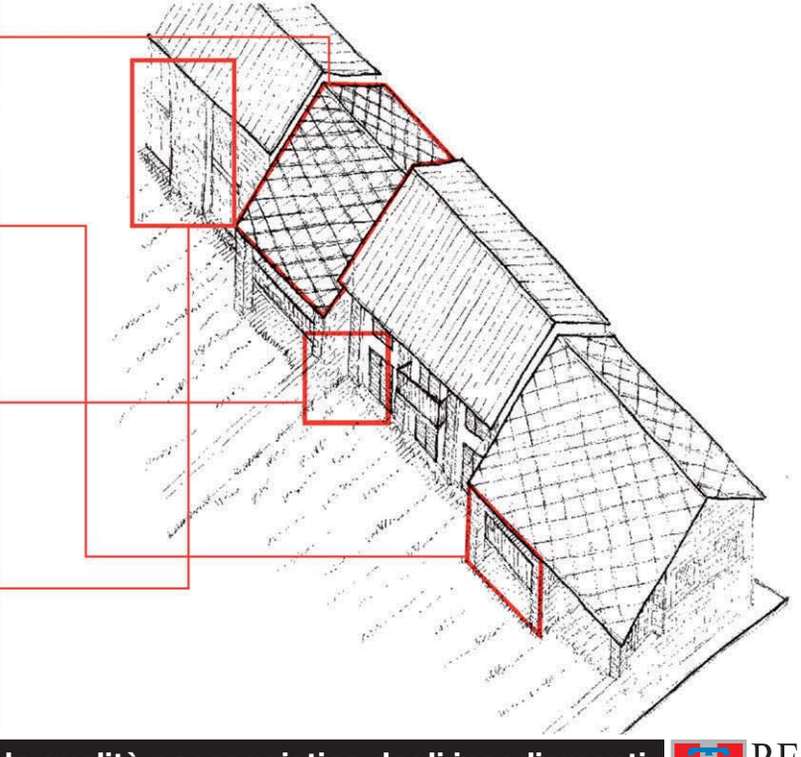
Elementi di mediazione
Gli spazi aperti coperti privati di un edificio tendono a sottolineare a casua della loro disposizione lungo il fronte meglio esposto, la facciata “pubblica” dell’intervento. È quindi necessario pensare che la sequenza di questi elementi se percepibile per esempio dalla strada o dai marciapiedi restituisce un importante carattere di “urbanità” all’insediamento.

Materiali
La sequenza eterogenea dei materiali di composizione della facciata è uno dei principali problemi legati alla percezione frammentaria ed all’idea di bassa qualità ambientale che si ha attraversando gli insediamenti a bassa densità.



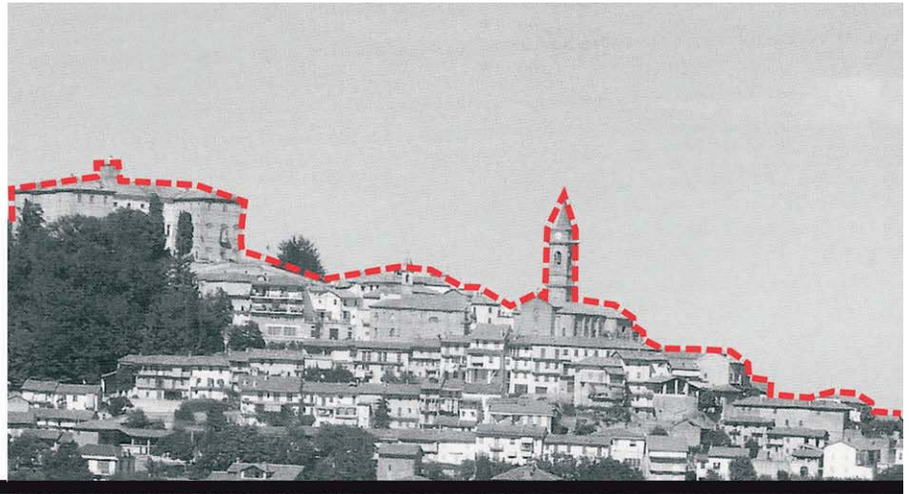
Configurazioni di facciata
Identificare un tema dominante per articolare i prospetti di una semplice sequenza di case su lotto restituisce carattere e riconoscibilità allo spazio urbano. Aiuta a stabilire gerarchie percettive e diminuisce il senso di frammentarietà percettiva ad eccedenza linguistica che accomuna molti brani di periferia diffusa.





Tipologie edilizie e morfologia dell'insediamento

– le infrastrutture con funzione di "telaio" insediativo tendono a coincidere con le creste o con strutturazioni orografiche in cui la percezione del paesaggio è elemento di grande importanza. Diventa quindi importante nodo di progetto la relazione strada/spazio aperto privato/spazi aperti coperti dell'abitazione che a seconda dell'esposizione possono diventare finestre sul paesaggio.
– data la rilevanza del dato orografico nell'insediamento, elemento caratterizzante è la linea di skyline dell'edificato.



Coperture

– negli insediamenti collinari seguono le regole consuete di rapporto con il pendio: possono essere allineati alle isoipse, ma anche disporsi ortogonalmente ad esso.
– il materiale prevalente e caratterizzante per i manti di copertura è il laterizio.

Elementi di mediazione

– gli spazi aperti coperti sono solitamente integrati nel corpo di fabbrica.
– i loggiati possono essere passanti e disporsi in posizione di testa.
– i tetti degli insediamenti collinari accolgono spesso sistemi di spazi aperti coperti scavati all'interno del corpo di fabbrica, sia di testata che longitudinali.

Materiali

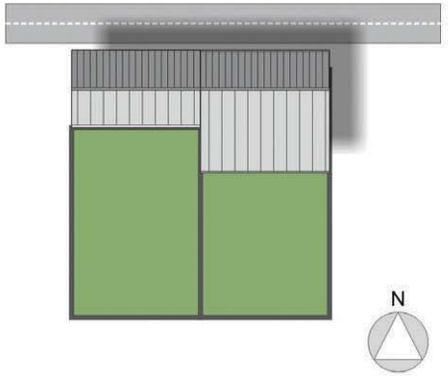
– prevale pressoché ovunque la muratura di mattoni, generalmente intonacata, ma spesso anche nella variante faccia a vista.
– più rara, ma comunque presente è la muratura mista pietra-laterizio.
– i parapetti sono perlopiù a giorno in metallo, con elementi semplici o - in alternativa - ciechi in muratura.

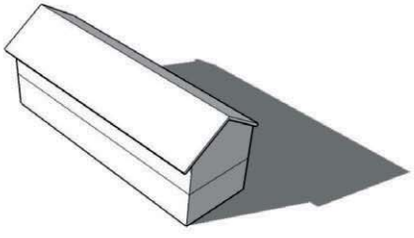
Configurazioni di facciata

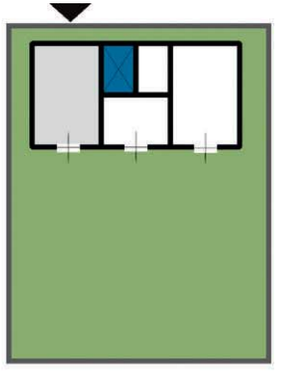
– il tema del ritmo è centrale: organizza la distribuzione di spazi aperti coperti e finestrature.
– il tema del ritmo può essere sottolineato attraverso l'impiego di materiali differenti: la diverse campiture di facciata possono essere trattate con diversi gradi di opacità e consistenza materica.

edificio in linea:

La tipologia è composta da una schiera, possibilmente a manica semplice, orientata est-ovest con giardino recintato esposto a sud. I piani fuori terra sono due o, più raramente, tre. Il posto auto è ricavabile all'interno della manica o nello spazio aperto.

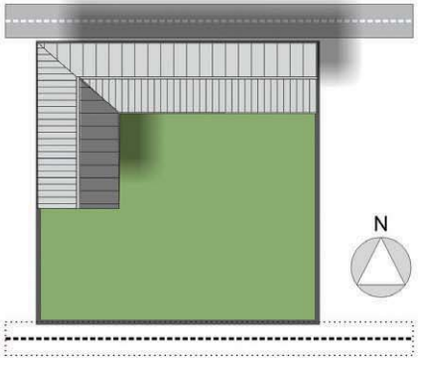


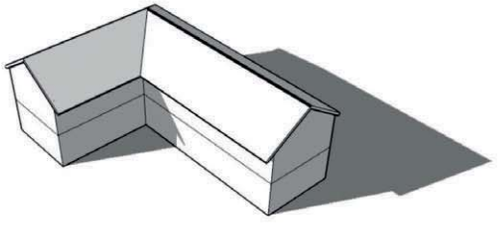


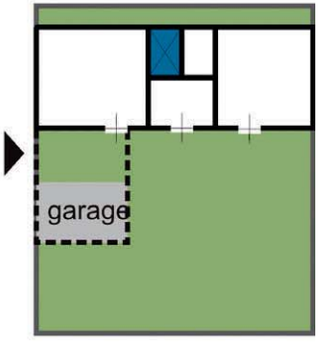


edificio a corpi trasversali:

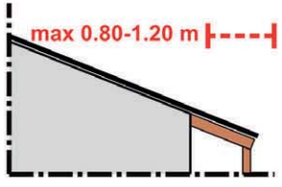
La tipologia è caratterizzata da un ampliamento della tradizionale manica semplice mediante l'innesto di un corpo trasversale che ospita ulteriori spazi aperti-coperti sotto i quali si ricavano anche i posti auto. I piani fuori terra sono due o, più raramente, tre. Il rapporto con le infrastrutture può essere duplice: lungo il corpo lineare oppure in adiacenza della corte.







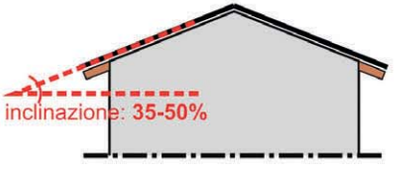
Sporto



Sporto maggiore

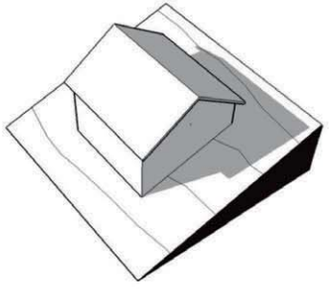
Lo sporto della copertura varia a seconda dell'orientamento e della presenza o meno di elementi di mediazione.
Solitamente lo sporto è maggiore (fino a 0,80-1,20 m) lungo le facciate maggiormente finestrate in particolar modo lungo il fronte sud. Lo sporto risulta inoltre maggiore in presenza di elementi di mediazione quali ballatoi, porticati e scale esterne, che risultano sempre coperti.

Pendenza



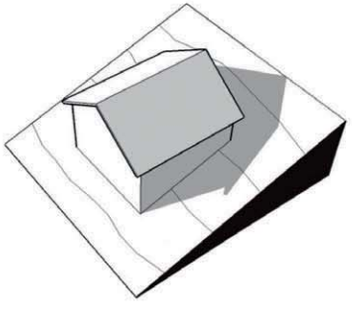
Caso generale

L'inclinazione delle falde deve essere costante per entrambe le falde per tutta la copertura.
Generalmente le coperture presentano una inclinazione compresa tra il 35 e il 50%.



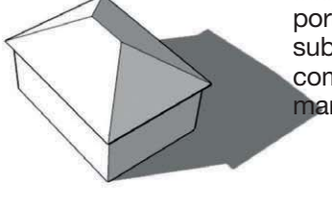
Doppia falda con colmo parallelo alle isoispe

Il colmo generalmente si sviluppa parallelamente all'asse principale dell'edificio ma può non coincidere con esso.
Tale copertura può essere utilizzata sia per gli edifici in linea che per quelli cubici.



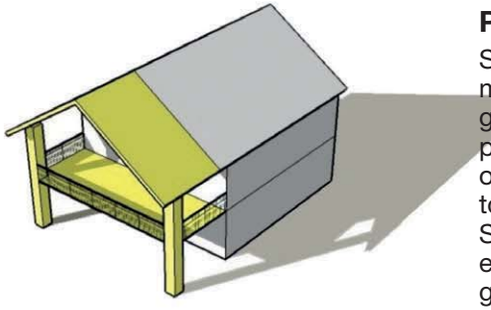
Doppia falda con colmo perpendicolare alle isoispe

Il colmo può essere parallelo oppure perpendicolare all'asse principale dell'edificio e può non coincidere con uno degli assi di simmetria.
Tale copertura deve essere utilizzata prevalentemente con gli edifici cubici.



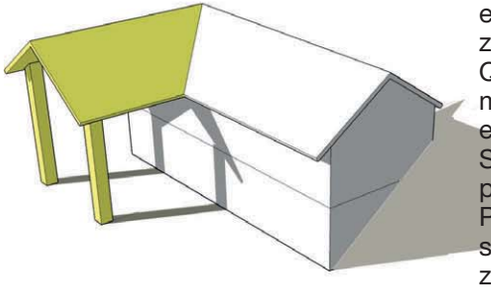
Due falde con teste di padiglione

Il colmo può essere parallelo oppure perpendicolare all'asse principale dell'edificio e può non coincidere con uno degli assi di simmetria. È importante che la geometria della copertura non subisca ulteriori elaborazioni. Può essere accompagnato da loggiati o svuotamenti della manica al di sotto del tetto.



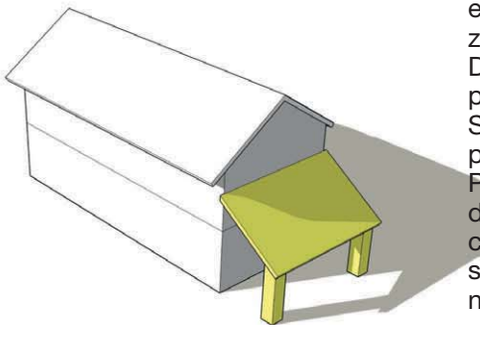
Porticato frontale

Spazio di mediazione ricavato dall'arretramento del filo di facciata, generalmente lungo il lato sud, rispetto alla copertura principale. A seconda della profondità, lo spazio ottenuto può vedere l'inserimento di ballatoi o di vere proprie terrazze.
Strutturalmente la copertura uscente può essere realizzata attraverso una capriata lignea sorretta da pilastri o da colonne in pietra.



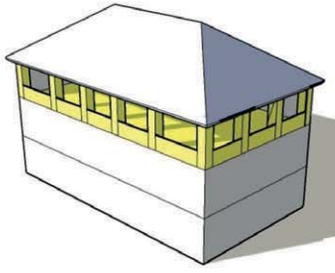
Tettoia trasversale

La tettoia permette di prolungare lo spazio esterno del piano terra attraverso la difinizione di un porticato.
Questo tipo di tettoia si colloca trasversalemente rispetto al volume edilizio principale e permette di sorreggere pure un terrazzo.
Strutturalmente la tettoia, come per i casi precedenti, è sorretta da una pilastratura.
Per la copertura si consiglia di mantenere le stesse caratteristiche (materiali ed inclinazione) della copertura principale.



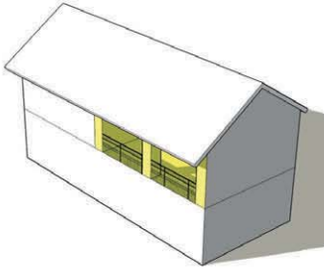
Tettoia frontale

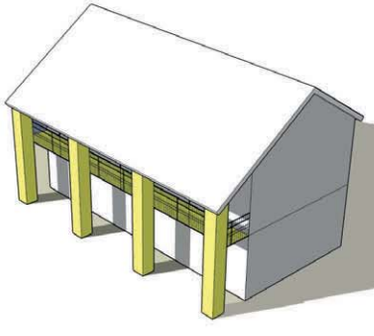
La tettoia permette di prolungare lo spazio esterno del piano terra attraverso la definizione di un porticato.
Di preferenza si colloca lungo il lato sud e può non svilupparsi per tutta la facciata.
Strutturalmente la tettoia, come per i casi precedenti, è sorretta da una pilastratura.
Per la copertura, generalmente si consiglia di continuare una delle falde del corpo principale o, in caso contrario, di mantenere le stesse caratteristiche (materiali e inclinazione) della copertura principale.



Loggia superiore

La loggia si basa sullo scavo del volume edilizio piuttosto che sull'accostamento di un nuovo elemento al corpo principale.
In particolare, la loggia superiore si basa sull'arretramento dell'ultimo piano rispetto al filo di facciata lungo uno o più lati dell'edificio.
Può avere una profondità variabile che ne varia la funzione: con profondità di un metro la loggia si comporta come un ballatoio mentre con profondità superiore diviene una vera e propria stanza aperta.
La loggia può avere un parapetto sia pieno che aperto. Nel primo caso il parapetto sarà trattato come i paramenti murari limitrofi mentre nel secondo si consiglia l'utilizzo di parapetti aperti quali ringhiere in metallo realizzate con elementi verticali.





Balcone o ballatoio su pilastri

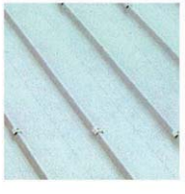
Questo elemento lineare (larghezza inferiore a 1 m) è del tutto simile al balcone tradizionale e come esso può avere funzione distributiva (ballatoio).
L'unica differenza riguarda la struttura di sostegno: lo sbalzo della copertura, realizzato generalmente attraverso falsi puntoni, viene sorretto da una pilastratura che sostiene pure la balconata.
Si consiglia sempre l'utilizzo di parapetti aperti quali ringhiere in metallo realizzate con elementi verticali.

Materiali caratterizzanti

Coperture

Manto in coppi
Elementi tradizionali in laterizio; evitare gli elementi anticati.
Area di applicazione preferenziale: indifferenziata.

Manto in laterizi
Elementi non tradizionali in laterizio; in alternativa ai coppi; evitare gli elementi anticati.
Area di applicazione preferenziale: indifferenziata.

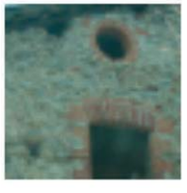


Manto di copertura continuo
Lamiera di acciaio, rame, zinco-titanio, ecc.
Area di applicazione preferenziale: indifferenziata.

Manto di copertura con elementi solari
Pannelli per solare termico o fotovoltaico integrati nella copertura.
Area di applicazione preferenziale: indifferenziata.

Facciate

Muratura di mattoni facciavista
Elementi tradizionali in laterizio; evitare gli elementi dalla superficie lavorata.
Area di applicazione preferenziale: indifferenziata.



Muratura mista
Elementi tradizionali in laterizio; sottolineano aperture o singolarità strutturali.
Area di applicazione preferenziale: indifferenziata.

Muratura intonacata
Intonaco civile; evitare lavorazioni elaborate.
Area di applicazione preferenziale: indifferenziata.

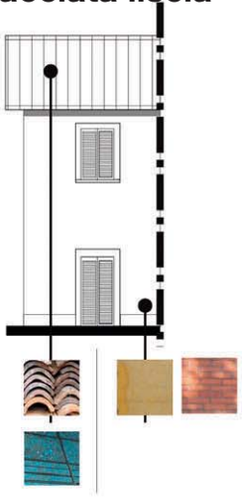
Parapetti ed elementi di separazione

***Treillage* in laterizio**
Disposizioni particolari di elementi laterizi tradizionali, per schermature, parapetti, ecc.
Area di applicazione preferenziale: indifferenziata.

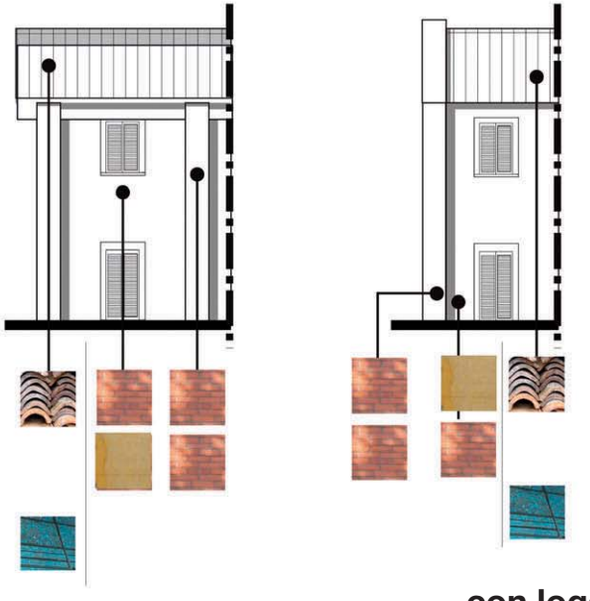
Ringhiere metalliche
Bacchette metalliche verticali.
Area di applicazione preferenziale: indifferenziata.

Configurazioni di facciata

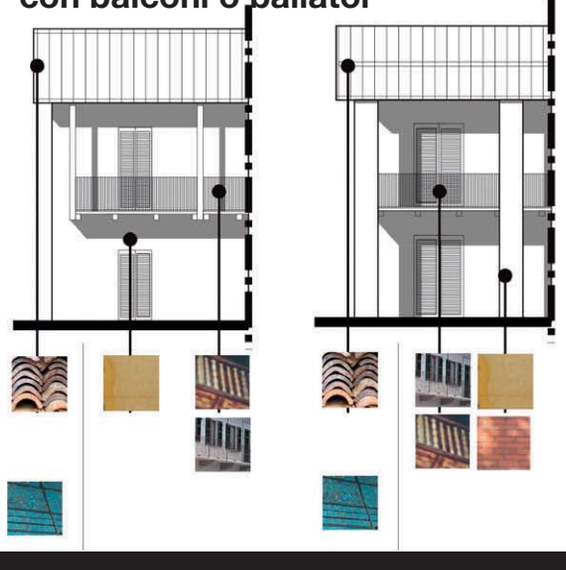
facciata liscia



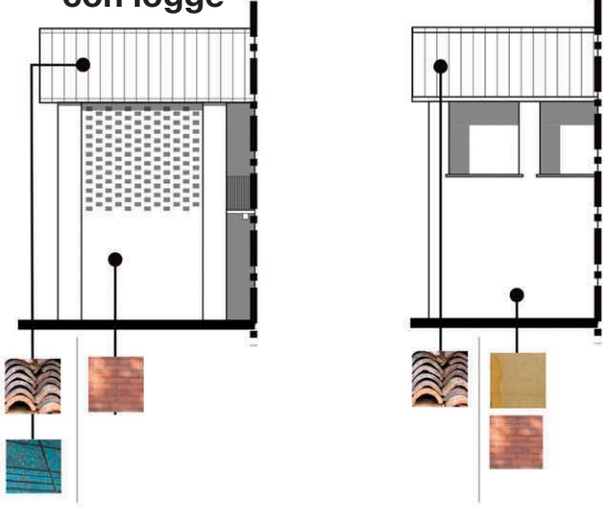
facciata con lesene / setti

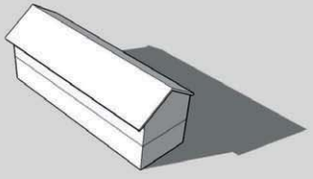


con balconi o ballatoi



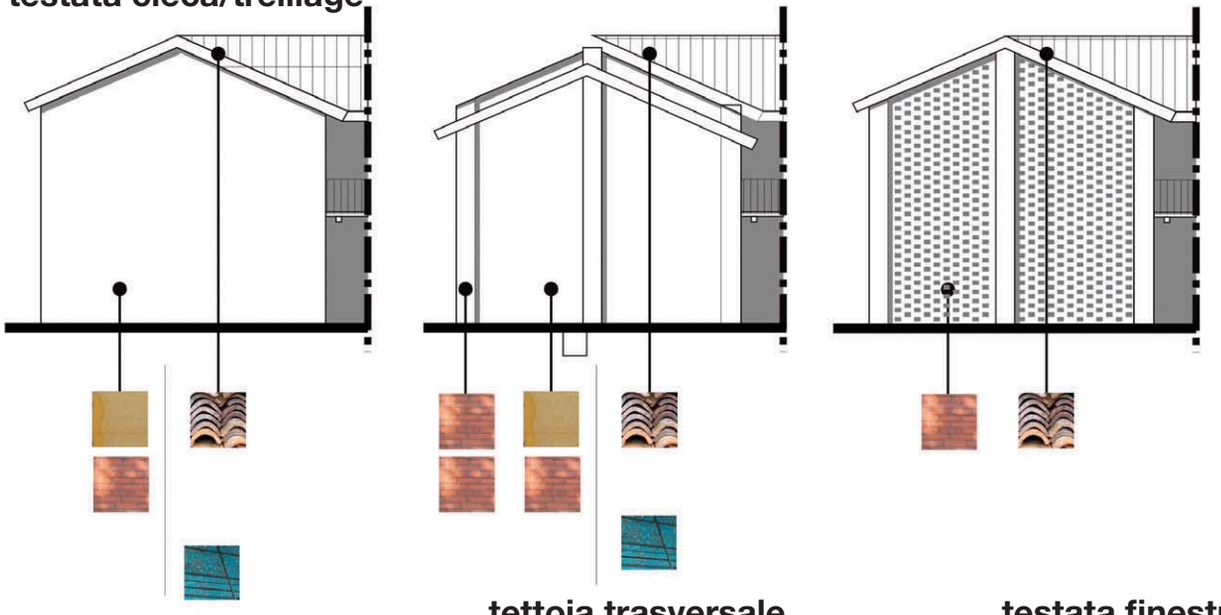
con logge

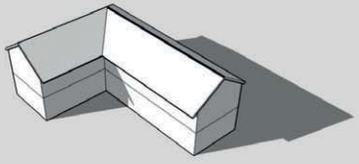




Concentrare le aperture, sia per numero che per superficie, lungo la facciata più soleggiata.
Le testate dell'edificio, disposte a est ed a ovest, di preferenza, devono essere cieche, oppure presentare un numero ridotto di aperture.
La facciata nord deve presentare anch'essa un numero ridotto di aperture, sia per numero che per superficie.
Si consiglia di utilizzare un abaco ridotto di aperture privilegiando quelle con andamento verticale.

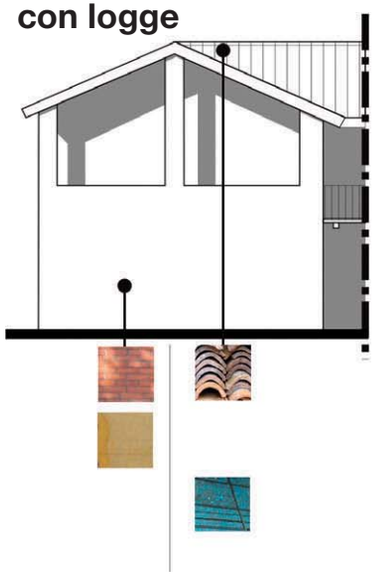
testata cieca/treillage



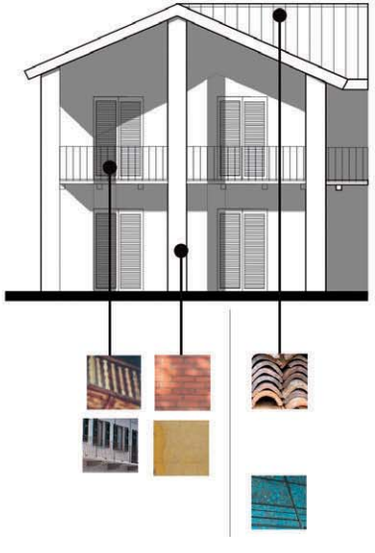


Edificio a corpi trasversali
Concentrare le aperture, sia per numero che per superficie, lungo la facciata più soleggiata.
Le testate dell'edifcio, disposte a est ed a ovest, di preferenza, devono essere cieche, oppure presentare un numero ridotto di aperture.
La facciata nord deve presentare anch'essa un numero ridotto di aperture, sia per numero che per superficie.
Si consiglia di utilizzare un abaco ridotto di aperture privilegiando quelle con andamento verticale.

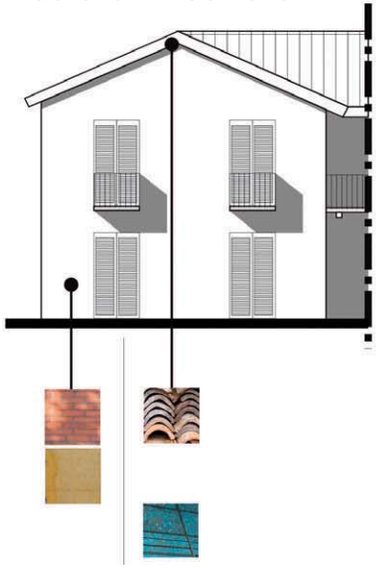
con logge

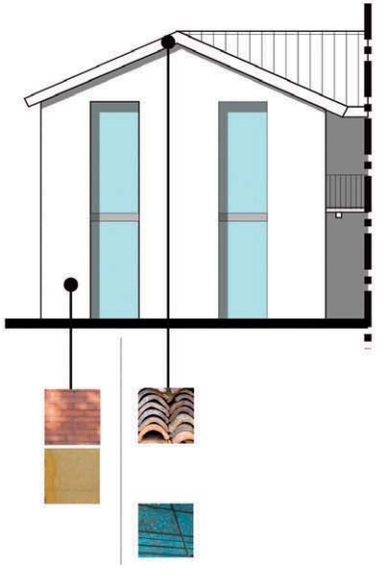


tettoia trasversale



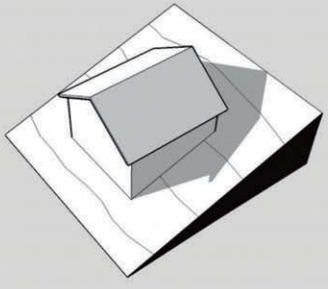
testata finestrata





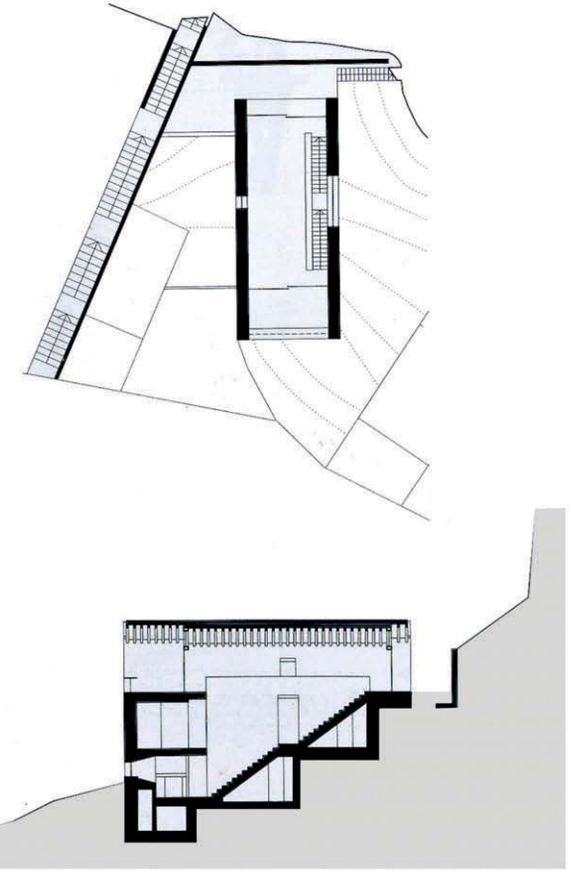
4.3 Repertorio di esempi, per temi di intervento

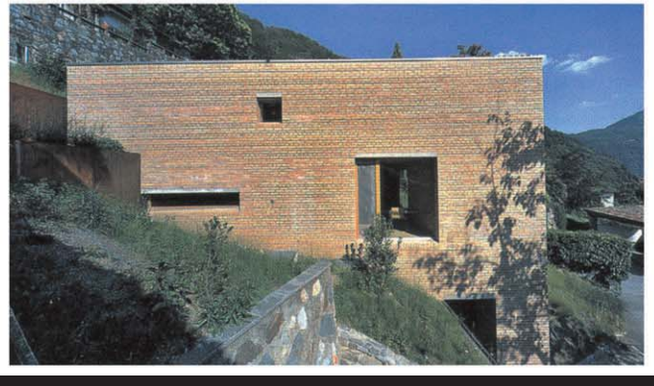
TIPOLOGIE EDILIZIE:
Edificio cubico con colmo perpendicolare alle isoipse



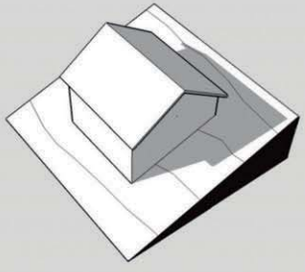
Progetto:
Abitazione privata
Progettisti:
Wespi - De Meuron
Luogo:
Morcote (Svizzera)
Anno:
2001

L'edificio presenta una conformazione volumetrica molto semplice - un monolite bucato da aperture di diverso genere - ed utilizza materiali tradizionali quali legno e mattoni facciavista.
La copertura, caratterizzata da due falde senza sporto, si dispone con il colmo perpendicolare alle isoipse.
Gli spazi di mediazione tra esterno ed interno quali ingresso coperto e terrazzo panoramico sono incassati nel volume edilizio mentre il rapporto stretto dell'edificio con il pendio su cui insiste si rispecchia nello sviluppo a più livelli della costruzione.





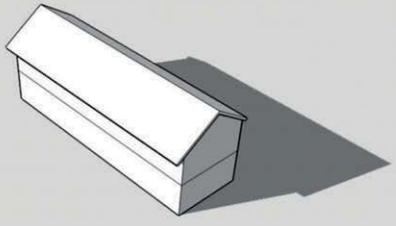
TIPOLOGIE EDILIZIE:
Edificio cubico con colmo parallelo alle isoipse



Progetto:
Abitazione privata
Progettisti:
Tina Volz
Luogo:
Schurwarld (Germania)
Anno:
2004

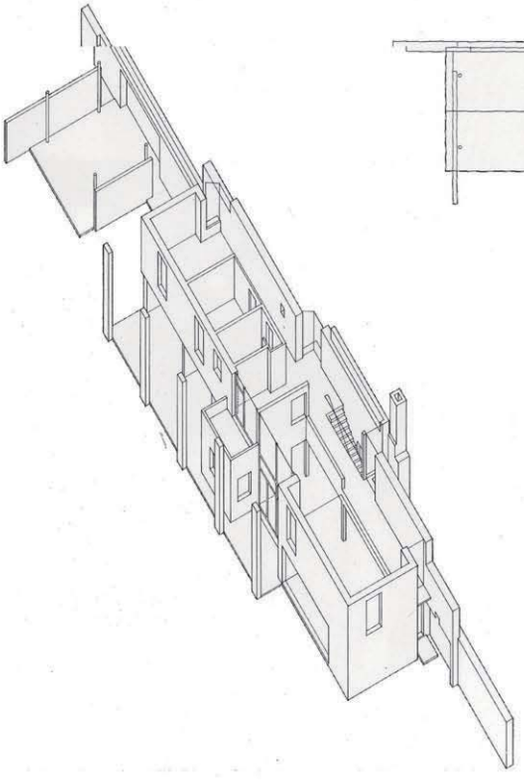
L'edificio si rapporta con il lieve pendio senza costruire muri di contenimento ma assorbendo attraverso la propria disposizione interna la differenza di quota tra le due facciate principali.
La copertura, caratterizzata da due falde semplici ricoperte parzialmente da pannelli fotovoltaici, si dispone con il colmo parallelo alle isoipse.
Anche le altre scelte progettuali sono improntate al risparmio energetico: il volume edilizio si presenta estremamente compatto per evitare inutili dispersioni di calore mentre il lato sud risulta quasi completamente vetrato al fine di massimalizzare l'apporto solare.

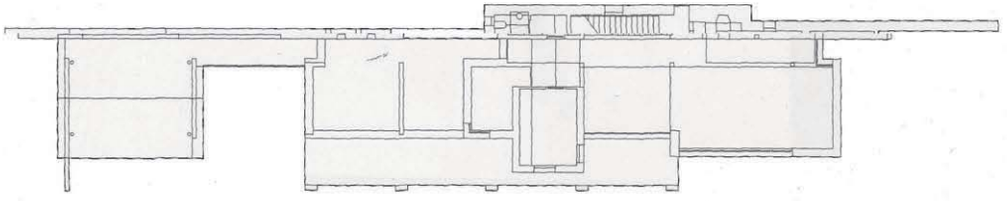
TIPOLOGIE EDILIZIE:
Edificio in linea



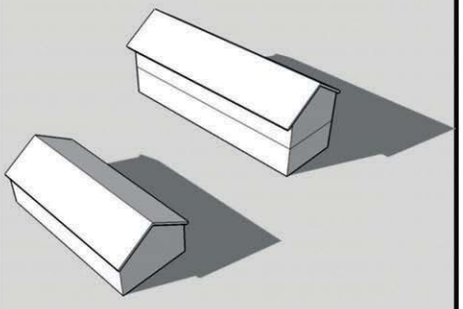
Progetto:
Casa Martin
Progettisti:
Garbarino Rusi
Luogo:
Francenigo (Treviso)
Anno:
2001

L'edificio si organizza linearmente lungo un muro di pietra a cui si ancorano tutti gli elementi funzionali del complesso (abitazione, garage, volumi di servizio).
L'intervento si compone perciò di due fronti molto diversi: un fronte nord, estremamente lineare, caratterizzato da un muro di pietra intervallato da poche aperture incassate nel volume edilizio; un fronte sud, estremamente elaborato volumetricamente, caratterizzato dalla presenza di ampie aperture vetrate ed un porticato.
Il tetto unico a due falde, insieme al muro perimetrale, riesce infine a ricomporre e dare unità ed apparente semplicità all'edificio.



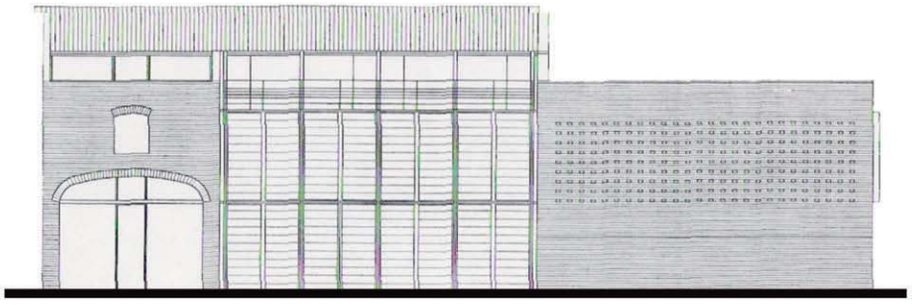


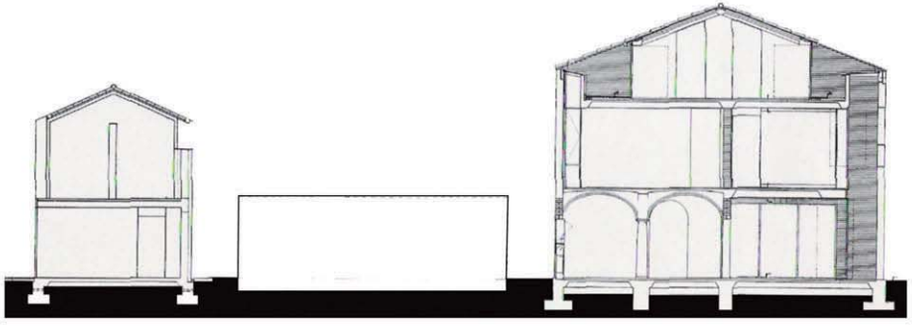
TIPOLOGIE EDILIZIE:
Edificio a corpi contrapposti



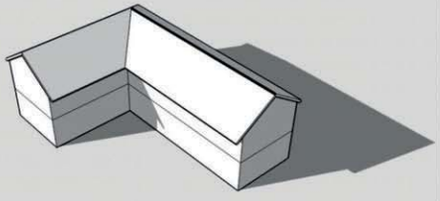
Progetto:
Abitazione ed uffici
Progettisti:
Zanafreddi - Bernardi
Luogo:
Coenzo (Parma)
Anno:
1998-2002

Partendo dal recupero di un vecchio complesso agricolo della pianura padana, l'intervento si compone di due nuovi edifici che, affiancandosi ai vecchi casolari in linea, ne continuano lo sviluppo volumetrico e l'organizzazione distributiva.
Nuovi e vecchi edifici sono uniti da una copertura continua e dall'uso uniforme dei materiali ma separati da una serie di spazi aperti incassati nel volume di partenza.
Le aperture si sviluppano quasi esclusivamente lungo il lato meridionale e generalmente si affacciano su dei loggiati che fungono da spazi di mediazione tra interno ed esterno.





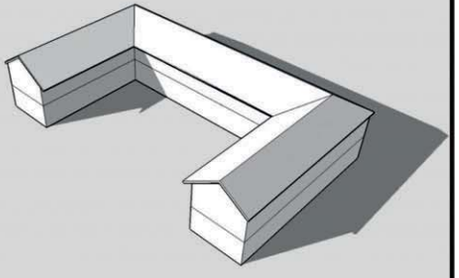
TIPOLOGIE EDILIZIE:
Edificio a corpi trasversali



Progetto:
Ostello
Progettisti:
Bruna - Mellano
Luogo:
Trinità d'Entraque (Cuneo)
Anno:
2001

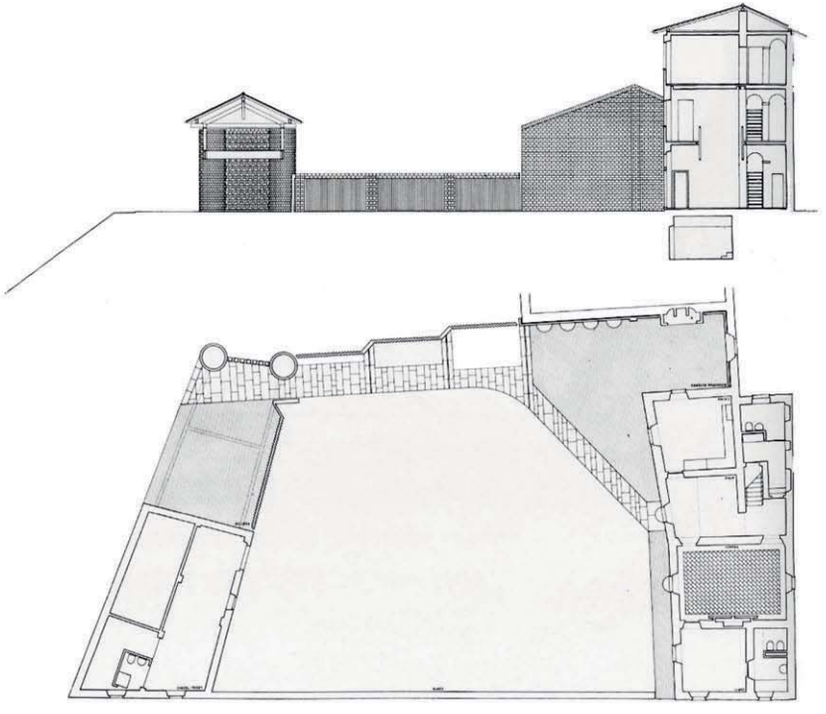
L'edificio nasce dal recupero e dall'estensione di un vecchio istituto scolastico alpino.
La nuova manica si colloca ortogonalmente alla preesistenza rispettandone l'altezza, la pendenza della copertura.
Il passaggio tra vecchia e nuova manica è evidenziato dal cambio di materiale – dalla muratura in pietra si passa infatti ad un rivestimento in legno di larice – e da un vuoto centrale attraversato da due ballatoi.

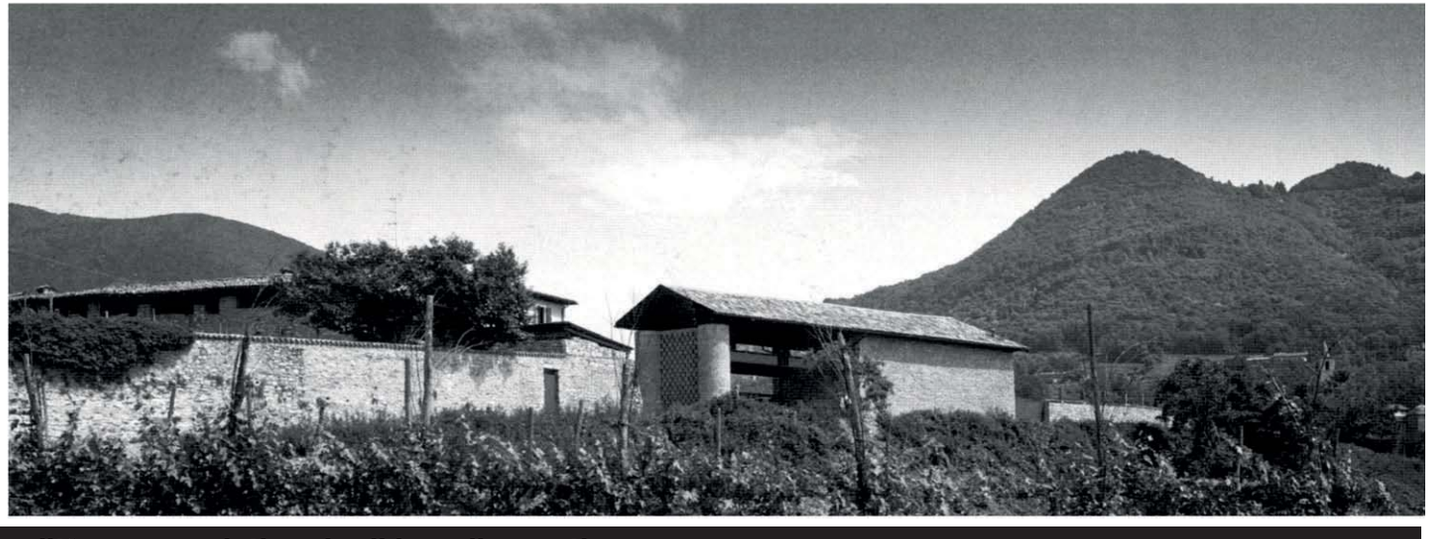
TIPOLOGIE EDILIZIE:
Edificio a corte



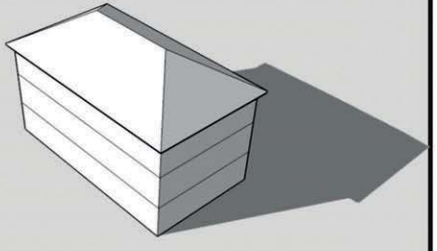
Progetto:
Abitazione privata e fattoria
Progettisti:
Mario Botta
Luogo:
Morbio Inferiore (Svizzera)
Anno:
1977-1978

L'edificio nasce dal recupero e l'estensione di un vecchio complesso agricolo.
L'intervento prosegue la composizione della corte preesistente attraverso la costruzione di un terzo lato edificato.
La nuova costruzione rielabora in chiave innovativa alcuni elementi costruttivi dell'architettura tradizionale agricola quali le capriate lignee, i pilastri di mattoni o ancora il *treillage* in laterizio.



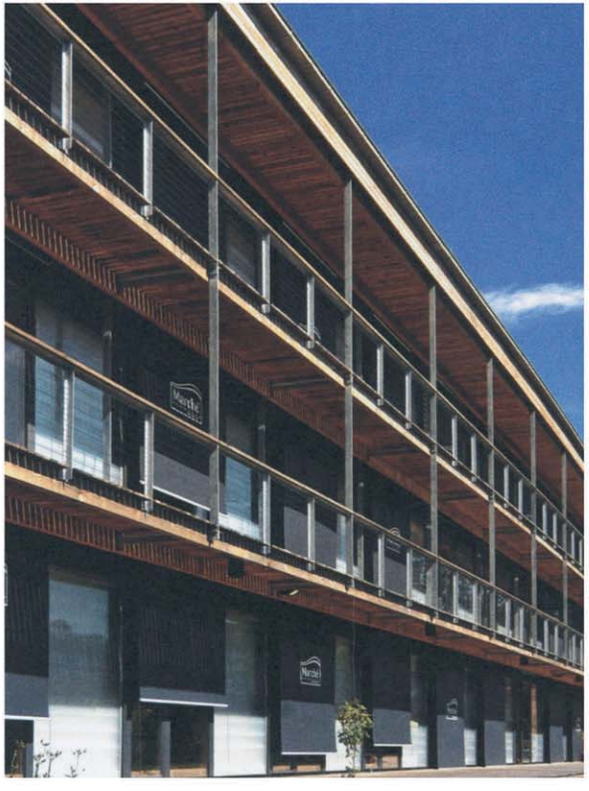


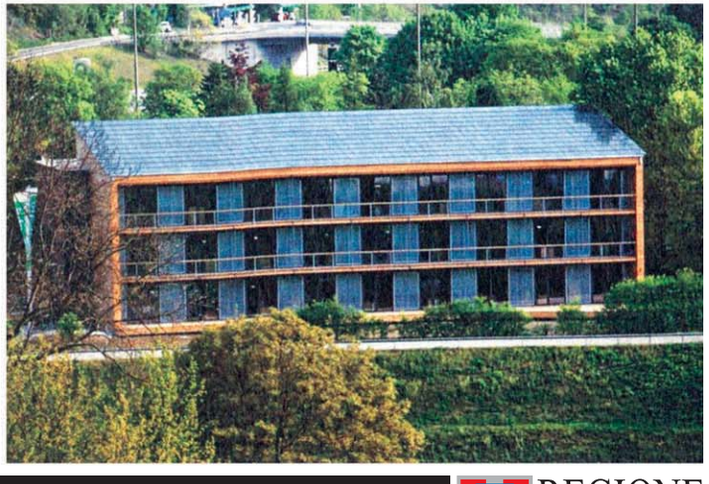
TIPOLOGIE EDILIZIE:
Edificio a palazzotto



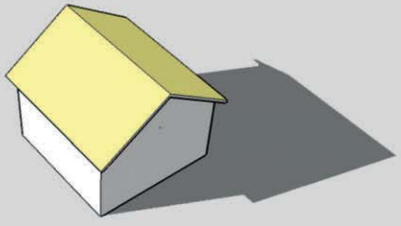
Progetto:
Complesso residenziale e terziario
Progettisti:
Beat - Kampfen
Luogo:
Kempthal (Svizzera)
Anno:
2001

L'edificio si presenta estremamente compatto disponendo le sue facciate principali rispettivamente a nord e a sud. Quella settentrionale è caratterizzata da poche aperture mentre quella meridionale presenta un esteso sistema a più piani di ballatoi incassati nel volume edilizio.
L'edificio presenta una copertura monofalda che ben si presterebbe all'installazione di sistemi di captazione solare.
L'utilizzo dei materiali evidenzia infine il gioco di volumi sulle due testate, per il resto caratterizzate da poche aperture a feritoia.





COPERTURE

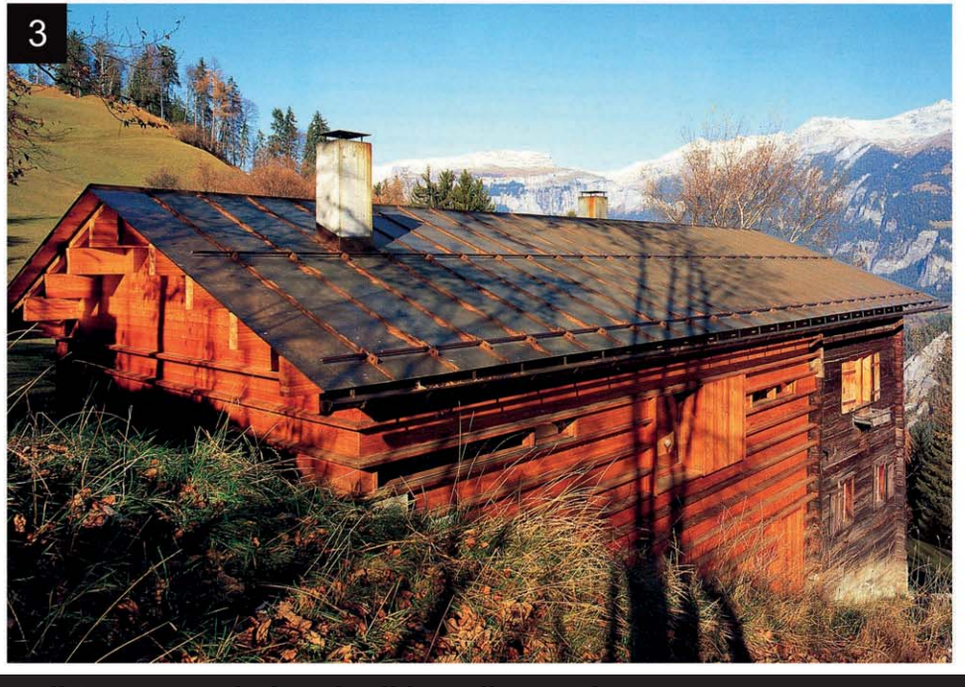


1 **Cowper - Griffith**
Centro visite dell'Abbazia
Anglesey (Gran Bretagna)
2005-2007

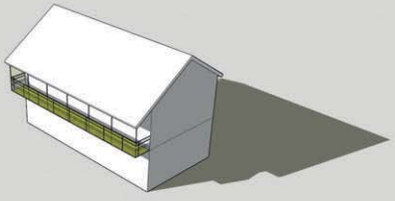
2 **Rosset Associati**
Trasformazione di Maison Dayné in museo rurale
Cogne (Aosta)
1998-2002

3 **Zumthor**
Casa Gugalun
Safiental (Svizzera)
1992-1994

4 **Cutillo**
Azienda vinicola
Caserta
1999-2002



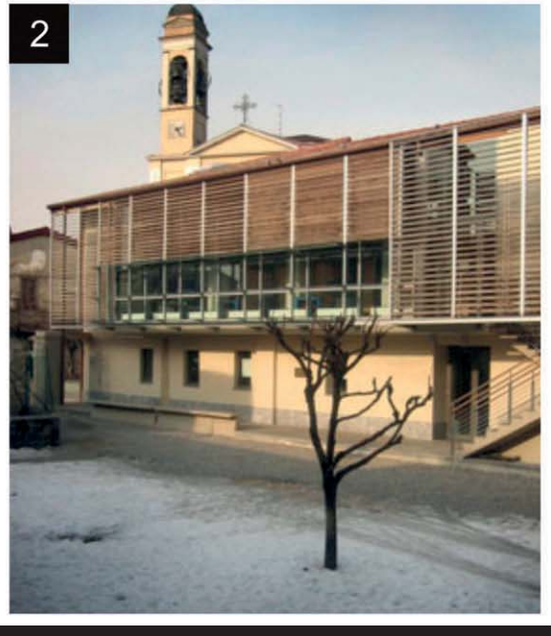
ELEMENTI DI MEDIAZIONE:
Ballatoi



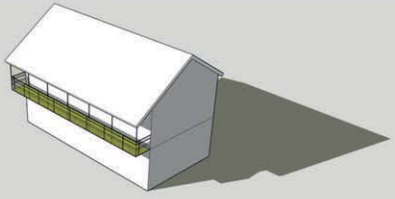
1 **Koenz-Molo und Barchi**
Casa dell'Accademia
Mendrisio (Svizzera)
1998-2006

2 **Iotti-Pavarani**
Biblioteca Pubblica
Abbano Sant'Alessandro
(Bologna)
2003-2005

3 **Seppi**
Complesso residenziale
Andriano (Bolzano)
2005



ELEMENTI DI MEDIAZIONE:
Ballatoi



4 **Koenz-Molo und Barchi**
Casa dell'Accademia
Mendrisio (Svizzera)
1998-2006

5 **Hiendl-Schineis**
Edificio residenziale
Rottenbuch (Germania)
1999

6 **Mingozzi**
Quartiere residenziale
Villa Fastiggi
(Pesaro e Urbino)
2008-2009

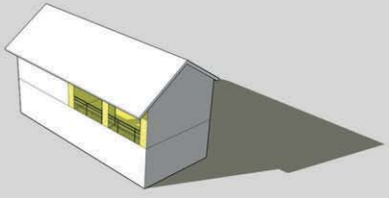
4

5

6

6

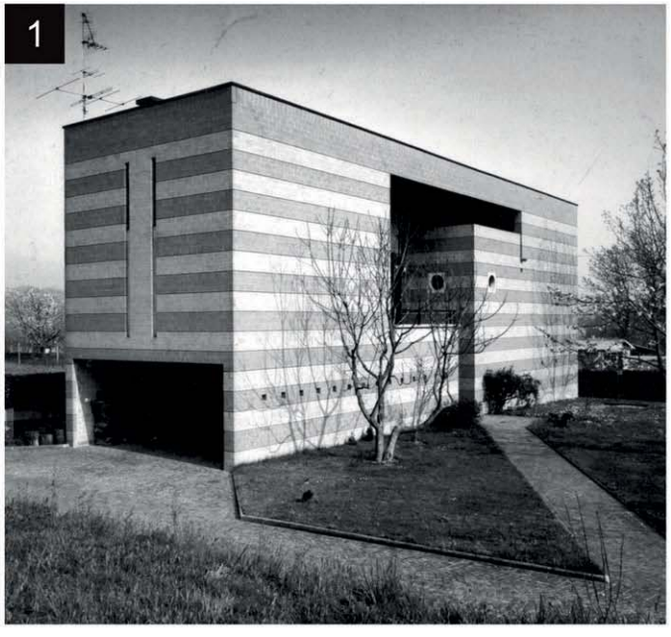
ELEMENTI DI MEDIAZIONE:
Logge

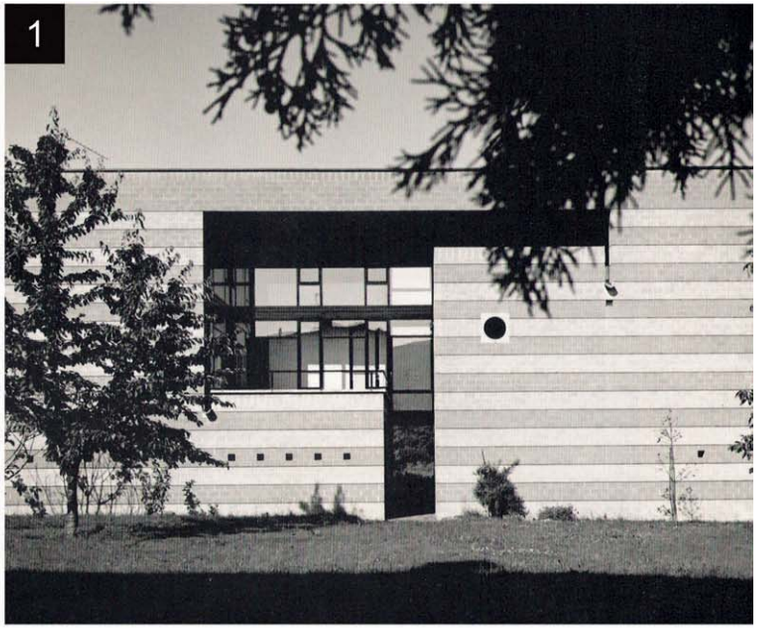


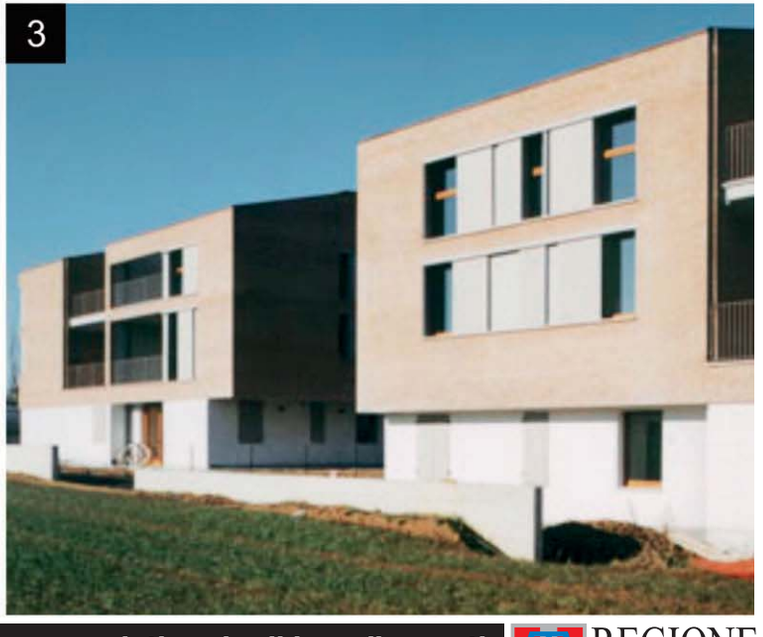
1 **Botta**
Edificio residenziale
Longaretto (Svizzera)
1976-1978

2 **RCF & Partners**
Edificio residenziale
Misano (Rimini)
2004

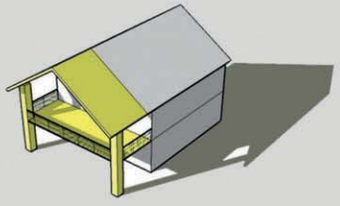
3 **Iotti-Pavarani**
Complesso residenziale
Reggio Emilia
2003-2005

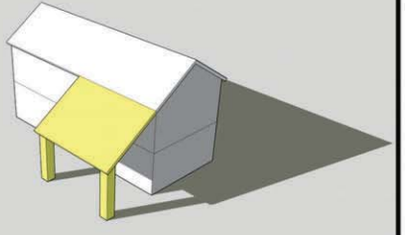






ELEMENTI DI MEDIAZIONE:
Tettoie





1 **Berranger-Vincent**
Edificio residenziale
Montbert (Francia)
2002-2004

2 **Drocco**
Edificio residenziale
Pinerolo (Torino)
1985-1989

3 **Di Franco**
Edificio residenziale
Blera (Viterbo)
1992-1995

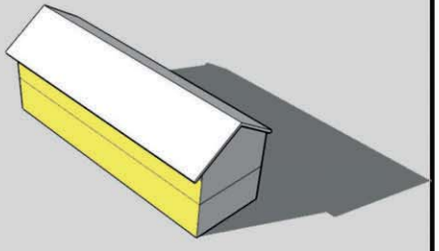
1

1

2

3

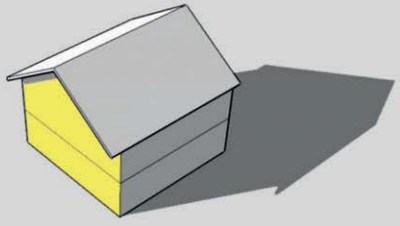
COMPOSIZIONI DI FACCIATA:
Facciata longitudinale



1 **Van Duysen**
Edificio residenziale
Dendermonde (Belgio)
1998

2 **Negozio Blu**
Edificio residenziale
Sestriere (Torino)
1992-1994

COMPOSIZIONI DI FACCIATA: Testata



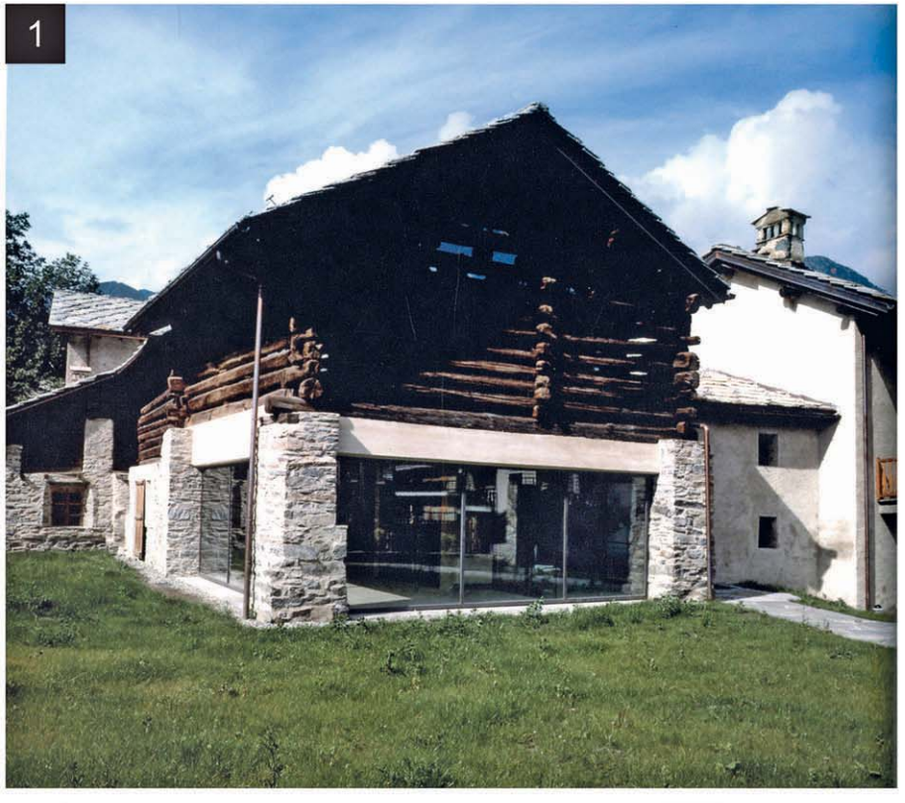
1 **Rosset Associati**
Trasformazione di Maison Dayné in museo rurale
Cogne (Aosta)
1998-2002

2 **Hiendl-Schineis**
Edificio residenziale
Hamburg (Germania)
2007

3 **Lucchini**
Edificio residenziale
Cannero (VCO)
1998-2000

4 **Iotti-Pavarani**
Centro Civico
Villa Minozzo (Reggio Emilia)
2002-2007

1



2

3

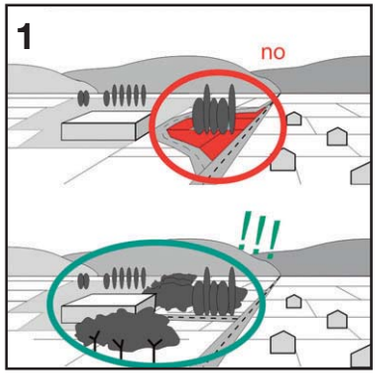
4

4

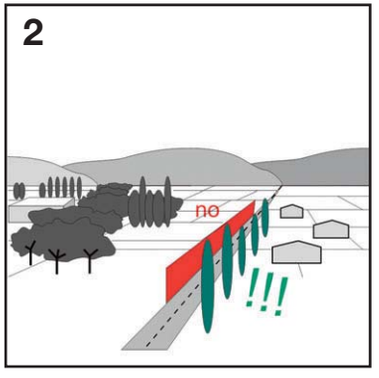
5. RACCOMANDAZIONI GENERALI PER GLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVO-COMMERCIALI-TERZIARI

5.1 Sul progetto di insediamento

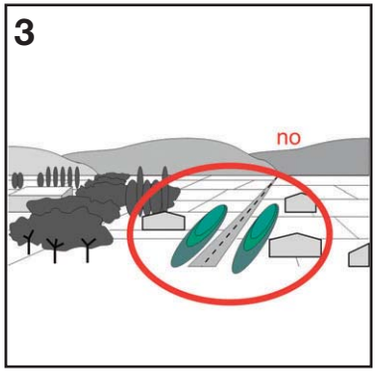
elementi per l'infrastrutturazione del fondo (lotto/i) e principi d'ordine per la disposizione del costruito



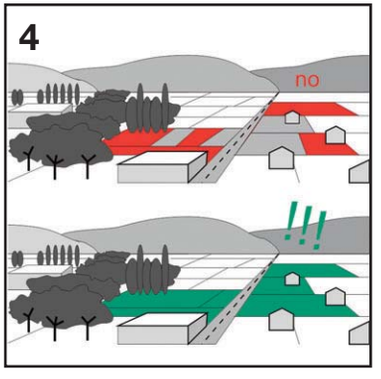
1. Evitare processi di "ritaglio" e frammentazione dei tessuti agricoli e naturali dovuti all'innesto di tracciati di nuove infrastrutture.



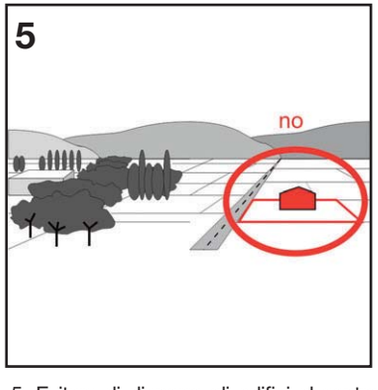
2. Le opere d'arte necessarie all'integrazione e all'abbattimento dell'impatto della nuova viabilità vanno considerate come elementi di paesaggio e non come semplici adattamenti funzionali.



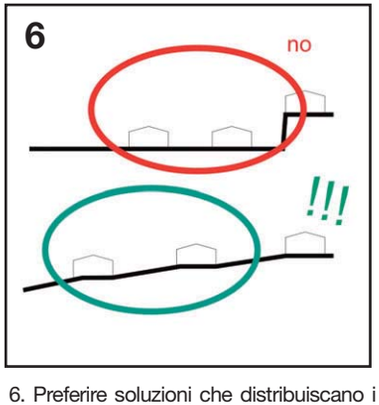
3. La creazione di rilievi artificiali o terrapieni è da evitarsi qualora non si tratti di opera di difesa e consolidamento del suolo, o ripristino di una continuità ambientale-agricola, oppure non appartenga ad un progetto di riqualificazione paesaggistica di scala più ampia.



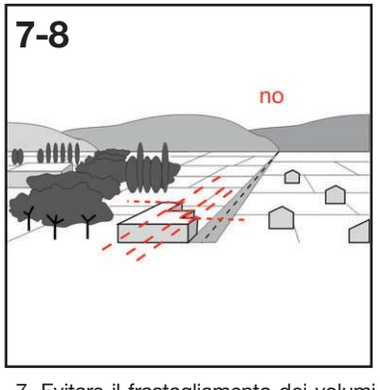
4. Mantenere permeabile la maggior superficie possibile del lotto attraverso l'ottimizzazione delle superfici minerali (in particolare quelle destinate alla manovra dei mezzi) e/o l'utilizzo di pavimentazioni permeabili.



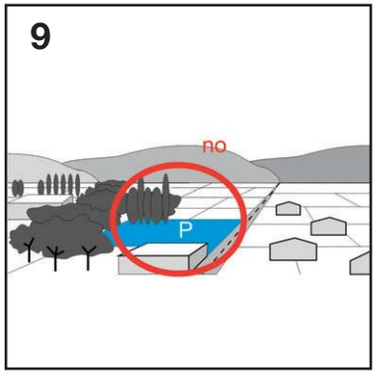
5. Evitare di disporre gli edifici al centro del lotto.



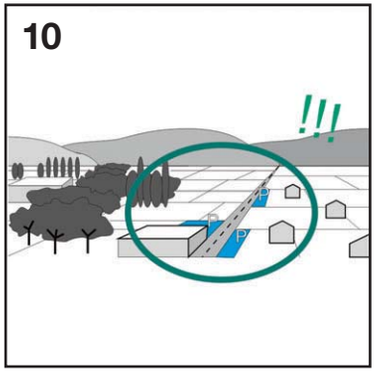
6. Preferire soluzioni che distribuiscano i dislivelli non evitabili in maniera parcellizzata e meno avvertibile possibile.



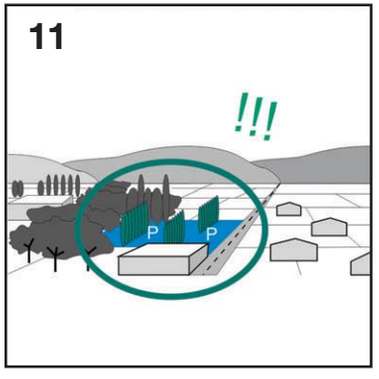
7. Evitare il frastagliamento dei volumi costruiti e le scarsa definizione degli spazi aperti.
8. Non è strettamente necessario predisporre un marcato allineamento delle facciate con le sedi stradali.



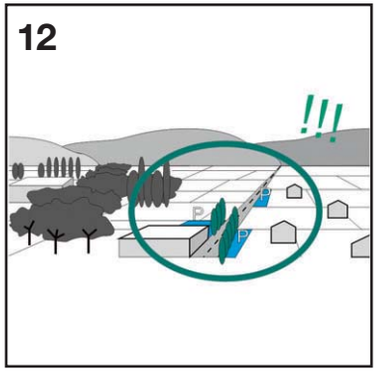
9. Evitare di raggruppare i parcheggi in piazzali di grandi dimensioni.



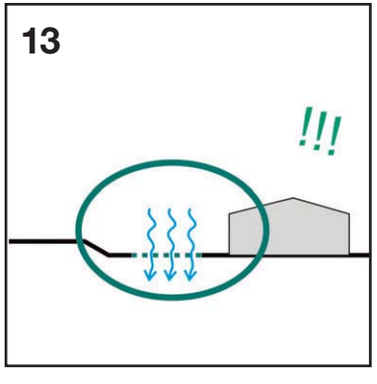
10. Privilegiare una collocazione dei parcheggi distribuita lungo i percorsi viari.



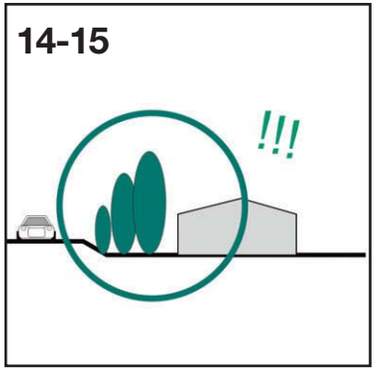
11. Favorire un progetto gerarchizzato del layout funzionale del parcheggio, suddividendolo in aree dedicate ai diversi tipi di utenze (dipendenti, clienti, visitatori, ecc.).



12. Predisporre la schermatura dei parcheggi attraverso alberature.



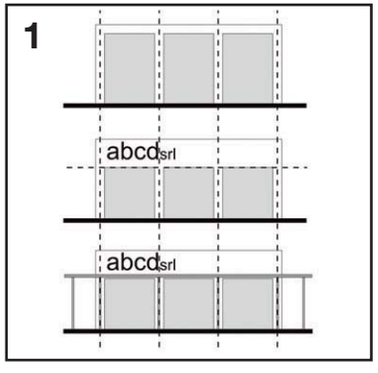
13. Dove possibile, utilizzare pavimentazioni permeabili, con relativi sistemi di raccolta e fitodepurazione delle acque.



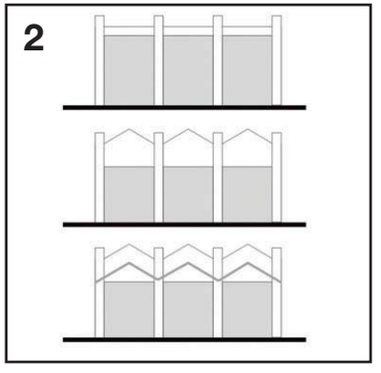
14. Preferire un impiego del verde (alberato) come filtro tra viabilità pubblica e edificato.
15. Preferire un impiego del verde (alberato) al fine di schermare l'edificato rispetto all'esterno, rimarcando i confini dell'insediamento.

5.2 Sul “carattere” dell’oggetto edilizio

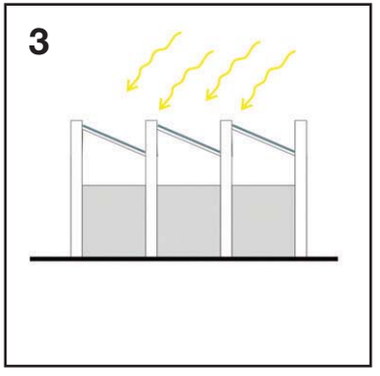
elementi di “normalizzazione” del linguaggio architettonio



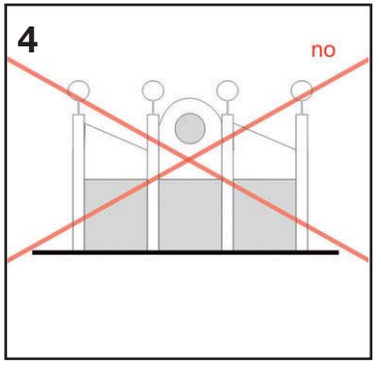
1. Il disegno delle facciate deve partire da schemi geometrici semplici e far riferimento ad un abaco limitato di elementi compositivi.



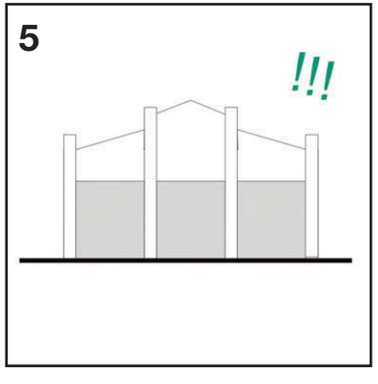
2. Considerare la possibilità di sottolineare la scansione delle superfici per mezzo di elementi architettonici che mettano in evidenza la struttura, con le necessarie attenzioni al tema del risparmio energetico.



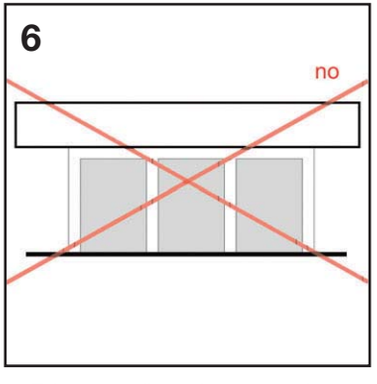
3. Integrare nell’involucro i sistemi di captazione e produzione di energia.



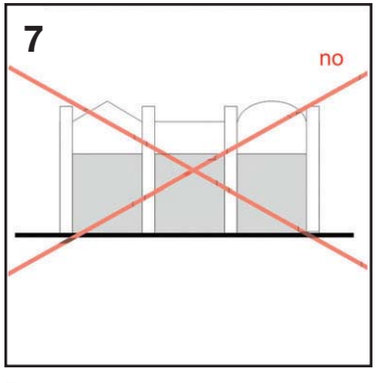
4. Evitare un disegno del coronamento casuale e disarticolato.



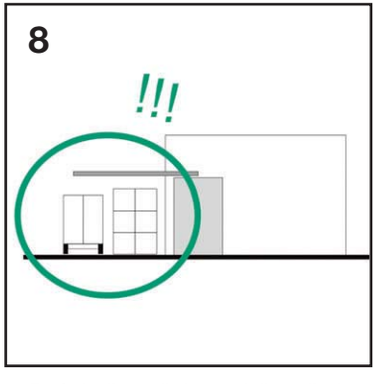
5. Preferire un disegno del coronamento che sottolinei la linearità della copertura per mezzo di semplici variazioni dei materiali o della messa in evidenza delle partizioni di facciata.



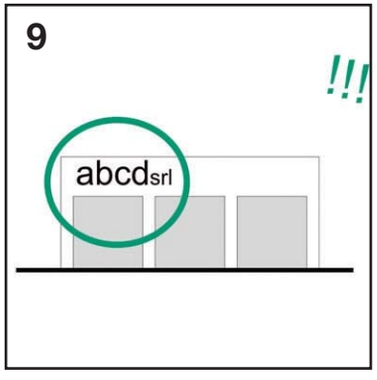
6. Evitare una dimensione eccessiva o un disegno incongruo del coronamento in rapporto alla facciata.



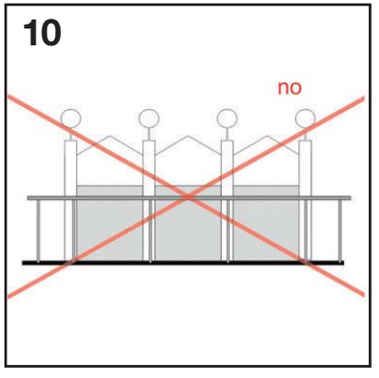
7. Evitare di utilizzare un eccessivo numero di tipologie di copertura.



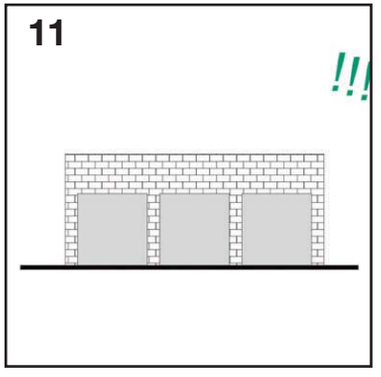
8. Preferire l’uso di elementi di mediazione tra il volume chiuso e gli spazi aperti, specialmente per lo stoccaggio temporaneo di merci in movimento, bancali, macchinari.



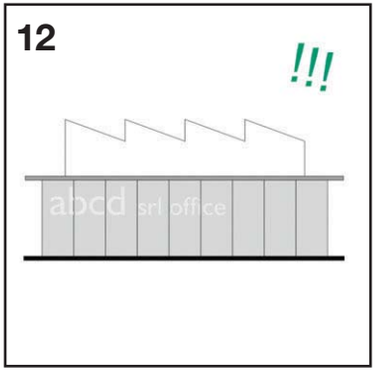
9. Preferire l'impiego di insegne e scritte pubblicitarie standardizzate, sempre utilizzando la facciata come supporto.



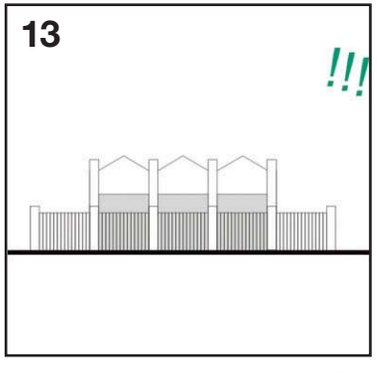
10. Evitare la ridondanza linguistica degli elementi costruttivi.



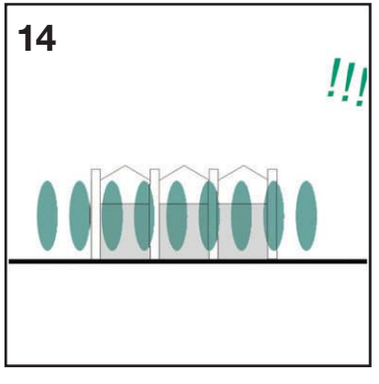
11. Preferire rivestimenti di facciata in elementi di piccola dimensione (laterizi, blocchi prefabbricati in calcestruzzo tipo Leca, doghe di legno, ecc.) o in lamiere metalliche (in questo caso anche in continuità con la copertura).



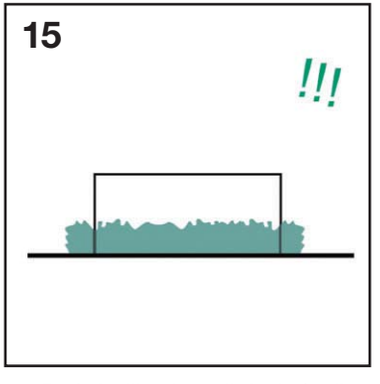
12. Preferire una disposizione dei volumi accessori (corpi a uffici, esposizione, vendita, residenza) in maniera giustapposta ai volumi principali a destinazione produttiva, in funzione di mediazione verso gli spazi pubblici.



13. Preferire l'impiego di elementi di recinzione prefabbricati formalmente e cromaticamente coerenti con il volume principale, costituenti un insieme architettonico unico.



14. Preferire l'uso di alberature per definire i "fronti pubblici" dei lotti.



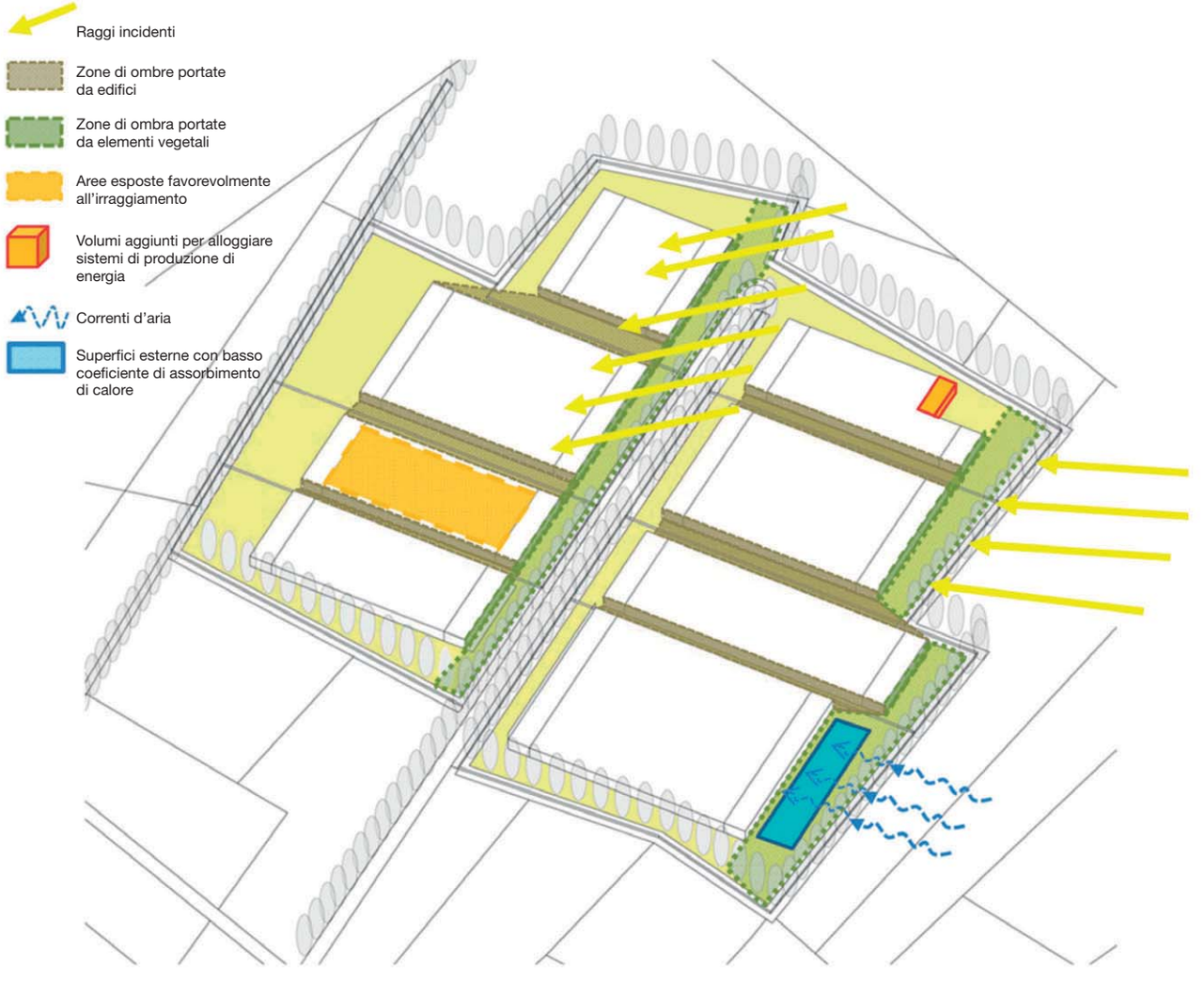
15. Preferire l'impiego di siepi e/o alberature in funzione di schermatura.

5.2 Sui principi di sostenibilità

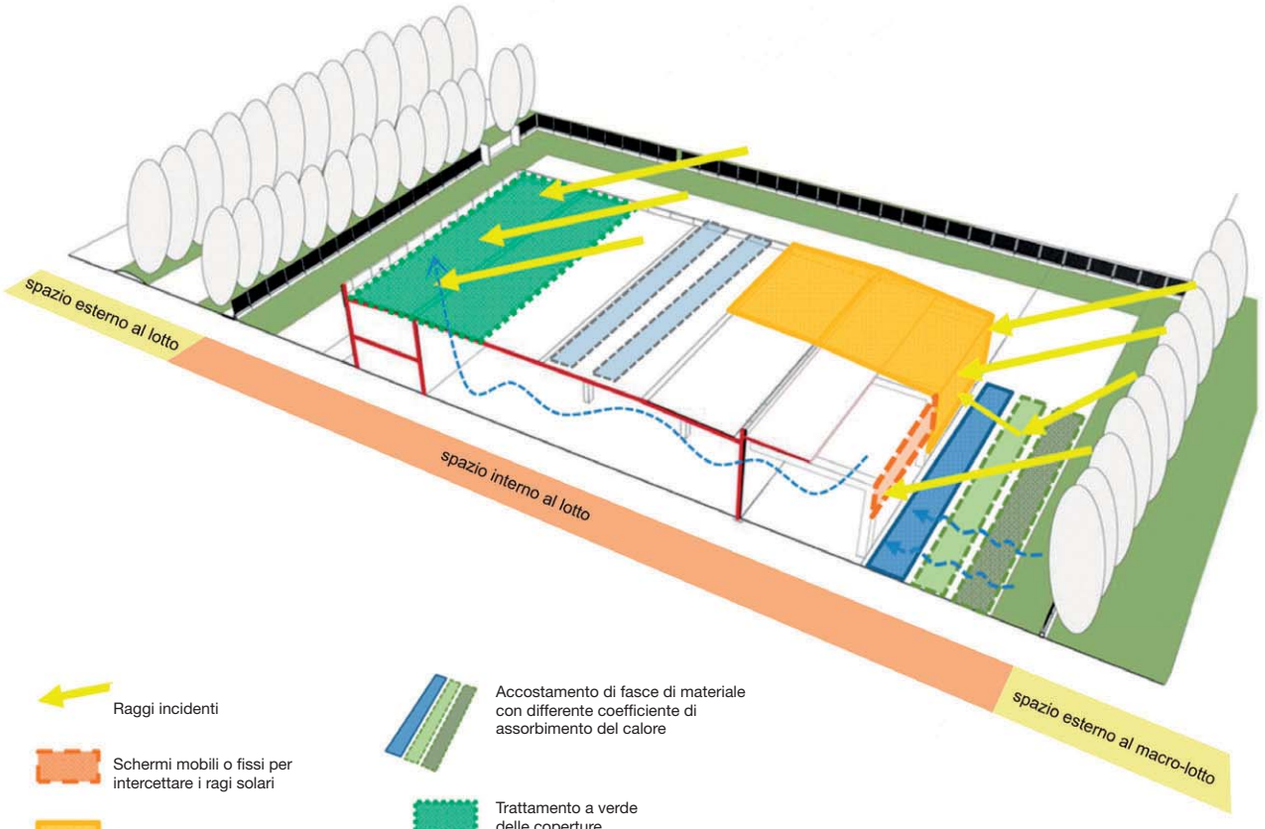
Sole e comfort [spazi aperti e costruito]

In relazione agli obiettivi generali di favorire un buon comfort degli spazi costruiti, sia interni che esterni, e favorire lo sfruttamento dell'irraggiamento solare per ridurre l'impiego di energie non rinnovabili, a sistema con le diverse scale d'intervento (si veda relativamente alle residenze la scheda "Sole" e "Comfort") nella progettazione ex novo del macro-lotto produttivo o intervenendo nell'esistente si deve porre attenzione a:

- individuare tra le superfici del progetto, sia degli edifici che degli spazi aperti, quelle più idonee ad alloggiare sistemi di sfruttamento dell'energia solare. In particolare le coperture degli edifici possono essere progettate integrandovi pannelli per la produzione di energia elettrica e termica, ed anche alloggiandovi dispositivi per la captazione della luce (pozzi di luce) per condurre l'illuminazione naturale verso le zone interne;
- valutare l'opportunità di progettare addizioni di volumi per migliorare le prestazioni energetiche (doppia pelle) o al fine di installare impianti per la produzione termica o elettrica;
- valutare la possibilità di trattare a verde le superfici delle coperture per ridurre il calore trasmesso per conduzione alle zone sottostanti;
- prevedere una adeguata distribuzione della bucatura dell'involucro (facciate e coperture) per garantire la ventilazione notturna, avendo cura di compartimentare le zone dove si svolgono attività differenti o lavorazioni pericolose;
- scegliere i tipi di materiale idonei per la superficie degli spazi esterni anche in relazione al tipo di attività che si svolge sul posto e negli spazi adiacenti onde evitare surriscaldamento e abbagliamento;
- garantire sinergie positive tra spazi esterni e interni, evitandone un'eccessiva cesura in particolar modo se in presenza di zone adibite al terziario o al commercio.



Valutazione delle superfici del complesso produttivo anche in relazione alle ombre portate generate dagli edifici circostanti o dai filari di alberi; per le aree maggiormente irraggiate sarà valutata l'opportunità di **inserire volumi per migliorare il comfort, incrementare il guadagno termico o produrre energia.**
Per la creazione di un microclima equilibrato saranno scelti materiali superficiali idonei a seguito di aver valutato l'apporto di calore sulle diverse aree, anche in relazione alle correnti d'aria e alla vegetazione.



Raggi incidenti

Schermi mobili o fissi per intercettare i ragi solari

Sistemi di captazione solare per la produzione di energia

Inserimento di elementi per la conduzione della luce naturale all'interno dei fabbricati

Accostamento di fasce di materiale con differente coefficiente di assorbimento del calore

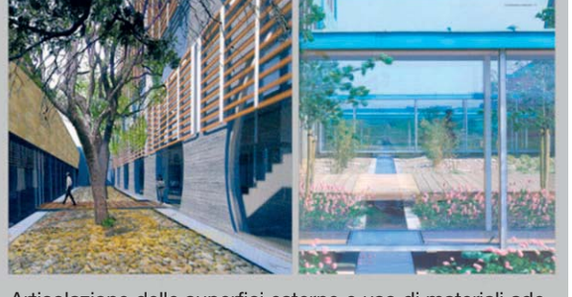
Trattamento a verde delle coperture

Correnti d'aria a ventilazione interna

Sulle superfici meglio esposte e con minime ostruzioni verrà valutata l'opportuntà di **inserire sistemi per il controllo dei raggi solari e/o per la produzione di energia.** Pannelli solari termici e/o fotovoltaici possono essere **integrati nelle coperture o sulle pareti**, mentre pozzi di luce possono essere progettati per illuminare le zone centrali.
Il comfort sarà garantito anche studiando le **relazioni tra gli spazi aperti e quelli interni ai fabbricati, proponendo adeguate soluzioni per le zone di mediazione**.

Superfici vetrate inclinate poste nelle coperture dei fabbricati portano la luce riflessa nelle zone interne ove non sia possibile praticare aperture nelle facciate.

Uso di coperture verdi per diminuire il surriscaldamento delle superfici piane di copertura, e sfruttamento dell'effetto "sfasamento" del terreno per ridurre il trasferimento di calore verso l'interno.



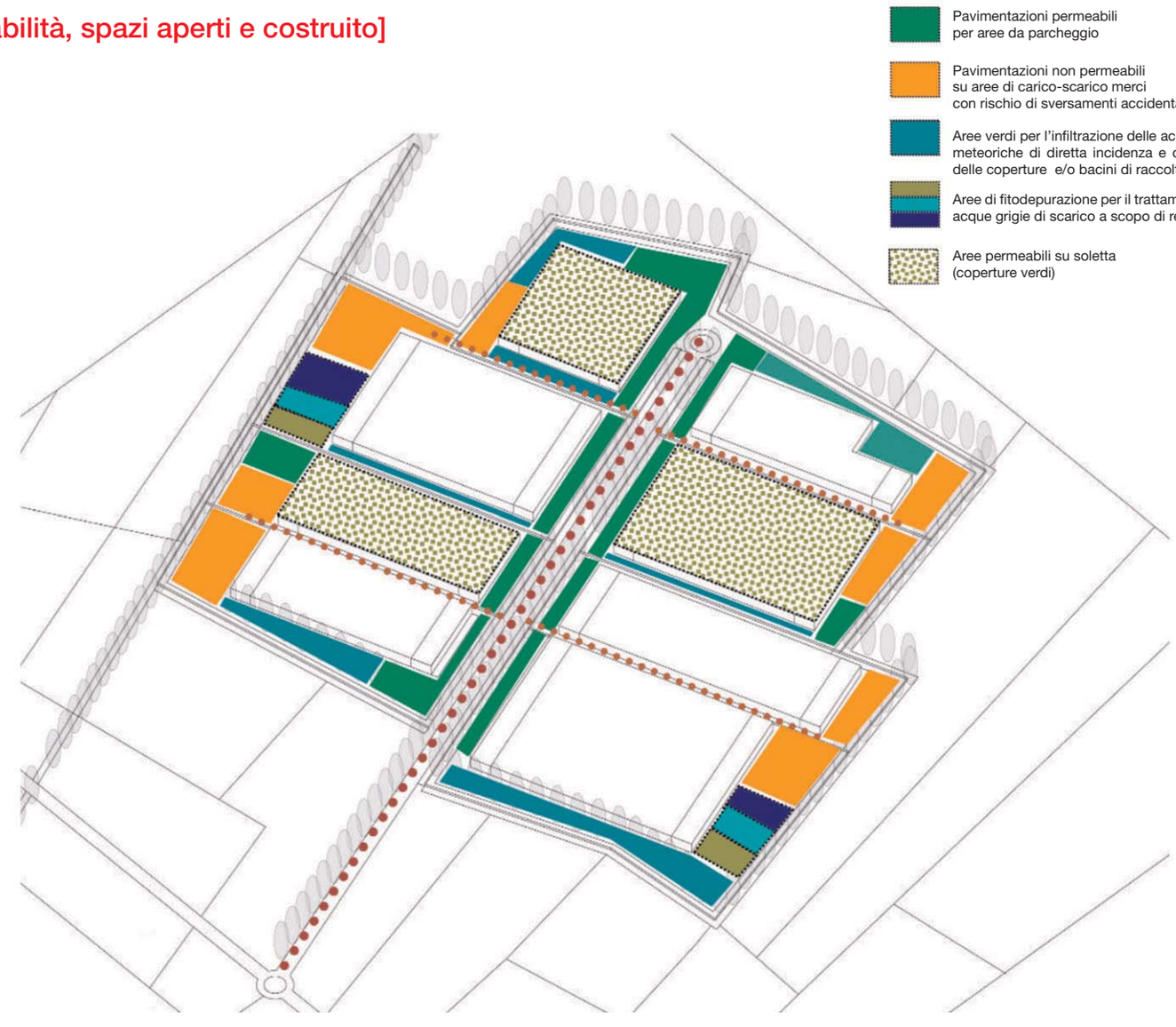
Articolazione delle superfici esterne e uso di materiali adeguati per assicurare la regolazione del microclima.

Permeabilità dei suoli, acqua e verde [viabilità, spazi aperti e costruito]

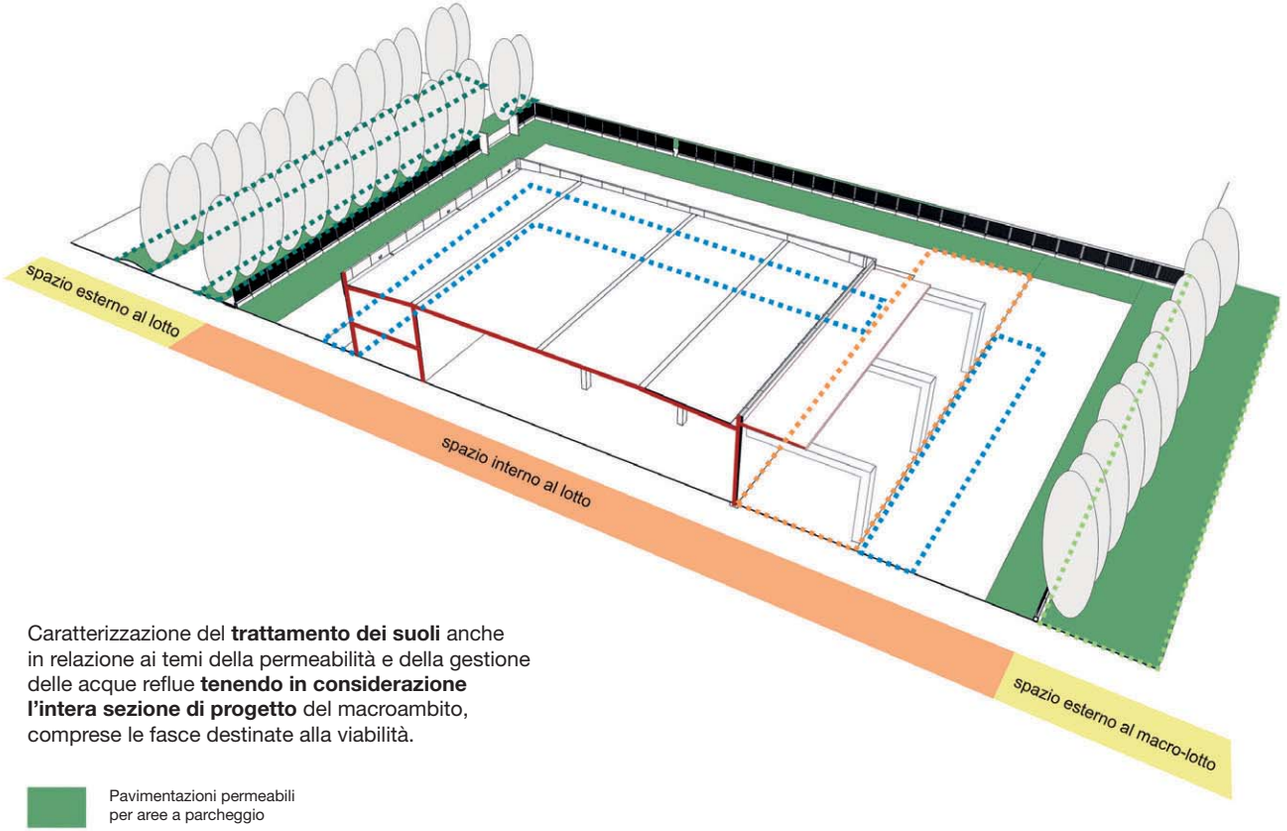
In relazione agli obiettivi generali e tenendo presente l'esigenza di porre a sistema le soluzioni adottate alle varie scale di progetto per garantire la gestione sostenibile delle risorse suolo, acqua e verde, è opportuno introdurre specifiche attenzioni progettuali alla scala del macroambito in relazione agli insediamenti produttivi, commerciali e a terziario.
Occorre garantire lo smaltimento naturale dei deflussi piovani, sia in provenienza dalle coperture che direttamente incidenti sugli spazi pertinenziali, allo scopo di limitare il sovraccarico delle reti centralizzate sotterranee, prevedendo:

- soluzioni impiantistiche duali per garantire la separazione delle "acque di prima pioggia", caratterizzate da una concentrazione di inquinanti maggiore, da quelle di "seconda pioggia";
- asfalti drenanti, pavimentazioni permeabili e canali vegetati di infiltrazione per le aree a parcheggio;
- giardini e trincee di infiltrazione, vasche e bacini di raccolta e ritenzione negli spazi aperti pertinenziali con funzione di filtro tra l'area a parcheggio e le zona di ingresso agli edifici;
- tetti verdi per le coperture.

Particolare attenzione va posta in relazione alle aree per il carico-scarico merci: nel progettare il trattamento del suolo per queste tipologie di spazi è necessario valutare anche l'opportunità di pavimentazioni non permeabili, in relazione ad eventuali rischi di sversamenti accidentali di sostanze potenzialmente inquinanti. Le scelte di progetto andranno valutate di volta in volta in relazione al progetto paesaggistico di inserimento dell'intervento nel contesto.



Trattamento dei suoli con tipologie di pavimentazioni differenti, permeabili e non, in relazione alla infiltrazione e recupero delle acque meteoriche e del trattamento delle acque grigie di scarico.



Caratterizzazione del **trattamento dei suoli** anche in relazione ai temi della permeabilità e della gestione delle acque reflue **tenendo in considerazione l'intera sezione di progetto** del macroambito, comprese le fasce destinate alla viabilità.

- Pavimentazioni permeabili per aree a parcheggio
- Pavimentazioni non permeabili su aree di carico-scarico merci con rischio di sversamenti accidentali di sostanze potenzialmente inquinanti
- Aree verdi interne al lotto per l'infiltrazione delle acque meteoriche di diretta incidenza e di raccolta dalle coperture e/o bacini di raccolta
- Fasce verdi nelle sezioni stradali per l'infiltrazione delle acque meteoriche di diretta incidenza
- Aree verdi naturali esterne al macroambito

Aree di parcheggi con suolo permeabili, progettate come spazi integrati nella concezione paesaggistica del progetto.

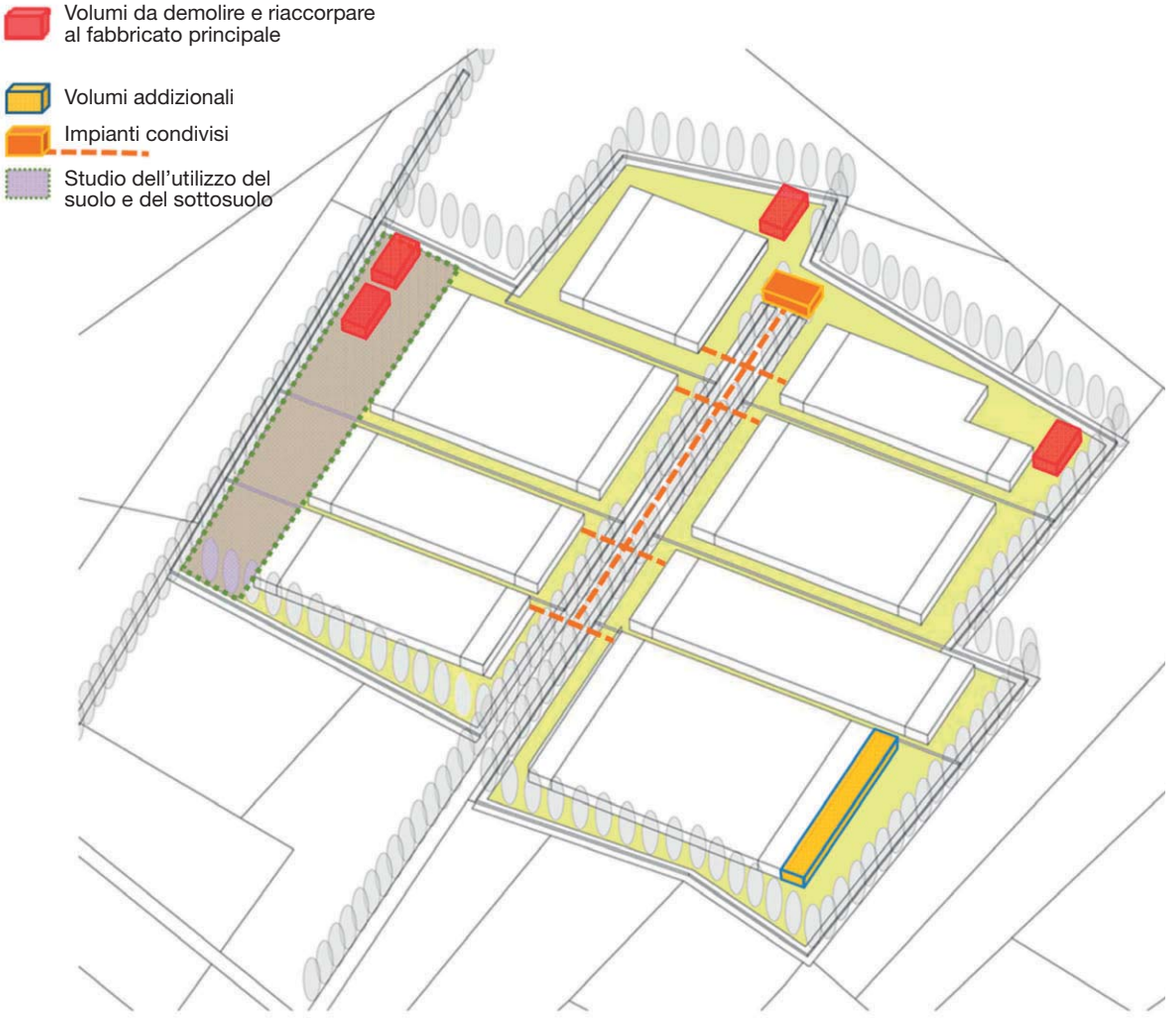
Fasce verdi filtranti, interpretate progettualmente anche in relazione alle ricadute sull'immagine degli spazi aperti.

Bacini di raccolta e trattamento delle acque piovane, caratterizzati come elementi fornali in relazione alle aree di funzione all'aperto.

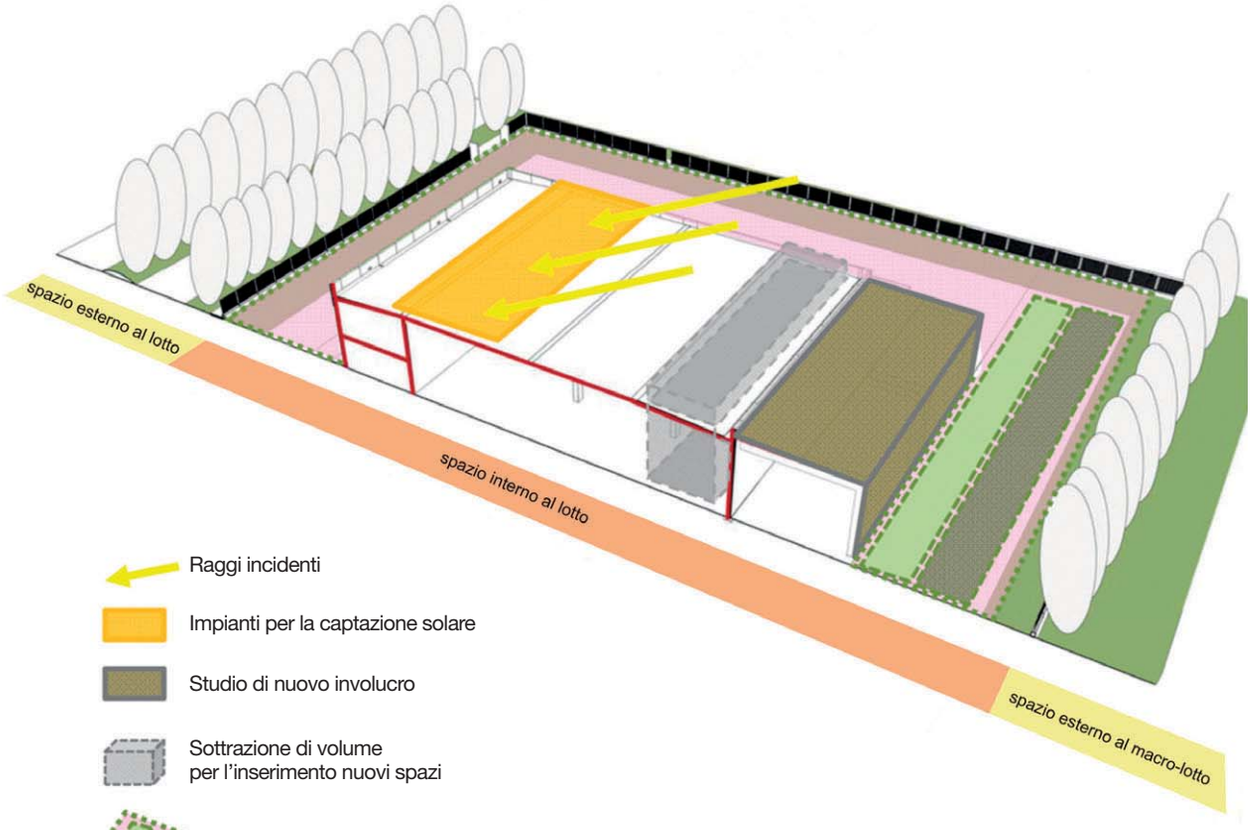
Recupero di aree produttive
[spazi aperti e costruito]

Nella scelta localizzativa delle attività produttive deve essere privilegiato il riuso di quelle aree dismesse già adibite a tali funzioni, e nell'ambito di questi siti si deve preferire il riutilizzo degli edifici esistenti. L'intervento di rifunzionalizzazione deve inoltre lavorare sui sistemi di relazione, articolando una rete di accessibilità e connessione sia con l'esterno che all'interno dello stesso complesso, progettando anche le relazioni tra gli spazi aperti e chiusi, la mediazione tra i due luoghi sarà particolarmente importante in presenza di terziario o commerciale. L'operazione deve allineare i siti ai moderni standard ecologici quindi provvedere all'adeguamento delle prestazioni dell'involucro per assicurare il comfort psico-fisico degli utenti e per razionalizzare il consumo energetico annuo adeguandolo agli standard di legge, ed anche impostare il funzionamento dell'intero complesso secondo schemi di gestione che consentano una sinergia tra i singoli proprietari e incentivino la condivisione degli impianti di media scala. Dovrà quindi essere posta attenzione a:

- progettare il riuso studiando adeguate soluzioni di involucro (materiali, stratigrafie e sistemi tecnologici) anche rimodellando i volumi attraverso addizioni o sottrazioni;
- lavorare sulla chiusura dei cicli delle acque e della materia creando una rete tra i diversi stabilimenti, che riorganizzi anche la gestione degli spazi aperti comuni;
- verificare se è possibile ridurre la mineralizzazione del suolo sia razionalizzando la volumetria complessiva, (effettuando delle demolizioni), sia sostituendo i materiali non permeabili;
- aumentare la razionalità d'uso degli impianti di media scala creando le condizioni per una condivisione di attrezzature come centrali termiche, impianti di produzione di energia elettrica o punti di raccolta dei materiali di scarto.



In un intervento di ridisegno del complesso produttivo verrà valutata l'opportunità di **razionalizzare l'uso del suolo** (rete di connessione idonea, compattazione dei volumi, trattamento permeabile delle superfici) e **ottimizzare l'uso e la produzione delle energie** (aumento di efficienza energetica, impianti per la produzione di energia).



Raggi incidenti

Impianti per la captazione solare

Studio di nuovo involucro

Sottrazione di volume
per l'inserimento nuovi spazi

Studio delle superfici delle aree
esterne per aumentare la
permeabilità e limitare i fenomeni
di surriscaldamento

Saranno **valutate le prestazioni degli edifici esistenti** e ove necessario verrà proposto un nuovo involucro (sostituzione o rivestimento), le tipologie verranno **adeguate con addizioni o sottrazioni di volume** per accogliere le nuove attività (uffici, spazi comuni, altri coperti di distribuzione) e sarà **valutata l'opportunità di inserire impianti per la produzione di energia** sulle superfici d'involucro.

Inserimento di pannelli solari termici in facciata in una operazione di recupero di fabbricati produttivi esistenti.

Inserimento di soluzione a doppia pelle per aumentare il comfort interno.

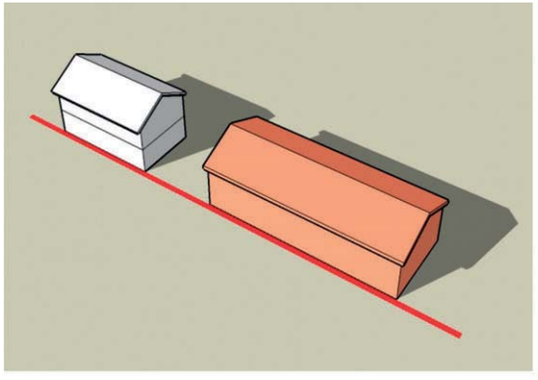
Trasformazione tipologica al fine di aumentare il comfort (atrio interno) e ridurre l'uso di suolo (piano pilotis ad uso parcheggio).

5.4 Sul rapporto con la residenza

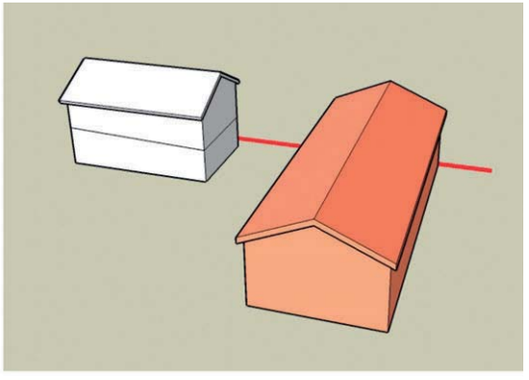
Nel caso di realizzazione di piccoli fabbricati di carattere produttivo, commerciale, artigianale o di servizio all'attività agricola (piccoli capannoni, stalle, depositi, magazzini, ecc.) che si pongano come pertinenza di edifici residenziali, nuovi o preesistenti, la loro disposizione in relazione all'edificio residenziale dovrà essere tale da tendere a ricostituire forme tradizionali di insediamento, come descritte nel capitolo (edificio in linea, a corpi contrapposti, a L, a C, ecc.), in funzione delle tipologie proposte nello specifico macroambito.

A tal fine, dovrà essere prestata particolare attenzione agli allineamenti degli edifici, dei colmi, alla direzione delle falde dei tetti, alla collocazione delle facciate principali e in generale a tutti quegli elementi che concorrono a definire forme di insediamento riconducibili a quelle tradizionali. In questa pagina vengono dati alcuni esempi di possibile ricostituzione di aggregazioni tradizionali.

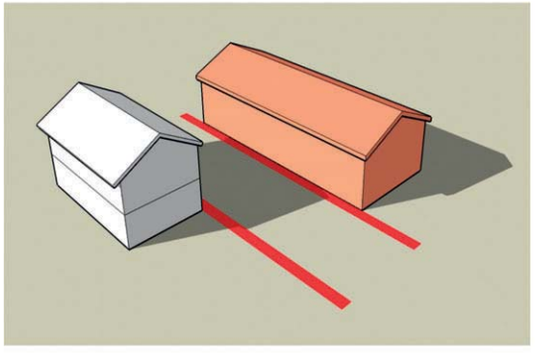
Allo stesso modo, i materiali di facciata e di copertura dovranno essere definiti tra quelli presentati nella pagina relativa ai Materiali caratterizzanti all'interno dello specifico macroambito.



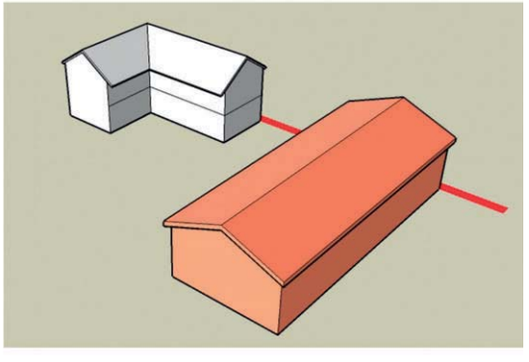
Composizione che tende a ricostituire l'aggregazione tipica dell'**edificio in linea**: allineamento delle facciate principali e dell'orientamento dei tetti.



Composizione che tende a ricostituire l'aggregazione tipica dell'**edificio a L**: corpi ortogonali allineati rispetto alla facciata posteriore; il volume produttivo si accosta alla facciata di testata dell'edificio residenziale, lasciando libera quella principale.



Composizione che tende a ricostituire l'aggregazione tipica dell'**edificio a corpi contrapposti**: il volume produttivo si dispone parallelamente a quello residenziale, allineato rispetto alla facciata posteriore.



Composizione che tende a ricostituire l'aggregazione tipica dell'**edificio a C**: corpi ortogonali allineati rispetto alla facciata posteriore; il volume produttivo si accosta alla facciata di testata dell'edificio residenziale, lasciando libera quella principale.

6. BUONE PRATICHE PER L'EDIFICATO PRODUTTIVO-COMMERCIALE-TERZIARIO

6.1. Tipologie insediative

Nell'intervenire sugli edifici per la produzione, la vendita e il commercio costruiti ex novo, e sui relativi insediamenti, non è ragionevolmente possibile - come è invece fattibile in una certa misura per quanto riguarda la residenza - appoggiarsi sullo studio, aggiornamento e riproposizione delle tipologie edilizie e insediative storiche.

Si è di fronte, infatti, a un fenomeno che non ha precedenti qualitativi e quantitativi e che si pone come trasversale rispetto alle aree di caratterizzazione tradizionale. In tale contesto, l'eventuale riferimento a precedenti aulici di "archeologia industriale" avrebbe una base quantitativa troppo limitata, fondata soprattutto su pochi sopravvissuti esempi di eccellenza, che non sono quindi rappresentativi della qualità media della produzione; inoltre non è possibile alcun confronto sugli aspetti tecnologici, radicalmente diversi. Si è quindi optato per una prima suddivisione di base:

a) piccoli edifici per la produzione, la vendita e il commercio o di servizio alle attività agricole che si pongono in contiguità e/o relazione con edifici residenziali (già esistenti o in progetto);
b) edifici per la produzione, la vendita e il commercio di maggiore dimensione o organizzati in insediamenti tendenzialmente monofunzionali (PIP, APEA, ecc.).

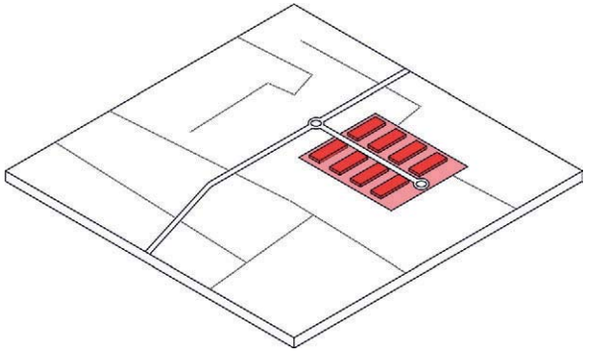
Nel caso a) gli edifici in oggetto dovranno disporsi in relazione all'edificato in modo da tendere a ricostituire modelli di insediamenti tradizionali (a L, a C, ecc.), con conseguente continuità nell'uso dei materiali.

Nel caso b) si è invece optato per una ulteriore classificazione geografica elementare: pianura e declivio. La prima categoria è ovviamente applicabile alle zone pianeggianti, la seconda alle zone di montagna; per le zone collinari dovranno essere tenute in conto le raccomandazioni proprie di entrambe le categorie, applicate in funzione delle circostanze.

Tale suddivisione presume quindi l'identificazione dell'Unità di paesaggio o del Macroambito in cui si sta operando e la sua classificazione nelle categorie "pianura" e "pendio".

Per ogni categoria vengono sviluppati alcuni "insediamenti — tipo" , che sviluppano sia gli aspetti di disegno urbano sia quelli più propriamente architettonici e di sostenibilità ambientale.

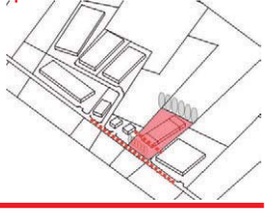
in pianura



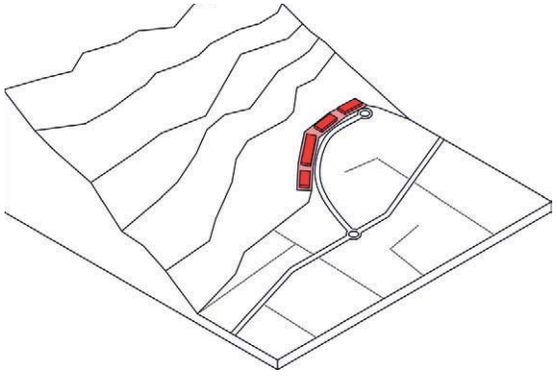
nuovo impianto "a insula"

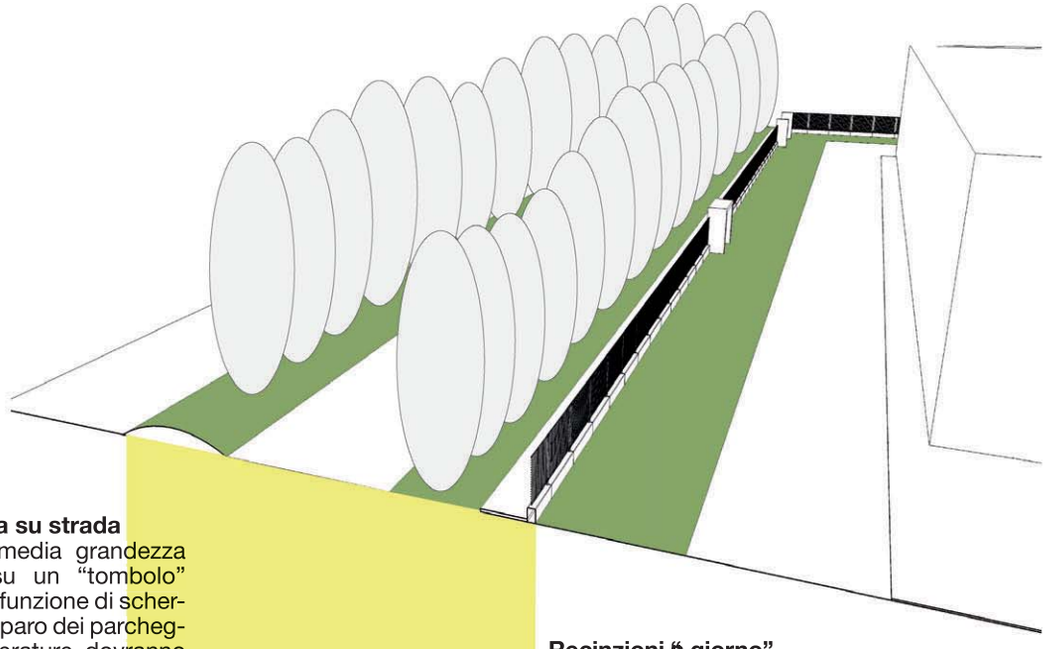
nuovo impianto su strada

completamento su strada



in pendio





Alberatura su strada
Alberi di media grandezza disposti su un “tombolo” verde con funzione di schermatura e riparo dei parcheggi. Le alberature dovranno porre attenzione al ruolo del verde come strumento di controllo microclimatico negli spazi aperti, anche in relazione all’utilizzo degli specifici spazi (aree di sosta, di passaggio veloce, pedonali, ecc.).

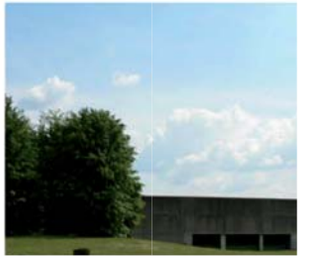
Parcheggi pubblici
I parcheggi sono disposti al riparo degli alberi. Le aree verdi pubbliche e private sono contigue.
Le pavimentazioni delle aree di sosta e delle relative strade di accesso dovranno garantire il massimo livello di permeabilità del suolo, attraverso l’utilizzo di superfici drenanti e asfalti porosi.

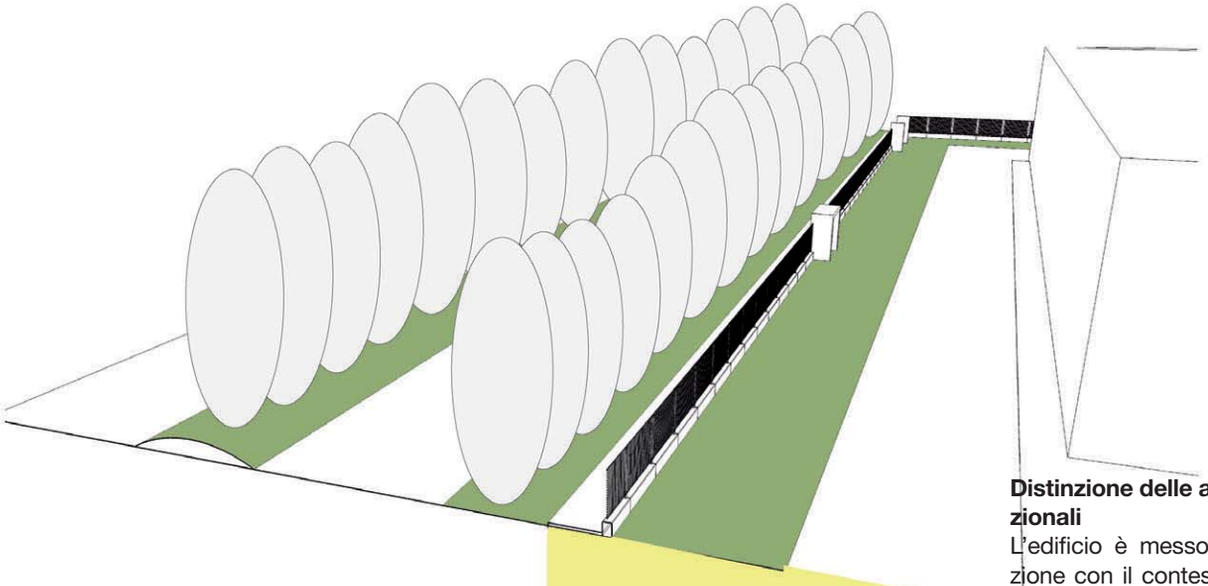
Recinzioni á giorno”
Le recinzioni “a giorno”, disposte sui lati “pubblici” dei lotti, in quanto filtri visivi permeabili, saranno collocate opportunamente in modo tale da valorizzare la percezione delle risorse ambientali (verde e segni d’acqua) eventualmente esistenti e di quelle in progetto, oltre che a rendere immediatamente percepibile l’organizzazione della viabilità pedonale e veicolare all’interno del lotto.

Recinzioni opache
Le recinzioni non permeabili alla vista, disposte sui retri e sui fianchi dei lotti, non dovranno tuttavia compromettere il soleggiamento degli spazi aperti e la loro aerazione. Gli elementi di confine possono anche ospitare elementi di guadagno attivo delle energie.

Schermature verdi
Siepi e schermi verdi accompagnano le recinzioni opache e “a giorno”. Le siepi e gli arbusti dovranno essere collocati in funzione del loro ruolo di filtro visivo e barriera sonora. La continuità della cortina verde garantirà inoltre la loro caratterizzazione come habitat naturali per insetti ed animali di piccola taglia.
Le aree verdi pubbliche e private sono contigue.

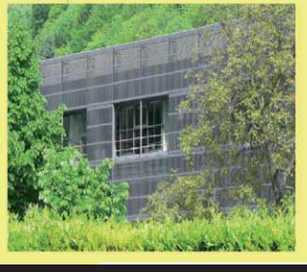
Alberature parimetrali
Alberi di prima e seconda grandezza definiscono il perimetro esterno del macro-lotto. La collocazione delle alberature perimetrali dovrà essere studiata in relazione alla funzione degli alberi di alto fusto di schermo visivo, filtro per l’irraggiamento solare indesiderato, barriera sonora e quinta per l’incanalamento o lo smorzamento delle correnti di ventilazione.
Particolare attenzione dovrà inoltre essere posta al rapporto con le facciate esposte a sud - soprattutto nel caso dell’utilizzo di sistemi attivi o passivi per l’impiego dell’energia solare - , allo scopo di evitare fenomeni di ombreggiamento indesiderati.
Le aree verdi pubbliche e private sono contingue.





Texture delle superfici a parcheggio
Le pavimentazioni delle aree di sosta e delle relative strade di accesso dovranno garantire il massimo livello di permeabilità del suolo, attraverso l'utilizzo di massetti "verdi" e asfalti drenanti.
Le aree verdi pubbliche e private sono contigue.

Elementi di mediazione
Aggetti, schermature a altri elementi architettonici sono impiegati come filtri per mediare il passaggio esterno-interno.
A tale scopo, gli elementi di mediazione potranno essere caratterizzati anche in forma di schermatura visiva e/o acustica (vegetali e non) e ospitare sistemi attivi o passivi per l'approvvigionamento delle energie naturali (sole e vento).

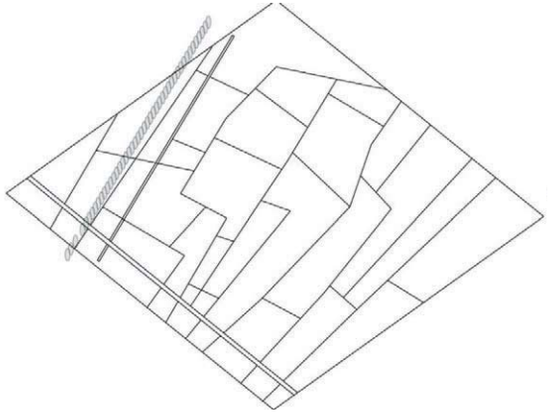


Distinzione delle aree funzionali
L'edificio è messo in relazione con il contesto attraverso la diversa caratterizzazione dei fronti (anteriore più urbano, posteriore di servizio).
Nel caratterizzare le aree funzionali, particolare attenzione dovrà essere posta, fermo restando l'obiettivo di minimizzazione del grado di mineralizzazione del suolo, nel distinguere tra aree permeabili e impermeabili, in relazione al tipo di utilizzo previsto (area di carico-scarico, di lavaggio mezzi, di parcheggio dipendenti, ecc.).

Texture di facciata
Impiego di elementi prefabbricati di diversa dimensione per impaginare le facciate.
Le soluzioni attive o passive per lo sfruttamento delle risorse rinnovabili dovranno essere integrate nell'involucro edilizio anche in relazione alle ricadute di immagine sulle texture di facciata (eventualmente anche in funzione della caratterizzazione dei fronti come "facciate-vetrina").

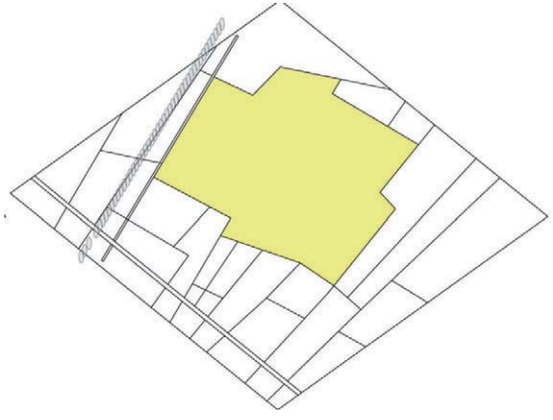
Trattamento delle coperture
Le coperture possono diventare elemento architettonico e/o ospitare sistemi per lo sfruttamento ed il controllo dell'irraggiamento solare (pannelli solari e fotovoltaici), dell'illuminazione naturale (lucernari, pozzi e camini solari), della ventilazione (camini del vento): nel caso in cui le soluzioni tecnologiche e gli impianti risultino visibili dalla strada, è necessario siano integrate con l'immagine complessiva del paesaggio costruito.
Le coperture possono inoltre essere caratterizzate - anche parzialmente - da porzioni a tetto giardino, in modo tale da ostacolare l'accumulo di calore negli spazi interni e da favorire il drenaggio lento delle acque in caso di precipitazioni di particolare intensità (oltre che favorire l'utilizzo della copertura come spazio di fruizione). Anche in questo caso particolare attenzione va posta alla coerenza con l'immagine complessiva dell'insediamento.

6.1.1 Insediamenti in situazione di pianura. Nuovo impianto “ad insula”



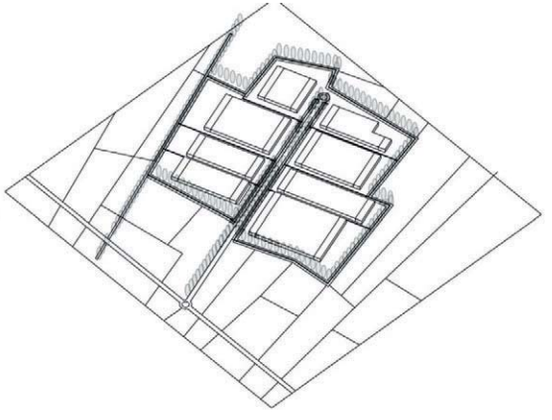
1. Generalità

La pianificazione di un insediamento produttivo in pianura tiene conto di una serie di caratteristiche proprie del territorio e dei modi insediativi tradizionali (corpi a prevalente sviluppo longitudinale, densità relativamente elevata, principio ordinatore dato dalla trama del parcellare agricolo) e di esigenze degli insediamenti produttivi e commerciali (affaccio sulla strada, necessità di dimensioni non compatibili con la trama proprietaria storica, esigenza di spazi aperti).
I criteri insediativi che si riscontrano negli insediamenti produttivi ordinari, in genere scarsamente pianificati, soprattutto nel caso di piccole dimensioni di intervento (mentre per contro gli interventi più grandi sono spesso caratterizzati da eccessiva rigidezza e indifferenza al contesto), sono resi organici al progetto e portati a essere principio insediativo razionalizzato. Lo schema insediativo dovrà comunque essere concepito in modo tale da limitare il consumo di suolo, sia per quanto riguarda l’impronta degli edifici che delle superfici in progetto negli spazi aperti (piazzali, parcheggi, viabilità di raccordo ecc).



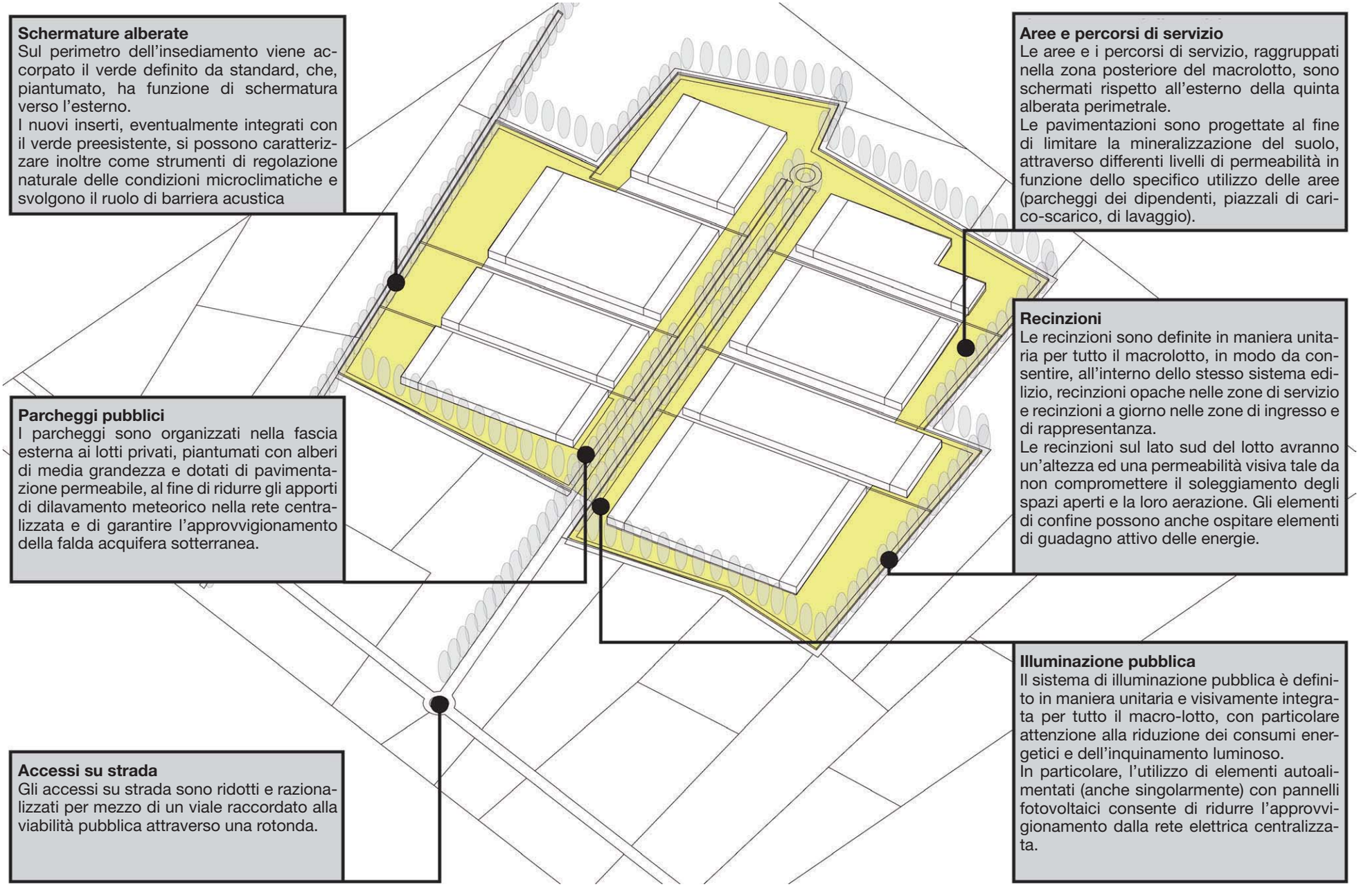
2. Individuazione degli assi portanti e definizione del macrolotto

Attraverso l’analisi delle caratteristiche del sito sono messi in evidenza gli assi portanti che scandiscono l’area (canali e bealere, filari e piantate, strade interpoderali, ecc.).
Per mezzo di un processo di fusione delle parcelle viene definito un macrolotto che annulla la divisione parcellare interna ma la conferma sul perimetro.
L’articolazione del perimetro del macro-lotto deriva anche dal quadro analitico derivante dal monitoraggio delle fonti energetiche rinnovabili disponibili nel sito per la produzione di energia elettrica e termica, in relazione sia alla quantità che alla potenzialità d’uso (analisi della disponibilità e della intensità di energia idraulica, geotermica, da biomassa, ecc.).



3. Disposizione dell’edificato e del verde

La cubatura è disposta in elementi a prevalente sviluppo longitudinale con il fronte minore rivolto alla strada. La disposizione in pianta si appoggia agli assi individuati in precedenza, accorpando gli spazi aperti.
L’insediamento è disimpegnato da un viale di spina ortogonale alla strada principale, che riduce le interferenze con la viabilità pubblica; sul viale si attestano i fronti principali. I tipi edilizi rispondono a caratteristiche comuni; tutti i fronti visibili dallo spazio pubblico sono trattati con attenzione all’aspetto architettonico.
Le superfici a verde sono accorpate sul perimetro esterno del macro-lotto e piantumate in funzione di schermatura. Le essenze impiegate sono scelte tra quelle locali, in modo da ottenere la massima integrazione con la vegetazione esistente.
L’insediamento è organizzato tenendo conto dell’irraggiamento solare e delle correnti di ventilazione, alllo scopo di limitare il consumo di energia da fonti non rinnovabili sfruttando le risorse ambientali a mezzo di sistemi attivi e passivi.



Schermature alberate
Sul perimetro dell'insediamento viene accorpato il verde definito da standard, che, piantumato, ha funzione di schermatura verso l'esterno.
I nuovi inserti, eventualmente integrati con il verde preesistente, si possono caratterizzare inoltre come strumenti di regolazione naturale delle condizioni microclimatiche e svolgono il ruolo di barriera acustica

Parcheggi pubblici
I parcheggi sono organizzati nella fascia esterna ai lotti privati, piantumati con alberi di media grandezza e dotati di pavimentazione permeabile, al fine di ridurre gli apporti di dilavamento meteorico nella rete centralizzata e di garantire l'approvvigionamento della falda acquifera sotterranea.

Accessi su strada
Gli accessi su strada sono ridotti e razionalizzati per mezzo di un viale raccordato alla viabilità pubblica attraverso una rotonda.

Aree e percorsi di servizio
Le aree e i percorsi di servizio, raggruppati nella zona posteriore del macrolotto, sono schermati rispetto all'esterno della quinta alberata perimetrale.
Le pavimentazioni sono progettate al fine di limitare la mineralizzazione del suolo, attraverso differenti livelli di permeabilità in funzione dello specifico utilizzo delle aree (parcheggi dei dipendenti, piazzali di carico-scarico, di lavaggio).

Recinzioni
Le recinzioni sono definite in maniera unitaria per tutto il macrolotto, in modo da consentire, all'interno dello stesso sistema edilizio, recinzioni opache nelle zone di servizio e recinzioni a giorno nelle zone di ingresso e di rappresentanza.
Le recinzioni sul lato sud del lotto avranno un'altezza ed una permeabilità visiva tale da non compromettere il soleggiamento degli spazi aperti e la loro aerazione. Gli elementi di confine possono anche ospitare elementi di guadagno attivo delle energie.

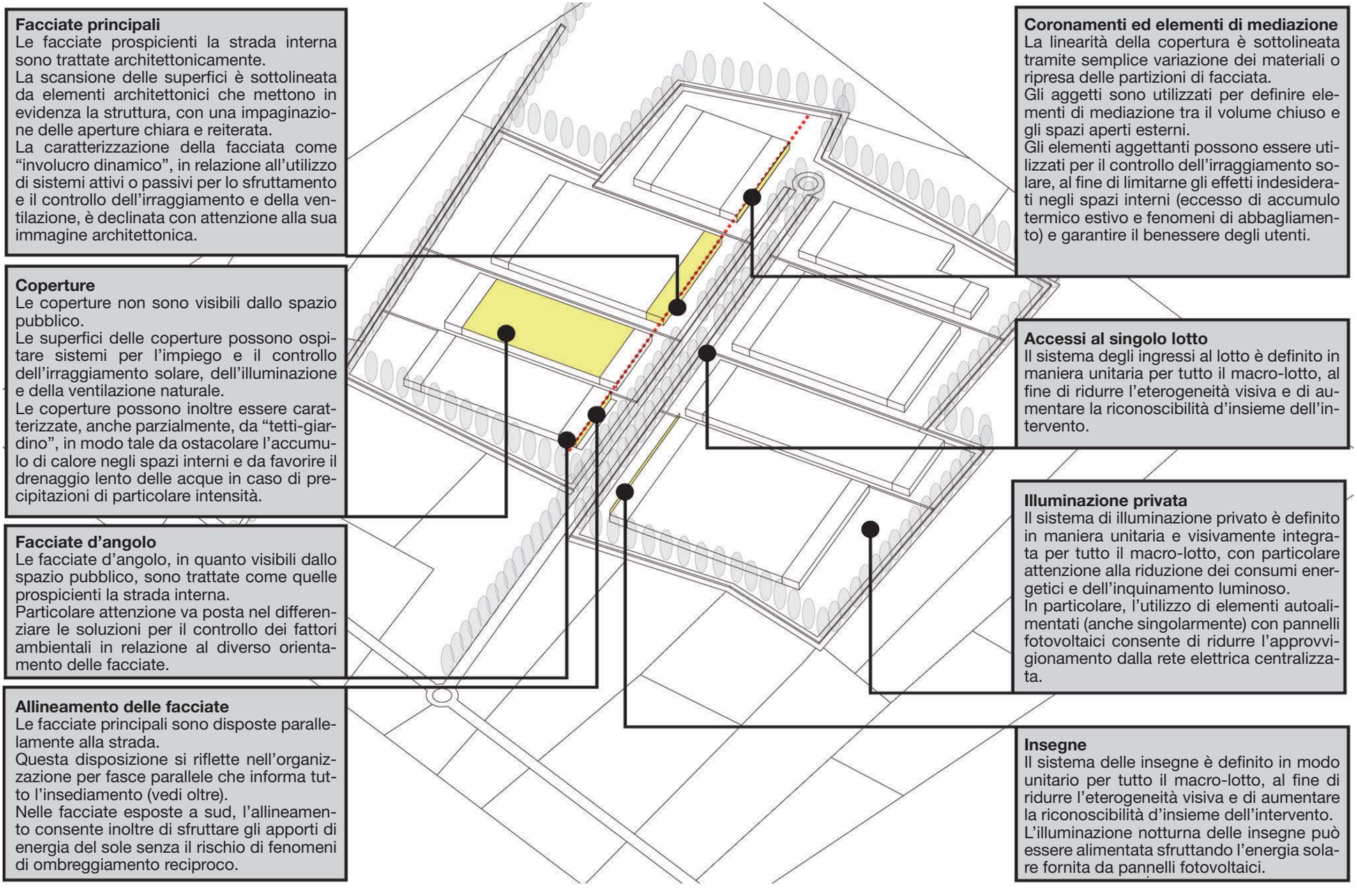
Illuminazione pubblica
Il sistema di illuminazione pubblica è definito in maniera unitaria e visivamente integrata per tutto il macro-lotto, con particolare attenzione alla riduzione dei consumi energetici e dell'inquinamento luminoso.
In particolare, l'utilizzo di elementi autoalimentati (anche singolarmente) con pannelli fotovoltaici consente di ridurre l'approvvigionamento dalla rete elettrica centralizzata.

Facciate principali
Le facciate prospicienti la strada interna sono trattate architettonicamente.
La scansione delle superfici è sottolineata da elementi architettonici che mettono in evidenza la struttura, con una impaginazione delle aperture chiara e reiterata.
La caratterizzazione della facciata come "involucro dinamico", in relazione all'utilizzo di sistemi attivi o passivi per lo sfruttamento e il controllo dell'irraggiamento e della ventilazione, è declinata con attenzione alla sua immagine architettonica.

Coperture
Le coperture non sono visibili dallo spazio pubblico.
Le superfici delle coperture possono ospitare sistemi per l'impiego e il controllo dell'irraggiamento solare, dell'illuminazione e della ventilazione naturale.
Le coperture possono inoltre essere caratterizzate, anche parzialmente, da "tetti-giardino", in modo tale da ostacolare l'accumulo di calore negli spazi interni e da favorire il drenaggio lento delle acque in caso di precipitazioni di particolare intensità.

Facciate d'angolo
Le facciate d'angolo, in quanto visibili dallo spazio pubblico, sono trattate come quelle prospicienti la strada interna.
Particolare attenzione va posta nel differenziare le soluzioni per il controllo dei fattori ambientali in relazione al diverso orientamento delle facciate.

Allineamento delle facciate
Le facciate principali sono disposte parallelamente alla strada.
Questa disposizione si riflette nell'organizzazione per fasce parallele che informa tutto l'insediamento (vedi oltre).
Nelle facciate esposte a sud, l'allineamento consente inoltre di sfruttare gli apporti di energia del sole senza il rischio di fenomeni di ombreggiamento reciproco.



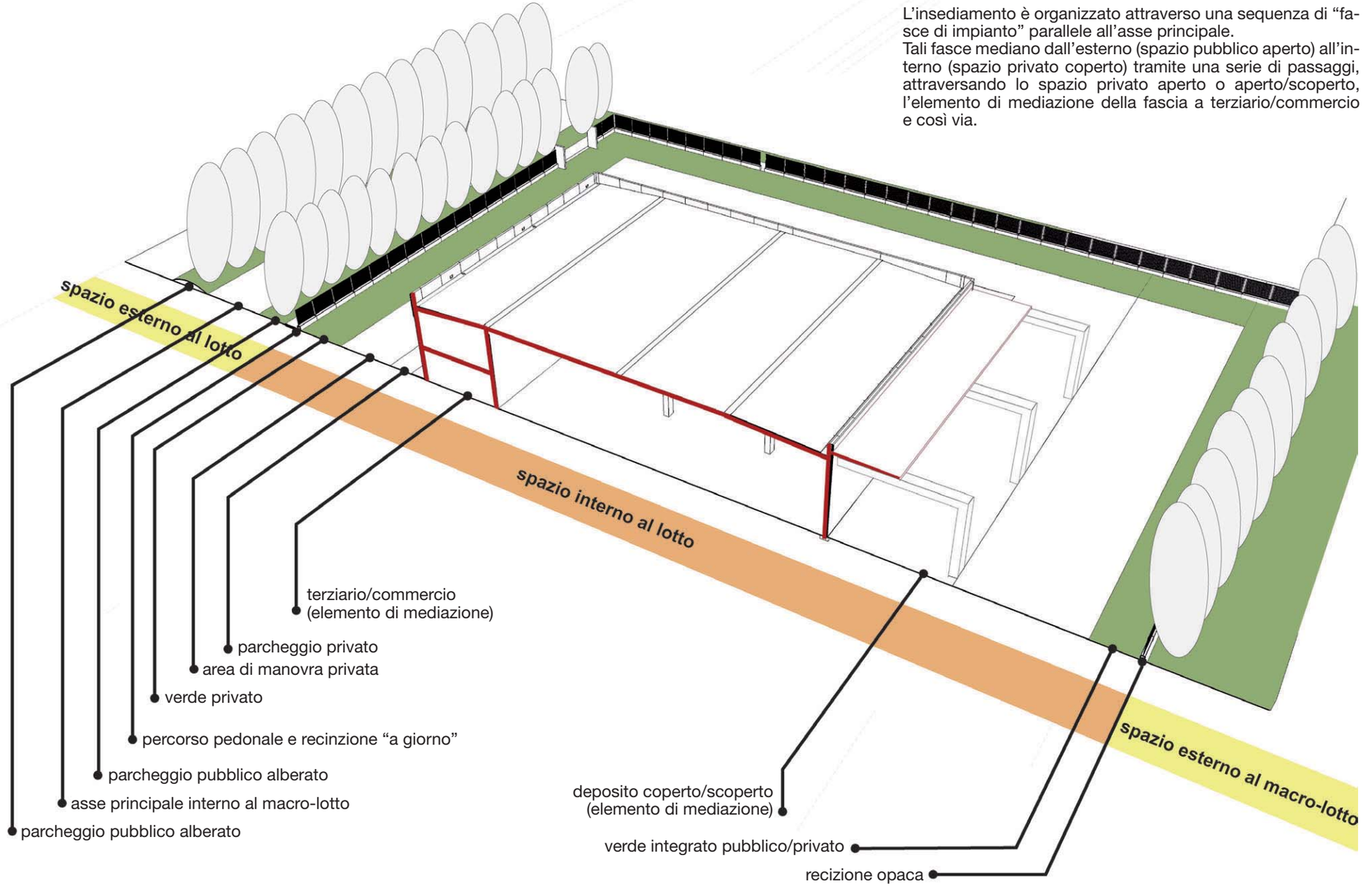
Coronamenti ed elementi di mediazione
La linearità della copertura è sottolineata tramite semplice variazione dei materiali o ripresa delle partizioni di facciata.
Gli aggetti sono utilizzati per definire elementi di mediazione tra il volume chiuso e gli spazi aperti esterni.
Gli elementi aggettanti possono essere utilizzati per il controllo dell'irraggiamento solare, al fine di limitarne gli effetti indesiderati negli spazi interni (eccesso di accumulo termico estivo e fenomeni di abbagliamento) e garantire il benessere degli utenti.

Accessi al singolo lotto
Il sistema degli ingressi al lotto è definito in maniera unitaria per tutto il macro-lotto, al fine di ridurre l'eterogeneità visiva e di aumentare la riconoscibilità d'insieme dell'intervento.

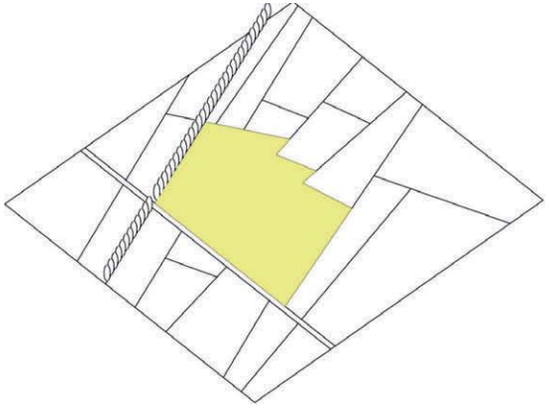
Illuminazione privata
Il sistema di illuminazione privato è definito in maniera unitaria e visivamente integrata per tutto il macro-lotto, con particolare attenzione alla riduzione dei consumi energetici e dell'inquinamento luminoso.
In particolare, l'utilizzo di elementi autoalimentati (anche singolarmente) con pannelli fotovoltaici consente di ridurre l'approvvigionamento dalla rete elettrica centralizzata.

Insegne
Il sistema delle insegne è definito in modo unitario per tutto il macro-lotto, al fine di ridurre l'eterogeneità visiva e di aumentare la riconoscibilità d'insieme dell'intervento.
L'illuminazione notturna delle insegne può essere alimentata sfruttando l'energia solare fornita da pannelli fotovoltaici.

L’insediamento è organizzato attraverso una sequenza di “fasce di impianto” parallele all’asse principale.
Tali fasce mediano dall’esterno (spazio pubblico aperto) all’interno (spazio privato coperto) tramite una serie di passaggi, attraversando lo spazio privato aperto o aperto/scoperto, l’elemento di mediazione della fascia a terziario/commercio e così via.

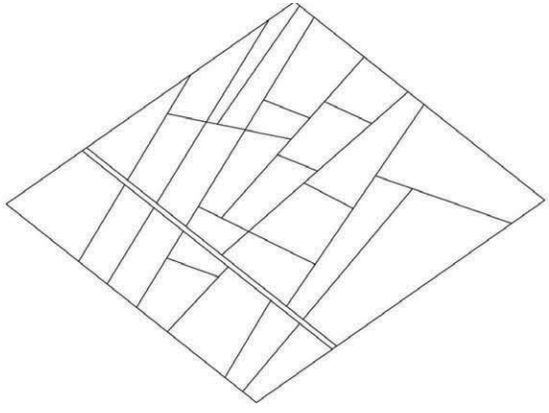


6.1.2. Insediamenti in situazione di pianura. Nuovo impianto su strada



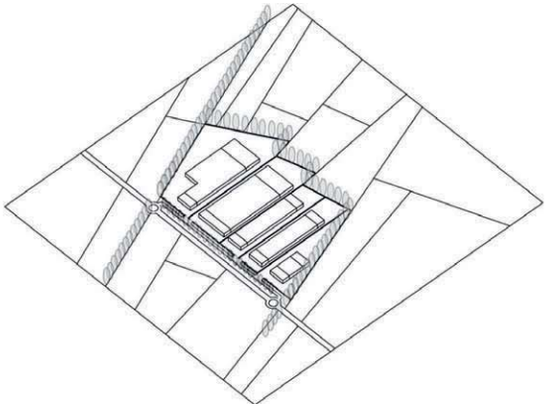
1. Generalità

La pianificazione di un insediamento produttivo in pianura tiene conto di una serie di caratteristiche proprie del territorio e dei modi insediativi tradizionali (corpi a prevalente sviluppo longitudinale, densità relativamente elevata, principio ordinatore dato dalla trama del parcellare agricolo) e di esigenze degli insediamenti produttivi e commerciali (affaccio sulla strada, necessità di dimensioni non compatibili con la trama proprietaria storica, esigenza di spazi aperti).
I criteri insediativi che si riscontrano negli insediamenti produttivi ordinari, in genere scarsamente pianificati, soprattutto nel caso di piccole dimensioni di intervento (mentre per contro gli interventi più grandi sono spesso caratterizzati da eccessiva rigidezza e indifferenza al contesto), sono resi organici al progetto e portati a essere principio insediativo razionalizzato. Lo schema insediativo dovrà comunque essere concepito in modo tale da limitare il consumo di suolo, sia per quanto riguarda l'impronta degli edifici che delle superfici in progetto negli spazi aperti (piazzali, parcheggi, viabilità di raccordo ecc).



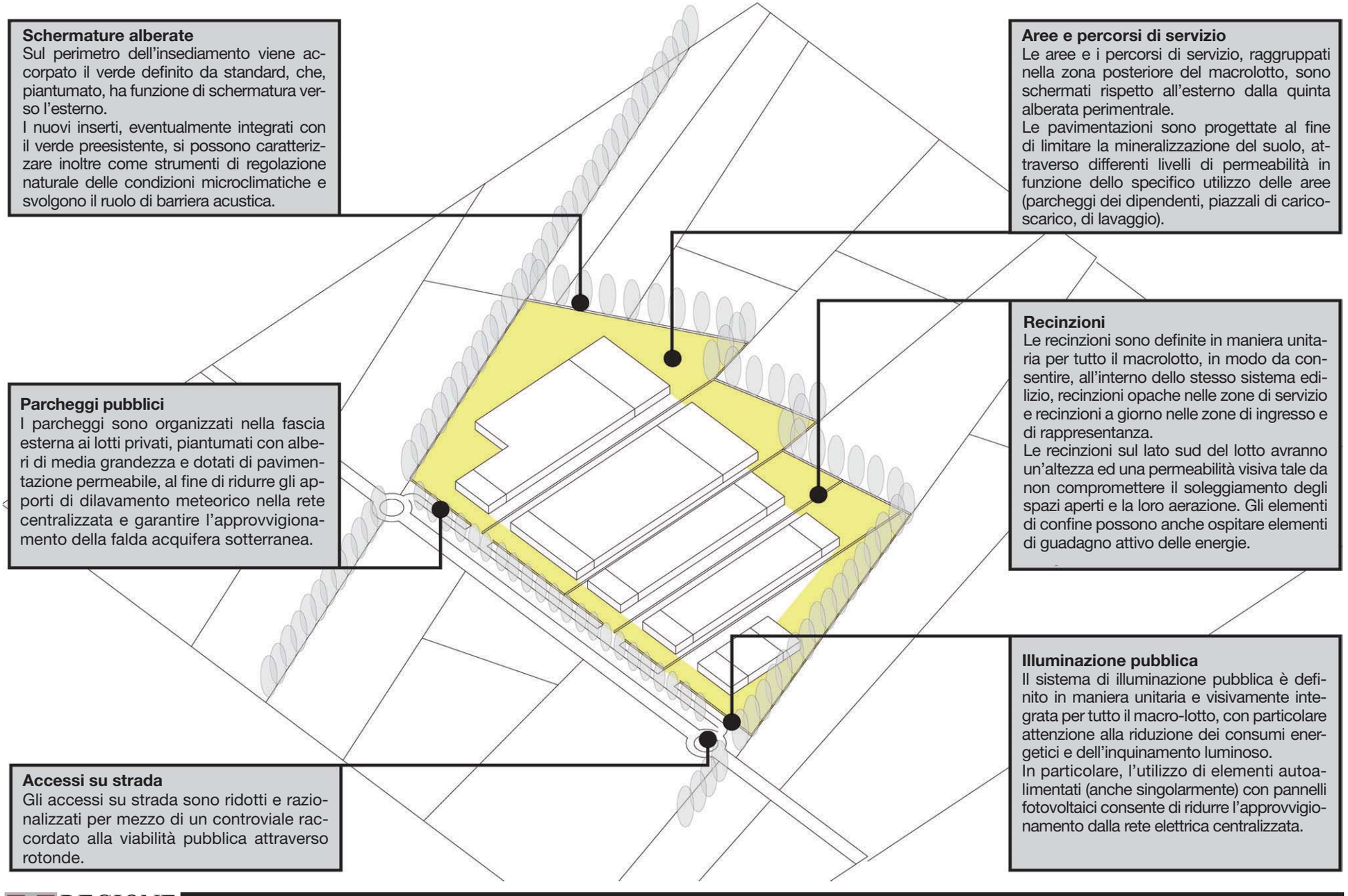
2. Individuazione degli assi portanti e definizione del macrolotto

Attraverso l'analisi delle caratteristiche del sito sono messi in evidenza gli assi portanti che scandiscono l'area (canali e bealere, filari e piantate, strade interpoderali ecc.).
Per mezzo di un processo di fusione delle parcelle viene definito un macrolotto che annulla la divisione parcellare interna ma la conferma sul perimetro.
L'articolazione del perimetro del macrolotto deriva anche dal quadro analitico derivante dal monitoraggio delle fonti energetiche rinnovabili disponibili nel sito per la produzione di energia elettrica e termica, in relazione sia alla quantità che alla potenzialità d'uso (analisi della disponibilità e della intensità di energia idraulica, geotermica, da biomassa ecc.).



3. Disposizione dell'edificato e del verde

La cubatura è disposta in elementi a prevalente sviluppo longitudinale con il fronte minore rivolto alla strada. La disposizione in pianta si appoggia agli assi individuati in precedenza, accorpando gli spazi aperti.
L'insediamento è disimpegnato da un viale di spina parallelo alla strada principale, che riduce le interferenze con la viabilità pubblica; su di esso si attestano i fronti principali. I tipi edilizi rispondono a caratteristiche comuni; tutti i fronti visibili dallo spazio pubblico sono trattati con attenzione all'aspetto architettonico.
Le superfici a verde sono accorpate sul perimetro esterno del macro-lotto e piantumate in funzione di schermatura. Le essenze impiegate sono scelte tra quelle locali, in modo da ottenere la massima integrazione con la vegetazione esistente.
L'insediamento è organizzato tenendo conto dell'irraggiamento solare e delle correnti di ventilazione, allo scopo di limitare il consumo di energia da fonti non rinnovabili sfruttando le risorse ambientali a mezzo di sistemi attivi e passivi.



Schermature alberate
Sul perimetro dell'insediamento viene accorpato il verde definito da standard, che, piantumato, ha funzione di schermatura verso l'esterno.
I nuovi inserti, eventualmente integrati con il verde preesistente, si possono caratterizzare inoltre come strumenti di regolazione naturale delle condizioni microclimatiche e svolgono il ruolo di barriera acustica.

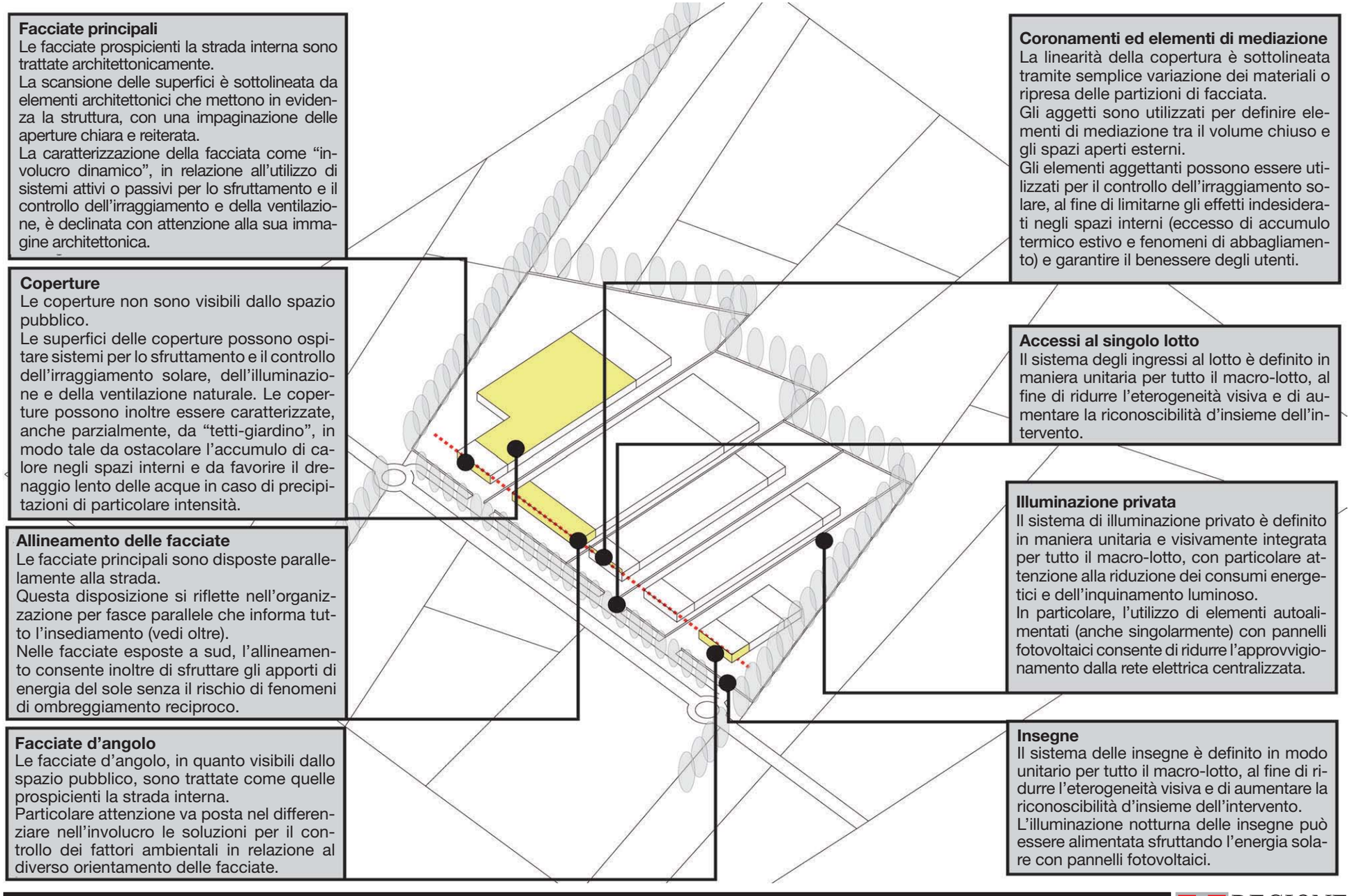
Parcheggi pubblici
I parcheggi sono organizzati nella fascia esterna ai lotti privati, piantumati con alberi di media grandezza e dotati di pavimentazione permeabile, al fine di ridurre gli apporti di dilavamento meteorico nella rete centralizzata e garantire l'approvvigionamento della falda acquifera sotterranea.

Accessi su strada
Gli accessi su strada sono ridotti e razionalizzati per mezzo di un controviale raccordato alla viabilità pubblica attraverso rotonde.

Aree e percorsi di servizio
Le aree e i percorsi di servizio, raggruppati nella zona posteriore del macrolotto, sono schermati rispetto all'esterno dalla quinta alberata perimentrale.
Le pavimentazioni sono progettate al fine di limitare la mineralizzazione del suolo, attraverso differenti livelli di permeabilità in funzione dello specifico utilizzo delle aree (parcheggi dei dipendenti, piazzali di carico-scarico, di lavaggio).

Recinzioni
Le recinzioni sono definite in maniera unitaria per tutto il macrolotto, in modo da consentire, all'interno dello stesso sistema edilizio, recinzioni opache nelle zone di servizio e recinzioni a giorno nelle zone di ingresso e di rappresentanza.
Le recinzioni sul lato sud del lotto avranno un'altezza ed una permeabilità visiva tale da non compromettere il soleggiamento degli spazi aperti e la loro aerazione. Gli elementi di confine possono anche ospitare elementi di guadagno attivo delle energie.

Illuminazione pubblica
Il sistema di illuminazione pubblica è definito in maniera unitaria e visivamente integrata per tutto il macro-lotto, con particolare attenzione alla riduzione dei consumi energetici e dell'inquinamento luminoso.
In particolare, l'utilizzo di elementi autoalimentati (anche singolarmente) con pannelli fotovoltaici consente di ridurre l'approvvigionamento dalla rete elettrica centralizzata.



Facciate principali
Le facciate prospicienti la strada interna sono trattate architettonicamente.
La scansione delle superfici è sottolineata da elementi architettonici che mettono in evidenza la struttura, con una impaginazione delle aperture chiara e reiterata.
La caratterizzazione della facciata come "involucro dinamico", in relazione all'utilizzo di sistemi attivi o passivi per lo sfruttamento e il controllo dell'irraggiamento e della ventilazione, è declinata con attenzione alla sua immagine architettonica.

Coperture
Le coperture non sono visibili dallo spazio pubblico.
Le superfici delle coperture possono ospitare sistemi per lo sfruttamento e il controllo dell'irraggiamento solare, dell'illuminazione e della ventilazione naturale. Le coperture possono inoltre essere caratterizzate, anche parzialmente, da "tetti-giardino", in modo tale da ostacolare l'accumulo di calore negli spazi interni e da favorire il drenaggio lento delle acque in caso di precipitazioni di particolare intensità.

Allineamento delle facciate
Le facciate principali sono disposte parallelamente alla strada.
Questa disposizione si riflette nell'organizzazione per fasce parallele che informa tutto l'insediamento (vedi oltre).
Nelle facciate esposte a sud, l'allineamento consente inoltre di sfruttare gli apporti di energia del sole senza il rischio di fenomeni di ombreggiamento reciproco.

Facciate d'angolo
Le facciate d'angolo, in quanto visibili dallo spazio pubblico, sono trattate come quelle prospicienti la strada interna.
Particolare attenzione va posta nel differenziare nell'involucro le soluzioni per il controllo dei fattori ambientali in relazione al diverso orientamento delle facciate.

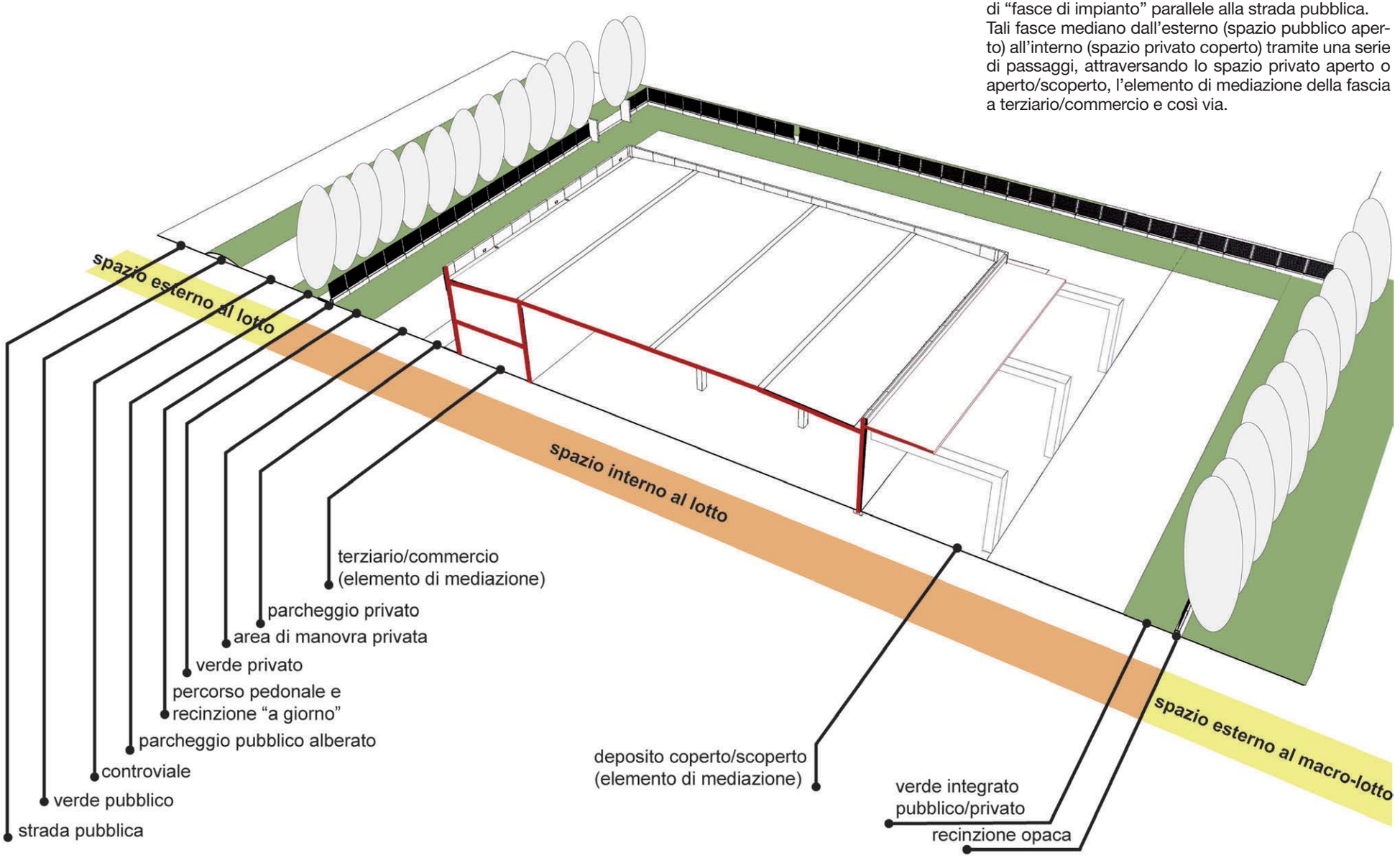
Coronamenti ed elementi di mediazione
La linearità della copertura è sottolineata tramite semplice variazione dei materiali o ripresa delle partizioni di facciata.
Gli aggetti sono utilizzati per definire elementi di mediazione tra il volume chiuso e gli spazi aperti esterni.
Gli elementi aggettanti possono essere utilizzati per il controllo dell'irraggiamento solare, al fine di limitarne gli effetti indesiderati negli spazi interni (eccesso di accumulo termico estivo e fenomeni di abbagliamento) e garantire il benessere degli utenti.

Accessi al singolo lotto
Il sistema degli ingressi al lotto è definito in maniera unitaria per tutto il macro-lotto, al fine di ridurre l'eterogeneità visiva e di aumentare la riconoscibilità d'insieme dell'intervento.

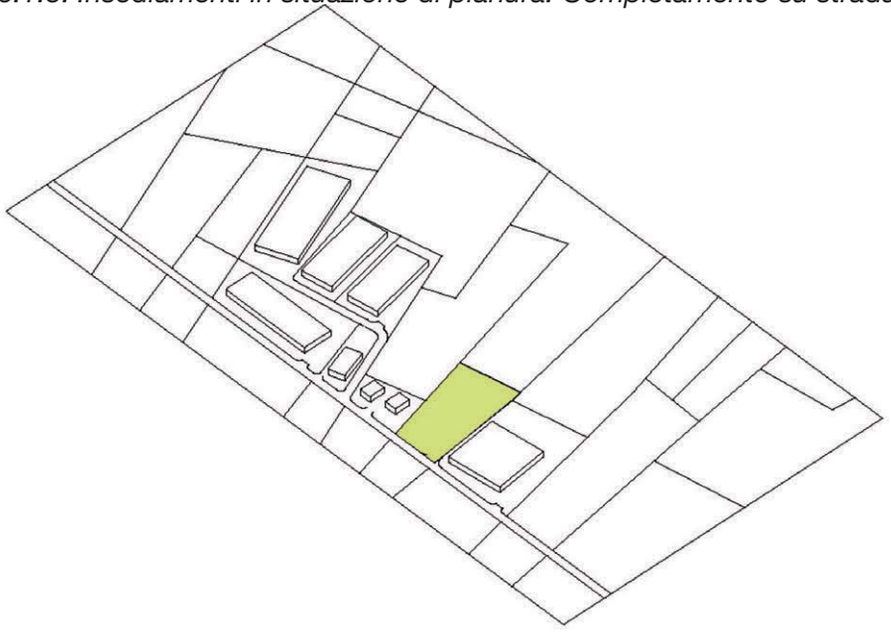
Illuminazione privata
Il sistema di illuminazione privato è definito in maniera unitaria e visivamente integrata per tutto il macro-lotto, con particolare attenzione alla riduzione dei consumi energetici e dell'inquinamento luminoso.
In particolare, l'utilizzo di elementi autoalimentati (anche singolarmente) con pannelli fotovoltaici consente di ridurre l'approvvigionamento dalla rete elettrica centralizzata.

Insegne
Il sistema delle insegne è definito in modo unitario per tutto il macro-lotto, al fine di ridurre l'eterogeneità visiva e di aumentare la riconoscibilità d'insieme dell'intervento.
L'illuminazione notturna delle insegne può essere alimentata sfruttando l'energia solare con pannelli fotovoltaici.

L'insediamento è organizzato attraverso una sequenza di "fasce di impianto" parallele alla strada pubblica. Tali fasce mediano dall'esterno (spazio pubblico aperto) all'interno (spazio privato coperto) tramite una serie di passaggi, attraversando lo spazio privato aperto o aperto/scoperto, l'elemento di mediazione della fascia a terziario/commercio e così via.

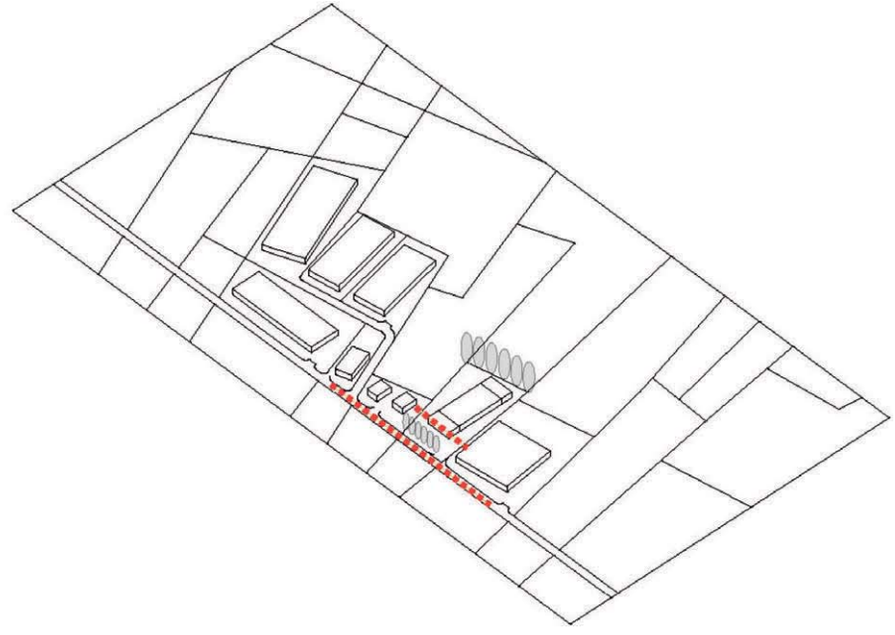


6.1.3. Insediamenti in situazione di pianura. Completamento su strada



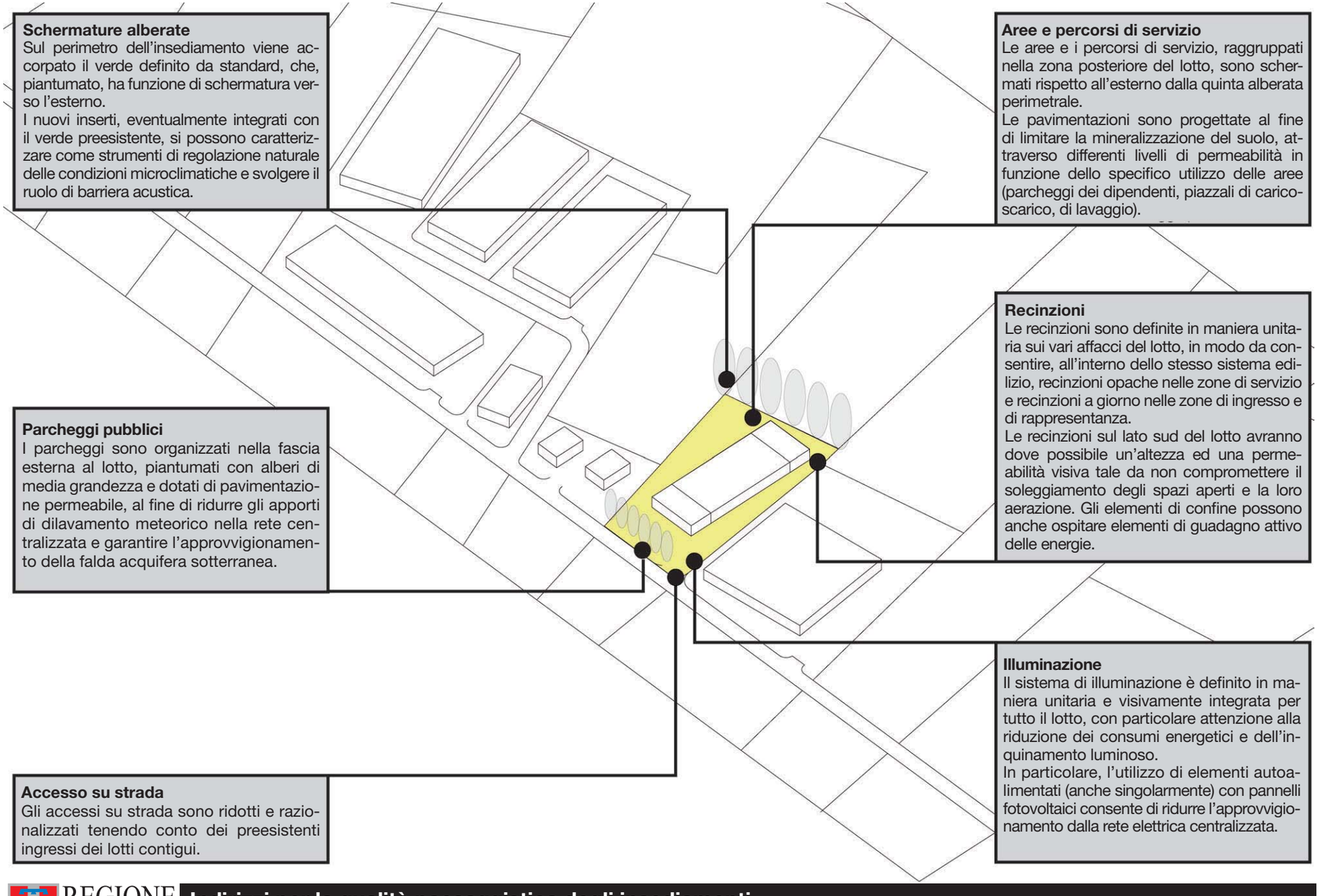
1. Generalità

Gli interventi di completamento sono consentiti solo al fine di completare aree già insediate, mentre non ne è consentita l'espansione lungo le aste stradali. Si tratta quindi non di interventi di ampliamento delle zone produttive, ma di inserimento e completamento all'interno del tessuto costruito.
L'osservazione del contesto è in questo caso volta, anzichè all'integrazione del nuovo edificato con gli elementi paesaggistici naturali, ad individuare eventuali elementi ordinatori artificiali propri del tessuto costruito, che possano consentire la ricostituzione di un paesaggio urbano ordinato (allineamenti, altezze, caratteristiche dell'edificato preesistente).
Lo schema insediativo dovrà comunque essere concepito in modo tale da limitare il consumo di suolo, sia per quanto riguarda l'impronta degli edifici che delle superfici in progetto negli spazi aperti (piazzali, parcheggi, viabilità di raccordo, ecc).



2. Disposizione dell'edificato e del verde

La cubatura è disposta in elementi a prevalente sviluppo longitudinale con il fronte minore rivolto e parallelo alla strada. La disposizione in pianta si appoggia agli elementi ordinatori individuati in precedenza, accorpando gli spazi aperti.
Tutti i fronti visibili dallo spazio pubblico sono trattati in modo architettonico.
Le superfici a verde sono accorpate sui fronti anteriore e posteriore del lotto e piantumate in funzione di schermatura. Sul fonte strada, la distanza e le dimensioni degli alberi tengono conto delle necessità del Codice della Strada. Le essenze impiegate sono scelte tra quelle locali, in modo da ottenere la massima integrazione con la vegetazione esistente.
L'insediamento è organizzato tenendo conto dell'irraggiamento solare e delle correnti di ventilazione, allo scopo di limitare il consumo di energia da fonti non rinnovabili sfruttando le risorse ambientali a mezzo di sistemi attivi e passivi.



Schermature alberate
Sul perimetro dell'insediamento viene accorpato il verde definito da standard, che, piantumato, ha funzione di schermatura verso l'esterno.
I nuovi inserti, eventualmente integrati con il verde preesistente, si possono caratterizzare come strumenti di regolazione naturale delle condizioni microclimatiche e svolgere il ruolo di barriera acustica.

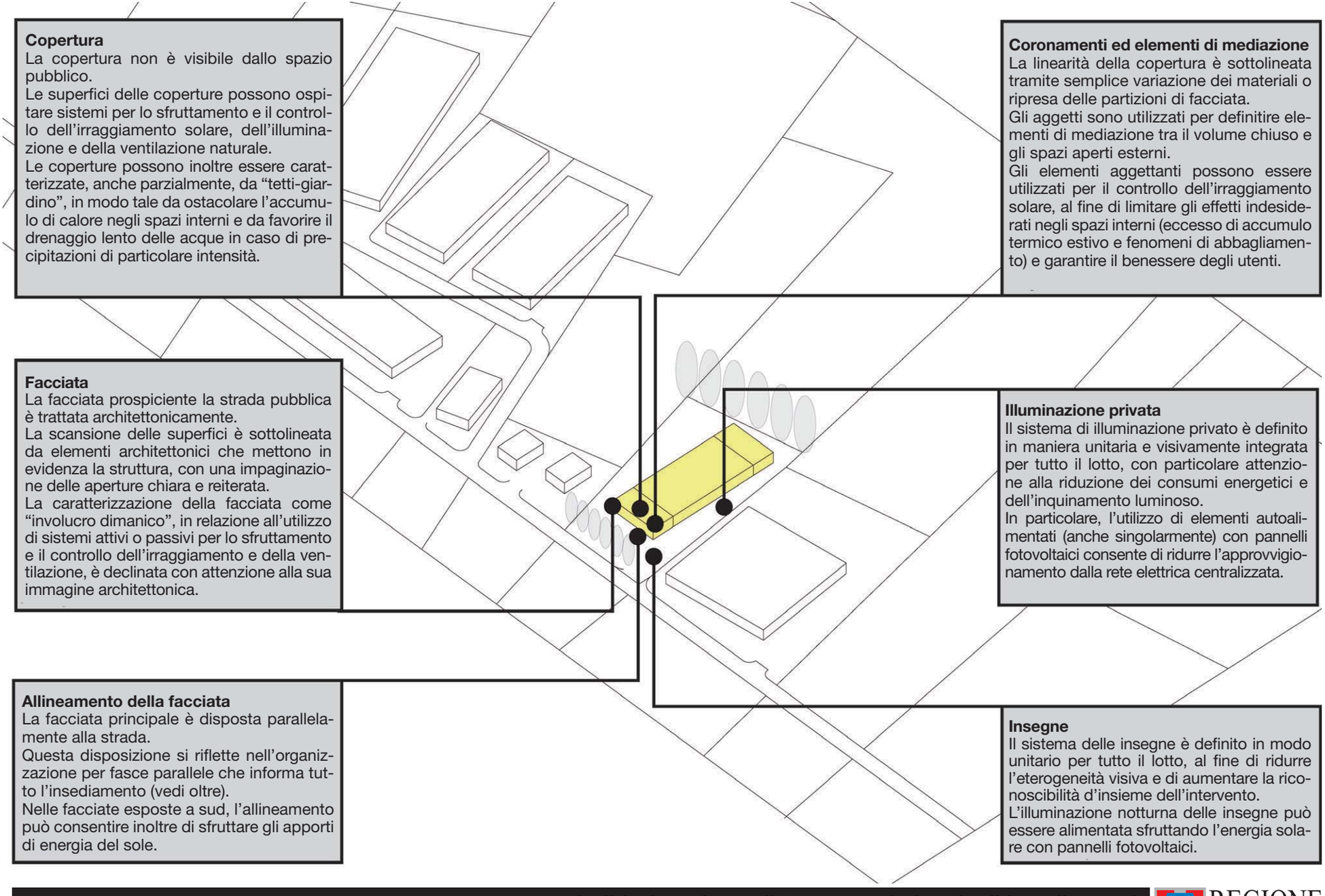
Aree e percorsi di servizio
Le aree e i percorsi di servizio, raggruppati nella zona posteriore del lotto, sono schermati rispetto all'esterno dalla quinta alberata perimetrale.
Le pavimentazioni sono progettate al fine di limitare la mineralizzazione del suolo, attraverso differenti livelli di permeabilità in funzione dello specifico utilizzo delle aree (parcheggi dei dipendenti, piazzali di carico-scarico, di lavaggio).

Recinzioni
Le recinzioni sono definite in maniera unitaria sui vari affacci del lotto, in modo da consentire, all'interno dello stesso sistema edilizio, recinzioni opache nelle zone di servizio e recinzioni a giorno nelle zone di ingresso e di rappresentanza.
Le recinzioni sul lato sud del lotto avranno dove possibile un'altezza ed una permeabilità visiva tale da non compromettere il soleggiamento degli spazi aperti e la loro aerazione. Gli elementi di confine possono anche ospitare elementi di guadagno attivo delle energie.

Parcheggi pubblici
I parcheggi sono organizzati nella fascia esterna al lotto, piantumati con alberi di media grandezza e dotati di pavimentazione permeabile, al fine di ridurre gli apporti di dilavamento meteorico nella rete centralizzata e garantire l'approvvigionamento della falda acquifera sotterranea.

Illuminazione
Il sistema di illuminazione è definito in maniera unitaria e visivamente integrata per tutto il lotto, con particolare attenzione alla riduzione dei consumi energetici e dell'inquinamento luminoso.
In particolare, l'utilizzo di elementi autoalimentati (anche singolarmente) con pannelli fotovoltaici consente di ridurre l'approvvigionamento dalla rete elettrica centralizzata.

Accesso su strada
Gli accessi su strada sono ridotti e razionalizzati tenendo conto dei preesistenti ingressi dei lotti contigui.



Copertura
La copertura non è visibile dallo spazio pubblico.
Le superfici delle coperture possono ospitare sistemi per lo sfruttamento e il controllo dell'irraggiamento solare, dell'illuminazione e della ventilazione naturale.
Le coperture possono inoltre essere caratterizzate, anche parzialmente, da "tetti-giardino", in modo tale da ostacolare l'accumulo di calore negli spazi interni e da favorire il drenaggio lento delle acque in caso di precipitazioni di particolare intensità.

Facciata
La facciata prospiciente la strada pubblica è trattata architettonicamente.
La scansione delle superfici è sottolineata da elementi architettonici che mettono in evidenza la struttura, con una impaginazione delle aperture chiara e reiterata.
La caratterizzazione della facciata come "involucro dimanico", in relazione all'utilizzo di sistemi attivi o passivi per lo sfruttamento e il controllo dell'irraggiamento e della ventilazione, è declinata con attenzione alla sua immagine architettonica.

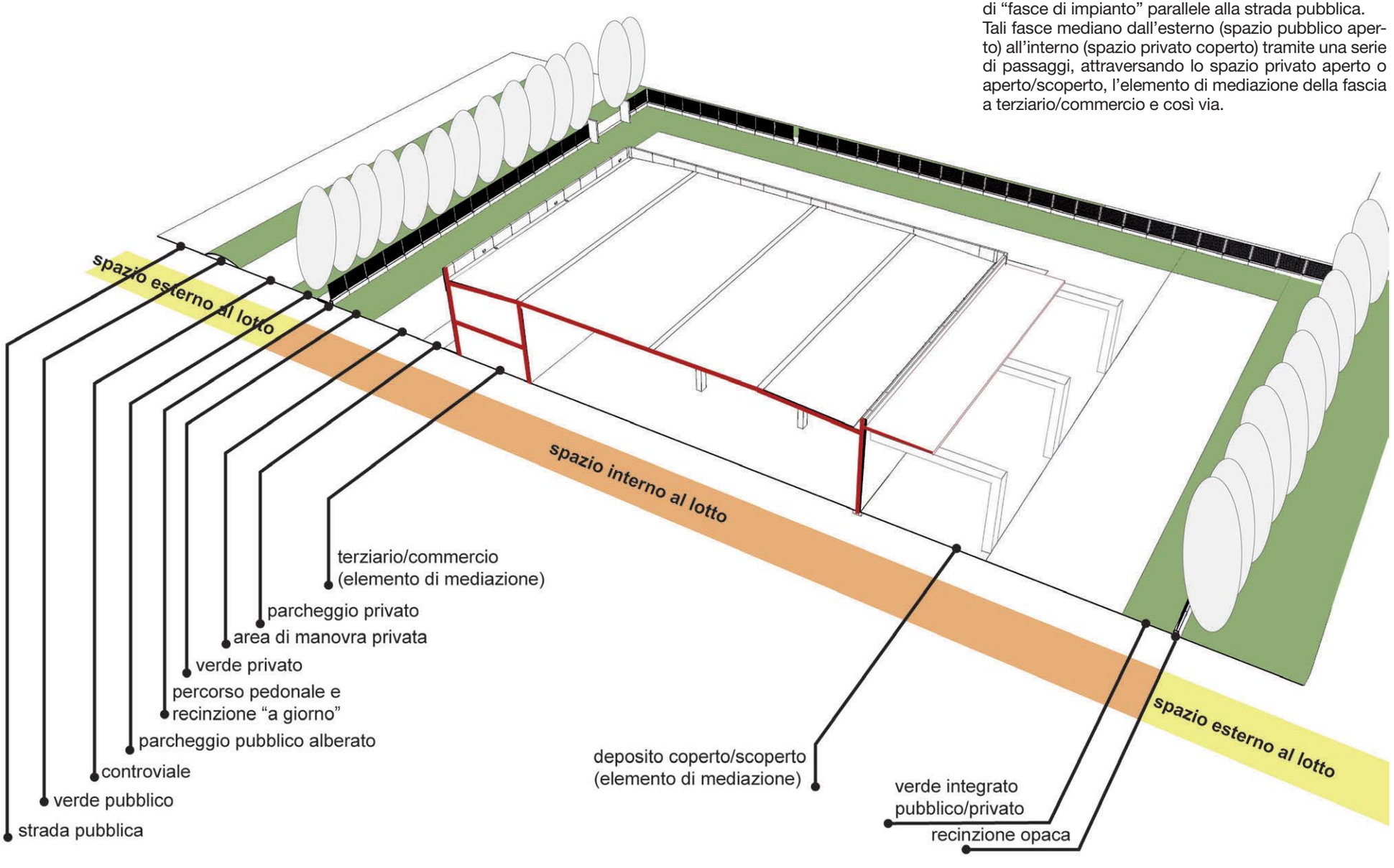
Allineamento della facciata
La facciata principale è disposta parallelamente alla strada.
Questa disposizione si riflette nell'organizzazione per fasce parallele che informa tutto l'insediamento (vedi oltre).
Nelle facciate esposte a sud, l'allineamento può consentire inoltre di sfruttare gli apporti di energia del sole.

Coronamenti ed elementi di mediazione
La linearità della copertura è sottolineata tramite semplice variazione dei materiali o ripresa delle partizioni di facciata.
Gli aggetti sono utilizzati per definitire elementi di mediazione tra il volume chiuso e gli spazi aperti esterni.
Gli elementi aggettanti possono essere utilizzati per il controllo dell'irraggiamento solare, al fine di limitare gli effetti indesiderati negli spazi interni (eccesso di accumulo termico estivo e fenomeni di abbagliamento) e garantire il benessere degli utenti.

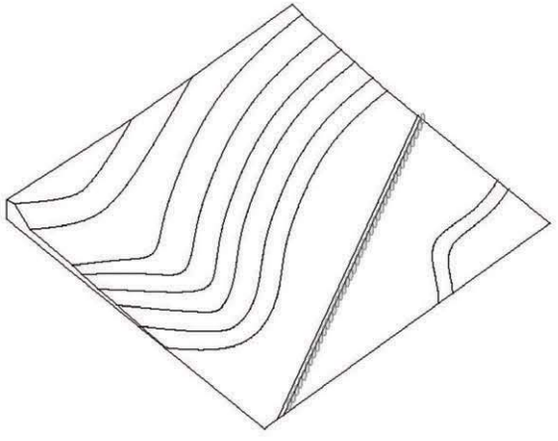
Illuminazione privata
Il sistema di illuminazione privato è definito in maniera unitaria e visivamente integrata per tutto il lotto, con particolare attenzione alla riduzione dei consumi energetici e dell'inquinamento luminoso.
In particolare, l'utilizzo di elementi autoalimentati (anche singolarmente) con pannelli fotovoltaici consente di ridurre l'approvvigionamento dalla rete elettrica centralizzata.

Insegne
Il sistema delle insegne è definito in modo unitario per tutto il lotto, al fine di ridurre l'eterogeneità visiva e di aumentare la riconoscibilità d'insieme dell'intervento.
L'illuminazione notturna delle insegne può essere alimentata sfruttando l'energia solare con pannelli fotovoltaici.

L'insediamento è organizzato attraverso una sequenza di "fasce di impianto" parallele alla strada pubblica. Tali fasce mediano dall'esterno (spazio pubblico aperto) all'interno (spazio privato coperto) tramite una serie di passaggi, attraversando lo spazio privato aperto o aperto/scoperto, l'elemento di mediazione della fascia a terziario/commercio e così via.

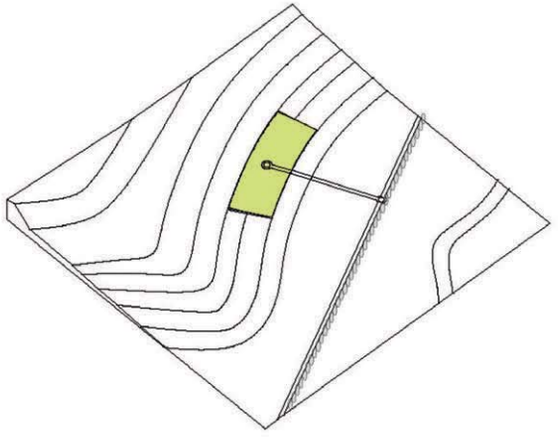


6.1.4. Insediamenti in situazione di pendio. Nuovo impianto



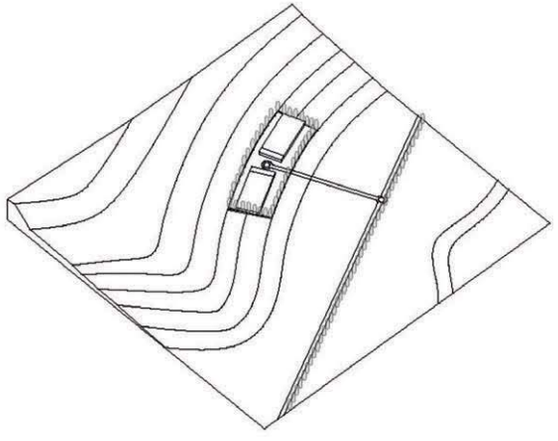
1. Generalità

La pianificazione di un insediamento produttivo su pendio tiene conto di una serie di caratteristiche proprie del territorio e dei modi insediativi tradizionali (corpi con asse prevalentemente parallelo alle isoipse, densità relativamente elevata, principio ordinatore dato innanzitutto dalla conformazione orografica) e di esigenze degli insediamenti produttivi e commerciali (affaccio sulla strada, necessità di dimensioni non compatibili con la trama proprietaria storica, esigenza di spazi aperti).
I criteri insediativi che si riscontrano negli insediamenti produttivi ordinari, in genere scarsamente pianificati, soprattutto nel caso di piccole dimensioni di intervento (mentre per contro gli interventi più grandi sono spesso caratterizzati da eccessiva rigidezza e indifferenza al contesto), sono resi organici al progetto e portati a essere principio insediativo razionalizzato. Lo schema insediativo dovrà comunque essere concepito in modo tale da limitare il consumo di suolo, sia per quanto riguarda l'impronta degli edifici che delle superfici in progetto negli spazi aperti (piazzali, parcheggi, viabilità di raccordo, ecc).



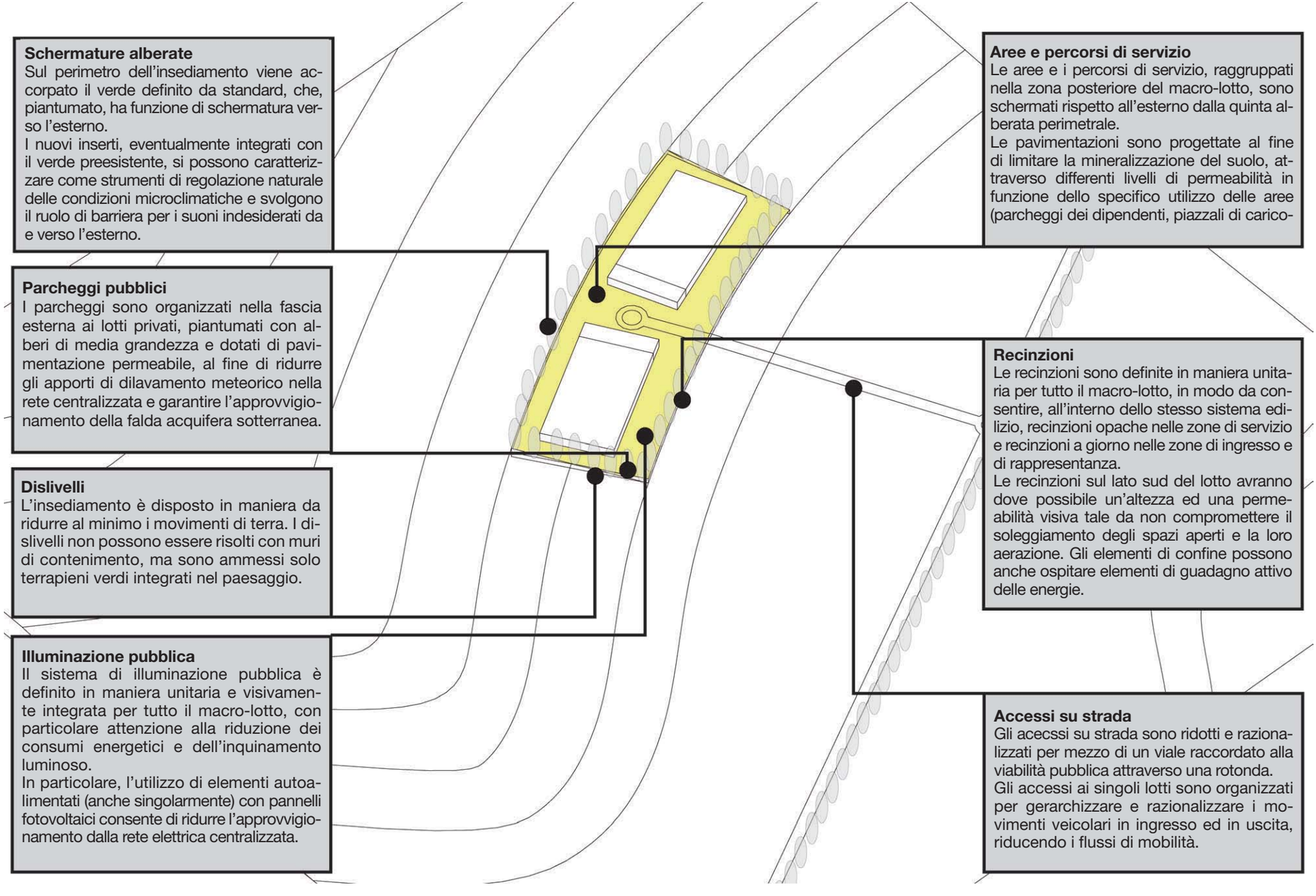
2. Individuazione degli assi portanti e definizione del macrolotto

Attraverso l'analisi delle caratteristiche del sito sono messe in evidenza gli assi portanti che scandiscono l'area (corsi d'acqua, orografia, masse verdi, ecc.).
L'insediamento si colloca a ridosso del pendio, evitando sia di disporsi nel pieno fondovalle, come a mezza costa o in sommità e minimizzando i movimenti di terra. Non sono ammessi insediamenti, nuovi o di completamento, lungo strada.
Per mezzo di un processo di fusione delle parcelle viene definito un macro-lotto che annulla la divisione parcellare interna ma la conferma sul perimetro.
L'articolazione del perimetro del macrolotto deriva anche dal quadro analitico derivante dal monitoraggio delle fonti energetiche rinnovabili disponibili nel sito per la produzione di energia elettrica e calore, in relazione sia alla quantità che alla potenzialità d'uso (analisi della disponibilità e della intensità di energia idraulica, geotermica, da biomassa, ecc.).



3. Disposizione dell'edificato e del verde

La cubatura è disposta in elementi a prevalente sviluppo longitudinale con il fronte minore rivolto alla strada interna. La disposizione in pianta si appoggia agli assi individuati in precedenza, accorpando gli spazi aperti.
L'insediamento è disimpegnato da un viale di spina ortogonale alla strada principale, che riduce le interferenze con la viabilità pubblica; sul viale si attestano i fronti principali; i tipi edilizi rispondono a caratteristiche comuni; tutti i fronti visibili dallo spazio pubblico sono trattati in maniera architettonica.
Le superfici a verde sono accorpate sul perimetro esterno del macro-lotto e piantumate in funzione di schermatura. Le essenze impiegate sono scelte tra quelle locali, in modo da ottenere la massima integrazione con la vegetazione esistente.
[insediamento è organizzato tenendo conto dell'irraggiamento solare e delle correnti di ventilazione, allo scopo di limitare il consumo di energia da fonti non rinnovabili sfruttando le risorse ambientali a mezzo di tecnologie di involucro attive e passive.



Schermature alberate
Sul perimetro dell'insediamento viene accorpato il verde definito da standard, che, piantumato, ha funzione di schermatura verso l'esterno.
I nuovi inserti, eventualmente integrati con il verde preesistente, si possono caratterizzare come strumenti di regolazione naturale delle condizioni microclimatiche e svolgono il ruolo di barriera per i suoni indesiderati da e verso l'esterno.

Parcheggi pubblici
I parcheggi sono organizzati nella fascia esterna ai lotti privati, piantumati con alberi di media grandezza e dotati di pavimentazione permeabile, al fine di ridurre gli apporti di dilavamento meteorico nella rete centralizzata e garantire l'approvvigionamento della falda acquifera sotterranea.

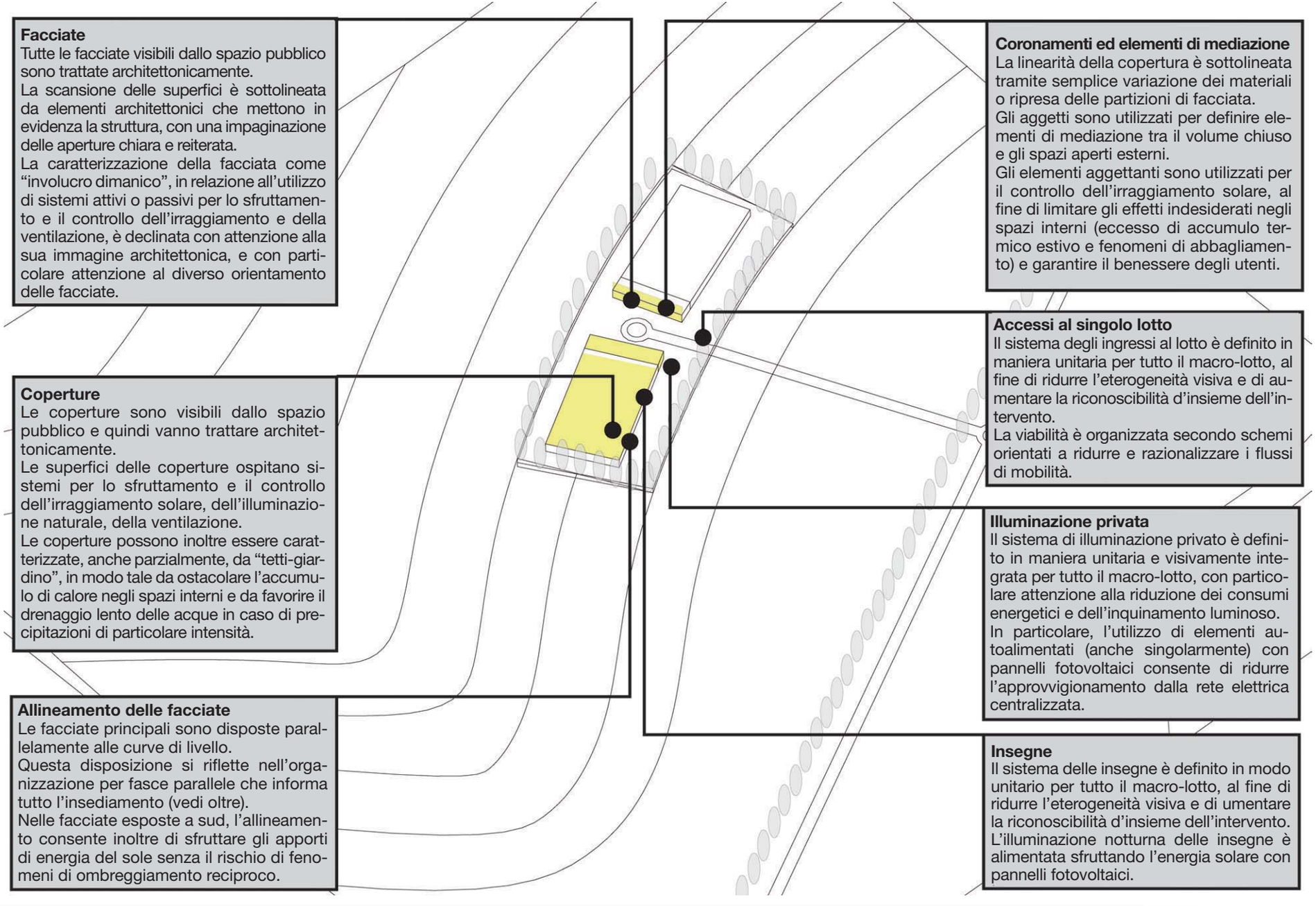
Dislivelli
L'insediamento è disposto in maniera da ridurre al minimo i movimenti di terra. I dislivelli non possono essere risolti con muri di contenimento, ma sono ammessi solo terrapieni verdi integrati nel paesaggio.

Illuminazione pubblica
Il sistema di illuminazione pubblica è definito in maniera unitaria e visivamente integrata per tutto il macro-lotto, con particolare attenzione alla riduzione dei consumi energetici e dell'inquinamento luminoso.
In particolare, l'utilizzo di elementi autoalimentati (anche singolarmente) con pannelli fotovoltaici consente di ridurre l'approvvigionamento dalla rete elettrica centralizzata.

Aree e percorsi di servizio
Le aree e i percorsi di servizio, raggruppati nella zona posteriore del macro-lotto, sono schermati rispetto all'esterno dalla quinta alberata perimetrale.
Le pavimentazioni sono progettate al fine di limitare la mineralizzazione del suolo, attraverso differenti livelli di permeabilità in funzione dello specifico utilizzo delle aree (parcheggi dei dipendenti, piazzali di carico-

Recinzioni
Le recinzioni sono definite in maniera unitaria per tutto il macro-lotto, in modo da consentire, all'interno dello stesso sistema edilizio, recinzioni opache nelle zone di servizio e recinzioni a giorno nelle zone di ingresso e di rappresentanza.
Le recinzioni sul lato sud del lotto avranno dove possibile un'altezza ed una permeabilità visiva tale da non compromettere il soleggiamento degli spazi aperti e la loro aerazione. Gli elementi di confine possono anche ospitare elementi di guadagno attivo delle energie.

Accessi su strada
Gli acecssi su strada sono ridotti e razionalizzati per mezzo di un viale raccordato alla viabilità pubblica attraverso una rotonda.
Gli accessi ai singoli lotti sono organizzati per gerarchizzare e razionalizzare i movimenti veicolari in ingresso ed in uscita, riducendo i flussi di mobilità.



Facciate
Tutte le facciate visibili dallo spazio pubblico sono trattate architettonicamente.
La scansione delle superfici è sottolineata da elementi architettonici che mettono in evidenza la struttura, con una impaginazione delle aperture chiara e reiterata.
La caratterizzazione della facciata come "involucro dimanico", in relazione all'utilizzo di sistemi attivi o passivi per lo sfruttamento e il controllo dell'irraggiamento e della ventilazione, è declinata con attenzione alla sua immagine architettonica, e con particolare attenzione al diverso orientamento delle facciate.

Coperture
Le coperture sono visibili dallo spazio pubblico e quindi vanno trattare architettonicamente.
Le superfici delle coperture ospitano sistemi per lo sfruttamento e il controllo dell'irraggiamento solare, dell'illuminazione naturale, della ventilazione.
Le coperture possono inoltre essere caratterizzate, anche parzialmente, da "tetti-giardino", in modo tale da ostacolare l'accumulo di calore negli spazi interni e da favorire il drenaggio lento delle acque in caso di precipitazioni di particolare intensità.

Allineamento delle facciate
Le facciate principali sono disposte parallelamente alle curve di livello.
Questa disposizione si riflette nell'organizzazione per fasce parallele che informa tutto l'insediamento (vedi oltre).
Nelle facciate esposte a sud, l'allineamento consente inoltre di sfruttare gli apporti di energia del sole senza il rischio di fenomeni di ombreggiamento reciproco.

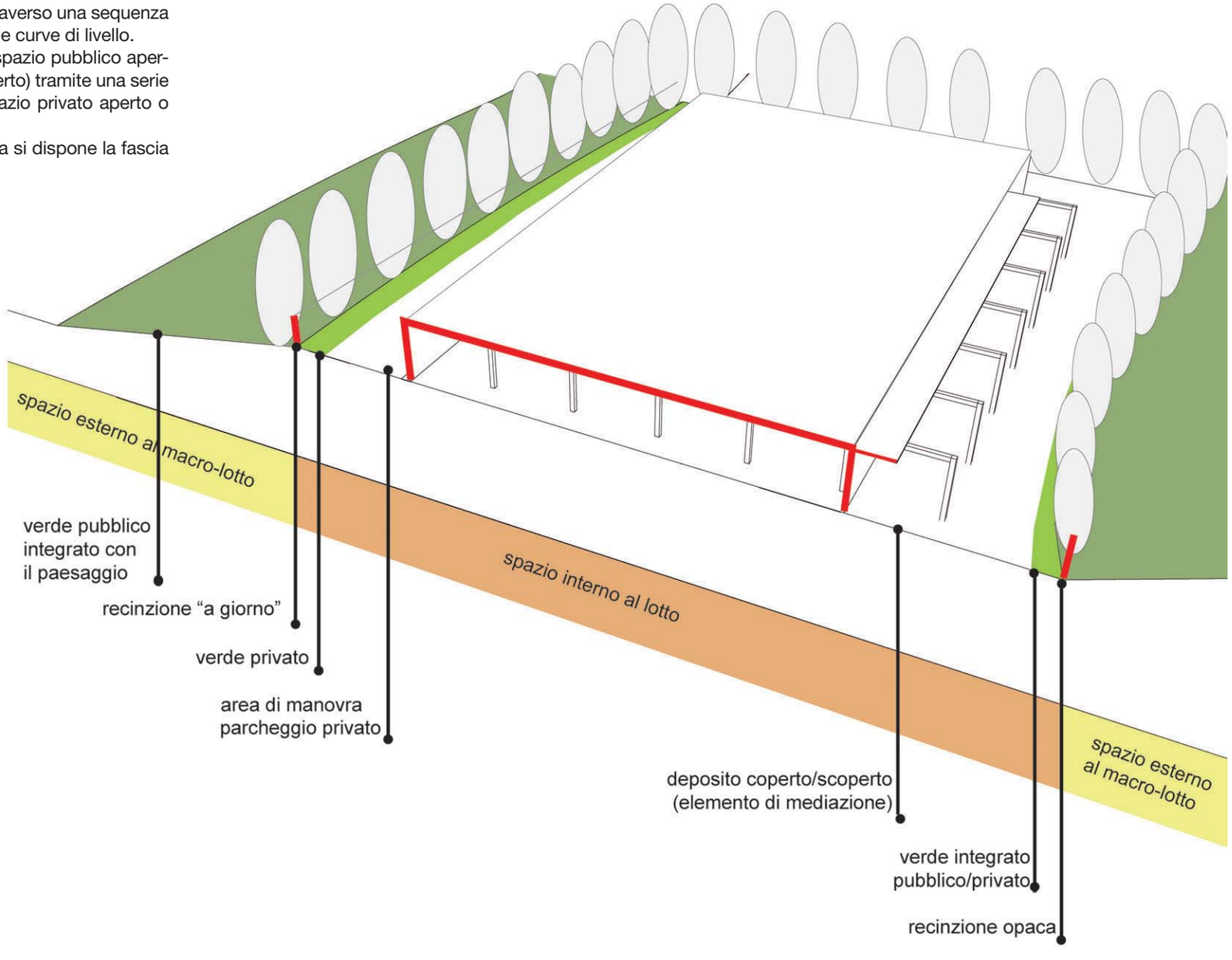
Coronamenti ed elementi di mediazione
La linearità della copertura è sottolineata tramite semplice variazione dei materiali o ripresa delle partizioni di facciata.
Gli aggetti sono utilizzati per definire elementi di mediazione tra il volume chiuso e gli spazi aperti esterni.
Gli elementi aggettanti sono utilizzati per il controllo dell'irraggiamento solare, al fine di limitare gli effetti indesiderati negli spazi interni (eccesso di accumulo termico estivo e fenomeni di abbagliamento) e garantire il benessere degli utenti.

Accessi al singolo lotto
Il sistema degli ingressi al lotto è definito in maniera unitaria per tutto il macro-lotto, al fine di ridurre l'eterogeneità visiva e di aumentare la riconoscibilità d'insieme dell'intervento.
La viabilità è organizzata secondo schemi orientati a ridurre e razionalizzare i flussi di mobilità.

Illuminazione privata
Il sistema di illuminazione privato è definito in maniera unitaria e visivamente integrata per tutto il macro-lotto, con particolare attenzione alla riduzione dei consumi energetici e dell'inquinamento luminoso.
In particolare, l'utilizzo di elementi autoalimentati (anche singolarmente) con pannelli fotovoltaici consente di ridurre l'approvvigionamento dalla rete elettrica centralizzata.

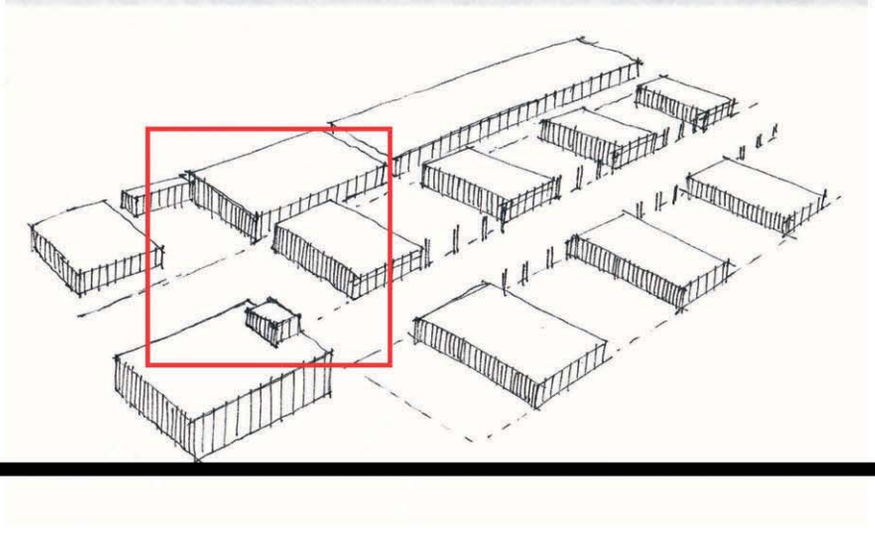
Insegne
Il sistema delle insegne è definito in modo unitario per tutto il macro-lotto, al fine di ridurre l'eterogeneità visiva e di umentare la riconoscibilità d'insieme dell'intervento.
L'illuminazione notturna delle insegne è alimentata sfruttando l'energia solare con pannelli fotovoltaici.

L’insediamento è organizzato attraverso una sequenza di “fasce di impianto” parallele alle curve di livello.
Tali fasce mediano dall’esterno (spazio pubblico aperto) all’interno (spazio privato coperto) tramite una serie di passaggi, attraversando lo spazio privato aperto o aperto/scoperto.
Ortogonalmente a questo sistema si dispone la fascia del terziario/commercio.



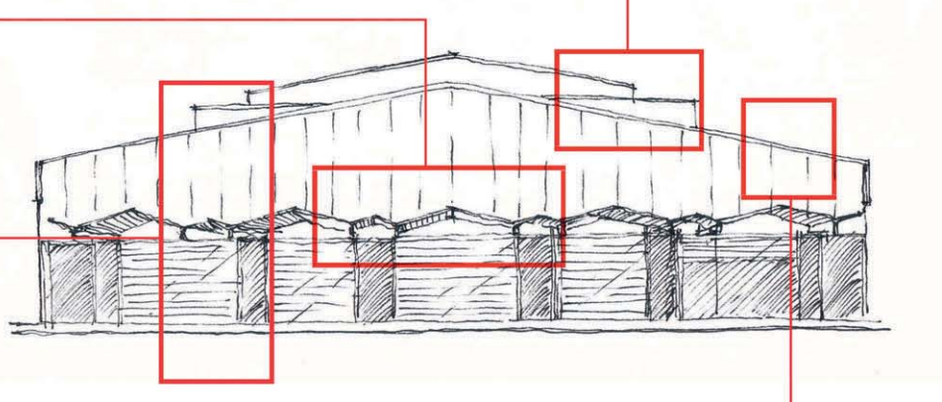
5 "temi collettivi"
per indirizzare la buona pratica tipologico-edilizia

È possibile ritrovare nei paesaggi della dispersione insediativa tracce di un'intenzionalità progettuale che travalichi la singola concessione per abbracciare una scala più ampia? Proponiamo qui di seguito cinque nodi compositivi fondamentali per la ricostruzione di un quadro operativo che operi in questo senso.



Tipologie edilizie e morfologia dell'insediamento
Un'attenzione alle modalità più vantaggiose di disposizione dell'insediato rispetto alla morfologia del terreno, agli aspetti caratterizzati del paesaggio, alle infrastrutture già esistenti consente di ottimizzare lo sfruttamento della risorsa suolo e di ottenere un buon livello di integrazione nel paesaggio circostante. Disposizioni ordinate aumentano il livello di leggibilità dell'insediamento.

Coperture
L'ampiezza delle coperture ne fa un elemento caratterizzante, rendendole inoltre disponibili per usi diversi (rivestimenti vegetali, pannelli solari, parcheggi, ecc.). Le superfici curve o inclinate diminuiscono l'impatto dei volumi costruiti.



Elementi di mediazione
La necessità di spazi aperti coperti privati consente di mediare tra i volumi costruiti e lo spazio aperto, sottolineando la facciata "pubblica" dell'intervento. È quindi necessario pensare che la sequenza di questi elementi, se percepibile dallo spazio pubblico, restituisce un importante carattere di "urbanità" all'insediamento".

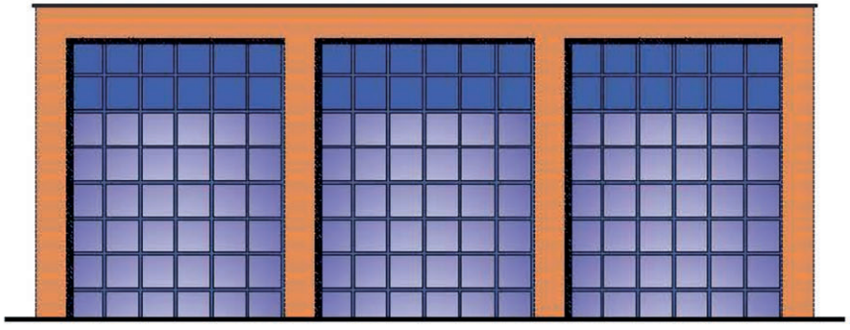
Configurazioni di facciata
Identificare un tema dominante per articolare i prospetti degli edifici produttivi, commerciali e terziari restituisce carattere e riconoscibilità allo spazio urbano. Aiuta a ricondurre questi manufatti, altrimenti estranei al paesaggio tradizionale, nell'ambito di categorie urbane.

Materiali
L'eterogeneità dei materiali di composizione della facciata e l'esecuzione carente nel dettaglio sono tra i principali problemi legati alla percezione frammentaria ed all'idea di bassa qualità ambientale che si percepisce negli insediamenti produttivi.

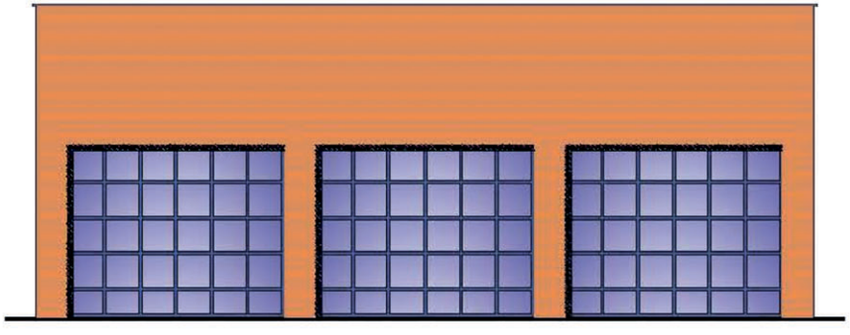
6.2.2. Configurazioni di facciata e materiali

Le facciate qui presentate sono da leggersi in connessione logica con quanto detto in precedenza sulle modalità di insediamento e in particolare di montaggio delle facciate sui volumi edilizi dei capannoni.
Non è evidentemente possibile, in mancanza di riferimenti tradizionali, prevedere tutte le possibili varianti ammissibili di facciata, perciò gli esempi proposti in queste pagine hanno, più che altrove in questo testo, il valore di suggerimenti, i cui elementi sono ulteriormente combinabili tra di loro.

Rivestimento in laterizio o in blocchetti di calcestruzzo (a).
Facciata piana.
Coronamento dell'edificio orizzontale.
Fornici a tutta altezza.
I serramenti dissimulano con lo stesso trattamento la parte apribile e la parte fissa.

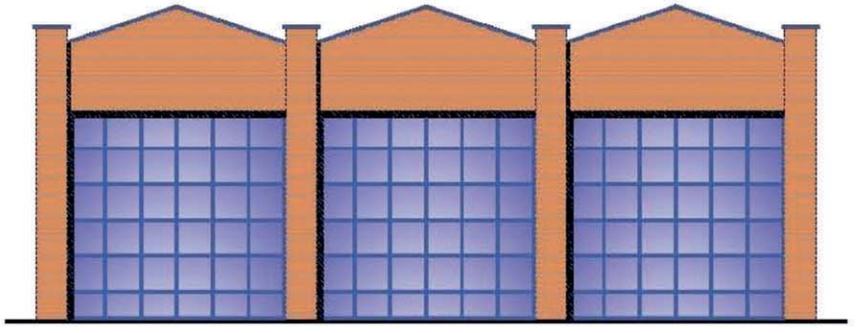


Rivestimento in laterizio o in blocchetti di calcestruzzo (b).
Facciata piana.
Coronamento dell'edificio orizzontale.
Aperture di altezza ridotta.

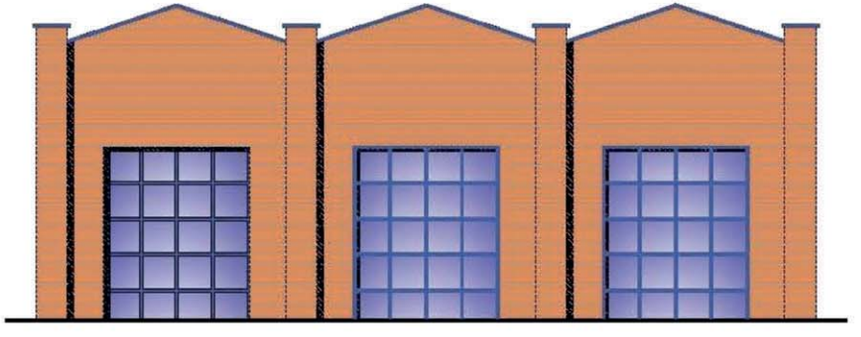


Rivestimento in laterizio o in blocchetti di calcestruzzo (c).
Facciata piana.
Coronamento dell'edificio orizzontale.
Aperture di altezza ridotta.
Pensilina a coprire gli ingressi.

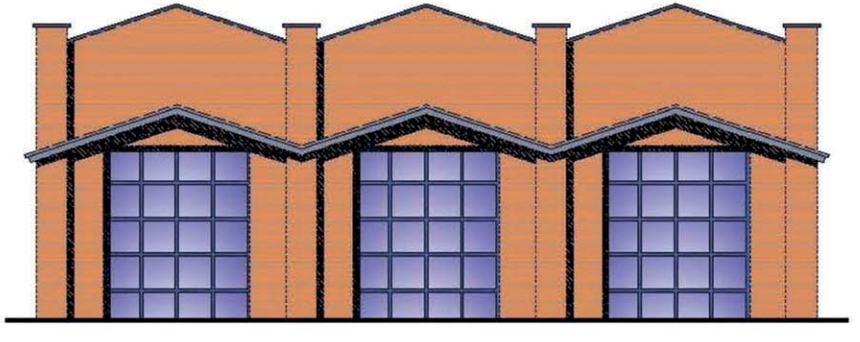
Rivestimento in laterizio o in blocchetti di calcestruzzo (d).
Facciata con partizioni verticali sottolineate da lesene.
Coronamento dell'edificio che simula l'accostamento di coperture di piccola luce.
Aperture di grande dimensione.



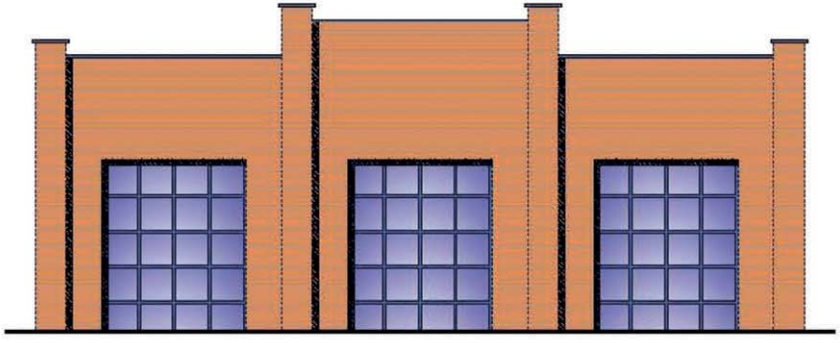
Rivestimento in laterizio o in blocchetti di calcestruzzo (e).
Facciata con partizioni verticali sottolineate da lesene.
Coronamento dell'edificio che simula l'accostamento di coperture di piccola luce.
Aperture incorniciate dalle partizioni di facciata.



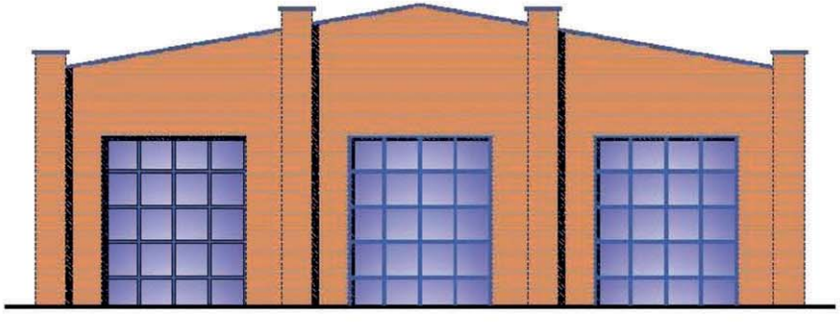
Rivestimento in laterizio o in blocchetti di calcestruzzo (f).
Facciata con partizioni verticali sottolineate da lesene.
Coronamento dell'edificio che simula l'accostamento di coperture di piccola luce.
Aperture incorniciate dalle partizioni di facciata.
Pensilina a coprire gli ingressi.



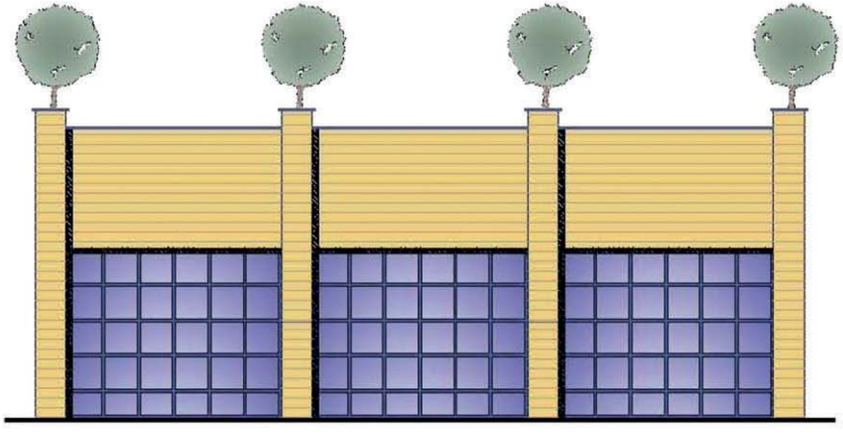
Rivestimento in laterizio o in blocchetti di calcestruzzo (g).
Facciata con partizioni verticali sottolineate da lesene.
Coronamento dell'edificio a gradoni.
Aperture incorniciate dalle partizioni di facciata.



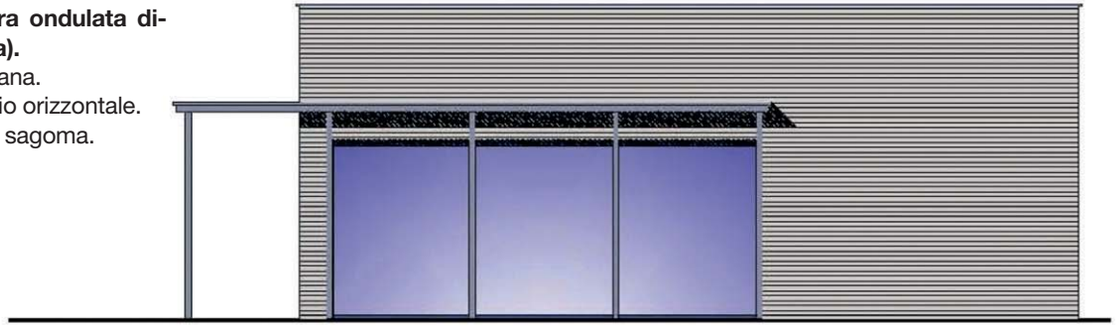
Rivestimento in laterizio o in blocchetti di calcestruzzo (i).
Facciata con partizioni verticali sottolineate da lesene.
Coronamento dell'edificio continuo a seguire l'andamento della copertura.
Aperture incorniciate dalle partizioni di facciata.



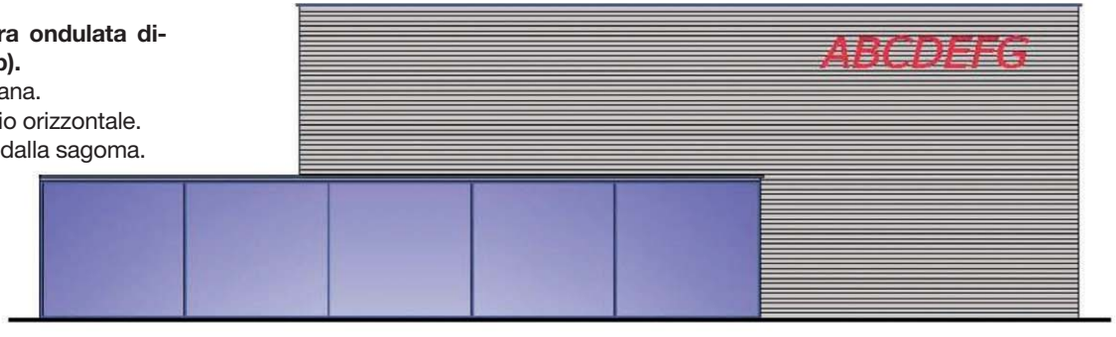
Rivestimento in blocchetti di calcestruzzo.
Facciata con partizioni verticali sottolineate da lesene.
Coronamento dell'edificio orizzontale.
Le teste delle lesene ospitano vasche di terra con elementi vegetali.
Aperture di altezza ridotta.



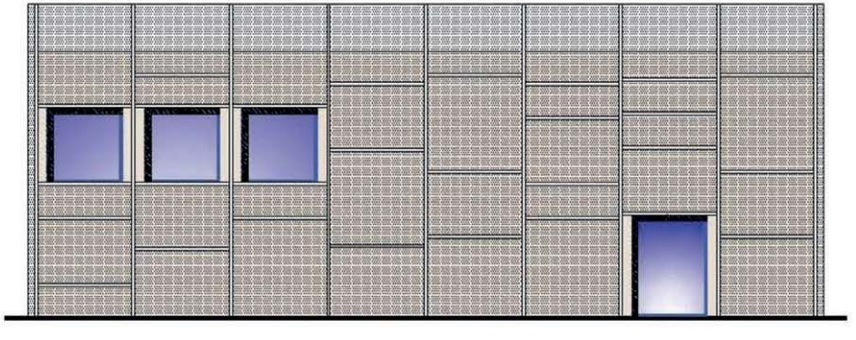
Rivestimento in lamiera ondulata disposta in orizzontale (a).
Facciata asimmetrica piana.
Coronamento dell'edificio orizzontale.
Pensilina che esce dalla sagoma.



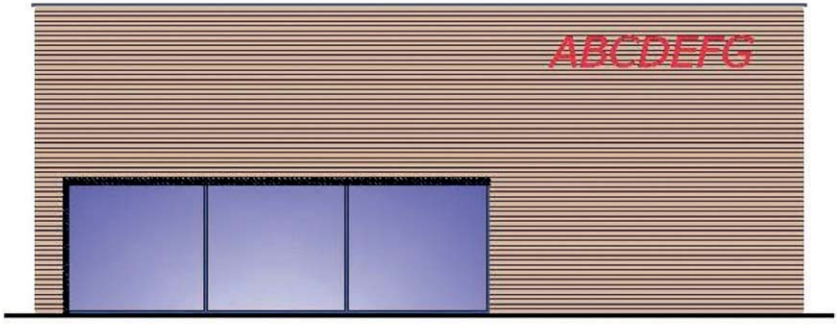
Rivestimento in lamiera ondulata disposta in orizzontale (b).
Facciata asimmetrica piana.
Coronamento dell'edificio orizzontale.
Corpo vetrato che esce dalla sagoma.



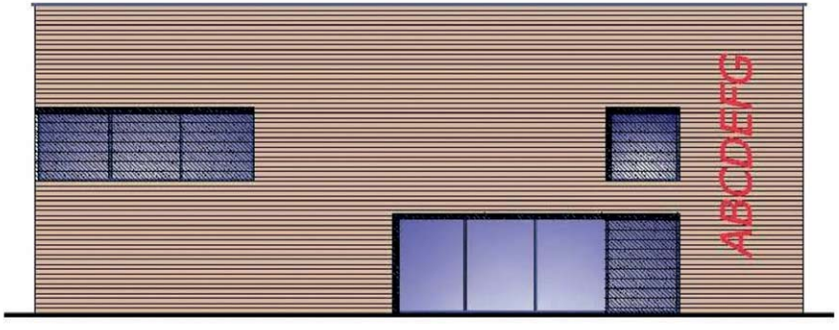
Facciata in pannelli prefabbricati con rivestimento esterno in griglia metallica disposta in verticale.
Facciata asimmetrica piana.
Coronamento dell'edificio orizzontale.



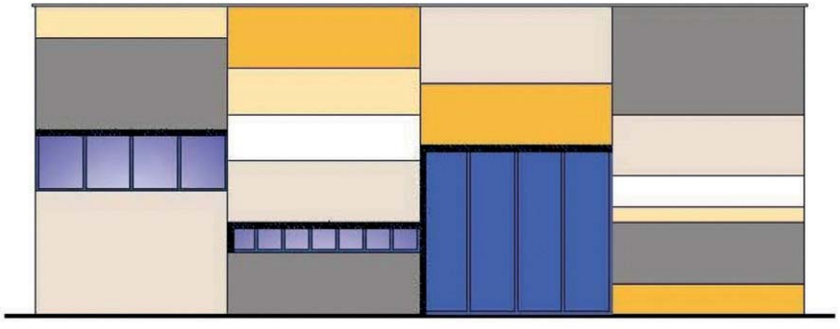
Rivestimento in legno con doghe disposte in orizzontale (a).
Facciata asimmetrica piana.
Coronamento dell'edificio orizzontale.



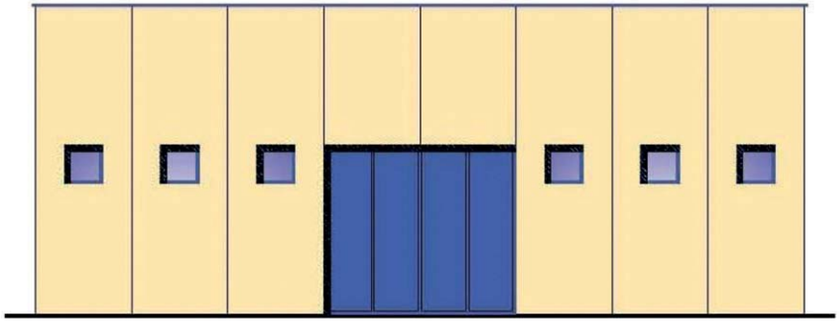
Rivestimento in legno con doghe disposte in orizzontale (b).
Facciata asimmetrica piana.
Coronamento dell'edificio orizzontale.
Il rivestimento nasconde parzialmente le aperture.



Rivestimento in pannelli prefabbricati orizzontali pigmentati.
Disposizione libera degli elementi.
Facciata asimmetrica piana.
Coronamento dell'edificio orizzontale.

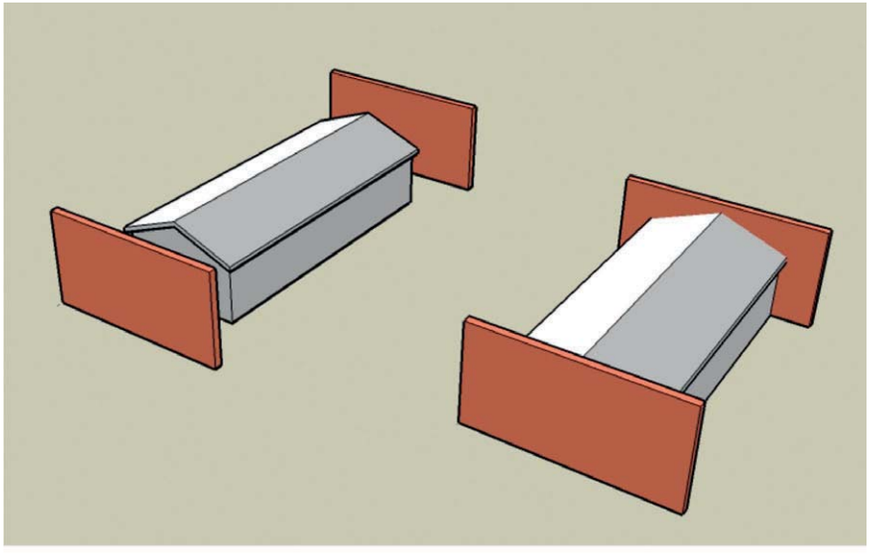


Rivestimento in pannelli prefabbricati verticali pigmentati.
Facciata simmetrica piana.
Coronamento dell'edificio orizzontale.
Disposizione regolare delle bucature con ricerca di allineamenti semplici.

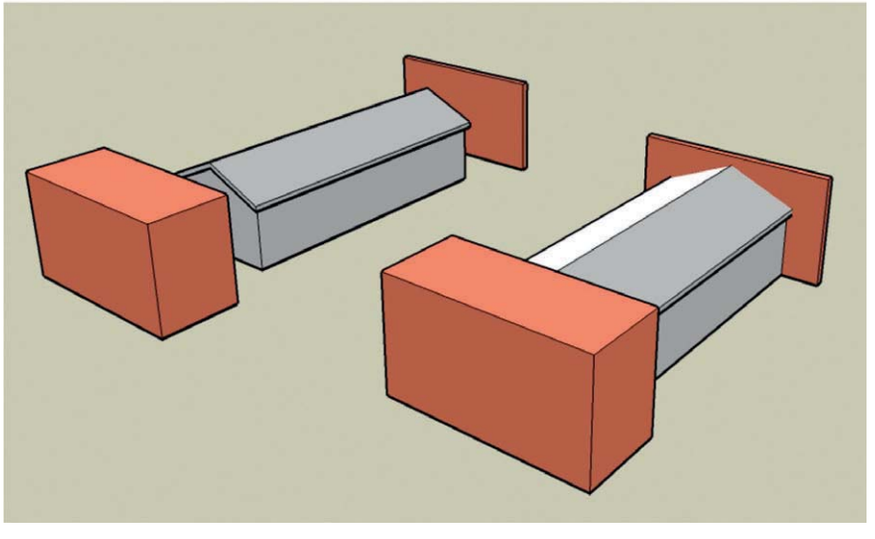


6.2.3. Modalità di assemblaggio delle facciate

I capannoni per attività produttive sono nella maggior parte dei casi realizzati ricorrendo ad elementi prefabbricati a catalogo, quasi sempre in calcestruzzo.
Tale soluzione risponde a criteri di economicità e rapidità di esecuzione sui quali è difficile intervenire.
Pur in presenza di questi limiti, ai fini di ottenere una integrazione con l'ambiente locale, una strategia possibile è quella di concentrare le attenzioni sui fronti principali caratterizzanti, in particolare quando essi siano prospicienti spazi pubblici.
Questo approccio consente sia di determinare alcuni "tipi" pertinenti alle varie aree geografiche, sia di permettere ai diversi operatori una differenziazione del singolo edificio all'interno di una definita gamma di possibilità.
Gli esempi presentati sono condotti sulla dimensionetipo di 1000 mq (taglio piccolo, proprio delle attività artigianali). Tuttavia, nel caso di necessità di maggiore superficie coperta, il sistema permette l'aggregazione di più unità base con la definizione di fronti principali coerenti.
Questa soluzione può essere riferita ad un'unica proprietà come a "condomini" di proprietà differenti, che possono occupare uno o più moduli.
Le testate possono essere di tipo bidimensionale, tridimensionale o definite da associazioni variabili delle due soluzioni, in funzione delle esigenze.
L'eventuale differenziazione delle proprietà può essere sottolineata da partizioni verticali che rientrino nella logica costruttiva del materiale impiegato.



Tamponamento dei fronti principali per mezzo di quinte bidimensionali che assorbono sbalzi e sagoma delle strutture prefabbricate.

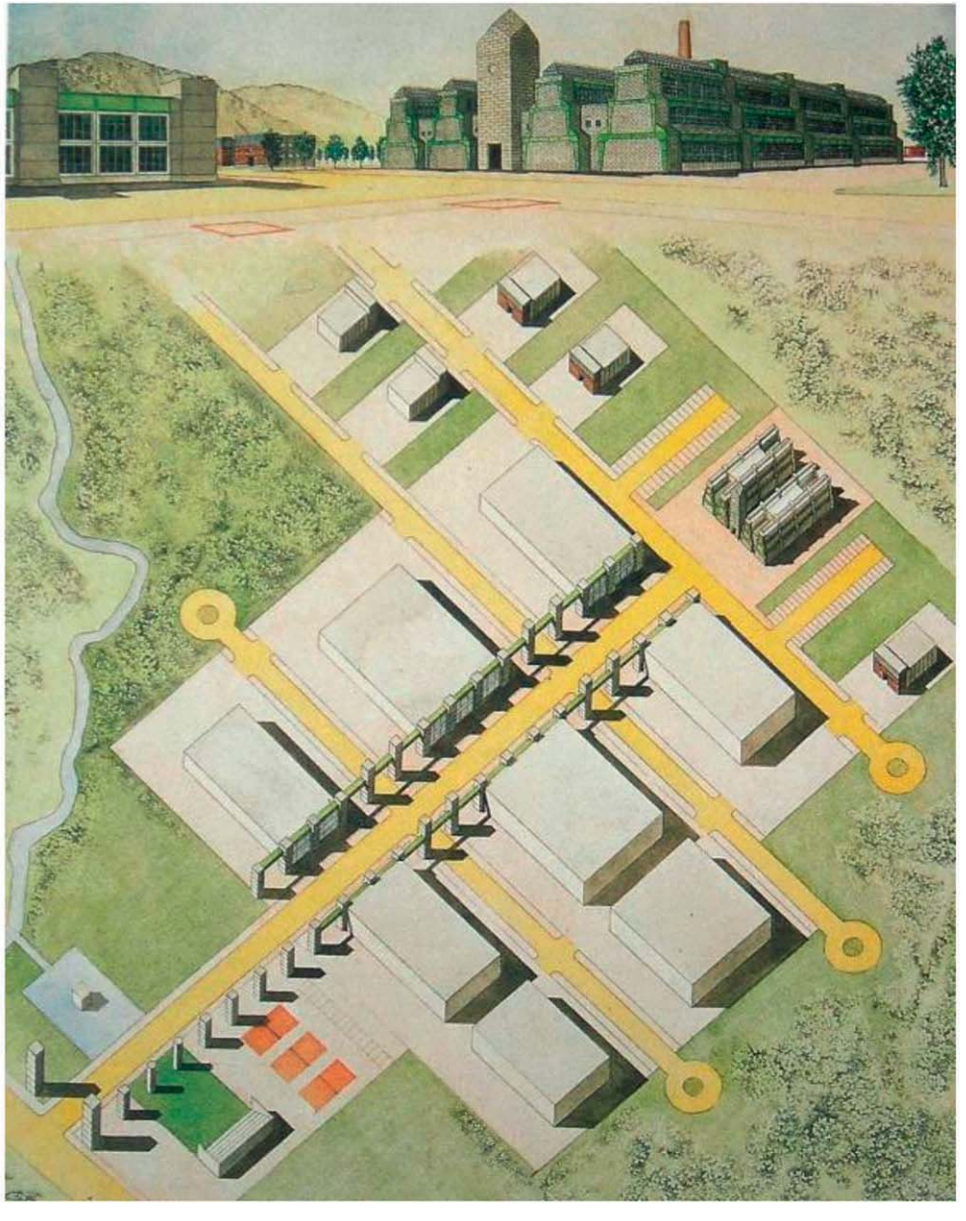


Il tamponamento dei fronti principali può in alcuni casi essere reso tridimensionale ed ospitare volumi con affacci (destinazione a uffici, commercio, esposizione, ecc.).

Tipologie insediative

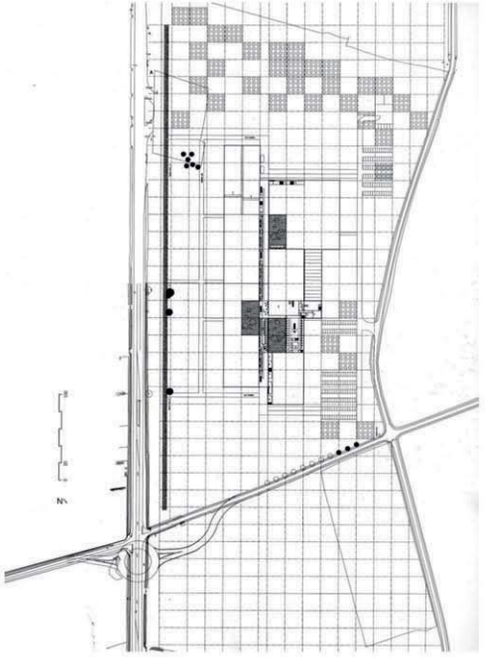
Aldo Rossi
Tecnoparco del Lago Maggiore
Fondotoce, Verbania
1993-1995

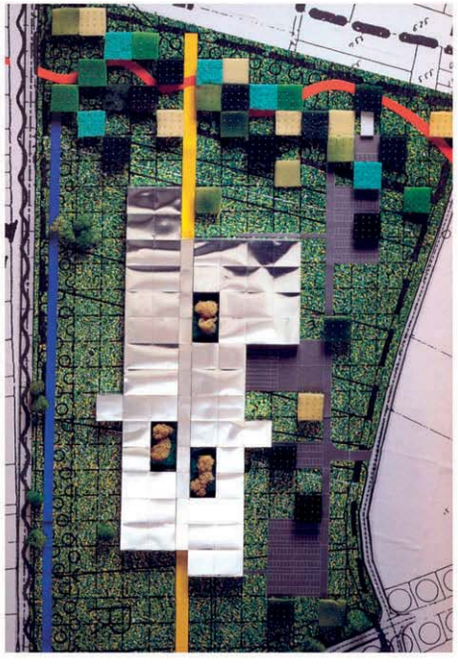
L'impianto regolatore facilita la leggibilità dell'insieme e definisce un "effetto urbano" che prosegue nelle singole architetture.

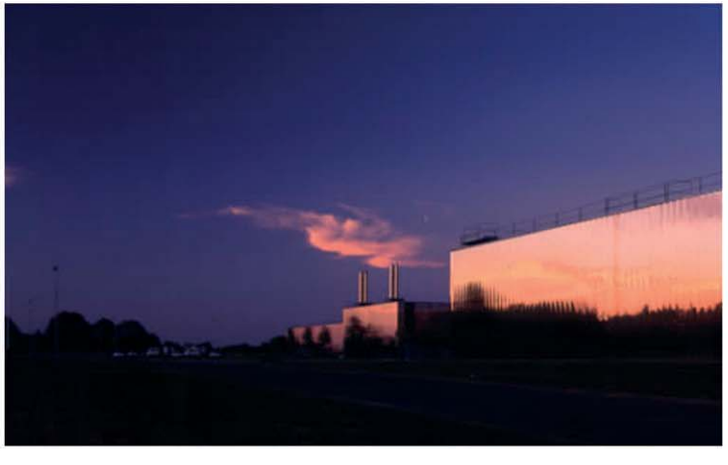


Dominique Perrault
Stabilimento Aplix
Le Cellier-sur-Loire, Nantes
(Francia)
1997-1999

L'intera area di insediamento è trattata per mezzo di un reticolo a maglie ortogonali di 20 metri x 20 metri.
La scacchiera così definita è occupata, a seconda dei casi, dai volumi costruiti o dalla sistemazione paesaggistica.
La linearità e astrattezza delle superfici lucide sottolinea la naturalità del paesaggio.







Christine Dalnoky, Michel Desvigne (sistemazione spazi aperti), Renzo Piano
Stabilimento Thomson Optronics
Guyancourt (Francia)
1991-1992

L'impianto modulare dell'edificio produttivo prosegue nello schema della sistemazione degli spazi aperti.
Il sistema dei parcheggi è integrato nel disegno della vegetazione; i fossi di scolo delle acque diventano gli assi portanti della struttura ecologica e vegetale dello spazio aperto.

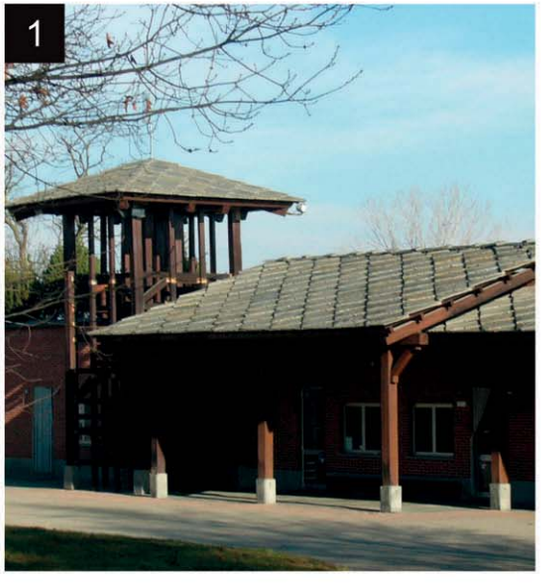
Coperture

1 **Roberto Gabetti, Aimaro Isola, Guido Drocco**
Caseificio La Tuminera
Bagnolo, Cuneo
1980-1982

2 Solar garage
Vauban, Friburgo
(Germania)

3 **Massimo Corradino**
concessionaria di automobili
Borgosesia, Verbania

4 **Benedetto Camerana, Giovanni Durbiano, Luca Reinero, Emilio Ambasz**
Environment Park
Torino
1997-1998


1

2

3

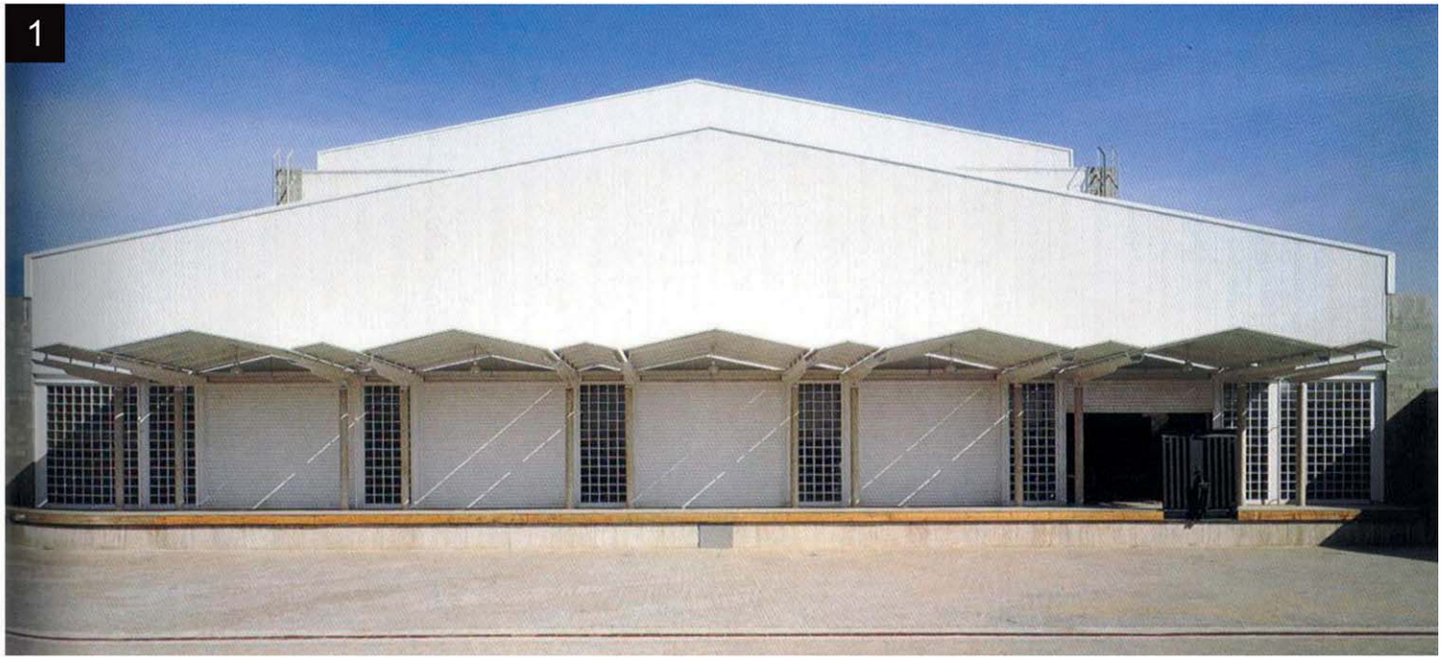
4

Elementi di mediazione

1 **Lluìs Clotet, Ignacio Paricio**
Magazzino Almacenes e Simon
Canovelles, Barcellona
1987-1988

2 **Marco Visconti con Roberto Gabetti, Aimaro Isola**
Iveco customer support center
Torino
2000

3 **Herzog & de Meuron**
Stabilimento e magazzino Ricola
Mulhouse
2003



Configurazioni di facciata

1 **Testa & Veglia Architetti**
Stabilimento Omes
Collegno, Torino
2004

2 **Lamberto Rossi**
Stabilimento Edilpiù
Lugo di Romagna, Ravenna
1993-2001

3 **Guido Drocco**
Ristrutturazione dello
Stabilimento Galfrè
Barge, Cuneo
1996

1

2

3

Configurazioni di facciata

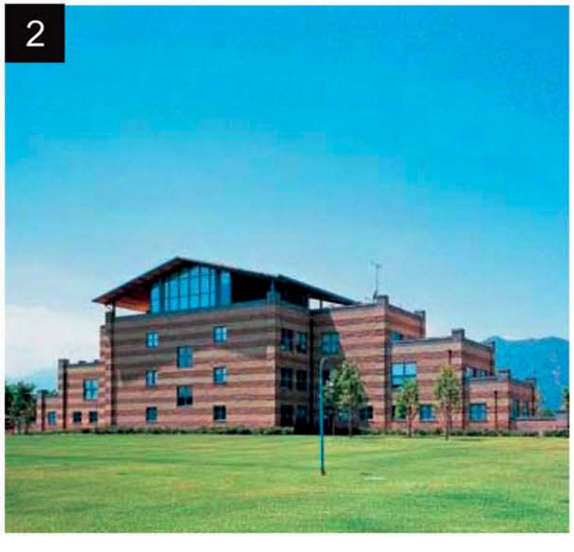
1 **Guido Drocco**
Ristrutturazione dello
Stabilimento Galfrè
Barge, Cuneo
1996

2 **Roberto Gabetti, Aimaro Isola**
Stabilimento Azimut-Benetti
Avigliana, Torino
1998-2000

3 **Gianni Zarbato**
Stabilimento Salumificio
Tre Valli
Cavour, Cuneo

1

2



3

Configurazioni di facciata

1 **Heinz Mathoi Streli**
Supermercato M-Preis
Bramberg (Austria)
2004-2005

2 **Rainer Koberl, Astrid Tschapeller**
Supermercato M-Preis
Wenns (Austria)
2001

3 **Peter Lorenz Ateliers**
Supermercato M-Preis
Niederndorf (Austria)
2005

1

2

3

Configurazioni di facciata

1 **Benthem Crouwel Architects**
Stabilimento MORS
Opmeer (Olanda)
1987-1988

2 **Baumschlager & Eberle Architekten**
Falegnameria Holz Altenried
Hergaz (Germania)
1993-1995

3 **Neutelings Riedijk Architects**
Stamperia Veenman
Ede (Olanda)
1995-1997

4 **Machné Architekten**
Supermercato M-Preis
Sillian (Austria)
2005-2007

Configurazioni di facciata

1 **SITE**
Magazzini BEST
(Indeterminate Facade
Showroom)
Houston, Texas (USA)
1975

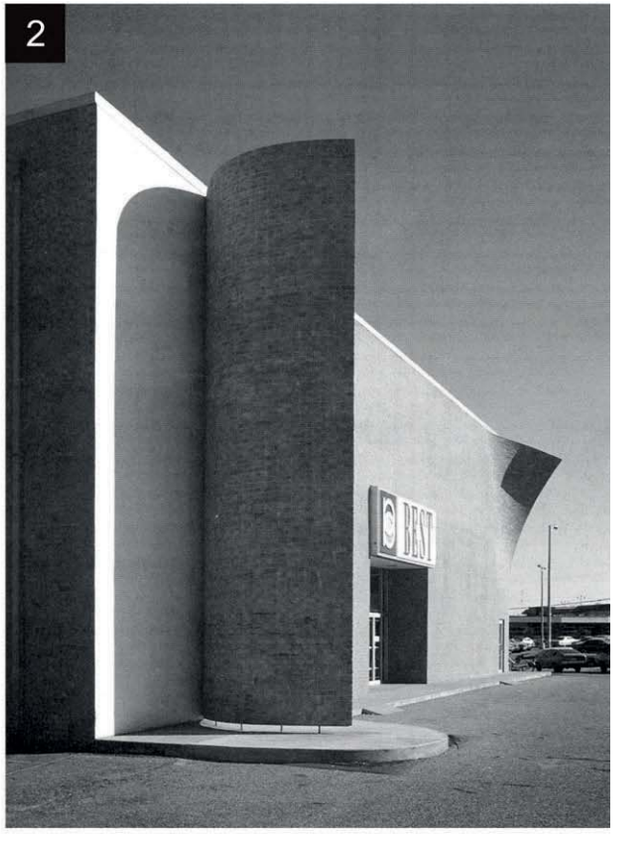
2 **SITE**
Magazzini BEST (Peeling
Project)
Richmond, Virginia (USA)
1972

3 **SITE**
Magazzini BEST (Notch
Showroom)
Sacramento, California (USA)
1977

4 **SITE**
Magazzini BEST (Tilt
Showroom)
Towson, Maryland (USA)
1978

1

2



3

4

Materiali

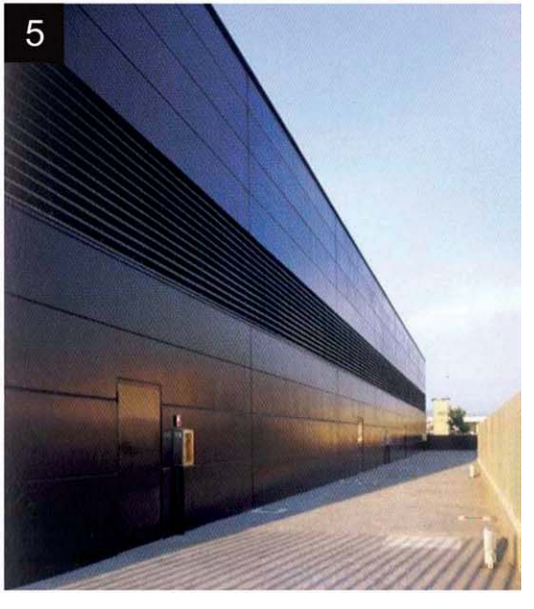
1 **Carlo Bagnasacco, Maarten Jansen, Enrico Finotti, Vanja Frlan**
Torre a uffici
Collegno, Torino
1999-2002

2 **Esa Studio (Giovanni Vaccarini)**
Opificio industriale Racotek
Bellante, Teramo
1999-2000

3 **Roberto Grossi**
Ampliamento uffici e magazzini Arredi Tacchini
Seveso, Milano
2005

4 **Hild und K Architekten**
Magazzino Kemeter
Eichstatt (Germania)
1995

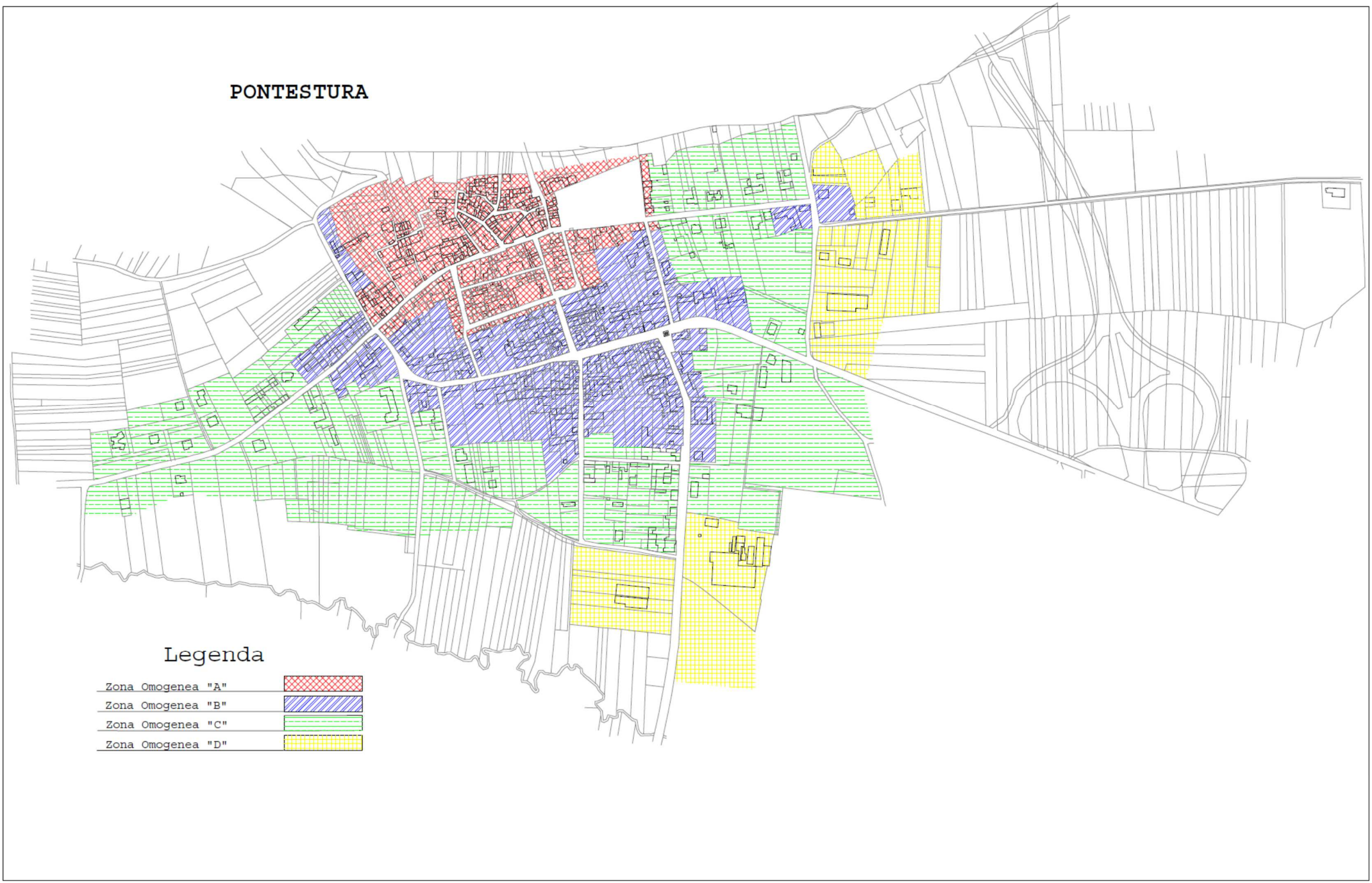
5 **Marco Matteini**
Calzaturificio gruppo Gucci
Pistoia
2001-2003



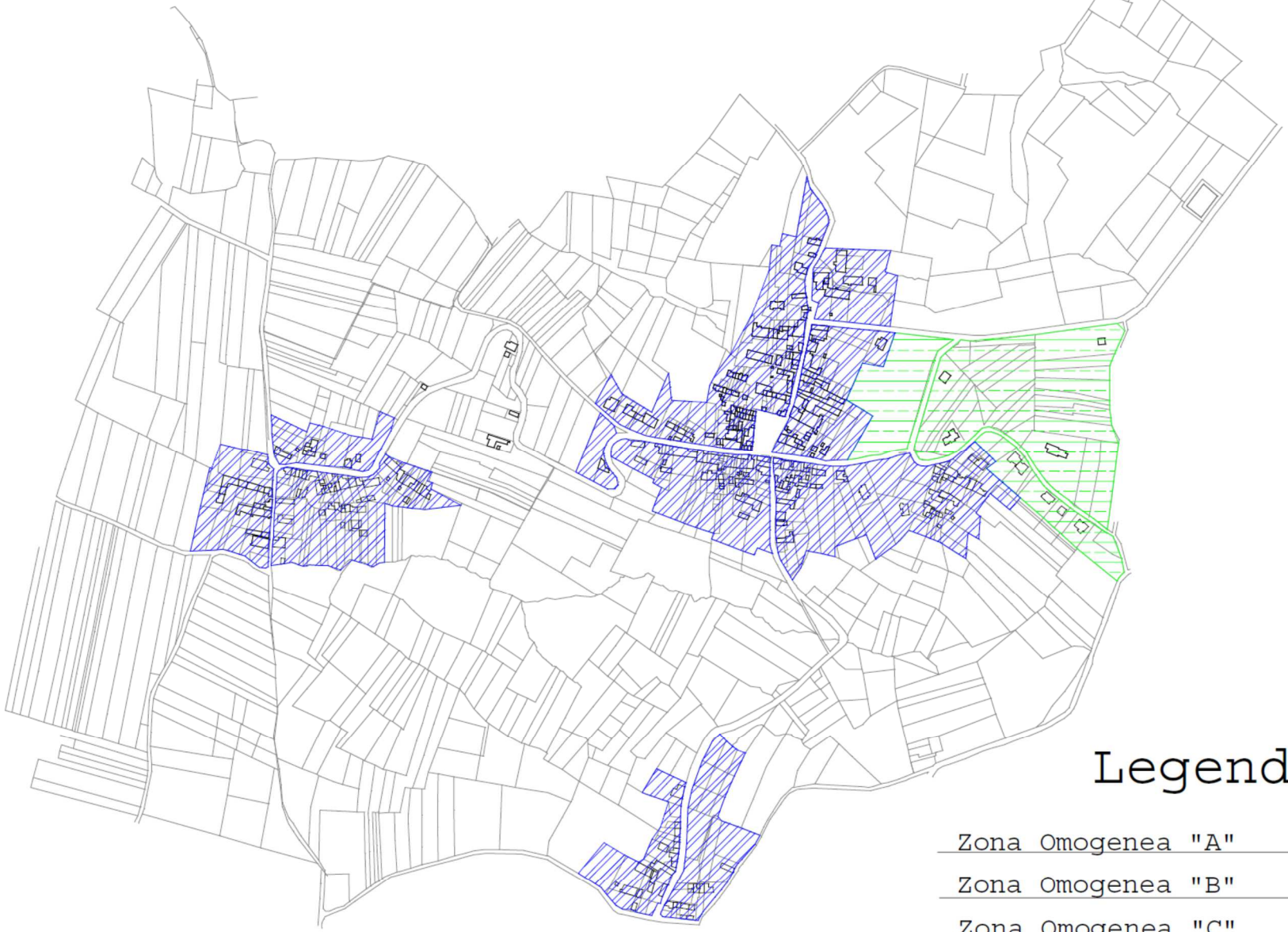
ALLEGATO 4

– SUDDIVIONE DEL TERRITORIO IN ZONE OMOGENEE –
– TAVOLE CROMATICHE –
– PRESCRIZIONI D'USO E MATERIALI –

PONTESTURA


Legenda
Zona Omogenea "A"
Zona Omogenea "B"
Zona Omogenea "C"
Zona Omogenea "D"

CASCINE LUNGHE, QUARTI, ROLLINI, PICCALUGA



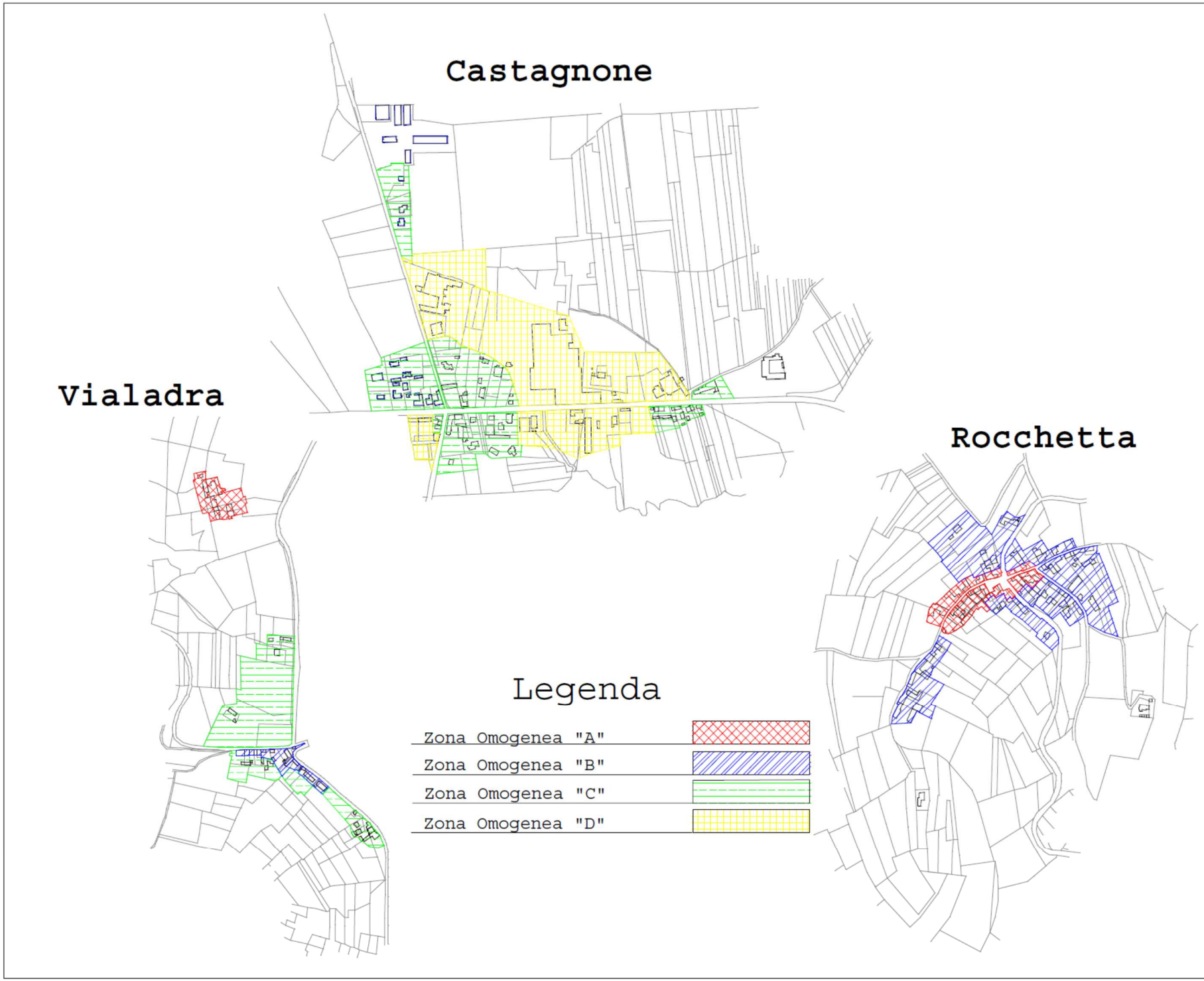
Legenda

Zona Omogenea "A"

Zona Omogenea "B"

Zona Omogenea "C"

Zona Omogenea "D"


Castagnone
Vialadra
Rocchetta
Legenda
Zona Omogenea "A"
Zona Omogenea "B"
Zona Omogenea "C"
Zona Omogenea "D"

Tinte

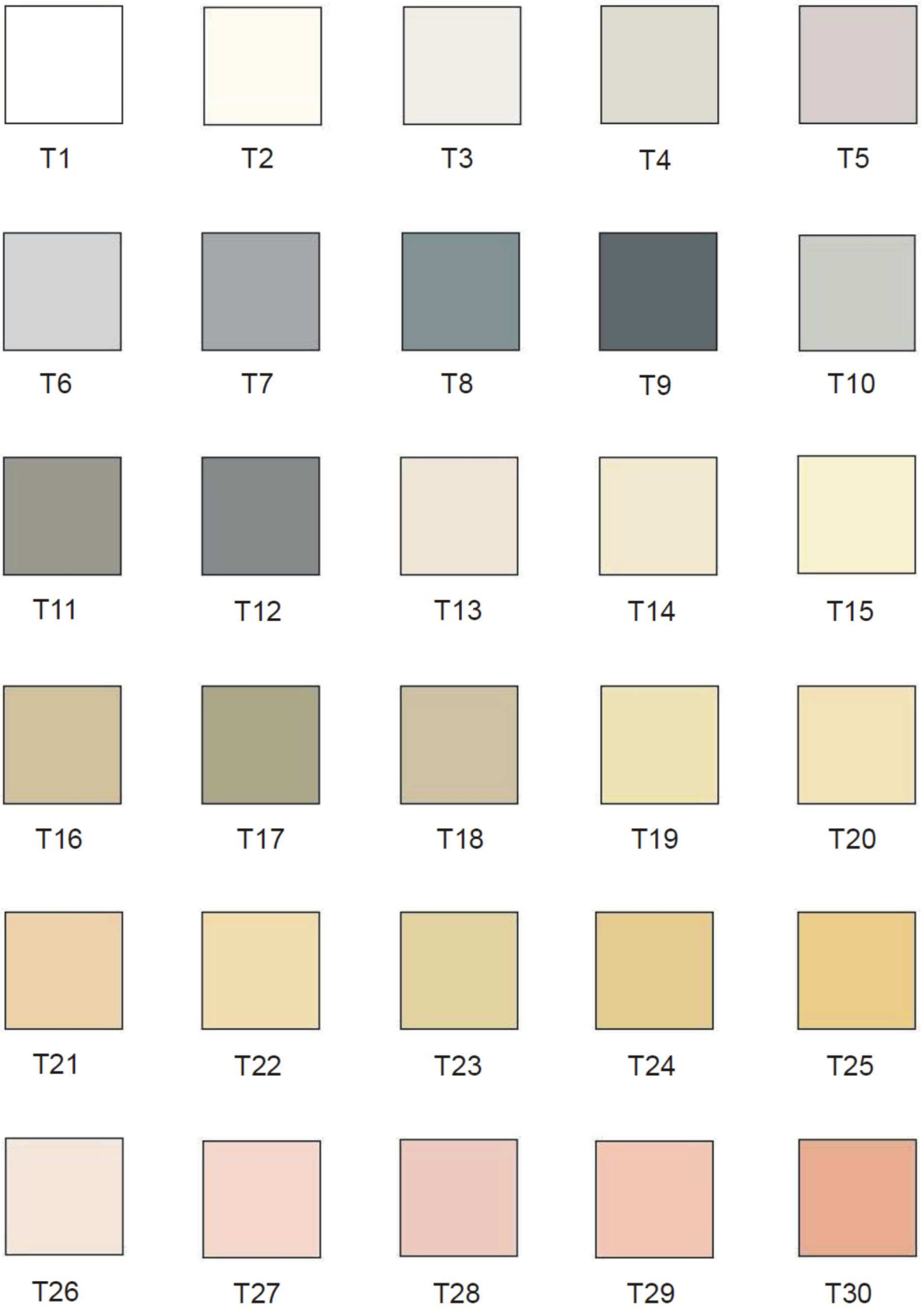


Tavola A
1 di 2

Tinte

Tavola A
2 di 2

Smalti

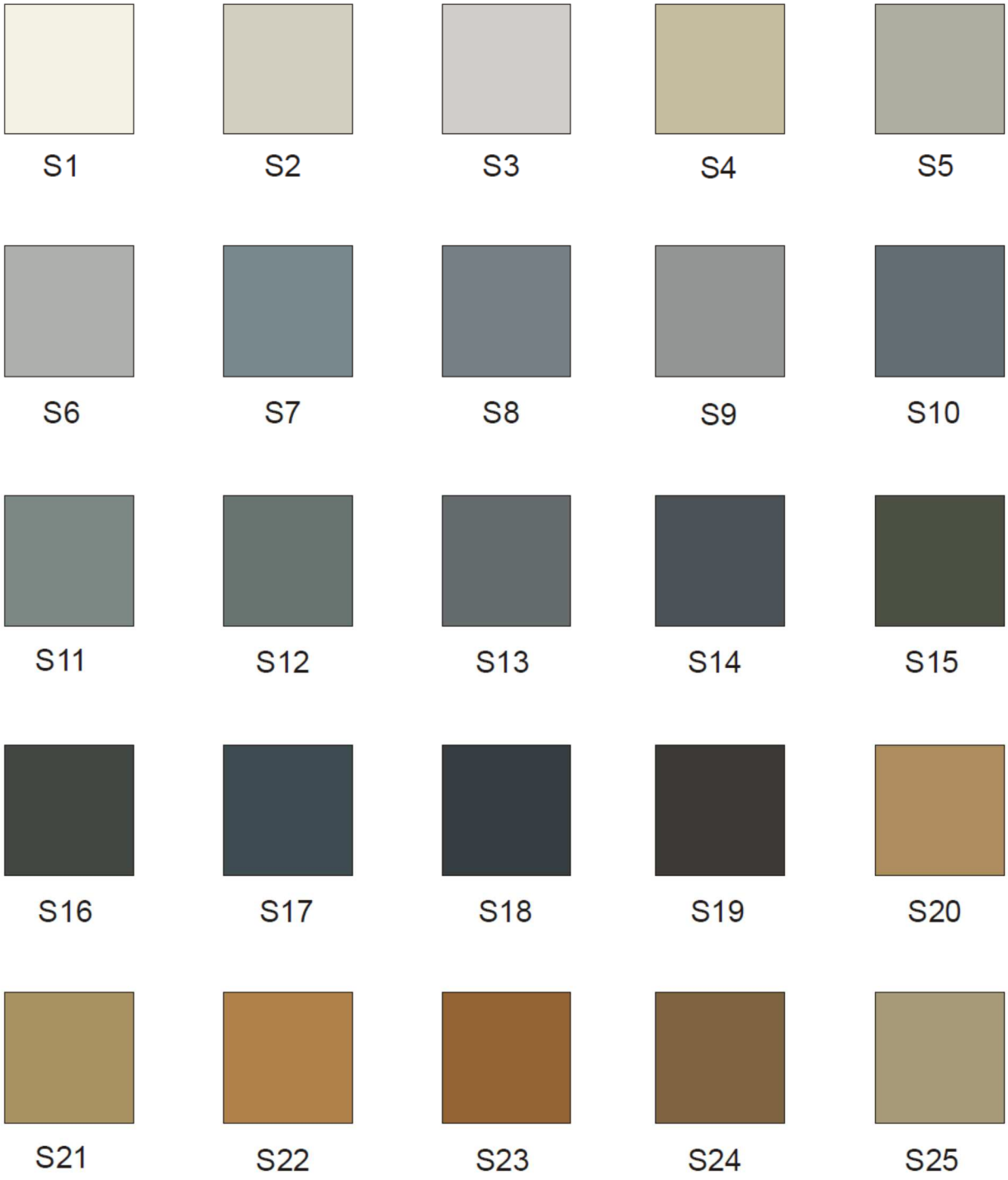


Tabella B
1 di 2

Smalti

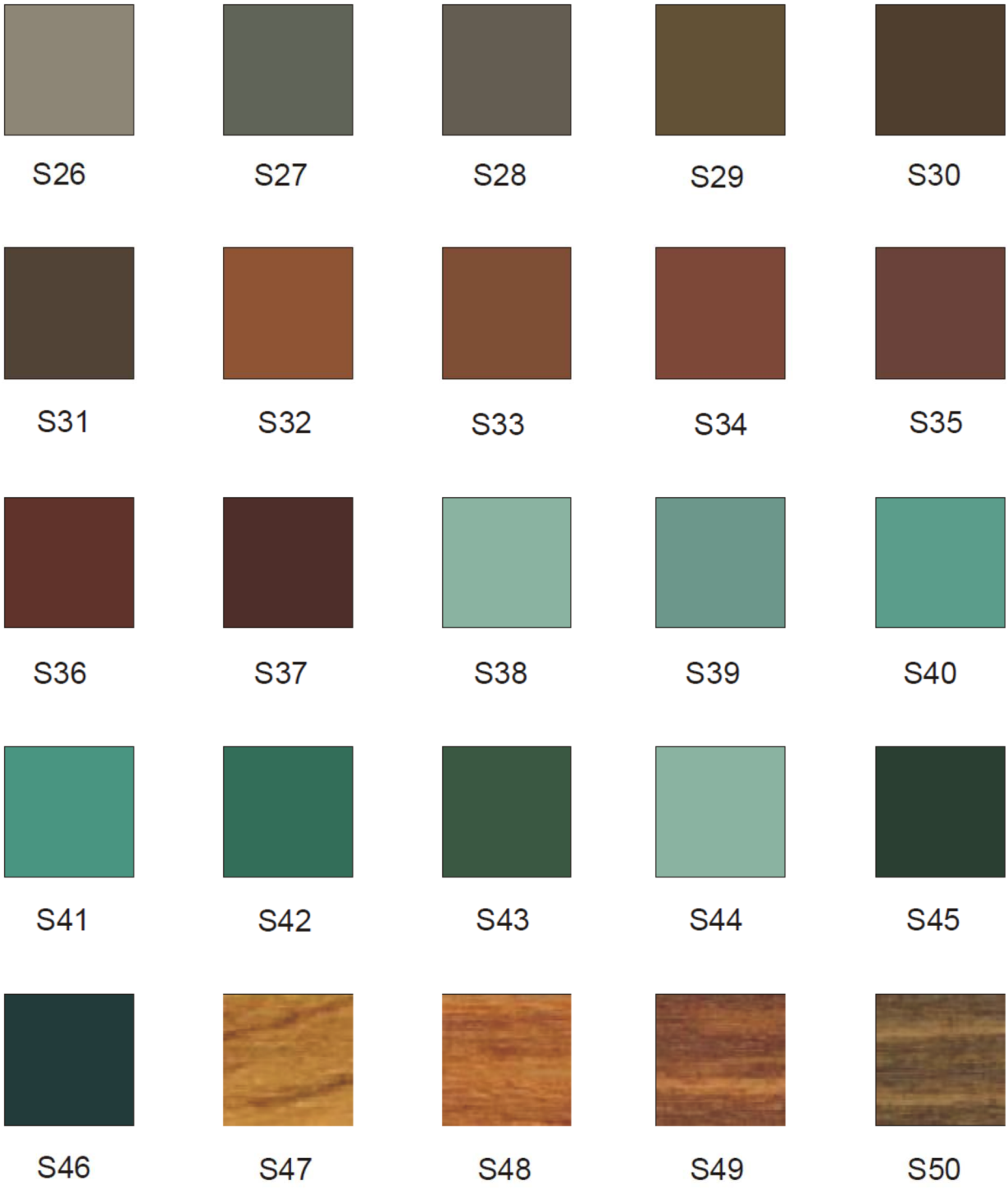


Tabella B
2 di 2

1. COPERTURE: TIPOLOGIA E MATERIALI

Con riferimento alle coperture la tipologia ed i materiali dovranno avere le seguenti caratteristiche:

a). Zona omogenea A (rosso)

Tipologia prevista: - copertura a una o più falde o a terrazzo.

Materiali:
- manto di coppi recuperati o comunque di vecchia fabbricazione (coppi nuovi possono essere utilizzati se posti sotto a quelli vecchi);
- manto di coppi lavorati a mano.

b). Zona omogenea B (blu)

Tipologia: - copertura a una o più falde o a terrazzo.

Materiali:
- manto di coppi recuperati o comunque di vecchia fabbricazione (coppi nuovi possono essere utilizzati se posti sotto a quelli vecchi);
- manto di coppi lavorati a mano;
- manto di coppi in cotto di nuova fabbricazione;
- manto di tegole in cotto del tipo monocoppo.

c). Zona omogenea C (verde) e Zona omogenea D (giallo)

Tipologia:
- copertura a una o più falde o a terrazzo;
- copertura piana o semicircolare solo per fabbricati a destinazione produttiva.

Materiali:
- manto di coppi recuperati o comunque di vecchia fabbricazione (i coppi nuovi possono essere utilizzati se posti sotto a quelli vecchi);
- manto di coppi lavorati a mano;
- manto di coppi in cotto di nuova fabbricazione;
- manto di tegole in cotto del tipo monocoppo;
- manto di copertura in cementegola antichizzata tipo coppo di Francia;
- manto di copertura in lastre ondulate del tipo ecologico solo per fabbricati a destinazione produttiva.

d). Case sparse

d1). Fabbricati destinati alla residenza

Tipologia: - copertura a una o più falde o a terrazzo;

Materiali:
- manto di coppi recuperati o comunque di vecchia fabbricazione (i coppi nuovi possono essere utilizzati se posti sotto a quelli vecchi);
- manto di coppi lavorati a mano.

d2). Fabbricati destinati all'esercizio dell'attività agricola

Tipologia:
- copertura a una o più falde o a terrazzo;
- copertura piana o semicircolare.

Materiali:
- manto di coppi recuperati o comunque di vecchia fabbricazione (i coppi nuovi possono essere utilizzati se posti sotto a quelli vecchi);
- manto di coppi lavorati a mano;
- manto di coppi in cotto di nuova fabbricazione;
- manto di tegole in cotto del tipo monocoppo;
- manto di copertura in cementegola antichizzata tipo coppo di Francia;
- manto di copertura in lastre ondulate del tipo ecologico.

2. CANALI DI GRONDA E PLUVIALI: TIPOLOGIA E MATERIALI

Con riferimento ai canali di gronda e ai pluviali la tipologia e i materiali dovranno avere le seguenti caratteristiche:

a). Zona omogenea A (rosso) e zona omogenea B (blu)

Tipologia:
- canali di gronda a sezione semicircolare e pluviali a forma cilindrica.

Materiali:
- rame grezzo;
- ghisa o lamiera zincata verniciate.

Colori:
- S1, S2, S3, S4, S5, S7, S8, S9, S10, S11, S12, S13, S14, S17, S18, S30, S35, S37, S43, S45 di cui alle tabelle cromatiche "B smalti" del presente "Allegato 5".

b). Zona omogenea C (verde) e zona omogenea D (giallo)

Tipologia:
- canali di gronda e pluviali a sezione circolare e/o trapezia.

Materiali:
- rame grezzo;
- ghisa o lamiera zincata verniciate con le colorazioni di cui alle tabelle cromatiche "B smalti " del presente "Allegato 5". Solo per i fabbricati a destinazione produttiva è consentito l'utilizzo di P.V.C. rigido con colorazione grigio, marrone o verde.

c). Case sparse

c1). Fabbricati destinati alla residenza

Tipologia:
- canali di gronda a sezione semicircolare e pluviali a forma cilindrica.

Materiali: - rame grezzo;
- ghisa o lamiera zincata verniciate.

Colori: - S1, S2, S3, S4, S5, S7, S8, S9, S10, S11, S12, S13, S14, S17, S18, S30, S35, S37, S43, S45 di cui alle tabelle cromatiche "B - smalti" del presente "Allegato 5".

c2). Fabbricati destinati all'esercizio dell'attività agricola

Tipologia: - canali di gronda e pluviali a sezione circolare e/o trapezia.

Materiali: - rame grezzo;
- ghisa o lamiera zincata verniciate con le colorazioni di cui alla tabelle cromatiche "B smalti" del presente "Allegato 5". Solo per i fabbricati a destinazione produttiva è consentito l'utilizzo di P.V.C. rigido con colorazione grigio, marrone o verde.

3. COMIGNOLI: TIPOLOGIA E MATERIALI

Con riferimento ai comignoli la tipologia e i materiali dovranno avere le seguenti caratteristiche:

a). Zona omogenea A (rosso) e case sparse

Tipologia e materiali: - comignoli in muratura di mattoni di recupero a vista con copertura in coppi di vecchia fabbricazione;
- comignolo prefabbricato in cotto.

b). Zona omogenea B (blu)

Tipologia e Materiali: - comignoli in muratura di mattoni di recupero a vista con copertura in coppi di vecchia fabbricazione;
- comignolo prefabbricato in cotto;
- muratura tradizionale intonacata con malta di calce o cemento.

c). Zona omogenea C (verde) e zona omogenea D (giallo)

Tipologia e Materiali: - comignoli in muratura di mattoni di recupero a vista con copertura in coppi di vecchia fabbricazione.
- comignolo prefabbricato in cotto;
- muratura tradizionale intonacata con malta di calce o cemento;
- comignolo prefabbricato in cemento.

4. ABBAINI E LUCERNARI

4.1 Eventuali abbaini potranno essere ricavati nel contesto delle falde di copertura dei tetti nel rispetto delle tipologie previste al capitolo 1 del presente allegato utilizzando gli stessi materiali in esso previsti per ogni singola zona omogenea. I rispettivi serramenti seguiranno invece la stessa regolamentazione prevista al successivo capitolo 9 del presente allegato.

4.2 Con riferimento a lucernari e prese di luce la tipologia ed i materiali dovranno avere le seguenti caratteristiche:

a). Zona omogenea A, (rosso) zona omogenea B (blu) e case sparse

Tipologia: - lucernario ad un battente di forma quadrata o rettangolare e con il lato più corto non superiore a cm. 80.

Materiali: - serramento in legno verniciato;
- serramento in metallo verniciato.

Colori: - S32, S33, S34, S35, S36, S47, S48, S49, S50 di cui alle tabelle cromatiche "B smalti" del presente "Allegato 5".

b). Zona omogenea C (verde) e zona omogenea D (giallo)

Tipologia: - lucernario ad un battente di forma quadrata o rettangolare e con il lato più corto non superiore a cm. 80;
- lucernario prefabbricato monoblocco.

Materiali: - serramento in legno verniciato;
- serramento in metallo verniciato;
- serramento in policarbonato.

Colori: - S32, S33, S34, S35, S36, S47, S48, S49, S50 di cui alle tabelle cromatiche "B smalti" del presente "Allegato 5".

In tutte le zone omogenee è consentita l'installazione di prese di luce realizzate mediante l'inserimento nel manto di copertura di coppi o tegole in materiale trasparente e aventi le stesse dimensioni massime come sopra previste.

5. MURI DI SOSTEGNO

Con riferimento ai muri di sostegno, di sottoscarpa e controripa dovranno essere realizzati con le seguenti tipologie e materiali:

a. in mattoni di tipo pieno, di tipo paramano, di tipo sabbiato, o di tipo bugnato;

b. in massetti calcarei (o pietra da cantoni) frammisti a corsi di mattoni di recupero e ciottoli di fiume.

Altri materiali quali:
- calcestruzzo semplice;
- calcestruzzo armato o precompresso;
- calcestruzzo lavorato a vista;
- gabbionate metalliche.

Possono essere proposti, purchè prevedano la sistemazione dei paramenti in vista, a giudizio della Commissione Edilizia, e secondo la seguente tipologia:

a. intonaco tradizionale in malta di calce e/o cemento allo stato naturale e/o tinteggiato con colorazione da sottoporre al parere della Commissione Edilizia;
b. bocciardatura meccanica o idrosabbiatura della superficie;
c. rivestimento con mattoni di recupero o comunque di tipo antichizzato in quantità non inferiore al 50% del fabbisogno totale e con lavorazione a facciavista;
d. rivestimento di spessore limitato con massetti calcarei (o pietra da cantoni) frammisti a corsi di mattoni di recupero e ciottoli di fiume.

6. PARAPETTI E RINGHIERE

Con riferimento a parapetti e ringhiere la tipologia ed i materiali dovranno avere le seguenti caratteristiche:

Materiali:
- ferro battuto;
- ferro lavorato in qualsiasi tipo di profilato;
- di tipo misto muratura e ferro;
- in muratura;
- in colonnine di cemento di tipo prefabbricato.

Colori:
- colorazioni di cui alle tabelle cromatiche “A tinte” del presente “Allegato 5” per le parti in muratura; per le parti metalliche: colori: S5, S9, S13, S16, S18, S19, S24,S26, S27, S28, S29, S30, S31, S35, S37, S42, S43, S44, S45, S46 di cui alle tabelle cromatiche “B smalti” del presente “Allegato 5”.

Non è comunque consentita la realizzazione di parapetti o ringhiere con i seguenti materiali:

- profilati in alluminio anodizzato;
- pannellature in vetro;
- profilati in PVC di qualsiasi sezione.

7. RECINZIONI E CANCELLI

Con riferimento alle recinzioni e cancelli la tipologia ed i materiali dovranno avere le seguenti caratteristiche:

a). Zona omogenea A (rosso), Zona omogenea B (blu) e case sparse

Tipologia e Materiali:
- muretto o cordolo in mattoni lavorati a vista o intonacati di altezza massima di mt. 1,00, sovrastati da pannellature con elementi frangisole in cotto, da cancellate in ferro lavorato;
- muratura di mattoni intonacata con malta di calce e/o cemento allo stato naturale o tinteggiati;
- blocchetti di tufo frammisti a corsi di mattoni di recupero e ciottoli di fiume;
- muratura di mattoni pieni a vista di tipo antichizzato e/o sabbiati.

Colori:
- parti in muratura: colorazioni di cui alle tabelle cromatiche “A tinte” del presente “Allegato 5”;
- parti metalliche: colori: S5, S9, S13, S16, S18, S19, S24, S26, S27, S28, S29, S30, S31, S35, S37, S42, S43, S44, S45, S46 di cui alle tabelle cromatiche “B smalti” del presente “Allegato 5”.

b). Zona omogenea C (verde) e zona omogenea D (giallo)

Tipologia e Materiali:
- muretto o cordolo in mattoni lavorati a vista o intonacati di altezza massima di mt. 1,00, sovrastati da pannellature con elementi frangisole in cotto, da cancellate in ferro lavorato;
- muretto o cordolo in calcestruzzo lavorato a vista o intonacato o sottoposto a procedimento di idrosabbiatura di altezza massima di mt. 1,00, sovrastati da pannellature con elementi frangisole in cotto o in gres, da cancellate in ferro lavorato, da cancellate a giorno prefabbricate in c.a., da pannelli profilati in ferro e rete in acciaio elettrosaldata;
- muratura di mattoni intonacata con malta di calce e/o cemento allo stato naturale o tinteggiati;
- blocchetti di tufo frammisti a corsi di mattoni di recupero e ciottoli di fiume;
- muratura di mattoni pieni a vista di tipo antichizzato e/o sabbiati;
- siepi vegetative sempreverdi, regolarmente mantenute.

Colori:
- parti in muratura: colorazioni di cui alle tabelle cromatiche “A tinte” del presente “Allegato 5”;
- parti metalliche: colorazioni di cui alle tabelle cromatiche “B smalti” del presente “Allegato 5”.

8. RIQUADRATURE, ZOCCOLATURE, DAVANZALI E SOGLIE

Con riferimento alle riquadrature di porte e finestre, ai davanzali, a soglie e zoccolature, dovranno avere le seguenti caratteristiche:

a). Zona omogenea A (rosso), e zona omogenea B (blu) e case sparse

Materiali riquadrature:
- intonaco in malta di calce e/o cemento;
- mattoni a vista;
- pietra naturale grezza.

Materiali davanzali e soglie:
- cemento a vista;
- mattoni pieni a vista, lavorati in piano o di costa;
- pietra naturale grezza.

Materiali zoccolature:
- intonaco in malta di calce e/o cemento;
- mattoni a vista;
- intonaco in malta di calce e/o cemento spruzzato;
- pietra naturale grezza in lastre a tutta altezza.

b). Zona omogenea C (verde), e zona omogenea D (giallo)

Materiali riquadrature:
- intonaco in malta di calce e/o cemento;
- mattoni a vista;
- pietra naturale grezza;
- pietra lucidata.

Materiali davanzali e soglie:
- cemento a vista;
- mattoni pieni a vista, lavorati in piano o di costa;
- pietra naturale grezza;
- pietra lucidata.

Materiali zoccolature:
- intonaco in malta di calce e/o cemento;
- mattoni a vista;
- intonaco in malta di calce e/o cemento spruzzato;
- pietra naturale grezza in lastre a tutta altezza;
- cemento a vista.

Le zoccolature non potranno comunque superare l'altezza massima di mt. 1,00 dal piano stradale.

9. SERRAMENTI

Con riferimento ai serramenti la tipologia ed i materiali dovranno avere le seguenti caratteristiche:

a). Zona omogenea A (rosso)

Tipologia: - serramenti a due o più battenti, comprendenti due o più specchiature, per porte e finestre, portoni e portoncini di accesso pedonale, persiane, ante (le finestre con dimensioni in larghezza inferiori a cm. 60 potranno essere realizzate ad un unico battente, come pure i portoncini accesso pedonale di larghezza non superiore a mt. 1,00).

Materiali:
- legno verniciato;
- ferro lavorato e/o in profilati, verniciato;
- alluminio verniciato avente le caratteristiche tipologiche e dimensionali tali da rispettare quelle significative dei serramenti in legno tipici del centro storico di Pontestura.

Colori: - S2, S5, S8, S20, S23, S29, S32, S33, S34, S35, S36, S42, S43, S44, S47, S48, S49, S50 di cui alle tabelle cromatiche “B smalti” del presente “Allegato 5”.

b). Zona omogenea B (blu)

Tipologia: - serramenti a due o più battenti, per porte e finestre, logge, verande, portoni e portoncini di accesso pedonale, persiane, ante, avvolgibili (le finestre con dimensioni in larghezza inferiori a cm. 60 potranno essere realizzate ad un unico battente, come pure i portoncini di accesso pedonale di larghezza non superiore a mt. 1,00).

Materiali:
- legno verniciato;
- ferro lavorato e/o in profilati, verniciato;
- alluminio verniciato avente le caratteristiche tipologiche e dimensionali tali da rispettare quelle significative dei serramenti in legno tipici del centro storico di Pontestura.

Colori: - come da tabelle cromatiche “B smalti” del presente “Allegato 5”

c). Zona omogenea C (verde), e zona omogenea D (giallo)

Tipologia: : - serramenti a uno o più battenti per porte e finestre, logge, verande, portoni e portoncini di accesso pedonale, persiane, ante, avvolgibili (le finestre con dimensioni in larghezza inferiori a cm. 60 potranno essere realizzate ad un unico battente, come pure i portoncini di accesso pedonale di larghezza non superiore a mt. 1,00).

Materiali: - legno verniciato;

- ferro lavorato e/o in profilati, verniciato;
- alluminio verniciato;
- lamiera grecata, verniciata;

Colori: - come da tabelle cromatiche “B smalti” del presente “Allegato 8”.

d). Case sparse:

d1). fabbricati destinati alla residenza.

Tipologia: - serramenti a due o più battenti, comprendenti due o più specchiature, per porte e finestre, portoni e portoncini di accesso pedonale, persiane, ante (le finestre con dimensioni in larghezza inferiori a cm. 60 potranno essere realizzate ad un unico battente, come pure i portoncini di accesso pedonale di larghezza non superiore a mt. 1,00).

Materiali:
- legno verniciato;
- ferro lavorato e/o in profilati, verniciato;
- alluminio verniciato avente le caratteristiche tipologiche e dimensionali tali da rispettare quelle significative dei serramenti in legno tipici del centro storico di Pontestura.

Colori: - S20, S23, S29, S32, S33, S34, S35, S36, S42, S43, S44, S47, S48, S49, S50 di cui alle tabelle cromatiche “B smalti” del presente “Allegato 5”.

d2). fabbricati destinati all’esercizio dell’attività agricola.

Tipologia: : - serramenti a uno o più battenti, comprendenti due o più specchiature, per porte e finestre, portoni e portoncini di accesso, persiane, ante (le finestre con dimensioni in larghezza inferiori a cm. 60 potranno essere realizzate ad un unico battente, come pure i portoncini di accesso di larghezza non superiore a mt. 1,00).

Materiali:
- legno verniciato;
- ferro lavorato e/o in profilati, verniciato;
- alluminio verniciato avente le caratteristiche tipologiche e dimensionali tali da rispettare quelle significative dei serramenti in legno tipici del centro storico di Pontestura;
- lamiera grecata, verniciata.

Colori: - come da tabelle cromatiche “B smalti” del presente “Allegato 5”.

Con riferimento ai fabbricati destinati all’esercizio dell’attività agricola la tipologia ed i materiali dovranno avere le seguenti caratteristiche:

Tipologia: : - serramenti a uno o più battenti, comprendenti due o più specchiature, per porte e finestre, portoni e portoncini di accesso, persiane, ante (le finestre con dimensioni in larghezza inferiori a cm. 60 potranno essere realizzate ad un unico battente, come pure i portoncini di accesso di larghezza non superiore a mt. 1,00).

Materiali:
- legno verniciato;
- ferro lavorato e/o in profilati, verniciato;
- alluminio verniciato avente le caratteristiche tipologiche e dimensionali tali da rispettare quelle significative dei serramenti in legno tipici del centro storico di Pontestura;
- lamiera grecata, verniciata.

Colori: - come da tabelle cromatiche “B smalti” del presente “Allegato 5”.

Con riferimento agli edifici ad uso commerciale, direzionale, turistico - ricettivo e assimilabili la tipologia ed i materiali dovranno avere le seguenti caratteristiche:

a). In tutte le zone omogenee, le vetrine dei locali ad uso commerciale, direzionale, turistico - ricettivo e assimilabili, possono essere realizzate oltre che con i materiali previsti per le rispettive zone, anche in alluminio verniciato con le colorazioni previste dal “Capitolo 9” per ogni singola zona.

b). Le serrande dei suddetti locali nonché quelle dei box auto e dei garage potranno essere realizzate anche in lamiera zincata, del tipo grecato, ondulato, a maglie, a scomparsa o a soffietto, purché verniciate con le colorazioni previste dal “Capitolo 9” per ogni singola zona.

10. TINTEGGIATURE, RIVESTIMENTI E OPERE DI RIFINITURA ESTERNA

Con riferimento alle tinteggiature, rivestimenti e opere di rifinitura esterne, le tipologie ed i materiali dovranno essere i seguenti:

a). Zona omogenea A (rosso) e case sparse

Tipologie e materiali:
- ripristino della vecchia muratura in mattoni mediante scrostatura o idrosabbiatura;
- muratura di mattoni vecchi di recupero almeno per il 50% del fabbisogno;
- intonaco in malta di calce e/o cemento;
- massetti calcarei (o pietra da cantoni) frammisti a corsi di mattoni di recupero e ciottoli di fiume.

b). Zona omogenea B (blu), zona omogenea C (verde), Zona omogenea D (giallo)

Tipologie e materiali: - ripristino della vecchia muratura in mattoni mediante scrostatura o idrosabbiatura;
- muratura di mattoni vecchi di recupero almeno per il 50% del fabbisogno;
- massetti calcarei (o pietra da cantoni) frammisti a corsi di mattoni di recupero e ciottoli di fiume;
- muratura in mattoni pieni di tipo sabbiato lavorato facciavista;
- intonaco in malta di calce e/o cemento;
- rivestimento di facciata con materiali in cotto;
- cemento armato a vista (per i fabbricati destinati alle attività produttive).
- altri materiali su proposta del richiedente, valutati ed autorizzati dalla Commissione Edilizia.

11. SPORTI DI GRONDA

Con riferimento agli sporti di gronda le tipologie ed i materiali dovranno essere i seguenti:

a). Zona omogenea A (rosso), zona omogenea B (blu) e case sparse

Tipologia e materiali: - passafuori e listellatura in legno con manto di copertura a vista;
- passafuori e tavolato in legno o perlinatura.

Colori: - S47, S48, S49, S50 di cui alle tabelle cromatiche “B smalti” presente “Allegato 5”.

b). Zona omogenea C (verde) e zona omogenea D (giallo)

Tipologia e materiali: - passafuori e listellatura in legno con manto di copertura a vista;
- passafuori e tavolato in legno o perlinatura;
- struttura in muratura o cemento armato.

Colori: - per le parti in legno; S47, S48, S49, S50 di cui alle tabelle cromatiche “B smalti” del presente “Allegato 5”;
- per le parti in muratura le colorazioni di cui alle tabelle cromatiche “A tinte” del presente “Allegato 5”.

La colorazione di tende parasole dovrà essere in assonanza con la tinteggiatura del fabbricato e correttamente inserita nel contesto ambientale della zona, comunque secondo il parere della Commissione Edilizia. La collocazione di tende aggettanti su aree pubbliche può essere vietata dall’Autorità comunale per motivi di inserimento ambientale, decoro urbano e viabilità.

ALLEGATO 5

MANUALI GAL "BASSO MONFERRATO ASTIGIANO":

GAL
BASSO
MONFERRATO
ASTIGIANO
Via Marchesi Roero, 1
14020 Cortanze (AT)
Tel. 0141 1764652
Fax 0141 1764653
galbma.montechiaro@atlink.it

- IL PATRIMONIO NATURALE DEL MONFERRATO ASTIGIANO

- TIPOLOGIE E TIPICITA' DELL'ABITARE E DEL COSTRUIRE

REGIONE PIEMONTE

Il patrimonio naturale del Monferrato astigiano LEADER 2007/2013

PSR 2007/2013, ASSE IV LEADER, Mis 323, Azione 2, Op. 2a)

Il patrimonio naturale del Monferrato astigiano LEADER 2007/2013

Gruppo di lavoro:

Federico Avondetto
Margherita Quaglia
Marco Maccagno
Claudio Mogliotti

PRESENTAZIONE

È soprattutto con la precedente Programmazione Leader+ che il G.A.L. Basso Monferrato Astigiano ha avviato un percorso di analisi del suo patrimonio naturale, mettendo le basi per una sua definizione e per una eventuale futura progettualità.
Un attento e approfondito censimento analitico degli areali di interesse ambientale e dei corridoi ecologici, realizzato in collaborazione con Ente Parchi Astigiani, ha consentito di definire gli specifici caratteri naturalistici del nostro territorio, con una precisa geo-localizzazione, propedeutica ad eventuali iniziative di salvaguardia e valorizzazione.
Quel percorso, che riteniamo di grande importanza strategica, prelude necessariamente a questo lavoro, realizzato per LEADER 2007/2013, mirato alla definizione e descrizione dei "*paesaggi*" delle nostre colline e all'analisi dei loro *elementi costitutivi e caratterizzanti*.
La varietà dei bellissimi paesaggi del Monferrato Astigiano è sicuramente uno dei punti di forza delle sue potenzialità attrattive in ambito turistico: ci è sembrato pertanto necessario dedicare loro la massima attenzione.
Fondamento percettivo, immediatamente fruibile, del patrimonio naturale, i "*paesaggi*" accolgono in sé tutto quanto si può "*vedere*" percorrendo le numerosissime strade di valle, di mezza costa, di dorsale, che consentono una fruizione diffusa delle nostre colline, come è stato spesso rilevato, "*in ogni loro più riposto anfratto*" (per inciso altra caratteristica peculiare del nostro territorio).
Il paesaggio tuttavia è a sua volta una armonica composizione di molteplici aspetti: tra i tanti il *paesaggio antropico* è quello che più ci interessa.
Il Monferrato Astigiano di oggi è infatti il risultato di una storia millenaria che, fortunatamente, non ne ha sminuito il fascino, anzi lo ha sotto vari aspetti arricchito: possiamo pensare che in epoca preromanica la quasi esclusiva presenza di boschi (quello che era chiamato "*il foresto*") non lo rendesse particolarmente diverso da altri luoghi, né particolarmente affascinante... né facilmente fruibile. Poi sono venute le strade, i primi insediamenti, i primi vigneti ed è cominciata la sua Storia.
Ora lo si può considerare sicuramente "*unico*", ma è la presenza discreta dell'uomo nei secoli che lo ha reso tale: anche le distruzioni operate nelle epoche più drammatiche sono state armoniosamente ricomposte, con il lavoro quotidiano appassionato e… testardo che ancora oggi caratterizza la nostra gente.
Ci auguriamo che questo Studio possa costituire un punto fermo, d'arrivo ma anche di partenza, per una intelligente salvaguardia del nostro patrimonio naturale, che svolge un ruolo fondamentale nel complesso ed articolato sistema delle potenzialità attrattive del Monferrato Astigiano.

Il Presidente
Mario Sacco

INTRODUZIONE

Natura, ambiente, paesaggio

Apriamo le nostre riflessioni con una affermazione provocatoria: *non esiste il "paesaggio" in sé.*
Esiste in sé la ***Natura*** (terra, roccia, acqua, cielo, piante, animali ecc).
Essa è soggetta a cambiamenti operati da elementi altrettanto naturali (acqua, vento, fuoco, ma anche terremoti, maremoti, ecc) e da elementi appartenenti ai suoi *mondi vivi*, animale e vegetale.
L'immobilità della natura nel tempo non è neppure pensabile.

Esiste in sé un ***ambiente*** come luogo definito da caratteristiche naturali, una sorta di specificazione della natura nei suoi macro-aspetti: ambiente marino, ambiente terrestre, ambiente vegetale, ambiente in generale (da cui il termine ambientalista) che designa l'insieme delle caratteristiche e delle condizioni del globo terrestre, ed oggetto dei mutamenti ambientali. Tale sarebbe l'a*mbiente naturalistico* che oggi denota probabilmente una contraddizione in termini in quanto non c'è più, da tempo, nessun aspetto, nessuna parte della natura che non sia coinvolto direttamente o indirettamente dalle attività umane. Più adeguato parlare di *ambiente antropico*, come frutto di un *rapporto esclusivo tra l'uomo e la natura*.
Un rapporto del "fare", del costruire o (sempre più spesso purtroppo…) del distruggere o anche solo del deteriorare.
L'ambiente è dunque soggetto a cambiamenti operati essenzialmente dall'uomo. *Modificare, aggiungere, togliere* elementi che fanno un ambiente.
La continua evidente e necessaria evoluzione dell'ambiente parrebbe contraddire la ricerca, la richiesta di quella immobilità spesso implicita nei termini *conservazione e tutela*, o quanto meno suggerire un movimento costante teso ad opporsi ad una involuzione.
Conservare e tutelare nel senso di proporre mutamenti tesi esclusivamente a *migliorare.*

La *natura* che si fa *ambiente* è il luogo dove fin dalle sue origini l'uomo vive, abita, trova di che nutrirsi, di che ripararsi, in una dialettica necessaria che (logicamente!) dovrebbe essere improntata *esclusivamente* a migliorare le rispettive condizioni di vita e di ospitalità, ad un reciproco "benessere" e (perché no se consideriamo l'armonia una condizione indispensabile per la felicità umana) ad una reciproca bellezza.

Il ***paesaggio*** è fatto di *natura e ambiente*: esso, in assoluto, non esiste di per sé.
Come e più dell'ambiente antropico definito dal fare umano, esso prevede, richiede, per la sua stessa esistenza, una specifica *attività umana che è una attività non materiale*: la *percezione.* E diciamo subito (e approfondiremo in seguito) che se con il termine percezione intendiamo innanzitutto la *percezione visiva*, ne amplieremo il significato agli altri sensi: tatto, olfatto, gusto. Introdurremo inoltre nel rapporto squisitamente percettivo il fattore "t*empo*".

Il termine *paesaggio* deriva direttamente dal francese *paysage*, parola introdotta nella storia della pittura e direttamente legata all'arte del dipingere, attività squisitamente (e unicamente) umana che comporta comunque la scelta di una inquadratura, cioè la concentrazione dell'attenzione su un tratto, un segmento di *natura-ambiente* per rappresentarlo sulla tela.
Intenzionalità, interpretazione, rappresentazione sono attività della mente, ripetiamo esclusivamente umane, che possono essere introdotte accanto alla *percezione*, fino alla loro naturale sintesi: la *creatività umana* (o almeno quella parte di essa che riguarda il rapporto uomo-natura).

Non c'è dubbio che la storia dell'arte debba moltissimo alla rappresentazione del paesaggio. Fin dalla sostituzione degli sfondi uniformi bizantini con le semplici e dure rocce che Giotto pone alle spalle delle vicende di San Francesco, la scoperta della prospettiva, i paesaggi rinascimentali che spesso consentivano all'artista l'unica vera libertà espressiva (essendo i temi principali imposti dalla committenza), il paesaggio (a cominciare da Giorgione) che diventa sempre più tema dominante dell'opera fino a diventarne tema esclusivo, il paesaggio che diventa comunicazione dello stato d'animo dell'artista, il paesaggio che si trasforma in linee e superfici geometriche, fino all'espressione pura, senza più alcun rapporto apparente con la fonte percettiva, tramite la linea e/o il colore.

Non c'è dubbio altresì che tali suggestioni rientrino nella dimensione intenzionale anche del semplice osservatore e ancor più in quella di chi si propone una *lettura* del paesaggio.
Accanto alla *rappresentazione pittorica* che, a partire dall'invenzione dello strumento, si è per così dire dilatata in quella fotografica e videografica, si può infatti introdurre una attività più semplice, comunicabile ad altri in modo diretto: la *lettura* del paesaggio.
Alla *lettura* del paesaggio facciamo riferimento per l'elaborazione del presente studio, proponendo che anche in essa siano presenti sia l*'intenzionalità* che *l'interpretazione*: uno *stesso approccio* percettivo che ad un certo punto si biforca nel bivio che da una parte va in direzione della *rappresentazione*, dall'altra in quella della *lettura.*

Leggere il paesaggio implica una possibile (auspicabile) dimensione di rapporto diretto con altri esseri umani.
Le finalità di tale rapporto sono molte, alcune anche indefinite, ma sono almeno due quelle che ci interessano.
La *prima* è quella di **comunicare** all'altro, con la parola o con immagini, la propria *interpretazione* del paesaggio nella specifica direzione di *stimolare, guidare la percezione* dell'altro: la *provocazione* di fondo (che altro non è che mettersi in rapporto propositivo con l'interlocutore) è quella di invitare, "costringere" l'interlocutore ad una sua *personale interpretazione*.
A partire da una precisa intenzionalità (mettersi in rapporto totale con il paesaggio non per una *libera espressione artistica* ma per poterla *comunicare*) viene appunto *comunicata* una interpretazione soggettiva di esso.

> L'Audioguida del Paesaggio cui si farà riferimento nel corso dello studio, creata dal GAL nella precedente programmazione, si propone come una ipotesi operativa in tale direzione.
> La scelta della parola rispetto alle immagini (fotografie, video) ha motivazioni precise: l'immagine rischia di essere limitante e, in certo senso, violenta per raggiungere lo scopo. A parte la difficoltà tecnica di attivare in loco, di fronte all'oggetto della percezione, lo strumento che rende le immagini, essa costringe il fruitore a misurarsi comunque con una inquadratura già scelta, un punto di vista precostituito, a limitare la sua percezione a quanto fotografato e proposto/imposto.

La seconda è quella *consentire* la formulazione, mirata, motivata, di "***regole***" per la tutela e la valorizzazione del paesaggio stesso, regole che piuttosto che a condannare o limitare le attività umane che, in qualche modo, deturperebbero una armonia esistente, dovrebbero contribuire a creare, incentivare, diffondere una "*cultura del paesaggio*".

Una ipotesi interessante da verificare è quella che il soggetto (agricoltore, imprenditore privato cittadino) che richiede una concessione edilizia al Comune per la costruzione di edificio/ manufatto che, per semplicità, ci limitiamo a definire brutto, invasivo rispetto al contesto ambientale (o anche urbano) non soffra tanto di una pertinace volontà di deteriorare il contesto stesso, ma piuttosto di una sorta di cecità che non gli consente di vedere né l'armonia esistente, né la disarmonia che ne deriverebbe. Al di là di altre possibilità più complesse e sgradevoli, si potrebbe ipotizzare che tale cecità colpisca anche l'amministrazione alla quale, del resto, spetterebbe piuttosto una attività normativa e preventiva tramite la programmazione territoriale e gli strumenti urbanistici. La qualità urbanistica dei Piani regolatori dipende innanzitutto dai tecnici, che dovrebbero rappresentare l'eccellenza (propositiva) di una cultura urbana e del paesaggio e subito dopo dagli Amministratori, ai quali spesso si debbono scelte che sono un vero e proprio invito a deturpare l'ambiente.

Un *lettura* del paesaggio e una sua proposizione consentirebbe di curare questa cecità, in tutti coloro che direttamente e indirettamente *costruiscono* il paesaggio, anche solo come semplici fruitori.

Il loro sguardo, la loro personale interpretazione possono infatti contribuire infatti a creare quel rapporto diretto tra uomo e natura che fa l'ambiente ed è all'origine dell'essenza stessa del paesaggio.

Paesaggio e paesaggi

L'uso proprio del termine paesaggio, al di là della formulazione di riflessioni teoriche (quali quelle qui proposte), comprende sempre una qualificazione, legata al *contesto naturale-ambientale* cui esso si riferisce, che si intende descrivere o leggere, dal quale sono tratte le immagini proposte.

Avremo così un paesaggio alpino (o montano), collinare, marino, lacustre, fluviale, di pianura…. in rapporto all'elemento dominante nella percezione (nella descrizione in parole o in immagini).

Tutte queste forme (tipologie?) del paesaggio sono pertanto caratterizzate dall'elemento base da cui prendono il nome: a sua volta l'elemento base è situato in un contesto specifico, che ne forma il contorno, lo sfondo ma anche la sostanza, lo contiene e ne trae origine.

Oggetto del presente studio è il *paesaggio collinare* in particolare nei suoi aspetti *rurali*.

Rurale come *altro da urbano*, la *campagna*, con questo termine intendendo subito un particolare aspetto della presenza umana e del rapporto uomo-natura.

Rurale è l'ambiente che circonda il borgo, la città fin dalle sue origini (le città fluviali del medio oriente) e, fino alla rivoluzione industriale in occidente, la città sede dei poteri e luogo di socialità. Una presenza-intorno che potremmo definire funzionale, nel senso che fornisce alla città di che mangiare, scaldarsi, vestirsi. Un ambiente che è un *mondo*, quello rurale, *integrato al mondo urbano*.

Oggi, anche se non è più così (almeno non in occidente), se pure rurale significa semplicemente *diverso* da urbano, il termine qualificativo conserva comunque il significato etimologico.

E infatti oggi il paesaggio rurale si specifica ulteriormente in *paesaggio agrario (*la campagna lavorata, paesaggio formato dalle attività agricole*)*, quasi ad accogliere i profondi cambiamenti (e turbamenti) di questo settore economico delle attività umane: tuttavia non sembra facile (ed è forse impossibile) isolare il paesaggio agrario da quello rurale, o meglio, non si comprende cosa resti se togliamo al paesaggio rurale quello agrario.

La definizione di quest'ultimo appare troppo legata alle nuove tecnologie dell'agricoltura (e alle definizioni utilizzate per i censimenti[1]) per diventare oggetto di un approccio quale quello qui proposto.
Possiamo invece sicuramente accettare che il *paesaggio agrario, nei suoi aspetti caratterizzanti,* sia una componente importante del paesaggio rurale: ma preferiamo, nell'ambito dello studio, che i suoi elementi caratterizzanti si integrino, si pongano sullo stesso piano percettivo di quelli del paesaggio rurale.
Tra le varie forme di paesaggio rurale ci occuperemo dunque qui di quello *collinare*, che ovviamente ha sue specificità che lo distinguono da quello *di pianura o di montagna*. Nel nostro caso specifico, come vedremo, dovremo addirittura parlare di *paesaggi (rurali) collinari*, in quanto la storia di queste colline le ha dotate di una notevole varietà di forme, coinvolgendo sia gli aspetti insediativi che quelli più propriamente "rurali", intesi come estensione di quelli agrari.

Piccola fenomenologia della percezione del paesaggio
Siamo di fronte a un paesaggio. Fermi, oppure stiamo passeggiando (vedremo dopo il fattore tempo).
La percezione ne coglie (ne potrebbe cogliere se accompagnata dalla conoscenza dei luoghi) con un atto sincretico l'essenza: ecco, ad esempio, un paesaggio lacustre. Immediatamente dopo (o contemporaneamente) comincia a coglierne gli elementi che lo caratterizzano dal punto di vista visivo, elementi che formano quel particolare contesto. L'esperienza è piacevole, ricca di affetti, quel paesaggio forma un immagine che si deposita nel ricordo ma anche nella memoria; oppure è sgradevole, viene presto interrotta e rifiutata.
Si è comunque stabilito un primo contatto. E sono entrati in gioco, volente o nolente, quegli altri aspetti della percezione cui abbiamo accennato. E' una bella giornata, c'è una bella luce, magari al tramonto, è una brutta giornata, una luce grigia che appiattisce e uniforma i colori, (qui rimaniamo nella percezione visiva), c'è una leggera brezza che carezza la pelle, o l'afa, o fa freddo o c'è un vento forte (qui entra in gioco la pelle), l'ora del giorno accentua i profumi del luogo, ci si è appena confrontati con un buon vino del posto. Tutti i nostri sensi sono (o sono stati) messi in gioco. L'esperienza è immediata, più o meno totale a seconda della nostra disponibilità, ma sfida il tempo, contribuisce a creare una immagine che, come abbiamo accennato, diventa ricordo e memoria, pronta a ripresentarsi in momenti inaspettati, forse in sogno, a rappresentare qualcosa di molto più profondo.

Ma la percezione non si ferma qui, in questo rapporto presente, del qui ed ora, con il paesaggio. La nostra *sensibilità*, la nostra *conoscenza* possono affacciarsi ad arricchire in modo non prevedibile, per certi versi misterioso, la nostra esperienza.
Già abbiamo accennato alle suggestioni che possono essere offerte dagli artisti che hanno rappresentato (interpretato) paesaggi simili a questo. Ma è soprattutto la conoscenza del luogo in cui ci troviamo ad aprire sentieri ricchissimi di ulteriori esperienze, gioia della mente, stimolo sempre rinnovato dei sei sensi. Conoscenza di quanto non è direttamente visibile né percepibile.
La *storia del luogo*, come si è formato, la logica o la casualità del suo nascere del sue presentarsi come noi lo vediamo.
La *storia della gente* che lo ha trasformato per renderlo così affascinante, o così inquietante e disarmonico.
Gli esseri umani che sono in rapporto quotidiano con questi colori, odori, sensazioni possibili, chi sono, come si muovono, che rapporto hanno tra loro e con i luoghi stessi.
Intenzionalità, percezione: ecco che mancava un termine per giungere alla interpretazione e quindi (volendo) alla lettura: la conoscenza.

[1] Ci riferiamo alle catalogazioni SAU (superficie Agricola Utilizzata) e alle sue sottocatalogazioni. Fuori dalla SAU restano i Boschi (che un tempo erano ovviamente integrati al mondo rurale) ed altre varie superfici non "utilizzate". Con un significato implicito di "inutili", che probabilmente non è estraneo a quella catastrofe moderna che è l'enorme incontrollato aumento dell'occupazione del suolo.

E possiamo dire, paradossalmente, che il lettore del paesaggio può e deve aggiungere un tratto d'esperienza che può tranquillamente mancare all'artista che lo rappresenta. La libera espressione dell'arte non richiede conoscenza, richiede tuttavia un oltre che diventa creatività dal rapporto diretto, profondo dell'artista con quanto ha di fronte e con sé stesso (e con il suo talento).

Ci sono poi particolari assetti percettivi cui si vuole qui accennare.

Il primo è quello, legato all'ampiezza dell'orizzonte percettivo e quindi al *sito percettivo* in cui ci si trova, di una possibilità di visione che invita lo sguardo a cogliere piani che si sovrappongono, si intrecciano, si estendono all'infinito (tale è anche il termine tecnico che indica una (l'estrema) delle possibilità di messa a fuoco dell'obiettivo di una macchina fotografica). Parliamo in questo caso di *vista panoramica*, e indichiamo con il termine *panorama* (con origine etimologica ben precisa: *vedere tutto*) l'oggetto della percezione. *Punto panoramico, strada panoramica* sono termini comunemente usati per qualificare tali "luoghi di percezione". Lo sguardo tende a prendere come riferimento dominante la linea dell'orizzonte, così lontana da non favorire una attenzione ai dettagli più vicini. Essi tuttavia contribuiscono, spesso in modo determinante, a connotare l'esperienza percettiva in modo positivo o negativo: l'inquadratura è amplissima ma tali elementi arricchiscono o disturbano la percezione complessiva. Potremmo dire che il *paesaggio entra a far parte del panorama* in modo più o meno subliminale. Il fotografo ricerca solitamente un elemento in primo piano per dare profondità all'immagine: forse anche l'occhio procede in modo analogo, anche più complesso, scorrendo rapidamente e continuamente i vari piani prospettici, per costruire la propria immagine.

Suggestioni intense vengono dalle vedute "*a volo d'uccello*" che artisti e disegnatori inventarono in tempi in cui non era certo possibile la percezione reale in movimento dall'alto: trasformazione creativa di una esperienza percettiva fecondata dalla fantasia.

Non possiamo del resto evitare un cenno alla storia della pittura, con l'evolversi della prospettiva verso quella dimensione dell'infinito che ha finito per invadere il '600 e dato vita al barocco, insinuandosi anche nella progettazione urbana e, per la prima volta, del paesaggio stesso.

> Nel nostro caso, dove sono stati censiti sia i punti che le strade panoramiche nell'ambito della elaborazione delle schede dei Comuni, la dimensione panoramica si presenta in modo molto bello in tre direzioni cardinali. L'orizzonte della direzione ovest, percepibile da gran parte delle dorsali collinari, accoglie la catena alpina dominata dal Monviso. In questa direzione i piani prospettici sono infiniti, si susseguono con una graduale dissolvenza che si interrompe solo sulle masse volumetriche dei monti. La direzione Nord, percepibile solo dalla dorsale delle Colline del Po (in particolare la "terrazza" di Albugnano), ha come orizzonte i Massicci del Bianco, del Rosa, il Cervino. Qui non ci sono piani prospettici in sequenza: i monti si propongo quasi incombenti, a distanza apparentemente ravvicinata, al di là della bruma sfumata della pianura padana (tra Torino e Chivasso).
>
> Una esperienza simile, forse ancora più affascinante, sempre in direzione Ovest, è quella che si ha affacciandosi sul Pianalto dalle direttrici di Montafia o di Villanova.
>
> La *direzione Sud* è percepibile, ancora, dalle Colline del Po. L'orizzonte è dato dalla linea delle *Alpi Marittime, più morbida, ormai confusa con quella dell'Appennino* (oltre le quali si narra che si intravedesse, in tempi di cieli più puliti e in giorni particolari, il Mar Ligure). Qui, in assenza del profilo aspro delle "vere" Alpi, lo sguardo vola sulla distesa delle Colline (un mare di Colline, che richiama il Mare che ne occupava lo spazio, che ancor è presente nelle sabbie e nei fossili). I piani prospettici sono fittissimi, si susseguono quasi come onde del mare, appunto, fino alla Langa e al preappennino.

Il secondo è quello, all'opposto, di una *forte limitazione* dell'orizzonte percettivo, quale quella che si ha, ad esempio, passeggiando in un bosco: siamo dentro un elemento importante, forse dominate, di un paesaggio, siamo dentro, potremmo dire, il paesaggio stesso, e tra le facoltà percettive di cui abbiamo parlato prevalgono quelle tattili e olfattive. Il *vedere* si mette, diremmo, in secondo piano, si adegua e si concentra su dettagli, siano essi funzionali ad una precisa motivazione (cercare funghi, ad esempio, oppure fiori ed essenze del sottobosco), siano essi semplicemente tali da gratificare un'esperienza estetica. Così vale per la frescura dell'ombra in una giornata di sole, per i profumi più meno intensi… Proponiamo di definire tale assetto percettivo una possibilità di entrare *dentro il*

paesaggio: alcuni degli elementi specifici che lo caratterizzano, che potremmo chiamare *luoghi del paesaggio,* offrono appunto una tale possibilità. *Luoghi del paesaggio*, nel nostro caso, sono i boschi, i noccioleti, i pioppeti, ma potrebbe essere interessante includervi anche i borghi stessi.
Essi caratterizzano in modo assolutamente specifico il nostro paesaggio collinare, qualsiasi sia il *sito percettivo* (dal basso, dall'alto, dalla mezza costa). Ad essi ci si avvicina gradualmente, con strade che spesso consentono, nel continuo alternarsi dell'apparire e del disparire, un vero e proprio zoom nel tempo. In essi si "entra" (e gli *ingressi ai* borghi sono sicuramente tra gli *elementi urbani* più interessanti), ci si aggira, in modo molto simile a quello che possiamo descrivere per un bosco: affascinante parallelo che avvicina i due estremi della storia di questo paesaggio: in principio erano i boschi, poi vennero i vigneti ed i paesi, poi ritornarono (almeno in parte) i boschi. Qui il vedere-guardare torna ad essere dominante: i dettagli sono la sostanza stessa dell'esperienza percettiva, cui, in modo assolutamente necessario, viene (dovrebbe venire) in aiuto la **conoscenza della storia dei luoghi.**

Specie di questi "luoghi del paesaggio" è necessaria una lettura approfondita, dettagliata, capace di comunicare al visitatore (ma anche all'abitante) tutti i caratteri di un "oggetto" (il borgo) che si presenta in sé come una *vera e propria opera d'arte*, frutto della creatività, nei secoli, non di un singolo artista, ma di una collettività e della sua storia. Al di là della buona o cattiva manutenzione fin qui realizzata, occorre fornire gli strumenti per la tutela di quanto ancora rappresenta questa storia, di quanto di bellezza ancora può essere oggetto di conoscenza e di godimento degli occhi e della mente.

Paesaggio e tempo

Se il termine paesaggio è connesso direttamente alla percezione umana, non si possono ignorare i fattori legati alla *dimensione temporale*. La stessa origine del termine comprende il momento (anche storico) in cui un artista trascorre dalla percezione ad una intenzionalità creativa, ad una interpretazione ed alla rappresentazione.
La dimensione temporale coinvolge sia il soggetto percipiente (il semplice osservatore, colui che si propone una lettura, l'artista che si predispone a creare un'opera d'arte) sia l'oggetto della percezione.
Il *tempo soggettivo* è, in primo luogo, connesso allo stato d'animo del soggetto, ed è una variabile che può essere dipendente o indipendente dall'oggetto della percezione-esperienza e dall'atto del percepire.
Il soggetto può trovarsi a percorrere una strada per motivi suoi, ed essere colpito dalla bellezza di un paesaggio che in tal caso svolge un ruolo attivo nell'indurre il viaggiatore a fermarsi o semplicemente a porre una diversa attenzione a ciò che scorre davanti ai suoi occhi. La fretta con cui percorreva la strada per raggiungere una meta può essere mutata in una temporalità adeguata a godersi visivamente (e non solo) quanto si è imposto alla sua attenzione tramite l'apertura di una porta nelle sue intenzioni originarie.
Viceversa il soggetto può avere deciso (coscientemente e intenzionalmente) di percorrere una strada che gli è stata indicata come ricca di scorci paesaggistici (un *sito percettivo* di grande interesse) ma trovarsi in preda (ancora per motivi suoi) ad uno stato d'animo poco o per nulla ricettivo, che gli impedirà di godere visivamente (e non solo) di quanto si era proposto di fare: la sua dimensione temporale si può *restringere* fino alla decisione di interrompere l'esperienza. Tra queste due eventualità è facile intuire una *gamma infinita* di rapporti tra il soggetto ed il paesaggio, con altrettanto infinite dimensioni temporali.
Una variante che sconfina dalla prima (in negativo) o dalla seconda eventualità è quella che il soggetto abbia uno stato d'animo tale da imporgli un totale annullamento di quanto scorre davanti ai suoi occhi, casualmente o per una sua scelta: *natura e ambiente*, pur esistendo in sé, pur proponendosi come realtà che devono comunque essere affrontate, (luci e ombre, salite e discese della strada, difficoltà di guida ecc.) non si compongono in un paesaggio. Se ne stanno lì fuori, magari incombenti ma insignificanti, lontane e irraggiungibili. Possiamo dire che non c'è una dimensione temporale. Non ci sarà né ricordo né memoria.

Una simile eventualità è anche quella che (purtroppo) può coinvolgere l'abituale fruitore-osservatore di un paesaggio, il soggetto che ci vive ed abita, che ci lavora (ci riferiamo in particolare, per il paesaggio rurale, all'agricoltore), per il quale la natura e l'ambiente hanno assunto o assumono funzioni tali da *impedirne la composizione* in quella esperienza percettiva che abbiamo chiamato paesaggio.
Può non accadere, può emergere e sopravvivere una sensibilità particolare, fino a favorire la nascita di un artista (pensiamo, sempre per rimanere sulle nostre colline e dintorni, a Cesare Pavese) ma può anche accadere (molto spesso) causando in tal caso quella cecità cui abbiamo già accennato come possibile origine dei danni provocati alla natura e all'ambiente e quindi anche al paesaggio.

> Questa eventualità si è diffusa in modo violento a partire dalla grande meccanizzazione agricola, conseguente e contemporanea alla grande migrazione degli anni '60: il rapporto uomo-natura ha subito una trasformazione che ha pesantemente influito sul rispetto per la *terra* fonte di sopravvivenza*, terra madre* secondo il recente tentativo-proposta di recupero delle origini anche in termini economici. Un'inversione culturale che deve essere affrontata alla radice, proponendo, come il GAL sta facendo, una forte azione indirettamente educativa già a partire dalla scuola: comunicare una conoscenza, comunicare un sapere vedere, comunicare la possibilità di ricomporre natura e ambiente.

Abbiamo fin qui parlato di un tempo soggettivo in quanto legato all'esperienza del soggetto, al suo *modo di essere* nel periodo temporale (che nell'esperienza stessa si può dilatare o restringere o addirittura annullare) in cui il soggetto è (o potrebbe essere) in apporto percettivo con l'oggetto.
Un'ulteriore riflessione sul tempo soggettivo ci conduce a pensare *al tempo reale di fruizione* del paesaggio, in relazione allo *spazio*. Il rapporto di percezione (intenzionalità di interpretazione) sia che vada in direzione della pura esperienza, o della lettura, o della rappresentazione, si svolge nella dimensione dello spazio che a sua volta è necessariamente legata a quella temporale.
Trovo (e mi ci fermo per un tempo indeterminato) un sito percettivo. È un tempo che ovviamente sconfina nella dimensione puramente soggettiva ma che ha anche una *durata reale*, che, in quanto tale, si intreccia con il tempo che chiameremo oggettivo (con le variazioni, ad esempio, di luci e colori nel corso delle ore).
La pittura *en plein air* ha introdotto nell'arte questa dimensione temporale, che del resto, salvo in alcuni casi ben noti, poteva poi essere dilatata con rifiniture (o addirittura intere realizzazioni sulla base della memoria e delle suggestioni vissute) nello studio dell'artista. *Dall'essere fermi* e lasciare che scorra il tempo oggettivo si va al *muoversi* nel paesaggio (e dentro i luoghi del paesaggio), il muoversi ci porta ai modi di muoversi, ai mezzi che si possono utilizzare, alla velocità (che del resto, quando ha superato quella umana ed animale, ha suscitato non a caso negli artisti, un enorme interesse).
La carrozza che trasporta Goethe attraversando le Alpi e sulle strade del Grand Tour consente una percezione lenta, vicina a quella del camminare, consente soste durante le quali si prendono appunti e si schizzano scorci, come faceva Turner in viaggio per Venezia. Sarà lo stesso Turner a subire il fascino della nuova velocità inserendo in un suo splendido "paesaggio" un treno in corsa.
Oggi si riprende *quel* tempo camminando, passeggiando facendo trekking, ma anche ritrovando il cavallo.
Altri mezzi hanno poi introdotto temporalità e modalità percettive che, se per un verso inibiscono una certa attenzione ai dettagli, per una altro consentono una visione, appunto, in movimento, che ha un suo fascino indiscutibile, fino a realizzare quelle vedute a volo d'uccello che erano state introdotte dalla fantasia. Movimento nel percepire che forse ha introdotto il movimento nel rappresentare tramite quel mezzo che sfrutta la capacità dell'occhio umano di realizzare un *movimento inesistente* dato dalla rapida sequenza di fotogrammi statici.
Riteniamo tuttavia che il godere di un paesaggio debba perseguire la massima armonia tra tempo soggettivo e tempo oggettivo.

Per tempo oggettivo intendiamo il tempo che legato ai cambiamenti dell'oggetto della percezione: non c'è qui quasi per nulla movimento nello spazio, ma solo "movimento interno" al paesaggio e ai suoi elementi costitutivi, natura e ambiente.
C'è innanzitutto un *tempo storico*, quello che ha condotto la natura e l'ambiente a quella particolare composizione che dona alla percezione *quel* paesaggio: i cambiamenti dovuti ai fenomeni naturali e all'uomo. Tempo e cambiamenti che non sono percepibili direttamente ma che possono essere riprodotti dalla fantasia sulla base di una conoscenza: la suggestione precedentemente citata del mare di colline è appunto legata alla conoscenza.
C'è poi il *tempo delle stagioni*, quello più incisivo nei cambiamenti del paesaggio percepibile non solo dagli occhi, tanto da renderlo a volte quasi irriconoscibile. Qui entrano nel gioco della composizione infinita tra natura e ambiente i *cambiamenti della vegetazione, dei colori,* ma anche delle *masse* e dei *volumi* dati dagli alberi, dal fogliame, dalle coltivazioni che si trasformano quasi in linee (non si può non accennare agli impressionisti, specie Van Gogh con la sua linea-colore, ma anche agli artisti d'oriente, maestri assoluti nel rappresentare la dissoluzione dei volumi in quella linea che non esiste in sé in natura ma che l'uomo ha saputo creare e sviluppare fino a dare vita alla scrittura).
Al tempo delle stagioni appartengono le mutevoli variazioni dello sfondo del paesaggio, il cielo terso o popolato dalle nubi multiformi e multicolori, e tutti gli altrettanto mutevoli stimoli che completano la percezione visiva, il freddo e il caldo, il vento, i profumi.
Al tempo delle stagioni appartengono le condizioni climatiche in tutte le loro implicazioni, fono alla caduta della neve che dona ad un paesaggio conosciuto la purezza di un unico colore e delle linee di confine tra le superfici. La magia un paesaggio nella neve, che può diventare anche, come in Bruegel o come in certi macchiaioli italiani anche inquietante.
C'è infine il *tempo del giorno e della notte*, con il mutare della luce che accende, ravviva o spegne i colori. Questo è il tempo che più si avvicina al tempo soggettivo della percezione. Gli affetti dell'osservatore-fruitore sono coinvolti in una "dialettica" uomo-paesaggio in cui l'uno è attivo, più o meno sensibile (aperto all'esperienza), l'altro passivo, inesistente in sé tanto da prendere "vita" solo per l'attività mentale dell'osservatore, costretto pertanto a dialogare con la sua stessa "creatura" muta e immobile se non per lo spirare di una brezza. Strana situazione di rapporto, misteriosa, sicuramente non paragonabile a quella che si instaura tra esseri umani, ma forse ricca di significati profondi.
Il tempo del giorno e della notte ha sedotto fino quasi all'ossessione artisti che ne hanno subito il fascino: Monet e le sue cattedrali nelle varie ore del giorno.
Luce, variazioni della luce, assenza di luce: il ciclo, prima di essere riconosciuto come naturale, ha fatto in un certo senso la storia dell'uomo, che ha divinizzato il sole, fuggito o divinizzato, in negativo, la notte e la luna, pur sapendone presto riconoscere gli influssi sulla vegetazione e sulle maree. Miti e leggende totalizzanti hanno consentito di contenere il terrore per fenomeni incomprensibili.

I paesaggi collinari del Monferrato Astigiano. Le "zone omogenee".

Ci permettiamo di rimandare, a questo proposito, all'Audioguida del Paesaggio realizzata dal GAL nell'ambito del Programma Leader +.

Quelle che vengono definite "Zone Omogenee" del territorio del GAL BMA sono state individuate e descritte nel corso dei numerosi studi che hanno analizzato in modo sempre più approfondito quest'area collinare dotata di precise caratterizzazioni, a cominciare dalla sua collocazione geografica: "dal Tanaro al Tanaro", a formare, intorno alla città di Asti, un ampio semicerchio contenuto dal Pianalto cuneo-torinese, dalle Colline del Po e dal Monferrato Casalese.
La storia geologica di quest'area è ovviamente determinante per la modellazione della forma (delle forme) delle colline.

Fino a quasi cinquemilioni di anni fa il Piemonte centro-meridionale era ricoperto da un mare che formava il "**Bacino Pliocenico Astigiano**", un'ampia insenatura delimitata a sud dalle Langhe, ad ovest dalle Alpi, a nord da una bassa isola che ha dato origine alle attuali Colline del Po; questa specie di golfo si apriva a oriente verso il mare padano.

Con il passare del tempo, a causa dell'accumulo di sedimenti e del **ritiro del mare per il sollevamento dei fondali**, la profondità del bacino diminuì. Ovunque si depositarono materiali portati dai torrenti che scendevano dai rilievi collinari circostanti.

Nella *zona centrale del bacino,* più profonda, si deposero le **Argille Azzurre** che oggi a volte emergono nel fondo delle valli e negli alvei dei fiumi; *più vicino alle coste* invece si accumularono *depositi sabbiosi* come le "**sabbie gialle"** dette **di Asti.**

L'antico ambiente marino, di cui si possono trovare ricche testimonianze nel Museo Paleontologico di Asti, è documentato sopratutto dalla **Riserva Naturale Speciale della Valle Andona, Valle Botto e Val Grande**, ben nota a livello internazionale, ma *emergenze fossilifere e paleontologiche* sono presenti un po' ovunque. Oltre alle conchiglie sono stati ritrovati anche **resti scheletrici di vertebrati marini, balenottere e delfini**. L'insieme dei depositi è indicato internazionalmente con il nome di "**Villafranchiano**".

Nella stessa epoca nelle praterie e nei boschi che popolavano le terre emerse vivevano **elefanti, iene, rinoceronti e buoi selvatici.**

Nel "quaternario", il clima subì un generale raffreddamento che segnò l'inizio delle "**ere glaciali**". Cominciarono ad alternarsi fasi più fredde, in cui sulle Alpi si formarono enormi ghiacciai estesi lungo le valli principali fino alla pianura, e fasi più tiepide in cui i ghiacciai si scioglievano dando origine a numerosissimi torrenti.

E' in questo periodo che si forma il Monferrato Astigiano, per la forza congiunta di *due grandi fenomeni*.

*Il primo è la cosiddetta "**Cattura del Tanaro**".*

In quel tempo il Fiume Tanaro proseguiva il suo percorso verso NW ed andava a confluire nel Po, all'incirca all'altezza dell'attuale Carignano.

Poi il **Bacino Astigiano** fu soggetto ad un **sollevamento** per effetto di spinte tettoniche verticali ed emerse dal mare, che si ritirò verso la Val padana, mentre l'area dell'*attuale piana alessandrina* formò una sorta di enorme conca.

I corsi d'acqua che drenavano la fascia orientale del Bacino (l'attuale Roero) e da qui confluivano nell'Alessandrino, cominciarono ad erodere intensamente scavando valli profonde e propagando l'incisione dei teneri terreni sedimentari sempre più a monte per quel fenomeno detto **erosione regressiva**. Uno dei corsi d'acqua arretrò la sua testata sino all'altezza di Bra, invadendo così il primitivo bacino del Tanaro, che ne fu "*catturato*", deviò nella nuova valle e si diresse verso la piana di Alessandria assumendo così l'andamento che ha ancora oggi.

Da qui comincia il *secondo* grande fenomeno geologico: ***l'erosione** delle valli e il "**formarsi**" delle colline.*

La piana di Alessandria è posta ad una quota inferiore di **150 m** rispetto a quella del Pianalto del Po. I corsi d'acqua appena deviati e che ormai confluivano nella nuova valle del Tanaro, innescarono intensi fenomeni erosivi anche nei torrenti tributari, che di conseguenza aumentarono notevolmente l'incisione delle loro vallate, e *rimodellarono l'intero*

paesaggio astigiano così come lo possiamo vedere oggi: ecco come si sono formate le nostre colline, generate dallo scavo dei torrenti, scolpite per "levare", come diceva Michelangelo, colline a cui si può ben dire che si "**scende**" dal Pianalto. [2]

L'individuazione delle zone omogenee ha pertanto preso spunto, innanzitutto (e diremmo soprattutto) dalla "forma" delle colline: *forma* che, se pure mantenendo caratteri squisitamente e puramente collinari (e non pedemontani come, ad esempio, le Langhe), *muta visibilmente* nel percorrere il semicerchio geografico che le contiene.
Le colline formatesi per "levare" hanno acquisito caratteristiche diverse in relazione alle nette o graduali variazioni dei terreni, innanzitutto di quelli che oggi formano le valli.
Abbiamo visto che è stata l'erosione delle valli ad aver dato vita alle colline, i cui profili cominciano a differenziarsi già dalla fascia d'inizio dei rii e torrenti che hanno provveduto all'erosione stessa, cioè dai bordi del Pianalto o dalle Colline del Po.
Che il paesaggio collinare abbia una sua caratterizzazione a partire dalle valli potrebbe sembrare un'ovvietà: anche il paesaggio alpino prende avvio dalla Valli che del resto ne nominano il territorio abitabile.
Tuttavia, nel nostro caso insistiamo su questo carattere naturale e ambientale proprio perché alle caratteristiche delle varie terre nelle varie zone sono di fatto connesse le forme delle valli e pertanto delle Colline.

Per descrivere in breve le zone omogenee, sorvoliamo a volo d'uccello l'intera area per darne anche una visione d'insieme.

Innanzitutto il complesso sistema vallivo principale: la valle del *Tanaro*, che delimita l'area a Sud, la valle del *Borbore* e quella del *Triversa* ad Ovest, la Val *Rilate* e la Valle *Versa* a Nord, la Val *Cerrina* a Nord Est, la valle del *Grana*, tributario diretto del Po, ad Est (vedi Carta 2 "Altimetria e idrografia").

Il *Tanaro* (e la sua valle che percorriamo a ritroso da Alessandria, dove confluisce nel Po), ha direzione Sud-Est/Nord-Ovest fino ad Asti, per poi piegare in direzione Est. Ad Ovest il Monferrato Astigiano si insinua nel Roero: in questa zona (che abbiamo chiamato le *Colline dei Fiumi*) si apre la valle del *Borbore*, che confluisce nel *Tanaro* presso Asti. L'altra grande valle, che parte direttamente dal Pianalto da Nord-Est, è quella del *Triversa*, che confluisce nel *Borbore* sempre presso Asti. Questa sorta di tridente vallivo è ben percepibile e dà ordine al sistema delle valli secondarie che vi confluiscono, nonché alle colline che ne sono derivate, almeno fino ai piedi del Pianalto. In particolare si notano, nella zona dove il *Tanaro* ed il *Borbore* si avvicinano, le *Rocche* derivate dall'erosione intensa dovuta alle curve, opposte, dei due corsi d'acqua. Il primo curva provenendo da Sud, il secondo provenendo da Nord-Est: l'erosione dovuta alla maggiore velocità dell'acqua ha lasciato i segni formando scoscese pareti di tufo che incombono. La fascia collinare che ne è derivata, alta sulle due piane, è il *sito percettivo* più favorevole per ammirare l'oltre Tanaro e l'ampia distesa delle Colline dei Fiumi, i loro vigneti, la curiosa bassa rocca sul Borbore su cui nel XIV secolo i borghi castellani sparsi sulle colline decisero di riunirsi per fondare la *villanova* di S. Damiano d'Asti, i numerosi nuclei abitati che ne hanno in qualche modo conservato nei secoli la struttura insediativa.

[2] Dal sito del GAL Basso Monferrato Astigiano

Il *Roero* si intravede appena a fianco dell'alta rocca che ospita il castello di Cisterna. Lo sguardo coglie, da lì, il lieve abbassarsi delle colline in prossimità della confluenza del *Borbore* e del *Triversa*, colline dolcissime, a sud di Tigliole, che non lasciano prevedere il brusco cambiamento delle forme e del paesaggio oltre Ferrere, in corrispondenza di Cantarana e Cisterna.

Come il Roero si differenzia per la sua asprezza e i ripidi declivi, cosi la zona astigiana che precede il Pianalto si distingue per la fitta rete disordinata di valli e il progressivo loro alzarsi di livello, tanto da avere suggerito l'immagine di ampi gradoni: questi sono caratteristici delle *Colline del Pianalto*, ben percepibili appena si supera Cisterna o Ferrere, e ancor più da alcuni punti di osservazione sui bordi del Pianalto stesso. In particolare di grande interesse ambientale e paesaggistico (oltre che paleontologico) è la zona che abbiamo visto non offrire soluzioni di continuità con la *Colline dei Fiumi*, oltre Cisterna e Tigliole, tra Ferrere e Cellarengo. Il Pianalto in sé, ad arrivarci dal "basso", ha una sua spettacolarità panoramica, offrendosi come primo piano, appena ondulato tra Valfenera e Cellarengo, poi decisamente pianeggiante verso Villanova e Buttigliera, per la vicina, imponente catena delle Alpi.
Prati e coltivi a distesa d'occhio, animati dai grandi casolari colonici, talora veri e propri nuclei dotati di chiesetta, per lo più chiusi verso l'esterno, macchie arboree scure o chiare a seconde della presenza dei pioppi.
A tutta questa zona, a partire dai gradoni che lo precedono fino ad arrivare ai piedi delle Colline del Po, è stato dato il nome di *Colline del Pianalto*.

La *Val Triversa*, in cui scorrono i grandi assi infrastrutturali che collegano Torino con Genova, e rendono così facilmente accessibile il Monferrato Astigiano, è una grande vallata che origina dal Pianalto (anche se il torrente omonimo ha un percorso, per un lungo tratto, parallelo al Pianalto stesso), ed ospita anche, a partire da Villanova, la maggior parte delle aree industriali del Monferrato Astigiano. La si coglie molto bene dai gradoni, qui veri e propri piccoli altopiani, che sovrastano Villafranca sul versante opposto a quello delle Colline dei Fiumi, che si estendono fino al *Triversa*. Qui i gradoni e gli altopiani subito si trasformano in una delle zone più caratteristiche del M.A., che abbiamo chiamato le *Colline dei Boschi*. Due lunghe valli secondarie, (del *Triversa* e del *Traversola*), strette, quasi parallele ai bordi del Pianalto, le attraversano dando vita a un vero e proprio fitto labirinto di vallette secondarie. L'orografia dialoga con l'idrografia: colline meno alte della media dell'area, un tempo ricche di vigneti, oggi quasi esclusivamente di boschi, popolate di piccoli nuclei abitati quasi sempre invisibili dalle strade che percorrono le valli. Il paesaggio è qui costituito da tanti *luoghi del paesaggio*, sia per i boschi onnipresenti, sia perché la percezione è sempre imposta dal basso, chiusa dalla valle, essendo molto rare le *strade alte*. La visione di insieme delle *Colline dei Boschi* si può avere, ravvicinata, dai bordi del Pianalto (presso Dusino e il suo castello, o da S. Paolo e più ancora dal castello di Solbrito) con scorci che bene rappresentano l'immagine dello "*scendere in collina*".
Oppure, da più lontano, dai *siti percettivi* delle *Colline del Po*, che le sovrastano, da cui si coglie il mare delle colline. O ancora entrandoci dai paesi affacciati sulla *Val Rilate*, Camerano, Cinaglio: da qui, in particolare si accede al cuore delle *Colline dei Boschi*, *l'Area Protetta di Valle Andona e Valle Botto*, creata e attrezzata dall'Ente Parchi Astigiani, *luogo del paesaggio* e luogo paleontologico tra i più belli e suggestivi del Monferrato Astigiano, con caratteri ed elementi suoi propri.

L'alta dorsale della *Colline del Po*, come abbiamo visto, ha altra origine geologica, già esisteva, come una lunga isola, quando il M.A. era mare. E' stata prolungata, nell'ambito dell'analisi delle zone omogenee, fino alla dorsale che si affianca la *Valcerrina*, e che ospita Villadeati, Cardona, Crea, e si abbassa a confondersi con le colline del Monferrato Casalese e confluire nella Piana dell'alessandrino. La dorsale è onnipresente alla percezione da qualsiasi altra zona, è una sorta di quinta percettiva, e *caratterizza pertanto il Monferrato Astigiano*, che si estende ai suoi piedi, come "fondo del mare antico". Alta, dalla linea abbastanza netta e continua, è punteggiata da pochi e ben visibili borghi, Cocconato, Pino d'Asti, l'inconfondibile Villadeati. Più in basso, avendola come sfondo, Montiglio e Piovà Massaia.

Sopra Castelnuovo Don Bosco, intorno ad Albugnano, prevalgono i vigneti, su pendii ripidi, a distesa. Poi ancora i boschi fino all'altopiano che si estende sotto Cardona, di nuovo ricco di vigneti. Oltre cominciano le *Colline del Marchesato*, altra zona a vigneti, e le prime propaggini delle colline del Monferrato Casalese. Dalla dorsale, a pettine, originano valli strette e profonde che scendono verso le *Colline dei Boschi*.
Molti sono i punti panoramici (se ne è parlato in precedenza): particolare quello della "terrazza" di Albugnano. Difficile passare direttamente dall'una all'altra valle, se non scendendo e risalendo ogni volta, tra boschi (qui è nata l'associazione di Muscandia, finalizzata appunto ad "adottare" aree boscose per una tutela "mirata") piccoli borghi, in una situazione ricca di storia, e non dissimile, per certi aspetti, a certi ingressi nelle valli alpine.

Due di queste valli si allungano fino al Tanaro, la *Val Versa e* la *Val Rilate*, che racchiudono una dorsale (le *Colline del Versa e del Rilate*), compatta e ricca di preziose brevi valli secondarie, che costituiscono un'altra zona omogenea. La strada di dorsale è quasi continua e offre numerosi *siti percettivi* sulle valli secondarie, con ampi coltivi, prati, macchie arboree, e scorci panoramici verso le Colline del Po: vi si riconoscono i borghi che sorgono sul suo versante meridionale, alcuni caratterizzati da castelli, altri dai campanili: Montiglio, Piovà Massaia, Cunico. Dalle due valli principali è possibile ammirare le sky lines dei borghi della dorsale: Villa San Secondo, Cossombrato, Montechiaro d'Asti, Cortanze e Frinco con i loro castelli.

Oltre la Valle Versa si estendono le *Colline del Marchesato*, la cui denominazione è legata al fatto che la *Val Versa* era appunto il confine storico tra il Marchesato del Monferrato e i territori controllati dal Comune di Asti. Qui si apre uno scenario del tutto nuovo, colline che si susseguono quasi come morbide ondulazioni continue, che è possibile ammirare dalle numerose *strade alte* che uniscono i borghi. Tornano i *vigneti,* come abbiamo detto presenti fin dall'altopiano sotto Cardona. Le valli secondarie, che confluiscono nel *Grana*, non sono profonde e le colline sono di conseguenza molto dolci e ampie fino all'inizio del Monferrato Casalese ad Est e delle basse colline che precedono il Tanaro a sud. I borghi sono più grandi e compatti, rari i piccoli nuclei abitati. La città di Moncalvo, seconda capitale del Marchesato, domina l'area e fa da spartiacque per la Valcerrina. Con l'inizio del vero e proprio Monferrato Casalese il paesaggio si fa più aspro, le valli più brevi e più strette. Prevalgono di nuovo i boschi.

Percorrendo la bella strada che da Moncalvo va verso Grazzano Badoglio per proseguire in direzione della piana del Tanaro, si intravedono le *Colline del Monferrato Casalese* che subito si presentano assai più aspre di quelle appena percorse, altre forme, altro paesaggio, quasi a continuare la dorsale del Po e poi di Cardona. Infatti siamo in quella zona triangolare contenuta tra il Grana e il Po, in pieno Monferrato Casalese, che tuttavia va degradando sempre più dolcemente verso la piana alessandrina. Piccoli borghi erti si susseguono separati da valli profonde. In questa zona (vedi Carta 3 "Unità litologiche") troviamo anche le cave di "tufo", la **"pietra da cantone"** che caratterizza il costruire fin "dentro" la parte nord-orientale dell'Astigiano.

Da questa breve presentazione delle *zone omogenee* del Monferrato Astigiano si possono trarre gli *elementi* che le caratterizzano, tentando, sulla base di essi, una sorta di catalogazione che può essere utile per una prima lettura del paesaggio.

In **primo luogo** la *forma delle colline* per le quali abbiamo usato termini come *dolci*, *aspre*, *continue*, *dorsali*, ecc.
Ciò che viene percepito è il confine tra la terra e il cielo, forse impropriamente chiamato linea, in realtà una sequenza di piani prospettici che rappresentano appunto il confine tra terra e cielo. Possiamo parlare di *linea pura*, o di *linea interrotta* dal profilo dei boschi e/o dei borghi di sommità. La forma delle colline può essere letta in funzione *dell'incurvarsi* più o meno accentuato della linea di confine tra cielo e terra, fino alla *dorsale* che propone una linea quasi piana, e dalla *purezza* della linea. Il prevalere di una particolare curvatura, di linee pure o linee interrotte da altri profili fornisce una connotazione particolare di *forma* a quella determinata zona.
Alla linea di confine, bidimensionale, tra terra e cielo occorre aggiungere una *terza dimensione* data dalla *sequenza dei piani sovrapposti* sullo sfondo delle colline stesse: colline sullo sfondo delle colline, fino ad arrivare, spesso, alle lontane linee scure dell'Appennino Ligure a Sud, alle linee chiare e spezzate delle Alpi ad Ovest e a Nord. Di nuovo abbiamo linee più o meno pure e più o meno incurvate che si presentano al campo percettivo in modo pregante: ora *quelle* colline hanno davvero una forma, *quell*a forma, che non ci interessa tanto definire quanto saper *distinguere* da un'altra forma.
In **secondo luogo** la *forma delle valli* con le quali la forma delle colline è, come abbiamo tentato di descrivere, in stretta connessione: le valli che le hanno "disegnate" in origine (il tempo della storia). La valle è a sua volta percepibile come *incavo, più o meno ampio, tra i due versanti,* che saranno più o meno ripidi, mentre la sua sinuosità più o meno accentuata è intuibile sia dalla strada che la percorre, sia dall'andamento del rio che l'ha creata.

Alla *forma* delle colline e delle valli la *percezione* aggiunge, immediata, le **superfici coltivate** oppure ripopolate dal gerbido e dal bosco, caratterizzate a loro volta dalla forma geometrica, dalle tipologie della vegetazione, che le possono fornire anche una *dimensione volumetrica*: *superfici di prati e campi, volumi appena accennati di vigneti, volumi più consistenti di noccioleti, pioppeti e boschi*. La **prevalenza**, la **distribuzione**, gli **incastri** dei volumi sulle superfici e viceversa, la prevalenza di questa o quella coltivazione o del bosco o dell'incolto, contribuiscono a definire ulteriormente la forma delle Colline, danno loro una identità specifica.

Da qui intervengono nel campo percettivo aspetti meno caratterizzanti, più "universali", quelli che tenteremo di analizzare e sui quali occorre comunque stendere, come un velo mutevole, il *tempo delle stagioni*, il tempo del *giorno e della notte*: le variazioni dei colori (ma anche delle masse) e della luce.
Le immagini fornite per illustrare, esemplificare, sono infatti povera cosa a fronte delle infinite possibilità percettive che i paesaggi del Monferrato Astigiano possono offrire. Ma, per quanto riguarda questo lavoro, ci si deve qui fermare e consigliare al lettore di affidarsi alla fantasia… oppure di venire a visitare le nostre colline nelle diverse stagioni.

INDICE GENERALE

IMPOSTAZIONE METODOLOGICA

Il metodo operativo utilizzato per il presente lavoro è quello delle "*schede analitiche*" già impiegato per altri lavori realizzati per il G.A.L. BMA.
Per questa particolare tematica il riferimento è lo studio realizzato con intervento a regia in convenzione con l'Ente Parchi Astigiani, per Leader+ (Azione 3.3) mirato alla individuazione ed analisi di *areali ambientali di particolare interesse naturalistico e dei corridoi ecologici*.
Lo studio era stato tra l'altro integrato da un'innovativa "*Audioguida del Paesaggio*", prima ed originale applicazione del concetto di audioguida (utilizzata per lo più per musei, mostre e monumenti) alla "*lettura*" di un intero territorio, mirata a consentire una *lettura in tempo reale del paesaggio*, impostata sulla suddivisione del territorio in *aree omogenee* dal punto di vista, appunto, paesaggistico: suddivisione utilizzata anche per la prima parte del presente lavoro.
L'impostazione in *schede* si è rivelata metodologicamente utilissima per organizzare un argomento così complesso e, per certi versi, "sfuggente" come il paesaggio sia naturale che antropico, e per favorirne una lettura comunicabile ai soggetti che a vario titolo potranno o dovranno intervenire su di esso: Comuni, imprenditori agricoli, tecnici.
Un CD di questo studio sarà diffuso anche nelle Scuole dell'Area, confidando nelle sue potenzialità di suggeritore e ispiratore di attività didattiche specificamente mirate alla conoscenza del nostro patrimonio naturale: facilità di lettura, possibilità di affrontare con immediatezza i singoli argomenti la cui consequenzialità è garantita dal filo logico che vi sottende, sono, riteniamo, i punti di forza del presente lavoro.

Schede introduttive 1

- CARTA 1. Inquadramento territoriale 3
- CARTA 2. Altimetria e idrografia 4
- CARTA 3. Unità litologiche 5
- CARTA 4. Principali usi del suolo 6

Schede delle Aree Omogenee del paesaggio 7

- AO1. Le Colline dei Fiumi 9
- AO2. Le Colline del Pianalto 13
- AO3. Le Colline dei Boschi 17
- AO4. Le Colline del Po e della Val Cerrina 22
- AO5. Le Colline del Versa e del Rilate 28
- AO6. Le Colline del Marchesato 33
- AO7. Le Colline del Monferrato Casalese 38

Schede degli elementi qualificanti del paesaggio naturale 43
LE AREE VALLIVE
- NA1. Le fasce alberate che caratterizzano i corsi d'acqua primari e secondari 46
- NA2. Le strade principali e secondarie con le loro eventuali fasce arboree di delimitazione 48
- NA3. Le macchie arbustive che segnalano eventuali specchi d'acqua 51
- NA4. La geometria delle proprietà agrarie ancora coltivate (seminativi e prati) e le linee di separazione tra di esse (con gli eventuali fossi e le file arboree che le delimitano) 53
- NA5. Le macchie arbustive che caratterizzano le piccole proprietà abbandonate inserite tra i coltivi 55
- NA6. Le linee di separazione tra i coltivi e le aree boscate sui declivi 57
- NA7. I corsi d'acqua 59
- NA8. Le aree a coltura arborea permanente (pioppeti e querceti, recentemente anche noccioleti) ed il loro rapporto con i coltivi (seminativi e prati) 61

I PENDII COLLINARI
- NB1. Boschi e gerbidi arbustivi lungo i declivi più ripidi 63
- NB2. Le strade di mezzacosta con le loro file arboree a tagliare in diagonale i pendii 67
- NB3. I vigneti (e i noccioleti/ frutteti) con le caratteristiche varietà di impianto 71
- NB4. La presenza (o la evidente perdita) delle scarpate che delineano le proprietà specie nei seminativi e prati sui pendii meno ripidi 75
- NB5. Le macchie arbustive e le aree boscate che interrompono i coltivi 77
- NB6. Gli alberi singoli 80

LE DORSALI
- NC1. La presenza di aree naturali di sosta 82
- NC2. Le strade "alte" di dorsale e le file arboree che le delimitano 85
- NC3. La sky line in relazione alla presenza di vigneti o altre colture 88

LE AREE AD ALTOPIANO
- ND1. La geometria percepibile delle proprietà e dei coltivi 95
- ND2. Le strade primarie e secondarie che seguono le proprietà 97
- ND3. Le macchie arbustive e i filari alberati 99

Schede degli elementi qualificanti del paesaggio antropico 103
ELEMENTI INFRASTRUTTURALI
- AA1. Ponti in muratura su rii e torrenti 104
- AA2. Strade storiche di collegamento tra i borghi e oggi presenti ancora come strade secondarie 106
- AA3. Opere di contenimento o alleggerimento di scarpate alte e ripide 115
- AA4. Ingressi alle gallerie 119
- AA5. Stazioni ferroviarie 126
- AA6. Infrastrutture stradali 133

ELEMENTI DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE
- AB1. Manufatti di prelievo delle acque sorgive (fontane e fontanili) 137
- AB2. Manufatti per la valorizzazione di specchi d'acqua (lavatoi ed abbeveratoi) 143

MANUFATTI CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE
- AC1. Casotti per attrezzi in muratura 147
- AC2. Pozzi in muratura 150

ELEMENTI DI CARATTERE RELIGIOSO O RITUALE CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE
- AD1. Piloni votivi 152
- AD2. Cappelle campestri 155
- AD3. Croci 158

Il prontuario normativo 159
- IL PAESAGGIO NATURALE ED AGRARIO 161
- IL PAESAGGIO ANTROPICO 175

SCHEDE INTRODUTTIVE

- CARTA 1. Inquadramento territoriale
- CARTA 2. Altimetria e idrografia
- CARTA 3. Unità litologiche
- CARTA 4. Principali usi del suolo

INDICE GENERALE

IMPOSTAZIONE METODOLOGICA

Il metodo operativo utilizzato per il presente lavoro è quello delle "*schede analitiche*" già impiegato per altri lavori realizzati per il G.A.L. BMA.
Per questa particolare tematica il riferimento è lo studio realizzato con intervento a regia in convenzione con l'Ente Parchi Astigiani, per Leader+ (Azione 3.3) mirato alla individuazione ed analisi di *areali ambientali di particolare interesse naturalistico e dei corridoi ecologici*.
Lo studio era stato tra l'altro integrato da una innovativa "*Audioguida del Paesaggio*", prima ed originale applicazione del concetto di audioguida (utilizzata per lo più per musei, mostre e monumenti) alla "*lettura*" di un intero territorio, mirata a consentire una *lettura in tempo reale del paesaggio*, impostata sulla suddivisione del territorio in *aree omogenee* dal punto di vista, appunto, paesaggistico: suddivisione utilizzata anche per la prima parte del presente lavoro.
L'impostazione in *schede* si è rivelata metodologicamente utilissima per organizzare un argomento così complesso e, per certi versi, "sfuggente" come il paesaggio sia naturale che antropico, e per favorirne una lettura comunicabile ai soggetti che a vario titolo potranno o dovranno intervenire su di esso: Comuni, imprenditori agricoli, tecnici.
Un CD di questo studio sarà diffuso anche nelle Scuole dell'Area, confidando nelle sue potenzialità di suggeritore e ispiratore di attività didattiche specificamente mirate alla conoscenza del nostro patrimonio naturale: facilità di lettura, possibilità di affrontare con immediatezza i singoli argomenti la cui consequenzialità è garantita dal filo logico che vi sottende,sono , riteniamo, i punti di forza del presente lavoro.

Schede introduttive 1

- CARTA 1. Inquadramento territoriale 3
- CARTA 2. Altimetria e idrografia 4
- CARTA 3. Unità litologiche 5
- CARTA 4. Principali usi del suolo 6

Schede delle Aree Omogenee del paesaggio 7

- AO1. Le Colline dei Fiumi 9
- AO2. Le Colline del Pianalto 13
- AO3. Le Colline dei Boschi 17
- AO4. Le Colline del Po e della Val Cerrina 22
- AO5. Le Colline del Versa e del Rilate 28
- AO6. Le Colline del Marchesato 33
- AO7. Le Colline del Monferrato Casalese 38

Schede degli elementi qualificanti del paesaggio naturale 43
LE AREE VALLIVE
- NA1. Le fasce alberate che caratterizzano i corsi d'acqua primari e secondari 46
- NA2. Le strade principali e secondarie con le loro eventuali fasce arboree di delimitazione 48
- NA3. Le macchie arbustive che segnalano eventuali specchi d'acqua 51
- NA4. La geometria delle proprietà agrarie ancora coltivate (seminativi e prati) e le linee di separazione tra di esse (con gli eventuali fossi e le file arboree che le delimitano) 53
- NA5. Le macchie arbustive che caratterizzano le piccole proprietà abbandonate inserite tra i coltivi 55
- NA6. Le linee di separazione tra i coltivi e le aree boscate sui declivi 57
- NA7. I corsi d'acqua 59
- NA8. Le aree a coltura arborea permanente (pioppeti e querceti, recentemente anche noccioleti) ed il loro rapporto con i coltivi (seminativi e prati) 61

I PENDII COLLINARI
- NB1. Boschi e gerbidi arbustivi lungo i declivi più ripidi 63
- NB2. Le strade di mezzacosta con le loro file arboree a tagliare in diagonale i pendii 67
- NB3. I vigneti (e i noccioleto/ frutteti) con le caratteristiche varietà di impianto 71
- NB4. La presenza (o la evidente perdita) delle scarpate che delineano le proprietà specie nei seminativi e prati sui pendii meno ripidi 75
- NB5. Le macchie arbustive e le aree boscate che interrompono i coltivi 77
- NB6. Gli alberi singoli 80

LE DORSALI
- NC1. La presenza di aree naturali di sosta 82
- NC2. Le strade "alte" di dorsale e le file arboree che le delimitano 85
- NC3. La sky line in relazione alla presenza di vigneti o altre colture 88

LE AREE AD ALTOPIANO
- ND1. La geometria percepibile delle proprietà e dei coltivi 95
- ND2. Le strade primarie e secondarie che seguono le proprietà 97
- ND3. Le macchie arbustive e i filari alberati 99

Schede degli elementi qualificanti del paesaggio antropico 103
ELEMENTI INFRASTRUTTURALI
- AA1. Ponti in muratura su rii e torrenti 104
- AA2. Strade storiche di collegamento tra i borghi e oggi presenti ancora come strade secondarie 106
- AA3. Opere di contenimento o alleggerimento di scarpate alte e ripide 115
- AA4. Ingressi alle gallerie 119
- AA5. Stazioni ferroviarie 126
- AA6. Infrastrutture stradali 133

ELEMENTI DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE
- AB1. Manufatti di prelievo delle acque sorgive (fontane e fontanili) 137
- AB2. Manufatti per la valorizzazione di specchi d'acqua (lavatoi ed abbeveratoi) 143

MANUFATTI CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE
- AC1. Casotti per attrezzi in muratura 147
- AC2. Pozzi in muratura 150

ELEMENTI DI CARATTERE RELIGIOSO O RITUALE CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE
- AD1. Piloni votivi 152
- AD2. Cappelle campestri 155
- AD3. Croci 158

Il prontuario normativo 159
- IL PAESAGGIO NATURALE ED AGRARIO 161
- IL PAESAGGIO ANTROPICO 175

SCHEDE INTRODUTTIVE

- CARTA 1. Inquadramento territoriale
- CARTA 2. Altimetria e idrografia
- CARTA 3. Unità litologiche
- CARTA 4. Principali usi del suolo

PSL del GAL Basso Monferrato Astigiano MISURA 323, Azione 2, Operazione 2A)

Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano:
schede di inquadramento

CARTA
1

INQUADRAMENTO TERRITORIALE

SCALA
1:250.000

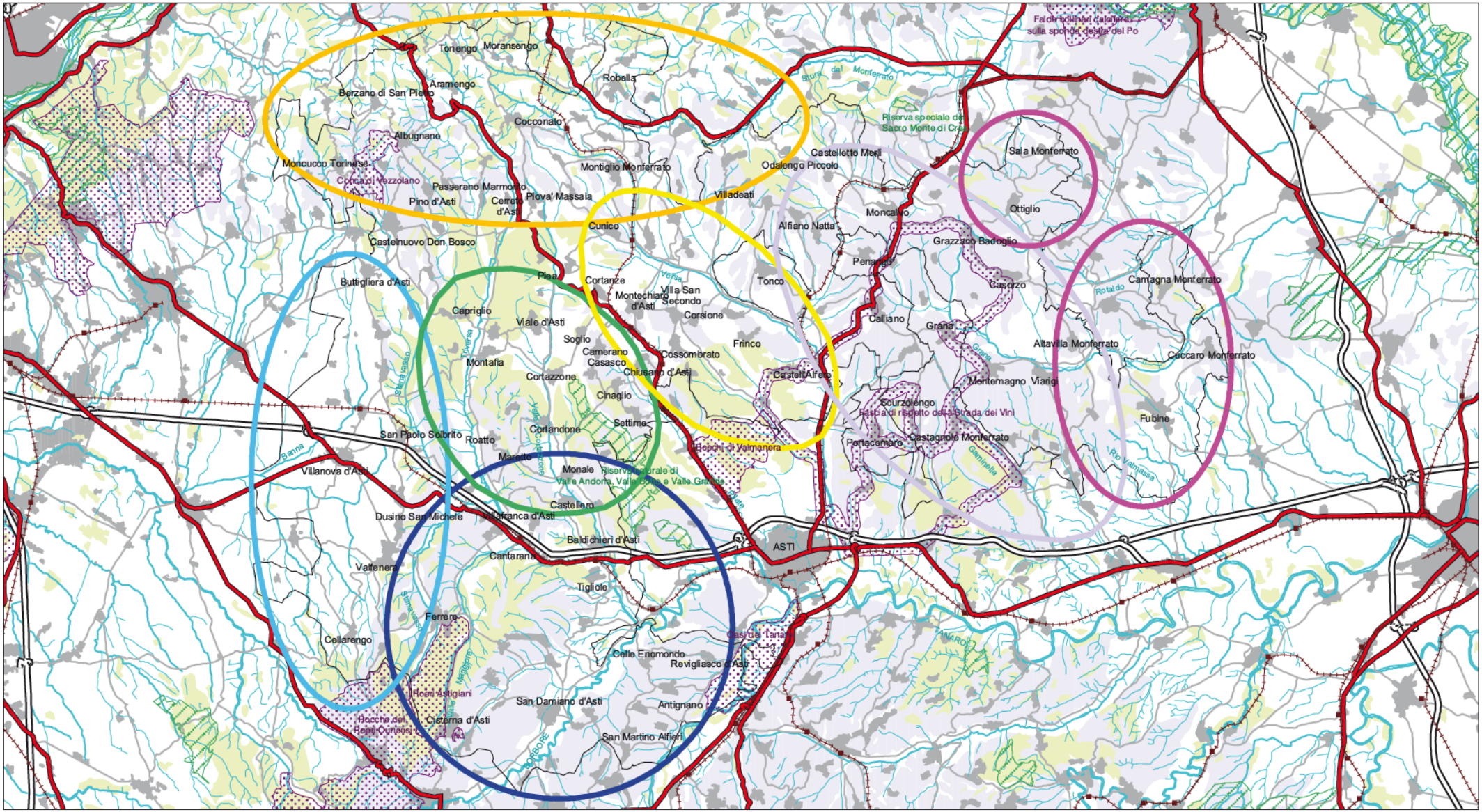
VIABILITA' PRINCIPALE
- Stazioni
- Ferrovie
- Strade statali
- Strade provinciali
- Autostrade

IDROGRAFIA
- Corsi d'acqua principali
- Corsi d'acqua secondari

ALTRI ELEMENTI TERRITORIALI
- Aree edificate
- Vigneti, frutteti e noccioleti
- Aree boscate
- Parchi
- Vincolo paesaggistico ex D.Lgs. 42/2004 art. 157, 1,e "Galassini"

AREA IN ESAME
- Territorio del GAL BMA

Aree omogenee
- Le Colline del Pianalto
- Le Colline dei boschi
- Le Colline dei fiumi
- Le Colline del Marchesato
- Le Colline del Po e della Val Cerrina
- Le Colline del Versa e del Rilate
- Le Colline del Monferrato Casalese



PSL del GAL Basso Monferrato Astigiano MISURA 323, Azione 2, Operazione 2A)

Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano:
schede di inquadramento

CARTA
2

ALTIMETRIA E IDROGRAFIA

SCALA
1:250.000

ALTIMETRIA
- 79 - 109 (fuori GAL)
- 110 - 159
- 160 - 208
- 209 - 257
- 258 - 306
- 307 - 355
- 356 - 404
- 405 - 453
- 454 - 502
- 503 - 554
- 555 - 715 (fuori GAL)

IDROGRAFIA
- Corsi d'acqua principali
- Corsi d'acqua secondari
- Spartiacque Tanaro-Po

VIABILITA' PRINCIPALE
- Stazioni
- Ferrovie
- Strade statali
- Autostrade

AREA IN ESAME
- Territorio del GAL BMA

Aree omogenee
- Le Colline del Pianalto
- Le Colline dei boschi
- Le Colline dei fiumi
- Le Colline del Marchesato
- Le Colline del Po e della Val Cerrina
- Le Colline del Versa e del Rilate
- Le Colline del Monferrato Casalese

PSL del GAL Basso Monferrato Astigiano MISURA 323, Azione 2, Operazione 2A)

Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano:
schede di inquadramento

CARTA
3

UNITA' LITOLOGICHE

SCALA
1:250.000

UNITA' LITOLOGICHE

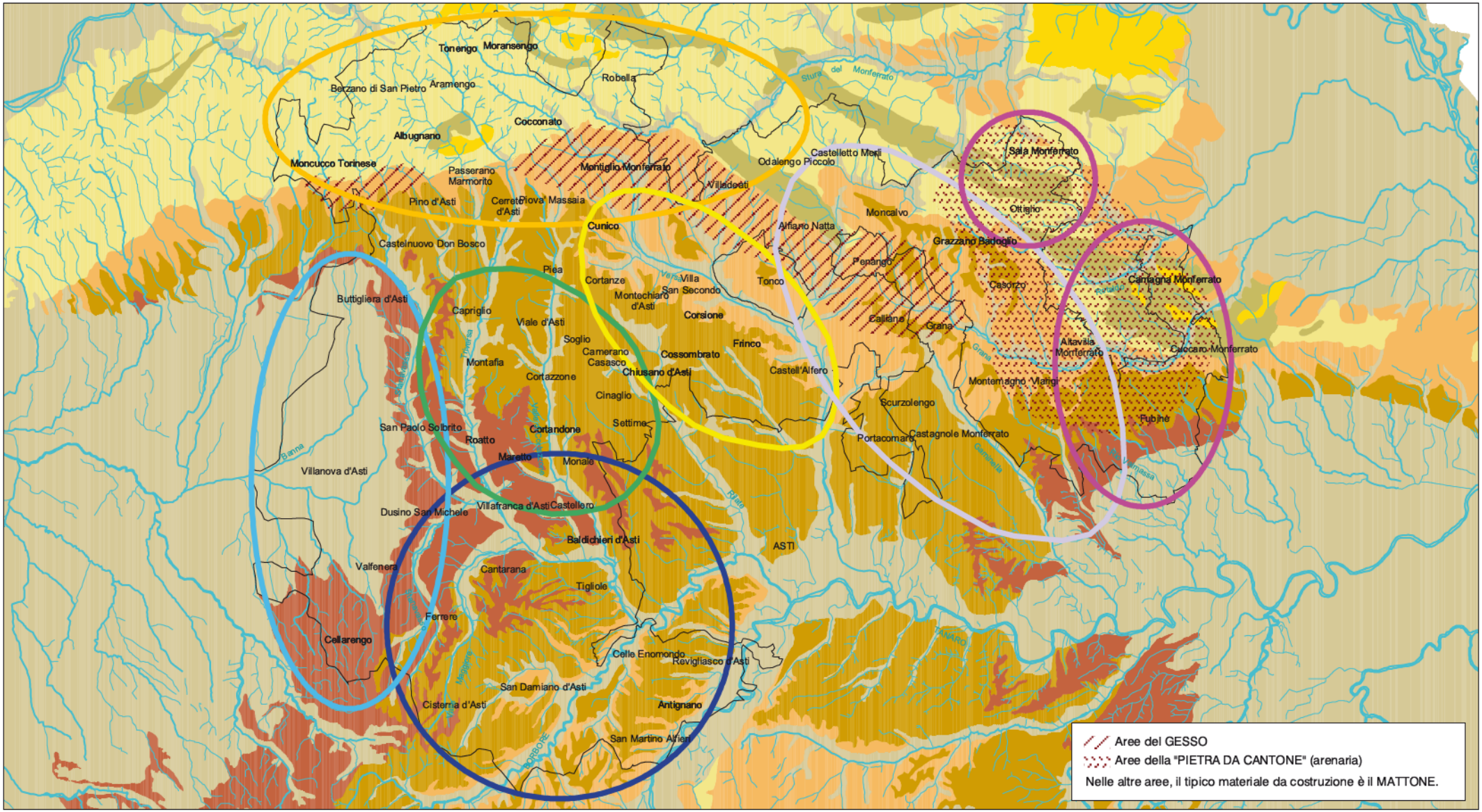
- Sabbie da fini a medie, localmente con banchi e lenti isolate di arenarie
- Argille e marne argillose prevalenti, con subordinate lenti gessose; marne con locali intercalazioni
- Siltiti marnose, subordinate intercalazioni arenacee e lenti conglomeratiche
- Banchi e livelli argillosi, talora in reciproca alternanza con sabbie da fini e grossolane e lenti
- Depositi alluvionali a prevalenti ghiaie, sabbie, limi nell'area di pianura e lungo i fondovalle principali
- Arenarie e conglomerati in potenti bancate con subordinati livelli marnosi e arenaceo marnosi
- Alternanze di argille, marne, calcari, complessi caotici a componente argillosa prevalente

AREA IN ESAME

Territorio del GAL BMA

Aree omogenee

- Le Colline del Pianalto
- Le Colline dei boschi
- Le Colline dei fiumi
- Le Colline del Marchesato
- Le Colline del Po e della Val Cerrina
- Le Colline del Versa e del Rilate
- Le Colline del Monferrato Casalese



PSL del GAL Basso Monferrato Astigiano MISURA 323, Azione 2, Operazione 2A)

Elementi caratterizzanti il patrimonio naturale del Monferrato Astigiano:
schede di inquadramento

CARTA
4

PRINCIPALI USI DEL SUOLO

SCALA
1:250.000

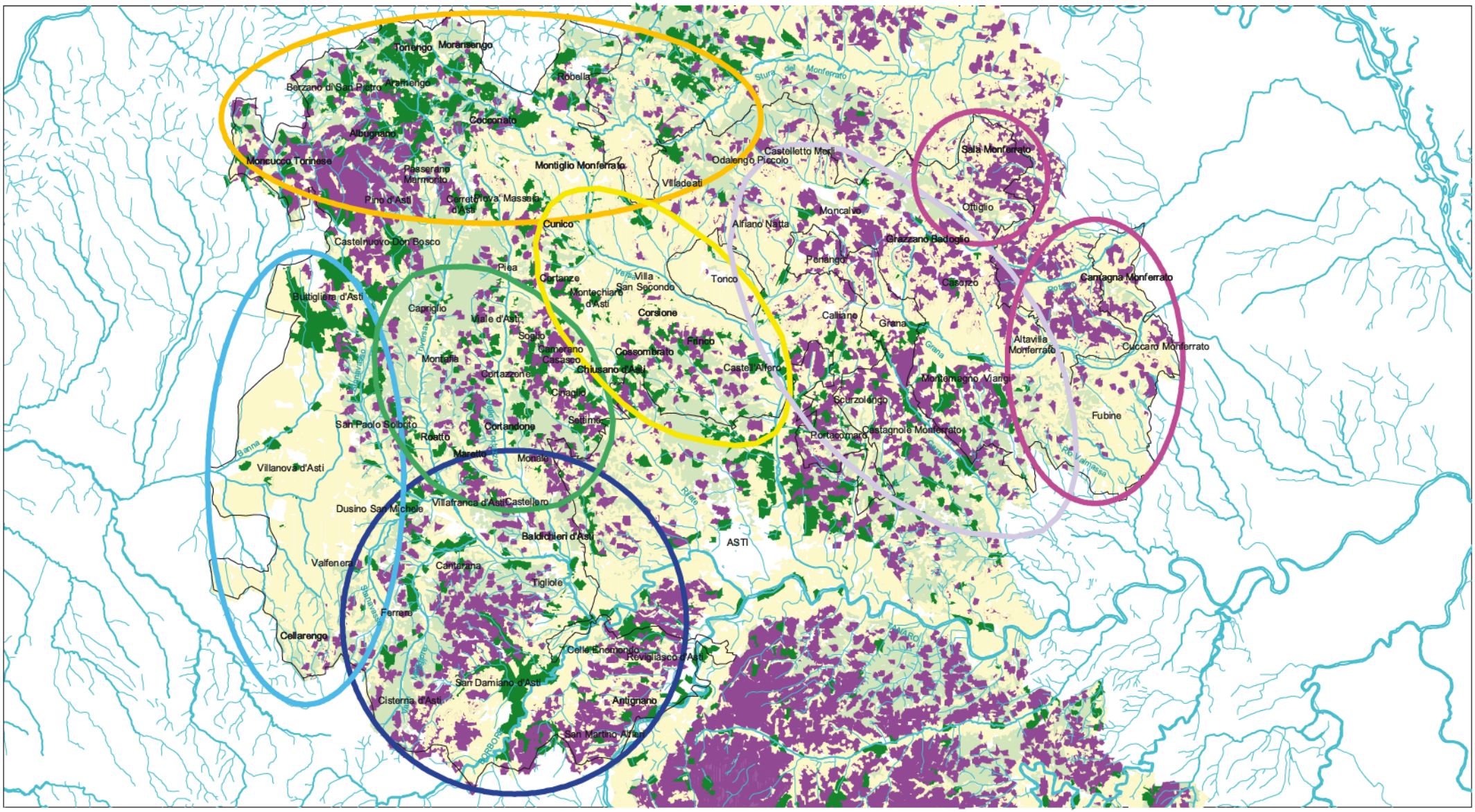
PRINCIPALI USI DEL SUOLO
- AREE BOSCATE
- AREE AGRICOLE
  - Seminativi
  - Vigneti
  - Prati stabili

Territorio del GAL BMA

Idrografia
Idrografia principale

Aree omogenee
- Le Colline del Pianalto
- Le Colline dei boschi
- Le Colline dei fiumi
- Le Colline del Marchesato
- Le Colline del Po e della Val Cerrina
- Le Colline del Versa e del Rilate
- Le Colline del Monferrato Casalese

La carta evidenzia la distribuzione dei principali usi del suolo, "principali" dal punto di vista dell'estensione e della loro influenza nel determinare le diverse varietà di paesaggio. I dati sono tratti dai Piani Forestali Territoriali, risalgono agli anni 1996-2004 e costituiscono il dato cartografico disponibile più recente.

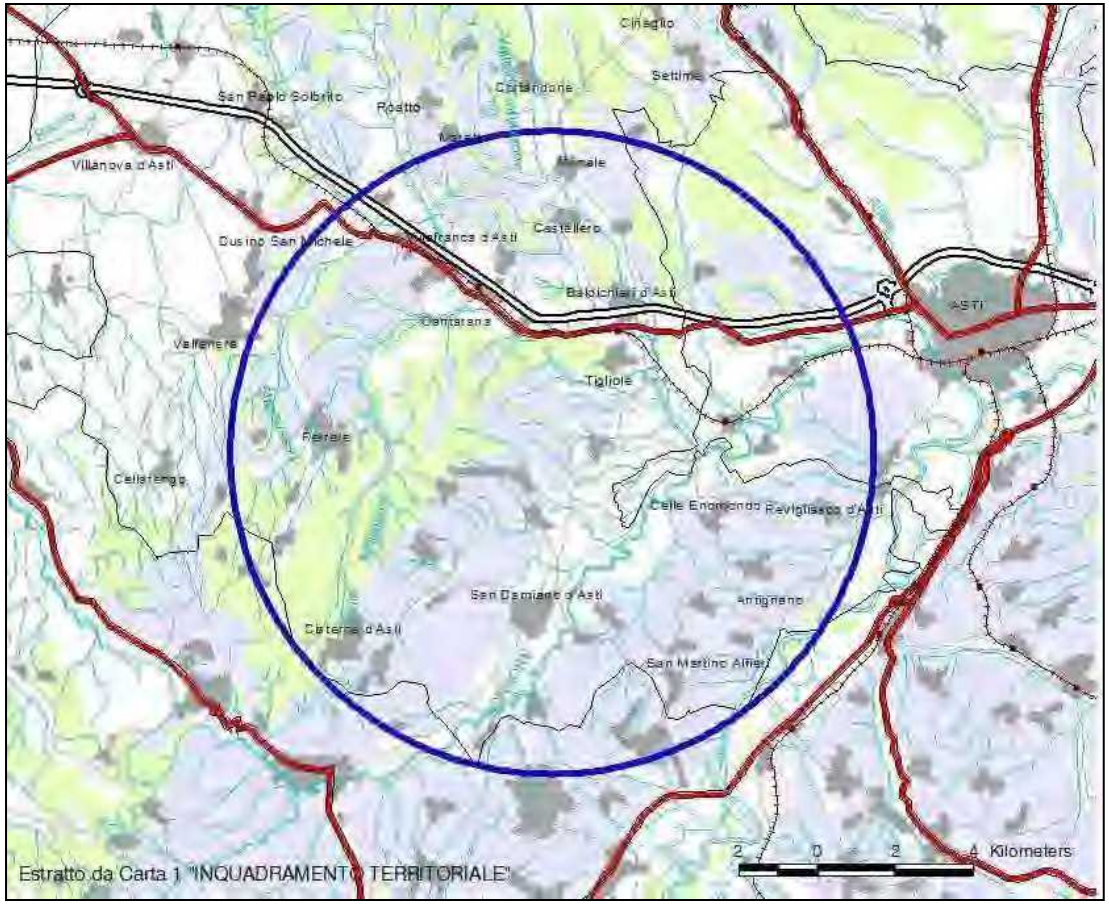


SCHEDE DELLE AREE OMOGENEE DEL PAESAGGIO

- AO1. Le Colline dei Fiumi
- AO2. Le Colline del Pianalto
- AO3. Le Colline dei Boschi
- AO4. Le Colline del Po e della Val Cerrina
- AO5. Le Colline del Versa e del Rilate
- AO6. Le Colline del Marchesato
- AO7. Le Colline del Monferrato Casalese

AREA OMOGENEA	A01	LE COLLINE DEI FIUMI

Descrizione generale



Estratto da Carta 1 "INQUADRAMENTO TERRITORIALE"

Quest'area è racchiusa tra la Valle del Tanaro e la Valle del Triversa. Tra le due (la prima è quasi una piana che divide in modo netto quello che viene definito Nord Astigiano dal Sud Astigiano, le cui colline si trasformeranno nelle Langhe) si apre la valle del Borbore, di cui il Triversa è tributario, e che confluisce nel Tanaro presso Asti. A Sud-Ovest, oltre lo spartiacque tra il Tanaro e il Po del Pianalto Cuneo Torinese, si alzano le erte colline del Roero.

Questa sorta di tridente vallivo è ben percepibile e dà ordine al sistema delle valli secondarie che vi confluiscono, nonché alle colline che ne sono derivate, almeno fino ai piedi del Pianalto. In particolare si notano, nella zona dove il Tanaro ed il Borbore più si avvicinano, le Rocche, scoscese pareti di tufo che incombono. derivate dall'erosione intensa dovuta alle curve, opposte, dei due corsi d'acqua.

La fascia collinare che ne è derivata, alta sulle due piane, è il sito percettivo più favorevole per ammirare l'oltre Tanaro e l'ampia distesa delle Colline dei Fiumi, i loro vigneti, la curiosa bassa rocca sul Borbore su cui nel XIV secolo i borghi castellani sparsi sulle colline decisero di riunirsi per fondare la villanova di S. Damiano d'Asti, i numerosi nuclei abitati che ne hanno conservato nei secoli la struttura insediativa.

Il Roero si intravede appena a fianco dell'alta rocca che ospita il castello di Cisterna. Lo sguardo coglie, da lì, il lieve abbassarsi delle colline in prossimità della confluenza del Borbore e del Triversa, colline dolcissime, a sud di Tigliole, che non lasciano prevedere il brusco cambiamento delle forme e del paesaggio oltre Ferrere, in corrispondenza di Cantarana e Cisterna, dove cominciano i gradoni del Pianalto Astigiano.

Le colline dei Fiumi

Ferrere, profili boscati caratterizzano quest'area.

San Martino Alfieri, profili boscosi si alternano con borghi di sommità.

In questa area omogenea la linea che disegna il profilo delle colline è solitamente una linea interrotta dal profilo dei boschi, dai borghi di sommità e talvolta da case o cascine.
Tuttavia la presenza dei vigneti (questa è una delle tre aree che hanno conservato la vocazione vitivinicola) offre a tratti i caratteristici profili delle dorsali a vigneto.

San Damiano d'Asti, si alternano zone coltivate a vigneti e zone boscose.

Antignano, un vecchio casale caratterizza il profilo

San Damiano d'Asti, borghi di sommità

Le colline dei Fiumi

San Damiano d'Asti

Altre volte la linea che disegna il profilo delle colline è abbastanza pura e questo avviene quando l'uso agricolo è prevalente; ecco quindi che saranno i coltivi o maggiormente i vigneti a caratterizzare le linee di profilo.

Cisterna d'Asti

San Damiano D'Asti

Antignano, morbidi pendii coltivati caratterizzano questa porzione delle Colline dei Fiumi

Le colline dei Fiumi

Da Cisterna d'Asti lo sguardo si porta verso le Langhe.

San Martino Alfieri, il profilo delle colline dei Fiumi intensamente coltivate e dietro le colline del Pianalto

Si tratta di colline abbastanza alte, confinanti con quelle del Pianalto e dei Boschi che non fanno che accentuarne ancora di più la visuale verso le zone limitrofe.
Ecco quindi che verso sud lo sguardo si porta verso le Langhe ed il Roero, fino a spingersi al lontano ma ben definito profilo delle Alpi e/o degli Appennini.
Verso nord-ovest invece si delineano le colline del Po e in lontananza il profilo severo delle Alpi Graie.
Molto rari invece gli scorci verso la pianura, nascosta dal susseguirsi delle diverse dorsali collinare che caratterizzano le colline dei Fiumi e le vicine colline del Pianalto.

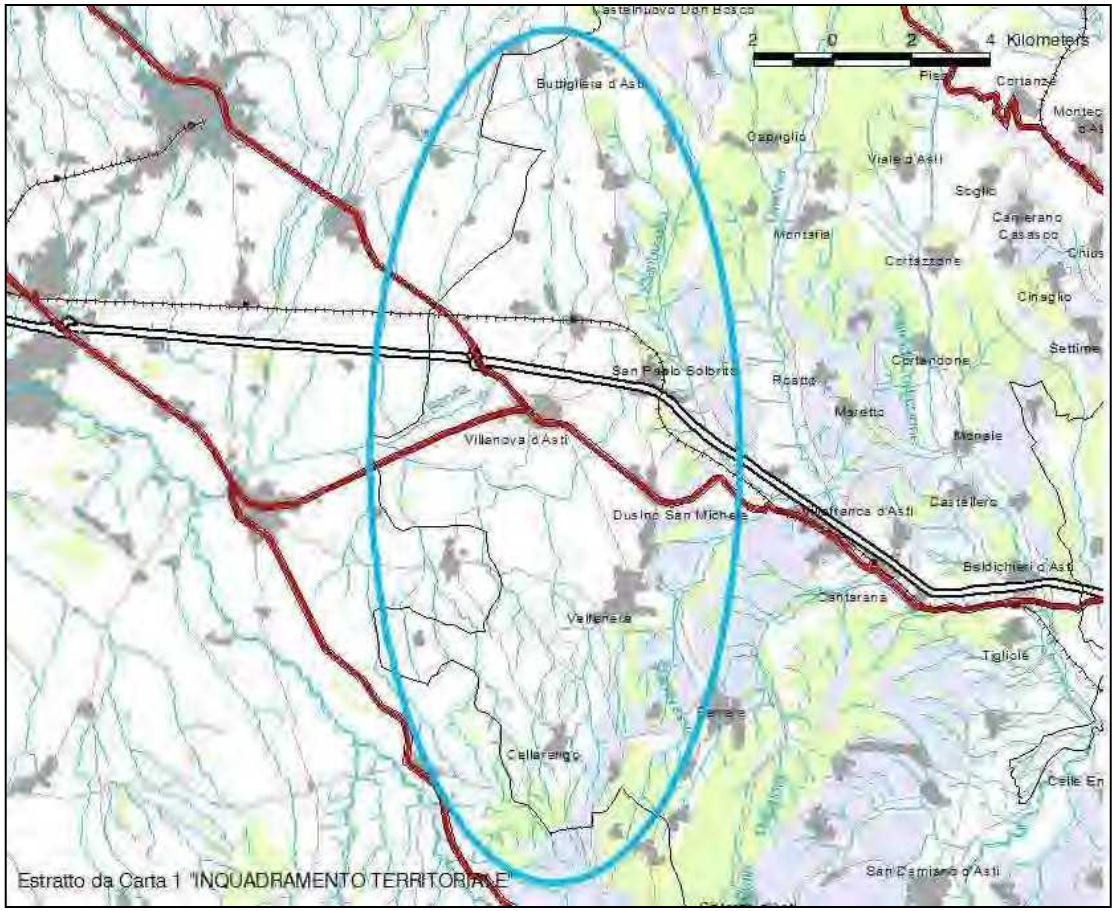
San Martino Alfieri, lo sguardo si perde verso il Roero e in lontananza verso il "re di Pietra"

Antignano, successione di profili di colline e sullo sfondo le Alpi Graie

San Martino Alfieri, il profilo delle colline dei Fiumi intensamente coltivate e dietro le colline del Roero.

AREA OMOGENEA	A02	LE COLLINE DEL PIANALTO

Descrizione generale



Le colline del Pianalto occupano il settore occidentale dell'Area GAL estendendosi fino alle colline del Po. Esse sono costituite dai gradoni che precedono il Pianalto cosiddetto Astigiano che a sua volta, con dolci ondulazioni, sconfina in quello Cuneo-Torinese. La variazione del paesaggio si percepisce netta dietro l'altura di Cisterna, verso Valfenera e Cellarengo. Così come nella zona del castello di Solbrito o a salire da Castelnuovo a Buttigliera. Fitte valli, brevi, sempre più "alte" ci portano al Pianalto, da cui, rivolgendosi, si coglie benissimo il senso dell'esperienza (spesso citata) di "scendere in collina".

Verso Ovest le Colline del Pianalto hanno una loro spettacolarità panoramica, offrendosi come primo piano, appena ondulato tra Valfenera e Cellarengo, poi decisamente pianeggiante verso Villanova e Buttigliera, per lo sfondo delle alte vette delle Alpi cuneesi o torinesi.

Prati e coltivi a distesa d'occhio, animati dai casolari colonici, talora veri e propri nuclei dotati di chiesetta, per lo più chiusi verso l'esterno, macchie arboree scure o chiare a seconde della presenza o meno dei pioppi.

Le colline del Pianalto

Villanova d'Asti

Cellarengo

In questa area omogenea la linea che disegna il profilo delle colline solitamente è una linea abbastanza pura in quanto l'uso agricolo è prevalente, e la linea è formata da campi o coltivi.

Tale linea è generalmente poco curvilinea, con andamento per lo più rettilineo.

Tra Cellarengo e Valfenera

Valfenera

Altre volte, più raramente in questa area omogenea, la linea che disegna il profilo delle colline è una linea caratterizzata da boschi.

Le colline del Pianalto

Dusino San Michele

I boschi e i gerbidi ricoprono le zone più acclivi dei gradoni, e caratterizzano soprattutto quelle zone meno vocate dal punto di vista agricolo.

Strade e profili “antropizzati” caratterizzano invece il profilo nella zona del Pianalto.

Dusino San Michele

Dusino San Michele – Villanova

Villanova d’Asti

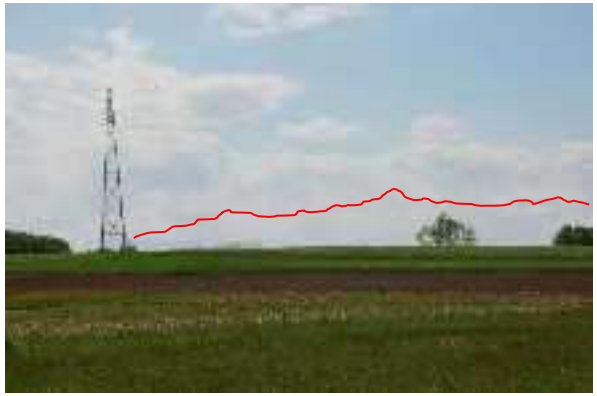
Villanova d’Asti

Le colline del Pianalto

Cellarengo, sullo sfondo le colline del Po.

Dusino San Michele, in fondo sulla destra le alture della collina di Torino.

Risalendo i gradoni verso il Pianalto aumenta in alcuni contesti la possibilità di avere una visione molto ampia.
Ecco quindi che possiamo spaziare sulle colline ad Est, oppure godere il profilo piatto e uniforme della zona pianeggiante, con sullo sfondo quello delle Alpi.
In alcune zone i piani prospettici si fondono, dando continuità tra aree differenti.



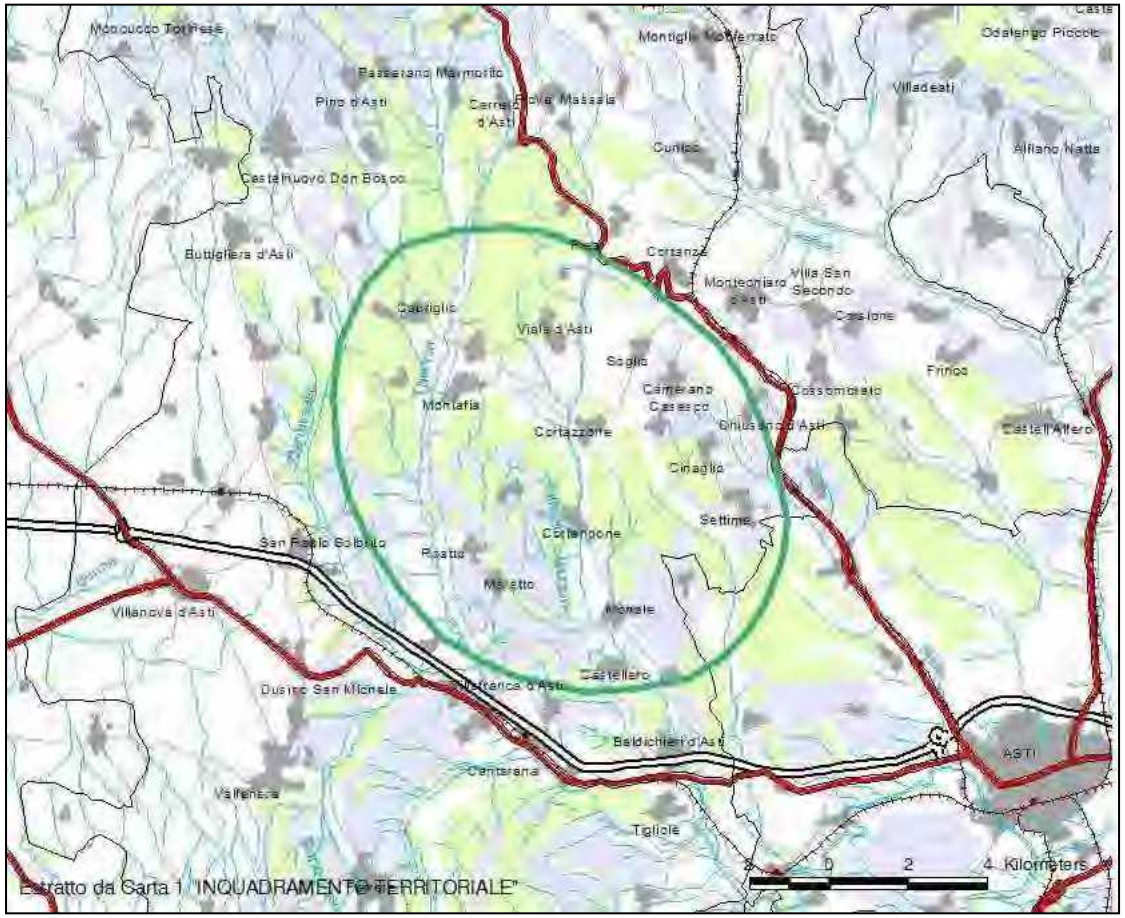
Villanova d'Asti, sullo sfondo le Alpi e il Monviso

Cellarengo, soluzione di continuità tra le colline del Pianalto e quelle dei Fiumi

Dusino S. Michele, sullo sfondo le colline dei Fiumi

AREA OMOGENEA	A03	LE COLLINE DEI BOSCHI

Descrizione generale



Estratto da Carta 1 "INQUADRAMENTO TERRITORIALE"

L'area definita "Colline dei boschi" si colloca nel territorio posto a nord ovest del capoluogo astigiano.
L'area ha una forte connotazione storica (ricetti, pievi, castelli per lo più legati al Vescovo di Asti) ed è stata connotata da insediamenti collocati sulle alture collinari o a mezza costa, a seguito di processi di antica data che hanno comportato uno spostamento dei centri abitati dai principali assi viari a favore di posizioni maggiormente protette.
Tale assetto ha comportato la creazione di una serie di assi stradali di collegamento, trasversali rispetto al solco delle vallate, particolarmente evidenti ad esempio nell'area di Montafia.
Si potrebbe oggi tracciare un fenomeno inverso, di rioccupazione degli spazi di fondovalle, collocati sulle più favorevoli vie di comunicazione.
La caratterizzazione del paesaggio è fornita dalla quinta delle colline, in genere assai boscate, dove dominante è la robinia. Molte delle superfici un tempo coltivate sono state abbandonate e pertanto la boscaglia di invasione (robinia, olmo, arbusti vari) ha potuto estendersi.
Nei fondovalle intercollinari ancora sopravvivono coltivazioni marginali, comunque non di elevata estensione.
Dall'alto delle sommità collinari, dove sovente si collocano i borghi, o lungo le strade di collegamento di mezza costa, è possibile talvolta, ma più raramente che altrove, fruire di ampi scorci panoramici sul sistema di colline intorno.

Le colline dei boschi

Da Cortazzone

Da località Giaretto di Cortazzone

Pur essendo un'area collinare, la linea dell'orizzonte non ha mai un andamento eccessivamente sinuoso e la profondità di campo vede sempre una linea piuttosto definita, con lo sfondo della catena alpina (nelle vedute verso nord/nord-ovest).

I versanti collinari, aventi andamento piuttosto dolce, sono caratterizzati da ampie zone boscate, con coltivazioni residue nelle aree più favorevoli.

Da Maretto

Da Serra Goria di Maretto

Da Roatto verso il territorio di Villafranca

Le colline dei boschi

Verso la Frazione Bagnasco (antico ricetto) di Montafia

Da Casasco, guardando verso Montechiaro d'Asti

I borghi abitati connotano in maniera particolare il paesaggio, segnando le creste collinari e talvolta le mezze coste, divenendo in tal modo elementi costitutivi e caratterizzanti di una percezione che raramente è ad ampio raggio.
Da sottolineare che le vaste aree boscate contornano spesso gli abitati, scendendo lungo le pendici collinari, dove, sui declivi più dolci e a proseguire nei fondovalle, trovano ancora spazio alcune coltivazioni residue.

Da Capriglio verso il Colle Don Bosco, in territorio di Castelnuovo D.B.

Dalla strada che da Soglio conduce verso Casasco

Dalla Frazione Vanara di Cortazzone

Le colline dei boschi

Da Vanara di Cortazzone verso Roatto

Da Roatto

Le ampie aree ricoperte da boschi trovano in genere un'alternanza con zone trattate a coltivo o lasciate ancora a prato, che si estendono in genere nelle aree altimetricamente più basse.

Qui si ritrovano anche alcune macchie alberate di pioppeti o fasce alberate che segnano talvolta il corso dei rii o il passaggio di un tracciato viario.

Da Valmezzana di Cortazzone

Da Vanara di Cortazzone verso Roatto

Verso Frazione Vallunga di Piea

Le colline dei boschi

Da Piea verso Piovà Massaia.

Da Cinaglio verso Monale

Dalle strade che percorrono i fondovalle, il campo visivo si restringe ed i piani prospettici vengono limitati dalle coltri boschive delle pendici collinari limitrofe.

Lo sguardo può tuttavia spaziare aprendosi sugli orizzontamenti dei coltivi e dei prati che si sono conservati nelle aree maggiormente pianeggianti.

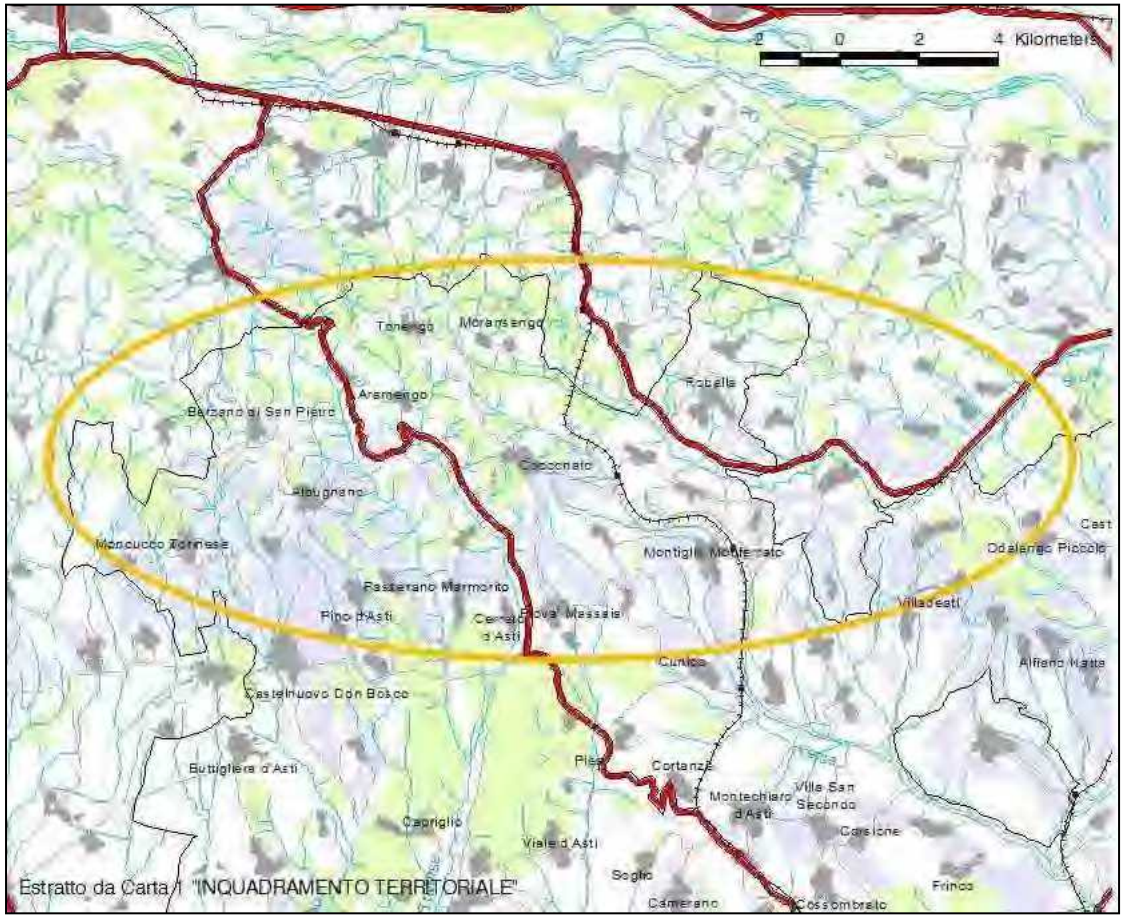
Da Piea verso Piovà Massaia.

Da Cinaglio, in vicinanza di Monale

Vicinanze di Viale

AREA OMOGENEA	A04	LE COLLINE DEL PO E DELLA VAL CERRINA

Descrizione generale



L'alta dorsale della *Colline del Po* ha origine geologica diversa da quella delle altre aree omogenee: già esisteva, come una lunga isola, quando il Monferrato Astigiano era mare. La dorsale è stata prolungata, nell'ambito dell'analisi delle zone omogenee, fino a quella che affianca la Valcerrina, e che ospita Villadeati, Cardona, Crea, e si abbassa a confondersi con le colline del Monferrato Casalese per confluire nella Piana dell'alessandrino. La dorsale è onnipresente alla percezione da qualsiasi altra zona, è una sorta di quinta percettiva, e *caratterizza pertanto il Monferrato Astigiano*, che si estende ai suoi piedi, come territorio che un tempo era un fondale marino. La dorsale, dalla linea abbastanza netta e continua, è punteggiata da pochi e ben definiti borghi, Cocconato, Pino d'Asti, l'inconfondibile Villadeati. Più in basso, avendola come sfondo, Montiglio e Piovà Massaia. Sopra Castelnuovo Don Bosco, intorno ad Albugnano, prevalgono i vigneti, su pendii ripidi, a distesa. Poi ancora i boschi fino all'altopiano ondulato che si estende sotto Cardona, di nuovo ricco di vigneti. Oltre cominciano le Colline del Marchesato, altra zona a vigneti, e le prime propaggini delle colline del Monferrato Casalese. Dalla dorsale, a pettine, originano valli strette e profonde che scendono verso le Colline dei Boschi.

Molti sono i punti panoramici: particolare e ben noto quello della "terrazza" di Albugnano. Difficile passare direttamente dall'una all'altra valle, se non scendendo e risalendo ogni volta, tra boschi (qui è nata l'associazione di Muscandia, finalizzata appunto ad "adottare" aree boscose per una tutela "mirata") e piccoli borghi, in un contesto ricco di storia, e non dissimile, per certi aspetti, a certi ingressi nelle valli alpine.

Le colline del Po e della Val Cerrina

Profilo dell'area vicino a Cocconato, come appare da Cortanze-Piea

Profilo dell'area vicino a Villadeati, come appare da Cortanze-Piea

Le colline del Po e della Val Cerrina

Cortiglione (Robella)

Tra Cocconato e Tonengo

In questa area omogenea la linea che disegna il profilo delle colline è spesso interrotta dal profilo dei boschi, dai borghi di sommità e talvolta da insediamenti minori.

Tale linea è quasi sempre curvilinea, talvolta con andamento più aspro, in modo più o meno accentuato a seconda del punto di osservazione.

Moncucco Torinese

Tra Cocconato e Tonengo

Tra Piovà Massaia e Cocconato. Presenza di cava.

Le colline del Po e della Val Cerrina

Moncucco Torinese

Tra Piovà Massaia e Cocconato

Altre volte, più raramente in questa area omogenea, la linea che disegna il profilo delle colline è abbastanza pura. Ciò accade all'"interno" della dorsale che offre una sorta di microcosmo ben definito, o nella zona "di confine" tra essa e le colline ai suoi piedi.
Qui l'uso agricolo è prevalente, e la linea è formata da campi o prati, intervallati da macchie arboree o alberi isolati.

Moncucco Torinese

Tra Piovà Massaia e Cocconato

Tra Piovà Massaia e Cocconato

Le colline del Po e della Val Cerrina

Queste sono colline alte, le più alte del Monferrato Astigiano, da cui lo sguardo arriva lontano, verso sud all'Appennino e verso nord-ovest alle Alpi.
Dietro il profilo più vicino, si vedono altri profili di colline e, sullo sfondo, il profilo delle montagne.
I piani prospettici si susseguono all'infinito. Dalle colline del Po, in particolare, si ha la piena percezione del "mare di colline" che ricrea l'antico fondo marino.

Castelnuovo Don Bosco. Profili sovrapposti di colline e profilo dell'arco alpino.

Tra Piovà Massaia e Cocconato. Profili sovrapposti di diverse dorsali collinari.

Tra Cocconato e Tonengo. Profili di colline che si susseguono e profilo dell'arco alpino sullo sfondo.

Le colline del Po e della Val Cerrina

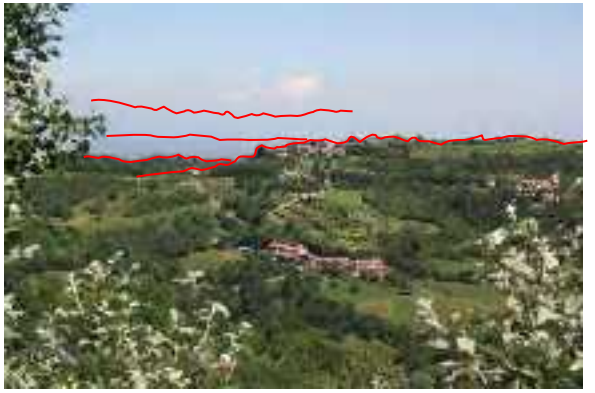
Robella. Si vedono profili sovrapposti di diverse dorsali collinari.

Tra Castelnuovo Don Bosco e Albugnano. Si vedono profili sovrapposti, la pianura in basso e le Alpi sullo sfondo.

Oppure, dietro il profilo della dorsale più vicina, si hanno scorci delle pianure circostanti (la piana del Po, la pianura cuneese, il pianalto di Poirino) e sempre, sullo sfondo, le Alpi.

Da Piovà Massaia, vista verso ovest (si vede il paese di Cerreto). Si vedono profili sovrapposti e le Alpi sullo sfondo.

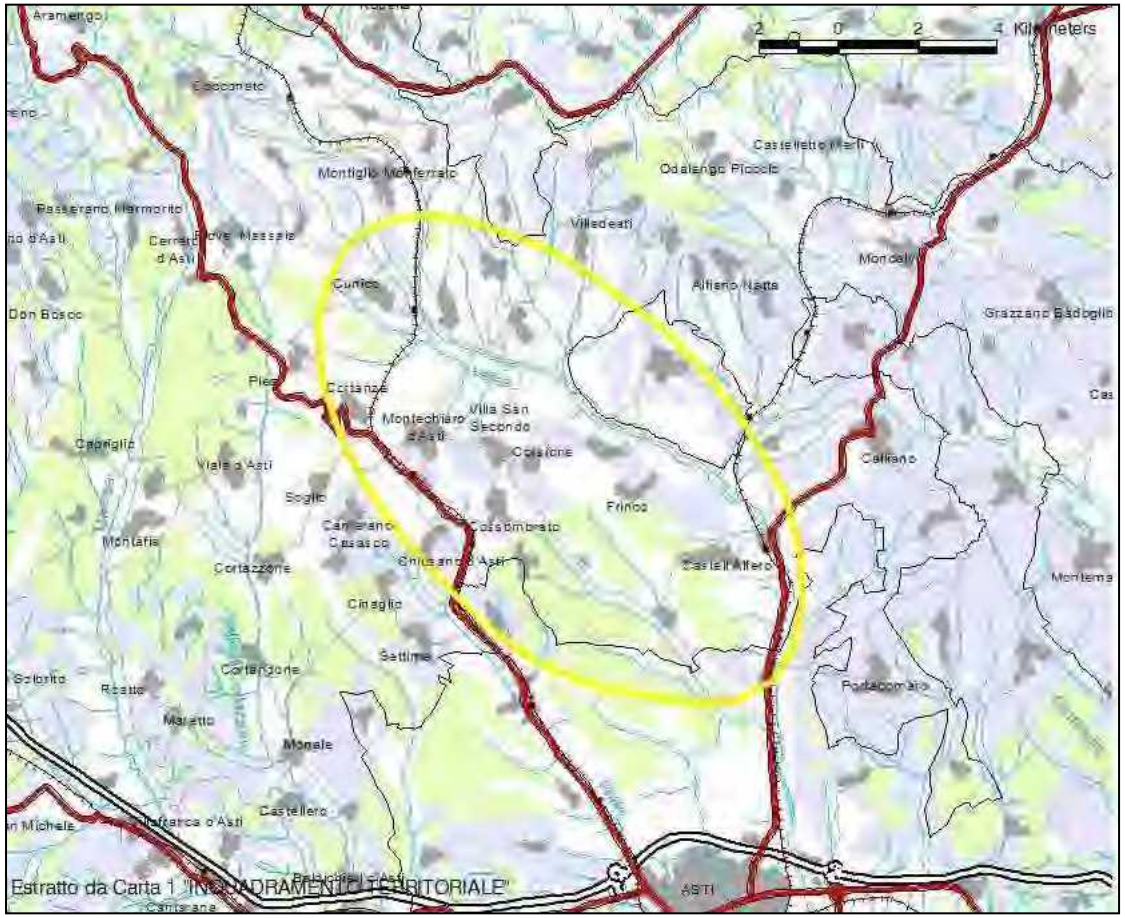
Tra Piovà Massaia e Cocconato. Si vede la pianura in basso e si intravedono le Alpi Marittime sullo sfondo.



Da Cocconato, vista verso nord. Si vede la piana del Po e le Alpi sullo sfondo.

AREA OMOGENEA	A05	LE COLLINE DEL VERSA E DEL RILATE

Descrizione generale



Le colline del Versa e del Rilate si estendono su un terreno collinare sviluppatosi su depositi sabbio-terrosi sedimentati nel Pliocene (5 – 2 milioni di anni addietro) a formare le colline a nord del Tanaro, geologicamente appartenenti alle sabbie d'Asti. Questo tipo di terreno e la roccia sedimentaria sottostante fanno di questo territorio un ambiente ideale per la viticoltura e per la cerealicoltura.

In corrispondenza della dorsale collinare a nord di Mombarone e nei comuni di Cossombrato e marginalmente di Castell'Alfero si trovano alcuni gruppi di case scavate nei declivi di deposito sabbio-terrosi. Si tratta delle "case grotta", dove il termine "casa" sta ad indicare che si tratta di vere e proprie abitazioni; infatti gli ambienti interni ricavati nei sabbioni di terra gialla erano evidentemente destinati alla cottura e consumazione dei cibi, al riposo, o al soggiorno. Altri ambienti rustici, invece, erano utilizzati come stalla; al loro interno si trovano stie per pollame e conigli, cisterne per la raccolta delle acque meteoriche, ecc.

Sulle sommità dei pendii di quest'area possiamo trovare borghi arroccati attorno ai castelli medievali, testimonianze storiche del passato ed elementi caratterizzanti del paesaggio odierno.

Le colline del Versa e del Rilate

Cossombrato

Montiglio

La linea di profilo delle colline del Versa e del Rilate evidenzia la ripidità dei pendii che sono coltivati a cereali e vigneti, mentre nelle zone più impervie domina il bosco.

Un aspetto tipico del paesaggio di quest'area è la presenza di centri abitati situati sulla sommità delle colline e di case isolate che si trovano, invece, lungo i pendii a mezza collina.

Vista di Cossombrato

Villa San Secondo

Montechiaro

Le colline del Versa e del Rilate

Colture e boschi verso Montechiaro

Cossombrato, boschi e panorama

Le colline del Versa e del Rilate costituiscono un'area omogenea dove le aree boschive si concentrano sui declivi più ripidi per lasciare ai campi ed ai vigneti il compito di scandire l'andamento curvilineo del profilo collinare.

Colture miste a Montechiaro

Montiglio e Scandeluzza

Vista di Tonco

Le colline del Versa e del Rilate

Paesaggio verso Rinco e Villadeati

Differenti colture da Monale a Maretto

Le colline del Versa e del Rilate sono di norma poco acclivi, coltivate a vigneti e cereali e costellate di chiesette romaniche.

Dalla sommità dei pendii è facile poter avere una visuale più ampia del territorio che permette di scorgere i profili delle Alpi in lontananza durante le giornate limpide.

Paesaggio da Cortanze a Piea

Vista di Cocconato

Chiesetta campestre a Cunico

Le colline del Versa e del Rilate

Colture miste tra Cortanze e Piea

Colture cerealicole alternate e boschi a Piea

La sommità delle colline solitamente offre la vista sulle vallate circostanti, sull'astigiano ed in lontananza è possibile scorgere il profilo delle catene montuose.

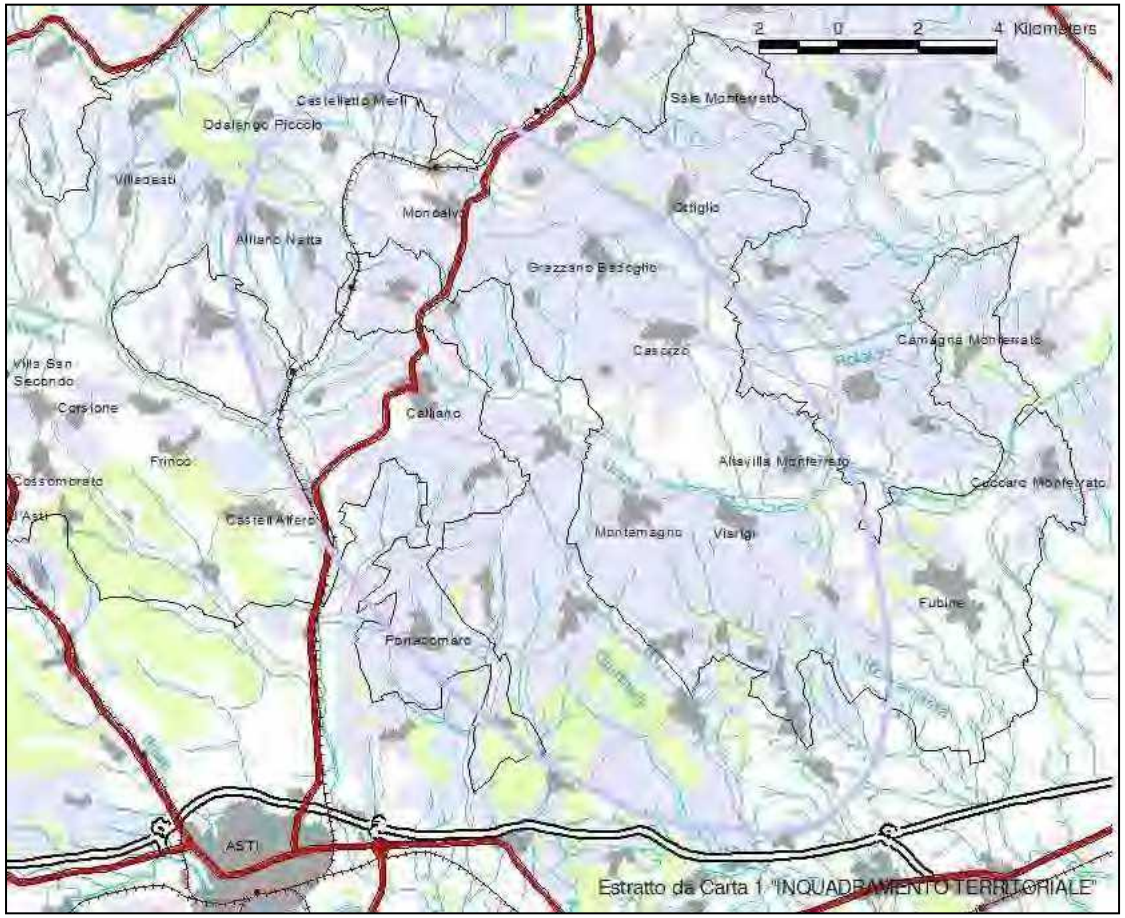
Pendio collinare con colture miste tra Piea e Piovà

Colture cerealicole diffuse a Monale

Colture cerealicole diffuse a Piea

AREA OMOGENEA	A06	LE COLLINE DEL MARCHESATO

Descrizione generale



Le caratteristiche dei terreni del Monferrato Astigiano e la roccia sedimentaria sottostante derivano da sedimenti marini del periodo pliocenico. La cosiddetta “linea di spiaggia” risulta ancora riconoscibile nelle zone dove i suoli da limosi e chiari diventano sabbiosi e più scuri (Viarigi, Montemagno, Castagnole Monferrato), substrato ideale per la viticoltura che ha in queste zone una prestigiosa e millenaria tradizione.

In quest’area gran parte del sottosuolo è costituito da depositi marnoso arenacei noti come “pietra da cantone”, dalla quale si realizzavano i blocchi squadrati di pietra da costruzione angolare degli edifici. L’uso di tale pietra, che spesso risulta ricca di fossili inclusi, in particolare conchiglie del tipo “pettine”, caratterizza il paesaggio antropico di questa parte del Monferrato.

L’area è inoltre caratterizzata da pendii acclivi che talvolta possono anche assumere pendenze più accentuate se in presenza di rocce e terreni sciolti di collina (Scurzolengo, Castagnole, Migliandolo verso la pianura del Tanaro). Tuttavia la sky-line delle colline, generalmente con ampi spazi prospettici, e l’alternanza delle colture in quello che sembra un esteso altopiano, offrono una caratteristica inconfondibile di questo territorio, in cui pare che le valli non scendano mai troppo in basso rispetto alle dorsali. Dove i pendii sono dolci e quindi agevolmente lavorabili prevalgono i vigneti e le coltivazioni cerealicole, su pendii ripidi le aree boschive.

Molti sono i punti panoramici: particolare quello della collina san Pietro di Scurzolengo.

Le colline del Marchesato

Scurzolengo da San Pietro verso la pianura del Tanaro

San Desiderio di Calliano

In quest'area la linea che disegna il profilo delle colline segue generalmente quella di demarcazione dei campi coltivati e dei vigneti dalla superficie boscata.
Tale linea di separazione è quasi sempre curvilinea, seguendo di fatto le linee delle curve di livello.
Elementi identificativi delle coline del Marchesato sono i borghi o nuclei frazionali di sommità, più rari che altrove, così come più rare sono le cascine isolate.

Grana

Montemagno

Moncalvo

Le colline del Marchesato

Tra Alfiano Natta e Villadeati

Moncalvo – Albero isolato

Qui raramente risultano intervalli di zone boschive – se non a ridosso di Castagnole e Scurzolengo.

L'uso agricolo è prevalente, un tempo quasi esclusivamente a vigneto, oggi con linee di demarcazione tra campi o prati. Gli elementi verticali di stacco possono essere barriere alberate frangivento o grandi alberi isolati.

Casorzo. Linea pura, intervallata da pochi alberi e casotto tradizionale per attrezzi

Tra Montemagno e Viarigi

Filari a Moncalvo

Le colline del Marchesato

Viarigi

Tra San Desiderio e Castagnole Monferrato

Queste sono colline generalmente piuttosto basse, con valli poco profonde, quasi a formare un esteso altopiano ondulato.

Dietro al loro profilo si vedono quelli più alti delle colline dell'Alto Monferrato sul cui sfondo si staglia maestoso il profilo delle Alpi.

Tra Scurzolengo e San Desiderio

Tra Casorzo e Montemagno, area "ad altopiano"

Collina di San Pietro a Scurzolengo

Le colline del Marchesato

Frazione Perrona di Calliano

Tra Grana e Montemagno

Sono colline, per così dire, “autoreferenziali”, si guardano l’una con l’altra; solo ai bordi dell’area (Moncalvo, Grazzano Badoglio, Viarigi) lo sguardo si spinge all’esterno verso le colline e la pianura alessandrine. Il resto del territorio del GAL è per lo più nascosto dalla dorsale di Cardona e dalla dorsale tra il Versa e il Rilate.

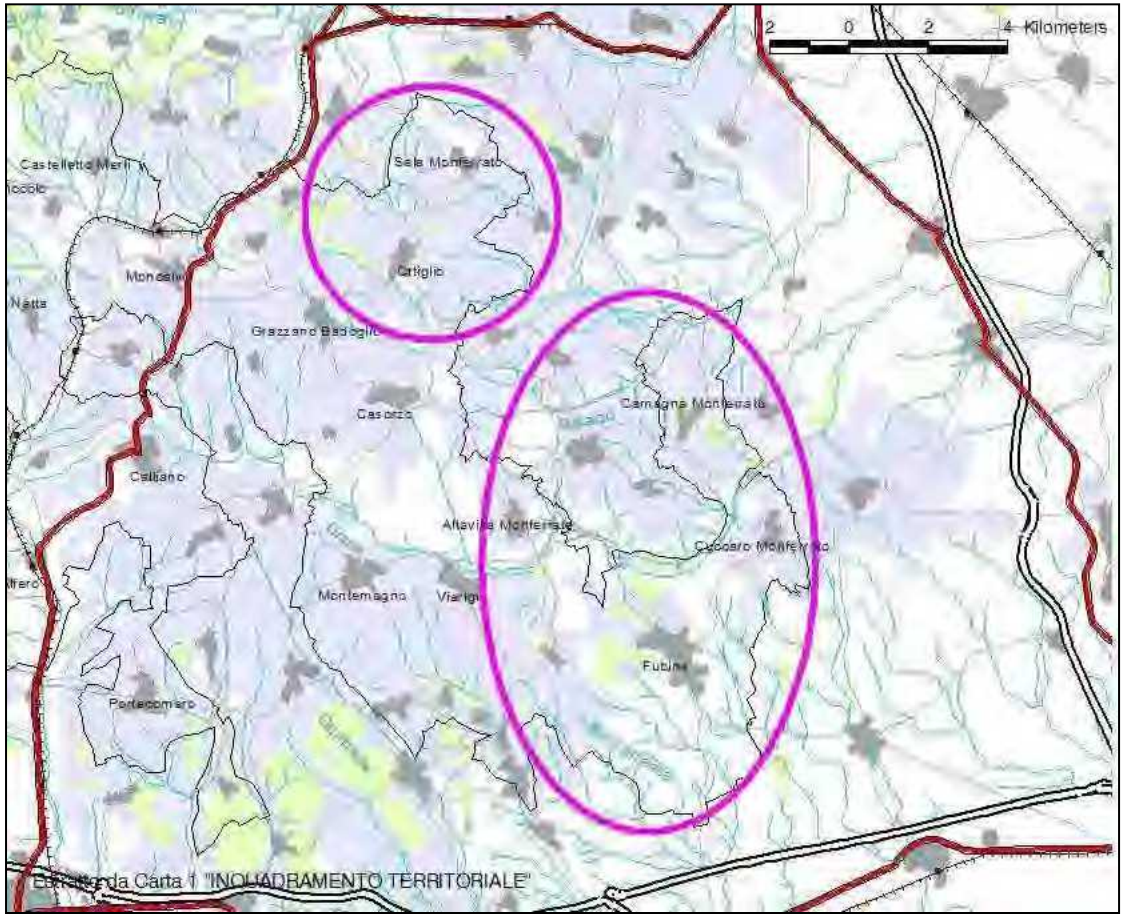
Tra Viarigi e Altavilla

Colture cerealicole diffuse.

Tra Moncalvo e Alfiano

AREA OMOGENEA	A07	LE COLLINE DEL MONFERRATO CASALESE

Descrizione generale



Estratto da Carta 1 "INQUADRAMENTO TERRITORIALE"

Il terreno del Monferrato Casalese, in cui si trovano queste colline, e la roccia sedimentaria sottostante derivano da alluvioni ghiaioso-sabbiose risalenti all'Olocene. Queste terre sono il substrato ideale per la viticoltura e la cerealicoltura che nel Monferrato Casalese hanno una prestigiosa e millenaria tradizione.

Gran parte del sottosuolo del Monferrato Casalese è costituito da depositi di arenaria che è stata utilizzata per la realizzazione degli edifici. Un esempio degno di nota sono le *"Cave di Moleto"* dalle quali veniva estratto il materiale da costruzione tipico negli edifici del comune di Ottiglio (in particolar modo nella frazione di Moleto) e dei comuni vicini.

Quest'area si caratterizza per le sue morbide colline che raggiungono comunque altezze intorno ai 400 metri (ad eccezione del Sacro Monte di Crea) ed il suo territorio viene delimitato a nord e a est dal corso dei fiumi Po e Tanaro. Le colline offrono degli ampi spazi prospettici caratterizzati dalla varietà di colori e tessitura, dati dall'alternanza delle coltivazioni esistenti. Sono ben distinguibili, infatti, le macchie di colore date che evidenziano la presenza di vigneti e campi di cereali sui pendii più dolci e aree boschive sulle colline più ripide.

Molti sono i punti panoramici: particolare il Sacro Monte di Crea, nei pressi di Serralunga di Crea, in Provincia di Alessandria ed il sagrato della chiesa di Sala Monferrato.

Le colline del Monferrato Casalese

Cuccaro

Camagna Monferrato

La linea di profilo delle colline del Monferrato Casalese evidenzia la dolcezza dei pendii che sono coltivati a cereali, vigneti e nelle aree più ripide a boschi.
Elementi identificativi, anche in quest'area, sono i borghi o nuclei frazionali di sommità e talvolta le cascine isolate che possiamo trovare sulla sommità dei pendii oppure a mezza collina.

Pendii collinari a Camagna

Alfiano Natta

Fubine

Le colline del Monferrato Casalese

Colture a Cuccaro Monferrato

Camagna Monferrato – Albero isolato

Nelle colline del Monferrato Casalese le aree boschive si concentrano sui declivi più ripidi per lasciare ai campi ed ai vigneti il compito di scandire l'andamento curvilineo del profilo collinare.
Non è raro trovare dei grandi alberi isolati all'interno di grandi aree coltivate.

Colture cerealicole e vigneti a Camagna Monferrato

Colline a Ottiglio Monferrato

Albero isolato a Ottiglio Monferrato

Le colline del Monferrato Casalese

Vigneti e zone boschive a Ottiglio

Differenti colture sulle colline di Ottiglio

Le colline del Monferrato Casalese non superano i 400 m, e sono principalmente coltivate a vigneti e cereali.
Data la loro scarsa ripidità è facile poter avere una visuale più ampia che permetta di scorgere, verso nord, i profili delle Alpi in lontananza durante le giornate limpide.

Colture miste nel Monferrato Casalese

Sala Monferrato

Aree boschive alternate a prati e vigneti a Cuccaro Monferrato

Le colline del Monferrato Casalese

Coltivi a Cuccaro Monferrato

Colture cerealicole alternate a vigneti

Vigneti e aree boschive a Ottiglio

Colture miste a Ottiglio Monferrato

Pendii collinari di Camagna coltivati a vigneto

SCHEDE DEGLI ELEMENTI QUALIFICANTI DEL PAESAGGIO NATURALE

LE AREE VALLIVE

NA1. Le fasce alberate che caratterizzano i corsi d'acqua primari e secondari

NA2. Le strade principali e secondarie con le loro eventuali fasce arboree di delimitazione

NA3. Le macchie arbustive che segnalano eventuali specchi d'acqua

NA4. La geometria delle proprietà agrarie ancora coltivate (seminativi e prati) e le linee di separazione tra di esse (con gli eventuali fossi e le file arboree che le delimitano)

NA5. Le macchie arbustive che caratterizzano le piccole proprietà abbandonate inserite tra i coltivi

NA6. Le linee di separazione tra i coltivi e le aree boscate sui declivi

NA7. I corsi d'acqua

NA8. Le aree a coltura arborea permanente (pioppeti e querceti, recentemente anche noccioleti) ed il loro rapporto con i coltivi (seminativi e prati)

I PENDII COLLINARI

NB1. Boschi e gerbidi arbustivi lungo i declivi più ripidi

NB2. Le strade di mezzacosta con le loro file arboree a tagliare in diagonale i pendii

NB3. I vigneti (e i noccioleto frutteti) con le caratteristiche varietà di impianto

NB4. La presenza (o la evidente perdita) delle scarpate che delineano le proprietà specie nei seminative e prati sui pendii meno ripidi

NB5. Le macchie arbustive e le aree boscate che interrompono i coltivi

NB6. Gli alberi singoli

SCHEDE DEGLI ELEMENTI QUALIFICANTI DEL PAESAGGIO NATURALE

LE DORSALI

NC1. La presenza di aree naturali di sosta

NC2. Le strade “alte” di dorsale e le file arboree che le delimitano

NC3. La sky line in relazione alla presenza di vigneti o altre colture

LE AREE AD ALTOPIANO

ND1. La geometria percepibile delle proprietà e dei coltivi

ND2. Le strade primarie e secondarie che seguono le proprietà

ND3. Le macchie arbustive e i filari alberati

TIPOLOGIA AREA	**NA**	**LE AREE VALLIVE**
TIPOLOGIA ELEMENTO	NA1	LE FASCE ALBERATE CHE CARATTERIZZANO I CORSI D'ACQUA PRIMARI E SECONDARI

ANALISI 1	**GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni**

Le fasce ripariali disegnano delle linee, di solito sinuose, che serpeggiano in fondo alle valli e che le dividono in due porzioni ben distinte e non sempre uguali.

Linee che possono essere più o meno continue, e più o meno spesse, a seconda della tipologia di vegetazione che le compone. A seconda del tipo di vegetazione (alberi o arbusti) le fasce possono essere di altezza variabile ed apparire più o meno frastagliate.

Nelle valli particolarmente scoscese e strette le fasce ripariali sono poco visibili, perché risultano "incastonate" tra i versanti adiacenti, a loro volta coperti di alberi.

Nelle valli più aperte, con fondivalle ampi e coltivati, le fasce ripariali invece assumono un identità ben definita, segnando in modo netto la vallata ed evidenziando altri elementi qualificanti come le geometrie delle proprietà agrarie che seguono.

Moncucco, fascia ripariale naturaliforme ottima dal punto di vista naturalistico, paesaggistico, e della stabilità delle rive

Moncucco, la fascia alberata del corso d'acqua si inerisce in un contesto caratterizzato da una varietà di colture agrarie

Tra Cortanze e Piea, salici e ontani evidenziano il corso d'acqua

Antignano, fascia ripariale ben evidente tra i coltivi

Moncucco, salici e abeti rossi caratterizzano la vegetazione lungo il corso d'acqua

In alcune aree si ha la presenza di salici capitozzati, retaggio di un'economia contadina in cui queste specie svolgevano un ruolo nella vita quotidiana e nel lavoro (produzione di vimini e pertiche, …). Si tratta naturalmente di presenze e testimonianze importanti e da salvaguardare (vedi foto a fianco, freccia verde).

La presenza (peraltro saltuaria) di specie non autoctone (quali gli abeti rossi nella fotografia a fianco) è invece da ritenersi tendenzialmente negativa (a meno che non si tratti di alberi di valore storico, monumentale, ecc.).

Moncucco, l'alternanza di specie arboree differenti, con altezze ed età differenti

La vegetazione ripariale deve essere gestita, principalmente per evitare che legno morto e alberi sradicati possano essere trascinati dalla corrente ed ostruire ponti e altri attraversamenti.

Si dovrebbe però evitare di fare dei tagli a raso, come quello rappresentato nella foto a fianco perché – oltre ad avere influenze negative dal punto di vista naturalistico – comporta la PERDITA, per un certo periodo di tempo, di un elemento del paesaggio.

Berzano, taglio raso della vegetazione spondale

Piovà – Cocconato, la linea della fascia alberata armonizzata con i profili delle colline circostanti

TIPOLOGIA AREA	**NA**	**LE AREE VALLIVE**
TIPOLOGIA ELEMENTO	NA2	LE STRADE PRINCIPALI E SECONDARIE CON LE LORO EVENTUALI FASCE ARBOREE DI DELIMITAZIONE

ANALISI 1	**GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni**

Le strade svolgono il doppio ruolo di elementi del paesaggio, con le loro forme e le loro caratteristiche, e di porte d'ingresso del paesaggio, in quanto è sulle loro direttrici che i nostri occhi vedono e percepiscono quello che ci circonda e che costituisce il paesaggio.
Occorre innanzitutto vedere com'è "fisicamente" l'interazione spaziale tra il solco vallivo e la strada; infatti possiamo avere strade che corrono nella stesa direzione del solco vallivo (quindi in generale sulla direttrice di scorrimento delle acque) e strade che trasversalmente percorrono il solco vallivo.
Le prospettive e le visioni che si hanno cambiano moltissimo se ci troviamo nell'una o nell'altra situazione.
In generale le strade principali hanno un percorso parallelo all'asse vallivo mentre quelle secondarie hanno un andamento più trasversale, avendo lo scopo di irradiarsi dalla viabilità principale e raggiungere capillarmente i nuclei minori, le frazioni fino alle singole sparse abitazioni.

Moncucco, strada che percorre trasversalmente l'area valliva

Valfenera, Valle dei Mulini, strada secondaria a fondo naturale

Cisterna d'Asti, strada parallela al solco vallivo

San Martino Alfieri, strada principale asfaltata verso Govone

Una caratteristica che incide sull'inserimento della strada nel contesto paesaggistico in cui si trova è il sedime di cui è costituita: possiamo trovare strade asfaltate o strade sterrate o bianche.
Attualmente tutte le strade principali e buona parte di quelle secondarie sono asfaltate.

Una residua parte di strade secondarie (soprattutto quelle ad uso esclusivamente agricolo e altri pochi casi) possono invece essere sterrate a fondo naturale; in questo caso assume rilevanza, per definire il percorso della strada, il materiale che costituisce il sedime e quello che la circonda.

Viale, strada sterrata in ambiente boscato

Montafia, strada asfaltata di fondovalle non lineare

San Damiano d'Asti, strada bianca a servizio di prati e campi

Da Piea verso Piovà, strada sterrata rettilinea

San Damiano d'Asti, strada asfaltata tra S.Pietro e San Giulio

Le aree vallive sono state il luogo che le genti hanno cercato di utilizzare per spostarsi e mantenere le comunicazioni tra di loro ma la presenza "ingombrante" delle infrastrutture viarie in queste aree è in realtà abbastanza recente in quanto sovente le vie storiche correvano a mezzacosta o sulle dorsali, meno soggette ad eventuali danneggiamenti da parte dei corsi d'acqua durante le alluvioni, più soleggiate (e quindi meno soggette al gelo) durante il periodo invernale. E inoltre perché le zone pianeggianti di fondovalle erano le più utili per le attività agricole e venivano pertanto preservate.

Da Piea verso Piovà. Il guardrail amplifica la sinuosità del tracciato della strada

Da Cinaglio verso Montegrosso e Monale, la strada sembra "scomparire" tra le piante

Tigliole, la strada è segnata dalla porzione di sedime centrale dove cresce l'erba

Madonna dell'Olmetto verso Callianetto – strada rettilinea

TIPOLOGIA AREA	**NA**	**LE AREE VALLIVE**
TIPOLOGIA ELEMENTO	NA3	LE MACCHIE ARBUSTIVE CHE SEGNALANO EVENTUALI SPECCHI D' ACQUA

ANALISI 1	**GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI)** che determinano diverse forme, linee, disegni

Gli specchi d'acqua, così come i corsi d'acqua principali e secondari che solcano e caratterizzano le aree vallive, sono facilmente percepibili per la vegetazione che li circonda.

La forma che ritroviamo è quasi sempre circolare o comunque geometrica, raramente irregolare e naturaliforme.

Gli specchi d'acqua posizionati in zone antropizzate si possono differenziare nettamente dalle aree circostanti, oltre che per le piante e/o gli arbusti che li circondano, anche per la presenza, quasi sempre, di pali che sostengono la recinzione che ne impedisce l'accesso.

Quest'ultima, con i suoi pali di sostegno, rappresenta un elemento antropico che può essere percepito in modo negativo dall'osservatore, andando a definire un contrasto netto nei confronti di quello che gli sta attorno; questa è una sensazione che si percepisce soprattutto per le recinzioni appena posizionate e per quelle in cui viene fatta una regolare manutenzione della vegetazione che la circonda.

Moncucco - Specchio d'acqua recintato nei pressi di abitazioni

Montechiaro - Specchio d'acqua senza recinzioni

Nel caso invece non venga fatta una manutenzione regolare, le erbe e gli arbusti hanno la possibilità di crescere e "mascherare" la rete, non solo crescendo davanti e/o dietro la rete stessa ma anche utilizzandola come un sostegno per la vegetazione e crescendovi sopra.

La non regolare manutenzione può portare nel tempo ad una "naturalizzazione" di questi specchi d'acqua, dove la crescita rigogliosa della vegetazione può portare nel tempo al crollo della recinzione e dei pali che la sostengono; a seconda del tempo che è intercorso e dal livello di "crollo" e rottura della struttura noi possiamo percepire un qualcosa di brutto/abbandonato nelle prime fasi fino a non percepire più l'elemento nel caso la recinzione e i pali siano a terra e la vegetazione li ricopra totalmente.

Naturalmente la percezione che si ha varia di molto dal periodo di riposo vegetativo a quello vegetativo, modificandosi sia la tipologia del contrasto sia la capacità di "mascherare" l'elemento antropico nel contesto naturale del paesaggio.

Gli specchi d'acqua che caratterizzano le aree vallive si trovano generalmente o nei pressi di abitazioni o nuclei abitati, oppure in zone coltivate.

La maggior parte ha un'origine artificiale, quasi sempre con funzione di abbeveratoio, e anche i pochi di origine naturale hanno, nel tempo, subito delle profonde modifiche da parte dell'uomo, che a seconda delle necessità ne ha modificato le dimensioni, le forme e la profondità.

Stessa sorte hanno naturalmente subito sia le specie vegetali che quelle animali.

In alcuni casi, come quello dei "Gorghi" di Cinaglio, nell'Area Protetta Valle Andona e Valle Botto, siamo in presenza di fossati creati per il macero della canapa.

Albugnano, specchio d'acqua recintato di forma rettangolare

La presenza di acqua in modo continuo e abbondante in alcune situazioni ("risorgive") è stata un deterrente insormontabile, per cui l'uomo contadino ha cercato di "isolare" il più possibile la zona "malsana" da quella che poteva essere coltivata.

In altri casi invece la "fame di terra" ha portato a "forzare la mano", eliminando la vegetazione arborea e cercando per quanto possibile di "regimare" la presenza di acqua: in alcuni casi l'operazione è riuscita, con il graduale modificarsi, per esempio, della vegetazione erbacea; in altri casi invece le zone risultano sempre sature di acqua e quindi, se siamo in un prato, vediamo specie diverse e nei campi le specie coltivate non crescono.

Moncucco, recinzione "naturalizzata" in fase di crollo

Viale, specchio d'acqua recintato oggetto di costante manutenzione

TIPOLOGIA AREA	**NA**	**LE AREE VALLIVE**
TIPOLOGIA ELEMENTO	NA4	LA GEOMETRIA DELLE PROPRIETÀ AGRARIE ANCORA COLTIVATE (SEMINATIVI E PRATI) E LE LINEE DI SEPARAZIONE TRA DI ESSE (CON GLI EVENTUALI FOSSI E LE FILE ARBOREE CHE LE DELIMITANO)

ANALISI 1	**GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni**

Le aree vallive con i loro fondovalle sono coltivati per lo più a cereali o a prato. Qui si evidenziano meglio le geometrie che le diverse proprietà "disegnano" sul territorio.

Le forme possono essere le più differenti, in genere per lo più rettangolari o comunque a perimetro lineare, salvo i casi in cui i confini siano elementi naturali (quali per esempio torrenti o rii) caratterizzati da andamenti non regolari.

Le geometrie sono naturalmente molto più evidenti nei casi in cui le coltivazioni siano differenti. L'alternanza di seminativi e di prati, unita alla eventuale presenza anche di aree a coltura permanente (quali pioppeti, noccioleti, vigneti o impianti di arboricoltura da legno), consente di avere una percezione maggiore delle geometrie presenti.

Concorrono inoltre ad evidenziarne le forme anche le eventuali "linee di separazione" presenti: si va dai fossi e dai canali irrigui fino alle file arboree che li costeggiano, alle eventuali piante utilizzate sovente come termini viventi di confine tra le proprietà.

Cossombrato, linee di separazione nette tra le colture

Antignano, linee di separazione nette tra le colture e la zona boschiva

Moncucco, linee di separazione evidenziate da albero isolato

Piovà – Cocconato, linee di separazione con filari arborei

Le geometrie delle proprietà ci raccontano visivamente secoli di suddivisione tra proprietari del territorio, a seguito di morti, successioni, acquisti, vendite, ecc.

Le forme che noi vediamo rappresentate sul territorio sono da sempre un elemento estremamente dinamico e lo sono tutt'oggi, in quanto il cambio di coltura di stagione in stagione condiziona fortemente la percezione che l'osservatore può avere; inoltre il fattore "stagionalità" non fa che evidenziare ancor di più questo aspetto, in quanto un campo arato in inverno è visivamente differente rispetto allo stesso campo con la coltura in atto.

San Martino Alfieri, stessa coltura ma con semina differente (perpendicolare o parallela alla linea di massima pendenza)

San Damiano d'Asti, alternanza di colture

San Damiano d'Asti, colture e loro linee di separazione

San Martino Alfieri, geometrie di seminativi tra colture arboree

Antignano, regolarità della geometrie

TIPOLOGIA AREA	**NA**	**LE AREE VALLIVE**
TIPOLOGIA ELEMENTO	NA5	LE MACCHIE ARBUSTIVE CHE CARATTERIZZANO LE PICCOLE PROPRIETÀ ABBANDONATE INSERITE TRA I COLTIVI

ANALISI 1	**GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni**

L'elemento ha forme diverse, in generale abbastanza regolari (soprattutto se circoscritto come dimensioni e se è circondato da coltivi), mentre può apparire di forme più o meno irregolari fino a fondersi con altri elementi (per esempio le aree boscate) se circondato, anche solo in parte, da aree non coltivate.

Anche il confine può essere netto (soprattutto nei confronti di aree coltivate) oppure "a scalare" o progressivo, sia sul piano orizzontale che su quello verticale.
Infatti all'interno della macchia possiamo avere una disomogeneità spaziale, con arbusti più o meno alti, erbe più o meno alte, piante arboree più o meno alte e dislocate in modo più o meno omogeneo.

Soglio, le proprietà abbandonate con le loro forme più o meno evidenti e i loro confini più o meno netti

Viale, alberi e arbusti caratterizzano questa piccola proprietà

Se la macchia arborea confina con un coltivo è facile che sul limite di confine siano presenti erbe più o meno alte, con una presenza sempre più numerosa di arbusti e di piante arboree man mano che ci si allontana. Naturalmente la presenza o assenza di arbusti e piante arboree, nonché la loro altezza e quindi la loro percezione visiva o meno da parte dell'osservatore, è strettamente legata al periodo di tempo intercorso dall'abbandono del coltivo: maggiore è il tempo intercorso maggiore sarà la presenza di arbusti e soprattutto di piante arboree.

Il paesaggio è un elemento dinamico che varia non solo nell'arco delle stagioni ma anche nell'arco del tempo, ed è strettamente legato ad aspetti sociali che influenzano le attività umane.
Le macchie arbustive che caratterizzano le piccole proprietà tra i coltivi possono considerarsi degli "elementi caratterizzanti" recenti, frutto dell'abbandono progressivo dell'attività agricola come attività fondamentale e come fonte di reddito delle famiglie.

Viale. L'area abbandonata da molto tempo è ormai del tutto simile all'area boscata posta a fianco

Gli elementi che concorrono a definire la nascita e il mantenimento delle macchie arbustive sono i seguenti:

- aspetti geomorfologici: si troveranno maggiormente nelle zone più acclivi, e nelle zone con terreni meno fertili;

- aspetti tecnici: le zone dove è più difficile la meccanizzazione delle attività agricole, le zone non irrigabili, le zone con colture in atto o potenziali non concorrenziali sono quelle più ricche di macchie arbustive;

- aspetti economici: le macchie arbustive si concentrano dove la superficie è troppo piccola per giustificarne (nel contesto socio-economico attuale) un utilizzo agricolo, o nelle zone dove le colture agricole presenti o coltivabili non permettono un ritorno economico tale da giustificare la coltivazione del terreno;

- aspetti sociali: la proprietà non è interessata ad affittare il terreno; l'eventuale fittavolo non è a sua volta interessato anche se svolge ancora attività agricola (per via delle dimensioni ridotte, della poca fertilità del suolo, per la coltura in atto non interessante).

In alcune zone (come nelle aree ad altopiano e nelle zone vallive) la presenza delle macchie arbustive risulta nulla o sporadica mentre, se ci spostiamo sulle dorsali e sui pendii collinari, ecco che acquisiscono importanza, fino a diventare localmente un elemento quasi predominante rispetto agli altri.

S. Damiano d'Asti, proprietà abbandonate e ormai colonizzate da arbusti e piante

NA5. Le macchie arbustive che caratterizzano le piccole proprietà abbandonate inserite tra i coltivi

TIPOLOGIA AREA	**NA**	**LE AREE VALLIVE**
TIPOLOGIA ELEMENTO	NA6	LE LINEE DI SEPARAZIONE TRA I COLTIVI E LE AREE BOSCATE SUI DECLIVI

ANALISI 1	**GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni**

Le linee di separazione tra i coltivi e le aree boscate caratterizzano i declivi di alcune aree vallive, con andamento parallelo all'asse vallivo, perpendicolare o misto.
Generalmente sono le porzioni sommitali ad essere maggiormente interessate dalla presenza del bosco, mentre le parti basali dei pendii e quelle di fondovalle risultano maggiormente coltivate, salvo le zone dove l'area pianeggiante prossima al corso d'acqua è così ridotta e i pendii così ravvicinati e scoscesi da favorire da sempre la presenza del bosco.

Valfenera, valle dei Mulini. Le zone di fondovalle e i declivi più dolci sono coltivati, quelli più scoscesi coperti di boschi

San Damiano d'Asti, Il bosco è isolato sulle dorsali

Da Piea verso Piovà, fondovalle coltivato e boschi lungo i pendii

Tigliole, il lato più in ombra non è coltivato ed è lasciato a bosco

I boschi si trovano, nella maggior parte dei casi, su tratti di versante a maggiore pendenza o con altre limitazioni del suolo che hanno fatto sì che non fossero sfruttabili da un punto di vista agricolo.
Occorre ricordare come in un economia agricola di sussistenza, come quella che per secoli ha caratterizzato queste zone, fosse comunque indispensabile avere delle piccole ma significative proprietà boschive per soddisfare bisogni primari quali la produzione di legna da ardere, legname da opera per travature, porte, finestre e mobili, paleria per la coltivazione della vite.
Negli ultimi anni si è assistito, progressivamente, ad un impoverimento delle specie arboree autoctone quali querce e altre latifoglie a scapito di specie esotiche quali la robinia e, in misura minore, l'ailanto, che hanno di fatto spodestato le specie originali e che costituiscono, in alcune zone, la pressoché totalità dei boschi presenti; tali formazioni boschive sono per lo più prive di ogni forma di "coltivazione" del bosco e l'aspetto che si percepisce in molte zone boscate è quella dell'abbandono e della "non gestione", avvalorato ancor di più dalla presenza, in alcuni casi, di quello che resta delle precedenti colture permanenti presenti (filari di viti, piante da frutto, ecc.).

Tigliole, vallata stretta con abbondante copertura arborea

Monale, le coltivazioni si spingono in alto sui pendii

Tra Montafia e Cortazzone, bosco ceduo di robinia

Madonna dell'Olmetto, linea netta di separazione tra coltivi e area boscata

TIPOLOGIA AREA	**NA**	**LE AREE VALLIVE**
TIPOLOGIA ELEMENTO	NA7	I CORSI D'ACQUA

ANALISI 1	**GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni**

I corsi d'acqua rappresentano un elemento imprescindibile delle aree vallive, essendone tra i fattori generatori e modificandone ripetutamente le caratteristiche: essi rappresentano l'ossatura su cui si costituisce il paesaggio e si sviluppano i diversi elementi che lo qualificano e lo contraddistinguono.
Interagiscono fortemente con altri elementi qualificanti quali le fasce alberate che li caratterizzano (NA1) e con le strade, con le quali condividono la distribuzione sul territorio (il corso d'acqua principale sul fondovalle, dai pendii scendono i rii minori che, come il sistema circolatorio, raggiungono capillarmente tutte le aree).
A seconda dell'elemento che attraversano possono essere facilmente individuabili (aree coltivate) o poco visibili (per esempio in aree vallive densamente boscate oppure dove non ci sono piante lungo gli argini).

Maretto, il corso d'acqua si evidenzia per la colorazione differente rispetto ai coltivi circostanti ma non si vede

Da Piea verso Piovà, corso d'acqua a bordo strada facilmente individuabile

Da Piea verso Piovà, corso d'acqua a bordo strada evidenziato dalla presenza di alberi

I corsi d'acqua e le loro aree di "pertinenza" (ovvero quelle che non sono oggetto di coltura agraria; in alcuni casi non lo sono da molto tempo ed hanno assunto un aspetto naturaliforme) rappresentano importanti "corridoi ecologici", fondamentali per il mantenimento di una certa biodiversità vegetale, animale e perché no paesaggistica.

San Damiano d'Asti, Ponte della Ballerina. Corso d'acqua privo di fascia ripariale naturaliforme, limitate possibilità come corridoio ecologico.

Cisterna d'Asti. La fascia ripariale naturaliforme è stata trasformata in un pioppeto.

Il corridoio ecologico è essenzialmente uno spazio di territorio naturale che esiste di per sè o che viene ricreato dall'opera dell'uomo tramite opere di rinaturalizzazione.
E' composto da un adeguato insieme di habitat tra di loro interconnessi, che permettono lo spostamento della fauna e lo scambio genetico tra specie vegetali presenti, aumentando il grado di biodiversità.
La presenza di corridoi ecologici comporta l'ampliamento degli areali di molte specie.

Antignano, fascia ripariale naturaliforme

TIPOLOGIA AREA	**NA**	**LE AREE VALLIVE**
TIPOLOGIA ELEMENTO	NA8	LE AREE A COLTURA ARBOREA PERMANENTE (PIOPPETI E QUERCETI, NOCCIOLETI) ED IL LORO RAPPORTO CON I COLTIVI (SEMINATIVI E PRATI)

ANALISI 1	**GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni**

Le aree a coltura arborea permanente concorrono a far emergere, dal punto di vista fisico, gli elementi che le caratterizzano (siano essi pioppi, noccioli o altre specie utilizzate in arboricoltura da legno) rispetto a quello che li circonda, soprattutto nei confronti di seminativi e prati.
Nella aree vallive queste situazioni si trovano frequentemente nelle zone basali dei pendii o sui pendii medesimi; negli ultimi anni, nelle zone con una vocazione agricola meno spinta, si assiste ad un progressivo aumento di tali situazioni anche nelle zone di fondovalle.
La sensazione che si coglie osservando queste aree è quella dell'ordine, in quanto le piante hanno un sesto d'impianto regolare e più o meno le stesse dimensioni perché sono della stessa età.
(Il "sesto d'impianto" indica lo schema geometrico di un impianto, tramite l'indicazione della distanza tra le file e della distanza tra le piante all'interno della fila).

San Martino Alfieri, vallata verso Govone. Fondovalle ricco di colture.

Cisterna d'Asti, pioppeti e seminativi

La presenza di colture permanenti tende ad arricchire dal punto di vista paesaggistico le zone di fondovalle delle aree vallive, dove in pochi chilometri possiamo avere un'alternanza di elementi qualificanti, fattore che concorre a "mantenere viva" l'attenzione dell'osservatore che le percorre o che le osserva da un punto di vista privilegiato (dall'alto, dal basso, in modo trasversale).

Tra Monale e Maretto, grano e pioppi

Le motivazioni dell'ampliamento delle superfici a coltura arborea permanente sono per lo più di ordine economico-sociale e di natura colturale. La sostituzione di colture arboree permanenti a scapito dei coltivi è sovente il primo passo verso un progressivo abbandono dell'attività agricola: in un primo tempo la proprietà, non più interessata per motivi economici (valore troppo basso delle colture) o colturali (abbandono dell'attività zootecnica e quindi mancanza di necessità di foraggio per alimentare gli animali, ad esempio), decide di destinare l'area a colture che necessitino di interventi meno frequenti e onerosi, prendendo quindi del tempo per decidere la destinazione finale della proprietà.

San Martino Alfieri, sesti d'impianto di noccioli a fianco di vigneti e seminativi

Infatti i pioppeti, gli impianti di arboricoltura da legno, le tartufaie e i noccioleti sono considerati colture agricole e non modificano quindi la destinazione d'uso del suolo, che agricola era e agricola resta.
Alla fine del turno di produzione (variabile a seconda della tipologia di coltura e della fertilità del suolo) il proprietario potrà decidere, sulla base delle sue condizioni socio-economiche, se tornare ad una coltura annuale, continuare con la coltura arborea permanente o abbandonare definitivamente l'uso agricolo, in quanto non più presenti le condizioni economico-sociali per continuare l'attività.

San Damiano d'Asti. Pioppeti e noccioleti caratterizzano la porzione basale dell'area valliva

San Damiano d'Asti, pioppeto ripariale

San Damiano d'Asti. Il verde scuro dei noccioli contrasta con il verde chiaro del mais.

TIPOLOGIA AREA	**NB**	**I PENDII COLLINARI**
TIPOLOGIA ELEMENTO	NB1	BOSCHI E GERBIDI ARBUSTIVI LUNGO I DECLIVI PIU' RIPIDI

ANALISI 1	**GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni**

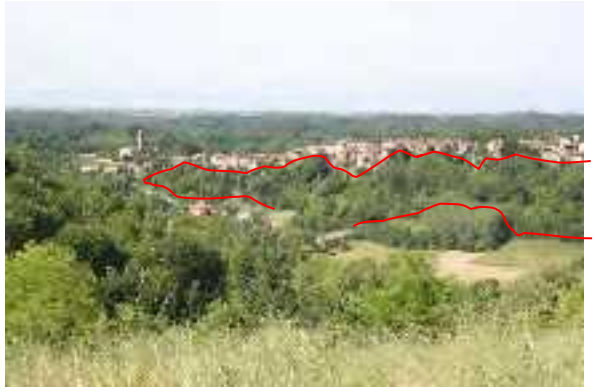
Il bosco a macchie più o meno estese

Castelnuovo Don Bosco, vista dalla strada che porta ad Albugnano

I boschi e i gerbidi arbustivi situati lungo i declivi più ripidi formano delle **macchie** di forma diversa, quasi sempre **irregolare** e con ramificazioni varie.

L'**estensione** e la **distribuzione** delle forme disegnate dal bosco sono molto variabili. Talvolta il bosco forma delle macchie irregolari che si intrecciano ad aree coltivate: vigneti, seminativi, prati, ecc.

Moncucco Torinese



Da Piovà Massaia, vista verso Cerreto

Soglio

Il bosco esteso su interi versanti

Cossombrato, Madonna dell'Olmetto

Da Cortanze a Piea

Altre volte il bosco arriva ad occupare **interi versanti.**
Nelle colline più alte il bosco è molto visibile e il paesaggio risulta DOMINATO dal bosco.

In ogni caso, nella tipologia NB1 includiamo le aree arboree e/o arbustive di dimensione sufficiente a rientrare nella definizione di "bosco" (vedi box nella pagina successiva), mentre i "piccoli" gruppi di alberi e arbusti sono inclusi nella tipologia NB5.

Il bosco situato ai piedi di Pino d'Asti (Muscandia), vista dalla strada che collega Albugnano a Schierano

Sala Monferrato

Da Cocconato, vista verso nord

Il bosco che si alterna in modo netto alle aree coltivate

Valfenera, Valle dei Mulini

Da Cinaglio verso Montegrosso e Monale

Nelle colline più basse si osserva una netta linea di demarcazione tra le aree pianeggianti, occupate da seminativi, prati, pioppeti, e le aree più ripide occupate dal bosco, che risulta meno visibile perché la prospettiva è appiattita.

Da Monale verso Maretto

LA DEFINIZIONE DI "BOSCO"
(per distinguere NB1 e NB5)

La definizione di "bosco" oggi in vigore è quella del D.Lgs. 227/2001 (adottata dalla Legge forestale regionale n. 4 del 2009), secondo cui si considerano BOSCO i terreni coperti da vegetazione forestale arborea associata o meno a quella arbustiva di origine naturale o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, di estensione non inferiore a 2.000 metri quadrati e larghezza media non inferiore a 20 metri e copertura non inferiore al 20 per cento.

Ottiglio

Comune di Moncucco, strada che porta dalla Fraz. Rivalta a San Giorgio di Vergnano. Area invasa da edera e liane.

Il bosco e gli arbusti occupano tipicamente le aree a pendenza maggiore, dove non è interessante e conveniente coltivare.
Negli anni il concetto di convenienza è cambiato, qui come nel resto del Piemonte e dell'Italia. Aree che un tempo (manodopera meno cara, livello minore di meccanizzazione, economia di sussistenza, ...) erano utilizzate sono state via via abbandonate. Infatti, la superficie coperta da boschi e arbusteti è andata aumentando negli ultimi decenni, a livello regionale e nazionale.

In questo territorio la vegetazione naturale tipica è rappresentata da alberi, quindi dal bosco.
Si ha la presenza di arbusteti ove l'abbandono dei coltivi – e la successiva "invasione" da parte della vegetazione naturale – è recente.
Oppure, si può avere una componente dominante arbustiva, invece che arborea, se il suolo ha delle particolari limitazioni (ma è un caso poco tipico del Basso Monferrato Astigiano).
O ancora, si trova una componente arbustiva – compresa la presenza di edere e "liane" - in presenza di un bosco degradato per cause naturali o antropiche. Ad esempio, si osservano frequentemente gli esiti di tagli troppo forti, o eseguiti in modo inadeguato, che facendo entrare troppa luce hanno favorito lo sviluppo della componente arbustiva a scapito di quella arborea, tipicamente meno tollerante della luce negli stadi giovanili.

Buttigliera d'Asti, Frazione Savi. La linea disegnata dai seminativi è il bordo dell'altopiano di Poirino; sul pianalto dominano, appunto, i seminativi, subito dietro si percepisce il bosco che occupa i versanti sottostanti.

Le specie tipiche e più diffuse sono la robinia, la farnia, il castagno e la roverella.
Tra le altre specie forestali che costituiscono soprassuoli forestali, si ricordano: salici e pioppi, rovere, ontano nero, cerro, pino silvestre, aceri, tigli e frassini.

Berzano San Pietro, presenza di pino silvestre (specie relittuale)

TIPOLOGIA AREA	**NB**	**I PENDII COLLINARI**
TIPOLOGIA ELEMENTO	NB2	LE STRADE DI MEZZACOSTA CON LE LORO FILE ARBOREE A TAGLIARE IN DIAGONALE I PENDII

ANALISI 1	**GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni**

Le strade asfaltate

In un territorio come il Monferrato Astigiano, caratterizzato da alta densità insediativa, le strade assumono un ruolo molto importante nella percezione del paesaggio.

Robella, strada che sale al concentrico. Fila arborea sul lato a valle.

Le strade di mezzacosta possono essere asfaltate o sterrate. Sono visibili da se stesse, per cui, percorrendole, si hanno scorci dei segmenti di strada che si sta per percorrere, oppure se ne vedono segmenti più o meno lunghi da un altro versante.
Disegnano dei nastri più o meno sinuosi a seconda della presenza di curve o, raramente, tornanti.
Talvolta sono fiancheggiate da file arboree sul lato a valle; mentre spesso sul lato a monte si ha la presenza di una scarpata e/o di un versante più o meno ripido.

Strada che collega Cossombrato a Villa San Secondo

Strada che collega Montafia a Cortazzone

Strada che collega Piovà Massaia a Cocconato, in direzione di Piovà

Le strade asfaltate

Le strade principali, solitamente asfaltate al giorno d'oggi, costituiscono il collegamento tra i centri abitati principali.

Strada che collega Piovà Massaia a Cocconato, in direzione di Cocconato. E' una strada che percorre tratti in mezzacosta e tratti in dorsale.

Strada che collega Tonengo a Moransengo. La presenza del bosco sul lato a valle rende questo tratto poco panoramico.

Strada che collega Cortanze a Piea

Dusino San Michele: la strada prospetta sulle colline sottostanti.

San Damiano d'Asti

Le strade sterrate

Castagnole Monferrato, strada sterrata che attraversa prati e seminativi

San Damiano d'Asti

Le strade sterrate – o strade "bianche" – come le altre, sono visibili soprattutto da se stesse mentre le si percorre, in misura minore si scorgono da un versante prospiciente quello su cui si trovano.
Rispetto a quelle asfaltate, sono maggiormente integrate nel paesaggio ed hanno un impatto ecologico nettamente minore. Anche dal punto di vista estetico-visivo possono essere considerate tendenzialmente migliori, perché sono caratterizzate da colori e materiali sempre "intonati" al luogo in cui si trovano, e perché spesso attraversano luoghi più integri.

Tra Granà e Casorzo

Cortiglione (Robella), strada sterrata che dalla frazione porta ai campi

Sotto Viale

Le strade sterrate

Tra Castagnole Monferrato e Calliano, strada che attraversa prati e seminativi

Grana

San Damiano d'Asti

Le strade sterrate raramente collegano le borgate, per lo più consentono di raggiungere le proprietà agricole e forestali.

Le strade sterrate rimandano, in modo più o meno consapevole, al concetto della cura del territorio. Una strada sterrata va mantenuta costantemente, attraverso la regimazione delle acque piovane, l'inghiaiamento, la rimozione di eventuali piccoli smottamenti, ecc. La presenza stessa di una strada sterrata in buono stato ci dice che quel territorio è vissuto e curato e perciò porta con sé connotazioni socio-culturali "intense" e positive.

Piovà Massaia. Filare di vite che costeggia la strada.

TIPOLOGIA AREA	**NB**	**I PENDII COLLINARI**
TIPOLOGIA ELEMENTO	NB3	I VIGNETI (E I NOCCIOLETO / FRUTTETI) CON LE LORO CARATTERISTICHE VARIETA' DI IMPIANTO

ANALISI 1	**GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni**

I vigneti

I vigneti erano, fino agli anni '60, uno degli elementi maggiormente caratterizzanti il paesaggio del Monferrato Astigiano e Casalese. Oggi lo sono soprattutto nelle tre aree che ancora, per motivi di alta vocazione, hanno conservato la viticoltura.

Moncucco Torinese

I vigneti si trovano, quasi esclusivamente, sui pendii collinari, a cui conferiscono una particolare trama che li rende inconfondibili anche da lontano. Tipicamente qui la coltivazione è a reggipoggio, cioè con i filari paralleli alle curve di livello, il che conferisce ai vigneti una forma tendenzialmente allungata nel senso delle curve di livello.
Sono più o meno estesi, a formare delle macchie o a coprire interi pendii.

Castagnole Monferrato

Casasco, località San Pietro in Vincoli

Castagnole Monferrato

I vigneti

Casasco, località San Pietro in Vincoli

Scurzolengo

La percezione visiva dei vigneti è molto variabile a seconda che li si osservi da lontano o da vicino, e a seconda della direzione.
Da lontano prevale l'effetto della trama, più o meno fitta a seconda della stagione. Da vicino spiccano invece le linee determinate dall'alternanza tra filari e interfilari, se li si osserva "di lato"; oppure le viti vere e proprie se ci si pone di fronte.
In quest'ultimo caso, possono essere notati più facilmente aspetti non propriamente visivi legati all'età delle viti, allo stadio di sviluppo e maturazione dell'uva, alla tipologia dei pali di sostegno, e così via.

Tra Castelnuovo Don Bosco e Albugnano, coltivazioni a reggipoggio.

Castagnole Monferrato

Noccioleti, frutteti, uliveti

I noccioleti sono piuttosto diffusi in alcune aree del Monferrato Astigiano, ad esempio nelle colline dei Fiumi, e del Versa e del Rilate (Castellero). Altrove si trovano ma in modo saltuario. Spesso sono impianti giovani, a testimonianza della recente diffusione di tale coltura, mai di grossa estensione, in quest'area.
I frutteti veri e propri, cioè coltivazioni di una certa estensione finalizzati alla commercializzazione dei prodotti, sono occasionali, salvo nella zona delle Colline dei Fiumi, che precedono il Roero e i pescheti di Montà d'Alba.
Si segnala inoltre la ripresa della coltura dell'olivo nell'altopiano ondulato di Alfiano Natta, riparato dalla dorsale di Cardona.

San Damiano d'Asti, noccioleti in diversi stadi di sviluppo

San Martino Alfieri, noccioleto

Da Cossombrato verso Villa San Secondo, piante di nocciolo in primo piano

Alfiano Natta, località Cardona. Recente ripristino della coltura dell'ulivo.

La coltivazione a reggipoggio (filari lungo le curve di livello) è preferibile a quella a franapoggio (filari lungo la linea di massima pendenza) da un punto di vista della stabilità dei pendii, perché questi ultimi – comportando una lavorazione del terreno lungo la linea di massima pendenza - tendono a favorire i processi erosivi. La lavorazione a franapoggio può essere preferita dagli agricoltori perché comporta un minore rischio di ribaltamento laterale delle macchine. Nel Monferrato Astigiano, peraltro, la si riscontra in modo occasionale, per un insieme di ragioni: le pendenze non sono così impervie come in altre aree viticole (Roero e Langhe, ad esempio), e la diffusione di macchine agricole più stabili e più adeguate rende possibili le lavorazioni lungo le curve di livello senza rischio di ribaltamento.

Si riscontra talvolta – in particolare nelle colline del Marchesato e del Monferrato Casalese – la pratica della messa a dimora di rose in testa ai filari di vite, dalla parte con maggiore visibilità. Oltre ad avere una funzione estetica, le rose funzionano come una sorta di campanello d'allarme: poiché tendono ad ammalarsi prima della vite di alcune malattie fungine (in particolare l'oidio) e possono dare un'indicazione sulla necessità di effettuare gli appositi trattamenti.

Valfenera. Uso di canne applicate ai fili per offrire un maggiore sostegno alla vite (i fili sono molto distanziati) nel corso del suo sviluppo e per rendere più stabile il filare

Castagnole Monferrato, rose in testa ai filari di vite

Portacomaro, rose in testa ai filari di vite

TIPOLOGIA AREA	**NB**	**I PENDII COLLINARI**
TIPOLOGIA ELEMENTO	NB4	LA PRESENZA (O LA EVIDENTE PERDITA) DELLE SCARPATE CHE DELINEANO LE PROPRIETA' SPECIE NEI SEMINATIVI E PRATI SUI PENDII MENO RIPIDI

ANALISI 1	**GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni**

Tra Montemagno e Grana

Tra Cortanze e Piea

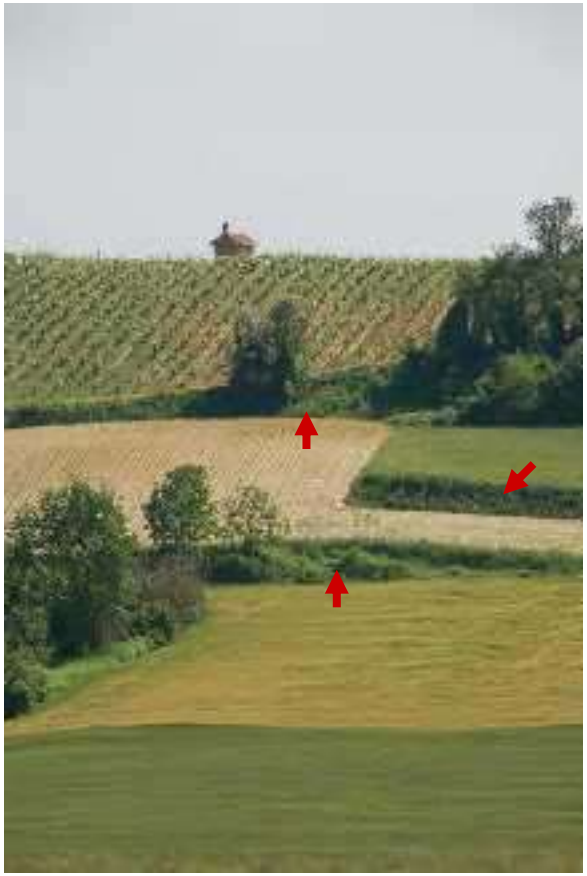
Le scarpate interrompono i coltivi rendendo il paesaggio più articolato, delimitando piccoli appezzamenti spesso solo su uno o due lati.
Possono ospitare erbe selvatiche, canne, arbusti o alberi, a seconda dell'estensione, del tipo di terreno, della coltura limitrofa o semplicemente della scelta dell'agricoltore.

Grana

San Damiano d'Asti

Moncucco Torinese

Le scarpate, un tempo molto più diffuse di oggi, sono andate scomparendo in virtù della maggiore meccanizzazione agricola che ha reso possibili le lavorazioni agricole su pendenze maggiori. Le scarpate infatti, oltre a delimitare le proprietà, rendono più dolci i pendii sopra e sottostanti.
In virtù dell'abbassamento delle pendenze, e del fatto che ospitano vegetazione spontanea che non subisce lavorazioni periodiche, le scarpate svolgono un'importante funzione stabilizzatrice dei pendii e costituiscono un freno all'erosione.
Inoltre, sempre per la presenza di vegetazione spontanea, contribuiscono alla salvaguardia e all'aumento della biodiversità.



Celle Enomondo

Montiglio Monferrato, frazione Carboneri. Lungo il versante sono presenti molte scarpate, alcune delle quali evidenziate.

Moncalvo

Montechiaro d'Asti. Si vede una sola scarpata, ma è molto probabile che un tempo ve ne fossero altre lungo il versante.

TIPOLOGIA AREA	**NB**	**I PENDII COLLINARI**
TIPOLOGIA ELEMENTO	NB5	LE MACCHIE ARBUSTIVE E LE AREE BOSCATE CHE INTERROMPONO I COLTIVI

ANALISI 1	**GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI)** che determinano diverse forme, linee, disegni

Tra Villa San Secondo e Montechiaro d'Asti

Tra Grana e Casorzo

Le macchie arbustive e boscate che interrompono i coltivi hanno spesso una forma allungata, perché si trovano a cavallo di diverse proprietà o colture.
Solitamente si tratta di macchie boscate, cioè caratterizzate dalla presenza di alberi piuttosto che arbusti.
Talvolta sono situate in corrispondenza di scarpate, altre volte in pieno campo.

Tra Cortanze e Piea

Castelnuovo Don Bosco

Sala Monferrato

Cossombrato (vista su Montechiaro d'Asti)

Tra Cortanze a Piea

Per macchie arbustive o boscate intendiamo i gruppi di alberi o arbusti che, per la loro estensione ridotta, non rientrano nella definizione di "bosco" (in tal caso, dal punto di vista degli elementi del paesaggio naturale, ci troveremmo nella tipologia NB1) (vedi box).

LA DEFINIZIONE DI "BOSCO"
(per distinguere NB1 e NB5)

La definizione di "bosco" oggi in vigore è quella del D.Lgs. 227/2001 (adottata dalla Legge forestale regionale n. 4 del 2009), secondo cui si considerano BOSCO i terreni coperti da vegetazione forestale arborea associata o meno a quella arbustiva di origine naturale o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, di estensione non inferiore a 2.000 metri quadrati e larghezza media non inferiore a 20 metri e copertura non inferiore al 20 per cento.

Murisengo

Scurzolengo

Tra Cocconato e Tonengo

Moncucco Torinese

Le macchie arboreo-arbustive si trovano in alcuni casi su tratti di versante a maggiore pendenza o con altre limitazioni del suolo che hanno fatto sì che le coltivazioni limitrofe non venissero estese ulteriormente.
Le macchie arboreo-arbustive si trovano più raramente nelle aree più pianeggianti, dove l'uso agricolo è prevalente e lascia eventualmente il posto al bosco vero e proprio, accogliendo al limite dei filari.

Moncucco Torinese

Montemagno

Tra Castagnole Monferrato e Calliano

TIPOLOGIA AREA	**NB**	**I PENDII COLLINARI**
TIPOLOGIA ELEMENTO	NB6	GLI ALBERI SINGOLI

ANALISI 1	**GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni**

Castelcebro (Montiglio Monferrato)

Tra Grana e Casorzo

Gli alberi singoli sono un elemento puntiforme, e contribuiscono a caratterizzare un paesaggio quando sono collocati in luoghi dove sono ben visibili: in aree libere da bosco e macchie arbustive, e in luoghi aperti.
Si trovano un po' ovunque ma sono più diffusi nelle aree dove, appunto, la componente boschiva è limitata.

Frinco

San Damiano d'Asti, San Giusto

Castelnuovo Don Bosco

Moransengo

San Paolo Solbrito, filare rado di gelsi

Gli alberi singoli sono situati di norma sui confini degli appezzamenti, ed anzi probabilmente, in certi casi, se ne è mantenuta la presenza proprio in virtù della loro collocazione.
Tra le varie specie si ricordano in particolare i gelsi, tipici dell'area del Pianalto, un tempo molto diffusi perché indispensabili per la coltivazione del baco da seta, attività che aveva un ruolo importante nell'economia contadina fino ad alcuni decenni fa. I gelsi erano tipicamente disposti in filari, oggi molto rari oppure, se si trovano, radi, tant'è che la percezione visiva è a metà tra quella dell'albero singolo e del filare.

Menabò (Valfenera), gelso

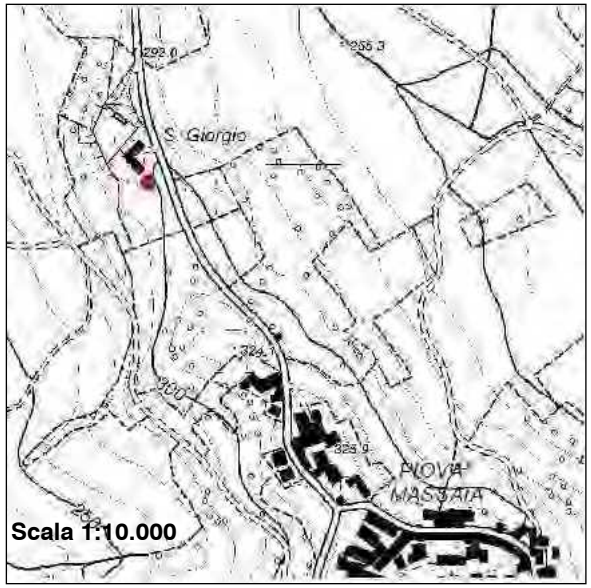
Tra Piea e Piovà Massaia

TIPOLOGIA AREA	**NC**	**LE DORSALI**
TIPOLOGIA ELEMENTO	NC1	LA PRESENZA DI AREE NATURALI DI SOSTA

ANALISI 1	**GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni**
ANALISI 2	**GLI ASPETTI FUNZIONALI E CULTURALI che consentono di leggere l'elemento nei suoi rapporti con il resto del paesaggio e nel contesto territoriale**

Piovà Massaia, verso Cocconato

Tra Piovà Massaia e Cocconato, in corrispondenza del cimitero di Piovà e di una cascina, è presente uno slargo della strada dove già ora è possibile fermarsi.



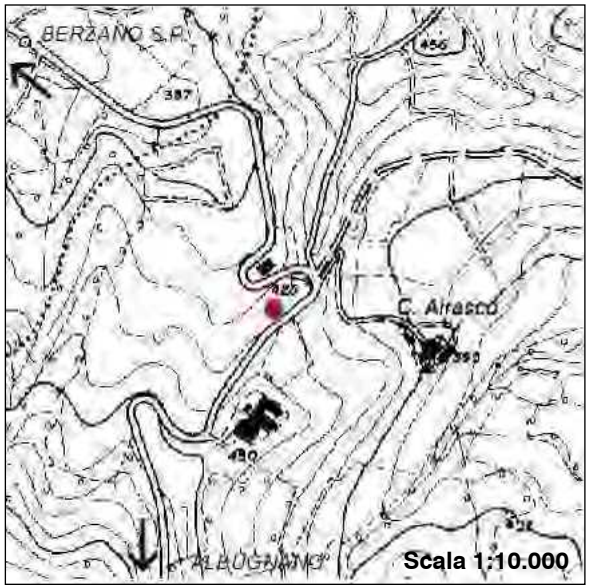
L'area ha dimensioni dell'ordine di 6 x 50 metri.
Si trova in un punto molto panoramico e con una bella vista.
Si potrebbe valutare l'opportunità di valorizzare tale area al fine di renderla più adatta ad una breve sosta ed identificabile come tale.

Per "area naturale di sosta" intendiamo un'area pianeggiante o semipianeggiante, situata a fianco o nei pressi di una strada asfaltata, che si presti ad una breve sosta durante un tragitto.

Un'area di sosta deve avere principalmente le seguenti caratteristiche:
- la possibilità di parcheggiare (una - alcune auto);
- non essere situata in un punto pericoloso, ad esempio vicino a incroci o in punti con scarsa visibilità;
- essere in un punto panoramico o comunque piacevole.

Se ne mostrano in questa scheda tre esempi.

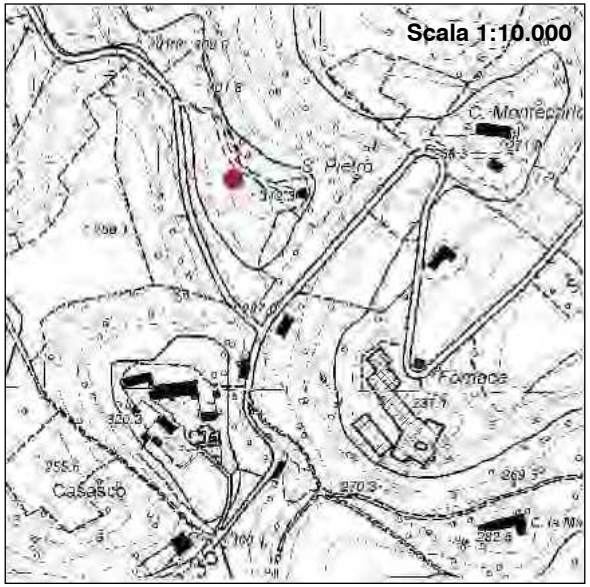
Albugnano, verso Berzano San Pietro



L'area si trova lungo la strada che porta da Albugnano a Berzano San Pietro, nel comune di Albugnano.
All'interno di un tornante si trova una cappella in muratura con due grandi tassi davanti alla facciata che, da quel lato, la rendono quasi invisibile.
Di fianco alla cappella è presente un'area prativa di dimensioni sufficienti ad ospitare un'eventuale area di sosta.
Sarebbe necessario individuare e predisporre un'area dove parcheggiare l'auto e recintare l'area sul lato della strada (ad esempio con una staccionata in legno) per rendere il luogo più sicuro.
Il punto è panoramico, con una vista aperta verso nord.

Camerano Casasco, loc. San Pietro in Vincoli

L'area è raggiungibile con un breve sterrato, che conduce alla chiesetta di San Pietro, dalla strada asfaltata che collega Soglio a Casasco, e si trova nel Comune di Camerano Cascasco.
L'area è molto panoramica.
Si potrebbe valutare l'opportunità di valorizzare tale area al fine di renderla più adatta ad una breve sosta ed identificabile come tale anche dalla strada principale, tramite apposita segnaletica.



TIPOLOGIA AREA	**NC**	**LE DORSALI**
TIPOLOGIA ELEMENTO	NC2	LE STRADE "ALTE" DI DORSALE E LE FILE ARBOREE CHE LE DELIMITANO

ANALISI 1	**GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni**

Castagnole Monferrato

Tra Cuccaro e Fubine

Queste sono le strade che corrono "alte", tenendosi sempre, o quasi, sulle dorsali.
Anche le strade "alte" fanno parte del paesaggio in se stesse, oltre che come "luogo privilegiato di fruizione".
Di solito si sviluppano in modo lineare, senza grandi curve né tornanti.
Sono molto panoramiche: da esse la vista spazia sulle colline limitrofe, sulle valli sottostanti e sugli spazi più lontani. Ma, al di là della lontananza dello sguardo, la sensazione dominante è quella di essere in alto.

Castagnole Monferrato

Tra Montemagno e Grana

Castagnole Monferrato

Valfenera, dopo Bricco Visconti

Valfenera, dopo Bricco Visconti

Rinco

Tra Cocconato e Tonengo

Casorzo

Scurzolengo

Albugnano, Borgata Palmo

Tra Casorzo e Montemagno

Di solito le strade di dorsale sono strade di collegamento tra i paesi o borgate.
Sono caratteristiche delle colline del Marchesato e del Monferrato Casalese; ma occasionalmente si trovano anche altrove.
In particolare si segnala la strada che percorre tutta la dorsale delle Colline del Versa e del Rilate, e che ne collega i borghi.
"Alta" è anche la strada che corre ai bordi del Pianalto e da cui si "scende in collina".

Da Villanova verso Buttigliera, appena prima di imboccare la strada che corre ai bordi del Pianalto (si intravedono sullo sfondo le colline situate più in basso)

Castagnole Monferrato

Tra Alfiano e Cardona

TIPOLOGIA AREA	**NC**	**LE DORSALI**
TIPOLOGIA ELEMENTO	NC3	LA SKY LINE IN RELAZIONE ALLA PRESENZA DI VIGNETI E ALTRE COLTURE

ANALISI 1	**GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni**

Sky line con seminativi e prati

Cossombrato

Le sky lines probabilmente più suggestive sono quelle caratterizzate dall'uso agricolo (seminativi, prati, vigneti), con l'eventuale presenza di qualche albero singolo, o gruppi di alberi.
Si trovano più di frequente nelle colline del Marchesato e del Monferrato Casalese.

Antignano

Scandeluzza

Tra Grana e Casorzo

Sky line con seminativi e prati

Tra Piovà Massaia e Cocconato

Moncalvo

San Damiano d'Asti

Buttigliera d'Asti, frazione Crivelle. Siamo ai bordi dell'altopiano, le colline del Monferrato Astigiano sono più in basso, com'è testimoniato dalla cupola del Santuario dei Becchi.

Montechiaro d'Asti

Casorzo

Sky line con vigneti

San Damiano d'Asti

Montemagno

Moncucco Torinese

Castagnole Monferrato

Quando la skyline è costituita da vigneti, la percezione della linea varia a seconda della distanza a cui ci trova.
Da vicino si percepiscono i filari, o i pali, o comunque un volume. Mentre, man mano che ci si allontana, la linea appare via via più piatta.

Sky line con prevalenza del bosco

Da Piea verso Piovà Massaia

Cortazzone, località Giaretto

Quando si ha la dominanza del bosco, si percepisce una linea sempre frastagliata, più o meno a seconda della distanza a cui ci si trova.

Valmezzana di Cortazzone

Berzano San Pietro

Cortazzone, località Giaretto

Sky line e profili sovrapposti

Grana

Maretto

Il profilo della collina più vicina non sempre si staglia contro il cielo “da solo” ma spesso, in queste zone, si percepiscono diversi profili in successione, a volte paralleli tra loro, a volte divergenti, in certi casi – a seconda della direzione dello sguardo – con le Alpi sullo sfondo.

Tra Montemagno e Grana

Castelnuovo Don Bosco

Tra Cuccaro e Fubine

Sky line con centri abitati o singoli edifici

Moncalvo

Cossombrato

La presenza di un elemento o di un altro sulla sky line è legata alle caratteristiche geomorfologiche, pedologiche, storiche.
Dove i pendii sono più dolci è facile trovare un uso agricolo, in particolare prati o seminativi.
Dove i pendii sono più ripidi, oppure le condizioni geo-pedologiche meno favorevoli, si trova più facilmente il bosco, ad indicare che in quei punti le coltivazioni non sono adatte.
E' anche diffusa la presenza di centri abitati o singoli edifici: castelli, cappelle, cascine o case.

Camerano Casasco

Cossombrato

Tra Cocconato e Tonengo

Sky line con centri abitati e singoli edifici

Montiglio Monferrato

Cortazzone

Montemagno

Scurzolengo

Moncucco Torinese

Moncucco Torinese

TIPOLOGIA AREA	**ND**	**LE AREE AD ALTOPIANO**
TIPOLOGIA ELEMENTO	ND1	LA GEOMETRIA PERCEPIBILE DELLE PROPRIETÀ E DEI COLTIVI

ANALISI 1	**GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni**

Le zone ad altopiano sono generalmente intensamente utilizzate a fini agricoli.
Ecco che acquisisce importanza, per poter connotare il territorio, l'alternanza delle coltivazioni negli spazi rurali; è quindi la differenza di coltura e/o il periodo dell'anno a far percepire la geometria delle proprietà e dei coltivi.
Il mais è sicuramente una delle colture principali nelle aree ad altopiano, ma se nel periodo primaverile le piccole piantine contribuiscono a disegnare linee e figure sul terreno incrementando le geometrie percepibili, giunte a maturazione le grandi distese di mais tendono ad uniformare e semplificare il paesaggio.
Un'altra coltura presente nelle aree ad altopiano è il frumento, che con il giallo intenso del periodo della maturazione offre il miglior contributo alla percezione delle geometrie, soprattutto quando alternato ad altre colture.
I prati completano il paesaggio delle colture più rappresentate valorizzando, con le andane e le rotoballe durante la fienagione e con le diverse tonalità di verde, le aree ad altopiano del Monferrato Astigiano in tutti i periodi dell'anno.

Villanova d'Asti, Savi, frumento pronto per la trebbiatura

Ferrere, andane di fieno pronte per essere trasformate in rotoballe

Ferrere, strada per Cantarana, alternanza di prati da tagliare e prati già tagliati

Menabò (Cellarengo). In primavera il mais accresce la geometria delle proprietà

Un osservatore che si trovi all'interno, sull'altopiano, porrà la sua attenzione visiva alla linea dell'orizzonte, alla skyline che si presenta di fronte.
Essendo le zone pianeggianti (e le aree ad altopiano lo sono, seppur magari circondati da zone più alte o degradanti, dolcemente o meno, verso zone più scoscese) generalmente intensamente coltivate e antropizzate, le geometrie percepite saranno diverse a seconda che ci si trovi più vicino o meno ad un centro abitato.
Gli aspetti antropici infatti caratterizzano fortemente le zone prossime ai centri abitati, dove la geometria delle proprietà è indicata dalle recinzioni delle abitazioni e le skyline sono contrassegnate da manufatti quali pali della luce, guardrail, cartelli stradali.
Le zone più rurali offrono un paesaggio ancora "naturaliforme" ma, anche in questo caso, estremamente "semplificato" dalla mano dell'uomo.
La forte meccanizzazione e la riduzione degli addetti nel settore dell'agricoltura ha portato alla semplificazione delle geometrie delle proprietà; infatti la riduzione degli addetti non è stata accompagnata da una riduzione della superficie coltivata.

San Paolo Solbrito, la skyline è caratterizzata dagli alberi e dai pali della linea elettrica

Ciò è spiegabile con il fatto che la meccanizzazione permette ad un numero minore di persone di coltivare superfici maggiori.
Questo è possibile avendo a disposizione superfici da coltivare più grandi, che si ottengono mediante l'acquisto o l'affitto da parte di coloro che svolgono l'attività agricola come attività primaria.
Ecco quindi che la tendenza è quella di unire le lavorazioni su superfici più ampie, cercando di ottimizzarne l'utilizzo, con una conseguente regolarizzazione delle forme delle proprietà che acquisiscono per lo più forme rettangolari.

Cellarengo. Il grano contribuisce a "livellare" il paesaggio.

Valfenera, ampia superficie arata e seminata

TIPOLOGIA AREA	**ND**	**LE AREE AD ALTOPIANO**
TIPOLOGIA ELEMENTO	ND2	LE STRADE PRIMARIE E SECONDARIE CHE SEGUONO LE PROPRIETÀ

ANALISI 1	**GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni**

Le strade primarie e le secondarie hanno un duplice ruolo: fanno parte del paesaggio ma, soprattutto, sono le vie preferenziali attraverso le quali si percepisce il paesaggio, percorrendole a piedi, in auto, in bici, a cavallo.

Esse quindi sono il legame tra tutti gli elementi qualificanti dell'unità paesistica, racchiudendone molte caratteristiche.

Ciò che si percepisce percorrendo una strada è essenzialmente quello che la circonda, a destra e a sinistra, ma se abbiamo la possibilità di fermarci ecco che la strada stessa acquisisce una propria identità e concorre a definire il paesaggio.

Nelle aree ad altipiano tendenzialmente le strade hanno una forma lineare, soprattutto quelle principali.

Da queste poi si dipartono le strade secondarie che permettono all'osservatore di addentrarsi nel paesaggio.

San Paolo Solbrito, linearità delle strade primarie

Le strade secondarie sono sovente strade bianche, meglio integrate col paesaggio che le circonda; inoltre assecondano le geometrie imposte nei tempi dalle diverse proprietà, svolgendo sovente il ruolo di "evidenziatori" delle forme che si vengono a creare.

Il loro percorso può non essere così lineare come le principali, favorendo la percezione di un movimento all'interno di un area che è percepibile in alcune situazioni come statica o "piatta".

Villanova d'Asti, strada secondaria a servizio di entrambe le proprietà… la strada c'è ma non si vede

Villanova d'Asti, la strada secondaria segue le proprietà e crea una percezione di movimento

Le strade primarie hanno una forma lineare e rispettano meno i vincoli delle proprietà perché, sin dai tempi antichi, hanno la funzione di permettere i collegamenti tra i nuclei abitati principali.

Con il tempo si sono inoltre modificate in modo più significativo, perché sono cambiati i mezzi che le percorrono: dalle persone a piedi, a cavallo e in carrozza siamo arrivati alle automobili ed ai camion.

Questo ha comportato un progressivo allargamento del sedime stradale, che è andato a modificare fortemente gli elementi che in passato le contraddistinguevano: le piante a bordo strada e la rete d'irrigazione dei prati.

San Paolo Solbrito, linearità delle strade primarie

Per motivi di sicurezza e perché sono venute meno le funzioni socio-economiche che le contraddistinguevano, le piante che fiancheggiavano le strade, fornendo ombra e riparo, sono state eliminate mentre la rete d'irrigazione che forniva l'abbeverata agli animali da soma e da traino è stata "tombata" o deviata per far posto alle nuove esigenze di viabilità.

Dusino San Michele, sinuosità delle strade secondarie

Le strade secondarie hanno nel tempo sofferto meno dei grandi cambiamenti. Escluse alcune situazioni puntuali di allargamento per il transito di macchinari agricoli più ingombranti, di sostituzione di manufatti quali ponti ed attraversamenti non più rispondenti alle necessità attuali o di asfaltatura, le strade secondarie restano molto simili a quelle di un tempo. È quindi ancora possibile, in alcuni tratti, trovare i filari alberati che costituivano in passato un frequente elemento caratterizzante il paesaggio agricolo.

Buttigliera d'Asti - Villanova , strada secondaria con filare di piante

TIPOLOGIA AREA	**ND**	**LE AREE AD ALTOPIANO**
TIPOLOGIA ELEMENTO	ND3	LE MACCHIE ARBUSTIVE E I FILARI ALBERATI

ANALISI 1	**GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI) che determinano diverse forme, linee, disegni**

Le aree ad altopiano sono caratterizzate da una certa omogeneità morfologica percepibile in alcune situazioni come statica o "piatta"; si evidenzia come la prospettiva diventi un fattore determinante per poter cogliere gli aspetti visivi ed estetici che il paesaggio sa offrire.

Dall'interno colui che si troverà a percorre tali aree percepirà sicuramente una sensazione di ampiezza, di visuale e di spazio, che potrà meglio essere definita se ci saranno degli elementi qualificanti sul limite dello spazio visivo, sulla linea dell'orizzonte.

Ecco che acquista importanza la presenza di manufatti (edifici, torri, pali della luce e del telefono) ma soprattutto di piante, isolate a file o a gruppi, che contraddistinguono il paesaggio naturale ed agrario.

Tra Villanova d'Asti e Valfenera, impianto di arboricoltura da legno

San Paolo Solbrito. La strada, che non si vede, è segnalata dal filare.

L'osservatore può individuare la presenza di strade e canali di irrigazione anche senza vederli, e ne percepisce le direzioni tramite le linee, continue o spezzate, delineate dalle piante che le costeggiano.

Villanova d'Asti, vista dalla strada verso Valfenera

Le linee che arricchiscono il paesaggio sono per lo più discontinue, sia sul piano verticale (altezze diverse a seconda delle specie di piante e della loro età) che su quello orizzontale, dove - a tratti più o meno lunghi di vegetazione lineare continua - si alternano spazi vuoti, in cui lo sguardo può andare oltre fino alla piatta linea dell'orizzonte o ai lontani profili delle montagne o delle colline circostanti.

Villanova d'Asti, filare di gelsi capitozzati

Nelle zone marginali, dove per motivi morfologici (terreni più pendenti), colturali (terreni meno fertili) o sociali (abbandono delle attività da parte di proprietari) possono esserci terreni non coltivati (per un periodo più o meno breve), avremo la presenza di gerbidi e macchie arbustive, che andranno a interrompere la regolarità e le geometrie delle aree intensamente coltivate, e che favoriranno ancor di più la percezione delle diverse geometrie.

In alcuni casi l'effetto della vegetazione arborea è puntiforme, con piante isolate (per lo più vecchi gelsi o salici, ultimi testimoni di filari che un tempo delineavano in modo continuo il percorso dei canali e delle strade) che spiccano con le loro tonalità di verde.

Villanova d'Asti, vista dalla strada che porta a Valfenera

Villanova d'Asti, Fraz. Savi. Limite del Pianalto con macchia arbustiva tra coltivi.

La presenza di filari di piante ha significati storico-culturali proprii di un periodo in cui l'auto-sussistenza in agricoltura era un obiettivo che ognuno cercava con fatica di raggiungere.

Ecco che acquistava importanza avere delle piante che potessero, una volta tagliate, essere utilizzate come legna da ardere e fornire materiali (per esempio i giovani rami dei salici) che potessero essere di aiuto per la coltivazione della vite o per la realizzazione di manufatti quali gerle e ceste.

La presenza invece di piante di gelso è dovuta all'allevamento dei bachi da seta, che consentiva di ottenere un'integrazione importante ai redditi. Tale pratica è continuata fin nel dopoguerra per poi andare via via scomparendo, e con essa anche i lunghi filari di gelso che contraddistinguevano il paesaggio agrario.

Oggi solo alcuni esemplari sono ancora presenti, utilizzati in alcuni casi come "termini" viventi a delimitare proprietà e confini.

Valfenera, zona ad altopiano

Valfenera, al limitare dei coltivi alberi da utilizzare come legna da opera e legna da ardere

San Paolo Solbrito, gelso capitozzato a bordo strada

Villanova d'Asti, la componente arborea diventa dominante spostandoci verso il bordo del Pianalto.

SCHEDE DEGLI ELEMENTI QUALIFICANTI DEL PAESAGGIO ANTROPICO

ELEMENTI INFRASTRUTTURALI
- AA1. Ponti in muratura su rii e torrenti
- AA2. Strade storiche di collegamento tra i borghi e oggi presenti ancora come strade secondarie
- AA3. Opere di contenimento o alleggerimento di scarpate alte e ripide
- AA4. Ingressi alle gallerie
- AA5. Stazioni ferroviarie
- AA6. Infrastrutture stradali

ELEMENTI DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE
- AB1. Manufatti di prelievo delle acque sorgive (fontane e fontanili)
- AB2. Manufatti per la valorizzazione di specchi d'acqua (lavatoi ed abbeveratoi)

MANUFATTI CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE
- AC1. Casotti per attrezzi in muratura (ciabot)
- AC2. Pozzi in muratura

ELEMENTI DI CARATTERE RELIGIOSO O RITUALE CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE
- AD1. Piloni votivi
- AD2. Cappelle campestri
- AD3. Croci

COD. TIPOLOGIA	**AA**	**ELEMENTI INFRASTRUTTURALI**
TIPOLOGIA ELEMENTO	AA1	PONTI IN MURATURA SU RII E TORRENTI

ANALISI 1	**GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI)** che determinano diverse forme, linee, disegni
ANALISI 2	**GLI ASPETTI FUNZIONALI E CULTURALI** che consentono di leggere l'elemento nei suoi rapporti con il resto del paesaggio e nel contesto territoriale

Lungo il corso dei numerosi rii e torrenti che solcano i fondovalle collinari si ritrovano ancora i vetusti manufatti in muratura che consentivano l'attraversamento ed il collegamento tra le due sponde.

In alcuni casi le necessità di maggiore portata, derivante dall'utilizzo di moderni e pesanti mezzi di trasporto ed agricoli, ha comportato il rifacimento e pertanto la perdita di pregevoli ponti in muratura.

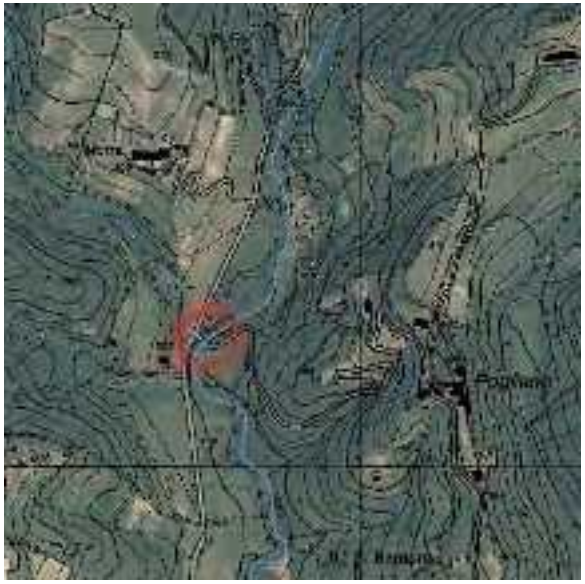
Montafia, frazione Vignale

Montiglio Monferrato

Ponte di Pogliano
Moncucco Torinese

Lungo la tortuosa strada che dalla Frazione Bardella di Castelnuovo Don Bosco conduce a Berzano San Pietro, si incontra, in territorio di Moncucco Torinese, un significativo esempio di ponte in muratura, che attraversa il rio della Morta.

Completamente realizzato in mattoni, supera il corso d'acqua con un'unica arcata ed è connotato, al piano della strada, da due robusti parapetti in muratura.



COD. TIPOLOGIA	**AA**	**ELEMENTI INFRASTRUTTURALI**
TIPOLOGIA ELEMENTO	AA2	STRADE STORICHE DI COLLEGAMENTO TRA I BORGHI E OGGI PRESENTI ANCORA COME STRADE SECONDARIE

Roatto, strada di fondovalle

In epoca medievale il territorio era costellato di un grande numero di abitati, di cui molti costituivano lo sviluppo di precedenti impianti di origine romana o longobarda.

Buttigliera d'Asti, strada vecchia per Chieri

A partire dal periodo alto medievale molti di tali borghi non ebbero uno sviluppo florido, vennero, per varie cause, abbandonati e scomparvero per sempre, mentre altri sono sopravvissuti fino ad oggi sotto forma di frazione o località abitata.

Numerose vie collegavano, pertanto, le numerose località e "fasci" di strade segnavano le vie di lunga percorrenza e di pellegrinaggio.

In epoca più recente, con il riammodernamento delle vie di fondovalle, vennero sempre più trascurate le strade meno comode, alcune scomparendo, altre sono sopravvissute rimanendo al solo servizio della coltivazione dei fondi.

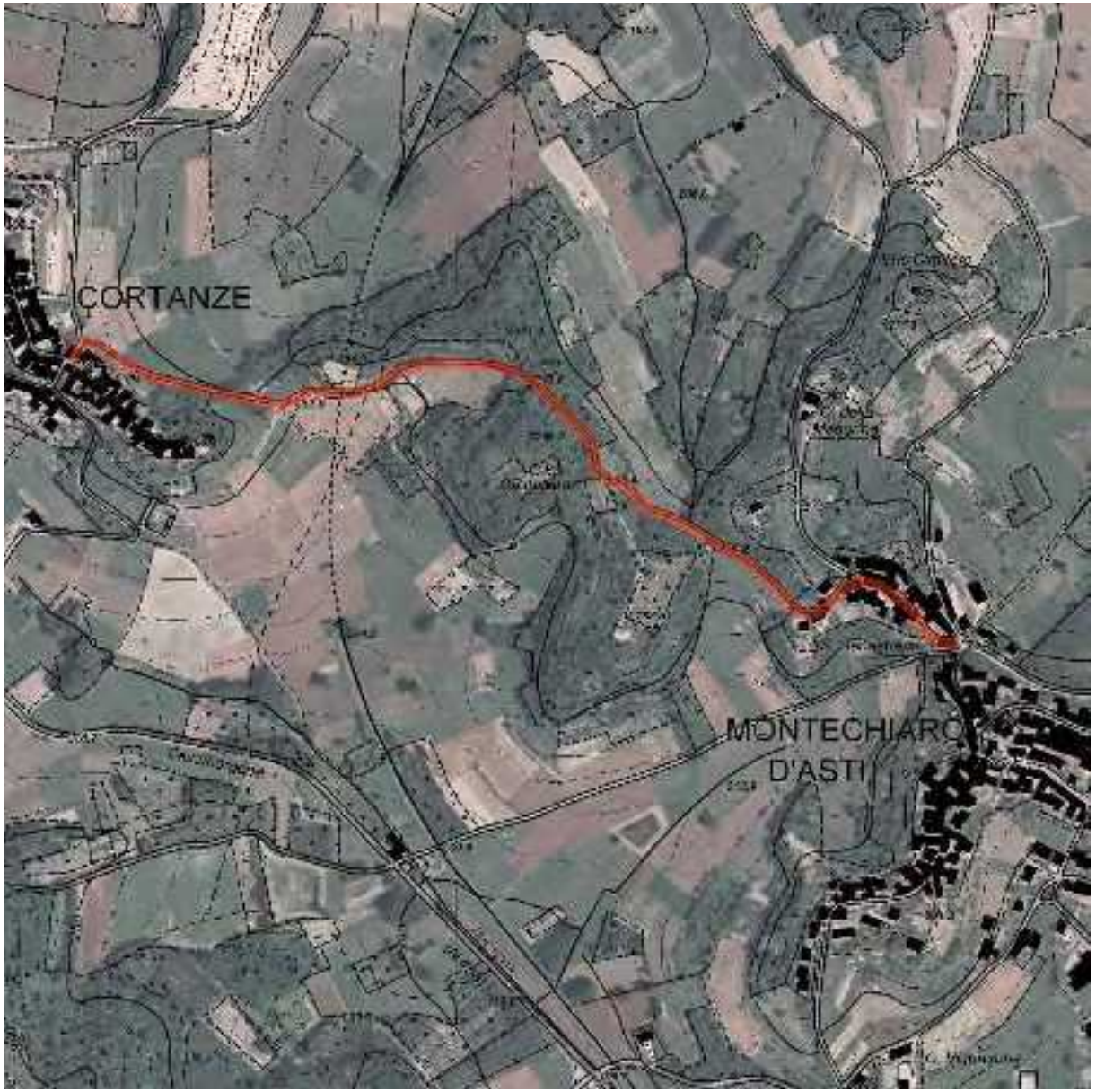
Il riportare in luce i percorsi storici, seppur ora usati come strade secondarie, costituisce una importante operazione culturale che valorizza le tradizioni locali ed evidenzia meglio anche alcune dinamiche di trasformazione territoriale.

Cortanze – Montechiaro d'Asti

La strada storica che dall'abitato di Cortanze conduce a Montechiaro è una via non asfaltata, ma che possiede ancora una discreta percorribilità.

Mantenendosi in quota sulle dorsali collinari che attraversa evita di scendere dal borgo verso il fondovalle, per poi risalire verso l'altro centro e costituisce un percorso assai più rapido ed immediato che non la strada attuale.

Panorama lungo la via



Veduta di Montechiaro dalla strada storica

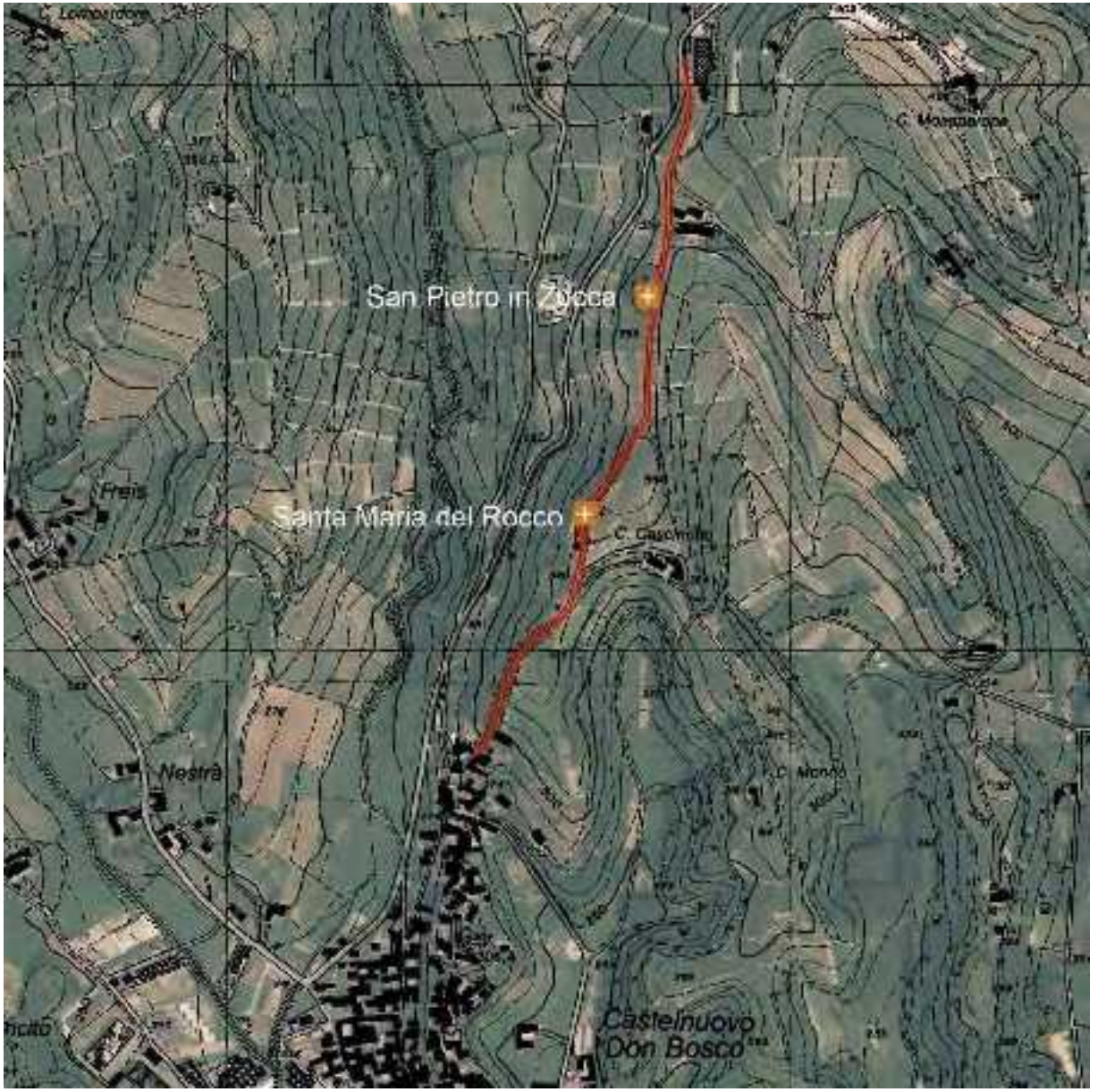
Veduta della pieve di Piesenzana, con attorno il vecchio cimitero

Veduta su Cortanze lungo la via

Strada vecchia di Albugnano

Dalla parte terminale del centro storico di Castelnuovo Don Bosco è ancora esistente ed asfaltata una stretta via, corrispondente alla strada storica che dal paese conduceva in direzione di Albugnano.

L'interesse della strada, oltre che dalla testimonianza storica, è suscitato dalla presenza di cappelle campestri, poste lungo i suoi bordi, dedicate a San Pietro in Zucca ed a Santa Maria del Rocco.



Veduta della strada con la chiesa di San Pietro in Zucca

Veduta dalla strada storica, con Albugnano sullo sfondo

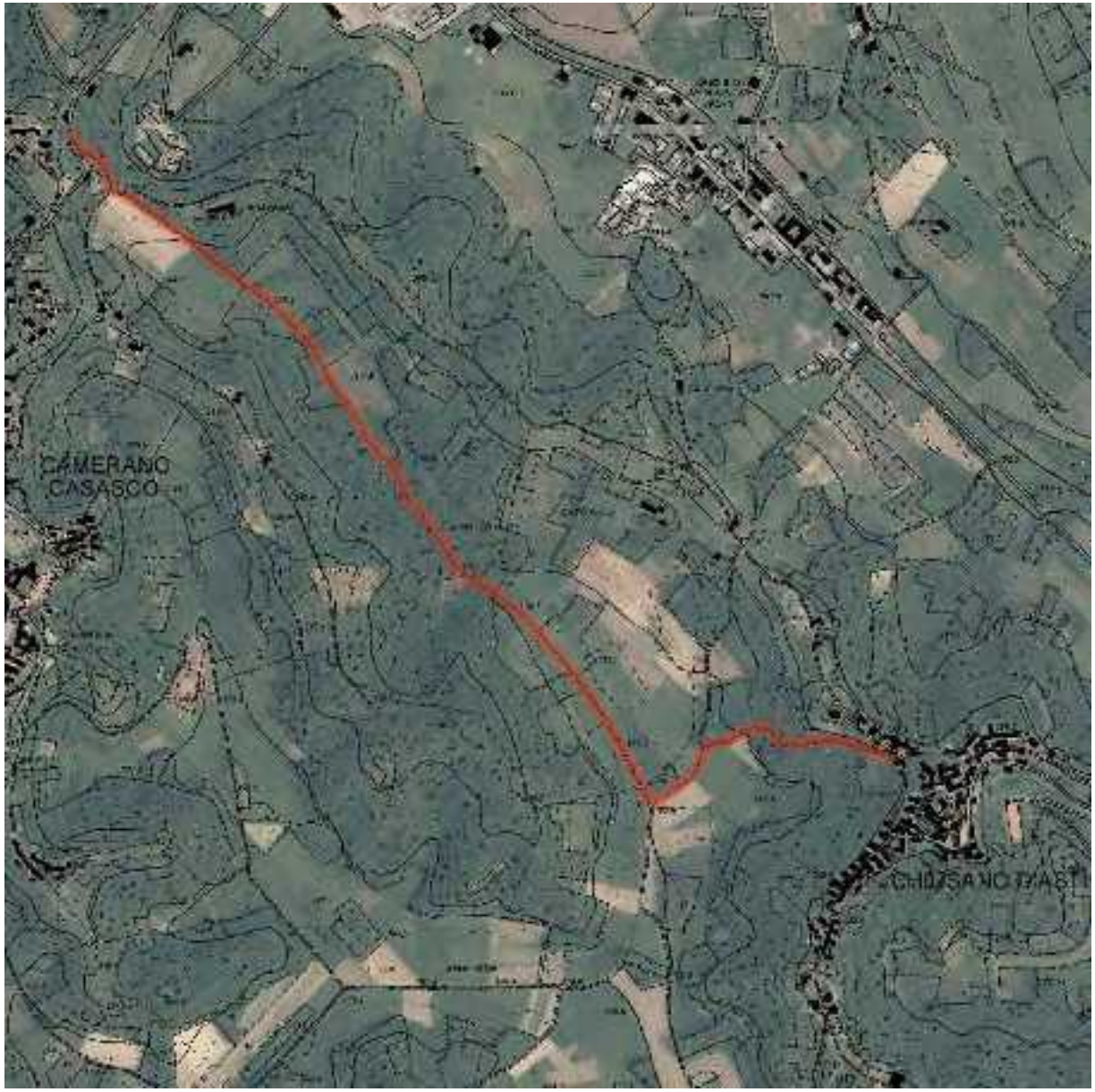
La strada, vista da una vigna attigua

San Pietro in Zucca, lungo la vecchia strada

Chiusano - Casasco

Dipartendo in attiguità del cimitero di Chiusano, la vecchia strada scende verso valle, per inoltrarsi in direzione nord-ovest.

Dopo un lungo tratto, che si snodo in modo quasi rettilineo, si giunge in prossimità dell'antico borgo di Casasco.



L'andamento tortuoso della via, in prossimità di Casasco

Il borgo di Casasco in lontananza

Alture tra Chiusano e Casasco

Apertura di paesaggio in direzione di Casasco

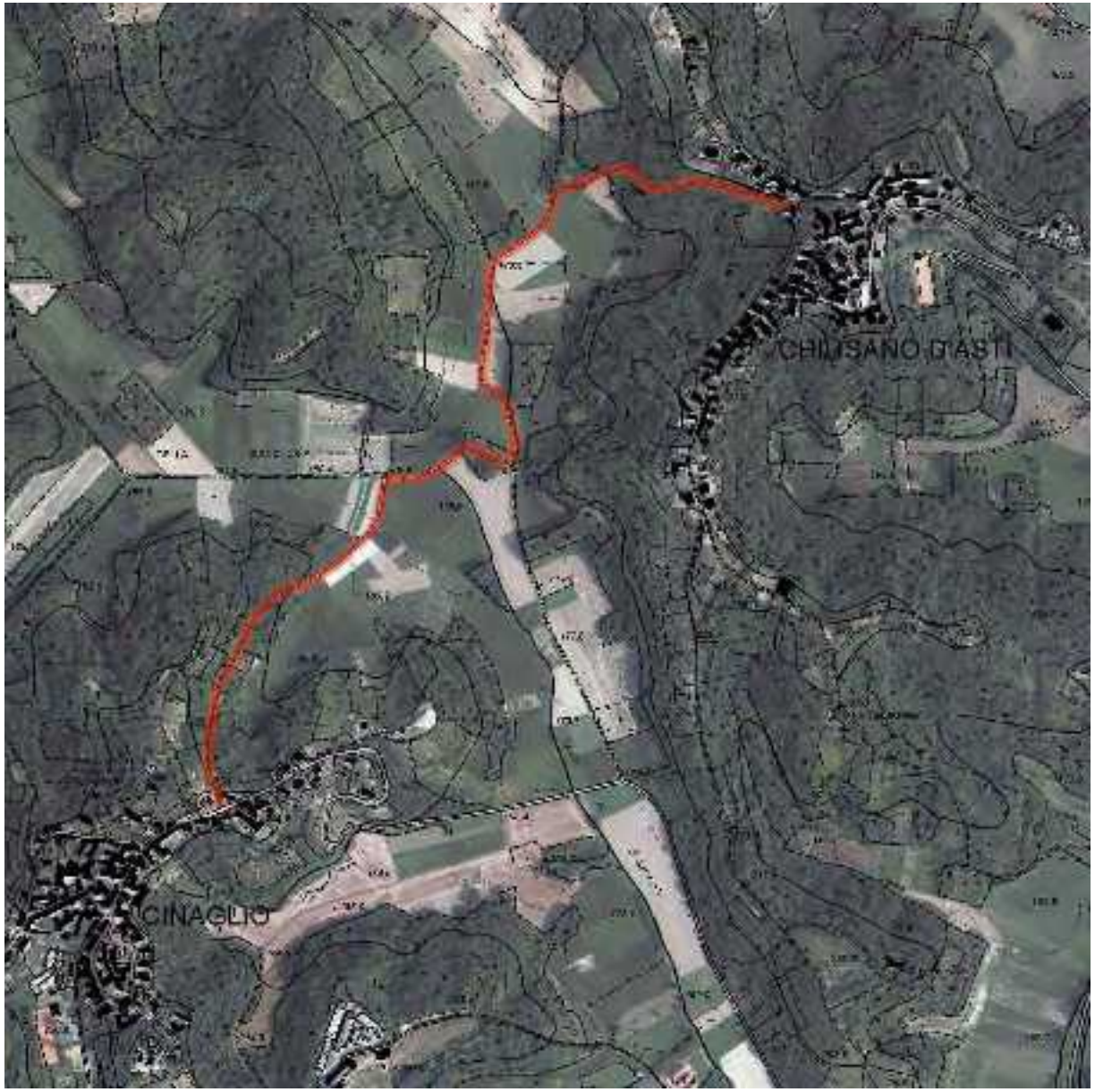
Chiusano - Cinaglio

Dipartendo dalla strada che dall'area attigua al cimitero scende rapidamente di quota per raggiungere il fondovalle, il vecchio percorso di collegamento si dirige in maniera articolata verso sud-ovest. Inizialmente attraversa un'area boschiva di collina per raggiungere il fondovalle prevalentemente coltivato a cereali.

Effettuato il passaggio sulle quote più basse, il tracciato riprende a salire lungo il crinale collinare che porta a Cinaglio.

Il rapido passaggio dai pendii collinari alla pianura di fondovalle conferisce a questo percorso un carattere paesaggistico rilevante e lo identifica come una traccia evidente del paesaggio agricolo astigiano

Veduta lungo la via



Veduta lungo la via

Veduta lungo la via

Panorama lungo la via

COD. TIPOLOGIA	**AA**	**ELEMENTI INFRASTRUTTURALI**
TIPOLOGIA ELEMENTO	AA3	OPERE DI CONTENIMENTO O ALLEGGERIMENTO DI SCARPATE ALTE E RIPIDE

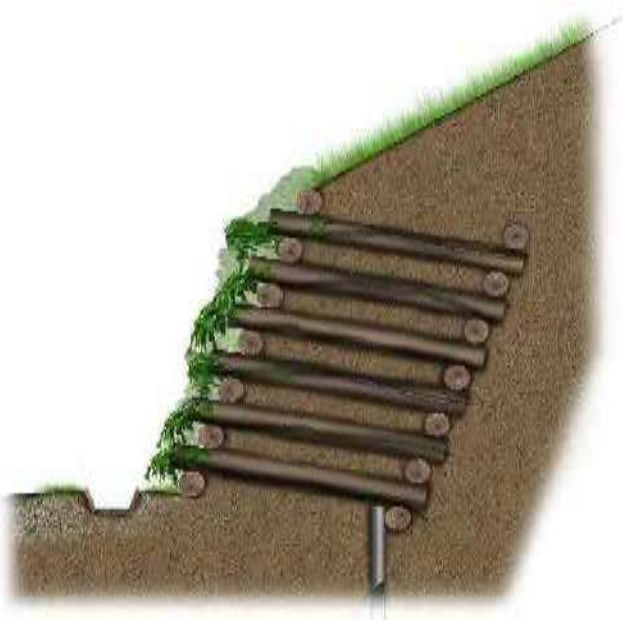
Con la finalità di intervenire con modalità conciliabili con il paesaggio e l'ambiente naturale, si sono ormai da diverso tempo affermate tecniche di ingegneria naturalistica che, tramite l'adozione di materiali compatibili, sopperiscono in gran parte all'utilizzo delle più tradizionali opere in cemento armato.

Il ricorso a sistemi di contenimento in palificata, semplice o doppia, terre armate, viminate, ed altri sistemi simili, assumono pertanto una doppia valenza: grazie all'inerbimento o alla piantumazione, che in genere accompagna tali tecnologie, il manufatto viene completamente inglobato e correttamente inserito nel sistema paesaggio; inoltre, adotta materiali quali legno, vegetazione, talvolta pietra, che risultano consoni con la preservazione della naturalità dell'ambiente.

Dettaglio di una palificata doppia

Le opere di contenimento o di alleggerimento di scarpate consentono, a mezzo di interventi compatibili con il paesaggio, di stabilizzare la situazione altimetrica di un determinato ambito, sia in presenza di problemi di dissesti derivanti da fenomeni naturali, sia per ovviare ad alterazioni e trasformazioni del suolo operate nel tempo da parte dell'uomo.

La ricerca di corrette tecniche di ingegneria naturalistica, adottate in sostituzione di tecnologie maggiormente invasive, quali ad esempio le murature di contenimento in cemento armato, consentono di mitigare l'intervento di contenimento nel paesaggio ed evitano di creare impatti visivi significativi.



Sezione di un sistema di contenimento a palificata doppia

Passerano Marmorito, frazione Schierano

A seguito di un bando di concorso, finalizzato alla riqualificazione e valorizzazione di un antico sentiero, si è recentemente realizzato un intervento di consolidamento di un versante che presentava problemi di tenuta.

L'intervento è stato attuato con l'adozione del sistema a palificata doppia, con la ricostruzione in sommità di alcuni muretti a secco in pietra locale.

Moncucco Torinese, pressi di località Pogliano

Lungo la strada provinciale che conduce da Castelnuovo Don Bosco a Berzano San Pietro, è stato eseguito un piccolo ma significativo intervento di contenimento del versante, eseguito con l'ausilio di gabbionate.

Queste sono costituite da elementi parallelepipedi, composti da rete metallica, a doppia torsione, tessuta con trafilato in acciaio e riempita di pietrame.

Dove è possibile, è preferibile optare per l'utilizzo di palificate in legno, ma la gabbionata in pietrame è da prediligere rispetto all'adozione di muri di contenimento in c.a.

Montechiaro d'Asti, località San Nazario

Una delle più belle pievi romaniche dell'astigiano, dedicata a San Nazario, sorge nel territorio di Montechiaro d'Asti, dove in epoca medievale sorgeva l'abitato di Mairano.

La chiesa è ubicata su una piccola altura alberata, che a partire dai primi decenni del Novecento manifestò problemi di cedimento, comportando dissesti strutturali.

Proprio in contesti similari, significativi dal punto di vista paesaggistico e storico architettonico, appare fondamentale operare con tecniche dell'ingegneria naturalistica finalizzate alla tenuta del versante.

COD. TIPOLOGIA	**AA**	**ELEMENTI INFRASTRUTTURALI**
TIPOLOGIA ELEMENTO	AA4	INGRESSI ALLE GALLERIE

Data la natura prettamente collinare del territorio interessato dal G.A.L., si è talvolta fatto ricorso alla realizzazione di gallerie al fine di superare con maggiore comodità alcuni ostacoli orografici, sia per il tracciato delle vie ferroviarie, sia per agevolare il percorso di alcune strade.

Il fronte di ingresso alle gallerie costituisce un elemento di sensibile caratterizzazione del paesaggio, che può costituire, specialmente con le opere d'arte più vetuste, una interessante testimonianza storico-architettonica.

Ingresso alla galleria "Ranello", verso Castelnuovo Don Bosco

Gallerie stradali
Castelnuovo Don Bosco

Giungendo a Castelnuovo Don Bosco dalla S.P. 17, si incontrano tre gallerie stradali di vecchia fattura.

La prima, denominata “Ranello”, si presenta rivestita da intonaco e si apre su un vasto fronte in tufo. La seconda, denominata “Margerita,” si attraversa prima dell’abitato di Mondonio ed è l’unica ancora completamente in laterizio a vista.

Infine, si incontra la terza, “Sarino”, anch’essa rivestita con malta, che sfocia in una zona piuttosto boscosa.

Ingresso alla galleria “Ranello”, verso Castelnuovo Don Bosco

Ingresso alla galleria “Margherita”, verso Mondonio”

Ingresso alla galleria “Sarino”, verso Mondonio

Ingresso alla galleria “Ranello”, verso Mondonio

Ingresso alla galleria “Sarino”, verso Castelnuovo Don Bosco

Interno della galleria “Margherita”

Galleria ferroviaria Bocchette

Il tracciato ferroviario Asti-Chivasso incontra, a metà tra il territorio posto tra Cortanze e Montechiaro d'Asti, un promontorio collinare, che è stato superato mediante una galleria.

Questa è stata eseguita con uno scavo della lunghezza complessiva di 770 metri e presenta ai due ingressi notevoli portali realizzati in laterizio, posti per circa la metà della loro altezza al di sotto del piano di campagna.

Ingresso alla galleria in direzione di Cortanze

Ingresso alla galleria in direzione di Cortanze

Ingresso alla galleria in direzione di Cortanze

Ingresso alla galleria in direzione di Montechiaro d'Asti

Ingresso alla galleria in direzione di Montechiaro d'Asti

Galleria ferroviaria Bonvino

Prima di passare in territorio torinese, la ferrovia della linea che da Asti conduce a Chivasso, si immette nel territorio di Cocconato in una notevole galleria, di 2.348 metri di lunghezza, per tornare in superficie aperta nel comune di Brozolo.

L'imbocco alla galleria è immerso tra le pendici collinari e non facilmente visibile da normali punti di vista.

Ingresso alla galleria in direzione di Brozolo

Ingresso alla galleria in direzione di Brozolo

COD. TIPOLOGIA	**AA**	**ELEMENTI INFRASTRUTTURALI**
TIPOLOGIA ELEMENTO	AA5	STAZIONI E CASELLI FERROVIARI

Lungo le vie di maggiore comunicazione, in corrispondenza dei tracciati ferroviari, sono ritrovabili stazioni e caselli ferroviari, edificati pregevolmente alla fine dell'Ottocento. Tali manufatti, che costituiscono una testimonianza di primario ordine della storia dell'economia astigiana, sono oggi spesso sottoutilizzati o in completo disuso e ben si presterebbero ad una auspicata riqualificazione.

Stazione di Settime-Cinaglio-Mombarone

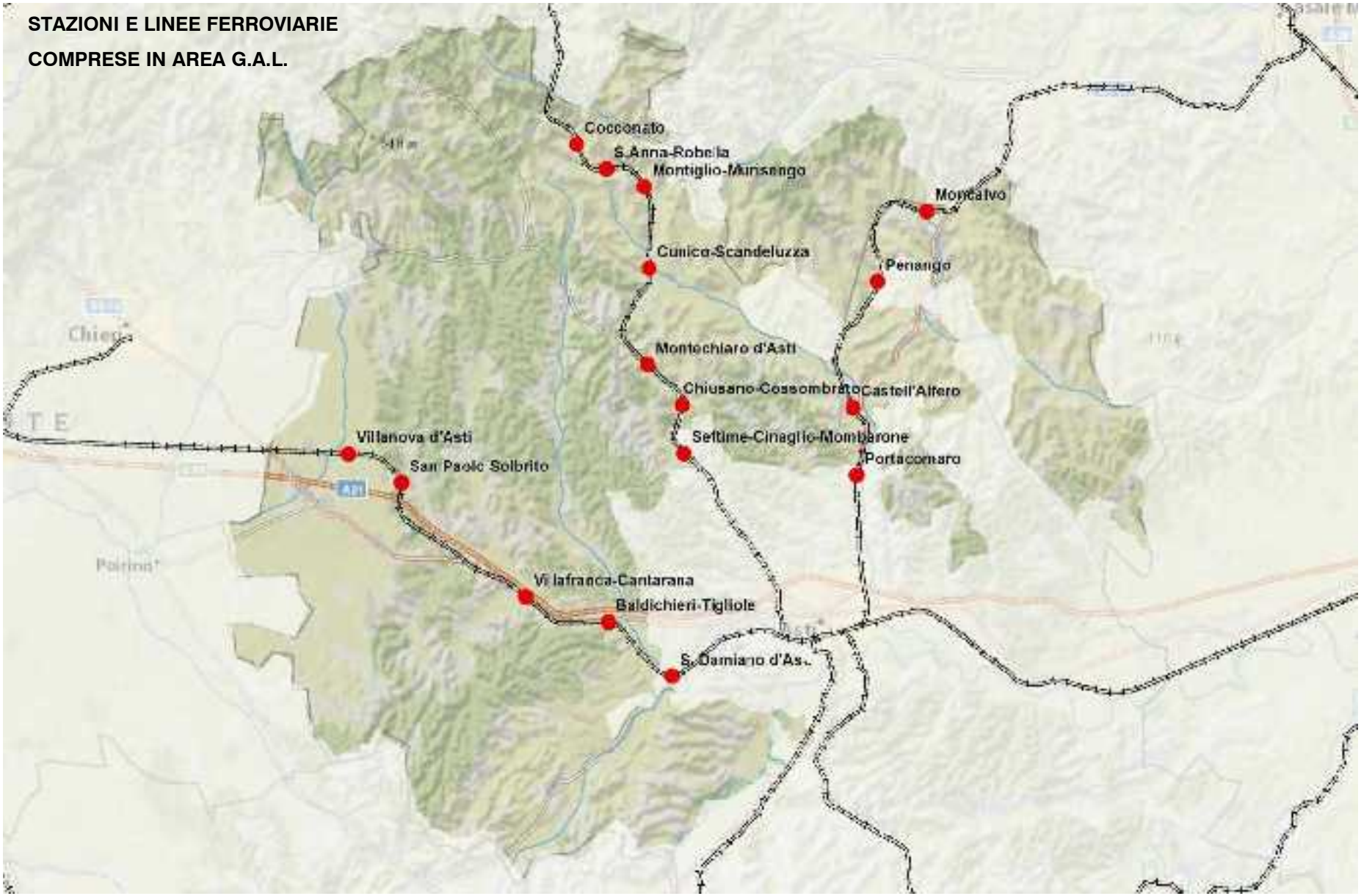
La prima linea ferroviaria a servizio del territorio astigiano ad essere inaugurata fu, nel 1870, la tratta Castagnole, Asti, Casale, Mortara seguita dalla linea Moncalieri Asti, del 1849, mentre nel successivo anno entrò in funzione anche il tratto Asti, Alessandria, Novi, Arcuata.

L'ultima strada ferrata ad essere attivata fu la tratta Asti-Chivasso , nel 1912.

Le stazioni ferroviarie, poste al servizio della nuova rete, erano sovente collocate in prossimità delle strade principali di attraversamento del territorio e costituirono un elemento di attrazione per l'insediamento di nuove attività commerciali, dando origine, talvolta, alla formazione di nuovi aggregati urbani.

STAZIONI E LINEE FERROVIARIE

COMPRESE IN AREA G.A.L.



Stazione di Cunico-Scandeluzza

La stazione di Cunico-Scandeluzza, situata sul territorio di Cunico, in vicinanza con la strada provinciale di fondovalle, si compone di due blocchi.

Il primo era destinato ai servizi ferroviari ed ai passeggeri, mentre il volume più basso veniva destinato a deposito.

Attualmente la stazione è in disuso e l'Amministrazione ha già da tempo avviato azioni destinate a favorire un possibile recupero.

Stazione di Montechiaro d'Asti

Collocata in vicinanza con la strada statale, è una delle più grandi e pregevoli dell'intera linea Asti Chivasso.

Si compone di un importante fabbricato, originariamente destinato ai servizi ferroviari ed ai passeggeri al piano terreno, dove esiste ancora la pregevole sala d'attesa di prima classe, mentre il piano primo serviva come alloggio del capostazione.

Esistono fabbricati minori ad uso magazzino e deposito.

Stazione di Sant'Anna-Robella

Il fabbricato della stazione si trova lungo la Strada provinciale 34, ad una certa distanza dagli abitati di Robella e di Montiglio, in prossimità del borgo di Sant'Anna.

La stazione non è dotata di fabbricati di pertinenza ed è di dimensioni modeste, seppur significativa per tipologia.

Stazione di Chiusano-Cossombrato

Situata sul territorio comunale di Chiusano d'Asti in lieve arretramento rispetto alla strada statale, è un pregevole fabbricato a due piani, coerente per disegno e materiali con gli omologhi edifici ferroviari della linea Asti Chivasso. Si compone essenzialmente di un fabbricato originariamente destinato ai servizi ferroviari ed ai passeggeri e alloggio del capostazione al piano primo. Esistono nell'area fabbricati minori di servizio.

Attualmente la stazione è in disuso e il Comune di Chiusano d'Asti ha già da tempo avviato azioni destinate a favorire un possibile recupero dell'intero complesso.

Stazione di Castell'Alfero

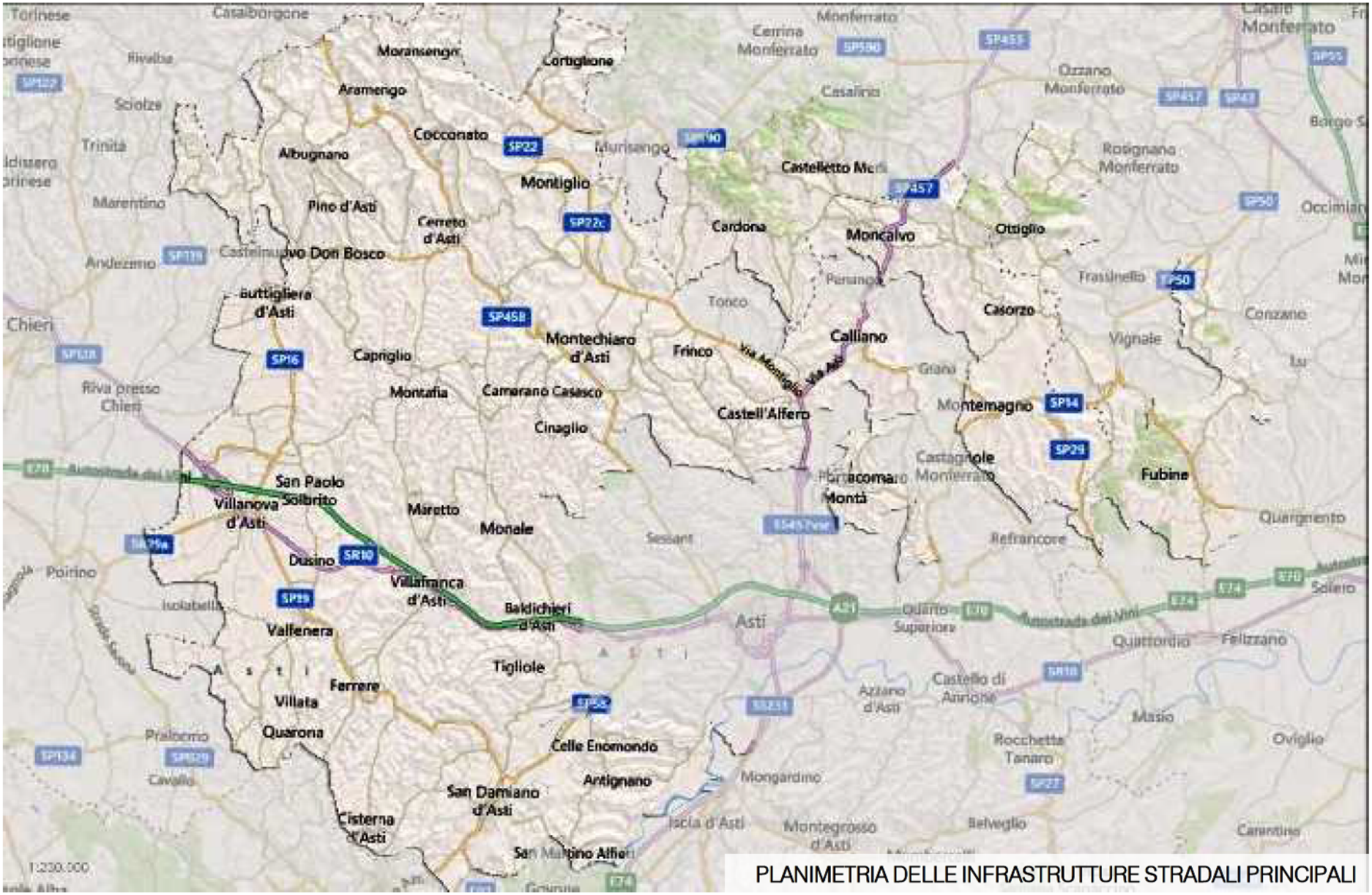
La stazione di Castell'Alfero si trova nel borgo Stazione sulla linea Asti Casale, è un fabbricato a due piani coerente per disegno e materiali con gli omologhi edifici ferroviari della stessa linea ferroviaria come Penango e Moncalvo. Rilevante la presenza, sul piazzale della stazione, di una palazzina un tempo destinata al personale FFSS.

Si compone essenzialmente di un fabbricato originariamente destinato ai servizi ferroviari ed ai passeggeri e alloggio del capostazione al piano primo. Esistono nell'area fabbricati minori di servizio. Si trovano all'interno alcuni arredi e l'originaria centralina degli scambi di binari.

COD. TIPOLOGIA	**AA**	**ELEMENTI INFRASTRUTTURALI**
TIPOLOGIA ELEMENTO	AA6	INFRASTRUTTURE STRADALI

Le infrastrutture stradali segnano e connotano inevitabilmente, con la loro fascia di asfalto e con le opere connesse, quali pali, alberature, ponti, ecc. il paesaggio, ma consentono anche la percorrenza sul territorio e pertanto divengono punti e prospettive di osservazione privilegiate dello stesso.

Autostrada dei Vini, con sovrappasso di strada comunale


Moransengo
Cortiglione
Aramengo
Cocconato
Albugnano
Montiglio
Murisengo
Pino d'Asti
Cerreto d'Asti
Castelnuovo Don Bosco
Cardona
Moncalvo
Ottiglio
Castelletto Merli
Rosignano Monferrato
Ozzano Monferrato
Casorzo
Calliano
Montechiaro d'Asti
Frinco
Tonco
Capriglio
Montafia
Camerano Casasco
Cinaglio
Castell'Alfero
Montemagno
Fubine
Monti
Refrancore
Quargnento
San Paolo Solbrito
Villanova d'Asti
Maretto
Monale
Dusino
Villafranca d'Asti
Baldichieri d'Asti
Valfenera
Asti
Tigliole
Ferrere
Villata
Quarona
Celle Enomondo
Antignano
San Damiano d'Asti
Cisterna d'Asti
Mongardino
Isola d'Asti
Montegrosso d'Asti
Belveglio
Quattordio
Felizzano
Castello di Annone
Rocchetta Tanaro
Oviglio
Massio
Carentino
Sessant
Vignale
Frassinello
Conzano
Grano
Chieri
Riva presso Chieri
Andezeno
Marentino
Trinità
Scalenghe
Poirino
Isolabella
Cavallo
Pralormo
Arzano d'Asti
Soliero
1:230.000
PLANIMETRIA DELLE INFRASTRUTTURE STRADALI PRINCIPALI

Strada bianca, nei pressi di Camagna Monferrato

Strada sterrata che percorre l'antico tracciato delle mura in Albugnano

Strada bianca, nelle campagne di Barrera

Strada comunale, nei dintorni di Valfenera

Strada comunale, nei dintorni di Ottiglio

Strada comunale, nei dintorni di Valfenera

La strada provinciale che dal torinese conduce verso Villanova d'Asti

Strada provinciale nei pressi di San Paolo Sobrito

Strada provinciale all'ingresso della frazione Savi di Villanova d'Asti

Ponte autostradale nei pressi di Solbrito

L'autostrada dei Vini, nei pressi di Villafranca d'Asti

COD. TIPOLOGIA	**AB**	**ELEMENTI DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE**
TIPOLOGIA ELEMENTO	AB1	MANUFATTI DI PRELIEVO DELLE ACQUE SORGIVE (FONTANE E FONTANILI)

Molti manufatti, che costituiscono fontane e fontanili, si sono conservati nel tempo ed ancora rimandano a lontani ricordi delle generazioni più anziane del luogo, quando si andava ad attingervi spesso l'acqua. Molto sovente ci si recava sul posto, anche da lontano, per fare scorta e poter beneficiare delle qualità curative di una determinata acqua.

Fontana di Piazza Marconi in Cortanze

Le acque che sgorgano dalle vecchie (ed in alcuni casi davvero antiche) fontane erano assai ricercate ed apprezzate per le loro qualità curative.

In gran parte le acque "terapeutiche" che zampillano dai manufatti di intercettazione sono caratterizzate da un'alta quantità di solfati, tale da rendere le acque meno adatte ad un uso potabile, ma certamente idonee per un utilizzo curativo.

La qualità dell'acqua è tale da poter essere percepita anche all'odore "analogo a quello delle uova fracide, ma molto meno spiacevole; il gusto analogo a quello del brodo freddo di carne vitellina"…

Fonte della Pirenta
Calliano

L'utilizzo a scopi terapeutici della fonte della Pirenta, indicata come "fon de Pullenta", è attestata sin dal 1200 circa.

Nel 1915 si sviluppò un progetto per sfruttarne le acque tramite l'edificazione di uno stabilimento termale, il quale non trovò però attuazione.

Solamente in epoca fascista la fonte venne dotata di alcune minime infrastrutture ed usata quale "colonia idroelioterapica".

Ancora oggi le sue acque sono assai apprezzate per le proprietà benefiche e curative.

Fonte solforosa
Montafia, località Zolfo

L’acqua solforosa della sorgente, conosciuta da tempo immemore, è “limpida chiara nello scaturire, ma rimanendo alquanto in contatto dell' aria diventa leggermente lattiginosa, e si copre d' una pellicola biancastra“.

Anticamente anche nota come fontana di San Dioniso, è ancora frequentata dagli abitanti dei dintorni, per le qualità terapeutiche dell’acqua, particolarmente indicata per le affezioni alla cute.

Fontana
Alfiano Natta

Sulla piazza di Alfiano Natta è stata sistemata una fontana, dalla quale sgorga acqua solforosa.

Le fonti curative collocate sul territorio del Comune sono da temi remoti conosciute ed apprezzate, tra le quali si segnalano quella in regione delle Are e quella in regione del Troglio.

Fontana solforosa
Villadeati

La fonte che sgorga non lontano dall'abitato di Villadeati, in regione del Crè, lungo la tortuosa strada che conduce verso Odalengo Piccolo, era, fino a pochi decenni fa, molto rinomata ed apprezzata.

La zona intorno è ricca di altre fonti solforose, tanto che il bricco di San Lorenzo, posto a sud-est di Villadeati è anche detto "colle delle 300 fontane".

Tra le varie si ricorda in particolare la "fontana delle sette gocce", che sgorga dalla roccia all'interno di una zona densamente boscosa.

Fonte di Bardella
Castelnuovo Don Bosco

La fonte è situata nella frazione Bardella, nel Comune di Castelnuovo Don Bosco, in prossimità del confine con Moncucco Torinese.

L'acqua sulfurea che sgorga dalla fonte è da sempre apprezzata e meta di estimatori, essendo particolarmente indicata "nella stitichezza e negli ingorghi epatici".

In decenni recenti si è provveduto ad ammodernare la struttura di contorno per un più funzionale accesso al punto di sgorgo.

COD. TIPOLOGIA	**AB**	**ELEMENTI DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE**
TIPOLOGIA ELEMENTO	AB2	MANUFATTI PER LA VALORIZZAZIONE DI SPECCHI D'ACQUA

Fontane e lavatoi hanno rivestito una grande importanza nella vita contadina e borghigiana, almeno fino alla prima metà del secolo scorso, rimanendo pertanto testimonianza quasi romantica di riti ed abitudini di vita solo da poco scomparsi.

Lavatoio a Roatto

Abbeveratoio nelle campagne di Maretto

Vasca d'acqua a Villanova d'Asti

Lavatoio
Viale

Il lavatoio di Viale, collocato verso valle sulla via che conduce in direzione della frazione Bagnasco di Montafia, serviva la comunità di Viale fino alla prima metà dello scorso secolo.

Lavatoio e pozzo
Roatto

Salendo dalla strada provinciale verso l'abitato di Roatto si incontra un lavatoio pubblico, ancora ben conservato e funzionante.

In stretta relazione trova posto un pregevole pozzo in muratura, dotato di copertura a cupola.

Abbeveratoio
Grazzano Badoglio

L'abbeveratoio, che si incontra a Grazzano Badoglio, sulla strada che conduce ad Ottiglio, costituisce un significativo esempio di opera d'arte destinata all'abbeveramento degli animali.

COD. TIPOLOGIA	**AC**	**MANUFATTI CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE**
TIPOLOGIA ELEMENTO	AC1	CASOTTI PER ATTREZZI IN MURATURA (CIABOT)

Sovente i campi da coltivare rimanevano a significativa distanza, soprattutto se rapportata con i mezzi di trasporto del secolo XIX, dall'abitazione rurale. Per evitare pertanto il continuo trasporto di attrezzature agricole, nascevano in maniera sparsa nelle campagne i casotti, variamente edificati, che consentivano anche di sostare al coperto nelle ore più calde della giornata o per il brutto tempo.

Tigliole

Pino d'Asti

I casotti potevano avere dimensioni più o meno ampie, a seconda delle necessità di ricovero.

Erano in genere eseguiti su pianta tendente al quadrato, generalmente ad un piano, anche se non mancano esempi di manufatti a due piani.

Il materiale utilizzato per la muratura portante era in genere il laterizio od il laterizio alternato alla pietra; il tetto era costituito da un'orditura di legno con un manto di copertura in coppi.

La collocazione altimetrica del casotto era in genere verso la parte alta del pendio collinare, ma non in sommità, probabilmente per evitare di essere eccessivamente esposto.

Occorre prendere talvolta atto che i manufatti edificati nelle zone meno raggiungibili sono spesso lasciati all'abbandono e mal conservati.

Moncalvo

Castelnuovo Don Bosco – Frazione Ranello

Camagna Monferrato

Portacomaro

COD. TIPOLOGIA	**AC**	**MANUFATTI CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE**
TIPOLOGIA ELEMENTO	AC2	POZZI IN MURATURA

L'esistenza di pozzi appartenenti alla comunità ha radici storiche molto lontane, che si sono protratte fino ad oggi, se non nell'utilizzo, almeno nella proprietà comunale del manufatto.

In diversi comuni si ritrovano infatti ancora vecchi pozzi, realizzati in muratura e talvolta ancora utilizzati fino a pochi decenni or sono.

Moncucco Torinese

Frinco

Piea

Cossombrato

Passerano Marmorito – Frazione Schierano

COD. TIPOLOGIA	**AD**	**ELEMENTI DI CARATTERE RELIGIOSO O RITUALE**
TIPOLOGIA ELEMENTO	AD1	PILONI VOTIVI

Il paesaggio agrario è sovente connotato da manufatti particolari, di grande fascino emotivo: i piloni votivi, che nell'arco di alcuni secoli sono stati originati dalla devozione popolare ed assumono connotati ed implicazioni assai profonde con la cultura e la religiosità.

Villanova d'Asti – Frazione Savi

Viale

Particolarmente significativo può talvolta risultare lo studio della titolazione dei piloni votivi, in relazione al periodo storico ed all'ambito territoriale dove sono stati edificati.

Occorre infatti spesso di ritrovare, in modo particolare in corrispondenza dell'ingresso ai borghi, piloni dedicati a Sant'Antonio o a San Rocco, taumaturgo il primo, il secondo tradizionalmente protettore dalla peste e dai contagi in genere; nelle campagne è frequente incorrere in San Grato, protettore dei raccolti dalle tempeste.

In gran numero si contano i piloni dedicati al culto mariano, così come sono in gran numero quelli consacrati, per esempio, al Sacro Cuore di Gesù.

In maniera più circoscritta, sono riscontrabili alcune titolazioni di origine più antica, ad es. riconducibili ai martiri della Legione tebea.

Per i piloni sono individuabili, in linea di massima, alcune tipologie tramite le quali è possibile, ai fini di studio, tracciare una sommaria classificazione tipologica.

I manufatti più diffusi sono certamente quelli realizzati con struttura in mattoni e coprono un arco temporale che spazia dal XVII Secolo all'inizio del XX Secolo.

Normalmente di pianta quadrata, possono essere più o meno imponenti e presentare lavorazioni anche elaborate, a seconda dell'epoca di edificazione e dell'importanza che al pilone stesso si è voluta attribuire.

I piloni sono stati in genere edificati da privati o da comunità, per una grazia ricevuta o per chiedere la protezione di un determinato santo.

Castagnole Monferrato

Castelnuovo Don Bosco – Frazione Mondonio

Passerano Marmorito

Montafia – Frazione Bagnasco

In alcuni casi, dove si riteneva di rendere un omaggio particolarmente importante, furono eseguiti dei manufatti che si possono considerare delle vere e proprie cappelle votive.

Queste, sempre in genere realizzate in mattoni o in mattoni e pietra, a seconda delle disponibilità locali, consentivano l'ingresso di più persone.

Purtroppo, forse anche data la localizzazione isolata di molti piloni, nel tempo sono stati oggetto di furti ed è infatti assai raro ritrovare statuette o dipinti originali ancora conservati per l'ossequio dei fedeli.

Inoltre, è da segnalare che spesso l'installazione di pali o segnaletica ha deturpato la fruizione paesaggistica dei beni.

Montafia

Villanova d'Asti – Borgata Stazione

Piea – Frazione Primparino

Piovà Massaia – Frazione Gallareto

COD. TIPOLOGIA	**AD**	**ELEMENTI DI CARATTERE RELIGIOSO O RITUALE**
TIPOLOGIA ELEMENTO	AD2	CAPPELLE CAMPESTRI

L'edificazione delle cappelle campestri può essere ricondotta al mantenimento di un voto fatto dalla Comunità per scongiurare o far cessare un evento infausto (carestie, epidemie, ecc.), o talvolta per rendere più agevole la professione della fede ai mezzadri ed ai lavoratori dei campi.

Quale luogo di erezione, vennero spesso prediletti punti panoramici, visibili anche alla lunga distanza, o le porte di ingresso agli abitati.

Albugnano

Cortanze

Cunico

Monale

Castelnuovo Don Bosco

Roatto

Alfiano Natta

Odalengo Piccolo

Montiglio Monferrato

Corsione

Odalengo Piccolo

COD. TIPOLOGIA	**AD**	**ELEMENTI DI CARATTERE RELIGIOSO O RITUALE**
TIPOLOGIA ELEMENTO	AD3	CROCI

Oltre ai piloni votivi, percorrendo il territorio non è infrequente incontrare lungo le vie imponenti croci, realizzate in materiali spesso differenti.

Questi elementi sono stati nel tempo utilizzati in sostituzione dei piloni votivi o in ricordo di eventi tragici, quali ad esempio i lazzareti, accanto ai quali venivano in fosse comuni sepolti i morti di peste, o fosse comuni a seguito di sanguinose battaglie.

Buttigliera d'Asti – Frazione Crivelle

Castelnuovo Don Bosco – Frazione Mondonio

Pino d'Asti

IL PRONTUARIO NORMATIVO

IL PRONTUARIO NORMATIVO PER IL PAESAGGIO NATURALE ED AGRARIO

IL PRONTUARIO NORMATIVO PER IL PAESAGGIO ANTROPICO

IL PRONTUARIO NORMATIVO PER IL PAESAGGIO NATURALE ED AGRARIO

TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
NA **LE AREE VALLIVE**	NA1. Le fasce alberate che caratterizzano i corsi d'acqua primari e secondari	Specie presenti Gestione Eliminazione delle fasce	*Semplificazione della composizione specifica.* **Indicazione: conservare le specie meno comuni se presenti oppure impiantarne di nuove in occasione del taglio.** **Indicazione: eliminare le specie non autoctone (es. ailanto) ed evitare l'impianto di pioppi.** *Si assiste all'eliminazione delle fasce alberate con espansione delle colture agricole sino al bordo della scarpata del corso d'acqua, con possibili problematiche di erosione da parte del corso d'acqua stesso.* **Indicazione: mantenere le fasce alberate lungo i corsi d'acqua, anche per la loro funzione protettiva nei confronti delle colture agricole limitrofe e della perdita di suolo.** *Le fasce vengono per lo più gestite con ceduazioni semplici o con tagli per singola pianta.* **Indicazione: cercare di mantenere una porzione di piante ad alto fusto, anche singolarmente o a gruppi, riducendo le superfici a taglio raso.**

TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
NA **LE AREE VALLIVE**	NA2. Le strade principali e secondarie con le loro eventuali fasce arboree di delimitazione	Manto stradale (asfalto, ghiaia, naturale) Fasce arboree ai bordi della strada prive di gestione	*Alta valenza paesaggistica delle strade non asfaltate.* **Indicazione: mantenimento di porzioni di strade non asfaltate, con una periodica e corretta manutenzione.** *Le fasce arboree lungo le strade sono talvolta caratterizzate da piante in cattivo stato vegetativo e fitosanitario.* *In alcuni casi sono presenti anche specie non autoctone (in particolare conifere).* **Indicazione: gestione delle fasce arboree con tagli fitosanitari ed eventuale reimpianto con specie autoctone.**

TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
NA **LE AREE VALLIVE**	NA3. Le macchie arbustive che segnalano eventuali specchi d'acqua	Eliminazione degli specchi d'acqua Recinzione degli specchi d'acqua Eliminazione della vegetazione tipica delle aree umide	*Eliminazione degli specchi d'acqua o della vegetazione che li circonda, con successiva delimitazione con recinzione prossima il più possibile al bordo dello specchio d'acqua.* *In alcuni casi impianto di specie non autoctone (soprattutto conifere).* **Indicazione: ampliamento dell'area recintata con mantenimento ed eventuale potenziamento della vegetazione presente (con specie autoctone).**

TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
NA **LE AREE VALLIVE**	NA4. La geometria delle proprietà agrarie ancora coltivate (seminativi e prati) e le linee di separazione tra di esse (con gli eventuali fossi e le file arboree che li delimitano)	Eliminazione dei fossi	*La meccanizzazione agricola comporta talvolta l'eliminazione dei fossi e della loro relativa vegetazione in quanto elementi di disturbo durante le attività agronomiche.* **Indicazione: mantenimento dei fossi e della vegetazione (arbustiva, erbacea, arborea) che li contraddistingue, mediante una corretta manutenzione che ne impedisca il progressivo interramento.**
		Eliminazione delle file arboree che delimitano le proprietà Monocoltura	 *L'abbandono di pratiche quali l'allevamento dei bachi da seta con le foglie di gelso e l'utilizzo di rami di salice per le legature in viticoltura o per la realizzazione di strumenti di lavoro e di vita quotidiana hanno portato alla riduzione e alla progressiva eliminazione delle file arboree caratterizzate da salici e gelsi capitozzati.* **Indicazione: dove ancora presente, favorire il mantenimento della capitozzatura di gelsi e salici, come testimonianza della cultura agricola locale.** **Indicazione: mantenere i filari ancora presenti, integrare quelli radi ed impiantarne di nuovi.** *L'accorpamento delle proprietà e la redditività delle colture agricole stanno portando sempre più verso forme di monocoltura, che possono interessare sia colture annuali (mais) che colture perenni (vite e nocciolo).* **Indicazione: favorire il mantenimento di una certa diversità di colture, anche mediante la realizzazione di marchi di prodotto a livello locale e la promozione di filiere corte.**

TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
NA **LE AREE VALLIVE**	NA5. Le macchie arbustive che caratterizzano le piccole proprietà abbandonate inserite tra i coltivi	Mancanza di gestione	*La vegetazione spontanea che colonizza i coltivi abbandonati tende ad avere un aspetto "disordinato", soprattutto in caso di predominanza della componente arbustiva.* **Indicazione: una gestione attiva delle macchie arbustive o arboree di neoformazione porta dei benefici dal punto di vista del paesaggio e consente, nel medio-lungo periodo, l'affermazione di specie che potranno avere un interesse economico in virtù del legno ritraibile.**
NA **LE AREE VALLIVE**	NA6. Le linee di separazione tra i coltivi e le aree boscate sui declivi	Salvaguardia dell'area di margine tra bosco e coltivi	 *La zona di margine tra due diversi ecosistemi (in questo caso boschi e coltivi) si chiama "ecotono" ed è una zona molto ricca dal punto di vista della biodiversità e dunque da salvaguardare.* *Poiché la gestione dei coltivi lascia pochi margini di scelta (aratura, semina e lavorazioni varie devono essere fatte nello stesso modo per l'intero appezzamento), la salvaguardia dell'ecotono è affidata soprattutto alla gestione del bosco.* **Indicazione: gestire le aree boschive in modo da salvaguardare le caratteristiche della fascia di ecotono per una larghezza più ampia possibile: mantenere una diversità di composizione specifica sia arborea sia arbustiva, una composizione diametrica e cronologica varia. Per quanto riguarda i coltivi adiacenti alle aree boschive, favorire le coltivazioni con un impatto minore dal punto di vista dell'uso di sostanze chimiche, dell'irrigazione e delle lavorazioni necessarie.**

TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
NA **LE AREE VALLIVE**	NA7. I corsi d'acqua	Semplificazione della vegetazione Eccessiva antropizzazione delle sponde e del tracciato	*I corsi d'acqua, quando mantengono un buon grado di naturalità, sono ambienti ricchi di biodiversità e in grado di fungere da corridoi ecologici per animali e piante.* *Si assiste talvolta ad una perdita di naturalità dei corsi d'acqua, a causa dell'eliminazione della vegetazione spondale, della modifica dei tracciati (rettifica a scapito della naturale sinuosità), della realizzazione di opere spondali o trasversali non strettamente necessarie, ecc.* **Indicazione: evitare la riprofilatura delle sponde, la modifica dei tracciati e la realizzazione di opere idrauliche, se non per giustificati motivi di sicurezza idraulica. Mantenere e potenziare la vegetazione annessa ai corsi d'acqua.**
NA **LE AREE VALLIVE**	NA8. Le aree a coltura permanente (pioppeti e querceti, recentemente anche noccioleti) ed il loro rapporto con i coltivi (seminativi e prati)	Monocoltura	*Il progressivo abbandono dell'agricoltura come attività primaria e alcuni fattori economici hanno portato, negli ultimi anni, ad un progressivo aumento delle colture permanenti a scapito di seminativi e colture prative, anche nelle zone vallive.* *La tendenza è quella di destinare aree sempre più ampie a questi tipi di coltura, con il rischio di banalizzazione del paesaggio.* **Indicazione: favorire il mantenimento delle diverse tipologie di coltivi.**

TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
NB **I PENDII COLLINARI**	NB1. Boschi e gerbidi arbustivi lungo i declivi più ripidi	Composizione specifica Densità Struttura Stato fitosanitario	 *Una composizione specifica variegata (con specie autoctone) è auspicabile da un punto di vista naturalistico e della stabilità ecologica del bosco. È anche preferibile dal punto di vista paesaggistico perché rende il bosco non monotono, e particolarmente interessante nelle stagioni autunnale e primaverile, quando i colori delle varie specie, per il fogliame e per le fioriture, si differenziano sensibilmente l'una rispetto all'altra, creando degli effetti visivi mutevoli ed interessanti.* **Indicazione: mantenere una composizione specifica variegata, evitando di eliminare le specie secondarie o accessorie.** **Indicazione: evitare l'ingresso di specie non autoctone e sfavorirne la diffusione.**
NB **I PENDII COLLINARI**	NB1. Boschi e gerbidi arbustivi lungo i declivi più ripidi	Composizione specifica Densità Struttura Stato fitosanitario	*Presenza di tratti di bosco invasi da edera e/o liane.* **Indicazione: evitare tagli troppo drastici, soprattutto in assenza di rinnovazione, perché possono favorire lo sviluppo di edere e liane, invece delle specie arboree. Nel dubbio, avvalersi della consulenza di un tecnico esperto.**

TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
NB **I PENDII COLLINARI**	NB2. Le strade di mezzacosta, con le loro file arboree a tagliare in diagonale i pendii	Manto stradale (asfalto, ghiaia, naturale) File arboree ai bordi della strada	 *Le strade non asfaltate hanno un elevato valore paesaggistico.* **Indicazione: mantenere tali i tratti non asfaltati** **Indicazione: prevedere la manutenzione delle strade sterrate per garantire una corretta regimazione delle acque piovane e prevenire gli effetti erosivi delle stesse. In particolare, è fondamentale prevedere un sistema di canalette longitudinali e/o trasversali, con modalità (materiali, dimensioni, forme) da adeguare alle diverse situazioni. L'inghiaiatura migliora la percorribilità delle strade sterrate e limita i fenomeni erosivi.** *Le file arboree ai bordi delle strade hanno un valore paesaggistico, naturalistico (per la presenza stessa delle specie vegetali, e perché offrono riparo e nutrimento alla fauna selvatica) e funzionale (aumentano la stabilità delle scarpate sopra o sottostanti la strada).* **Indicazione: mantenere le file arboree già esistenti ai lati delle strade, e prevedere nuovi impianti.**

TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
NB **I PENDII COLLINARI**	NB3. I vigneti (e i noccioleti/frutteti) con le loro caratteristiche varietà di impianto	Tipo di lavorazione: - reggi poggio (filari disposti lungo le curve di livello) - franapoggio o cavalcapoggio (filari disposti lungo la linea di massima pendenza)	*La lavorazione a franapoggio, o cavalcapoggio, ha effetti negativi sulla stabilità dei pendii perché favorisce l'erosione. Anche da un punto di vista paesaggistico, la disposizione a reggipoggio è tendenzialmente preferibile per la maggiore armoniosità della disposizione dei filari lungo le curve di livello.* **Indicazione: utilizzare la disposizione a reggipoggio per i filari di vite e in generale per tutte le lavorazioni.**
		Tipo di pali di sostegno	 *I pali di legno hanno un impatto visivo e ambientale migliore di quello dei pali metallici o di cemento. Inoltre, l'uso diffuso di pali di legno può dare un piccolo contributo all'economia locale perché i pali potrebbero essere prodotti con legno locale (robinia o querce).* **Indicazione: impiegare pali di sostegno in legno.** **Indicazione: studiare delle soluzioni alternative per pali di materiale diverso dal legno (metallo, cemento) che abbiano un impatto paesaggistico migliore dell'attuale.**

TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
NB **I PENDII COLLINARI**	NB4. La presenza (o la evidente perdita) delle scarpate che delineano le proprietà, specie nei seminativi e prati sui pendii meno ripidi	Tipo di vegetazione presente sulle scarpate Presenza/assenza delle scarpate	*Le scarpate possono ospitare vegetazione di tipo erbaceo, arbustivo o arboreo, a seconda dell'estensione delle scarpate stesse, delle condizioni stazionali o delle preferenze dell'agricoltore. La presenza di vegetazione, di qualunque tipo, è di fondamentale importanza per evitare l'innesco di processi erosivi e la conseguente perdita di suolo, con effetti negativi anche sulla qualità del paesaggio.* **Indicazione: evitare che vi siano scarpate nude. Preservare la vegetazione presente o favorirne l'ingresso qualora questa sia assente o rada.** *Le scarpate interrompono i pendii, inserendosi all'interno di essi come linee, più o meno spesse/lineari, a seconda dell'andamento e del tipo di vegetazione presente, "movimentando" il pendio dal punto di vista visivo. Esse tendono, inoltre, ad abbassare la pendenza media dei pendii sopra e sottostanti, e conferiscono stabilità al versante per la presenza di vegetazione permanente. Hanno dunque un valore paesaggistico e una funzione stabilizzatrice.* **Indicazione: evitare l'eliminazione delle scarpate (fenomeno che si è verificato regolarmente nei decenni passati)**

TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
NB **I PENDII COLLINARI**	NB5. Le macchie arbustive e le aree boscate che interrompono i coltivi	Composizione specifica Presenza/assenza	*In alcuni casi (non frequenti) si osserva la presenza di specie non autoctone (ad esempio, abeti rossi o altre conifere).* **Indicazione: evitare la messa a dimora di specie non autoctone perché sono estranee al paesaggio tipico. Ove possibile, sostituire le specie non autoctone con specie locali, a meno che non si tratti di specie di particolare valore paesaggistico o storico (ad esempio, filari di cipressi situati presso cimiteri o altri luoghi di culto).** *Le macchie arbustive e arboree che interrompono i coltivi hanno un valore naturalistico, paesaggistico e aumentano la stabilità dei pendii.* **Indicazione: mantenere le macchie arbustive e boscate e, in occasione di grosse estensioni prive di tale vegetazione naturale, prevedere degli impianti o favorirne la diffusione spontanea.**
NB **I PENDII COLLINARI**	NA6. Alberi singoli	Specie	 *In alcuni casi (non frequenti) si osserva la presenza di specie non autoctone (ad esempio, abeti rossi o altre conifere).* **Indicazione: evitare la messa a dimora di specie non autoctone perché sono estranee al paesaggio tipico. Ove possibile, sostituire le specie non autoctone con specie locali, a meno che non si tratti di specie di particolare valore paesaggistico o storico.**

TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
NC **LE DORSALI**	NC1. La presenza di aree naturali di sosta	Presenza/assenza	*La presenza di possibili aree naturali di sosta è poco frequente nel Basso Monferrato Astigiano, dove spesso le strade sono strette e risulta difficile, in auto, anche una fermata.* **Indicazione: individuare possibili aree di sosta anche non adiacenti alle strade, provvedendo alla loro indicazione tramite opportuna segnaletica. Una buona opportunità di localizzazione è fornita dalle chiesette campestri, che si trovano tipicamente in luoghi panoramici o comunque significativi, mirando nel contempo alla valorizzazione di tali manufatti.**
NC **LE DORSALI**	NC2. Le strade “alte” di dorsale e le file arboree che le delimitano	Fruibilità	 *Le strade “alte” di dorsale sono tipicamente molto panoramiche e costituiscono uno degli elementi più caratterizzanti e più pregevoli del Monferrato Astigiano.* **Indicazione: valorizzare le strade più panoramiche ed interessanti inserendole all’interno di itinerari tematici.** **Indicazione: evitare di perdere il valore paesaggistico e le potenzialità di tali strade attraverso la costruzione di manufatti di cattiva qualità estetica e limitanti la visuale.**

TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
NC **LE DORSALI**	NC3. La sky line in relazione alla presenza di vigneti o altre colture arboree		*Il Monferrato Astigiano è un'area caratterizzata da un paesaggio piuttosto integro. Mentre in alcune aree di fondovalle si trovano grossi edifici o altri manufatti con un impatto visivo/paesaggistico negativo, nelle parti alte dei versanti tali costruzioni si trovano raramente. Perciò solitamente la sky line è un elemento suggestivo e pregevole, con le varie componenti di seminativi, prati, vigneti, bosco, borghi.* **Indicazione: evitare la costruzione di edifici/manufatti di cattiva qualità estetica, o di grosse dimensioni, o estranei alle tipicità architettoniche locali, in modo da mantenere l'integrità delle sky lines.**

TIPOLOGIA AREA	TIPOLOGIA ELEMENTO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
ND **LE AREE AD ALTOPIANO**	ND1. La geometria percepibile delle proprietà e dei coltivi	Accorpamento delle proprietà e semplificazione delle geometrie Monocoltura	*Nelle aree ad altopiano e in generale nelle zone pianeggianti, ovvero le zone migliori per un uso agricolo intensivo e fortemente meccanizzato, la tendenza è di avere proprietà molto grandi, a coltivazione monospecifica, che semplificano le geometrie percepibili delle diverse proprietà e coltivazioni.* **Indicazione: favorire, dove possibile, il mantenimento di coltivazioni differenti, anche in caso di accorpamento delle proprietà.**
ND **LE AREE AD ALTOPIANO**	ND2. Le strade primarie e secondarie che seguono le proprietà	Mantenimento Tipologia di sedime delle strade secondarie	 *Le strade primarie e secondarie sono le vie preferenziali da cui poter godere del paesaggio e dei suoi molteplici elementi caratterizzanti.* *Le strade secondarie a fondo naturale tendono ad essere asfaltate, o risultano prive della necessaria manutenzione per permetterne l'utilizzo non solo ai mezzi agricoli.* **Indicazione: mantenimento del sedime naturale per le strade secondarie; corretta manutenzione delle strade primarie e secondarie, con la pulizia periodica delle canalette di scolo delle acque piovane.**
ND **LE AREE AD ALTOPIANO**	ND3. Le macchie arbustive e i filari alberati	Eliminazione Gestione attiva	*I filari alberati e le siepi, che caratterizzavano in passato le aree agricole, stanno scomparendo, o dove ancora presenti soffrono la carenza di un'adeguata gestione.* **Indicazione: mantenimento delle piante lungo la viabilità, periodica capitozzatura delle piante capitozzate (es. gelsi, salici); eventuale sostituzione delle piante morte e/o deperienti; creazioni di siepi lungo i confini delle proprietà; gestione delle macchie arbustive con tagli e decespugliamenti mirati.**

IL PRONTUARIO NORMATIVO PER IL PAESAGGIO ANTROPICO

TIPOLOGIA	ELEMENTO SECONDARIO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
AA **ELEMENTI INFRASTRUTTURALI**	AA1. Ponti in muratura su rii e torrenti	Interventi eseguiti con materiali non coerenti	*Il manufatto assume valore di testimonianza storico architettonica se conservato opportunamente nello stato originale.* **Indicazioni:** **Nel caso di interventi di manutenzione straordinaria o ripristino si dovrà avere cura di intervenire, possibilmente, con rispetto dell'originaria struttura.** **Eventuali interventi di consolidamento potranno essere attuati lasciando le parti in vista in mattone o, in casi inderogabili, il nuovo intervento dovrà essere "denunciato" e inserito coerentemente con la preesistenza.**
		Vegetazione ripariale	*La presenza di alberature ed arbustive sulle sponde contrasta l'innesco di fenomeni erosivi e cedimenti ed è pertanto auspicabile.* **Indicazioni:** **Curare la manutenzione periodica della vegetazione ripariale.**

TIPOLOGIA	ELEMENTO SECONDARIO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
AA **ELEMENTI INFRASTRUTTURALI**	AA2. Strade storiche di collegamento tra i borghi e oggi presenti ancora come strade secondarie	Arbusti ed alberature	*Lungo le strade storiche, che corrono solitamente in aperta campagna, sono frequentemente presenti arbusti ed alberature che concorrono alla caratterizzazione del paesaggio.* *Una scarsa manutenzione degli elementi vegetazionali che prospettano sulla strada può causare difficoltà alla percorrenza.* **Indicazioni:** **Curare il taglio periodico degli arbusti e dei rami che possono intralciare con la circolazione.**
		Superficie stradale	*Il piano viabile è generalmente costituito da terra battuta, con presenza o meno di inghiaiatura.* *Una superficie viabile sconnessa può impedire il transito a veicoli non opportunamente attrezzati, a causa di solchi e buche che si possono creare sulla superficie.* **Indicazioni:** **Operare una regolarizzazione ed una inghiaiatura saltuaria del piano viabile, al fine di migliorare la percorribilità. Evitare, se non già presente, l'asfaltatura della strada ma mantenerne la superficie inghiaiata.**

TIPOLOGIA	ELEMENTO SECONDARIO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
		Regimentazione delle acque	*Una corretta regimentazione delle acque piovane consente il loro deflusso, impedendo l'allagamento della sede stradale, ed evita l'innesco di fenomeni di erosione o cedimento.* **Indicazioni:** **Operare una costante manutenzione e pulizia dei canali longitudinali/trasversali di raccolta e deflusso delle acque meteoriche o di ruscellamento.**
AA **ELEMENTI INFRASTRUTTURALI**	AA3. Opere di contenimento o alleggerimento di scarpate alte e ripide	Materiali e tipologia	*Un utilizzo ingiustificato di murature di sostegno in cemento armato, incide negativamente per forma, superficie e colore, sulla percezione paesaggistica di un determinato luogo.* **Indicazioni:** **Si ricorra a tecniche di ingegneria naturalistica quali palificate doppie, gabbionate o terre armate, maggiormente inseribili nel paesaggio per l'utilizzo di materiali compatibili con l'ambiente (legno, pietra, ecc.) e per la facilità di mitigazione del manufatto nel contesto circostante.**
AB **ELEMENTI DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE**	AB1. Manufatti di prelievo delle acque sorgive (fontane e fontanili)	Abbandono	*Fontane e fontanili, che ancora si sono conservati, costituiscono importanti testimonianze della storia e delle tradizioni della comunità locale.* *Appare pertanto importante preservare tali manufatti dall'abbandono e dal conseguente deperimento.* **Indicazioni:** **Negli interventi di recupero sarà importante preservare i manufatti originari nelle parti costitutive e nei materiali, anche se di semplice fattura.** **Si ritiene opportuno che qualsiasi intervento di recupero sia preventivamente illustrato da un adeguato progetto, che prevederà modalità e tecniche adeguate al caso specifico, ed autorizzato dalla Commissione Locale per il Paesaggio.**

TIPOLOGIA	ELEMENTO SECONDARIO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
AB **ELEMENTI DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE**	AB2. Manufatti per la valorizzazione di specchi d'acqua (lavatoi ed abbeveratoi)	Abbandono	*Lavatoi ed abbeveratoi, che ancora si sono conservati, costituiscono importanti testimonianze della storia e delle tradizioni della comunità locale.* *Appare pertanto importante preservare tali manufatti dall'abbandono e dal conseguente deperimento.* **Indicazioni:** **Negli interventi di recupero sarà importante preservare i manufatti originari nelle parti costitutive e nei materiali, anche se di semplice fattura.** **Si ritiene opportuno che qualsiasi intervento di recupero sia preventivamente illustrato da un adeguato progetto, che prevederà modalità e tecniche adeguate al caso specifico, ed autorizzato dalla Commissione Locale per il Paesaggio.**

TIPOLOGIA	ELEMENTO SECONDARIO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
AC **MANUFATTI CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE**	AC1. Casotti per attrezzi in muratura (“ciabot”)	Abbandono	*Il cambio delle tecniche di coltivazione, con l'avvento soprattutto della meccanizzazione, ha sostanzialmente interrotto la fruizione effettiva dei casotti esistenti nelle campagne.* *E' importante, dal punto di vista culturale e paesaggistico, evitare che tali manufatti siano lasciati all'abbandono per giungere al definitivo collasso strutturale.* **Indicazioni:** **Appare importante riportare le strutture nella loro originale configurazione, con l'adozione, negli interventi di recupero, degli originali materiali e cromie.** **Si ritiene opportuno che qualsiasi intervento di recupero sia preventivamente illustrato da un adeguato progetto, che prevederà modalità e tecniche adeguate al caso specifico, ed autorizzato dalla Commissione Locale per il Paesaggio.**
AC **MANUFATTI CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE**	AC2. Pozzi in muratura	Abbandono	*I pozzi in muratura, che si ritrovano nelle periferie borghigiane o nelle campagne, rappresentano elementi di cultura materiale da preservare, quale testimonianza di stili di vita e metodi di lavoro desueti, ma che rappresentano ancora forti elementi identitari.* **Indicazioni:** **Sarà opportuno intervenire recuperando possibilmente i singoli ed originari elementi costitutivi (argano, grata o chiusura in legno, ecc.).** **Le parti in muratura andranno recuperate a vista o ripristinate dell'intonaco e dell'originale cromia. Si ritiene opportuno che qualsiasi intervento di recupero sia preventivamente illustrato da un adeguato progetto, che prevederà modalità e tecniche adeguate al caso specifico, ed autorizzato dalla Commissione Locale per il Paesaggio.**

TIPOLOGIA	ELEMENTO SECONDARIO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
AD **ELEMENTI DI CARATTERE RELIGIOSO O RITUALE CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE**	AD1. Cappelle campestri	Abbandono	*Le cappelle campestri costituiscono manufatti architettonici assai complessi, che possono, in alcuni casi, assumere implicazioni non solamente con il paesaggio, ma anche architettoniche ed artistiche.* *Non è infatti raro che le cappelle campestri risultino di elevato interesse storico artistico e conservino al loro interno ex voto od opere pittoriche.* **Indicazioni:** **Si ritiene opportuno che qualsiasi intervento di recupero sia preventivamente illustrato da un adeguato progetto, che prevederà modalità e tecniche adeguate al caso specifico, ed autorizzato dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e al Paesaggio.**
AD **ELEMENTI DI CARATTERE RELIGIOSO O RITUALE CONNESSI**	AD2. Piloni votivi	Abbandono	*La cura e la conservazione dei numerosi piloni votivi esistenti sul territorio è spesso demandato a devoti volontari o ad azioni collettive di recupero.* *Rimane evidente che la tutela dei piloni votivi costituisce un'operazione culturale mirata alla preservazione di un'ancestrale devozione popolare, ma anche alla salvaguardia di beni che concorrono inequivocabilmente alla definizione del paesaggio.*

TIPOLOGIA	ELEMENTO SECONDARIO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
ALLA TRADIZIONE RURALE			**Indicazioni:** **Si ritiene opportuno che qualsiasi intervento di recupero sia preventivamente illustrato da un adeguato progetto, che prevederà modalità e tecniche adeguate al caso specifico, ed autorizzato dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e al Paesaggio.**
		Elementi deturpanti	*E' assai frequente che in stretta prossimità, se non a diretto contatto, siano stati posati nel tempo paline per la segnalazione stradale, pali di servizio per l'illuminazione o per la linea telefonica, ecc.* *Tali elementi risultano assolutamente incoerenti, deturpando la possibilità di una fruizione visiva libera e completa del bene, e disturbando la fruizione paesaggistica del contesto.* **Indicazioni:** **E' da evitarsi, in maniera tassativa, l'installazione di manufatti di servizio (paline, pali, tralicci, paracarri, ecc.) in attiguità ai piloni votivi ed è da ritenersi altamente auspicabile la rimozione di quelli esistenti, quando presenti. La presente prescrizione è inoltre da considerarsi valida anche per gli elementi AB1, AB2, AC1, AC2, AD1 ed AD3.**

TIPOLOGIA	ELEMENTO SECONDARIO	ELEMENTI CRITICI	OSSERVAZIONI E INDICAZIONI NORMATIVE
AD **ELEMENTI DI CARATTERE RELIGIOSO O RITUALE CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE**	AD3. Croci	Degrado	*Anche le croci isolate, elementi costruttivamente talvolta più semplici rispetto ai piloni, rappresentano preziose testimonianze di religiosità e cultura popolare.* *Occorrerà, pertanto, preservare il buono stato di manutenzione del manufatto, nonché assicurare la pulizia ed il decoro dello spazio immediatamente circostante.* **Indicazioni:** **Si ritiene opportuno che qualsiasi intervento di recupero sia preventivamente illustrato da un adeguato progetto, che prevederà modalità e tecniche adeguate al caso specifico, ed autorizzato dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e al Paesaggio.**

Stampato nel febbraio del 2013

Il patrimonio naturale del Monferrato astigiano LEADER 2007/2013

REGIONE PIEMONTE

Tipologie e tipicità dell'abitare e del costruire LEADER 2007/2013

PSR 2007/2013, ASSE IV LEADER, Mis 323, Azione 3, Op. 3a) secondo trattino

Tipologie e tipicità dell'abitare e del costruire LEADER 2007/2013

Gruppo di lavoro:

Federico Avondetto
Margherita Quaglia
Marco Maccagno
Claudio Mogliotti

Presentazione

Il G.A.L. Basso Monferrato Astigiano ha dedicato, fin dalla sua nascita nel 1996, una grande attenzione al patrimonio culturale del suo territorio: basti osservare che la prima operazione avviata dal neonato GAL è stata la partecipazione al bando per la costituzione degli Ecomusei regionali. L'Ecomuseo del Basso Monferrato Astigiano è stato pertanto tra i primi ad essere costituito in Piemonte.

Con la programmazione LEADER II e successivamente con LEADER+ una consistente quota dei contributi previsti dai Piani di Sviluppo Locale è stata dedicata al recupero della "Cultura Materiale", avviando un processo di sensibilizzazione che ha progressivamente aumentato l'attenzione degli Enti Pubblici e dei privati nei confronti del nostro patrimonio culturale, ha contribuito a migliorare l'approccio analitico e progettuale a questo settore che sempre più si è rivelato di primaria importanza strategica anche per l'inserimento del Monferrato Astigiano, a pieno titolo, nel "sistema" delle attrazioni turistiche di eccellenza della Regione.

Ad un ulteriore miglioramento della qualità progettuale e, di conseguenza, a sempre più efficaci e corrette operazioni di recupero, restauro e valorizzazione del nostro ricchissimo patrimonio culturale, è dedicato questo Studio/Manuale, che intende completare quello realizzato per LEADER+, ed il cui risultato è la definizione di linee guida e di un quadro normativo che i Comuni saranno invitati a recepire nella loro strumentazione urbanistica.

La successiva apertura del Bando previsto dal PSL di questo LEADER 2007/2013 consentirà di attivare interventi di recupero-restauro che andranno ad aggiungersi a quelli già finanziati in passato e contribuiranno a rendere il nostro territorio sempre più appetibile sia per i residenti che per la fruizione turistica.

Mi auguro che i Comuni, sempre più consapevoli dell'importanza della Programmazione Leader, e del valore aggiunto che essa può attivare sul territorio, trovino le motivazioni per contribuire alle attività del G.A.L. e si rendano disponibili per una sua continuità nella futura Programmazione.

Il Presidente

Mario Sacco

Introduzione

Questo lavoro è stato realizzato seguendo l'impostazione metodologica dello Studio/Manuale "*Tipologie e tipicità dell'abitare e del costruire nel Monferrato Astigiano*" elaborato nell'ambito di LEADER+.

In effetti, così come previsto dal PSL del GAL BMA, l'obiettivo era quello di completarne gli "oggetti di analisi", inserendo i Comuni capoluogo di nuova acquisizione in area GAL e soprattutto le frazioni ed i nuclei insediativi minori non ancora analizzati, al fine di definire gli aspetti normativi per gli interventi di recupero/restauro, in modo da renderli recepibili come integrazione delle strumentazioni urbanistiche vigenti, da parte dei Comuni che intenderanno partecipare al bando a valere sulla Misura 323 Azione 3, Op. 3c.

L'impostazione metodologica deriva da alcuni presupposti urbanistico/architettonici.

Il titolo attribuito al precedente studio è significativo nel connettere esplicitamente la tipologia/tipicità dell'*abitare* alla tipologia/tipicità del *costruire.*

Il concetto di "*contestualizzazione*" nell'ambito dell'analizzare e progettare, appare corretto ma forse ancora generico. Gli insediamenti del Monferrato Astigiano, area collinare con precise caratteristiche morfologiche a loro volta derivate dalle vicende oro-idrogeologiche, sono ovviamente da collegare alla *storia* dell'area che possiamo far partire dalla presenza in questa zona di popolazioni Liguri, in epoca preromana, dalla conquista romana della Gallia Cisalpina, con particolare riferimento all'epoca Augustea, alle vicende successive al crollo dell'Impero, con la presenza, in particolare, dei Longobardi, e quindi all'Alto e poi al Basso Medioevo quando si creano i primi"segni" urbanistici ed architettonici ancora oggi percepibili. A partire da quest'epoca la Storia si rappresenta con le forme urbane dei borghi, con le Pievi e le Abbazie, con i Castelli, distrutti e ricostruiti, elementi puntuali che creano la struttura portante insediativa di queste colline, struttura intorno a cui ruotano le vicende, anche drammatiche, dei secoli successivi, fino al '700 epoca definita della "*grande ricostruzione*", con le maestose Chiese barocche e, soprattutto, le nuove forme urbane, l'epoca dell'architettura civile, religiosa e rurale.

Le strutture urbane "nuove" che riprendono e/o modificano quelle antiche sono frutto di una armoniosa dialettica tra i vincoli/suggerimenti imposti e offerti dai luoghi, dai siti specifici e le esigenze della collettività.

L'introduzione di un concetto di "*creatività collettiva*" è un punto cardine per l'impostazione metodologica di questo lavoro.

Al di là delle dinamiche interne alle singole collettività, testimoniate, ad esempio, dai verbali delle assemblee e dei consigli comunali, emerge costante una volontà ed una capacità di mediazione, per le scelte urbanistiche, davvero sorprendente, come se tutti (il gruppo, i rappresentanti) pur litigando talora anche in modo feroce,

avessero ben presenti le esigenze delle collettività e dei singoli e sapessero, in una sorta di inconsapevole desiderio di armonia, comporle nel segno di quella che oggi percepiamo come "bellezza". La collettività disegna il borgo, la sapienza dei capomastri costruisce seguendo i tornanti o le curve delle strade, seguendo gradoni e svolgimenti altimetrici, in modo talora addirittura geniale, come in un certo senso geniali sono spesso le volte o gli archi ribassati ai limiti delle esigenze statiche che troviamo nelle cantine e nei saloni.

Muratori e capomastri (così come gli altri artigiani) sono, non dimentichiamolo, i "senza terra", i "poveri" a cui (siamo propensi a pensare e forse a idealizzare) la collettività delega l'essenza stessa della sua creatività.

I termini "*tipologia*" e "*tipicità*" sono forse riduttivi. Tuttavia non ne conosciamo altri per indicare da una parte l'insieme dei *limiti storici, morfologici, socio-culturali* che caratterizzano un insediamento o una costruzione, dall'altra l'insieme dei *fattori squisitamente costruttivi*, siano essi caratterizzanti una piazza, o un muro, o un intero edificio, o ancora un singolo elemento costruttivo.

Una certa piazza appartiene ad una precisa tipologia insediativa ed è tipica di questa tipologia, come tipico è il muraglione che la delimita: l'una deriva dall'altra e ne prende ispirazione. Questa in sintesi l'impostazione metodologica utilizzata: in questo modo, riteniamo, tutto acquista un *senso* così come lo aveva avuto quando fu "pensato" e costruito.

Il **ritrovamento di questo senso** è indispensabile per fornire indicazioni di tipo normativo che qui vengono esplicitate sostanzialmente come *immagin*i.

L'immediatezza di lettura si propone come un altro voluto e preciso carattere del presente lavoro, realizzato per schede: *schede analitiche*, capaci di riallacciare i rapporti originari tra tipologia e tipicità, *schede normative* capaci di comunicare con immediatezza ad altri il **"senso"** delle indicazioni e delle norme stesse.

Norme intese non tanto come vincolo (quindi in "negativo") ma come *stimolo, imposizione* (quindi "in positivo") a seguire le indicazioni che, non ci stanchiamo di ripetere, intendono ritrovare, recuperare il *senso,* oggi perduto*, di* quell'*operare,* che ha lasciato testimonianze di grande, immediato anche se spesso apparentemente incomprensibile, fascino.

Potrebbe forse essere questa la strada per ricreare, se pure in modo graduale, nel lungo periodo, nelle generazioni a venire, una dimensione di *creatività collettiva*.

INDICE GENERALE

Schedatura dei nuovi Comuni dell'area del G.A.L. Basso Monferrato Astigiano *1*

- NO1 - Camagna Monferrato *3*
- NO2 - Cuccaro Monferrato *7*
- NO3 - Fubine *11*
- NO4 - Ottiglio *15*
- NO5 - Sala Monferrato *19*

Schedatura degli insediamenti minori *23*

INTRODUZONE *25*

BORGHI ACQUISITI *27*
- TM1 - Moleto *29*
- TM2 - San Desiderio *33*
- TM3 - Gorzano *37*
-

COMUNI AUTONOMI ACQUISITI COME NUCLEI FRAZIONALI *41*
- TM4 - Schierano *43*
- TM5 - Mondonio *47*
- TM6 - Solbrito *51*
-

FRAZIONI FUNZIONALI *55*
- TM7 - Tuffo *57*
- TM8 - Meridiana *61*
- TM9 - San Matteo *65*

NUCLEI E FRAZIONI DECENTRATE DEI BORGHI CASTELLANI *69*
- TM10 - Pessine *71*
- TM11 - Casasco *75*
- TM12 - Madonna dell'Olmetto *79*

Schede degli elementi e dei manufatti urbani *83*

MA - STRADE INTERNE E LORO FUNZIONI
- MA1 - Strada sopramuro *85*
- MA2 - Sottopassi *86*
- MA3 - Vicoli di evidente origine medioevale *87*
-

MB - MANUFATTI CONNESSI AGLI SPAZI URBANI
- MB1 - Muraglioni, muretti, parapetti e ringhiere *88*
- MB2 - Ingressi alberati e monumentali *89*
- MB3 - Elementi secondari *90*
- MB4 - Piazze pensili e relative opere di sostegno *91*

MC - ACCESSI CARRAI AI RICETTI *92*

MD - SCALE E SCALEE
- MD1 - Scale di accesso *93*
- MD2 - Scalee a gradoni *94*
- MD3 - Corrimano *95*

ME - SPAZI COPERTI
- ME1 - Alle *96*
- ME2 - Porticati *97*

MF - PIAZZE, SAGRATI E SPAZI URBANI *98*

Schede delle tipicità architettoniche *100*

TA - CASE CIVILI E RURALI

- TA1. Palazzo e palazzetto storico *104*
- TA2. Casa con fronte su strada *106*
- TA3. Casa con fronte su cortile interno *107*
- TA4. Casa parallela o perpendicolare alla strada *108*
- TA5. Casa "lunga" su corte *110*
- TA6. Casa ex rurale recuperata pienamente ad uso civile *111*
- TA7. Casa-cascina rurale *113*

TB - MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE

- Introduzione *115*
- TB1. Tradizionali - Mattone a vista *117*
- TB2. Tradizionali - Blocco di arenaria *119*
- TB3. Tradizionali - Mista pietra e mattone *121*
- TB4. Tradizionali - Pietra *123*
- TB5. Tradizionali - Legno *124*
- TB6. Tradizionali - Ferro battuto *125*
- TB7. Tradizionali - Gesso *127*
- TB8. Tradizionali - Intonaco e colori tradizionali di tinteggiatura *129*
- TB9. Recenti - Cornicioni *131*
- TB10. Recenti - Decorazioni floreali *132*
- TB11. Recenti - Elementi decorativi in gesso *133*

TC - ELEMENTI COSTRUTTIVI TRADIZIONALI

- TC1. Complesso edificio+cortile - Muretti di recinzione cortili *134*
- TC2. Complesso edificio+cortile - Portoni di accesso *135*
- TC3. Complesso edificio+cortile - Androni di accesso ai cortili *136*
- TC4. Complesso edificio+cortile - Portoni o cancellate *137*
- TC5. Complesso edificio+cortile - Ingressi e portici carrai *138*
- TC6. Complesso edificio+cortile - Fienili *139*
- TC7. Complesso edificio+cortile - Manufatti presenti nelle corti *140*
- TC8. Edificio - Materiale/Tipologia/Colore del prospetto *141*

- TC9. Edificio - Zoccolatura *142*
- TC10. Edificio - Soglie e davanzali *143*
- TC11. Edificio - Piani di balconi *144*
- TC12. Edificio - Parapetti e ringhiere di balconi *145*
- TC13. Edificio - Elementi di finitura e contorno per porte e finestre *147*
- TC14. Edificio - Cornicioni e grondaie *148*
- TC15. Edificio - Tetti *149*
- TC16. Edificio - Camini *150*
- TC17. Edificio - Infissi (portoni, portoncini, persiane) *151*
- TC18. Edificio - Belvedere *153*

Il prontuario normativo

Elementi e manufatti urbani *155*

N-MA - STRADE INTERNE E LORO FUNZIONI
- N-MA1 - Strada sopramuro *157*
- N-MA2 - Sottopassi *158*
- N-MA3 - Vicoli di evidente origine medioevale *159*

N-MB - MANUFATTI CONNESSI AGLI SPAZI URBANI
- N-MB1 - Muraglioni, muretti, parapetti e ringhiere *160*
- N-MB2 - Ingressi alberati e monumentali *161*
- N-MB3 - Elementi secondari *162*
- N-MB4 - Piazze pensili e relative opere di sostegno *163*

N-MC - ACCESSI CARRAI AI RICETTI *164*
N-MD - SCALE E SCALEE
- N-MD1 - Scale di accesso *165*
- N-MD2 - Scalee a gradoni *166*
- N-MD3 - Corrimano *167*

N-ME - SPAZI COPERTI
- N-ME1 - Alle *168*
- N-ME2 - Porticati *168*

N-MF - PIAZZE, SAGRATI E SPAZI URBANI
- N-MF1 - Pavimentazioni *170*
- N-MF2 - Muraglioni *172*
- N-MF3 - Arredo urbano *174*
- N-MF4 - Illuminazione pubblica *175*

Tipicità architettoniche *177*

NTB - MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE
- NTB1. Tradizionali - Mattone a vista *179*
- NTB2. Tradizionali - Blocco di arenaria *181*
- NTB3. Tradizionali - Mista pietra e mattone *182*
- NTB4. Tradizionali - Pietra *183*
- NTB5. Tradizionali - Legno *184*
- NTB6. Tradizionali - Ferro battuto *185*
- NTB7. Tradizionali - Gesso *187*
- NTB8. Tradizionali - Intonaco e colori tradizionali di tinteggiatura *188*
- NTB9. Recenti - Cornicioni *190*
- NTB10. Recenti - Decorazioni floreali *191*
- NTB11. Recenti - Elementi decorativi in gesso *192*

NTC - ELEMENTI COSTRUTTIVI TRADIZIONALI
- NTC1. Complesso edificio+cortile - Muretti di recinzione cortili *193*
- NTC2. Complesso edificio+cortile - Portoni di accesso *195*
- NTC3. Complesso edificio+cortile - Androni di accesso ai cortili *196*
- NTC4. Complesso edificio+cortile - Portoni o cancellate *197*
- NTC5. Complesso edificio+cortile - Ingressi e portici carrai *199*
- NTC6. Complesso edificio+cortile - Fienili *200*
- NTC7. Complesso edificio+cortile - Manufatti presenti nelle corti *202*
- NTC8. Edificio - Materiale/Tipologia/Colore del prospetto *203*

- NTC9. Edificio - Zoccolatura *205*
- NTC10. Edificio - Soglie e davanzali *206*
- NTC11. Edificio - Piani di balconi *207*
- NTC12. Edificio - Parapetti e ringhiere di balconi *208*
- NTC13. Edificio - Elementi di finitura e contorno per porte e finestre *210*
- NTC14. Edificio - Cornicioni e grondaie *211*
- NTC15. Edificio - Tetti *212*
- NTC16. Edificio - Camini *214*
- NTC17. Edificio - Infissi (portoni, portoncini, persiane) *215*

Appendice *217*

Premessa alle note finali *219*
Ceni storici *219*
L’identità storica: il Nucleo Originario *220*
L’identità storico-urbana *221*
Tipologie storiche *221*
Tipologie per sito e per forma urbana *225*
La “Struttura Urbana" *227*
Accesso principale al paese e al Nucleo originario *228*
Presenza di mura e di piazze importanti. Funzioni *228*
Definizione percettiva del Nucleo originario *229*
Valutazioni *230*
Punti panoramici *232*
Strade panoramiche e/o paesaggistiche e valutazione *232*
Area omogenea di fruizione turistica *233*

I NUOVI COMUNI DELL'AREA DEL G.A.L. BASSO MONFERRATO ASTIGIANO

- NO1 - Camagna Monferrato
- NO2 - Cuccaro Monferrato
- NO3 - Fubine
- NO4 - Ottiglio
- NO5 - Sala Monferrato

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI STORICI ORIGINARI

NO 1

CAMAGNA MONFERRATO – Castello presente, trasformato in villa

L'origine di Camagna è da ricercare interamente nel suo nome. Ca-magna, vocabolo romano dell'epoca Longobarda, rappresenta il principio dell'attuale villaggio che altro non era se non una casa campestre, situata sopra ad una ridente collina, alla quale si aggrupparono altre case che aumentarono e formarono in seguito il presente comune.
Cittadina presa d'assalto da Francesco Sforza, dai Francesi ed in seguito dagli Spagnoli, è nota perché in essa fu attiva la formazione partigiana III Brigata Matteotti nota col nome di Banda Lenti.

Indicazioni generali

TIPOLOGIA INSEDIATIVA E FORMA URBANA

L'abitato si sviluppa intorno ai resti di un castello medioevale ora inglobati in un edificio patrizio del XVII sec. La maestosa cupola della chiesa parrocchiale svetta sul borgo, che si è sviluppato urbanisticamente in modo concentrico, a chiocciola, con strette vie che raggiungono la cima del colle, sulle quali si affacciano la case di mattoni e pietre da cantone in pietra arenaria tipiche di questa zona.

ANALOGIE E RIMANDI

La tipologia e la morfologia offrono rimandi con Ottiglio

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI STORICI ORIGINARI

CAMAGNA MONFERRATO

NO 1

PRESENZA DI MURA E PIAZZE / FUNZIONI

❶ - La piazza ed il sagrato attigui alla chiesa parrocchiale.

❷ - la piazza Lenti, con funzione commerciale

Nella cartografia sono anche indicate in rosso le mura di contenimento presenti nel nucleo originario.

DEFINIZIONE PERCETTIVA DEL NUCLEO ORIGINARIO

Il nucleo originario a chiocciola costituitosi attorno alla «Ca-magna» di epoca Longobarda, è ancora ben percepibile sia a distanza, giungendo da Vignale Monferrato o da Cuccaro Monferrato, sia percorrendo i vicoli di accesso al borgo.

PARROCCHIALE O ALTRI EDIFICI RELIGIOSI IMPORTANTI

La chiesa parrocchiale, dedicata a Sant' Eusebio, ricostruita più volte, venne eretta infine, tra il 1885 ed il 1890. Si può ammirare la monumentale cupola del Caselli allievo dell'Antonelli che sovrasta maestosa non solo il paese di Camagna Monferrato ma gran parte del territorio limitrofo❶ .

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI STORICI ORIGINARI

CAMAGNA MONFERRATO

NO 1

Valutazioni

POTENZIALITA' ATTRATTIVA: Notevole

L'impianto urbano si è mantenuto sostanzialmente intatto e conserva ancora un fascino particolare.

La cura con cui si sono valorizzati gli spazi pubblici incrementa le capacità di divenire meta turistica, rendendosi complemento di visita per i numerosissimi turisti che giungono in visita ai luoghi natii del martire della resistenza Eusebio Giambone ed in generale dei componenti della Banda Lenti.

ACCESSO PRINCIPALE: Buono

Gli accessi principali al paese consentono generalmente una buona percezione del nucleo originario.

VALUTAZIONE GLOBALE: Notevole

In particolare dalla via che giunge da Casale Monferrato e dalla quale si può ben scorgere la cupola monumentale.

NUCLEO ORIGINARIO: Notevole

Il nucleo originario medievale è ancora ben conservato nel suo impianto e percepibile.

PUNTI PANORAMICI

Esistono diversi punti panoramici dal nucleo originario dell'abitato, in particolare dalla piazza della chiesa parrocchiale e dalla sommità del cosiddetto castello.

STRADE PANORAMICHE E/O PAESAGGISTICHE

Piacevoli scorci sull'abitato di Camagna Monferrato sono percepibili giungendo da Cuccaro o da Casale Monferrato.

AREA OMOGENEA DI FRUIZIONE TURISTICA

L'abitato di Camagna Monferrato si colloca nel cuore dell'area omogenea definita "Colline del Monferrato Casalese".

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI STORICI ORIGINARI

CAMAGNA MONFERRATO

NO 1

Recupero e valorizzazione degli spazi urbani

LA STRUTTURA URBANA

La struttura è costituita sostanzialmente dal nucleo castellato originario, che evidenzia un andamento a chiocciola, mantenutosi ben leggibile e compatto, e dalle appendici tripartite sviluppatosi sulle dorsali collinari afferenti il centro.

Il castello è stato trasformato in “villa” e sostituito funzionalmente dalla imponente chiesa parrocchiale.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI STORICI ORIGINARI

CUCCARO MONFERRATO – Castello assente

NO2

La sua denominazione è di origine medievale. Le forme attestate nei documenti dell'epoca sono quelle di "Cucharus", "Cucarus" e "Cuccarus" tutte derivanti da CUCCUS, indicante 'altura tondeggiante'. Il toponimo ha dunque valore di 'cocuzzoletto'
La storia di Cuccaro è strettamente legata alla casata dei Colombo, investiti del feudo di Cuccaro (e di altri otto paesi) dall'imperatore Ottone I nel 960.

Indicazioni generali

TIPOLOGIA INSEDIATIVA E FORMA URBANA

L'abitato, dominato dai resti del castello, sorge e di sviluppa in maniera multi lineare sulla sommità e lungo il declivio di un colle, alla destra del torrente Grana.

ANALOGIE E RIMANDI

La tipologia e la morfologia lineari offrono rimandi con Viale d'Asti

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI STORICI ORIGINARI

CUCCARO MONFERRATO

NO2

PRESENZA DI MURA E PIAZZE / FUNZIONI

La piazza con funzione religiosa è svolta dal sagrato della chiesa parrocchiale 1.

Una raccolta piazza 2 ed un successivo spiazzo, connotato da una rotonda 3, assurgono alla funzione commerciale e di spazio d'incontro e socializzazione.

DEFINIZIONE PERCETTIVA DEL NUCLEO ORIGINARIO

Il nucleo originario è ancora ben percepibile sia a distanza, sia percorrendo i vicoli di accesso al borgo, che hanno la conformazione lineare dell'impianto originario.

PARROCCHIALE O ALTRI EDIFICI RELIGIOSI IMPORTANTI

Chiesa parrocchiale dedicata alla Santissima Maria Assunta, in stile barocco 1.

Chiesa della Madonnina della Neve 2.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI STORICI ORIGINARI

CUCCARO MONFERRATO

NO2

Valutazioni

POTENZIALITA' ATTRATTIVA: Notevole

L'impianto urbano si è mantenuto sostanzialmente intatto pur con situazioni di degrado sia ad alcuni edifici sia alle vie del centro che risultano per lo più asfaltate; un mirato intervento di recupero delle tipologie, specie nelle pavimentazioni urbane, sarebbe un elemento di forte riqualificazione di tutto il contesto.

ACCESSO PRINCIPALE: Discreto

L'accesso al paese da Fubine consente una discreta percezione del nucleo originario.

VALUTAZIONE GLOBALE: Buona

Le strade di accesso al paese offrono la vista dei resti del castello sulla sommità del paese.

NUCLEO ORIGINARIO: Discreto

Il nucleo originario medievale è ancora ben conservato nel suo impianto e percepibile.

PUNTI PANORAMICI

Non si segnala la presenza di particolari punti panoramici di rilievo.

STRADE PANORAMICHE E/O PAESAGGISTICHE

Piacevoli scorci sul Monferrato sono percepibili giungendo all'abitato da Lu Monferrato o da Fubine.

AREA OMOGENEA DI FRUIZIONE TURISTICA

L'abitato di Cuccaro Monferrato si colloca nel cuore dell'area omogenea definita "Colline del Monferrato Casalese".

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI STORICI ORIGINARI

CUCCARO MONFERRATO

NO2

Recupero e valorizzazione degli spazi urbani

LA STRUTTURA URBANA

La struttura è costituita sostanzialmente dal nucleo originario, mantenutosi ben leggibile e compatto, sviluppatosi linearmente seguendo la dorsale della collina.

E' impostata sull'asse principale, cui si sono aggiunti assi secondari, che conduce al sito del castello.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI STORICI ORIGINARI

NO3

FUBINE – Castello presente

Fubine sorge su un'altura (lungo il cui crinale si trova ancor oggi il centro storico del paese), e la prima citazione storica in cui è menzionato risale al 1041.
Feudo di proprietà del Vescovo-conte Pietro II di Asti fu poi successivamente assoggettato al Marchesato di Monferrato, al Comune di Alessandria e ad altre casate come i conti Valperga, i Maffè, gli Alberigi.
Fubine è stata saccheggiata dai lanzichenecchi e successivamente oggetto di spoliazioni, saccheggi ed uccisioni durante la guerra tra i franco-sabaudi e gli spagnoli.

Indicazioni generali

TIPOLOGIA INSEDIATIVA E FORMA URBANA

Il borgo assume una forma urbana con sviluppo lineare, solo in epoche recenti sviluppatosi anche lungo un asse collocato sul fondovalle.

L'abitato più antico è collocato lungo una dorsale collinare, all'apice della quale si colloca il castello.

ANALOGIE E RIMANDI

La tipologia e la morfologia lineari offrono rimandi con Grazzano Badoglio.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI STORICI ORIGINARI

FUBINE

NO3

PRESENZA DI MURA E PIAZZE / FUNZIONI

La piazza del Municipio, con annesso il sagrato della chiesa parrocchiale 1.

La piazza dove si svolge il mercato, ai piedi dello spalto medievale 2.

Nella cartografia sono anche indicate in rosso le mura di contenimento presenti nel nucleo originario.

DEFINIZIONE PERCETTIVA DEL NUCLEO ORIGINARIO

Il nucleo originario è ancora ben percepibile a distanza, ma ancor di più percorrendo la via principale sulla quale si affacciano i vicoli e le scale di collegamento con lo Spalto, di tipico impianto medievale.

PARROCCHIALE O ALTRI EDIFICI RELIGIOSI IMPORTANTI

La chiesa parrocchiale, dedicata a Santa Maria Assunta 1.

Chiesa dei Battuti, in prossimità degli “spalti” medievali 2.

Chiesa della Trinità, attualmente non agibile 3.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI STORICI ORIGINARI

FUBINE

NO3

Valutazioni

POTENZIALITA' ATTRATTIVA: **Notevole**

L'impianto urbano si è mantenuto sostanzialmente intatto pur con situazioni di degrado sia ad alcuni edifici sia alle vie del centro che risultano asfaltate; un mirato intervento di recupero delle tipologie specie nelle pavimentazioni urbane sarebbe un elemento di forte riqualificazione di tutto il contesto.

La valorizzazione degli spazi pubblici incrementerebbe la capacità di divenire meta turistica, rendendosi complemento di visita per i numerosi turisti che giungono in visita al centro storico, specie alla chiesa romanica/neogotica di S. Maria Assunta

ACCESSO PRINCIPALE: **Notevole**

L'accesso principale dal Ponte, quindi da valle, consente un'ottima percezione del nucleo originario.

VALUTAZIONE GLOBALE: **Notevole**

Altro accesso avviene dalla via che giunge in sommità del centro storico dalla frazione Franchini di Altavilla Monferrato e dalla quale si può ben scorgere il castello dei conti Cacherano di Bricherasio.

NUCLEO ORIGINARIO: **Notevole**

Il nucleo originario medievale è ancora ben conservato nel suo impianto e percepibile.

PUNTI PANORAMICI

Si segnala la presenza di punti panoramici sia dal sagrato della chiesa parrocchiale verso est e la pianura, sia dagli spalti verso ovest e le montagne.

STRADE PANORAMICHE E/O PAESAGGISTICHE

Piacevoli scorci sull'abitato di Fubine sono percepibili giungendo all'abitato dalla frazione Franchini di Altavilla Monferrato

AREA OMOGENEA DI FRUIZIONE TURISTICA

L'abitato di Fubine si colloca al limite dell'area omogenea definita "Colline del Monferrato Casalese", verso la pianura alessandrina.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI STORICI ORIGINARI

FUBINE

NO3

Recupero e valorizzazione degli spazi urbani

LA STRUTTURA URBANA

La struttura è costituita sostanzialmente dal nucleo originario, mantenutosi ben leggibile e compatto, sviluppatosi lungo la dorsale della collina.

E' impostato sull'asse di dorsale che conduce al castello e unisce la chiesa parrocchiale con il castello.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI STORICI ORIGINARI

OTTIGLIO MONFERRATO – Castello presente

NO4

La sua denominazione sembra essere la continuazione del nome gentilizio romano Ottilius. Sorta in epoca medievale, è nominata, per la prima volta, nel 1164, tra i paesi confermati dall'imperatore Federico I al marchese Guglielmo IV del Monferrato. Successivamente passò, come feudo, alla famiglia De Tiglio, ai Mercenasco, conti di Valperga e ad altre signorie.
Il castello, uscito indenne dalle guerre che hanno travagliato le terre monferrine nel '600, fu sottoposto ad interventi radicali nella seconda metà del secolo XVIII, all'epoca della costruzione della chiesa parrocchiale di San Germano.

Indicazioni generali

TIPOLOGIA INSEDIATIVA E FORMA URBANA

L'abitato principale è disposto tuttora intorno ad un'altura al culmine della quale sono collocati il castello e poco più in basso la chiesa parrocchiale di San Germano, definendosi pertanto un insediamento di sommità.

La forma urbana del nucleo originario è del tipo a chiocciola.

ANALOGIE E RIMANDI

La tipologia e la morfologia offrono rimandi con Camagna Monferrato

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI STORICI ORIGINARI

OTTIGLIO MONFERRATO

NO4

PRESENZA DI MURA E PIAZZE / FUNZIONI

Sulla parte alta si colloca il sagrato della chiesa di San Germano 1, mentre più a valle si trova la Piazza bassa del mercato 2.

Nella cartografia sono anche indicate in rosso le mura di contenimento presenti nel nucleo originario.

DEFINIZIONE PERCETTIVA DEL NUCLEO ORIGINARIO

Il nucleo originario è ancora ben percepibile e si sviluppa lungo una strada che dona al paese la caratteristica forma a chiocciola, tipica dell'impianto medievale originario.

PARROCCHIALE O ALTRI EDIFICI RELIGIOSI IMPORTANTI

La chiesa parrocchiale, dedicata a San Germano fu costruita nel 1761, probabilmente dal Magnocavallo, ed è situata nella parte alta dell'abitato 1.

La chiesa dedicata a Sant'Eusebio, edificata nel 1830 su una preesistente cappella seicentesca, è invece situata nella parte bassa del paese 2.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI STORICI ORIGINARI

OTTIGLIO MONFERRATO

NO4

Valutazioni

POTENZIALITA' ATTRATTIVA: Notevole

L'impianto urbano si è mantenuto sostanzialmente intatto e conserva ancora un fascino particolare, sebbene risenta di parziale spopolamento per la difficoltà di percorrenza della viabilità, molto ripida.

La cura con cui si sono valorizzati gli spazi pubblici incrementa le capacità di divenire meta turistica, rendendosi complemento di visita per i numerosi turisti che giungono in visita al castello ed alla chiesa di San Germano.

ACCESSO PRINCIPALE: Buono

L'accesso principale provenendo da Grazzano Badoglio consente un'eccellente percezione del nucleo originario ed in particolare una chiara lettura del suo sviluppo a chiocciola arroccato sull'altura collinare.

VALUTAZIONE GLOBALE: Notevole

Arrivando da sud, il paese si presenta con le case deliziose a grappolo sulla collina. Alla cima del paese, due dignitosi edifici, tra loro vicini, emergono sugli altri: il castello, in posizione dominante e la chiesa di San Germano poco più in basso.

NUCLEO ORIGINARIO: Notevole

Il nucleo originario medievale è ancora ben conservato nel suo impianto e percepibile.

PUNTI PANORAMICI

La chiesa di San Germano offre un punto panoramico suggestivo sul territorio del Monferrato circostante

STRADE PANORAMICHE E/O PAESAGGISTICHE

Piacevoli scorci sul Monferrato sono visibili percorrendo la strada che da Ottiglio Monferrato conduce a Sala Monferrato

AREA OMOGENEA DI FRUIZIONE TURISTICA

L'abitato di Ottiglio si colloca nel cuore dell'area omogenea definita "Colline del Monferrato Casalese", ed offre varie possibilità di effettuare escursioni pedonali e ciclabili

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI STORICI ORIGINARI

OTTIGLIO MONFERRATO

NO4

Recupero e valorizzazione degli spazi urbani

LA STRUTTURA URBANA

La struttura è costituita sostanzialmente dal nucleo originario, mantenutosi ben leggibile e compatto, sviluppatosi a chiocciola attorno al castello.

E' impostata sull'asse ad andamento curvilineo, che porta alla chiesa parrocchiale ed al sito del castello, congiungendo una piazza esistente a valle.

Il municipio è attualmente collocato esternamente al nucleo originario.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI STORICI ORIGINARI

NO5

SALA MONFERRATO – Ricetto fortificato

Il colle che domina l'abitato di Sala costituisce una delle caratteristiche più tipiche del paese monferrino. Questo colle era l'antico ricetto destinato a dare accoglienza e difesa ai villici in epoca medievale, ma anche nei secoli successivi. Il toponimo Sala Monferrato, di probabile origine longobarda, potrebbe derivare dalla presenza in epoca medioevale di un luogo di raccolta delle provviste, una "sala " magazzino all'interno del borgo fortificato. La grande porta d'accesso del ricetto è ancora oggi visibile ed era a difesa di una rocca fortificata che nel tempo ha assunto la forma di palazzo signorile in stile neogotico.

Indicazioni generali

TIPOLOGIA INSEDIATIVA E FORMA URBANA

Nucleo di sommità, si è sviluppato con forma a chiocciola attorno al primo recinto del ricetto, inizialmente arroccato attorno al castello; successivamente il sistema murario si estese ad anello comprendendo anche le abitazioni sull'attuale Via Asilo. Un successivo sviluppo urbano è avvenuto in maniera multi lineare nelle zone verso valle.

ANALOGIE E RIMANDI

La tipologia e la morfologia a chiocciola offrono rimandi con Camagna e Ottiglio

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI STORICI ORIGINARI

SALA MONFERRATO

NO5

PRESENZA DI MURA E PIAZZE / FUNZIONI

Il sagrato-piazza, di fronte alla chiesa parrocchiale 1.

Nella cartografia sono anche indicate in rosso le mura di contenimento presenti nel nucleo originario

DEFINIZIONE PERCETTIVA DEL NUCLEO ORIGINARIO

Il nucleo originario è ancora oggi perfettamente distinguibile grazie alle mura del ricetto ed alla disposizione delle case che vennero incluse in un ampliamento successivo del sistema murario (lungo l'attuale Via Asilo).

PARROCCHIALE O ALTRI EDIFICI RELIGIOSI IMPORTANTI

La chiesa parrocchiale è dedicata a Santa Maria e dal piazzale antistante la chiesa si possono ammirare le costruzioni neogotiche eclettiche di un palazzo signorile costruito sui resti dell'antico delle mura e del castello medievale originario 1.

La chiesa dei battuti 2.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI STORICI ORIGINARI

SALA MONFERRATO

NO5

Valutazioni

POTENZIALITA' ATTRATTIVA: Notevole

L'impianto urbano si è mantenuto sostanzialmente intatto e conserva ancora un fascino particolare: attenti interventi di riqualificazione come il recupero del forno quattrocentesco hanno conferito al piccolo centro un carattere qualificato.

ACCESSO PRINCIPALE: Notevole

L'accesso principale attraverso l'ingresso monumentale neogotico consente un'eccellente percezione del nucleo originario.

VALUTAZIONE GLOBALE: Notevole

Altro accesso al centro è dalla via che giunge da Ottiglio e dalla quale si può ben scorgere il campanile della chiesa di Santa Maria in cima alla collina

NUCLEO ORIGINARIO: Notevole

Il nucleo originario medievale con la tipica conformazione a chiocciola è ancora ben conservato nel suo impianto e percepibile

PUNTI PANORAMICI

Si segnala un punto panoramico sulla sommità della collina, nei pressi della chiesa dei battuti da cui si gode un'incantevole panorama verso il Sacro Monte di Crea e Cereseto Monferrato

STRADE PANORAMICHE E/O PAESAGGISTICHE

Piacevoli scorci sul centro di Sala Monferrato sono percepibili giungendo all'abitato da Ottiglio o da Cereseto.

AREA OMOGENEA DI FRUIZIONE TURISTICA

L'abitato di Sala Monferrato, che sorge su un rilievo della dorsale collinare fra il bacino del rio Sturella, e quello del Rotaldo, presenta un andamento plano-altimetrico tipico di collina.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI STORICI ORIGINARI

SALA MONFERRATO

NO5

Recupero e valorizzazione degli spazi urbani

LA STRUTTURA URBANA

La struttura è costituita sostanzialmente dal nucleo originario, sviluppatosi con il tipico andamento a chiocciola attorno al castello ed al sito dell'antico ricetto, dei quale ora rimangono solo alcuni resti.

GLI INSEDIAMENTI MINORI

INTRODUZIONE

BORGHI ACQUISITI
- TM1 - Moleto
- TM2 - San Desiderio
- TM3 - Gorzano

COMUNI AUTONOMI ACQUISITI COME NUCLEI FRAZIONALI
- TM4 - Schierano
- TM5 - Mondonio
- TM6 - Solbrito

FRAZIONI FUNZIONALI
- TM7 - Tuffo
- TM8 - Meridiana
- TM9 - San Matteo

NUCLEI E FRAZIONI DECENTRATE DEI BORGHI CASTELLANI
- TM10 - Pessine
- TM11 - Casasco
- TM12 - Madonna dell'Olmetto

TIPOLOGIE STORICHE DEGLI INSEDIAMENTI MINORI

Introduzione

Sul territorio del Monferrato astigiano il Censimento Istat 2001 indica oltre cinquecento insediamenti minori tra frazioni, borgate e case sparse, che caratterizzano in particolare le aree delle Colline del Po della Val Cerrina, dei Boschi e dei Fiumi (ciò che peraltro ha importanza anche per la caratterizzazione del paesaggio antropico).

Questo studio è comunque riferito a quelle strutture insediative dotate di segni urbani ed architettonici capaci di definirne la struttura urbana e di rappresentare una dimensione collettiva (chiesa parrocchiale, edificio scolastico, seppure in disuso, una piazza, un circolo, ecc.), comunque tali da consentire momenti di aggregazione.

Di questi insediamenti sono state individuate quattro tipologie:

Borghi acquisiti: Tali frazioni si identificano con quegli insediamenti urbani che, sin dall'epoca medievale (ed in taluni casi anche romana), hanno mantenuto una propria autonomia, rimanendo però limitati nello sviluppo urbano e sono stati, successivamente, inglobati nel territorio di comuni limitrofi più importanti.

Comuni autonomi acquisiti come nuclei frazionali: Costituiscono frazioni acquisite anche alcuni insediamenti amministrativamente autonomi che son stati aggregati, in particolare durante il ventennio fascista, ad un comune limitrofo di maggiore importanza per dimensioni ed attività commerciali.

In tali casi si ritrovano spesso, come testimonianza residua della perdita dell'autonomia comunale, l'edificio del vecchio Municipio e/o delle ex scuole, eventualmente riconvertiti a nuove funzioni.

Frazioni funzionali: I nuclei rurali minori definiti come frazione "funzionale" si sono sviluppati in maniera separata rispetto al nucleo principale sotto il cui territorio ricadono, a seguito di particolari condizioni che crearono nuove possibilità di sviluppo economico.

Tali condizioni vennero a verificarsi con la vicinanza a vie di passaggio o in seguito alla costruzione di linee ferroviarie, che fecero emergere possibilità di sosta e ristoro per i viaggiatori ed i trasportatori, ma anche, in seguito, proprio per la loro collocazione, nuove opportunità commerciali e di sviluppo di attività manifatturiere.

Sono altresì state considerate frazioni “funzionali” quei borghi legati a presenze di talune particolarità del territorio, quali ad esempio una fonte solforosa, un microclima particolarmente favorevole, presenza di cave o la facilità di lavoro della campagna. Il loro sviluppo è avvenuta per lo più nel corso dei Secoli XVIII/XIX.

Nuclei e frazioni decentrate dei borghi castellani: In alcuni casi di Borghi che, anche dopo il periodo di maggiore perdita/distruzione dei Castelli (secoli XVI e XVII), hanno conservato il castello come testimonianza dell’epoca feudale, si è verificato un fenomeno di decentramento insediativo, a volte anche notevole, con la creazione di nuclei dotati di propria Parrocchiale e di un minimo di funzioni urbane.

Tale fenomeno, che si accompagna quasi sempre al mancato sviluppo sia demografico che urbano del capoluogo, e pertanto all’assenza in esso di quegli elementi urbani che hanno caratterizzato la Grande Ricostruzione del ‘700, si è sviluppato sostanzialmente nel sec XIX e a volte si è consolidato nei primi decenni del secolo XX.

Si tratta di Nuclei che raramente si sono sviluppati fino a diventare vere e proprie frazioni: tuttavia la loro tipologia riveste un indubbio interesse sia per la diffusione sul territorio che ne è stato per così dire “colonizzato”, sia per la struttura urbana.

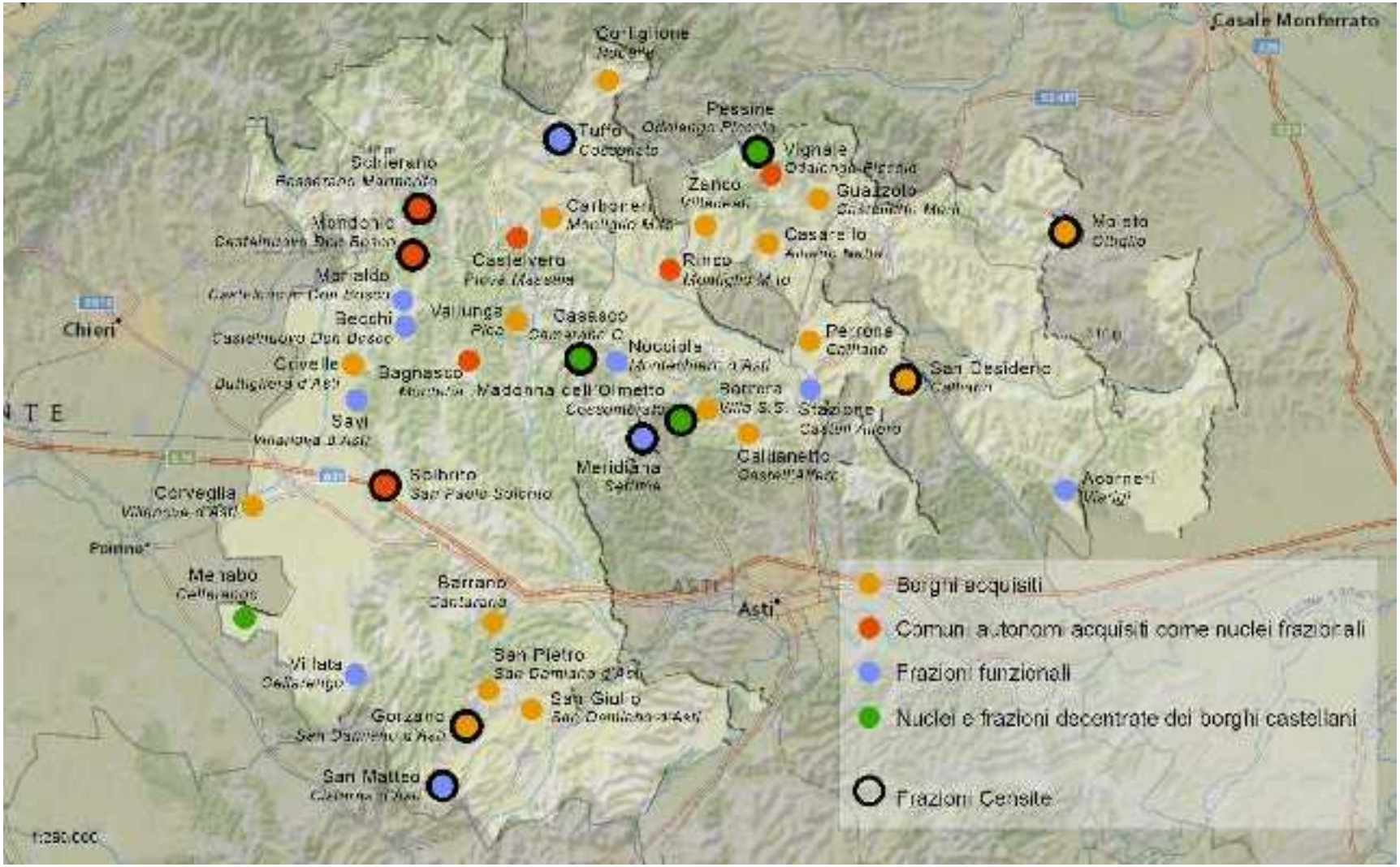
Di queste quattro tipologie si sono individuati alcuni nuclei maggiormente rappresentativi, a titolo esemplificativo ed in considerazione del fatto che il metodo adottato è facilmente applicabile per tutti gli altri casi.

Sono stati analizzati per ciascuna tipologia sopra definita tre nuclei particolarmente significativi di quella specifica tipologia.

Valutata la circostanza che spesso i nuclei insediativi minori si sono sviluppati in modo arbitrario, negli esempi analizzati si propone anche *l’area urbana di intervento* che, tendenzialmente, coincide con la *struttura urbana*. Questa esemplificazione può essere trasferibile su altri nuclei della stessa tipologia.

TIPOLOGIE STORICHE DEGLI INSEDIAMENTI MINORI

Tavola generale degli *insediamenti principali scelti come caratterizzanti le varie tipologie*



TIPOLOGIE STORICHE DEGLI INSEDIAMENTI MINORI

Elenco di **Borghi acquisiti** caratterizzanti questa tipologia

Borghi acquisiti

Tali frazioni si identificano con quegli insediamenti urbani che, sin dall'epoca medievale (ed in taluni casi anche romana) hanno mantenuto una propria autonomia, rimanendo però limitati nello sviluppo urbano e sono stati successivamente inglobati nel territorio di comuni limitrofi più importanti.

Tra questi si segnalano i nuclei frazionali di:

Barrano (Cantarana)

San Carlo (Villa San Secondo)

Callianetto (Castell'Alfero)

Carboneri (Montiglio Monferrato)

Casarello (Alfiano Natta)

Cortiglione (Robella)

Corveglia (Villanova d'Asti)

Crivelle (Buttigliera d'Asti)

Gorzano (San Damiano d'Asti)

Guazzolo (Castelletto Merli)

Moleto (Ottiglio)

Perrona (Calliano)

San Desiderio (Calliano)

San Giulio (San Damiano d'Asti)

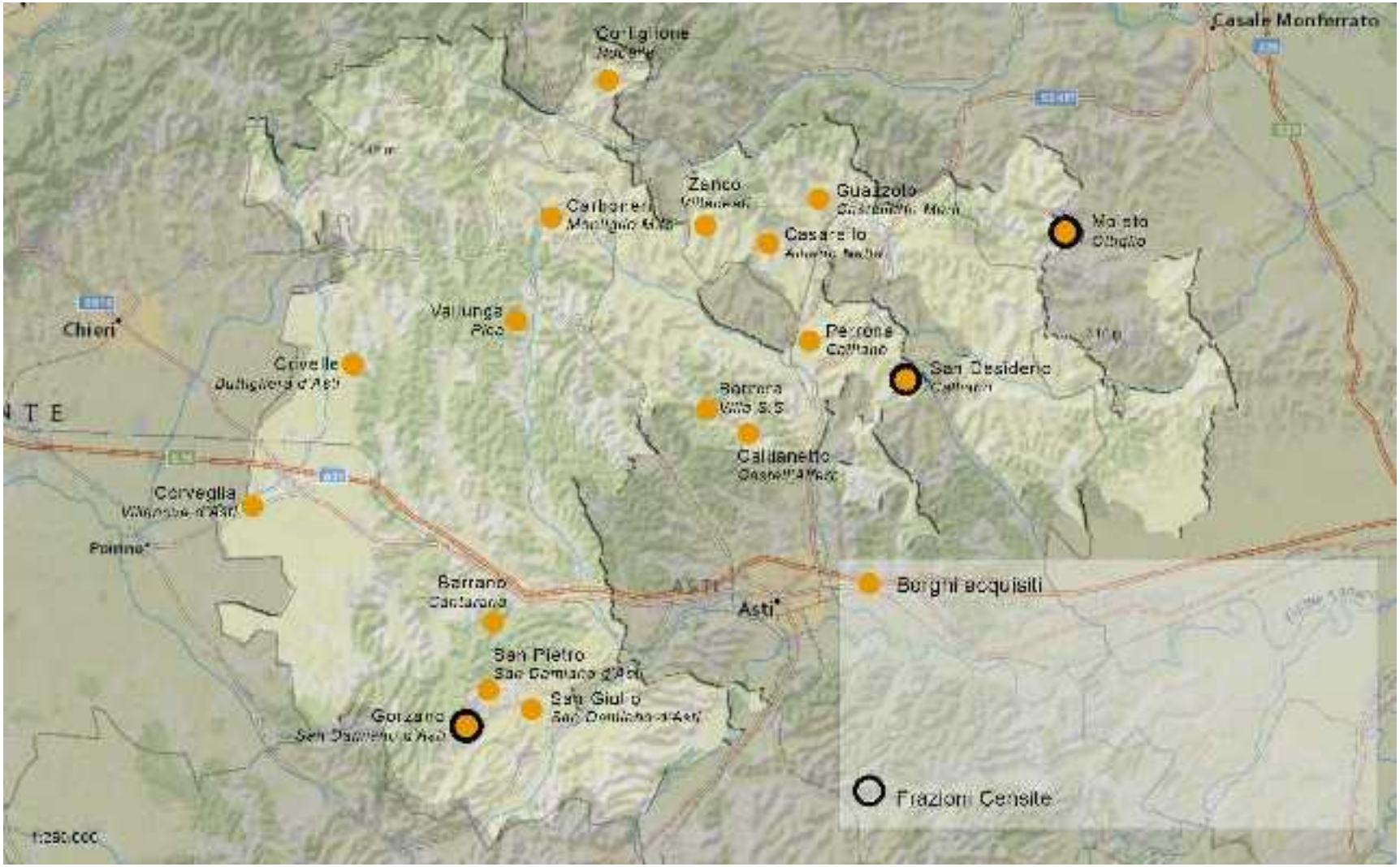
San Pietro (San Damiano d'Asti)

Vallunga (Piea)

Zanco (Villadeati)

TIPOLOGIE STORICHE DEGLI INSEDIAMENTI MINORI

Tavola dei **Borghi acquisiti** e identificazione delle Frazioni oggetto di studio



TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – ***Borgo acquisito***

MOLETO – Comune di Ottiglio

TM 1

La fondazione di Moleto potrebbe risalire ad epoca medievale e forti sono ancora i richiami locali ad un possibile insediamento saraceno.

Dal XIII Secolo si ha menzione del borgo, di cui si ritrova però nota solamente a partire dal Seicento, nelle trascrizioni delle visite pastorali.

Fino a non molto tempo fa la località era assai conosciuta per via della fonte di acque idroponiche detta "Curella".

Indicazioni generali

TIPOLOGIA INSEDIATIVA E FORMA URBANA

L'abitato si colloca su un piccolo altipiano, potendosi comunque definire la sua tipologia insediativa come di sommità.

La conformazione urbana è assimilabile ad una tipologia multilineare.

ANALOGIE E RIMANDI

La tipologia e la morfologia offrono rimandi con la frazione Colcavagno di Montiglio Monferrato.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – *Borgo acquisito*

MOLETO – Comune di Ottiglio

TM 1

LA STRUTTURA URBANA

Il nucleo frazionale di Moleto ha mantenuto una struttura urbana assai compatta e limitata nello sviluppo al di fuori del nucleo originario.

Si sviluppa lungo un asse principale, sul quale se ne innesta uno secondario

PRESENZA DI MURA E PIAZZE / FUNZIONI

Prima dell'ingresso al borgo si incontra un piazzale per consentire di parcheggiare i veicoli e proseguire a piedi nella vista ❶.

All'interno del nucleo, si segnala uno slargo, in corrispondenza dell'incrocio di due vie, significativo dal punto di vista urbano ❷.

Nella cartografia sono anche indicate in rosso le mura di contenimento presenti nel nucleo originario.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – *Borgo acquisito*

MOLETO – Comune di Ottiglio

TM 1

DEFINIZIONE PERCETTIVA DEL NUCLEO ORIGINARIO

Il nucleo originario si presenta compatto e ben percepibile, percorrendo le vie che lo attraversano.

PARROCCHIALE O ALTRI EDIFICI RELIGIOSI IMPORTANTI

La chiesa parrocchiale di San Francesco 1.

Chiesetta romanica di San Michele, appena fuori l'abitato 2. La particolarità di questa chiesa è che fu smontata dal luogo della vicina cava e ricostruita fedelmente al limite del borgo.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – ***Borgo acquisito***

MOLETO – Comune di Ottiglio

TM 1

Valutazioni

POTENZIALITA' ATTRATTIVA: Eccellente

La frazione si presenta con caratteristiche architettoniche tradizionali ed ancora ben mantenuta nel suo impianto originario.

ACCESSO PRINCIPALE: Buono

L'accesso principale è ben definito.

VALUTAZIONE GLOBALE: Eccellente

Il nucleo frazionale ha mantenuto un particolare *genius loci*, grazie all'architettura delle abitazioni e dei manufatti che affacciano sulle vie, di notevole fascino.

NUCLEO ORIGINARIO: Buono

Il nucleo originario non è stato alterato nel tempo e non si segnalano particolari interventi non congrui.

PUNTI PANORAMICI

In prossimità della chiesa romanica di San Michele.

STRADE PANORAMICHE E/O PAESAGGISTICHE

Dalle strade di accesso all'abitato, sul contesto circostante.

AREA OMOGENEA DI FRUIZIONE TURISTICA

L'abitato si colloca nell'area geografica corrispondente alle "Colline del Monferrato casalese".

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – ***Borgo acquisito***

SAN DESIDERIO – Comune di Calliano

TM2

Il nucleo frazionale di San Desiderio si colloca territorialmente al centro del triangolo compreso tra Calliano, Scurzolengo e Grana.

Sviluppatosi lungo la dorsale stradale, è collocato all'interno di un ambito collinare di grande fascino paesaggistico.

Indicazioni generali

TIPOLOGIA INSEDIATIVA E FORMA URBANA

Il borgo è riconducibile ad una tipologia insediativa di sommità, occupando una posizione altimetricamente dominante su una dorsale collinare.

La forma urbana è riconducibile ad uno sviluppo lineare dell'abitato.

ANALOGIE E RIMANDI

La tipologia e la morfologia offrono rimandi con la frazione Schierano di Passerano Marmorito e con Cerreto d'Asti.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – *Borgo acquisito*

SAN DESIDERIO – Comune di Calliano

TM2

LA STRUTTURA URBANA

La struttura urbana si presenta sommariamente compatta, avendo però la caratteristica di avere la chiesa parrocchiale, con l'antistante piazza-sagrato, in posizione decentrata in direzione della borgata Rolassa.

Si sviluppa lungo un asse principale, al cui capo è posta la chiesa parrocchiale.

PRESENZA DI MURA E PIAZZE / FUNZIONI

La posizione della piazza 1, antistante la chiesa, risulta decentrata rispetto all'abitato, mentre lungo la via che attraversa il borgo si segnala la presenza del peso pubblico 2, che realizza una sorta di punto focale rispetto allo spazio urbano circostante.

Nella cartografia sono anche indicate in rosso le mura di contenimento presenti nel nucleo originario.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – *Borgo acquisito*

SAN DESIDERIO – Comune di Calliano

TM2

DEFINIZIONE PERCETTIVA DEL NUCLEO ORIGINARIO

L'aggregato urbano di San Desiderio risulta ben percepibile sia alla distanza, sia lungo la percorrenza della via principale che lo attraversa.

PARROCCHIALE O ALTRI EDIFICI RELIGIOSI IMPORTANTI

La chiesa parrocchiale di San Desiderio ❶.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – ***Borgo acquisito***

SAN DESIDERIO – Comune di Calliano

TM2

Valutazioni

POTENZIALITA' ATTRATTIVA: Buona

Il borgo frazionale conserva buone caratteristiche urbane ed architettoniche, che potrebbero essere positivamente valorizzate.

ACCESSO PRINCIPALE: Buono

Gli accessi principali avvengono dai due lati della strada che attraversa il nucleo urbano.

VALUTAZIONE GLOBALE: Buono

Nel complesso la frazione di San Desiderio costituisce un annucleamento rurale ben conservato, ancora leggibile nel suo impianto.

NUCLEO ORIGINARIO: Buono

L'abitato è stato poco alterato, mantenendo una buona percezione del nucleo originario.

PUNTI PANORAMICI

Dal sagrato-piazza della chiesa parrocchiale.

STRADE PANORAMICHE E/O PAESAGGISTICHE

Dalle strade di accesso all'abitato, sul contesto circostante.

AREA OMOGENEA DI FRUIZIONE TURISTICA

L'abitato si colloca nell'area geografica corrispondente alle "Colline del marchesato".

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – ***Borgo acquisito***

GORZANO – Comune di San Damiano

TM3

L'abitato di Gorzano vanta origini longobarde e le sue vicende furono legate, in epoca medievale ai Signori di Gorzano.

Nella seconda metà del XIII Secolo, con l'indebolimento dei suoi Signori, l'abitato conobbe il declino e l'abbandono, con la contemporanea fondazione di San Damiano, posto sotto la protezione di Asti.

Indicazioni generali

TIPOLOGIA INSEDIATIVA E FORMA URBANA

Il borgo si è sviluppato secondo una tipologia tipicamente di valle.

La forma urbana è caratterizzata da un sviluppo del tipo a stella, attorno al centro più antico.

ANALOGIE E RIMANDI

La tipologia e la morfologia offrono rimandi con Frazione Savi di Villanova d'Asti e la vicina Frazione San Giulio di San Damiano.

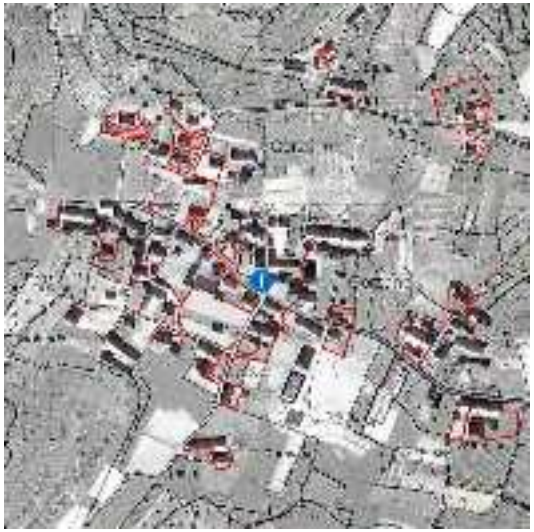
TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – *Borgo acquisito*

GORZANO – Comune di San Damiano

TM3

LA STRUTTURA URBANA

La struttura urbana è concentrata e gli edifici di pubblico servizio sono tutti collocati sulla piazza principale, ovvero la chiesa, un circolo e la scuola, oltre, a brevissima distanza, un esercizio commerciale.



PRESENZA DI MURA E PIAZZE / FUNZIONI

L'abitato è connotato da un'ampia piazza centrale ❶, fulcro della vita sociale del luogo.

La presenza della chiesa, di un circolo e di un campo gioco costituiscono elementi di attrazione ed occasioni di socializzazione.

Nella cartografia sono anche indicate in rosso le mura di contenimento presenti nel nucleo originario.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – *Borgo acquisito*

GORZANO – Comune di San Damiano

TM3

DEFINIZIONE PERCETTIVA DEL NUCLEO ORIGINARIO

Il nucleo originario è ancora ben percepibile, seppur connotato da un'edificazione rada.

PARROCCHIALE O ALTRI EDIFICI RELIGIOSI IMPORTANTI

La chiesa di Santa Maria della Pietà ❶, in stile neogotico.

L'edificio del Circolo ❷.

La Scuola primaria ❸.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – ***Borgo acquisito***

GORZANO – Comune di San Damiano

TM3

Valutazioni

POTENZIALITA' ATTRATTIVA: Discreta

Il borgo, soprattutto nel nucleo attorno alla piazza centrale, è connotato dalla maestosa chiesa, sopraelevata rispetto il piano stradale.

ACCESSO PRINCIPALE: Buono

L'accesso posto in direzione di San Damiano consente una lettura dalla distanza del nucleo originario.

VALUTAZIONE GLOBALE: Discreta

L'abitato assume caratteristiche del borgo rurale ed è informato dallo spazio centrale della vasta piazza.

NUCLEO ORIGINARIO: Discreto

Il nucleo originario è ancora leggibile, seppure nella sua edificazione rada. Si segnala talvolta qualche intervento di recupero non adeguatamente inserito nel contesto circostante.

PUNTI PANORAMICI

Non si segnalano punti panoramici di particolare interesse.

STRADE PANORAMICHE E/O PAESAGGISTICHE

Dalle strade circostanti, giungendo verso il borgo.

AREA OMOGENEA DI FRUIZIONE TURISTICA

Il nucleo frazionale di Gorzano si colloca nell'area geografica corrispondente alle "Colline dei fiumi".

TIPOLOGIE STORICHE DEGLI INSEDIAMENTI MINORI

Elenco di **Comuni autonomi acquisiti come nuclei frazionali** caratterizzanti questa tipologia

Comuni autonomi acquisiti come nuclei frazionali

Costituiscono frazioni acquisite anche alcuni insediamenti amministrativamente autonomi che son stati aggregati, in particolare durante il ventennio fascista, ad un comune limitrofo di maggiore importanza per dimensioni ed attività commerciali.

In tali casi si ritrovano spesso come testimonianza residua della perdita dell'autonomia comunale, l'edificio del vecchio Municipio e/o delle ex scuole, eventualmente riconvertiti a nuove funzioni.

Tra questi si segnalano i nuclei frazionali di:

Bagnasco (Montafia)

Castelvero (Piovà Massaia)

Mondonio (Castelnuovo Don Bosco)

Rinco (Montiglio Monferrato)

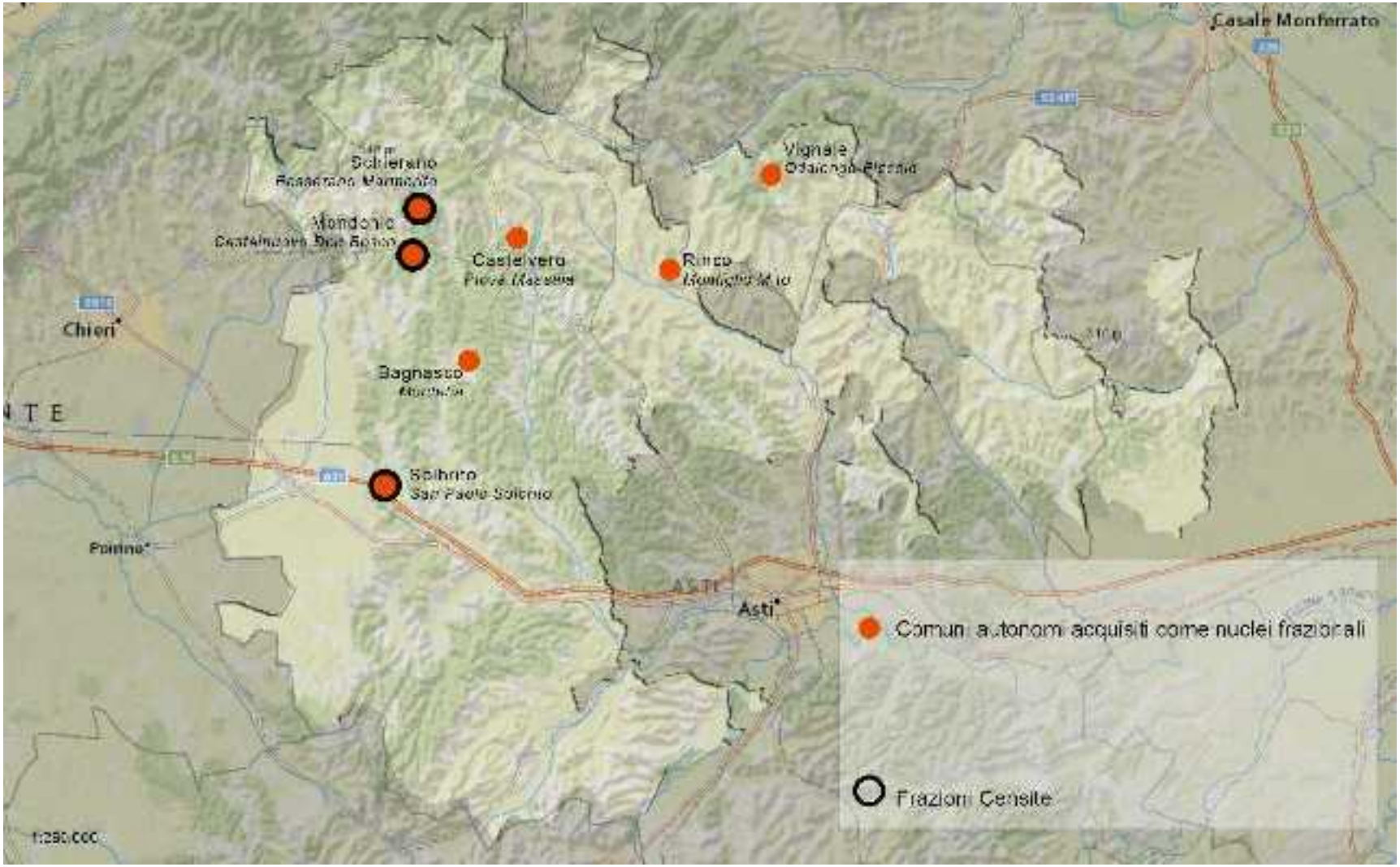
Schierano (Passerano Marmorito)

Solbrito (San Paolo Solbrito)

Vignale (Odalengo Piccolo)

TIPOLOGIE STORICHE DEGLI INSEDIAMENTI MINORI

Tavola dei **Comuni autonomi acquisiti come nuclei frazionali** e identificazione dei Nuclei oggetto di studio



TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – ***Comune autonomo acquisito***

TM4

SCHIERANO – Comune di Passerano Marmorito

Schierano è un borgo di origine medievale, ben conservatosi nel suo impianto originale e sviluppatosi lungo una dorsale collinare.

E' ancora presente la torre dell'antico castello ed i pregevoli edifici che si incontrano lungo l'asse viario principale ancora testimoniano l'importanza che l'abitato ebbe nei secoli passati.

Oggi è particolarmente conosciuto per l'aspetto vinicolo, connotato dalla presenza dell'antico vitigno della Malvasia di Schierano.

Indicazioni generali

TIPOLOGIA INSEDIATIVA E FORMA URBANA

Paese sviluppatosi lungo la dorsale collinare, su un'unica direttrice lungo la quale si sono costruiti i fabbricati .

La forma di tipo lineare, mentre sull'estremo nord-ovest dell'abitato, in prossimità dell'antico sito di impianto del castello, rimane ancora leggibile un andamento a chiocciola dell'abitato.

ANALOGIE E RIMANDI

La tipologia e la morfologia offrono rimandi con Cerreto.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – *Comune autonomo acquisito*

TM4

SCHIERANO – Comune di Passerano Marmorito

LA STRUTTURA URBANA

La struttura urbana è sostanzialmente costituita dal nucleo originale sviluppatosi in modo lineare lungo la dorsale collinare, non essendovi stati significativi ed ulteriori sviluppi urbanistici in periodi più o meno recenti.

E' rappresentabile dall'asse di collegamento tra le due piazze ed il sito del castello.

Gli edifici pubblici sono pertanto tutti collocati nel nucleo originario.

PRESENZA DI MURA E PIAZZE / FUNZIONI

Lo sviluppo lineare del borgo è dotato di due spazi pubblici che costituiscono, oltre che spazi di aggregazione, anche suggestive balconate sulle colline circostanti.

La prima ❶, posta in prossimità del sito della superstite torre del castello, costituisce anche il sagrato della ex chiesa parrocchiale.

La seconda ❷, collocata lungo l'asse viario centrale del borgo, è di maggiore ampiezza ed importanti edifici vi si affacciano.

Nella cartografia sono anche indicate in rosso le mura di contenimento presenti nel nucleo originario.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – *Comune autonomo acquisito*

SCHIERANO – Comune di Passerano Marmorito

TM4

DEFINIZIONE PERCETTIVA DEL NUCLEO ORIGINARIO

Il nucleo originario è ancora ben percepibile sia a distanza, rimanendo definito sulla sommità della dorsale collinare, sia percorrendo la via centrale lungo la quale sono stati edificati la maggior parte degli edifici.

PARROCCHIALE O ALTRI EDIFICI RELIGIOSI IMPORTANTI

La torre medievale ❶, residuo dell'antico castello che dominava il borgo.

La chiesa di San Grato (ex parrocchiale) ❷, edificata in stile barocco.

L'edificio comunale ❸, attualmente sede di un Circolo di aggregazione locale.

La settecentesca chiesa di San Sebastiano ❹, che si affaccia sull'ampia piazza prospicente.

Valutazioni

POTENZIALITA' ATTRATTIVA: Notevole

L'impianto urbano si è mantenuto sostanzialmente intatto ed è inserito in un contesto paesaggistico ambientale di assoluto pregio.

ACCESSO PRINCIPALE: Notevole

Gli accessi principali, sia dalla strada che giunge da Primeglio (da sud-est), sia dalla via che giunge da Albugnano (da nord-ovest), consentono una ottima lettura del nucleo originario.

VALUTAZIONE GLOBALE: Notevole

Sia alla distanza, sia durante la percorrenza del nucleo originario, è possibile leggere lo sviluppo urbanistico e valutare il rapporto tra tessuto edificato e paesaggio circostante.

NUCLEO ORIGINARIO: Buono

Il nucleo originario medievale e lo sviluppo lineare dell'abitato sono ancora chiaramente leggibili. Solo limitati interventi di ristrutturazione di edifici privati non paiono in armonia con il contesto.

PUNTI PANORAMICI

In corrispondenza delle due piazze poste lungo l'asse viario che attraversa e connota il borgo.

STRADE PANORAMICHE E/O PAESAGGISTICHE

Piacevoli scorci sul borgo e sul paesaggio circostante sono visibili lungo le strade che conducono ad Albugnano ed a Schierano.

AREA OMOGENEA DI FRUIZIONE TURISTICA

L'abitato di Mondonio si colloca nell'area geografica corrispondente alle "Colline del Po e Valcerrina".

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – ***Comune autonomo acquisito***

MONDONIO – Comune di Castelnuovo Don Bosco

TM5

La Frazione di Mondonio, appartenente al territorio del Comune di Castelnuovo Don Bosco vanta origini assai antiche.

Era un luogo fortificato, probabilmente sviluppatosi attorno al castello che sorge sull'altura, verso il quale, verso la fine del XIII Secolo, emigrarono gli abitanti del vicino insediamento di Razeto.

Comune autonomo, Mondonio è stato accorpato a Castelnuovo nel 1929.

Indicazioni generali

TIPOLOGIA INSEDIATIVA E FORMA URBANA

Nucleo di sommità, nato attorno al castello, del quale ancora rimangono la torre ed alcune strutture edilizie.

La forma urbana è a chiocciola, ancora ben leggibile e percepibile, caratterizzata da strade strette e tortuose, che dal basso conducono verso il centro.

ANALOGIE E RIMANDI

La tipologia e la morfologia offrono rimandi con Bagnasco.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – ***Comune autonomo acquisito***

MONDONIO – Comune di Castelnuovo Don Bosco

TM5

LA STRUTTURA URBANA

La struttura è costituita sostanzialmente dal nucleo originario, mantenutosi ben leggibile e compatto, sviluppatosi attorno al castello.

Si sviluppa lungo un asse viario che collega gli spazi pubblici di maggiore importanza, dal piazzale collocato in prossimità della Strada provinciale, sino al sito del castello.

Non vi sono stati significativi ampliamenti in tempi recenti, che abbiano alterato l'impianto più antico, lasciando pertanto sostanzialmente inalterata la struttura.

PRESENZA DI MURA E PIAZZE / FUNZIONI

Spazio centrale nella vita della comunità è la piazza Mosso ❶, nella quale confluisce anche il sagrato della chiesa parrocchiale.

Ancora significativa è la presenza dell'antico forno comunale ❷, ben recuperato, la cui legnaia è stata riconvertita in biblioteca.

Nella cartografia sono anche indicate in rosso le mura di contenimento presenti nel nucleo originario.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – *Comune autonomo acquisito*

MONDONIO – Comune di Castelnuovo Don Bosco

TM5

DEFINIZIONE PERCETTIVA DEL NUCLEO ORIGINARIO

Il nucleo originario è ancora ben percepibile sia a distanza, sia percorrendo i vicoli di accesso al borgo, che hanno sostanzialmente mantenuto la conformazione dell'impianto medievale.

PARROCCHIALE O ALTRI EDIFICI RELIGIOSI IMPORTANTI

La chiesa parrocchiale, dedicata a San Giacomo e Santa Maria ❶, e la casa di San Domenico Savio ❷.

Da segnalare, nei dintorni, la pieve romanica di Raseto.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – ***Comune autonomo acquisito***

MONDONIO – Comune di Castelnuovo Don Bosco

TM5

Valutazioni

POTENZIALITA' ATTRATTIVA: Notevole

L'impianto urbano si è mantenuto sostanzialmente intatto e conserva ancora un fascino particolare.

La cura con cui si sono valorizzati gli spazi pubblici, incrementa le capacità di divenire meta turistica, rendendosi complemento di visita per i numerosissimi turisti che giungono in visita alla casa di San Domenico Savio.

ACCESSO PRINCIPALE: Buono

L'accesso principale consente una buona percezione del nucleo originario.

VALUTAZIONE GLOBALE: Notevole

Altro accesso avviene dalla via che giunge da Pino d'Asti e dalla quale si può ben scorgere la torre del castello.

NUCLEO ORIGINARIO: Notevole

Il nucleo originario medievale è ancora ben conservato nel suo impianto e percepibile.

PUNTI PANORAMICI

Non si segnala la presenza di particolari punti panoramici.

STRADE PANORAMICHE E/O PAESAGGISTICHE

Piacevoli scorci sul borgo di Mondonio sono percepibili giungendo all'abitato da Pino d'Asti o dalla pieve di Raseto.

AREA OMOGENEA DI FRUIZIONE TURISTICA

L'abitato di Mondonio si colloca sul limitare meridionale dell'area omogenea definita "Colline del Po e Val Cerrina", in prossimità delle aree "Colline dei Boschi" e "Colline del Pianalto".

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – ***Comune autonomo acquisito***

SOLBRITO – Comune di San Paolo Solbrito

TM6

Il sito ove sorge l'attuale abitato di Solbrito ha origini assai antiche, essendo le prime testimonianze storiche databili a prima del Secolo IX.

In concomitanza con la fondazione di Villanova, ebbe un sensibile calo demografico e fu, nei successivi secoli, oggetto di passaggio di vari domini, fino a subire un probabilmente fatale declino a seguito di occupazioni militari, susseguitesi dal XVI al XVIII Secolo.

Nel 1863 San Paolo e Solbrito divennero un comune unico.

Indicazioni generali

TIPOLOGIA INSEDIATIVA E FORMA URBANA

L'abitato è assimilabile ad un nucleo di sommità, la cui parte più alta è occupata dall'impianto del castello.

La forma urbana che contraddistingue l'impianto è di tipo lineare, con i fabbricati edificati in parte lungo l'asse stradale che lambisce il castello, in parte sulla via che fornisce ingresso al castello.

ANALOGIE E RIMANDI

La tipologia e la morfologia offrono rimandi con Cinaglio.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – ***Comune autonomo acquisito***

SOLBRITO – Comune di San Paolo Solbrito

TM6

LA STRUTTURA URBANA

L'abitato si è sviluppato attorno l'insediamento del castello, in maniera piuttosto lineare. Interventi relativamente recenti si sono conformati alla preesistenza, con un diradamento lieve dei fabbricati verso i bordi esterni.

La struttura è sostanzialmente rappresentata dall'area attorno alla piazza ed all'annesso sagrato della parrocchiale.

PRESENZA DI MURA E PIAZZE / FUNZIONI

Un piazzale ❶, significativo per l'ampiezza e l'interesse urbano, è collocato di fronte alla piccola chiesa di San Rocco, al di sotto delle mura del castello.

Caratterizzante lo spazio pubblico è anche il piccolo sagrato della chiesa parrocchiale ❷, compreso tra la chiesa e le mura del castello.

Nella cartografia sono anche indicate in rosso le mura di contenimento presenti nel nucleo originario.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – ***Comune autonomo acquisito***

SOLBRITO – Comune di San Paolo Solbrito

TM6

DEFINIZIONE PERCETTIVA DEL NUCLEO ORIGINARIO

L'abitato che costituisce il nucleo originario, seppur di limitata estensione, si è mantenuto piuttosto integro.

PARROCCHIALE O ALTRI EDIFICI RELIGIOSI IMPORTANTI

La piccola chiesa di San Rocco 1 e la chiesa parrocchiale della frazione 2.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – ***Comune autonomo acquisito***

SOLBRITO – Comune di San Paolo Solbrito

TM6

Valutazioni

POTENZIALITA' ATTRATTIVA: Buona

L'integrità dell'impianto originario e la presenza del castello, ben conservato, contribuiscono a rendere attrattivo e caratteristico il borgo.

ACCESSO PRINCIPALE: Buono

L'accesso, che avviene giungendo da San Paolo, offre un bello scorcio sul borgo e sul castello.

VALUTAZIONE GLOBALE: Buona

Nel complesso il nucleo frazionale si presenta integro e privo di interventi sostanzialmente non coerenti.

NUCLEO ORIGINARIO: Notevole

Il nucleo originario appare ancora sostanzialmente intatto nella sua conformazione originale.

PUNTI PANORAMICI

Non si segnala la presenza di particolari punti panoramici.

STRADE PANORAMICHE E/O PAESAGGISTICHE

Superando il borgo verso valle, significativi scorci sulla campagna intorno.

AREA OMOGENEA DI FRUIZIONE TURISTICA

Il nucleo frazionale di Solbrito è ricompreso nell'area omogenea definita "Colline del Pianalto".

TIPOLOGIE STORICHE DEGLI INSEDIAMENTI MINORI

Elenco di **Frazioni funzionali** caratterizzanti questa tipologia

Frazioni funzionali

I nuclei rurali minori definiti come frazione "funzionale" si sono sviluppati in maniera separata rispetto al nucleo principale sotto il cui territorio ricadono, a seguito di particolari condizioni che crearono nuove possibilità di sviluppo economico.

Tali condizioni vennero a verificarsi con la vicinanza a vie di passaggio o in seguito alla costruzione di linee ferroviarie, che fecero emergere necessità di sosta e ristoro per i viaggiatori ed i trasportatori, ma anche, in seguito, proprio per la loro collocazione, nuove opportunità commerciali e di sviluppo di attività manifatturiere.

Sono altresì state considerate frazioni “funzionali” quei borghi legati a presenze di talune particolarità del territorio, quali ad esempio una fonte solforosa, un microclima particolarmente favorevole, presenza di cave o la facilità di lavoro della campagna.

Il loro sviluppo è avvenuta per lo più nel corso dei Secoli XVIII/XIX.

Tra questi si segnalano i nuclei frazionali di:

Accorneri (Viarigi)

Becchi (Castelnuovo Don Bosco)

Morialdo (Castelnuovo Don Bosco)

Nocciola (Montechiaro d'Asti)

San Matteo (Cisterna d'Asti)

Savi (Villanova d'Asti)

Stazione (Castell'Alfero)

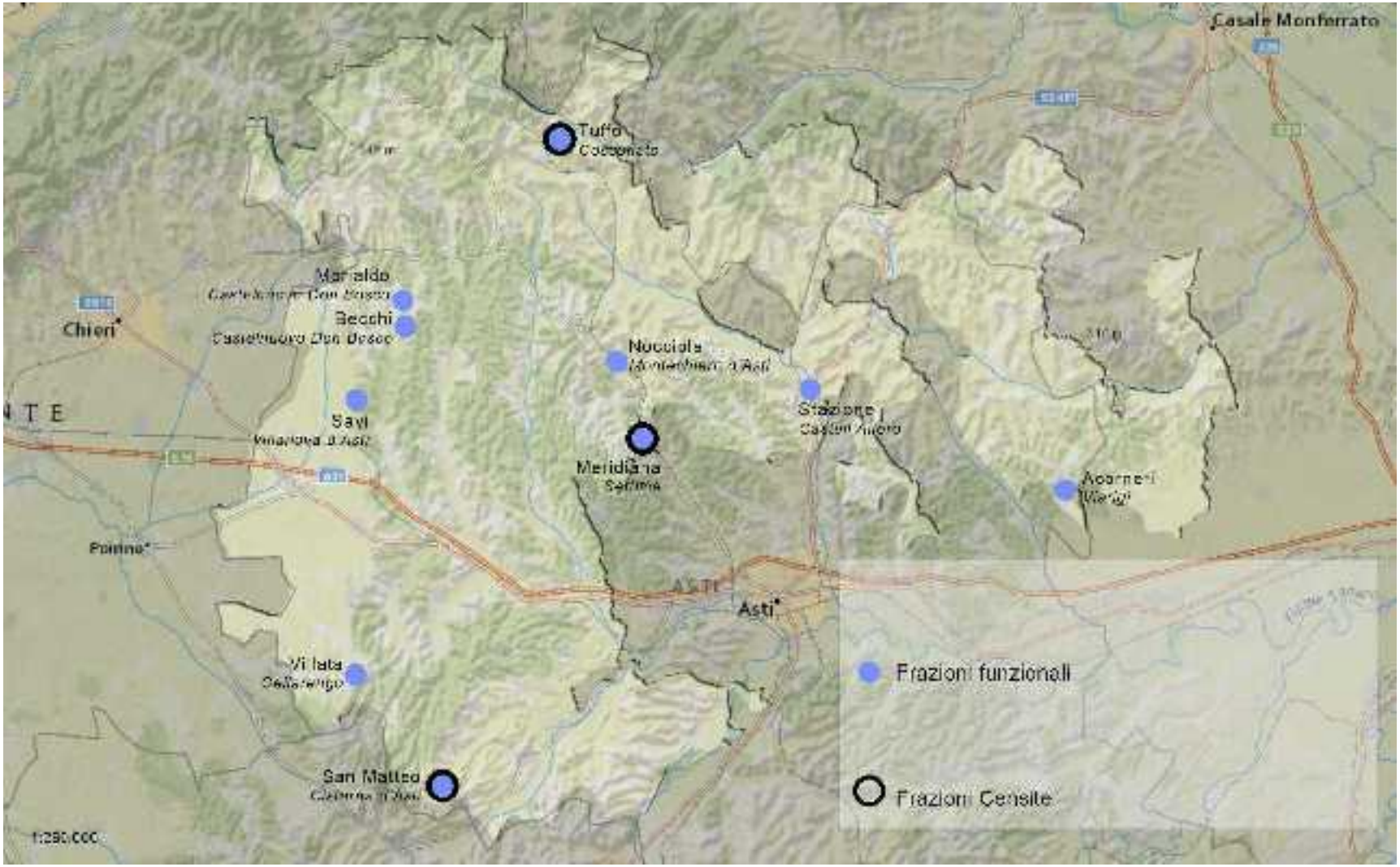
Meridiana (Settime)

Villata (Cellarengo)

Tuffo (Cocconato)

TIPOLOGIE STORICHE DEGLI INSEDIAMENTI MINORI

Tavola delle **Frazioni funzionali** e identificazione delle frazioni oggetto di studio



TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – ***Frazione funzionale***

TUFFO – Comune di Cocconato

TM7

Il borgo rurale di Tuffo si trova a metà strada tra la borgata della Stazione di Cocconato e la Frazione Sant'Anna di Montiglio Monferrato.

Esempio tipico dei numerosi borghi sorti con funzione squisitamente agricola, è' connotato da un abitato sparso sul territorio, con alcune aggregazioni di case e cascine.

Indicazioni generali

TIPOLOGIA INSEDIATIVA E FORMA URBANA

Il borgo è posto sulla dorsale collinare, assumendo pertanto una tipologia insediativa di sommità.

L'impianto relativo alla forma urbana ha avuto uno sviluppo del tipo a stella.

ANALOGIE E RIMANDI

La tipologia e la morfologia offrono rimandi, seppur da una scala urbana più ridotta, con Piovà Massaia.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – **Frazione funzionale**

TUFFO – Comune di Cocconato

TM7

LA STRUTTURA URBANA

La struttura del borgo si è mantenuta sufficientemente compatta, seppur con un tessuto urbano di tipo rado.

La struttura è piuttosto indefinita e potrebbe essere individuata in maniera puntuale nella piazza annessa al locale circolo.

PRESENZA DI MURA E PIAZZE / FUNZIONI

Di fronte alla chiesa con funzione di parrocchiale, si ha un significativo sagrato ❶.

Un ulteriore spazio pubblico ❷, che assurge a funzione di luogo di possibile aggregazione è posto in vicinanza del locale Circolo.

Nella cartografia sono anche indicate in rosso le mura di contenimento presenti nel nucleo originario.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – *Frazione funzionale*

TUFFO – Comune di Cocconato

TM7

DEFINIZIONE PERCETTIVA DEL NUCLEO ORIGINARIO

L'impianto originario, pur essendo informato da una edificazione rada, appare ancora leggibile nel suo stato originario.

PARROCCHIALE O ALTRI EDIFICI RELIGIOSI IMPORTANTI

La chiesa dei SS. Pietro e Paolo, ricostruita nel 1854 ❶.

La cappella di San Grato❷, nelle vicinanze del monumentale palazzo Bottino.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – ***Frazione funzionale***

TUFFO – Comune di Cocconato

TM7

Valutazioni

POTENZIALITA' ATTRATTIVA: Buona

Il borgo appare ancora rappresentare significativi caratteri di tipicità, avendo mantenuto sostanzialmente integro il suo impianto originario.

ACCESSO PRINCIPALE: Buono

L'accesso, provenendo da Cocconato fornisce un'ampia veduta su tutto l'abitato.

VALUTAZIONE GLOBALE: Buona

Nella sua globalità il nucleo frazionale appare rappresentativo e ben conservato.

NUCLEO ORIGINARIO: Discreto

Il nucleo originario non risulta immediatamente percepibile, a causa della sua natura di borgo piuttosto diffuso sul territorio.

PUNTI PANORAMICI

Dal sagrato della chiesa parrocchiale.

STRADE PANORAMICHE E/O PAESAGGISTICHE

Dalle vie di accesso al borgo e dalla via che conduce alla chiesa.

AREA OMOGENEA DI FRUIZIONE TURISTICA

La frazione si colloca ai bordi della zona omogenea delle "Colline del Po e Val Cerrina" e delle "Colline del Versa e del Rilate".

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – ***Frazione funzionale***

MERIDIANA – Comune di Settime

TM8

Il piccolo abitato della frazione Meridiana di Settime si è sviluppato in tempi relativamente recenti, favorito dalla costruzione dell'attigua stazione ferroviaria, lungo un'arteria di comunicazione viaria utilizzata probabilmente fin dal medioevo per il transito lungo il fondovalle del Rilate.

Indicazioni generali

TIPOLOGIA INSEDIATIVA E FORMA URBANA

La tipologia insediativa del nucleo frazionale è assimilabile a quella di valle.

L'abitato ha avuto uno sviluppo pressoché lineare, lungo l'asse dell'attuale strada provinciale, alla quale corre parallelo il tracciato della ferrovia Asti-Chivasso.

ANALOGIE E RIMANDI

La tipologia e la morfologia offrono rimandi con la frazione Nocciola di Montechiaro o con la frazione stazione di Castell'Alfero.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – ***Frazione funzionale***

MERIDIANA – Comune di Settime

TM8

LA STRUTTURA URBANA

La struttura urbana si configura con uno sviluppo territoriale assai limitato ma piuttosto compatto, essendo l'abitato distribuito, in maniera assai funzionale, lungo l'asse viario.

PRESENZA DI MURA E PIAZZE / FUNZIONI

E' presente uno spazio pubblico ❶, di significative dimensioni, assimilabile alla funzione di piazza ed utilizzato prevalentemente quale parcheggio.

Lungo la strada provinciale sono presenti numerose attività commerciali.

Nella cartografia sono anche indicate in rosso le mura di contenimento presenti nel nucleo originario.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – *Frazione funzionale*

MERIDIANA – Comune di Settime

TM8

DEFINIZIONE PERCETTIVA DEL NUCLEO ORIGINARIO

Il nucleo originario è ben percepibile, connotato dalla cortina di fabbricati ed abitazioni ai lati della strada percepibile percorrendo la stessa.

PARROCCHIALE O ALTRI EDIFICI RELIGIOSI IMPORTANTI

Nell'abitato, essendosi sviluppato per finalità funzionali e rimasto nel tempo di limitate dimensioni urbanistiche, non si segnala la presenza di chiese o centri di aggregazione pubblici.

L'edificio pubblico di rilievo è costituito dalla Stazione ferroviaria 1, collocata tra la linea ferroviaria e la strada provinciale.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – ***Frazione funzionale***

MERIDIANA – Comune di Settime

TM8

Valutazioni

POTENZIALITA' ATTRATTIVA: Discreta

La configurazione urbanistica del nucleo frazionale si è mantenuta sostanzialmente compatta e ne conserva in buona parte il carattere degli edifici secondo l'impianto originario.

ACCESSO PRINCIPALE: Discreto

L'accesso avviene secondo l'asse viario, nei due sensi di marcia, ed il nucleo originario viene percepito nella sua completezza.

VALUTAZIONE GLOBALE: Notevole

Il borgo ha mantenuto nel tempo il suo carattere, legato alla funzione commerciale ed al transito.

NUCLEO ORIGINARIO: Buono

L'impianto originario è rimasto sostanzialmente intatto ed è ancora leggibile nella sua integrità.

PUNTI PANORAMICI

Non si segnalano particolari punti panoramici.

STRADE PANORAMICHE E/O PAESAGGISTICHE

Lungo la strada di fondovalle, che attraversa la Frazione, si scorgono le colline ed i borghi posti in sommità.

AREA OMOGENEA DI FRUIZIONE TURISTICA

Il borgo si colloca nell'area geografica corrispondente alle "Colline dei boschi".

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – ***Frazione funzionale***

SAN MATTEO – Comune di Cisterna d'Asti

TM9

La frazione di San Matteo di Cisterna è un abitato assai consistente, che ospita circa un quarto della popolazione del Comune ed è anche sede di importanti aziende vitivinicole.

Il borgo si è sviluppato sul fondovalle, in prossimità delle vie di comunicazione con il cuneese e con la vicina San Damiano.

Indicazioni generali

TIPOLOGIA INSEDIATIVA E FORMA URBANA

Il borgo è riconducibile ad una tipologie insediativa di valle, essendosi sviluppata lungo le principali vie di comunicazione con funzione commerciale e poi agricola..

La forma urbana è riconducibile ad uno sviluppo multi-lineare dell'abitato.

ANALOGIE E RIMANDI

La tipologia e la morfologia offrono rimandi con la Frazione Pratomorone di Tigliole e con la Frazione Savi di Villanova d'Asti.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – ***Frazione funzionale***

SAN MATTEO – Comune di Cisterna d'Asti

TM9

LA STRUTTURA URBANA

Il nucleo frazionale possiede una struttura urbana compatta, sviluppatasi lungo le arterie stradali principali, con la presenza di un punto focale di aggregazione e riferimento, costituito dalla piazza, sulla quale si affacciano la chiesa, un edificio pubblico e si ritrovano un circolo ed un esercizio commerciale.

Tale spazio è connesso con un nuovo piazzale di parcheggio di nuova realizzazione.

PRESENZA DI MURA E PIAZZE / FUNZIONI

Lungo lo sviluppo dell'abitato si ritrovano due spazi pubblici, aventi differenti funzioni.

La prima piazza 1, è lo spazio storico di ritrovo ed aggregazione, caratterizzato dalla chiesa e da un edificio pubblico, tradizionale luogo di ritrovo.

La seconda 2, è di nuova formazione e concorre a formare un contesto urbano insieme ad alcuni edifici di nuova edificazione, mantenendo una funzione primaria di parcheggio auto.

Nella cartografia sono anche indicate in rosso le mura di contenimento presenti nel nucleo originario.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – *Frazione funzionale*

SAN MATTEO – Comune di Cisterna d'Asti

TM9

DEFINIZIONE PERCETTIVA DEL NUCLEO ORIGINARIO

Percorrendo l'asse viario principale è ben percepibile il nucleo originario, che ha mantenuto sostanzialmente integro l'impianto urbanistico.

PARROCCHIALE O ALTRI EDIFICI RELIGIOSI IMPORTANTI

La chiesa parrocchiale di San Matteo ❶, edificata originariamente in forme barocche ed ampliata attorno al 1900.

Edificio pubblico ❷, ora utilizzato per servizi alla comunità.

Circolo di aggregazione sociale ❸.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – ***Frazione funzionale***

SAN MATTEO – Comune di Cisterna d'Asti

TM9

Valutazioni

POTENZIALITA' ATTRATTIVA: Discreta

Il borgo ha mantenuto il suo carattere, preservando l'impianto urbanistico originario.

ACCESSO PRINCIPALE: Buono

Gli accessi principali al borgo avvengono da Cisterna d'Asti e da San Damiano d'Asti, con tessuto urbano omogeneo.

VALUTAZIONE GLOBALE: Buono

La percezione del nucleo originale di fondovalle avviene dall'alto di Cisterna.

NUCLEO ORIGINARIO: Discreto

Il nucleo originario viene percepito come omogeneo e definito.

PUNTI PANORAMICI

Dagli spazi pubblici è possibile scorgere viste su Cisterna ed il suo castello.

STRADE PANORAMICHE E/O PAESAGGISTICHE

Dalle strade di ingresso al nucleo frazionale si godono significativi scorci su Cisterna e sulla campagna circostante.

AREA OMOGENEA DI FRUIZIONE TURISTICA

Il borgo di San Matteo è compreso nel territorio dell'area geografica corrispondente alle "Colline dei fiumi".

Nuclei e frazioni decentrate dei borghi castellani

In alcuni casi di Borghi che, anche dopo il periodo di maggiore perdita/distruzione dei Castelli (secoli XVI e XVII) hanno conservato il castello come testimonianza dell'epoca feudale, si è verificato un fenomeno di decentramento insediativo, a volte anche notevole, con la creazione di nuclei dotati di propria Parrocchiale e di un minimo di funzioni urbane.

Tale fenomeno, che si accompagna quasi sempre al mancato sviluppo sia demografico che urbano del capoluogo, e pertanto all'assenza in esso di quegli elementi urbani che hanno caratterizzato la Grande Ricostruzione del '700, si è sviluppato sostanzialmente nel sec XIX e a volte si è consolidato nei primi decenni del secolo XX.

Si tratta di Nuclei che raramente si sono sviluppati fino a diventare vere e proprie frazioni: tuttavia la loro tipologia riveste un indubbio interesse sia per la diffusione sul territorio che ne è stato per così dire "colonizzato", sia per la struttura urbana.

Tra questi si segnalano i nuclei frazionali di:

Casasco (Camerano Casasco)

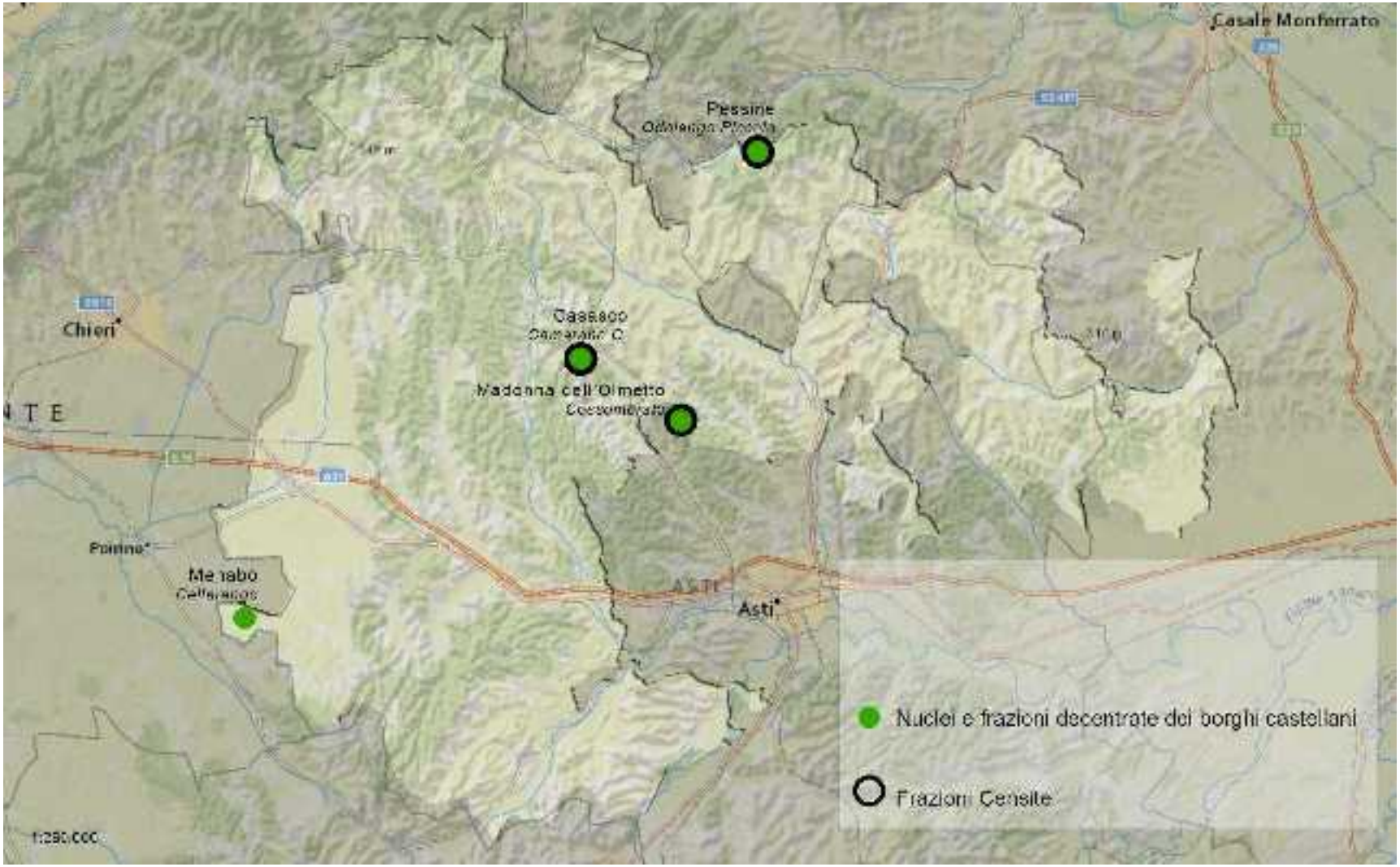
Madonna dell'Olmetto (Cossombrato)

Menabò (Cellarengo)

Pessine (Odalengo Piccolo)

TIPOLOGIE STORICHE DEGLI INSEDIAMENTI MINORI

Tavola dei **Nuclei e frazioni decentrate** dei borghi castellani e identificazione dei Nuclei oggetto di studio



TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – ***Nuclei e frazioni decentrate dei borghi castellani***

TM10

PESSINE - Comune di Odalengo Piccolo

L'abitato di Pessine si presenta assai diffuso sul territorio e si connota da lontano per la presenza del castello, che a partire dal Settecento appartenne ai marchesi Gozzani.

L'abitato è di probabile origine romana, epoca di cui ancora rimane testimonianza in una lapide conservata sulla chiesa di San Sebastiano.

Indicazioni generali

TIPOLOGIA INSEDIATIVA E FORMA URBANA

L'abitato urbano si è sviluppato secondo una tipologia insediativa di dorsale.

La forma urbana che ha assunto è sostanzialmente lineare, lungo la principale arteria stradale che lo connota.

ANALOGIE E RIMANDI

Il nucleo frazionale assume analogie con il borgo di Schierano, con Moransengo e Tonengo.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – Nuclei e frazioni decentrate dei borghi castellani

TM10

PESSINE– Comune di Odalengo Piccolo

LA STRUTTURA URBANA

La struttura urbana si è sviluppata compatta ed in modo lineare sulla dorsale collinare attigua al sito di sommità sul quale sorgeva il castello.

Può essere considerata puntualmente nello spiazzo vicino alla chiesa parrocchiale, mentre il castello sorge isolato rispetto al borgo.

PRESENZA DI MURA E PIAZZE / FUNZIONI

Non si ravvisa una vera e propria articolazione spaziale, che si possa configurare come piazza, se non il piccolo sagrato della chiesa ❶.

Nella cartografia sono anche indicate in rosso le mura di contenimento presenti nel nucleo originario.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – Nuclei e frazioni decentrate dei borghi castellani

TM10

PESSINE– Comune di Odalengo Piccolo

DEFINIZIONE PERCETTIVA DEL NUCLEO ORIGINARIO

L'articolazione del nucleo originario è ancora percepibile nella stecca di edifici attigui alla chiesa, mentre la rimanenza dell'abitato è diffusa sul territorio circostante.

PARROCCHIALE O ALTRI EDIFICI RELIGIOSI IMPORTANTI

La chiesa di San Sebastiano, con facciata neoclassica 1.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – Nuclei e frazioni decentrate dei borghi castellani

TM10

PESSINE– Comune di Odalengo Piccolo

Valutazioni

POTENZIALITA' ATTRATTIVA: Discreta

L'impianto originario ha conservato traccia, mentre interessante appare la collocazione laterale del castello, che sorge su un colle a fianco dell'abitato.

ACCESSO PRINCIPALE: Buono

Dal fondovalle la strada che giunge da Odalengo Piccolo sale, facendo scorgere l'impianto del nucleo originario già in lontananza.

VALUTAZIONE GLOBALE: Buono

Il borgo ha conservato caratteri di originalità e la rocca che sorge a lato del borgo conferisce, anche da lontano, un insieme storico-architettonico interessante.

NUCLEO ORIGINARIO: Discreto

Il nucleo originario si è sufficientemente conservato, anche se possiede una dimensione limitata e raccolta.

PUNTI PANORAMICI

Dalla rocca del castello.

STRADE PANORAMICHE E/O PAESAGGISTICHE

Le strade che forniscono accesso, consentono begli scorci sul paesaggio circostante.

AREA OMOGENEA DI FRUIZIONE TURISTICA

Il nucleo frazionale appartiene all'area delle "Colline del Monferrato casalese"

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – **Nuclei e frazioni decentrate dei borghi castellani**

TM11

CASASCO – Comune di Camerano Casasco

All'abitato di Casasco si attribuisce una probabile fondazione romana ed a partire dal XII fu dominio di diverse famiglie nobiliari che si alternarono.

Un'importante trasformazione urbanistica avvenne nel corso del Settecento, con l'edificazione della chiesa, della Canonica e con la formazione, pertanto, dell'attuale piazza.

Indicazioni generali

TIPOLOGIA INSEDIATIVA E FORMA URBANA

Casasco è un nucleo di sommità, sviluppatosi con una forma urbana a chiocciola, tipicamente medievale, seppur l'ampiezza dell'abitato attorno al castello, ancora esistente, sia stato nel tempo limitato.

ANALOGIE E RIMANDI

La tipologia e la morfologia offrono rimandi con Soglio e Colcavagno di Montiglio Monferrato.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – **Nuclei e frazioni decentrate dei borghi castellani**

CASASCO – Comune di Camerano Casasco

TM11

LA STRUTTURA URBANA

La struttura urbana si è mantenuta nel tempo compatta e limitata nelle nuove espansioni.

Tutte le funzioni sono concentrate nella piazza, sulla quale affacciano l'ingresso al castello, la chiesa e la canonica.

PRESENZA DI MURA E PIAZZE / FUNZIONI

Il fulcro degli spazi pubblici è costituito dalla piazza centrale ❶.

Nella cartografia sono anche indicate in rosso le mura di contenimento presenti nel nucleo originario.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – **Nuclei e frazioni decentrate dei borghi castellani**

CASASCO – Comune di Camerano Casasco

TM11

DEFINIZIONE PERCETTIVA DEL NUCLEO ORIGINARIO

Il nucleo originario, connotato dall'imponente castello, è percepibile in maniera molto ben definita, anche dalla lunga distanza, ma anche percorrendone i vicoli.

PARROCCHIALE O ALTRI EDIFICI RELIGIOSI IMPORTANTI

La settecentesca chiesa, titolata ai Santissimi Pietro e Paolo ❶.

Di notevole aulicità anche la Canonica ❷, per diversi anni residenza estiva del vescovo di Asti.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – **Nuclei e frazioni decentrate dei borghi castellani**

CASASCO – Comune di Camerano Casasco

TM11

Valutazioni

POTENZIALITA' ATTRATTIVA: **Notevole**

L'impianto medievale si è mantenuto integro ed un attento recupero degli spazi pubblici e degli edifici privati ha contribuito alla conservazione del borgo nel suo complesso.

ACCESSO PRINCIPALE: **Notevole**

L'accesso principale avviene dal basso, dalla strada che conduce a Camerano, con un notevole impatto visivo avvicinandosi al borgo.

VALUTAZIONE GLOBALE: **Notevole**

Si sono conservati in buone ed originarie condizioni gli edifici privati e si è riqualificato in maniera eccellente lo spazio pubblico della piazza e dell'accesso al borgo.

NUCLEO ORIGINARIO: **Notevole**

Il nucleo originario medievale è ancora ben conservato nel suo impianto e percepibile.

PUNTI PANORAMICI

Dalla piazza del borgo, tutto intorno.

STRADE PANORAMICHE E/O PAESAGGISTICHE

Significativa la via di accesso al borgo con scorci su Casasco e Montechiaro d'Asti.

AREA OMOGENEA DI FRUIZIONE TURISTICA

Il nucleo frazionale appartiene all'area delle "Colline dei Boschi", collocato in prossimità dell"area delle "Colline del Versa e del Rilate"

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – **Nuclei e frazioni decentrate dei borghi castellani**

TM12

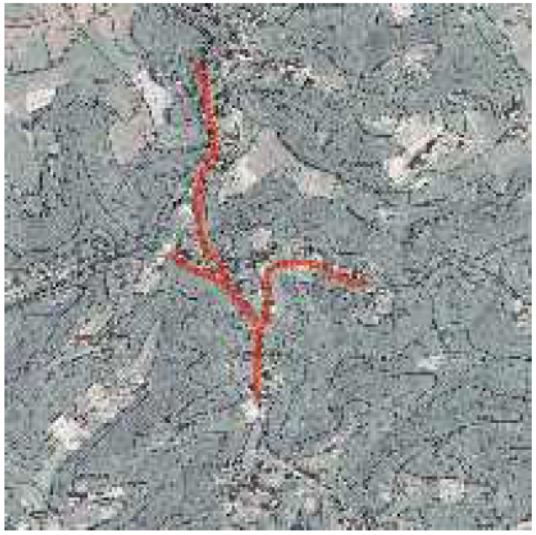
MADONNA DELL'OLMETTO – Comune di Cossombrato

Del Santuario della Madonna dell'Olmetto (la cui originaria titolazione è di Maria Assunta in Cielo), si ha menzione sin dal XIV Secolo.

Durante i Secoli XVIII e XIX vi furono ampie azioni di disboscamento nel suo intorno.

L'abitato attuale, residuo di antica origine, è connotato da una edificazione rada e distribuita lungo l'asse stradale di comunicazione.

Indicazioni generali



TIPOLOGIA INSEDIATIVA E FORMA URBANA

L'abitato si è sviluppato sulla sommità collinare, con una forma urbana multi-lineare.

ANALOGIE E RIMANDI

La tipologia e la morfologia offrono rimandi con la Frazione Vallunga di Piea e con la Frazione Valmezzana di Cortazzone.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – **Nuclei e frazioni decentrate dei borghi castellani**

TM12

MADONNA DELL'OLMETTO – Comune di Cossombrato

LA STRUTTURA URBANA

L'abitato si snoda sulla sommità collinare, lungo la strada, per giungere ad un crocevia che assume la funzione di piazza, mentre la chiesa è ubicata oltre, ma non lungo una via di scorrimento.

La struttura può essere individuata in uno slargo, che assume la funzione di piazza.

PRESENZA DI MURA E PIAZZE / FUNZIONI

Il crocevia tra le strade lungo le quali si sviluppa l'abitato, assume il ruolo di piazza❶.

Nella cartografia sono anche indicate in rosso le mura di contenimento presenti nel nucleo originario.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – **Nuclei e frazioni decentrate dei borghi castellani**

TM12

MADONNA DELL'OLMETTO – Comune di Cossombrato

DEFINIZIONE PERCETTIVA DEL NUCLEO ORIGINARIO

La percezione del nucleo originario si ha percorrendo la via che conduce in direzione della chiesa, seppur l'edificato risulti di tipo rado.

PARROCCHIALE O ALTRI EDIFICI RELIGIOSI IMPORTANTI

Il Santuario della Madonna dell'Olmetto[1], riedificato nel tardo Cinquecento.

TIPOLOGIE STORICHE DEI NUCLEI RURALI MINORI – **Nuclei e frazioni decentrate dei borghi castellani**

MADONNA DELL'OLMETTO – Comune di Cossombrato

TM12

Valutazioni

POTENZIALITA' ATTRATTIVA: **Discreta**

Il borgo assume una particolare valenza per la collocazione dell'abitato lungo la dorsale collinare.

ACCESSO PRINCIPALE: **Buono**

L'accesso principale avviene da Cossombrato, attraversando la strada lungo la quale sono edificate la maggior parte delle abitazioni.

VALUTAZIONE GLOBALE: **Discreta**

Nel complesso il nucleo frazionale si distribuisce in maniera allungata lungo la via di accesso, conservando sia caratteri di tipicità, sia alcuni interventi migliorabili.

NUCLEO ORIGINARIO: **Discreto**

Data l'edificazione rada e lungo la strada di dorsale, non sempre è percepibile in maniera unitaria.

PUNTI PANORAMICI

Notevole, dal piazzale in corrispondenza dell'incrocio delle vie di accesso.

STRADE PANORAMICHE E/O PAESAGGISTICHE

Scorci paesaggistici sono godibili dalla strada che da Cossombrato conduce al borgo.

AREA OMOGENEA DI FRUIZIONE TURISTICA

Madonna dell'Olmetto è ricompresa nell'area delle "Colline del Versa e del Rilate"

LE “TIPICITA’ URBANE” - GLI ELEMENTI E I MANUFATI URBANI

MA - STRADE INTERNE E LORO FUNZIONI
- MA1 - Strada sopramuro
- MA2 - Sottopassi
- MA3 - Vicoli di evidente origine medioevale

MB - MANUFATTI CONNESSI AGLI SPAZI URBANI
- MB1 - Muraglioni, muretti, parapetti
- MB2 - Ingressi monumentali
- MB3 - Elementi secondari
- MB4 - Piazze pensili e relative opere di sostegno

MC - ACCESSI CARRAI AI RICETTI

MD - SCALE E SCALEE
- MD1 - Scale di accesso
- MD2 - Scalee a gradoni
- MD3 - Corrimano

ME - SPAZI COPERTI
- ME1 - Alle
- ME2 - Porticati

MF - PIAZZE, SAGRATI E SPAZI URBANI
- MF1 - Pavimentazioni
- MF2 - Muraglioni
- MF3 - Arredo urbano
- MF4 - Illuminazione pubblica

Definiamo come “tipicità urbane” quegli spazi, elementi, manufatti che caratterizzano i Borghi dialogando (cioè condizionando ed essendone condizionati) con la struttura e la forma urbana. La dialettica è altrettanto serrata con le tipicità architettoniche, in particolare con le tipologie degli edifici pubblici e privati, e spesso anche con gli stessi elementi costruttivi.

Vengono di seguito presentate quelle più significative.

ELEMENTI E MANUFATTI URBANI – Strade interne e loro funzioni

MA1

STRADA SOPRAMURO

Ritrovabile, come tipologia, in modo particolare nei ricetti ed in presenza di castello (esistente o “fantasma”), costituisce un vero e proprio percorso panoramico di accesso al nucleo originario.

A valle, dove si ritrova la corona esterna di abitazioni, è in genere sostenuta da muratura in mattoni e dotata di un parapetto, originariamente anch’esso in mattoni.

Comune di Portacomaro

Comune di Grazzano Badoglio

Montechiaro d’Asti

ELEMENTI E MANUFATTI URBANI – Strade interne e loro funzioni

MA2

SOTTOPASSI

Comune di Cortazzone

Comune di Viarigi

Nei centri di origine medievale, dove ancora si sono conservati gli originari impianti, si ritrovano ancora alcuni sottopassi, che consentono l'accesso al nucleo originario.

Tali manufatti, che costituiscono una particolare tipicità, permettono l'accesso carraio al di sotto di costruzioni abitate e rimangono assimilabili, per conformazione, agli androni coperti di accesso ai cortili privati.

Comune di Montemagno

ELEMENTI E MANUFATTI URBANI – Strade interne e loro funzioni

MA3

VICOLI DI EVIDENTE ORIGINE MEDIOEVALE

Montemagno

Diversi nuclei originari, che hanno subito, fino ad oggi, modeste trasformazioni urbanistiche sono ancora connotati da alcuni vicoli di chiara impostazione medievale.

Tali vie, in genere di limitata larghezza, possono assumere andamento curvilineo, nel caso di tipologia di forma urbana a chiocciola, oppure rettilineo, nel caso di sviluppo del centro urbano a *castrum*.

Sia la conformazione della strada, sia gli edifici che vi si affacciano concorrono a definire un ambito micro urbano assai caratterizzante .

Comune di Cortanze

Comune di Cunico

ELEMENTI E MANUFATTI URBANI – Manufatti connessi agli spazi urbani

MB1

Muraglioni, muretti delle strade sopramuro, parapetti e ringhiere

Comune di Cortazzone

Comune di Grazzano Badoglio

Comune di Viale

Comune di Soglio

Gli elementi qui presentati sono spesso sottovalutati nel loro ruolo di definizione e percezione dello spazio urbano e nel passato sono talvolta stati oggetto di rifacimenti ed adeguamenti anche radicali, non sempre adeguati ed opportuni.

Appare invece importante sottolinearne il ruolo di tipicità e di segni urbani caratterizzanti, con la conseguente necessità di valorizzazione e conservazione in maniera adeguata al contesto circostante.

L'utilizzo del mattone a vista e del ferro lavorato è in genere ricorrente nella maggioranza dei casi che ancora rappresentano casi esemplari.

Comune di Castellero

ELEMENTI E MANUFATTI URBANI – Manufatti connessi agli spazi urbani

MB2

Ingressi alberati e monumentali

Comune di Piea

Viali alberati, particolari conformazioni urbane che individuano direttrici rettilinee di ingresso al paese, si configurano quali ingressi monumentali.

Talvolta sono ritrovabili ingressi monumentali, architettonicamente definiti, quali ad esempio gli ingressi ai ricetti medievali.

L'implicazione che ne consegue, a livello percettivo, è di definire e sottolineare la soglia che segna il passaggio tra l'"esterno" ed il nucleo originario od il suo immediato contorno.

Comune di Montiglio Monferrato, fraz. Scandeluzza

Comune di Montafia

ELEMENTI E MANUFATTI URBANI – Manufatti connessi agli spazi urbani

MB3

Elementi secondari (fontane monumentali, pozzi, forni, ecc.)

Pozzo in muratura ad Altavilla Monferrato

Fontana sulla piazza di Cortanze

Forno per il pane a Cerreto

Gli elementi urbani definiti come “secondari”, costituiti da fontane monumentali, pozzi, forni, cisterne, ecc., rappresentano manufatti che un tempo rappresentavano nodi ineludibili della vita sociale del luogo.

Oggi la conservazione di tali beni rappresenta un’operazione culturale di preservazione non solo del manufatto, ma della memoria storica di un luogo.

Inoltre, se letti con modalità critica, la loro presenza giustifica e spiega anche determinati sviluppi urbani e le dinamiche della vita sociale di un tempo.

ELEMENTI E MANUFATTI URBANI – Manufatti connessi agli spazi urbani

MB4

Piazze pensili e relative opere di sostegno

Opere di sostegno della soprastante piazza del vecchio Municipio a Castelnuovo Don Bosco

Una tipicità di alcuni borghi di collina è la presenza della piazza pensile.

Tale spazio è stato realizzato nel passato grazie ad ingegnose e spesso imponenti opere di sostegno, eseguite in muratura portante.

Dal basso sono perciò percepibili le murature e le arcate di sostegno della piazza, mentre al livello della piazza, è generalmente fruibile un ampio panorama sul territorio circostante.

Comune di Frinco, opere di sostegno della piazza pensile

ELEMENTI E MANUFATTI URBANI – Accessi ai ricetti

MC

Accessi carrai ai ricetti

Elementi che rievocano ancora il passato di territorio fortificato che ha connotato il Monferrato astigiano, sono anche costituiti dai residui accessi ai ricetti.

Le rampe ora visibili, sono poste a raccordo tra l'area esterna all'antica cinta muraria, con il piano viabile interno, collocato ad una quota significativamente più alta.

La posizione è quella della porta di accesso al ricetto, a protezione della quale erano posti in genere il fossato di difesa ed il ponte levatoio.

Comune di Portacomaro in una fotografia del 1944

Comune di Montafia, frazione Bagnasco

ELEMENTI E MANUFATTI URBANI – Scale e scalee

MD 1

Scale di accesso ai sagrati o al nucleo originario

Comune di Cortazzone

Comune di Cocconato

Particolare funzione, tra gli elementi di raccordo tra quote differenti del nucleo originario, assumono le scale di accesso ai sagrati e al nucleo originario.

Troppo spesso considerate elementi secondari e pertanto trascurati, rappresentano percorsi che meritano una maggiore valorizzazione in quanto elementi di tipicità e caratterizzanti l'ambiente urbano.

Comune di Cunico

ELEMENTI E MANUFATTI URBANI – Scale e scalee

MD2

Scalee a gradoni

Le scalee a gradoni costituiscono percorsi di collegamento tra i diversi livelli ai quali si sviluppa il nucleo originario.

La conformazione a gradoni ne accentua il ruolo, non tanto di elementi di servizio, quanto di veri e propri percorsi caratterizzanti, che sovente consentono anche punti di vista particolari sul centro urbano e sul territorio circostante.

Comune di Tigliole

Comune di Viarigi

Comune di Cocconato

ELEMENTI E MANUFATTI URBANI – Scale e scalee

MD3

Corrimano

Comune di Soglio

Comune di Cortanze

Comune di Scurzolengo

Comune di Montechiaro d'Asti

Elemento che caratterizza scale e scalee è il corrimano, che ausilia l'utenza nella salita e nella discesa.

In genere, essendo di vecchia fattura, è costituito da elementi di ferro battuto, che possono assumere foggia diversa me sempre si inseriscono in maniera equilibrata nel contesto più generale.

ELEMENTI E MANUFATTI URBANI – Spazi coperti

ME1

Alle

Si sono ancora conservati nel Monferrato alcuni esempi di alle coperte, che consentivano di potere disporre di uno spazio coperto per lo svolgimento di fiere e mercati del bestiame.

Realizzate nell'Ottocento e talvolta all'inizio del Novecento, caratterizzano gli spazi pubblici sui quali sono state realizzate e trovano ancora oggi utilizzo, o secondo l'originaria funzione, o per altre funzioni pubbliche.

Comune di Villanova d'Asti

Comune di Passerano Marmorito

Comune di Castelnuovo Don Bosco

ELEMENTI E MANUFATTI URBANI – Spazi coperti

ME2

Porticati

I porticati costituiscono percorsi pedonali coperti, che consentono la percorrenza, per lunghezze variabili, di una determinata via.

Che abbiano origine medievale o che siano stati eseguiti in secoli successivi, ancora oggi assolvono alla loro originaria funzione e concorrono a caratterizzare in maniera decisa gli spazi pubblici sui quali si affacciano.

Comune di Cocconato

Comune di Tigliole

Comune di San Damiano

Comune di San Damiano

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi e manufatti urbani

MF

PIAZZE, SAGRATI E SPAZI URBANI

Le piazze, i sagrati ed altri spazi urbani, costituiscono elementi di forte caratterizzazione urbana, oltre che punti di riferimento per l'intera collettività.

L'attenzione da porre a tali spazi diviene particolarmente delicata quando ci si accosta a riqualificazioni urbane e micro-urbane, in quanto investono e modificano la percezione di un dato luogo.

In modo particolare la tipologia di pavimentazione, l'arredo urbano, l'illuminazione pubblica, le fronti delle facciate o delle murature di contenimento sono elementi che in maniera sensibile concorrono a definire e caratterizzare lo spazio pubblico, la cui complessità ed omogeneità andrà pertanto salvaguardata anche attraverso il corretto trattamento dei manufatti che partecipano alla sua costituzione: per la descrizione maggiormente dettagliata di tali elementi si rimandata alle relative schede normative N-MF1 – Pavimentazioni, N-MF2 – Muraglioni, N-MF3 - Arredo urbano ed N-MF4 – Illuminazione pubblica.

Andrà inoltre considerata la funzione principale che lo spazio è chiamato a svolgere: religiosa, civile, turistica, commerciale, ecc. valutandone le conseguenti necessità nel caso di riqualificazione dello spazio.

Piazza dei tre poteri a Montiglio Monferrato

Sagrato sulla strada a Maretto

Piazza passante a Cerreto

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi e manufatti urbani

MP

PIAZZE, SAGRATI E SPAZI URBANI

Sagrato-piazza a Pino d'Asti

Piazza sottomuro a Cerreto

Piazza passante a Viale

Piazza dei tre poteri a Piea

Sagrato sull'ingresso al castello a Colcavagno

LE TIPICITÀ ARCHITETTONICHE

TA – TIPOLOGIE DELLE CASE CIVILI E RURALI

- TA1. Palazzo e palazzetto storico
- TA2. Casa con fronte su strada
- TA3. Casa con fronte su cortile interno
- TA4. Casa parallela o perpendicolare alla strada
- TA5. Casa "lunga" su corte
- TA6. Casa ex rurale recuperata pienamente ad uso civile
- TA7. Casa-cascina rurale

TB - MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE

Introduzione

- TB1. Tradizionali - Mattone a vista
- TB2. Tradizionali - Blocco di arenaria
- TB3. Tradizionali - Mista pietra e mattone
- TB4. Tradizionali - Pietra
- TB5. Tradizionali - Legno
- TB6. Tradizionali - Ferro battuto
- TB7. Tradizionali - Gesso
- TB8. Tradizionali - Intonaco e colori tradizionali di tinteggiatura
- TB9. Recenti - Cornicioni
- TB10. Recenti - Decorazioni floreali
- TB11. Recenti - Elementi decorativi in gesso

TC - ELEMENTI COSTRUTTIVI TRADIZIONALI

- TC1. Complesso edificio+cortile - Muretti di recinzione cortili
- TC2. Complesso edificio+cortile - Portoni di accesso
- TC3. Complesso edificio+cortile - Androni di accesso ai cortili
- TC4. Complesso edificio+cortile - Portoni o cancellate
- TC5. Complesso edificio+cortile - Ingressi e portici carrai
- TC6. Complesso edificio+cortile - Fienili
- TC7. Complesso edificio+cortile - Manufatti presenti nelle corti
- TC8. Edificio - Materiale/Tipologia/Colore del prospetto
- TC9. Edificio - Zoccolatura
- TC10. Edificio - Soglie e davanzali
- TC11. Edificio - Piani di balconi
- TC12. Edificio - Parapetti e ringhiere di balconi
- TC13. Edificio - Elementi di finitura e contorno per porte e finestre
- TC14. Edificio - Cornicioni e grondaie
- TC15. Edificio - Tetti
- TC16. Edificio - Camini
- TC17. Edificio - Infissi (portoni, portoncini, persiane)
- TC18. Edificio - Belvedere

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Tipologie Case civili e rurali

PALAZZO E PALAZZETTO STORICO

TA 1

Comune di Camerano Casasco – Borgo di Casasco

La tipologia del palazzo e del palazzetto storico connota un genere di edifici, talvolta ritrovabili negli insediamenti delle zone rurali, che manifestano caratteri di importanza storica e di aulicità.

Non è infatti raro ritrovare, almeno in quei borghi che si sono formati in epoche passate, proprio a testimonianza dell'importanza che tali abitati hanno rivestito in passato, fabbricati edificati nei precedenti secoli che hanno mantenuto intatto il loro primitivo impianto ed ancora esprimono valori di esemplarità e tipicità.

Oltre al caso dei castelli riadattati in forme di palazzo gentilizio, nel corso dell'Ottocento concorrono a caratterizzare il paesaggio agrario l'edificazione di una serie di ville padronali, che si distinguono per funzione e tipologia dai fabbricati agricoli.

Sono inoltre ritrovabili edifici in stile di una certa aulicità, realizzati in epoche più recenti, ad esempio in correlazione allo sviluppo di una frazione funzionale.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Tipologie Case civili e rurali

TA 1

PALAZZO E PALAZZETTO STORICO

Una tipologia particolare di palazzo storico, forse non ancora sufficientemente indagata è rappresentata dall'edificio con loggiato sulla facciata principale.

Tali edifici sono presenti in maniera sufficientemente diffusa in particolar modo nella parte occidentale del territorio dei comuni del GAL: se ne segnala la presenza ad esempio in Albugnano, Schierano, Cocconato, Cortiglione di Robella, ecc.

Le arcate del loggiato, a sesto ribassato, sono solitamente impostate su due ordini: il primo al piano terreno, dotate di volte a vela, il secondo al piano superiore, generalmente lasciate con la copertura a vista.

Esiste inoltre una vasta casistica di palazzi e palazzotti realizzati in "stile" all'inizio del Novecento.

Si ritrovano pertanto sul territorio significativi esempi di architettura neogotica, liberty e neoclassica, che se ben conservati costituiscono elementi di particolare interesse storico architettonico.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Tipologie Case civili e rurali

TA2

CASA CON FRONTE SU STRADA

Comune di Settime– Frazione Meridiana

L'abitazione con fronte su strada è assai ricorrente ed è la tipologia che probabilmente connota maggiormente gli ambiti urbani del nucleo originario.
Quando tali edifici hanno mantenuto il loro originario carattere conferiscono coerenza e contribuiscono ad una corretta e piacevole percezione dell'ambito costruito.
Accade talvolta di ritrovare ristrutturazioni effettuate in decenni passati in cui si sono apportate modificazioni alla configurazione di facciata e variate le originarie coloriture, spesso anche adottando materiali fuori luogo.

Comune di Cunico

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Tipologie Case civili e rurali

TA3

CASA CON FRONTE SU CORTILE INTERNO

Comune di Montafia – Frazione Bagnasco

Nella casistica delle abitazioni su cortile interno, lo spazio esterno funge da elemento di mediazione tra il fabbricato e lo spazio pubblico, mediazione che può essere ulteriormente graduata dalla tipologia della recinzione posta a delimitazione della proprietà privata.

Sia l'ampiezza dello spazio che divide il fabbricato dalla strada, sia la tipologia della recinzione (che varia dalla rete metallica plasticata alla muratura alta in mattoni), contribuiscono a mediare il rapporto tra lo spazio pubblico e la dimensione privata, variando di conseguenza anche la percezione dell'edificio medesimo.

Comune di Sala Monferrato

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Tipologie Case civili e rurali

TA4

CASA PARALLELA O PERPENDICOLARE ALLA STRADA

Comune di Cuccaro Monferrato

Comune di Montafia – Frazione Bagnasco

Comune di Cerreto

Avviene spesso di notare come l'impianto planimetrico delle abitazioni possa variare e connotare differentemente la conformazione di un luogo.

Nei casi in cui si ritrovano impianti composti perpendicolarmente, piuttosto che parallelamente alla strada, può essere utile esaminare la posizione dei punti cardinali in relazione alle facciate dell'abitazione.

Risulterà ad esempio probabile che la disposizione della casa, perpendicolare, rispetto all'asse stradale, sia sta determinata dalla necessità di disporre la facciata principale verso sud, consentendo una ottimale esposizione solare del fronte.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Case civili e rurali

TA4

CASA PRALLELA O PERPENDICOLARE ALLA STRADA

Nel caso invece di allineamenti paralleli alla strada, ricorrenti in particolar modo nei nuclei frazionali sviluppatisi sulle dorsali collinari, il fattore di influenza potrebbe essere ricercato sia nella volontà di ricercare una corretta esposizione, sia anche dalla necessità di presentare il fronte principale verso la vallata sottostante.

Spesso, infatti, in quest'ultima casistica, il fronte disposto lungo la via è quello del "retro", avente la minore esposizione solare e l'accesso alla corte interna era risolto con l'inserimento di un androne carraio coperto.

Anche nella tipologia della "strada paese" ricorre la tipologia della casa parallela.

Comune di Maretto – Serra Goria

Comune di Piovà Massaia – Fraz. Castelvero

Comune di Passerano Marmorito – Frazione Schierano

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Tipologie Case civili e rurali

TA5

CASA "LUNGA" SU CORTE

La casa lunga su corte rappresenta la tipologia di abitazioni che sono state edificate, in genere sin dalle origini, con finalità residenziali e non derivanti da trasformazioni di pre-esistenze legate all'attività agricola.

Generalmente costituite da un'unica manica, presentano una lunghezza di facciata piuttosto pronunciata e spesso si ritrovano essere state oggetto, nel tempo, di suddivisioni in più unità abitative.

Pertanto, presentano sovente muri di recinzione tra le varie proprietà, talvolta con pozzi interposti in modo che vi possano attingere entrambe le proprietà.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Tipologie Case civili e rurali

TA6

CASA EX RURALE RECUPERATA PIENAMENTE AD USO CIVILE

Con il progressivo abbandono e la trasformazione del lavoro agricolo, i fabbricati che fino ad allora erano destinati al servizio delle attività legate al lavoro della terra vengono posti spesso in quiescenza e successivamente convertiti ad una destinazione prettamente abitativa.

Sovente, tali strutture conservano un fascino assoluto, derivante da aspetti culturali specificamente legati al territorio, possiedono esposizioni dominanti sulle dorsali collinari, hanno conservato, nel tempo, un'aggregazione volumetrica funzionale alla passata attività, ma composta con armonia e che ben si adatta ad un sapiente riuso, nonché sono edificati con materiali tradizionali del luogo, che ben si inseriscono nel contesto paesaggistico.

La tematica della rifunzionalizzazione abitativa dei fabbricati ex rurali è forse quella che maggiormente pone in discussione la correttezza delle metodologie di intervento e di restauro dell'edilizia tradizionale.

Solamente una equilibrata applicazione di buone prassi di recupero consente una buona riuscita degli interventi di adeguamento abitativo, evitando di cadere, da una parte, nella stucchevole replica di stilemi vernacolari o, dall'altra, di correre il rischio di snaturare completamente la struttura e perdere una preziosa testimonianza di architettura tradizionale nel caso l'intervento sia effettuato in maniera poco coerente con le preesistenze.

Comune Ottiglio – Frazione Prera

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Case civili e rurali

TA6

CASA EX RURALE RECUPERATA PIENAMENTE AD USO CIVILE

Comune di Maretto

Comune di Buttigliera d'Asti

Montafia Fraz. Bagnasco

Soglio

Albugnano

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Tipologie Case civili e rurali

TA7

CASA-CASCINA RURALE

Comune di Roatto

Comune di Piea – Fraz. Vallunga

L'edificio rurale, che ospita sia le funzioni abitative, sia le funzioni di servizio all'azienda agricola, rappresenta l'archetipo dell'architettura tradizionale locale.

In esso si assommano i saperi e le tradizioni di centinaia e centinaia di anni di esperienza costruttiva e contadina.

Il sito di impianto, l'esposizione, l'aggregazione e la dimensione dei vari volumi funzionali (abitazione, stalla, fienile, pollaio, ecc.), i materiali, le soluzioni tecniche e costruttive, ecc., costituivano una serie di aspetti per nulla lasciati al caso, ma ben ponderati e variabili a seconda degli ambiti territoriali e dalla tipologia di materie ritrovabile.

Comune di San Paolo Solbrito

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Tipologie Case civili e rurali

TA7

CASA-CASCINA RURALE

Comune di Viarigi

Comune di San Damiano

TIPICITA' ARCHITETTONICHE

Materiali e tecniche costruttive - Introduzione

Introduzione

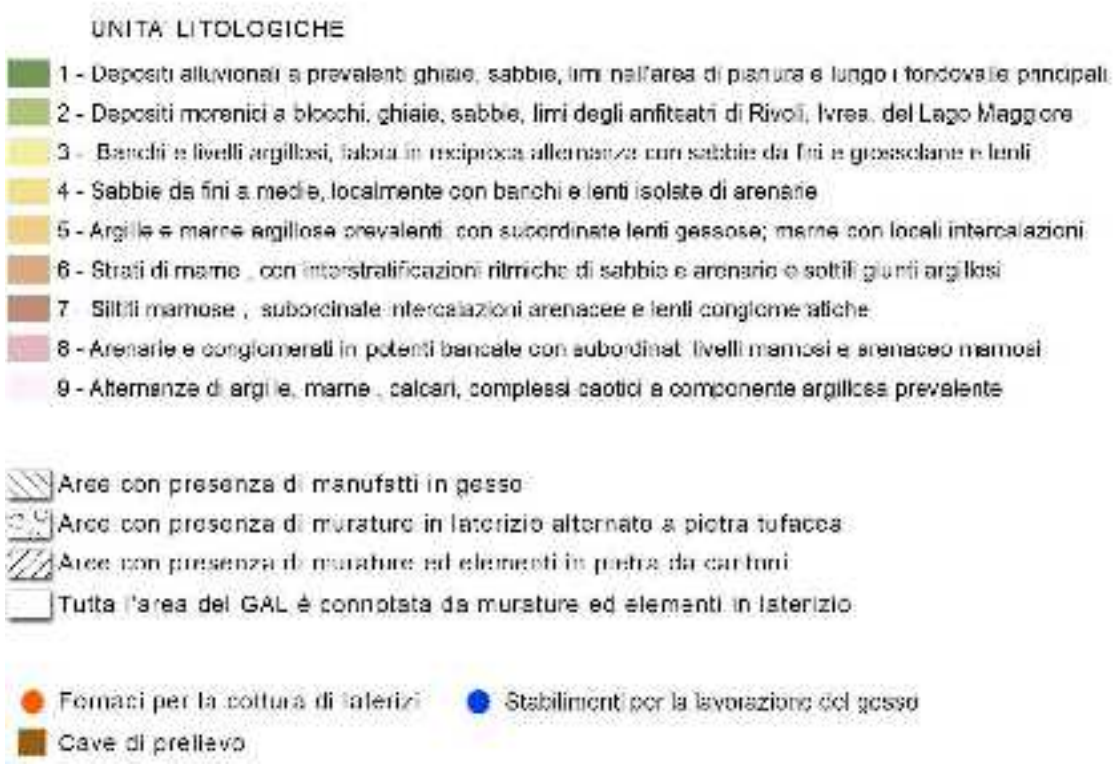
Al fine di fornire un inquadramento generale delle tipicità legate all'utilizzo di un particolare materiale, si è realizzata una carta d'insieme nella quale si sono individuate, a mezzi di retinature, le aree dove ricorre ritrovare uno specifico materiale da costruzione.

Come si potrà osservare, l'utilizzo delle materie prime (argilla per i laterizi, pietra da cantoni, ecc.) è strettamente correlato con la litologia dell'area, che è stata posta alla base della rappresentazione cartografica.

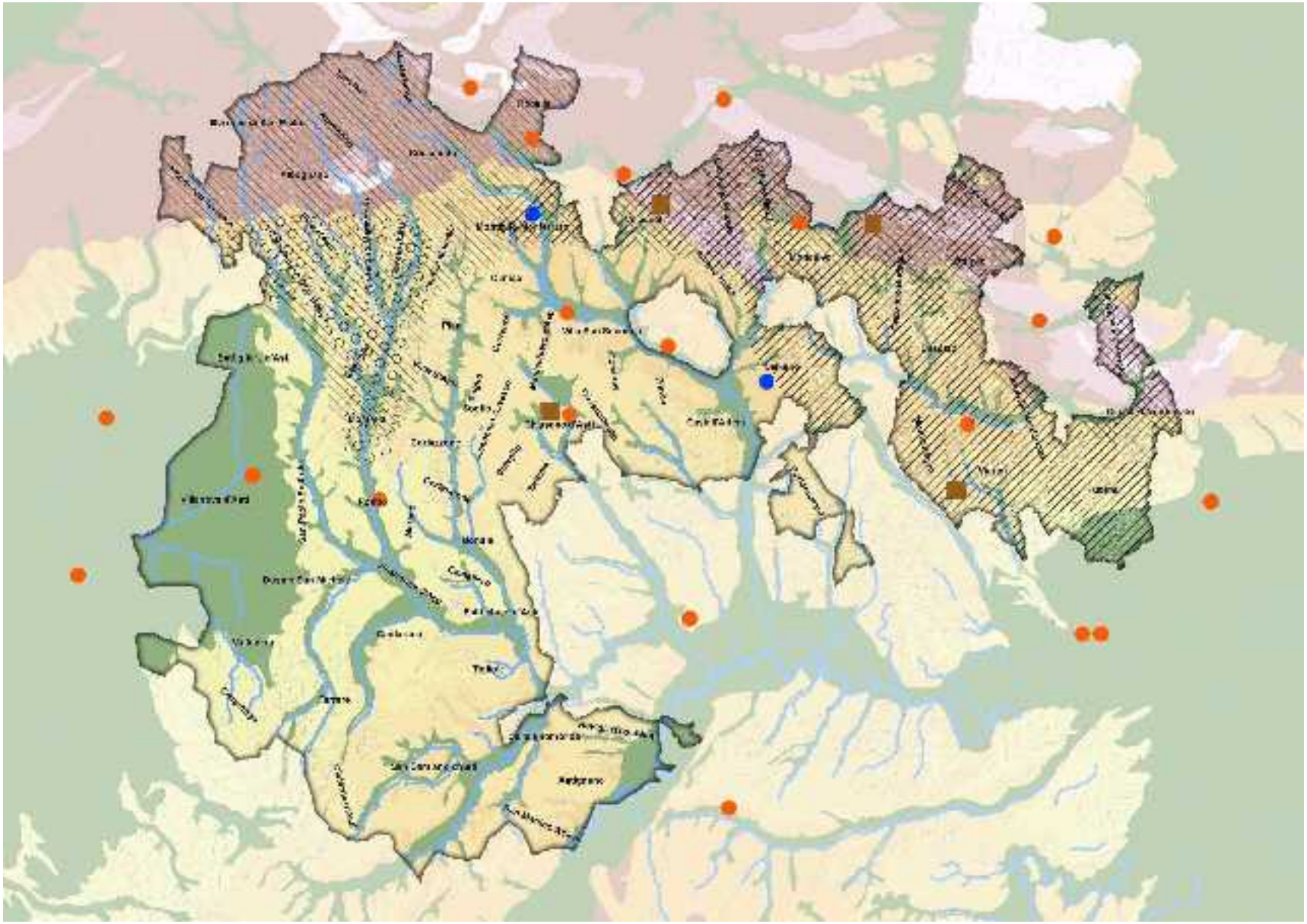
Si sono altresì individuate le cave di prelievo dei materiali, ancora ad oggi esistenti, e le fornaci per la produzione e cottura dei laterizi presenti all'interno ed allo stretto contorno del territorio del GAL.

Le schede che seguono analizzano sinteticamente, per tipologie, i diversi elementi e le diverse tipologie che caratterizzano ed individuano le tipicità architettoniche del Monferrato.

Legenda della carta dei materiali da costruzione tipici



TIPICITA' ARCHITETTONICHE – **Carta dei materiali da costruzione tipici**



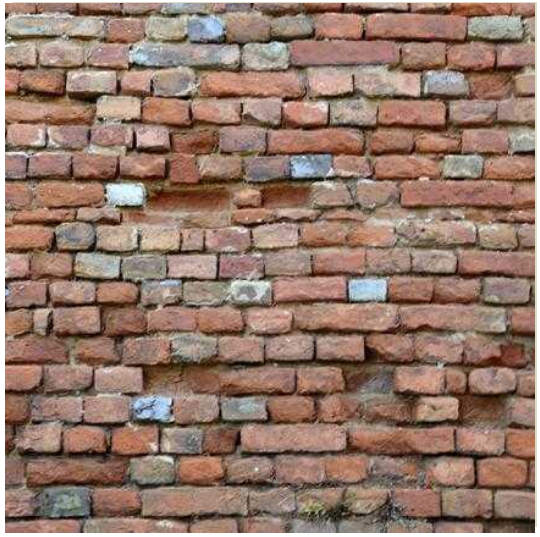
TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

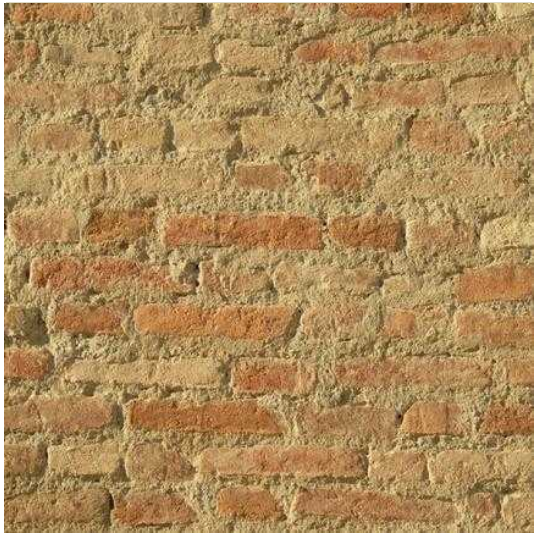
TB1

TRADIZIONALI – MATTONE A VISTA

Comune di Castelnuovo Don Bosco

Comune di Tigliole





Il laterizio rappresenta il materiale principale con cui sono stati realizzati i fabbricati che concorrono a definire le tipologie dell'architettura tradizionale locale.

Generalmente il materiale base, l'argilla, era reperita localmente ed il suo colore poteva variare a seconda della composizione e della natura del terreno, fornendo impasti la cui cromia poteva variare dal rosso al nocciola chiaro.

I casseri dove veniva compresso l'impasto erano realizzati in legno ed i mattoni, dopo il processo di formatura, venivano impilati ad asciugare all'aria. Seguiva la cottura, che avveniva nella fornace più prossima al luogo di reperimento dell'argilla, a cui seguiva il trasporto sul luogo d'impiego.

Le dimensioni del mattone sono cambiate, diminuendo progressivamente nel tempo, fino a giungere a misurare in media cm 6x12x24.

Nel comune di Asti è ancora esposto un modello in pietra, ascrivibile al Sec. XIV, atto a fornire le misure esatte di riferimento per la produzione dei laterizi.

L'apparecchiatura dei mattoni era generalmente effettuata a corsi sfalsati di una testa, ma in murature più antiche, tipicamente medievali, sono ritrovabili facilmente tessiture murarie realizzate posando il mattone di testa.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TB 1

TRADIZIONALI – MATTONE A VISTA

Particolari costruttivi quali arcate, camini, cornicioni, ecc. potevano essere composti in molteplici variazioni e spesso rappresentavano l'abilità ed il segno contraddistintivo delle manovalanze che si prestavano all'opera.

In modo particolare nelle murature a vista, che connotano ancora oggi gli spazi pubblici e le pertinenze delle cascine, lasciate senza intonaco per motivi di economia, ritroviamo cromie ed elementi tipologici che caratterizzano in maniera inconfondibile le colline del Monferrato.

Dimensioni, tipologia di posa e spessore del giunto variano in base alle differenti epoche di costruzione.

Comune di Camerano Casasco – Fraz. casasco

Comune di Cocconato

Comune di Montiglio Monferrato – Frazione Rinco

Proprio tali elementi sono talvolta significativi al fine della determinazione del periodo e delle fasi di costruzione di un edificio.

Cascinali, arcate di sostegno, porticati, murature e molti altri elementi architettonici sono tradizionalmente realizzati in muratura di mattoni cotti a vista, il cui aspetto concorre a definire uno dei caratteri peculiari e maggiormente connotanti dell'architettura tradizionale locale.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TB2

TRADIZIONALI – BLOCCO DI ARENARIA

Comune di Ottiglio – Frazione Moleto

A partire dai comuni di Calliano, Moncalvo, in direzione del territorio alessandrino, si rilevano sempre maggiori presenze di murature in blocchi di pietra da cantoni.

Variando la composizione della stratigrafia geologica, si ritrovano pertanto sul comparto orientale del territorio del GAL vecchie cave di pietra da cantoni, i cui prodotti lavorati connotano in maniera caratteristica le costruzioni locali.

La tessitura muraria è in genere a blocchi squadrati, con spigoli più o meno regolari e dimensioni dei blocchi non di lunghezza fissa.

La muratura può ritrovarsi talvolta intonacata.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TB2

TRADIZIONALI – BLOCCO DI ARENARIA

Comune di Ottiglio – Frazione Prera

La colorazione dei blocchi di arenaria può variare dal bianco al giallastro ed è da rilevare che in genere anche la malta utilizzata per i giunti risulta comporta cromaticamente, al fine di adattarsi al paramento murario.

Non è inusuale ritrovare, oltre alle murature a vista, anche altri particolari architettonici, quali cornicioni, archi, fregi, ecc. Lavorati con il medesimo materiale, generando pertanto un insieme architettonico unitario ed omogeneo, sia dal punto di vista della cromia, sia dal punto di vista della riflessione delle superfici alla luce.

Sovente, occorre inoltre rilevare la presenza, sui blocchi lapidei, dei segni di lavorazione.

Comune di Ottiglio – Frazione Moleto

Comune di Moncalvo – Frazione Patro

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TB3

TRADIZIONALI – PIETRA E MATTONE

Comune di Montiglio Monferrato – Frazione Corziagno

Ampiamente ritrovabili in alcuni contesti (ad es. zona del Castelnovese), sono i paramenti murari in pietra mista a mattoni.

Si possono distinguere, in generale, due tipologie di apparecchiatura muraria: una caratterizzata da un'alternanza regolare tra corsi di mattoni e conci di pietra, un'altra definita invece da una disposizione non regolare tra i due materiali che appaiono utilizzati quasi indifferentemente a seconda della porzione del muro da occupare.

Quest'ultima tipologia si potrebbe associare ad un utilizzo della pietra e del mattone forse derivanti da possibili ricicli di materiali provenienti, almeno in parte, da demolizioni precedenti.

Comune di Pino d'Asti

Comune di Castelnuovo Don Bosco – Frazione Mondonio

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TRADIZIONALI – PIETRA E MATTONE

TB3

Comune di Cortazzone – Frazione Valmezzana

Comune di Cocconato – Frazione Tabiella

Comune di Ottiglio – Frazione Moleto

Comune di Ottiglio – Frazione Moleto

Comune di Montafia – Frazione Bagnasco

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TRADIZIONALI – PIETRA

TB4

Più limitata, rispetto ad altre tipologie, appare essere la muratura in pietra.

Questa può essere realizzata a secco o con l'ausilio di malta, talvolta sostituita con terra o malta molto magra mista a sabbia gialla locale.

In caso si sia utilizzato un materiale di giunzione ricco di materiale terroso, il paramento murario deve essere ben protetto dalla pioggia, pena il dilavamento del materiale che compone i giunti, con successivo cedimento dello stesso muro.

I conci di pietra utilizzati sono si provenienza locale, raramente lavorati squadrati o regolarizzati.

Comune di Pino d'Asti

Comune di Montafia – Frazione Bagnasco

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TRADIZIONALI – LEGNO

TB5

Comune di Montafia – Frazione Bagnasco – Porta su strada

Comune di Pino d'Asti – Ballatorio in legno

Il legno costituisce da sempre, per la sua facilità di reperimento in loco, uno dei materiali base dell'architettura tradizionale.

Tipi diversi di essenze, a seconda del loro grado permeabilità all'acqua e di resistenza strutturale, sono impiegate nei vari componenti edilizi dell'edificio.

L'orditura primaria e secondaria del tetto, i ballatoi lignei, i serramenti interni ed esterni, le persiane, alcune pavimentazioni interne ed alcuni elementi strutturali, quali ad esempio le travature di sostegno delle voltine in mattoni usate fino a metà del XIX Secolo, erano tutti realizzati con legname tagliato e lavorato dai falegnami locali.

Comune di Montiglio Monferrato – Fr5az. Carboneri - Cornicione

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TRADIZIONALI – FERRO BATTUTO

TB6

Comune di Cortazzone – Particolare di cancello carraio

Gli elementi in ferro battuto sono, in maniera ricorrente, posti a protezione delle finestrature poste al piano terreno o a chiusura delle lunette dei portoncini di ingresso (roste) e sono inoltre ritrovabili quali ringhiere dei balconi.

Il disegno è sempre semplice e sono utilizzati elementi pieni quali tondi, quadri e piattine.

Ad arricchire l'apparecchiatura sono posti, nei casi più ricercati, alcuni elementi curvilinei che, diversamente accostati, concorrono a definire un disegno piacevole, pur mantenendo nel suo complesso una certa semplicità.

Comune di Roatto – Porta di accesso al cortile in ferro

Comune di Roatto – Inferriata di sicurezza a tondi passanti

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TRADIZIONALI – FERRO BATTUTO

TB6

Comune di Montiglio Monferrato – Frazione Scandeluzza – Rosta decorata

Un elemento di vezzo, che merita di essere segnalato, è rappresentato dalle lunette delle porte di ingresso dove, in alcuni edifici di maggiore importanza, sono inserite le lettere iniziali del proprietario o della famiglia o, in caso di residenze ecclesiastiche, le iniziali della dedicazione della Parrocchia.

Alta particolarità, che dimostra una particolare attenzione esecutiva da parte dei mastri ferrai, è rappresentata dalle classiche inferriate murate negli stipiti delle finestrature più basse.

Queste in genere sono costituite da una maglia passante ortogonale di ferri, posti a protezione dalle intrusioni.

Comune di Cerreto – Grata metallica murata

Comune di Albugnano – Ringhiera di scala esterna

Comune di Castelnuovo Don Bosco – Cerniera di anta lignea

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TRADIZIONALI – GESSO

TB7

Riquadratura della finestra con gesso

Le numerose cave e fornaci che ancora si annoverano sul territorio e gli importanti lavori di ricerca avviati negli ultimi anni, hanno confermato l'ampia diffusione che queste tipologie di soffitto hanno avuto nell'alto astigiano.

L'utilizzo di manufatti in gesso, quali i pannelli per la realizzazione di soffitti, elementi decorativi, ecc. non è la sola modalità con la quale tale legante era utilizzato.

Il gesso era infatti adottato per particolari lavorazioni, quali ad esempio la riquadratura delle finestre, il rivestimento delle travi lignee quale elemento di protezione nelle abitazioni civili, ma anche quale legante per la realizzazione delle tradizionali voltine in mattoni.

In tale caso è sempre curioso ritrovare, sull'intradosso delle voltine alcune forme (mani, martelli, attrezzi, ecc.) o la data di realizzazione, sagomate sulla sabbia che fungeva da centina.

Il gesso veniva colato dall'alto ed andava ad intasare i giunti vuoti tra i laterizi, ma anche a riempire tali forme, lasciando così una perenne impronta dell'artefice.

Appare importante, oggi, conservare tali testimonianze di artigianato, che costituiscono davvero un segno tangibile di una tradizione assai diffusa, ma oggi quasi irrimediabilmente perduta.

Travatura lignea riquadrata con gesso

Comune di Passerano Marmorito – Androne carraio

Comune di Passerano Marmorito – Frazione Schierano

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TRADIZIONALI – GESSO

TB7

Comune di Castelnuovo Don Bosco – Frazione Bardella – Antico forno per la cottura del gesso

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TB8

TRADIZIONALI – INTONACO E COLORI TRADIZIONALI DI TINTEGGIATURA

Comune di Piea – Frazione Vallunga – Intonaco con "segnature"

Comune di Castelnuovo D.B. – Fraz. Mondonio

Intonaco di calce con finitura colorata in pasta

Ingrandimento di intonaco impastato con sabbia locale

Vista ravvicinata di intonaco impastato con sabbia locale

Lo strato di intonaco che riveste le murature, realizzato in malta a base di calce nelle architetture tradizionali, costituisce uno strato protettivo per il paramento murario, seppur destinato, nel tempo, a deperire ed essere eventualmente sostituito.

La colorazione che si stende stesa a pittura sull'intonaco, unitamente alla cromia dei serramenti esterni, concorre a conferire all'edificio un particolare carattere.

La colorazione deriva, almeno nella tradizione, da pigmenti naturali ricavati dalle terre e per tale motivo conferisce sempre una certa armonia tra le facciate ed il contesto circostante.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TB8

TRADIZIONALI – INTONACO E COLORI TRADIZIONALI DI TINTEGGIATURA

Comune di Maretto

La colorazione delle facciate è tra gli elementi che forse in maggiore misura concorrono a definire il "genius loci" di una determinata località.

E' pertanto assolutamente fondamentale governare tale variabile e ricondurla alle colorazioni che derivano dalla tradizione, in generale costitute da tinte tenui e legate al colore della terra o da pigmenti utilizzate nelle lavorazioni agricole, quali ad esempio il verde-azzurro del verderame.

Anche la tipologia di superficie con la quale è lavorato l'intonaco concorre a definirne l'aspetto, variando la percezione a seconda della modalità con la quale vi incide la luce solare.

Comune di Caprilgio – Intonaco a colorazione blu del 1890

Comune di Camerano

Comune di Cerreto

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TB9

RECENTI - CORNICIONI

Comune di Montiglio Monferrato – Frazione Scandeluzza

Comune di Cunico

Nei palazzotti urbani o talvolta nelle cascine padronali, si ritrovano già negli impianti più antichi cornicioni significativamente sporgenti oltre il filo della facciata.

In genere, tali sporti si presentano di semplice fattura ed intonacati, atti a risolvere funzionalmente l'innesto dei puntoni del tetto, il passaggio del canale di gronda e ad assicurare una minima protezione anche al paramento di facciata.

Nelle realizzazioni di inizio Novecento, per alcune tipologie di edificio, si andarono affermando soluzioni architettoniche che prevedevano il raccordo tra facciata e tetto risolto con un cornicione in elementi laterizi, lasciati a vista o intonacati.

Comune di Tigliole

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TB10

RECENTI – DECORAZIONI FLOREALI

Comune di Soglio

Comune di Cuccaro

Comune di Cossombrato

In modo sporadico, sono ritrovabili, specialmente nei nuclei storici, alcune facciate che presentano decorazioni floreali.

La derivazione del gusto di rappresentare decorazioni e festoni sugli edifici, non esistendo tradizioni storiche specifiche, potrebbe essere associata al movimento Liberty di inizio Novecento.

Tali decori pitturati arricchiscono la facciata e conferiscono un carattere che non sconfina mai nell'eccesso, a differenza di aberrazioni che purtroppo sono talvolta ritrovabili, che paiono ancor più deturpanti di una scelta errata di cromia.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TB11

RECENTI – ELEMENTI DECORATIVI IN GESSO

Particolare importanza ha rivestito l'utilizzo del gesso nella realizzazione di componenti architettonici che caratterizzavano gli edifici fino ai primi decenni del Novecento ed in alcuni casi anche oltre.

L'elemento che crea maggiore suggestione per la bellezza e la poeticità delle decorazioni che lo connotano è sicuramente il soffitto realizzato con pannelli in gesso.

Formato con casserature lignee, sulle quali sono incisi in negativo gli ornamenti, il pannello viene montato su un'orditura lignea, a formare l'orizzontamento del solaio.

Comune di Passerano Marmorito – Frazione Primeglio

In tempi più recenti, con l'avvento delle tecnologie industriali, il gesso è anche stato utilizzato quale elemento di decorazione "prefabbricato" per centri volta, cornici laterali degli orizzontamenti o per l'ornamento esterno di finestrature e porte di accesso pedonale.

L'apposizione di tali elementi conferiva all'edificio una maggiore aulicità e signorilità pur con una spesa relativamente contenuta.

L'evoluzione tecnologica dell'elemento è costituita dagli elementi decorativi che furono successivamente realizzati con cemento, in maniera anche più articolata e complessa rispetto al gesso.

Comune di Fubine

Comune di Cunico

Comune di Camagna Monferrato

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

TC1

COMPLESSO EDIFICIO+CORTILE – MURETTI DI RECINZIONE CORTILI

Comune di Camerano Casasco – Frazione Casasco

Comune di Montafia – Frazione Bagnasco

Comune di Cortanze

Comune di Tigliole

Il setto di divisione tra la proprietà di pertinenza privata dell'edificio e lo spazio pubblico assume un ruolo determinante nella regolazione del rapporto tra ciò che può essere visibile e quanto deve essere celato.

I muretti di recinzione maggiormente antichi erano in genere realizzati con murature, in laterizio o pietra, sufficientemente alte da potere proteggere sia dal punto di vista della sicurezza, sia della veduta, garantendo pertanto lo svolgimento delle attività all'interno della corte in maniera discreta.

Particolare attenzione era dedicata alla soluzione della sommità del muro, finalizzata allo scolo delle acque piovane ed alla protezione del manufatto sottostante.

In alcuni ambiti e sicuramente in tempi più recenti, il muro di recinzione è stato spesso trasformato, limitando il paramento opaco ad una sorta di zoccolatura, sulla quale si innesta una recinzione metallica che può essere più o meno elaborata.

Si è pertanto trasformato il rapporto tra spazio privato e spazio pubblico, consentendo una reciproca intrusione quantomeno visuale, seppur occorra registrare che l'ampia gamma di sistemi di occultamento che vengono applicati alle recinzioni metalliche (dai teli alle siepi), stiano ad indicare che la tipologia tradizionale del muro alto sia ancora attuale

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

TC2

COMPLESSO EDIFICIO+CORTILE – PORTONI DI ACCESSO

Comune di Montiglio Monferrato

Comune di Piovà Massaia – Frazione Castelvero

Comune di Cunico - Frazione Vallera

Comune di Cortazzone

Comune di Montafia – Frazione Bagnasco

Meno diffusi in quanto riconducibili ad una tipologia di edificio prettamente urbano, i portoni sono ritrovabili per lo più realizzati in legno massiccio o in ferro

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

TC3

COMPLESSO EDIFICIO+CORTILE – ANDRONI DI ACCESSO AI CORTILI

Comune di Montafia – Frazione Bagnasco

Comune di Montiglio Monferrato – Frazione Corziagno

Quando l'edificio è posto lungo la strada e possiede una corte interna, l'accesso carraio allo spazio di pertinenza privato è risolto tramite un androne.

Questo, chiuso da un serramento a filo strada, è in genere connotato da una o più volte o da altro genere di orizzontamento, che divide lo spazio aperto del piano terreno dal piano superiore.

Tale espediente porta una marcata caratterizzazione della tipologia edilizia, che presenta, in genere, la facciata principale verso la corte interna, mentre riserva la facciata del "retro" al lato fronte strada, "proteggendo" le funzioni svolte sulla corte.

Comune di Cortazzone – Frazione Valmezzana

Comune di Montafia – Frazione Bagnasco

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

TC4

COMPLESSO EDIFICIO+CORTILE – CANCELLI O CANCELLATE

Comune di Calliano – Frazione San Desiderio

Comune di Soglio

Comune di Villanova d'Asti – Fraz. Savi

Comune di Villanova d'Asti – Fraz. Savi – Cancello con schermo

Il cancello e la cancellata rientrano tra quei manufatti edilizi che mediano la transizione tra il cortile e lo spazio pubblico.

Data la loro natura di divisione non opaca, che consente pertanto la possibilità di vedere oltre il loro perimetro, le attività che si svolgono nella corte vengono colte anche dallo spazio pubblico.

Realizzati generalmente in ferro, possono avere foggia semplice o assai elaborata, anche per meglio adattarsi al carattere dell'edificio di cui costituiscono parte.

Talvolta può essere inserita una schermatura, in genera saldata all'interno, che modifica il grado di intrusione visiva.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

TC5

COMPLESSO EDIFICIO+CORTILE – INGRESSI E PORTICI CARRAI

Comune di Albugnano

Comune di Cunico

Comune di Ottiglio – Frazione Moleto

Comune di Moncucco Torinese

Comune di Maretto – Località Serra Goria

I portoni di accesso ai cortili presentano sovente carattere di monumentalità, sottolineando l'importanza dell'accesso carraio, più che attraverso la pregevolezza della fattura lignea del serramento, tramite importanti portali in mattoni a vista o intonacati.

Questi, composti sostanzialmente da due robuste pilastrature e da un arco di coronamento, si presentano generalmente innestati lungo i muri di recinzione.

Non è raro ritrovare traccia, lungo murature d'ambito, di accessi che hanno nel tempo perso la loro funzione e sono stati pertanto murati.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

TC6

COMPLESSO EDIFICIO+CORTILE – FIENILI

Comune di Cortiglione

Comune di Montiglio Monferrato – Frazione Colcavagno

Comune di Montiglio Monferrato – Frazione Scandeluzza

Comune di Villanova d'Asti

Il volume del fienile, addossato solitamente alla parte abitativa e soprastante la stalla, costituisce uno degli elementi maggiormente caratterizzanti degli edifici rurali.

Chiusi su tre lati ed aperti sulla facciata principale, possono essere scanditi da pilastrature che reggono in sommità la travatura di appoggio del tetto, oppure da arcate in laterizio.

Talvolta, dove non è presente la stalla al piano terreno, le pilastrature giungono sino a terra e l'orizzontamento è generalmente realizzato con impalcato ligneo.

Il nudo tetto costituisce il confine superiore.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

TC7

COMPLESSO EDIFICIO+CORTILE – MANUFATTI PRESENTI NELLE CORTI

Comune di Piea – Località San Grato

Comune di Cossombrato – Frazione Madonna dell'Olmetto

Cocconato – Frazione Tabiella

All'interno delle corti si annoverano alcuni manufatti e piccoli edifici di servizio all'azienda agricola od alla famiglia.

Tali elementi sono costituiti dai manufatti dei pozzi, dai pollai, essiccatoi e da altre costruzioni similari, che, se conservate, testimoniano le loro originarie funzioni e contribuiscono a preservare memoria del rapporto che esisteva tra edificio abitativo e pertinenze.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

TC8

EDIFICIO – MATERIALE/TIPOLOGIA/COLORE DEL PROSPETTO

Comune di Cortanze

Comune di Aramengo

Comune di Sala Monferrato

La configurazione delle facciate degli edifici tradizionali, sia a prevalente destinazione agricola, sia di tipologia urbana, è sempre impostata secondo una scansione regolare delle aperture.

Queste, in linea di massima, sono conformate al rapporto 1:1,4/1,6.

Negli edifici a destinazione agricola, il prospetto è generalmente dotato di una zoccolatura, mentre la restante parte della facciata è finita con intonaco di calce tinteggiata con colore uniforme.

Le colorazioni dei prospetti sono in genere tenui e legate ai pigmenti terrosi utilizzati per le tinte.

Comune di Montiglio Monferrato – Frazione Scandeluzza

Comune di Cuniico

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

TC9

EDIFICIO – ZOCCOLATURA

La zoccolatura è posta al piede dell'edificio al fine di proteggere la parte basamentale delle facciate da sporcature derivanti da polveri o provocate da agenti atmosferici.

L'elemento posto a comporre la zoccolatura deve consentire la traspirazione della muratura che, proprio nella parte più a contatto con il terreno può essere soggetta ad umidità di risalita.

Le tipologie riconducibili alla tradizione sono sicuramente individuabili nelle lastre di pietra regolari, ma anche talvolta nello stesso laterizio lasciato a vista o nell'intonaco lavorato soprafilo rispetto alla facciata.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

TC10

EDIFICIO – SOGLIE E DAVANZALI

I davanzali, che possono essere realizzati in pietra, cemento o altro, sono posti a protezione dagli agenti atmosferici della muratura antistante il serramento finestrato.

La sporgenza alla quale si pone in opera il davanzale rispetto al filo di facciata, oltre alla leggera inclinazione che viene conferita verso l'esterno, fanno in modo che l'acqua piovana non coli lungo la muratura ma venga da questa distaccata, grazie anche all'inserimento del gocciolatoio.

Sia il materiale, sia la foggia del davanzale debbono essere in armonia con il carattere dell'edificio, al fine di conferire all'insieme architettonico unitarietà e coerenza.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

TC11

EDIFICIO – PIANI DI BALCONI

Gli orizzontamenti dei balconi sono nella tradizione realizzati con assito spesso di legno oppure con lastre di pietra riquadrate.

Nella casistica dei ballatoi in legno l'elemento piano è sostenuto da elementi verticali che fungono da tiranti e sono vincolati direttamente ai puntoni lignei sporgenti oltre la muratura, mentre nel caso dei ballatoi in pietra, gli elementi verticali metallici sono legati a mensole metalliche murate.

I piani in pietra sono solitamente sorretti da modiglioni in pietra opportunamente sagomati.

Comune di Montiglio Monferrato – Frazione Scandeluzza

Comune di Albugnano

Comune di Montiglio Monferrato – Frazione Colcavagno

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

TC12

EDIFICIO – PARAPETTI E RINGHIERE DI BALCONI

Comune di Montiglio Monferrato – Frazione Colcavagno

Comune di Cortiglione

Comune di Montiglio Monferrato

La tipologia dei parapetti varia in funzione del materiale con il quale è stato realizzato il piano del balcone.

In genere ad un piano ligneo si accompagna un parapetto realizzato in elementi lignei verticali, lavorati in modo lineare, chiusi superiormente da un mancorrente orizzontale, sempre del medesimo materiale; più raramente sono utilizzate ringhiere metalliche.

Per i piani in pietra vengono invece adottate ringhiere in ferro, ad elementi con sezione piena, che può avere disegno semplice o presentare talvolta decorazionni, oppure ad elementi modulari realizzati in ghisa.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

TC12

EDIFICIO – PARAPETTI E RINGHIERE DI BALCONI

Comune di Piovà Massaia – Frazione Gallareto

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

TC13

EDIFICIO – ELEMENTI DI FINITURA E CONTORNO PER PORTE E FINESTRE

Comune di Castell'Alfero – Frazione Stazione

Negli edifici, al fine di conferire maggiore importanza alle facciate, si sono adottati elementi di finitura e contorno con i quali sottolineare la presenza di porte o finestrature.

Tali elementi possono essere realizzati con corniciature sporgenti oltre il filo della muratura (ad intonaco, in muratura, in cemento, ecc.) oppure anche semplicemente tinteggiati.

Talvolta, in specie nel caso di edifici urbani, la complessità degli elementi di finitura diviene assai marcata e si lega ad altri elementi decorativi presenti sulla facciata.

Comune di Frinco – Frazione Molinasso

Comune di Viarigi – Frazione Accorneri

Comune di Villa San Secondo – Frazione Barrera

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

TC14

EDIFICIO – CORNICIONI E GRONDAIE

Cornicioni, canali di gronda e tubi pluviali rappresentano elementi di corredo e complemento della copertura.

Solitamente le canalizzazioni e le tubazioni per la raccolta ed il convogliamento dell'acqua piovana sono realizzati in lamiera di rame e nelle realtà più modeste in lamiera zincata.

Il terminale basso dei tubi pluviali viene realizzato in ghisa al fine di resistere meglio ad eventuali urti.

A seconda della creatività del lattoniere, soprattutto negli angoli dei tetti a padiglione, si possono ritrovare decorazioni realizzate con la lamiera di rame.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

TC15

EDIFICIO – TETTI

La copertura dell'edificio tradizionale piemontese è realizzata con una orditura primaria e secondaria di legno, connotata da puntoni che appoggiano sulla trave di colmo e sui muri d'ambito, da correnti collocati perpendicolarmente ai puntoni ed alla listellatura, che costituisce l'orditura secondaria.

Il trave di colmo può essere appoggiato su pilastrature o sorretto da capriate nel caso in cui la superficie da coprire sia ad esempio quella di un fienile.

Il manto di copertura è sempre realizzato con coppi laterizi, posati a doppio strato sulla listellatura lignea.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

TC16

EDIFICIO – CAMINI

Comune di Pino d'Asti

Ad arricchire la composizione delle coperture concorre la presenza, al di sopra delle falde, di camini, realizzati in mattoni a vista e dotati di una protezione dalla pioggia che in genere è risolta con l'apposizione di una lastra di pietra orizzontale.

La ricchezza compositiva e la varietà tipologica dei camini ritrovabili sul territorio testimoniano l'abilità e forse talvolta la "firma" dei capomastri chiamati a lavorare sul cantiere.

Il camino può essere pertanto interpretato come un componente tecnologico, ma anche come visibile elemento di vezzo.

Comune di Moransengo

Comune di Cortazzone

Comune di Camerano Casasco

Comune di Cossombrato – Frazione Madonna dell'Olmetto

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

TC17

EDIFICIO – INFISSI (PORTONI, PORTONCINI, PERSIANE)

Comune di Castelnuovo Don Bosco

Anche per gli infissi si impone una specifica ricorrenza tipologica, legata alla tradizione del costruire.

Il materiale utilizzato è il legno, unitamente alla ferramenta con la quale è posto in opera.

Le finestrature sono dotate di sistemi di oscuramento a persiane con lamelle, che consentono la protezione dall'irraggiamento solare, pur consentendo la circolazione dell'aria all'interno dell'edificio lasciando aperto il serramento vetrato.

I portoncini sono composti da ante a pannellature opache.

Comune di Cerreto

Comune di Castelnuovo Don Bosco

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

TC17

EDIFICIO – INFISSI (PORTONI, PORTONCINI, PERSIANE)

Comune di Montiglio Monferrato – Frazione Scandeluza

Comune di Castelnuovo Don Bosco

Comune di Montafia – Frazione Bagnasco

Comune di Roatto

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

TC18

EDIFICIO – BELVEDERE

Comune di Montechiaro d'Asti

Comune di Ottiglio

Frazione Nocciola di Montechiaro d'Asti

Comune di Scurzolengo

Alcuni edifici di carattere rurale presentano talvolta una particolarità tipologica, legata alla presenza di altane o "belvedere" coperti.

Tali manufatti erano realizzati soprattutto al fine di consentire l'essiccamento dei prodotti agricoli, dove maggiore era la possibilità di ottenere una aerazione naturale e piuttosto continua, legata alle lievi correnti che, non bloccate da alcun ostacolo, liberamente fluiscono in quota.

In contesti urbani, in modo particolare all'inizio del XX Secolo, erano altresì realizzati al fine di potere godere della veduta paesaggistica sul contesto circostante.

Frazione Carboneri di Montiglio Monferrato

IL PRONTUARIO NORMATIVO / Elementi e manufatti urbani

NMA - STRADE INTERNE E LORO FUNZIONI
- MA1 - Strada sopramuro
- MA2 - Sottopassi
- MA3 - Vicoli di evidente origine medioevale

NMB - MANUFATTI CONNESSI AGLI SPAZI URBANI
- MB1 - Muraglioni, muretti, parapetti e ringhiere
- MB2 - Ingressi monumentali
- MB3 - Elementi secondari
- MB4 - Piazze pensili e relative opere di sostegno

NMC - ACCESSI CARRAI AI RICETTI

NMD - SCALE E SCALEE
- MD1 - Scale di accesso
- MD2 - Scalee a gradoni
- MD3 - Corrimano

NME - SPAZI COPERTI
- ME1 - Alle
- ME2 - Porticati

NMP - PIAZZE, SAGRATI E SPAZI URBANI
- NMP1. Pavimentazioni
- NMP2. Muraglioni
- NMP3. Arredo urbano
- NMP4. Illuminazione pubblica

STRADE INTERNE E LORO FUNZIONI

N-MA1

STRADA SOPRAMURO

La tipologia della strada sopramuro andrà tutelata, prevedendo la conservazione di tutti i suoli elementi costitutivi e caratterizzanti, quale le murature di sostegno, i parapetti, le ringhiere, ecc.

Anche dal punto di vista urbanistico occorrerà mantenerne integra la funzione, evitando dove possibile l'inserimento di addizioni (es. fabbricati addossati alla muratura di sostegno) che possano alterarne negativamente la fruizione visiva.

STRADE INTERNE E LORO FUNZIONI

N-MA2

SOTTOPASSI

I sottopassi dovranno essere conservati nella loro funzione di “passaggio” dall’area esterna al nucleo originario e viceversa.

Occorrerà prevedere la conservazione di tutti i suoli elementi costitutivi e caratterizzanti, quale la visuale libera dai due lati, le strutture di copertura, ecc.

Sarà anche importante, in caso di riqualificazioni, provvedere all’individuazione di una idonea e coerente tipologia di pavimentazione.

STRADE INTERNE E LORO FUNZIONI

N-MA3

VICOLI DI EVIDENTE ORIGINE MEDIOEVALE

La percezione dei vicoli medievali andrà conservata, in modo particolare preservando le facciate degli edifici che vi si affacciano ed incentivando il corretto recupero dei fronti non consoni al contesto.

Al fine di conservare la corretta percezione dei vicoli, i muri di recinzione in muratura piena andranno conservati e si dovrà evitare l'esecuzione di muretti bassi dotati di inferriate aperte, che possano originare vedute sulle corti interne.

Per il rinnovo della pavimentazione si faccia riferimento alla relativa scheda normativa per la pavimentazione degli spazi pubblici.

STRADE INTERNE E LORO FUNZIONI

MURAGLIONI, MURETTI, PARAPETTI E RINGHIERE

N-MB1

Gli elementi, quali muraglioni, muretti, ecc., eseguiti in mattone a vista andranno preservati e conservati, limitandosi alla ristilatura dei giunti ed alla pulizia superficiale e si dovrà evitarne l'intonacatura.

Parapetti e ringhiere eseguite in ferro andranno conservate e mantenute.

Dove occorra intervenire con nuovi inserimenti, si riproponga la medesima tipologia se già presente o si faccia riferimento a tipologie storiche, in genere a disegno semplice, nel caso si nuovi inserimenti.

STRADE INTERNE E LORO FUNZIONI

N-MB2

INGRESSI ALBERATI E MONUMENTALI

Dove presenti, gli ingressi monumentali ai borghi andranno preservati.

Nel caso di alberature si dovrà predisporre una manutenzione programmata e provvedere alla sostituzione di esemplari, in caso ad esempio di necessità di abbattimento.

Si dovrà inoltre evitare di intervenire con nuove costruzioni in prossimità degli ingressi, che possano occultare o disturbare la visuale sugli ingressi monumentali.

STRADE INTERNE E LORO FUNZIONI

ELEMENTI SECONDARI

N-MB3

Gli elementi secondari, quali fontane monumentali, pozzi in muratura, forni della comunità, ecc. presenti sugli spazi pubblici andranno conservati e se ne dovrà tassativamente vietare la demolizione.

Le operazioni di recupero dovranno limitarsi al mero restauro del bene, che ne conservi a pieno le caratteristiche tipologiche, materiche e percettive.

In relazione alle finiture ed ai materiali (muratura in laterizio a vista, elementi in ferro, ecc.), si faccia riferimento alle relative schede normative sulle tipicità architettoniche.

STRADE INTERNE E LORO FUNZIONI

PIAZZE PENSILI E RELATIVE OPERE DI SOSTEGNO

N-MB4

La tipologia e gli elementi costitutivi delle piazze pensili andranno conservati e tutelati.

In modo particolare le strutture di sostegno, se realizzate in mattoni a vista, andranno restaurate con una mera pulizia superficiale ed una eventuale stilatura dei giunti, evitando possibilmente l'intonacatura delle superfici eseguite per essere lasciate a vista.

Si dovrà inoltre preservare l'aspetto percettivo delle strutture di sostegno, evitando la chiusura o il tamponamento di eventuali arcate o porticati sottostanti la piazza.

STRADE INTERNE E LORO FUNZIONI

N-MC

ACCESSI CARRAI AI RICETTI

I manufatti esistenti, afferenti agli ingressi carrai ai ricetti, andranno preservati e conservati.

Si dovrà evitare di eseguire al contorno opere o nuove costruzioni che possano alterare la percezione e la visuale sugli ingressi.

Nel caso di interventi di restauro o rinnovo si dovrà operare nel rispetto dei materiali e delle tipologie originali.

SCALE E SCALEE

SCALE DI ACCESSO

N-MD1

Le scale di accesso esistenti andranno conservate quale elemento caratterizzante il nucleo originario.

In caso si interventi di riqualificazione si dovranno utilizzare materiali e tipologie adeguati e di tipo tradizionali (es. pietra o laterizio).

Per nuovi inserimenti si dovrà badare ad un corretto inserimento nel contesto, adeguandosi a materiali e tipologie tradizionali o, diversamente, curare il corretto inserimento nel contesto circostante curando il disegno dell'opera ed i materiali utilizzati (ad es. potrà essere ammissibile l'uso di acciaio corten, con linee minimali, ecc.).

SCALE E SCALEE

SCALEE A GRADONI

N-MD2

Le scalee a gradoni esistenti andranno conservate quale elemento caratterizzante il nucleo originario.

In caso si interventi di riqualificazione o di nuova esecuzione si dovranno utilizzare materiali e tipologie adeguati e di tipo tradizionali (es. pietra o laterizio).

SCALE E SCALEE

CORRIMANO

N-MD3

I corrimano di tipo storico o storicizzati andranno conservati e ben mantenuti.

Dove occorra provvedere a nuove esecuzioni si faccia riferimento ai modelli storici o si conformi ad elementi semplici, preferibilmente da eseguirsi in ferro.

SPAZI COPERTI

ALLE

N-ME1

Per le alle eseguite in laterizio a vista occorrerà, nel caso di interventi di restauro, provvedere alla sola pulizia superficiale ed alla eventuale ristilatura dei giunti, evitando pertanto l'intonacatura delle superfici.

Per quanto possibile, occorrerà evitare il tamponamento o la chiusura delle arcate.

SPAZI COPERTI

PORTICATI

N-ME2

Per i porticati eseguiti in laterizio a vista occorrerà, nel caso di interventi di restauro, provvedere alla sola pulizia superficiale ed alla eventuale ristilatura dei giunti, evitando pertanto l'intonacatura delle superfici.

Nel caso di porticati trattati ad intonaco e tinteggiati, si dovrà curare la buona manutenzione dell'intonaco e delle superfici.

In caso di ritinteggiature sarà buona norma procedere preliminarmente alla esecuzione di tasselli stratigrafici, al fine di individuare possibili cromie originali da riproporre.

Le volte, se intonacate, dovranno essere mantenute tali e non portate con il laterizio a vista.

PIAZZE, SAGRATI E SPAZI URBANI

PAVIMENTAZIONI

N-MF1

Acciottolato originale, reperito al di sotto dell'asfalto

Il recupero del pavimento originale appare assai arduo

ANALISI PRELIMINARI

In caso di intervento su uno spazio pubblico trattato con superficie in asfalto, prima di intervenire si dovrà effettuare, per quanto possibile, un saggio di scavo, al fine di reperire (se ancora esistente) l'originaria pavimentazione.

Occorre infatti spesso di ritrovare, al di sotto dello strato in asfalto, la pavimentazione precedentemente esistente: a partire dagli anni '60 infatti si sono sistematicamente asfaltate le strade interne ai borghi, con la conseguente scomparsa delle finiture originali, appartenenti alla tradizione locale.

Anche il ricorso ad immagini fotografiche risalenti all'inizio del secolo può ausiliare a ricostruire l'immagine dello spazio pubblico prima dell'asfaltatura.

ADOZIONE DI NUOVA PAVIMENTAZIONE

In caso di rifacimento della superficie di spazi pubblici sarà opportuno fare ricorso a materiali legati alla tradizione, quali soprattutto la pietra.

Per quanto possibile, sarà da preferirsi l'acciottolato alla pavimentazione in cubetti di pietra od in lastre.

Nel caso di adozione di pavimentazione in cubetti, sarà da preferirsi la pietra di Luserna al Porfido, in quanto materiale maggiormente locale.

San Paolo Solbrito, la piazza parrocchiale ad inizio secolo, con superficie in laterizio, riproposta in un recente recupero

Foto: prop. Fornace Ballatore

PIAZZE, SAGRATI E SPAZI URBANI

PAVIMENTAZIONI

N-MF1

Il disegno è ben mantenuto e non degradato

Schemi di posa differenti dei cubetti di pietra

MATERIALI

Per le nuove pavimentazioni un'operazione corretta è rappresentata dalla riproposizione della pavimentazione originaria, solitamente eseguita in acciottolato.

Ammissibile ed apprezzabile è anche la tipologia eseguito con cubetti in pietra, seppur introdotta solamente verso l'inizio del Secolo XX.

Si consiglia invece di evitare la pavimentazione in blocchetti precompressi di cemento, in quanto rappresentano generalmente un'imitazione di pavimentazioni più nobili e non rientrano certamente tra i materiali della tradizione locale, risultando pertanto meno adeguate ad un inserimento nel centro storico.

DISEGNI E POSA

Nel caso, ricorrente soprattutto nei sagrati, in cui la pavimentazione originale fosse connotata da disegni o decorazioni, potrebbe risultare interessante eseguire un recupero o comunque un accurato rifacimento.

Negli altri casi si potranno "segnare" spazi specifici, percorsi, ecc. utilizzando schemi di posa o alternanza dimensionale dei materiali adottati, anche e forse preferibilmente interpretati secondo una impostazione contemporanea ma che dialoghi in maniera armonica con il contesto edificato circostante.

Il piccolo sagrato è stato assai compromesso

Accostamento di cubetti e lastre in pietra

PIAZZE, SAGRATI E SPAZI URBANI

MURAGLIONI

N-MF2

ANALISI PRELIMINARI

Prima di intervenire si dovrà effettuare un accurato rilievo del manufatto, al fine di approfondire l'indagine conoscitiva sulla tipologia e sul sistema costruttivo adottato.

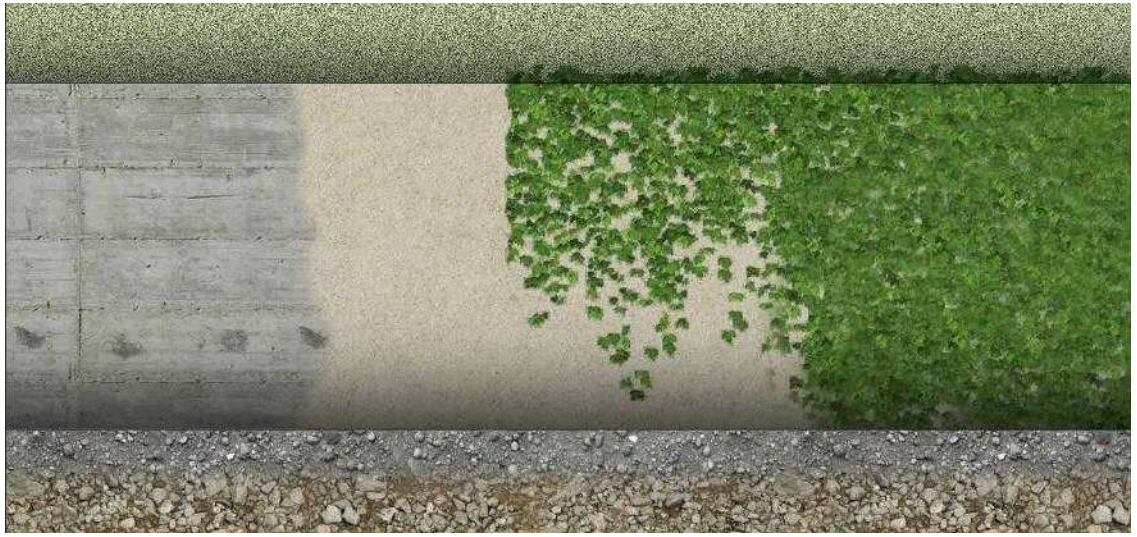
CONSERVAZIONE DEI PARAMENTI MURARI

Se il muraglione è stato eseguito in mattoni a vista sarà opportuno preservare il paramento tramite una adeguata pulizia e la stilatura dei giunti, nonché adottare operazioni di restauro maggiormente complesse nel caso il manufatto sia maggiormente compromesso.

PIAZZE, SAGRATI E SPAZI URBANI

MURAGLIONI

N-MF2



MITIGAZIONE DI MURAGLIONI DI CONTENIMENTO IN CEMENTO ARMATO

Sia nel caso di nuove realizzazioni, sia talvolta, in sostituzione degli originali muraglioni in mattoni, si ritrovano alte mura eseguite in c.a. a vista.

In tale caso, al fine di mitigare l'impatto deturpante che essi conferiscono al contesto, sarà buona prassi intervenire con opere di mitigazione, rappresentate da ricoprimenti vegetali o rivestimenti in mattone o pietra, da valutare a seconda dei casi.

Opera di minima sarà costituita, perlomeno, da una intonacatura e successiva tinteggiatura con colori a pigmenti naturali.

PIAZZE, SAGRATI E SPAZI URBANI

ARREDO URBANO

N-MF3

NUOVO INSERIMENTO / SOSTITUZIONE

Nel caso della realizzazione *ex novo* o di rinnovo completo dell'arredo urbano, occorrerà predisporre elementi adeguati alla tipologia di spazio urbano nel quale si interviene.

In modo particolare si dovrà badare che il nuovo arredo non si ponga in contrasto con altri elementi di arredo urbano rientranti nel campo visuale dello spazio urbano oggetto di riqualificazione.

Sarà invece importante adeguare, magari anche tramite un programma di interventi, la tipologia dell'arredo urbano in maniera uniforme, quantomeno su tutto l'ambito del nucleo originario, al fine di conferire agli spazi pubblici centrali un aspetto ed una percezione omogenea.

Per quanto possibile, sarà importante coordinare l'eventuale rifacimento della pavimentazione degli spazi pubblici con la disposizione dell'arredo urbano, al fine di definire spazialmente e con correttezza le diverse funzioni.

Occorrerà valutare l'adeguatezza del design e dei materiali dell'arredo urbano di nuova proposizione, al fine di garantire un corretto inserimento nell'ambiente urbano, valutando anche la coerenza tra gli elementi di nuova installazione ed i materiali già presenti, la tipologia degli apparecchi di illuminazione pubblica, le facciate degli edifici prospicienti e gli altri elementi caratterizzanti.

PIAZZE, SAGRATI E SPAZI URBANI

ILLUMINAZIONE PUBBLICA

N-MF4

NUOVO INSERIMENTO / SOSTITUZIONE

Quando vi sia la possibilità di operare una significativa sostituzione degli apparecchi di illuminazione degli spazi pubblici, che non sia pertanto meramente una sostituzione od un completamento di quanto già esistente, sarà utile valutare alcuni aspetti, quali l'estetica dell'apparecchio, la disposizione (se a palo, su braccio, a terra, ecc.), nonché il fascio luminoso prodotto e la temperatura di colore.

Sarà importante potere coordinare il design degli apparecchi con l'arredo urbano e curare l'adeguatezza della tipologia prescelta in relazione al contesto urbano nel quale si dovrà inserire.

Si è talvolta verificato che la scelta di apparecchi di illuminazione di foggia moderna e/o di colore della struttura particolari, non hanno retto alla prova del tempo e dopo un breve periodo si sono dimostrati inadeguati, in quanto il contesto (arredo urbano, pavimentazione degli spazi urbani, ecc.) sono rimasti in evidente dissonanza estetica.

Può giovare al miglioramento della percezione dello spazio pubblico e degli edifici che vi si affacciano, la proposizione di illuminazione non prettamente funzionale, appositamente studiata ad esempio per sottolineare l'importanza di una facciata monumentale o tracciare un particolare percorso.

IL PRONTUARIO NORMATIVO / Tipicità architettoniche

NTB - MATERIALI E TECNICHE COSTRUTTIVE

- NTB1. Tradizionali - Mattone a vista
- NTB2. Tradizionali - Blocco di arenaria
- NTB3. Tradizionali - Mista pietra e mattone
- NTB4. Tradizionali - Pietra
- NTB5. Tradizionali - Legno
- NTB6. Tradizionali - Ferro battuto
- NTB7. Tradizionali - Gesso
- NTB8. Tradizionali - Intonaco e colori tradizionali di tinteggiatura
- NTB9. Recenti - Cornicioni
- NTB10. Recenti - Decorazioni floreali
- NTB11. Recenti - Elementi decorativi in gesso

NTC - ELEMENTI COSTRUTTIVI TRADIZIONALI

- NTC1. Complesso edificio+cortile - Muretti di recinzione cortili
- NTC2. Complesso edificio+cortile - Portoni di accesso
- NTC3. Complesso edificio+cortile - Androni di accesso ai cortili
- NTC4. Complesso edificio+cortile - Portoni o cancellate
- NTC5. Complesso edificio+cortile - Ingressi e portici carrai
- NTC6. Complesso edificio+cortile - Fienili
- NTC7. Complesso edificio+cortile - Manufatti presenti nelle corti
- NTC8. Edificio - Materiale/Tipologia/Colore del prospetto
- NTC9. Edificio - Zoccolatura
- NTC10. Edificio - Soglie e davanzali
- NTC11. Edificio - Piani di balconi
- NTC12. Edificio - Parapetti e ringhiere di balconi
- NTC13. Edificio - Elementi di finitura e contorno per porte e finestre
- NTC14. Edificio - Cornicioni e grondaie
- NTC15. Edificio - Tetti
- NTC16. Edificio - Camini
- NTC17. Edificio - Infissi (portoni, portoncini, persiane)

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TRADIZIONALI – MATTONE A VISTA

N-TB1

STILATURA DEI GIUNTI

La stilatura dei giunti dovrà essere effettuata esclusivamente con malta di calce, riproducendo il più fedelmente possibile la colorazione e la granulometria degli inerti della malta originale posta in opera.

Anche la lavorazione del giunto, a raso o rientrante dal filo della muratura, dovrà essere similare a quanto esistente in origine.

INTERVENTI DI CUCI-SCUCI

Interventi di cuci-scuci, finalizzati alla sostituzione di mattoni laterizi deteriorati dovranno essere effettuati con elementi aventi le medesime caratteristiche dei mattoni originali.

Andranno pertanto selezionati e posati in opera solo quei mattoni che si presenteranno per dimensioni, colorazione e tipo di superficie uguali a quelli esistenti.

COMPLETAMENTI

A meno di non disporre di mattoni del tutto simili a quelli in opera, nel caso di completamenti od ampliamenti di paramenti murari esistenti converrà non fare ricorso ad una nuova muratura faccia a vista, accostata a quella più antica.

Si ritiene possa essere maggiormente confacente eseguire un paramento murario

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TRADIZIONALI – MATTONE A VISTA

N-TB 1

intonacato, eventualmente posto su un filo arretrato rispetto alla muratura esistente, al fine di consentire la lettura dell'apparato originale.

PULITURE

Sarà da evitare la pulitura eccessivamente aggressiva, che possa intaccare la parte superficiale del paramento murario.

A sabbiature e lavaggi con soluzioni chimicamente attive sarà da preferire il lavaggio con acqua nebulizzata deionizzata, in quanto non asporta lo strato di patina creatasi nel tempo.

PROTEZIONI

Nel caso risulti necessario provvedere alla protezione di un paramento murario, in quanto soggetto a fenomeni di degrado si dovranno utilizzare prodotti chimici a base di silossani o prodotti similari, al fine di garantire la traspirabilità della muratura.

INTONACATURA

Sarà da evitare l'intonacatura di pareti o elementi esistenti in laterizio a vista con intonaco, in quanto alterano l'originaria percezione del manufatto.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TRADIZIONALI – BLOCCO DI ARENARIA

N-TB2

STILATURA DEI GIUNTI

La stilatura dei giunti dovrà essere effettuata esclusivamente con malta di calce, riproducendo il più fedelmente possibile la colorazione e la granulometria degli inerti della malta originale posta in opera.

INTERVENTI DI CUCI-SCUCI

Interventi di cuci-scuci, finalizzati alla sostituzione di blocchi di arenaria deteriorati dovranno essere effettuati con elementi aventi le medesime caratteristiche di dimensione e di colore dei blocchi già posti in opera.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TRADIZIONALI – PIETRA E MATTONE

N-TB3

STILATURA DEI GIUNTI

La stilatura dei giunti dovrà essere effettuata esclusivamente con malta di calce, riproducendo il più fedelmente possibile la colorazione e la granulometria degli inerti della malta originale posta in opera.

INTERVENTI DI CUCI-SCUCI

Interventi di cuci-scuci, finalizzati alla sostituzione di blocchi di pietra o di mattone, dovranno essere effettuati con elementi aventi le medesime caratteristiche di dimensione e di colore degli elementi già posti in opera.

STILATURA DEI GIUNTI

La stilatura dei giunti dovrà essere effettuata esclusivamente con malta di calce, riproducendo il più fedelmente possibile la colorazione e la granulometria degli inerti della malta originale posta in opera.

Anche la lavorazione del giunto, a raso o rientrante dal filo della muratura, dovrà essere similare a quanto esistente in origine.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TRADIZIONALI – LEGNO

N-TB5

RESTAURO

Tutti gli elementi lignei esistenti dovranno essere conservati tramite operazioni di pulitura, consolidamento, eventuale sostituzione di parti non recuperabili e trattamento finale.

Gli elementi lignei non dovranno essere sostituiti con altri materiali

MANTENIMENTO

Gli elementi lignei non dovranno essere sostituiti con altri materiali, in quanto non congrui (es. serramenti in legno sostituiti con serramenti in PVC, alluminio, ecc.).

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TRADIZIONALI – FERRO BATTUTO

N-TB6

CONSERVAZIONE / RIPROPOSIZINE

Tutti gli elementi in ferro battuto dovranno essere mantenuti e non sostituiti con elementi nuovi, in quanto caratterizzanti l'edificio.

Elementi realizzati al nuovo conferirebbero inevitabilmente, per la diversa tipologia, sezioni dei ferri, lavorazione, ecc. un aspetto di alterazione non positiva.

MANUTENZIONE

Gli elementi in ferro battuto dovranno essere soggetti ad interventi di adeguata pulitura, preferibilmente con mezzi non eccessivamente abrasivi.

Se necessario, si dovranno operare interventi di sostituzione di quelle parti eventualmente danneggiate, da effettuarsi con le medesime tecniche usate in origine (es. non con saldatura ma con chiodatura o fascettatura).

TINTEGGIATURA

Gli elementi in ferro dovranno essere, successivamente alla fase di pulitura, protetti con una o più mani di antiruggine e successivamente tinteggiati con prodotti ferromicacei di colore scuro.

Nel caso di nuova posa, l'elemento dovrà riprendere le tipologie tradizionali ed essere murato all'interno del vano finestra e non ammorsato sul lato esterno della facciata.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TRADIZIONALI – FERRO BATTUTO

N-TB6

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

TRADIZIONALI - GESSO

N-TB7

ANALISI PRELIMINARI

Prima di intervenire si dovrà effettuare un accurato rilievo del manufatto, al fine di approfondire l'indagine conoscitiva sulla tipologia e sul sistema costruttivo adottato.

CONSERVAZIONE

L'elemento architettonico dovrà essere conservato in opera in quanto caratterizzante la tipologia dell'edificio.

Nel caso di soffitti realizzati con travature lignee e pannelli in gesso, si dovrà avere la massima cura nel consolidare le strutture portanti e preservare l'integrità dell'orizzontamento.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TRADIZIONALI – INTONACO E COLORI TRADIZIONALI DI TINTEGGIATURA

N-TB8

ANALISI PRELIMINARI

Prima di effettuare un qualsiasi intervento sull'intonaco, sarebbe opportuno condurre due tipi di analisi: una sulla composizione materica e granulometrica, un'altra sulla stratigrafia degli strati pittorici ed eventualmente sugli strati sovrammessi di intonaco.

A seconda dell'importanza dell'edificio e del valore testimoniale dell'intonaco sul quale si opera, tali analisi potranno essere condotte, con l'ausilio di laboratori specializzati o da un restauratore abilitato, oppure a livello qualitativo, valutando quanto visibile, ad esempio da distacchi di vecchie tinte.

CONSERVAZIONE

Nel caso in cui l'intonaco rappresenti un elemento testimoniale, si cercherà di conservarlo in opera, limitando gli interventi a rappezzature, per le quali si dovrà riprodurre la medesima granulometria ed utilizzare i medesimi materiali dell'intonaco originale.

In presenza di distacchi dal supporto murario, se possibile, sarà preferibile intervenire con malte adesive da iniettare tra l'intonaco e la muratura.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

TRADIZIONALI – INTONACO E COLORI TRADIZIONALI DI TINTEGGIATURA

N-TB8

MANUTENZIONE

L'intonaco esterno potrà essere oggetto di manutenzione con ritinteggiatura del supporto.

Nel caso, saranno da privilegiare le colorazioni utilizzate in passato ed evidenziate in fase di analisi.

Diversamente, saranno da utilizzarsi tinte con pigmenti di tipo naturale, richiamanti la colorazione delle terre locali.

SOSTITUZIONE

Nella sostituzione dell'intonaco si dovrà utilizzare malta a base di calce, riproducente la medesima granulometria dell'intonaco da sostituire, come le analisi preliminari avranno descritto.

Per la tinteggiatura da realizzarsi, si richiama quanto sopra riportato per la "manutenzione".

Nella scelta della tinteggiatura sarà da considerare l'inserimento del nuovo colore anche in abbinamento agli edifici circonvicini.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

RECENTI - CORNICIONI

N-TB9

ANALISI PRELIMINARI

Prima di intervenire si dovrà effettuare un accurato rilievo del manufatto, al fine di approfondire l'indagine conoscitiva sulla tipologia e sul sistema costruttivo adottato.

CONSERVAZIONE

L'elemento architettonico dovrà essere conservato in opera in quanto caratterizzante la tipologia dell'edificio.

Nel caso il cornicione si presenti intonacato, lo strato di malta dovrà essere conservato o sostituito ed opportunamente tinteggiato.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Materiali e tecniche costruttive

RECENTI – DECORAZIONI FLOREALI

N-TB10

ANALISI PRELIMINARI

Prima di intervenire si dovrà effettuare un accurato rilievo del manufatto, al fine di approfondire l'indagine conoscitiva sul sistema di esecuzione adottato: a spolvero, a stencil o a stampo.

CONSERVAZIONE

L'elemento architettonico dovrà essere conservato in opera in quanto caratterizzante la tipologia dell'edificio.

Sarà da evitare il rifacimento della decorazione, per l'opinabilità dei risultati che si raggiungerebbero, mentre sarà altamente preferibile procedere ad un mero consolidamento dello strato pittorico.

Eventuali riprese di colore e ripristini andranno eseguiti unicamente da restauratori abilitati.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

N-TB11

RECENTI – ELEMENTI DECORATIVI IN GESSO

ANALISI PRELIMINARI

Prima di intervenire si dovrà effettuare un accurato rilievo del manufatto, al fine di approfondire l'indagine conoscitiva sulla tipologia e sul sistema costruttivo adottato.

CONSERVAZIONE

L'elemento architettonico dovrà essere conservato in opera in quanto caratterizzante la tipologia dell'edificio.

Si dovrà evitare in ogni modo la perdita o il danneggiamento dell'elemento.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

N-TC1

COMPLESSO EDIFICIO+CORTILE – MURETTI DI RECINZIONE CORTILI

ANALISI PRELIMINARI

Prima di intervenire si dovrà effettuare un accurato rilievo del manufatto, al fine di approfondire l'indagine conoscitiva sulla tipologia e sul sistema costruttivo adottato.

CONSERVAZIONE

L'elemento architettonico dovrà essere conservato in opera in quanto caratterizzante la tipologia dell'edificio.

Si dovrà evitare la sostituzione dei muretti originari con altre tipologie non congrue.

SOSTITUZIONE O NUOVA RELIZZAZIONE

Gli interventi di eventuale sostituzione o di nuova realizzazione, in ambito urbano, potranno essere realizzati con l'esecuzione di murature piene, di altezza almeno m. 1,80.

La finitura potrà essere a mattoni a vista oppure con intonaco tinteggiato.

In ambito agricolo, pur essendo ammessa la tipologia sopra descritta, sarà preferibile eseguire recinzioni in rete metallica, alla quale si potrà addossare eventualmente la piantumazione di siepi.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

N-TC 1

COMPLESSO EDIFICIO+CORTILE – MURETTI DI RECINZIONE CORTILI

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

N-TC2

COMPLESSO EDIFICIO+CORTILE – PORTONI DI ACCESSO

ANALISI PRELIMINARI

Prima di intervenire si dovrà effettuare un accurato rilievo del manufatto, al fine di approfondire l'indagine conoscitiva sulla tipologia e sui materiali adottati.

CONSERVAZIONE

L'elemento architettonico dovrà essere conservato in opera in quanto caratterizzante la tipologia dell'edificio.

Sarà auspicabile, laddove il manufatto sia stato eseguito in laterizio a vista, evitare l'intonacatura.

MANUTENZIONE

I portoni potranno essere oggetto di manutenzione tramite operazioni di pulitura, consolidamento, eventuale sostituzione di parti non recuperabili e trattamento finale.

Sarà altresì importante recuperare e conservare la ferramenta originale inserita a servizio del portone.

NUOVA REALIZZAZIONE

Si potranno realizzare nuovi portoni in legno, a doghe o a pannelli intelaiati. E' inoltre ammissibile l'esecuzione di portoni in acciaio corten.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

N-TC3

COMPLESSO EDIFICIO+CORTILE – ANDRONI DI ACCESSO AI CORTILI

ANALISI PRELIMINARI

Prima di intervenire si dovrà effettuare un accurato rilievo del manufatto, al fine di approfondire l'indagine conoscitiva sulla tipologia e sul sistema costruttivo adottato.

CONSERVAZIONE

L'elemento architettonico dovrà essere conservato e valorizzato in quanto caratterizzante la tipologia dell'edificio.

Nel caso occorra inserire un serramento di chiusura della corte interna, si faccia riferimento a quanto normato per i portoni.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

N-TC4

COMPLESSO EDIFICIO+CORTILE – CANCELLI O CANCELLATE

ANALISI PRELIMINARI

Prima di intervenire si dovrà effettuare un accurato rilievo del manufatto, al fine di approfondire l'indagine conoscitiva sulla tipologia e sul sistema costruttivo adottato.

CONSERVAZIONE

L'elemento architettonico dovrà essere conservato in opera in quanto caratterizzante la tipologia dell'edificio.

MANUTENZIONE

L'elemento architettonico dovrà essere conservato in opera in quanto caratterizzante la tipologia dell'edificio.

Se necessario, si dovranno operare interventi di sostituzione di quelle parti eventualmente danneggiate, da effettuarsi con le medesime tecniche usate in origine (es. non con saldatura ma con chiodatura o fascettatura).

SOSTITUZIONE/NUOVA REALIZZAZIONE

Nel caso di necessità di installare un nuovo cancello, si provvederà ad eseguire lo stesso in ferro, con elementi pieni, quadri o tondi, a disegno semplice.

Sarà possibile imitare modelli originali, o proporre un buon disegno contemporaneo, limitando al massimo decorazioni.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

N-TC4

COMPLESSO EDIFICIO+CORTILE – CANCELLI O CANCELLATE

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

N-TC5

COMPLESSO EDIFICIO+CORTILE – INGRESSI E PORTICI CARRAI

ANALISI PRELIMINARI

Prima di intervenire si dovrà effettuare un accurato rilievo del manufatto, al fine di approfondire l'indagine conoscitiva sulla tipologia e sul sistema costruttivo adottato.

CONSERVAZIONE

L'elemento architettonico dovrà essere conservato in opera in quanto caratterizzante la tipologia del complesso edificio/cortile.

Si dovrà evitare, nel caso il manufatto sia stato eseguito in laterizio a vista, di coprire con intonaco o pitture .

MANUTENZIONE

Nel caso in cui il manufatto sia realizzato in mattoni o in pietra a vista si dovrà evitare l'intonacatura, provvedendo invece a pulire, consolidare o restaurare la tessitura esistente.

Nel caso il manufatto sia invece stato nel tempo intonacato, si curerà la tinteggiatura della superficie, secondo le modalità descritte per la scheda ""Intonaci e colori tradizionali di tinteggiatura".

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

N-TC6

COMPLESSO EDIFICIO+CORTILE – FIENILI

ANALISI PRELIMINARI

Prima di intervenire si dovrà effettuare un accurato rilievo del manufatto e dell'edificio nel quale si inserisce, al fine di approfondire l'indagine conoscitiva sulla tipologia e sul sistema costruttivo adottato.

CONSERVAZIONE

L'elemento architettonico dovrà essere conservato, in quanto caratterizzante la tipologia dell'edificio, mantenendo integra la sua lettura volumetrica, del rapporto tra vuoti e pieni, nonché funzionale.

RECUPERO

Negli interventi di recupero edilizi di strutture ex agricole, qualsiasi tipologia di tamponamento si andrà a realizzare per la chiusura delle aperture dei fienili, dovrà essere eseguita arretrata, almeno sul filo interno della muratura.

TAMPONAMENTI

Le tipologie di tamponamento da adottare per la chiusura dei fienili saranno le seguenti:

- Vetrata, su tutta la superficie dell'apertura

- Grigliato in mattoni, con eventuale serramento vetrato interno

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

N-TC6

COMPLESSO EDIFICIO+CORTILE – FIENILI

-Muratura piena, con finitura ad intonaco tinteggiato. In questo caso, il filo della nuova muratura sarà da arretrare almeno di metri 2 dal filo esterno del fienile.

INTEGRAZIONI

Per i fienili che presentano laterizi a vista, saranno da evitare tamponamenti in mattone a vista, in quanto difficilmente la nuova muratura parrà simile a quella esistente, con risultati pertanto discutibili.

Saranno da evitare, nelle aperture del fienile, inserimenti di balconi o aggetti oltre il filo della muratura.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

N-TC7

COMPLESSO EDIFICIO+CORTILE – MANUFATTI PRESENTI NELLE CORTI

CONSERVAZIONE

L'elemento architettonico dovrà essere conservato in opera in quanto caratterizzante la tipologia dell'edificio.

Si dovrà, per quanto possibile, operare recuperi e restauri nel rispetto dei materiali costitutivi, evitando di alterare eccessivamente l'aspetto esistente con addizioni, modifiche di copertura, ecc.

In modo particolare, ad esempio per i pozzi in muratura, sarà importante recuperare il laterizio a vista, nonché le eventuali parti lignee ed in ferro battuto che fossero parte del manufatto.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

N-TC8

EDIFICIO – MATERIALE/TIPOLOGIA/COLORE DEL PROSPETTO

ANALISI PRELIMINARI

Prima di intervenire si dovrà effettuare un accurato rilievo del prospetto, al fine di approfondire l'indagine conoscitiva sulla tipologia e sulle cromie originali.

In modo particolare andrebbe approfondita la conoscenza dell'epoca di edificazione del fabbricato, al fine di poterlo assimilare alle tipologie ed ai metodi costruttivi dell'epoca.

RECUPERO E RESTAURO

Nel recupero delle facciate degli edifici tradizionali, andranno preservati i seguenti aspetti:

- Regolarità nelle scansioni delle aperture

- Rapporto tra larghezza ed altezza delle finestrature corrispondente al rapporto di 1:1,4/1,6 circa.

- Coerenza nella revisione dei vari componenti edilizi (serramenti, zoccolature, balconi, materiali, ecc.)

- Coerenza con la tipologia storica dell'edificio, seppure il recupero possa essere interpretato anche secondo canoni contemporanei, che rispettino comunque la situazione esistente dell'edificio

- Coerenza con l'inserimento nel contesto costruito e paesaggistico di contorno all'edificio oggetto di intervento

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

N-TC8

EDIFICIO – MATERIALE/TIPOLOGIA/COLORE DEL PROSPETTO

MATERIALI

Nel recupero dei prospetti si dovrà badare all'utilizzo dei seguenti materiali:

- Malta a base di calce, per l'intonaco

- Legno, per i serramenti

- Pietra, per la zoccolatura e l'eventuale balcone, nonché per i davanzali

- Ferro, per le eventuali inferriate e per le ringhiere del balcone

COLORAZIONI

Le colorazioni della facciata dovranno essere studiate in maniera specifica e dovranno riguardare il paramento di facciata (composto eventualmente da fondo, zoccolo e cornici), i serramenti e gli elementi in ferro.

Dovrà essere data preferenza, per le tinteggiature degli intonaci, ai prodotti a base di calci e pigmenti naturali, che consentono di ottenere colori maggiormente morbidi e velati.

Le cromie dovranno essere riferite alla tradizione ed ai colori delle terre naturali.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

EDIFICIO – ZOCCOLATURA

N-TC9

ANALISI PRELIMINARI

Prima di intervenire si dovrà effettuare un accurato rilievo del manufatto, al fine di approfondire l'indagine conoscitiva sulla tipologia e sul materiale utilizzato.

CONSERVAZIONE

L'elemento architettonico, se presente e coerentemente realizzato, dovrà essere conservato in opera in quanto caratterizzante la tipologia dell'edificio.

SOSTITUZIONE / NUOVA REALIZZAZIONE

La zoccolatura dovrà essere in lastre di pietra regolari, di significativo spessore ed adeguata altezza, zancate alla muratura e lavorate a martellina nelle coste a vista.

Lo zoccolo della facciata potrà anche essere realizzato con una semplice fascia tinteggiata con idoneo colore, più scuro rispetto al fondo.

L'eventuale marciapiede dovrà essere eseguito in coerenza con la zoccolatura.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

N-TC10

EDIFICIO – SOGLIE E DAVANZALI

ANALISI PRELIMINARI

Prima di intervenire si dovrà effettuare un accurato rilievo del manufatto, al fine di approfondire l'indagine conoscitiva sulla tipologia e sul materiale utilizzato.

CONSERVAZIONE

L'elemento architettonico, se presente e coerentemente realizzato, dovrà essere conservato in opera in quanto caratterizzante la tipologia dell'edificio.

SOSTITUZIONE / NUOVA REALIZZAZIONE

Nel caso di sostituzione, i davanzali dovranno essere eseguiti della medesima foggia e materiale di quelli originali.

Per le nuove realizzazioni i davanzali saranno eseguiti preferibilmente in pietra, lavorati (a fiammatura, a martellina, ecc. ma comunque non lucidati) su tutte le superfici a vista.

Dovranno possibilmente essere realizzati in coerenza con gli altri materiali presenti sulle facciate (es. piani di balconi).

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

N-TC11

EDIFICIO – PIANI DI BALCONI

ANALISI PRELIMINARI

Prima di intervenire si dovrà effettuare un accurato rilievo del manufatto, al fine di approfondire l'indagine conoscitiva sulla tipologia e sul sistema costruttivo adottato.

CONSERVAZIONE

L'elemento architettonico dovrà essere conservato in opera in quanto caratterizzante la tipologia dell'edificio.

In modo particolare si valuti sempre la tipologia del balcone (ballatoio, ecc.) anche in relazione e coerenza alla tipologia dell'edificio nel quale si inserisce.

SOSTITUZIONE / NUOVA REALIZZAZIONE

Il piano del balcone ed i modiglioni di sostegno, oggetto di sostituzione, se ritenuti di valenza testimoniale, (pertanto, ad esempio, non nei casi di solette in c.a. o in laterocemento) andranno rieseguiti con il medesimo materiale del quale sono costituiti gli elementi originali.

Nel caso di nuove realizzazioni, si preferiranno piani di balconi e modiglioni eseguiti in pietra e lavorati su tutte le facce a vista.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

N-TC12

EDIFICIO – PARAPETTI E RINGHIERE DI BALCONI

ANALISI PRELIMINARI

Prima di intervenire si dovrà effettuare un accurato rilievo del manufatto, al fine di approfondire l'indagine conoscitiva sulla tipologia e sul materiale adottato.

CONSERVAZIONE

L'elemento architettonico dovrà essere conservato in opera in quanto caratterizzante la tipologia dell'edificio.

Si dovrà inoltre, nel recupero, valutare la coerenza tra la tipologia del parapetto e la tipologia del piano del balcone.

MANUTENZIONE

Gli elementi in ferro saranno soggetti ad interventi di adeguata pulitura, preferibilmente con mezzi non eccessivamente abrasivi.

Successivamente, se in ferro, verranno protetti con una o più mani di antiruggine e successivamente tinteggiati con prodotti ferromicacei di colore scuro.

Gli elementi in legno saranno invece trattati con prodotti consolidanti e finiti con prodotti vernicianti traspiranti, lasciando a vista la colorazione del legno, mentre saranno da evitare le tinteggiature coprenti.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

N-TC12

EDIFICIO – PARAPETTI E RINGHIERE DI BALCONI

INTEGRAZIONE

Nel caso di carenze, gli elementi mancanti o eccessivamente deteriorati saranno sostituiti con elementi nuovi, della medesima foggia e misura.

SOSTITUZIONE / NUOVA REALIZZAZIONE

Si fornirà preferenza all'utilizzo, in coerenza con il piano dei balconi, a parapetti e ringhiere eseguiti in ferro o legno.

Gli elementi saranno adeguatamente finiti con tinteggiatura ferromicacea, nel caso del ferro, con semplice verniciatura traspirante nel caso del legno.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

TC13

EDIFICIO – ELEMENTI DI FINITURA E CONTORNO PER PORTE E FINESTRE

ANALISI PRELIMINARI

Prima di intervenire si dovrà effettuare un accurato rilievo del manufatto, al fine di approfondire l'indagine conoscitiva sulla tipologia e sul materiale adottato.

MANUTENZIONE / INTEGRAZIONE

Dovendo mantenere in opera l'elemento, si provvederà alla sua manutenzione ed eventuale integrazione nelle parti che risultassero danneggiate o compromesse.

L'integrazione sarà eseguita con il medesimo materiale del componente originale.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

N-TC14

EDIFICIO – CORNICIONI E GRONDAIE

ANALISI PRELIMINARI

Prima di intervenire si dovrà effettuare un accurato rilievo del manufatto, al fine di approfondire l'indagine conoscitiva sulla tipologia, sul materiale e sul sistema costruttivo adottato.

SOSTITUZIONE

Cornicioni, grondaie ed altre "lattonerie" saranno eseguiti con lastre di rame.

Le sezioni dei canali di gronda dovranno essere curviliee, mentre quelle dei tubi pluviali dovranno essere circolari.

Sarà elemento corretto, eseguire la parte bassa delle discese pluviali con tubo di ghisa.

Sarà da evitare l'adozione di lamiere preverniciate.

ELEMENTI DI CORREDO

Nel caso il cornicione sia dotato di "lambrecchini" lignei, costituirà una positiva azione il recupero degli stessi, al fine di salvaguardare una tipicità, ormai quasi perdutasi, che veniva talvolta eseguita a maggiore protezione della muratura sottostante dall'azione della pioggia.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

EDIFICIO – TETTI

N-TC15

ANALISI PRELIMINARI

Prima di intervenire si dovrà effettuare un accurato rilievo del manufatto, al fine di approfondire l'indagine conoscitiva sulla tipologia e sul sistema costruttivo adottato.

MANUTENZIONE

La travatura lignea secondaria necessita in genere di essere sostituita circa ogni venti anni, mentre la travatura lignea primaria, a seconda del sistema ed alla tipologia di costruzione, può durare molte decine di anni in più.

Per tale motivo i tetti sono periodicamente oggetto di manutenzioni che sacrificano la struttura lignea originale in favore di nuovi elementi.

Tali nuovi elementi dovranno essere in legno (da evitare il legno lamellare) e riprodurre possibilmente la tipologia costruttiva originale.

CONSERVAZIONE

Per quanto espresso al paragrafo precedente, a seguito delle manutenzioni si manterranno i coppi originali che risulteranno essere ancora in buone condizioni di conservazione, avendo cura di posizionare eventuali coppi di integrazione nello strato dei canali inferiori, lasciando pertanto a vista i coppi vecchi, eseguiti a mano.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

N-TC15

EDIFICIO – TETTI

Nel caso la tipologia del fabbricato lo richieda, si potranno adottare anche tegole marsigliesi piane, il cui utilizzo si è diffuso a partire dalla metà dell'Ottocento.

NUOVA REALIZZAZIONE

Nelle nuove realizzazioni andrà tassativamente evitato l'utilizzo di coppi industriali riportanti colorazioni non adeguate al luogo dove verranno posati e si dovrà altresì eludere il ricorso ad elementi con colorazioni artificiose ad imitazione del coppo vecchio.

PANNELLI FOTOVOLTAICI

Seppur sia apprezzabile ed auspicabile la volontà di produrre energia a mezzo di pannelli fotovoltaici, sarà da evitare l'inserimento di tali pannellature all'interno dei centri storici, in particolare modo quando il nucleo originario appare visibile anche a distanza.

Tali pannellature possono, specialmente in caso di significative estensioni, alterare l'aspetto e la percezione dei luoghi in maniera non positiva per la fruizione paesaggistica.

Tale indicazione andrebbe altresì applicata per cascinali di particolare importanza ed evidenza paesaggistica.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

TC16

EDIFICIO – CAMINI

ANALISI PRELIMINARI

Prima di intervenire si dovrà effettuare un accurato rilievo del manufatto, al fine di approfondire l'indagine conoscitiva sulla tipologia e sul sistema costruttivo adottato.

CONSERVAZIONE

L'elemento architettonico dovrà essere conservato in opera in quanto caratterizzante la tipologia dell'edificio, anche quando la rifunzionalizzazione dell'edificio ne abbia reso superfluo il loro utilizzo.

MANUTENZIONE

Si dovrà provvedere ad assicurare la stabilità dell'elemento, anche provvedendo ad eventuali stilature dei giunti od alla sostituzione di elementi compromessi.

NUOVA REALIZZAZIONE

Potrà essere un aspetto positivo, in nuove realizzazioni, riproporre tipologie similari a quelle ricorrenti nella tradizione costruttiva, rimanendo nella sfera della semplicità ed evitando inutili frivolezze costruttive.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

N-TC17

EDIFICIO – INFISSI (PORTONI, PORTONCINI, PERSIANE)

ANALISI PRELIMINARI

Prima di intervenire si dovrà effettuare un accurato rilievo del manufatto, al fine di approfondire l'indagine conoscitiva sulla tipologia e sul sistema costruttivo adottato.

CONSERVAZIONE

L'elemento architettonico, se coerente o coevo con l'edificio, dovrà essere per quanto possibile conservato in quanto caratterizzante la tipologia dell'edificio.

Anche le vetrazioni singole, originali, con il loro caratteristico effetto di "velatura", saranno da preservare in opera.

MANUTENZIONE

Nei serramenti, lo spessore, la dimensione dei montanti, la foggia della ferramenta, la partizione delle vetrazioni, ecc. sono elementi che variano con le epoche e l'inserimento di un serramento nuovo in un edificio di tipo storico altererà percettibilmente la sua coerenza complessiva.

Per tale motivo è sicuramente preferibile, alla sostituzione, il mantenimento del serramento operando una continua e corretta manutenzione.

TIPICITA' ARCHITETTONICHE – Elementi costruttivi tradizionali

N-TC17

EDIFICIO – INFISSI (PORTONI, PORTONCINI, PERSIANE)

NUOVA REALIZZAZIONE

Quando necessario eseguire al nuovo i serramenti si cercherà, per quanto possibile di mantenere al minimo la larghezza dei montanti.

I rapporti dimensionali e le dimensioni saranno da riferirsi alla tradizione (vedasi scheda "Materiale/Tipologia/Colore del prospetto").

Il materiale da utilizzarsi dovrà essere il legno ed in alcuni casi eventualmente il ferro.

COLORAZIONI

I serramenti in legno potranno essere trattati con impregnante o a cera nel caso di portoni o portoncini di ingresso, mentre nei rimanenti casi dovranno essere di norma tinteggiati con pitture coprenti.

I colori da adottarsi dovranno essere quelli della tradizione, ovvero in generale:

- Grigio chiaro
- Grigio scuro
- Verde scuro
- Marrone scuro

APPENDICE

Premessa alle note finali

Ceni storici

L’identità storica: il Nucleo Originario

L’identità storico-urbana

Tipologie storiche

Tipologie per sito e per forma urbana

La “Struttura Urbana"

Accesso principale al paese e al Nucleo originario

Presenza di mura e di piazze importanti. Funzioni

Definizione percettiva del Nucleo originario

Valutazioni

Punti panoramici

Strade panoramiche e/o paesaggistiche e valutazione

Area omogenea di fruizione turistica

Premessa alle note finali

Al fine di migliorare la comodità della consultazione, si riportano a seguire alcune definizioni e descrizioni riprese dal primo Manuale pubblicato dal GAL, "Tipologie e tipicità dell'abitare e del costruire nel Monferrato", a cui fanno riferimento le schede contenute nel presente Manuale.

Cenni storici

L'arrivo dei Romani nell'area piemontese, dopo la risoluzione del conflitto con i Liguri Statielli, popolazione che possiamo definire autoctona, vede la realizzazione della prima rete infrastrutturale che da una parte collega l'Italia settentrionale alla Gallia, dall'altra unisce i centri principali della X Regio Augustea: Hasta, Aquae Statielle, Derthona (Alessandria nascerà molti secoli dopo), Augusta Taurinorum.

L'arteria principale che interessava il Monferrato Astigiano era la Via Fulvia, che correva lungo la valle del Tanaro e che corrisponde oggi ad uno dei due più importanti assi infrastrutturali della Regione: essa si riallacciava ad Est con la Via Emilia in direzione della Pianura Padana, si connetteva con la Via Aurelia nel suo tratto ligure tramite la Valle Scrivia, proseguiva a Nord Ovest verso Augusta Taurinorum percorrendo la valle del Triversa ed affacciandosi ai passi della Val d'Aosta e della Val di Susa (tale complesso corrisponde, per inciso, ad una delle più importanti Vie Francigene del Nord Italia).

Nei pressi di Hasta (Asti) si ramificava in tre strade che ancora oggi corrispondono ai principali assi di attraversamento dell'area: la prima che univa Hasta al Po (lungo la Val Rilate), un'altra che percorreva la Valle Versa deviando verso Casale, la terza che percorreva la valle del Grana.

Sulle strade sorsero i primi **insediamenti "rurali di valle"**, con spiccate caratteristiche di luoghi di sosta: *Quarto, Sessant, Settime, Castello d'Annone (nono miglio)* conservano nel toponimo la loro antica funzione.

Presumibilmente a partire da tali insediamenti "di valle" si sviluppò la *colonizzazione delle colline,* con insediamenti che gradualmente si spinsero nel cuore delle aree delimitate dalle strade principali.

Di essi rimangono poche ma interessanti testimonianze che ci riportano ai primi secoli d.C.

La caduta dell'Impero, i cui prodromi sono sicuramente anche riscontrabili in questo territorio per la pressione continua dei cosiddetti "barbari" al di qua della catena alpina, corrisponde ad un periodo di spopolamento di queste terre, *la cui storia riprende in epoca longobarda*, con la creazione o la fortificazione, accanto a quelli di origine romana, di insediamenti che conservano nel toponimo una evidente radice longobarda.

Contemporaneamente si avvia il **"periodo delle Pievi"**: a partire dall'800 è la presenza religiosa che permette il consolidarsi di una presenza umana sulle colline del Nord Astigiano.

Le città diventano sede di potenti vescovati (i Vescovi Conti), comincia il Medio Evo, e con esso si vanno definendo i feudi con i relativi insediamenti.

Alle Pievi succedono i Castelli, sedi dei feudatari che si scambiano, acquistano, vendono, conquistano terre, edifici e genti.

L'area del Monferrato astigiano fu contesa tra il Comune di Asti (e i suoi successivi Signori) e il Marchese del Monferrato (1300-1400), con conflitti, costruzione di "loci novi" in posizioni strategiche, continui cambi di "signore" per i borghi di confine, conflitti che si incrudeliscono nel corso del '500 e del '600, con guerre che ormai coinvolgono tutti i paesi europei, soldataglie che scorrazzano tra le colline, malattie endemiche, carestie, distruzione di castelli, alcuni dei quali verranno ricostruiti e altri non più.

E' solo con la riunificazione dell'area sotto i Savoia, che l'area del Nord Astigiano ritrova pace.

E' stato chiamato, questo, **il periodo della "Grande Ricostruzione".**

Si delineano i paesi così come ancora oggi li vediamo, intorno alle importanti chiese parrocchiali, spesso costruite dalla popolazione stessa, oppure si popola il territorio intorno al borgo castellano.

Quasi sempre è possibile riconoscere (talora è rimasta intatta) nelle forme urbane settecentesche, l'originaria impostazione medioevale, specialmente all'interno delle cinte murarie che ormai non sono più a difesa del borgo, ma semplicemente sostengono le parti alte del paese: muri imponenti, talora alleggeriti da arcate continue che svelano il tufo retrostante (come a *Montechiaro*), talora (come a *Frinco* e a *Castelnuovo D.B.*) costituiti da vere e proprie strutture voltate che reggono piazze e giardini pensili.

Intorno, ai piedi dei muri, si disegnano le piazze, le grandi piazze che già nell'ottocento ospitano le feste e il tradizionale gioco del "*balun*" e, in seguito, del "*tambass"*.

L'identità storica: il Nucleo Originario

Il termine "Nucleo Originario"è stato utilizzato in questo lavoro in modo mirato, per distinguerlo dal termine "Centro Storico" usato nell'ambito della strumentazione urbanistica vigente (perimetrazione e normative), con intenti che, ovviamente, in parte esulano dall'impostazione della presente indagine. Esso rappresenta l'Identità Storica del borgo, testimonianza diretta delle origini della collettività.

Il Nucleo originario è pertanto definito in relazione alla storia "insediativa" e alla tipologia "storica" cui appartiene il borgo: esso è quasi sempre ben definito dal punto di vista del tessuto urbano, e spesso anche il suo ingresso è caratterizzato da segni e manufatti architettonici precisi. Tali definizioni risalgono perlopiù, quando sono presenti, ad interventi settecenteschi, interventi che possono essere considerati i primi (e spesso unici) interventi di vero e proprio recupero e riqualificazione del Nucleo Originario: a tale periodo, l'epoca della ricostruzione, l'età dell'oro del Monferrato Astigiano, risalgono la ricostruzione delle "muraglie", cinte fortificate delle rocche, sia che

ospitassero ricetti, sia che ospitassero castelli, degli androni e degli archi di accesso, e la costruzione o ricostruzione delle Parrocchiali.

A questo periodo risale anche il primo importante sviluppo del borgo, con caratteristiche morfologiche e di rapporto con il territorio, come vedremo, legate spesso alla storia e alla conseguente tipologia del Nucleo Originario, e comunque tale da definire/guidare quasi sempre le direzioni degli sviluppi successivi.

L'identità storico-urbana

L'identità storico-urbana è l'immagine immediata e complessiva data dal borgo, immagine composta da più fattori, che si compenetrano e integrano più o meno armoniosamente in relazione a quanto e come ha operato l'uomo, specie nei tempi recenti. Tali fattori sono:

Il profilo (sky line) derivante dalla percezione "da lontano", percezione frequentissima ed anche dotata di più punti di vista, in un contesto territoriale caratterizzato dalla diffusione delle strade di dorsale, dall'apertura delle valli che ospitano le vie di acceso ai borghi. Il profilo è **caratterizzante**, quando assume, per la sua nitidezza, valore di **modello** per una certa tipologia storico-morfologica; **caratterizzato**, quando, se pure disturbato da interventi recenti, è riferibile ad un modello.

Gli **ingressi principali** al paese, connotati spesso da andamenti curvilinei, sempre da rigorosi allineamenti sia orizzontali sia verticali, il cui tessuto architettonico più o meno omogeneo rappresenta con immediatezza il passato ed il presente del borgo nei suoi aspetti culturali.

Tipologie storiche

Pievi e Ricetti

Tra il X e il XII secolo, nel periodo dei Vescovi principi, il territorio del Monferrato Astigiano viene colonizzato con la diffusione di Pievi, punto di riferimento religioso ma anche amministrativo, dipendenti dal Vescovo di Asti per l'area Nord e Ovest e dal Vescovo di Vercelli per l'Area Est.

Talvolta recuperando preesistenti insediamenti di origine Romana e Longobarda, oppure nei pressi di Chiese Romaniche campestri sorte tra l'VIII e il IX secolo, si formano piccoli insediamenti rurali che, in alcuni casi, assumono una forma e una consistenza, sia per il sito scelto sia per la particolare disposizione delle abitazioni, di veri e propri ricetti. Di questi insediamenti altomedioevali possiamo ancora ammirare alcuni esempi la cui struttura originaria è percepibile al di là delle trasformazioni subite in epoche successive.

Nella maggior parte dei casi il ricetto originario viene dotato di opere di fortificazione e si evolve in Borgo Castellano, mantenendo tuttavia caratteri specifici che ne testimoniano l'origine.

(Esempi: Piovà Massaia, Castagnole M.to, Bagnasco, Cunico, Portacomaro)

Borgo Castellano

Tra il XII e il XIII secolo, con l'emergere delle realtà politiche del Comune di Asti e del Marchesato del Monferrato (cui occorre aggiungere la Contea di Cocconato, senza dimenticare le mire di Chieri, del Marchesato di Saluzzo e poi del Ducato di Savoia), il Monferrato Astigiano diventa quella "terra di confine" che caratterizza la sua storia fino al '700 quando, con la Pace di Utrecht, tutta l'area è assoggettata al Ducato di Savoia.

In questo periodo vengono edificati i castelli e fortificati i centri abitati da parte dei Signori cui vengono concessi feudi dall'Alta Signoria del Marchese del Monferrato, o attribuite (o vendute) proprietà da parte del Comune di Asti, o ancora in certe particolari zone rimaste di competenza vescovile, concessi paesi sotto la dipendenza diretta del Vescovo di Asti e della Chiesa di Roma.

Tutti gli insediamenti principali del Monferrato Astigiano diventano Borghi Castellani, i ricetti vengono fortificati.

La secolare contesa tra Asti, nei suoi passaggi storici, e il Marchesato del Monferrato, con la quale si intreccia l'accanita lotta tra Guelfi e Ghibellini Astigiani, contribuisce ad incrementare e migliorare le opere di difesa: il conflitto è mirato al loro possesso o controllo, le campagne ("il contado" a tutti utile), non vengono particolarmente danneggiate.

E' tra il '400 ed il '600 che il Monferrato Astigiano percorre i suoi secoli bui, quando il conflitto non è più locale, interessi più grandi travalicano l'utilità del contado, eserciti stranieri percorrono e devastano il territorio: anche la presenza dei castelli fortificati diventa un semplice tassello in giochi politici di assai più ampia portata.

E' in questo periodo che molti castelli vengono rasi al suolo.

Alcuni verranno ricostruiti e poi di nuovo distrutti. Altri verranno ricostruiti più tardi, con altre funzioni.

E' opportuno accennare qui ad un aspetto storico-insediativo che riteniamo caratterizzi in modo specifico quest'area.

E' facile verificare come il rapporto dell'insediamento con lo sviluppo dell'insediamento stesso e con il territorio, si sia spesso svolto in modo diverso, in funzione delle vicende dei castelli, di cui tutti i borghi (se si eccettuano alcuni loci novi fortificati) erano dotati.

"*Castello Assente*", "*Castello Fantasma*", "*Castello presente*", "*Castello guardiano*" sono termini che indicano precise vicende storiche: nel XV/XVI secolo molti castelli furono rasi al suolo o gravemente danneggiati tanto da inibirne il recupero, altri furono danneggiati in modo non irreversibile e furono recuperati in secoli successivi per essere trasformati in dimore signorili.

In alcuni casi, specialmente per quanto riguarda i loci novi, castelli più simili a dimore signorili furono eretti nel '700 e, talora, addirittura nell'ottocento.

"*Castello Assente*"

Questa indicazione si riferisce ai borghi castellani che hanno conosciuto la distruzione del castello (tra il '500 e il '600) ed in cui il castello non è più stato ricostruito: in questo caso sul suo sito, con scelte la cui analisi storica sarebbe sicuramente di grande interesse, è stata costruita la Parrocchiale settecentesca (epoca della grande ricostruzione), sempre "importante", spesso imponente, quasi sempre con il contributo economico e operativo di tutta la collettività.

Esempi di tale tipologia sono: *Grana, Villa S. Secondo, Cinaglio, Cerreto, Piovà Massaia.*

Fatte alcune rare eccezioni, la distruzione del castello e la sua mancata ricostruzione hanno favorito, nel ‘700, due importanti evoluzioni urbane:

- il borgo è rimasto compatto, vero e proprio polo di una “campagna” praticamente priva di nuclei abitati e di frazioni, e si è sviluppato armoniosamente con un disegno urbano spesso di grande fascino, intorno al nucleo originario;
- gli spazi ai piedi delle mura che circondano o circondavano il Nucleo Storico, in prossimità delle Porte di accesso e quindi spesso già utilizzati come luoghi “fuori le mura” di mercato o di scambio, si sono trasformati in piazze, nuovi centri di vita sociale.

"*Castello Fantasma*"

Questa indicazione si riferisce ai borghi castellani che, come quelli precedenti, hanno conosciuto la distruzione del castello (nello stesso periodo) ed in cui il castello non è più stato ricostruito: in questo caso, diversamente dal precedente, si è conservata, ben individuabile e definita, l’area, inutilizzata dal punto di vista insediativo, dell’antico castello.

Tale area è di proprietà privata, spesso adibita a parco o giardino (*Tonco, Castelnuovo D. Bosco, Calliano, Cocconato)*, oppure, acquisita dal Comune, è stata o sarà oggetto (*Camerano C., Viarigi*), di recupero come area attrezzata urbana, oppure ancora è attualmente inutilizzata e non curata (*Aramengo, Cortandone*).

Queste vicende hanno influito sull’assetto urbano e sul rapporto con il territorio in modo analogo, ma meno pregnante, al caso precedente.

Assolutamente caratterizzante è il Profilo del borgo, con un pianoro più o meno curato sulla sommità del paese e la Parrocchiale, con il suo campanile, dominante ma in posizione più bassa.

"*Castello Presente*"

Questa indicazione si riferisce ai borghi castellani il cui Castello, se distrutto o danneggiato, è stato ricostruito (per lo più nel '400 o nel '600) (*Viale, Cortazzone, Camagna M.to*), oppure è stato più volte restaurato poco conservando dell'impianto originario (*Montemagno,*

Roatto, Piea), oppure, nonostante gli interventi successivi, ha mantenuto l'impianto e in rari casi anche il tessuto, originari (*Montiglio, Cortanze, Frinco, Cisterna, Monale)*.

La presenza del castello propone una diversa storia insediativa: il Nucleo originario non si è molto sviluppato nel '700, mentre la popolazione (che nel '700-'800 ha raggiunto gradualmente i massimi storici) si è dispersa nelle campagne, creando numerose frazioni e nuclei abitati, in una sorta di nuova colonizzazione (molto importante per la creazione delle tipologie abitative rurali dell'area). Questo fenomeno ha provocato le seguenti conseguenze:

- Il capoluogo non ha conosciuto quello sviluppo armonico che ha caratterizzato i borghi "del Castello Assente", mantenendo la morfologia originaria modificata poi dagli interventi che si sono succeduti nell'ultimo secolo: a questo periodo più recente, meno attento alla forma urbana, sono da attribuirsi anche gli sviluppi del concentrico.
- Spesso tali comuni hanno assunto una notevole importanza territoriale, nonostante la popolazione del capoluogo fosse, in percentuale, esigua rispetto a comuni vicini che hanno conosciuto una storia diversa. (*Montiglio)*

Le parrocchiali sono solitamente assai meno importanti delle parrocchiali di origine settecentesca: esse sono per lo più ristrutturazioni di chiese collegate al castello o di origine seicentesca, dotate di piccoli sagrati o direttamente affacciate sulla strada. Non di rado questa tipologia insediativa vanta la presenza di altre chiese o chiesette, spesso di origine romanica, la cui permanenza fino ad oggi è presumibilmente dovuta alla cura particolare di cui sono state fatte oggetto nel corso dei secoli, in funzione, appunto, della presenza del castello sentita come incombente (*Frinco*).

"*Castello Guardiano*"

Quest'ultima definizione è riferita alla tipologia del Borgo Castellano e a una delle tre sotto-tipologie descritte: essa vuole indicare un particolare rapporto tra Castello e borgo.

In questo caso il Castello sorge (o per lo più sorgeva) isolato su una altura posta a controllo strategico di un valico o di un'area o di un strada: intorno ma su dossi o dorsali o declivi non adiacenti al sito del castello, sorgevano e tuttora sorgono uno o più nuclei abitati, compresi nel feudo, che ad esso facevano riferimento per la difesa.

In questo caso lo sviluppo settecentesco e recente segue ovviamente l'impostazione originaria, con lievi incrementi dei nuclei già esistenti e la formazione di nuovi nuclei (*Cortandone, Odalengo Piccolo, Moransengo*).

Locus novus

Nel XIV Secolo, specie nella prima metà, precise motivazioni storiche, diverse da luogo a luogo, ma quasi sempre riconducibili ad un intervento e ad un appoggio del Comune di Asti, hanno imposto o favorito la nascita di

nuovi Borghi, spesso derivati dall'aggregazione di insediamenti e collettività più piccole, più raramente derivanti dalla perdita della struttura fortificata precedente.

Le caratteristiche di questi nuovi insediamenti sono almeno quattro:

- Il toponimo, che è stato fino al Settecento, o è rimasto, preceduto dal termine Villanova.
- L'assenza, nella maggior parte dei casi, di un vero e proprio Castello, trattandosi di Comuni assoggettati o appoggiati dalla Signoria di Asti, che ne ha favorito la nascita e tende ad evitare la presenza di una famiglia troppo potente.
- La presenza di mura fortificate o bastioni più o meno possenti, di cui in molti casi si rileva traccia, costruite per la difesa dell'intero borgo, in assenza di Castello.
- L'impianto urbano che, trattandosi di insediamenti creati ex novo, riprende, quando è possibile, quello del *castrum romano*, ortogonale. Tale impianto è facilmente percepibile in paesi creati su siti pianeggianti (*Villanova*), su pianori piuttosto estesi (l'esempio più interessante è *San Damiano*, sito su un pianoro alto a controllo del Borbore), meno percepibile se il sito è sorto su una conformazione collinare (l'esempio più stimolante è *Montechiaro*).

I "*loci novi*" presentano un grande interesse storico, che va al di là della loro struttura urbana, soprattutto per il carattere di una collettività che è nata come "libero Comune" se pure in stretta relazione con Asti.

L'impianto urbano non ha subito sostanziali modifiche nel Settecento: sono tuttavia sorte, sull'onda della "rinascita", alcune Parrocchiali di notevole interesse, ma anche altre chiese minori, sicuramente importanti dl punto di vista architettonico (*San Damiano, Refrancore, Montechiaro, Villanova, Buttigliera*).

Tipologie per sito e per forma urbana

Paesi di sommità

L'origine di questi paesi è per lo più altomedioevale. Si tratta di borghi sorti intorno ad una fortificazione presto divenuta vero e proprio castello. La scelta del sito è legata a motivi strategici intrecciati ad una attenta valutazione della natura del terreno, che sempre si presenta come tufo compatto; prevalevano motivi di difesa e motivi di controllo di un passo importante per le comunicazioni del tempo, o di un territorio di importanza strategica nel contesto di alta conflittualità che ha sempre caratterizzato quest'area "di confine" tra varie entità politiche.

Tale connotazione difensiva o di controllo ha probabilmente condizionato pesantemente la storia dei "*paesi di sommità*": ai castelli, distrutti tra il XV e il XVII secolo, non è stata concessa una rinascita. Parallelamente, nel corso del '700, il secolo della acquisizione dell'area da parte dei Savoia e quindi della ritrovata pace, quasi tutti i paesi di sommità hanno rinnovato la loro forma sviluppandosi sui versanti della

collina madre e irraggiandosi sulle dorsali principali che ad essa confluiscono.

Il loro profilo inconfondibile, che forse più di ogni altro caratterizza il Nord Astigiano, segnala la "presa di possesso", attuata o fallita, del sito del castello da parte della Parrocchiale eretta dalla collettività: nel primo caso svetta il campanile in posizione dominante, nel secondo caso l'antica rocca si staglia deserta e piana, contro il cielo, mentre la Parrocchiale domina il concentrico in posizione più bassa.

(Esempi: Calliano, Grana, Villa San Secondo, Tonco)

I paesi di sommità sono tendenzialmente "insediamenti accentrati": sul loro territorio si possono trovare cascine isolate, talvolta una frazione acquisita amministrativamente ma dotata di una sua autonoma origine insediativa, raramente veri e propri nuclei abitati.

Paesi di sommità esposti su un solo versante

Questa "variante" dei paesi di sommità denuncia la presenta attuale del castello, raramente originario, spesso ricostruito, sempre modificato in modo più o meno importante. L'origine è simile, lo sviluppo nei secoli assai diverso.

L'impianto urbano medioevale è riconoscibile dall'assenza di quegli spazi pubblici di alta valenza civica e collettiva che caratterizzano lo sviluppo settecentesco. Le strade hanno come direttrice unica il castello, in quanto la forma urbana lo riconosce come principale punto di riferimento.

Il versante più ripido, quello cui era riconosciuta una specifica funzione difensiva, è stato spesso nei secoli reso ancora più ripido o con semplici scarpate o con opere di difesa. Il centro abitato si è così sviluppato lungo il versante più morbido e, in seguito, sulle principali dorsali: il profilo, anch'esso inconfondibile, è caratterizzato dal castello nella posizione predominante e dal quale il concentrico degrada e si allarga verso la base della sommità per diramarsi sulle dorsali che affluiscono a questo solo versante.

La Parrocchiale, spesso derivata dalla Pieve originaria o dalla Chiesa annessa al castello, anziché competere con esso in magnificenza gli pare quasi subordinata.

(Esempi: Montiglio, Cocconato, Albugnano)

Paesi di dorsale

Dal punto di vita storico questi paesi presentano origini e vicende simili a quelli di sommità: ciò che caratterizza in modo unico la loro forma e, in molta parte, il loro sviluppo, è il sito: una dorsale collinare che ha loro imposto uno sviluppo lineare lungo una sola direttrice, una strada (che può essere chiamata **Strada-Paese**), che costituisce di fatto, con eventuali opportuni slarghi, il cuore dell'insediamento. Il castello e/o la Parrocchiale sorgono per lo più su leggeri rilievi emergenti dalla dorsale, che hanno consentito talora una maggiore, se pure molto contenuta, articolazione della forma urbana. Anche in questi insediamenti è possibile comunque notare una maggiore cura dedicata agli spazi pubblici collettivi negli

interventi settecenteschi quando il castello, abbattuto, non è stato più ricostruito.

Lo sviluppo successivo ha coinvolto talvolta altre dorsali diramatesi da quella principale.

(Esempi: Scurzolengo, S. Martino Alfieri, Viale, Cerreto)

Paesi di valle e di Altopiano

Comprendiamo in questa tipologia quei paesi che, in una zona prevalentemente collinare, si caratterizzano per la loro particolare collocazione. E' opportuno distinguere tuttavia almeno tre sotto tipologie connesse a fattori geografici e storici intrecciati tra loro:

a) una prima riguarda i paesi che sorgono sui "gradoni" che ad Ovest uniscono il Monferrato Astigiano al Piano Alto del Po: sono rappresentate le varie tipologie storiche, dal borgo castellano, al locus novus, mentre la forma urbana tende comunque a caratterizzarsi per un impianto ortogonale. *(Esempi: Valfenera, Cellarengo, Dusino S. Michele, S. Paolo Solbrito, Buttigliera).*

b) una seconda riguarda gli insediamenti sorti lungo importanti strade vallive con presenza di una fortificazione solitamente situata in posizione strategica, su un'altura vicina, o sul versante di una ripida collina prospiciente il centro abitato. *(Esempi: Baldichieri, Monale, Castello d'Annone, Refrancore, S. Damiano).*

c) una terza accoglie quegli insediamenti vallivi, quasi sempre privi di "dignità comunale", anche se spesso riconducibili ai primi insediamenti romani e quindi identificabili tra i più antichi dell'area, nati come stazioni di Posta per i commercianti e i semplici viandanti: tali insediamenti sono importanti dal punto di vista economico, spesso più importanti del capoluogo di cui sono frazioni, in quanto soggetti ad uno sviluppo clamoroso nel corso dell'ultimo secolo, sviluppo spesso eccessivo e non coordinato dal punto di vista urbano e ambientale.

Significativa in queste importanti frazioni, dal punto di vista delle tipicità costruttive dell'area, la presenza di interessanti esempi edilizi dei primi anni del '900, e, per i centri toccati dalle due linee ferroviarie secondarie, delle belle stazioni oggi in disuso e degne di attenzione per un eventuale progetto integrato di recupero e valorizzazione.

(Esempi: Stazione di Castell'Alfero, Portacomaro Stazione, la Nocciola di Montechiaro, il Gallareto, S. Matteo di Cisterna, la Meridiana di Settime).

La "Struttura Urbana"

Questa indicazione deriva da sopralluoghi analitici eseguiti in tutti i Comuni sulla base di un concetto formulato come ipotesi e sottoposto a verifica e alle opportune articolazioni nel corso dei sopralluoghi stessi.

L’individuazione della “struttura urbana” è finalizzata a guidare eventuali futuri interventi di recupero e valorizzazione, a formulare proposte di priorità di intervento in funzione dell’importanza degli spazi per consentire al visitatore, ma anche alla popolazione residente, una percezione immediata del nucleo storico e del suo sviluppo, sulla base di precisi parametri di riferimento.

I parametri utilizzati per l’individuazione della struttura urbana di ogni Comune sono i seguenti:

- La **storia**, che, se pure sulla base delle delimitazioni dei centri storici formulate dai rispetti strumenti urbanistici, ha contribuito a definire quegli spazi che, in modo saliente ed immediatamente percepibile, possono rappresentare l’origine e gli sviluppi successivi del nucleo storico;
- La **vita civile e religiosa**, che, a partire dai luoghi del potere politico e della presenza religiosa, intesi come cardini della vita quotidiana della collettività, consente di individuarne le componenti più rappresentative in termini di spazi pubblici;
- La “**vita collettiva**” che, a partire dagli spazi ad essa peculiarmente legati, le piazze, consente di individuarne le funzioni e le connessioni con i precedenti, integrando e completando la rappresentazione di quella che è stata definita “struttura insediativa”.

Ai fini dell'individuazione della struttura si è fatto riferimento, oltre ai fattori sopra descritti, ad alcuni elementi puntuali, quali:

- La collocazione e le condizioni del palazzo municipale.
- La collocazione e soprattutto l'importanza della Parrocchiale.
- La presenza di piazze importanti, la loro integrazione attuale e potenziale nel tessuto urbano.

Accesso principale al paese e al Nucleo originario

Si indica l'accesso (o gli accessi) principale al paese, con eventuali segnalazioni di caratterizzazioni percettive particolari, in relazione a:

- le vicissitudini storiche, in seguito alle quali il paese era "orientato", dal punto di vista delle relazioni (amichevoli o no) in una direzione piuttosto che in un'altra;
- le attuali vie di comunicazione, in relazione ai principali assi di attraversamento dell'area.

Per quanto riguarda l'accesso (o gli accessi) al Nucleo Storico viene anche indicata la presenza eventuale di manufatti o semplici "segni" architettonici caratterizzanti.

Presenza di mura e di piazze importanti. Funzioni

Viene indicata la presenza di "muraglioni", di solito ricostruiti tra il '600 e il '700 seguendo i bastioni

medioevali, importanti dal punto di vista architettonico ed anche percettivo. Per quanto riguarda le piazze, si fa riferimento alle seguenti tipologie, in rapporto alle Tipologie Storiche e Morfologiche:

- **piazza "sotto muro"**, con riferimento alla tipica piazza spesso creata ai piedi di alcuni tratti dei muraglioni-ex bastioni;
- **piazza "passante"**, con riferimento ad una tipicità funzionale molto interessante costituita dalla adiacenza della piazza alla strada principale di attraversamento del paese, che a sua volta coincide con la strada di penetrazione nella zona;
- **piazza "dei tre poteri"**, tipica di alcuni borghi del "Castello Presente" con riferimento alla contestuale presenza degli accessi al castello e al municipio e del sagrato della Parrocchiale;
- **la Strada Paese**, con particolare riferimento alla morfologia lineare, strada che in ogni suo tratto può configurarsi come Piazza.
- **sagrato della Parrocchiale**, con le seguenti tipologie, che corrispondono alle Tipologie Storiche:
- **Sagrato-Piazza**, quando crea uno spazio autonomo ben definito;
- **Sagrato confluente nella Piazza Principale;**
- **Sagrato sulla Strada**, quando con o senza soluzioni di continuità la Parrocchiale si affaccia sulla strada principale;
- **Sagrato affacciato sull'ingresso al Castello**.

Viene altresì indicata la **presenza di "*strade sopra muro*",** intendendo con tale termine strade o vicoli che corrono al di sopra degli antichi bastioni e che, quasi sempre, offrono importanti punti panoramici.

Le **Funzioni** vengono così indicate in modo sintetico:

- ***sociale***: luogo di incontro per la popolazione, con particolare riferimento ai giovani;
- ***religiosa***: luogo di sosta e incontro in occasioni delle funzioni religiose (tipico il momento socializzante del "dopo la Messa festiva");
- ***civica*:** luogo di incontro legato alla funzione del municipio;
- ***commerciale***: spazio in cui si è raccolta la maggior parte degli esercizi commerciali, ovvero in cui si attuano mercati settimanali ed eventuali fiere;
- ***turistica***: luoghi e spazi specifici di attrazione turistica (ad es. punti panoramici già attrezzati).

Definizione percettiva del Nucleo originario

Vengono indicati, qualora siano presenti, quegli **elementi caratterizzanti** (muraglioni, accessi definiti, androni ed archi d'ingresso) che consento ad un visitatore, che sia giunto nel cuore del paese, di percepire chiaramente ed immediatamente la presenza del Nucleo Originario.

Vengono altresì indicati quegli elementi di "*forma urbana*", qualora siano ancora evidenti, che consentono al visitatore

la percezione-sensazione di essere entrato nel Nucleo originario. (I Vicoli di Montemagno)

In caso contrario viene evidenziata in sintesi l'assenza di soluzioni di continuità e l'integrazione del Nucleo Originario al tessuto urbano: tale indicazione è importante per la definizione della Struttura Urbana e per quella che può essere una vera e propria "ridefinizione" del Nucleo Originario.

Valutazioni

Le valutazioni date in questa sezione seguono la seguente scala di valori, che si ritiene chiara e di facile intuizione:

- *deteriorato*
- *mediocre*
- *discreto*
- *buono*
- *notevole*
- *eccellente*
- *di assoluta eccellenza*

E' da sottolineare che questo lavoro intende innanzitutto offrire un metodo di approccio analitico al problema su base territoriale, riferendosi ad un territorio omogeneo dal punto di vista geomorfologico, storico, culturale. In questa prospettiva sono da intendersi le definizioni elaborate e proposte come strumento di analisi e strumento più propriamente progettuale.

Per "**impatto visivo**" si intende il *risultato di una percezione immediata del contesto c*he viene di volta in volta proposto all'attenzione dell'osservatore.

La percezione "*da lontano*" è quella che si ha di un paese percorrendo una delle strade di accesso al paese stesso, ovvero una delle tante strade alte, panoramiche che attraversano il territorio: caratteristica specifica del Monferrato Astigiano è infatti la possibilità di avere una percezione continua dei centri abitati.

Viene pertanto segnalato, qualora sia fortemente **caratterizzante** una delle tipologie storiche e insediative individuate, ovvero **caratterizzato** in sé stesso, il **profilo** del paese.

L'impatto visivo vero e proprio accoglie i seguenti elementi:

- **presenza/assenza di interventi recenti** a livello di nuove costruzioni (forme e volumi) e/o a livello di ripristino, restauro di costruzioni già esistenti (colori, materiali, aggetti, infissi, elementi costruttivi vari); nell'ambito di questo elemento il grado di "**invasività percettiva**" utilizzato per la valutazione di massima operata nella scheda, è legato a:

  - un fattore *qualitativo* riferito agli **interventi recenti** a qualsiasi livello;

  - un fattore *quantitativo* riferito al numero ma anche alla dimensione degli interventi relativi a nuove costruzioni;

  - la capacità del tessuto tradizionale di **assorbire l'invasività**: quest'ultimo fattore è fondamentale dal

punto di vista propositivo/progettuale in quanto la programmazione organica e coordinata di interventi sul tessuto tradizionale (piani del colore, norme edilizie rigorose, ecc.), valorizzandone le potenzialità può comunque contribuire a rendere predominante in una certa direzione la percezione immediata del contesto e pertanto a neutralizzare la percezione di interventi più o meno invasivi.

- **Armonia dell'impianto urbano** che a sua volta comprende:

  - la possibilità immediata di lettura dell'impianto originario, sia esso di matrice medioevale sia esso di matrice settecentesca/ottocentesca;

  - la natura e la manutenzione delle soluzioni di continuità/discontinuità tra spazi pubblici e spazi privati: muri di recinzione dei cortili/corti, portoni e androni d'accesso e, qualora esista un rapporto diretto, la stessa qualità di corti e cortili;

  - l'immagine globale del paese, con particolare riferimento a:

    - pavimentazione
    - illuminazione pubblica
    - muri/bastioni

  -. evidente presenza di piani del colore o comunque di una attenzione posta dall'Amministrazione e dai privati agli interventi di ripristino/restauro (cultura locale del recupero)

  -.interventi realizzati di valorizzazione degli spazi pubblici

  -.interventi di recupero e restauro di manufatti importanti (il castello, il palazzo municipale, la Parrocchiale ed altri edifici religiosi importanti, palazzi signorili, ecc.)

In questa Sezione viene innanzitutto proposta:

A) una valutazione della "*potenzialità attrattiva*" del Comune oggetto della Scheda, al fine di introdurre quella connessione tra insediamento e territorio che verrà accennata in altre voci della Scheda, ed indicarne il suo potenziale ruolo nell'ambito della fruizione turistica, con le conseguenze che, anche da questo importantissimo aspetto, possono derivare scelte per la programmazione degli interventi di recupero, salvaguardia e valorizzazione. Vengono altresì indicate, in funzione di stimolo, le emergenze specifiche.

B.) Una valutazione *dell'impatto visivo* in relazione a tre elementi urbani:

- **l'accesso (o gli accessi) principali** al paese, intesi come elementi che forniscono la prima immagine (ma anche l'ultima per chi ne esce) del paese stesso;
- **Il paese nel suo complesso**, nel suo presentarsi a chi lo percorre senza precisi riferimenti e con riferimento al profilo;

- **Il Nucleo Originario**, oggetto di analisi specifica per l'individuazione della "struttura" sulla quale si basano le proposte di recupero e valorizzazione. Viene qui indicato anche il grado di ricuperabilità del Nucleo Originario, dal punto di vista del tessuto urbano e del tessuto architettonico**.**

Punti panoramici

Vengono qui indicate strade, slarghi, piazzole, sagrati siti all'interno del concentrico e che sono o possono essere valorizzati come veri e propri punti panoramici.

Strade panoramiche e/o paesaggistiche e valutazione

Vengono indicate, in una prospettiva di integrazione tra insediamento e territorio la strade più interessanti dal punto di vista panoramico, paesaggistico, ambientale.

Tale indicazione intende completare, dal punto di vista metodologico, l'analisi delle tipologie e delle tipicità dell'abitare, considerando le infrastrutture che consentono la fruizione dell'area del Monferrato Astigiano come parte integrante della sua storia, come fattore non secondario per la sua valorizzazione.

Esse si propongono come il corrispettivo, su scala territoriale, degli Spazi Pubblici individuati su scala urbana: in questo senso la loro individuazione (qui ovviamente da considerarsi a livello di proposta) costituisce il primo passo per una programmazione tesa alla valorizzazione di itinerari di fruizione.

Area omogenea di fruizione turistica

Con l'intento di confermare ulteriormente l'impostazione data a questo lavoro, mirato prioritariamente a proporre una metodologia di analisi e conseguentemente di intervento omogenea per tutto il territorio del Monferrato Astigiano, vengono qui proposte, in forma di denominazione che potrà essere ripresa dal progetto di Sviluppo Turistici Integrato e dalle ipotesi di Itinerari di Fruizione, una collocazione del Comune e del suo territorio in una area di fruizione turistica caratterizzata da una omogeneità storica (le vicissitudini storiche) e geografica (la morfologia).

Stampato nel febbraio del 2013